Danskernes Historie Online

Danske Slægtsforskeres Bibliotek

Dette værk er downloadet fra Danskernes Historie Online

Danskernes Historie Online er Danmarks største digitaliseringsprojekt af litteratur inden for emner som personalhistorie, lokalhistorie og slægtsforskning. Biblioteket hører under den almennyttige forening Danske Slægtsforskere. Vi bevarer vores fælles kulturarv, digitaliserer den og stiller den til rådighed for alle interesserede.

Støt Danskernes Historie Online - Bliv sponsor

Som sponsor i biblioteket opnår du en række fordele. Læs mere om fordele og sponsorat her: https://slaegtsbibliotek.dk/sponsorat

Ophavsret

Biblioteket indeholder værker både med og uden ophavsret. For værker, som er omfattet af ophavsret, må PDF-filen kun benyttes til personligt brug.

Links

Slægtsforskernes Bibliotek: https://slaegtsbibliotek.dk
Danske Slægtsforskere: https://slaegt.dk

FREDERIK MÜNTER

ET MINDESKRIFT

VI

AUS DEM BRIEFWECHSEL FRIEDRICH MÜNTERS · II

KØBENHAVN OG LEIPZIG
P. HAASE & SØN · OTTO HARRASSOWITZ
MCMXLIV

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

FREDERIK MÜNTER

ET MINDESKRIFT

I, 1. Halvbind: *Alexander Rasmussen:* Frederik Münter, hans Levned og Personlighed, 1925.

Nedsat Pris: 6 Kroner.

I, 2. Halvbind: En Fremstilling af Münters videnskabelige Virksomhed i Monografier, Bibliografi etc.

Under Forberedelse.

II—IV: Aus den Tagebüchern Friedrich Münters 1772—1787. 2 Bind Tekst, 1 Bind Kommentar og Register, 1937.

Alle tre Bind tilsammen 30 Kroner.

V—VII: Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters 1780—1830, 2 Bind Tekst, 1 Bind Kommentar og Register, 1944.

Alle tre Bind tilsammen 40 Kroner.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

AUS DEM BRIEFWECHSEL
FRIEDRICH MÜNTERS

EUROPÄISCHE BEZIEHUNGEN EINES DÄNISCHEN GELEHRTEN

1780—1830

HERAUSGEGEBEN
VON
ØJVIND ANDREASEN

ZWEITER TEIL
L—Z

KOPENHAGEN UND LEIPZIG
P. HAASE & SOHN · OTTO HARRASSOWITZ
MCMXLIV

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

FRIEDRICH MÜNTER

EINE GEDENKSCHRIFT

I, 1. Hälfte: *Alexander Rasmussen:* Frederik Münter, hans Levned og Personlighed, 1925.

Ermässigter Preis: 6 dänische Kronen.

I, 2. Hälfte: Die wissenschaftliche Tätigkeit Münters in Einzeldarstellungen, Bibliographie etc.

In Vorbereitung.

II—IV: Aus den Tagebüchern Friedrich Münters, 1772—1787. 2 Bände Text, 1 Band Kommentar und Register, 1937.

Alle 3 Bände zusammen 30 dänische Kronen.

V—VII: Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters 1780—1830, 2 Bände Text, 1 Band Kommentar und Register, 1944.

Alle 3 Bände zusammen 40 dänische Kronen.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

FRIEDRICH MÜNTER

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

FÜR DAS TITELBILD WIRD AUF DIE IKONOGRAPHIE HINGEWIESEN, WELCHE IM 1. BD., 2. HALBBANDE DER »GEDENKSCHRIFT« ERSCHEINEN WIRD

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

CHR. HORNEMAN DELINEAVIT

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

FREDERIK MÜNTER

ET MINDESKRIFT

VI

AUS DEM BRIEFWECHSEL FRIEDRICH MÜNTERS · II

KØBENHAVN OG LEIPZIG
P. HAASE & SØN · OTTO HARRASSOWITZ
MCMXLIV

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

HERAUSGEGEBEN AUF KOSTEN
DES CARLSBERGFONDS

J. JØRGENSEN & CO. BUCHDRUCKEREI
F. HENDRIKSENS REPRODUKTIONS-ATELIER

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

AUS DEM BRIEFWECHSEL

FRIEDRICH MÜNTERS

EUROPÄISCHE BEZIEHUNGEN EINES DÄNISCHEN GELEHRTEN

1780—1830

HERAUSGEGEBEN
VON
ØJVIND ANDREASEN

ZWEITER TEIL
L — Z

KOPENHAGEN UND LEIPZIG
P. HAASE & SOHN · OTTO HARRASSOWITZ
MCMXLIV

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

382. Von Mario *Landolina*, Siracusa 10/3 1817.

Mi do il piacere, e l'onore rispondere alla vostra affettuosissima lettera del primo dicembre 1814, che ho ricevuto in Febraro 1817. Primieramente devo dirle, che mio Padre non esiste più dietro di essere stato colpito di Emiplegia in Luglio 1809. sino a 17. Febraro 1814. giorno del suo natale 17. Febraro 1742. e della sua morte...Per servirvi in affari letterarj non posso sodisfarvi come il fù mio genitore, perchè non ho li suoi talenti, ma ove posso procurerò compiacervi.

Domandate nuove di mia famiglia, vi dico, che ho una figlia di anni 17. in Monastero, la quale oltre gli affari donneschi studia la Musica, lingua Francese, Inglese, che ha dovuto sospendere per la morte del suo bravo maestro; sta studiando l'Etica dopo aver appreso la Rettorica, e Filosofia in lingua Italiana; da se sola si è insegnata a leggere, e scrivere in Greco, ma non capisce quel, che legge, e quel che scrive. Io ho l'età di anni 55. de' miei cinque fratelli il primo, e l'ultimo sono Canonici di questa Catedrale Chiesa, il secondo secolare è vedovo senza figli, il terzo che era Consultore in Roma della Religione Teatina, chi dimorò tanti anni in Italia, ove fece i suoi studj morì qui a 7. Agosto 1810. Il quarto è sacerdote. Tutti quattro detti miei fratelli morto il Padre sortirono di casa ed ingiustamente mi han fatto, e fanno con me la guerra nelli tribunali per motivi d'interesse.

Li vostri figli stan come tanti rami di ulivo giusta la vostra Biblica espressione intorno alla vostra menza, ed i miei fratelli divisi dal tronco della famiglia.

Notizie antiquarie di sette, o sia nove anni a questa parte riguardanti la Sicilia, che voi mi ricercate, si riceveranno da voi in appresso ma per potervi rimettere tutto ciò, che chiedete, come anche qualche opera, che si è publicata da qualche mio amico letterato, e concitadino vorrei da voi additato il mezzo facile, e sicuro, come farvelo pervenire, o per la via di Palermo, o per quella di Messina. Siccome anco vi prevengo, che questo

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

avvocato D. Francesco di Paola Avolio amicissimo mio, e del fù mio Padre si è meco offerto di servir voi, e cotesti vostri amici per tutti gli oggetti letterari, ed altro che vi potrà qui bisognare. Egli il riferito Sig. Avolio poi ha publicato ne' prossimi passati anni due operette una sopra le leggi Siciliane intorno alla Pesca, ed una altra sopra la necessità, ed utilità di conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa, ed è pronto a farvene la rimessa in attestato di ossequio verso la vostra degnissima Persona. Oltrechè ha costui scritto in epitome la vita letteraria di mio Padre estratta dal suo carteggio letterario, e da' suoi manuscritti; ove allo spesso si cita il vostro illustre nome per gli onori fatti al detto mio Genitore. Le citate memorie sono tuttora inedite, e l'autore offresi altresi a mandarvene una Copia a vostra disposizione come [?] amico dell' estinto mio Genitore... Il Barone Astuto è fatto vecchio, ma il suo Medagliere è rinomato. All'amico Bartels vi prego de' miei Complimenti de' suoi due rinomati libri, non ho altro che il ritratto di mio Padre, da poichè mentre gl' Inglesi erano di guarnigione in questa non facevano altro, che leggerli, finalmente il Generale Hostend li mandò in Messina ad un suo amico, e lo perdei dell' intutto. Se potessi avere detti libri l'avrei molto a caro, come gli altri dal medesimo publicati posteriormente...

A 9. Gennaro 1816 da Livorno con una fregata arrivò qui S.A.R. la Principessa di Wallis; dimorò, ed abitò un Casino di un particolare vicino alla Porta Maggiore, spesso veniva in Città, e fù da me servita per girare le antichità. Onorò la mia Casa, e siccome molte cose le piacquero, e desiderava avere, mi feci lecito donarle due quadri del Tiziano pittati sopra Tavola, una, che rapresentava Archimede ritratto sopra la sua statua da Siracusa trasportata in Roma con esprimere un' iscrizione latina dietro, e l'altra Ovidio Nasone, una Medaglia grossa di argento di Filistide, otto di oro Siracusano, un Cameo antico, ove vi era l'effiggie di un Giovane con bella capellatura senz'altro contrasegno, dieci circa corniole incise, una legata in oro per anello di Pietra Zaffirina con tre figure incise rappresentanti un Giove seduto con scettro, e fulmine, nella dritta un Mercurio col tirso, e borza, ed alla sinistra una Pallade con l'Elmo nella man destra, una Tabacchiera di lapis Lazzoli con cerchetti di oro, e nel mezzo un grazioso Mosaico rappresentante l'Anfiteatro di Roma detto il Culiseo, ed un basso rilievo in rame, che forse vi ricorderete, ove vi era Apollo con li quattro Cavalli, che usciva dalla fascia del Zodiaco. Castore, e Polluce a Cavallo e sotto una Vitoria da un lato, e dall'altro Giove con scettro, e fulmine seduto sopra l'aquila il Ganimede avanti, e dietro Giunone sotto il tempo, che il

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

lutto rappresentava quando Apollo andiede con tutta etichetta a pregare a Giove per acettare[?] ad Ebbe nel numero delle Dee; oltre a ciò spesso le mandava de' Vini, Pellame, Butiro, Mele, Caccia e cose particolari del Paese, con la Fregata in cui era passò in Catania ove molto fù trattata da miei Parenti. dimorò tutto Febraro. di la sopra un legno da lei noleggiato passò in Tunisi, Alessandria, Eggitto, Constantinopoli, Isole dell'Arcipelago, Atene, Efeso, e tornò in questa nel mese Agosto e restò a bordo in contumacia molti giorni. Pria di partire mi regalò un Piedestallo di marmo rosso con puoche lettere greche incise, e mancanti, che appena se ne vide qualched' una, sotto vi sono scolpite due corone di mirto, più un pezzetto di marmo con due maltrattate figure senza testa, e senza bracci, che mi disse aver trovato caminando, e questa fù la riconoscenza di una Principessa Reale; indi partì per Cittavecchia onde ebbe prattica, andò in Roma in cui era stata altra volta, e regalò al Papa un pezzo di Marmo ove vi era di rilievo una figura alata, presentamente si ritrova a Como in una Casina di Campagna, che comprò dal Generale Pini.

383. Von Saverio *Landolina*, Siracusa 12/1 1786.

Qualunque carica che potrebbe essermi conferita, non mi farà mai dimenticare il mio dovere con voi, ne l'amicizia di cui mi onorate. Io non vi scrissi in Catania, perchè non era sicuro che la mia lettera fosse arrivata in tempo prima la vostra partenza: non lasciai però di pregare mio cugino Monsig. di far con voi le mie parti. Perciò vi prego di credermi più attento con voi in qualunque stato.

Ho vero piacere che abbiate ancora ritrovata una Medaglia del mio ΛΥΣΩΝ. Voi ne sospettate la falsità per la qualità del metallo. Avrete forse in memoria che nelle mie medaglie ne ho molte d'un consimile metallo; ma tutte Romane. Presso gli antichi popoli era anche comune la frode di falsificare le monete, e ne ho una Punica ben grossa di argento foderata d'una sottilissima laminetta d'oro, che puoco varia dalla moderna indoratura. Ne vi sarà ignota l'avarizia di molti Tiranni che con barbara violenza ordinarono il commercio di monete di un vile metallo conservando nei loro tesori quelle d'oro ed argento. Così credo avere sciolta questa prima difficoltà.

La seconda potrebbe farsi circa la falsificazione di queste monete in tempi posteriori al Governo di questo preteso Tiranno. Ma la moltiplicità di dette monete colla stessa leggenda, fa credere piutosto che non fosse stato ciò per capriccio di qualche antiquario perchè nessuno finora ha mai

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

parlato di questo Tiranno, e per lo più hanno creduto con tal nome esprimersi il principio d'una preghiera publica o qualche attributo di Giove o Bacco, come vi feci osservare nelle memorie da me scritte per formare una dissertazione sulla vera spiegazione di queste medaglie. Mi sembra questa una ragionevole risposta per escludere l'opposizione che potrebbe farmisi sospettando che fosse un capriccio di qualche antiquario impegnato a dare la notizia della scoverta di questo nuovo Tiranno. Se poi col consenso unanime di molti antiquarij dovrò confessare che queste medaglie non sono fatte col conio, ma di metallo fonduto, o sia fuso: non mi potranno negare che questa falsificazione sia stata fatta sopra qualche antica medaglia originale; e se queste sono copie, non lasciano di dar prova autentica dell'esistenza d'una tale antica e genuina medaglia. Voi potrete farla osservare alli più periti di Napoli e Roma, e mi favorirete darmi il di loro parere circa alla qualità del metallo, e riguardo ancora alla falsità del conio.

Per me giova che non sia perfetta la manufattura, ne ricco il metallo; perchè dovendo attribuirle ad un Re più antico di Agatocle, ed alli più remoti tempi più vicini alla fondazione di Siracusa, si uniformano alla rozzezza delle arti, ed alla povertà di quel popolo non ancora arrivato alla perfezione di quelle, ne ricco a dovizia... La qualità del metallo di queste monete può molto contribuire a farle credere formate per fusione o sia di getto, e non già col conio. La ragione, io la vedo coll'esperienze fisiche; molte monete di rame si vedono corrose; gli acidi vitriolici consumano il rame, ne separano le parti insinuandosi &c. All' incontro le medaglie d'oro ed argento non sono soggette a tale fermentazione. Io essendo troppo giovane con sommo mio dispiacere vidi quest' azione pretendendo senza matura riflessione dare coll Acqua-forte il pulimento ad un bellissimo basso rilievo che conservo di rame, dove si vede il Dio Marte sdrajato a riposare osservando l'incendio di Troja cagionato dal Cavallo che in distanza si vede, restai sorpreso alla prima leggiera unzione che feci sul rame con quell'acqua-forte. Nel medesimo momento vidi una tale effervescenza che tutta la superficie fermentando con forte bollimento sciolse la patina, e se non correva al riparo gettando il pezzo nell'acqua commune si sarebbe perduto anche il disegno della figura. Quantunque prontissimo fosse stato il rimedio restò talmente alterata la delicatezza del travaglio, che per alcuni sottilissimi granelli di rame che ora vi si osservano sembra il mio basso rilievo formato di fresco per fusione sopra l'impronta d'un altro originale. Cosi lo credono tutti li più periti di tali antichità prima di sentirne l'istoria da me.

Li miei figli sono molto informati della perfidia delli Zappatori. Buon

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

per me che tutti li Zappatori in questa Città sono la gente più scostumata e viziosa. Si parla publicamente di questi, per quanto meritano, ne si può temere che a loro si uniscano altri eccetto li pessimi. Io ne parlai un giorno all'Americano, e molte volte gliene parlò D. Vincenzo Rizza, ma quando anche gliene abbiano parlato li miei figli non mi apporta meraviglia, perchè anche le Dame nostre ne parlano nelle conversazioni. Li vostri bolbi di Papiro partiranno al primo incontro di barca per Livorno...Se vi tratterrete qualche giorno in Napoli, fatevi chiamare il Sig. D. Gaetano Torcia conosciuto da Baffi. Egli ha tutto il materiale delli miei ricorsi alla Corte per essere esente da tutti l'impieghi. Maneggiatevi con impegno presso la Regina per farmi ottenere la perpetua esenzione giacchè ora sarò ogni due anni in qualche carica, che io molto abborrisco per essere d'impedimento alle mie applicazioni, e per essere un vero rompimento di testa, con danno positivo della borza. Mi raccomando al vostro impegno, e spero da voi solo questo favore.

Il Corriere di Palermo che doveva qui arrivare Domenica, è arrivato questa mattina tardi per essere stato trattenuto dalle nevi in Castrogiovanni, dove sono restate alte 22. palmi. Io doveva jeri prendere il comando di questa Città se la patente mi arrivava in tempo, ed avrei questa mattina fatta la prima comparsa, per la quale ho fatto la maggior parte della Spesa. Ma essendo venuta ora la patente, non mi conviene mettermi subito in possesso, per non dirsi che ho l'ambizione di far questa comparsa: Onde mi conviene lasciar correre questo giorno, e prender possesso nell' entrante settimana. Cosi mi hanno consigliato li più savij. Onde mi restano inutili molte spese fatte per questa sollennità del compleanno del Sovrano, che è l'unico giorno in cui il Capitano fa la prima figura. Io non sono attaccato a questi fumi vani e puoco curo queste ideate apparenze.

384. Von Saverio Landolina, Palermo 10/7 [1788].

Carissimo Amico e Fratello. Sono ancora in Palermo, dove resterò tutto il corrente Luglio. Quì mi arriva una vostra lettera da casa mia delli 13. Maggio, nella quale mi approvate la publicazione delli pezzi che v'inviai della mia dissertazione che sono li più difficili per me. Io in tutto quest' inverno ho dovuto per le applicazioni del foro e delli Tribunali lasciare li miei serii studij antiquarij e greci. Credeva approfittarmi di queste librerie, che sono le più distinte della Sicilia; ma appena per li primi giorni ebbi tempo di applicarmi un puoco. Quando sarò a casa mia nel mese di Settembre potrò mandarvi e il disegno del Labdalo, e le notizie che mi ricer-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

cate. Ma riguardo a Poesia Siciliana credo che sarà difficile aggiunger qualche cosa a quanto ha publicato il Tiraboschi.

Circa a Governo vi è molto da dire perchè presentemente tutto è in vertigine, e promette una rivoluzione in qualunque maniera, di cadere nel Despotismo, o di risorgere libero, lo che è difficile alla natura docile e pigra delli Siciliani avvezzi a sommettersi ad un Sovrano. L'autorità del Parlamento è da gran tempo perduta: li dritti dei Baroni sono riformati: Li donativi del Regno aumentati: le Abazie in parte abolite, o commutate in commende militari dell'Ordine di S. Gennaro, o Costantiniano. Molti conventi aboliti, e di giorno in giorno s'aspetta l'abolizione degli altri. Li Vescovati, e tutti l'Ecclesiastici, Frati, ed Opere pie gravati di dazij. Danaro che tutto esce dal Regno, dove prima girava. Persone che non trovano d'impiegarsi. Io non nego che i Frati e l'Ecclesiastici sono di peso alla Republica, come lo stato celibe della Truppa: ma prima di abolirli doveva pensarsi alla situazione di tanta gente, che viveva commodamente, e somministrava ajuto a tante famiglie alle quali appartenevano. Non v'è commercio che anima e moltiplica le famiglie, il danaro esce ogni anno dal Regno più di quanto se ne introduce dal puochissimo esito de' prodotti: ecco il vero motivo della miseria, della spopolazione, della totale decadenza. Ed ecco un portento nella politica: un Regno tanto fertile, tanto proprio al commercio, e che in un secolo non ha altro sofferto che la peste di Messina nel 1743, ed il terremoto nel Val di Noto nel 1693: senza guerre che avessero fatto minorare la popolazione ridotto povero di danaro, e di uomini. Queste sono le cose che possono francamente publicarsi da politici Viaggiatori.

Aspetto con premura l'opuscolo in cui avete trattato del mio codice: e giacchè v'interessate delle notizie Saracene vi mando il principio del Codice Normanno, che ha ora tradotto l'abate Vella... Il pezzo che vi mando è scritto colli stessi errori che sono nell'originale: esaminatelo, e fatemi una risposta particolare sopra il codice: cioè 1: voglio sapere in che caratteri è scritto. 2: come corrisponde la traduzione. 3: se nello stamparlo deve corrigersi, o mettervi le correzzioni in margine, degli errori che s'incontrano nell'originale. Questa vostra lettera sarà stampata nell'Edizione che si farà onde scrivetela in latino diretta a me, sopra questa materia... Del Tito Livio, vi dico in confidenza, che il Vella è ignorantissimo di Storia, crede che sia Tito Livio, e lo fa credere con mille bugie che inventa: ma non ha voluto ancora accordarmi il favore di leggermi un pezzo che ha fatto di traduzione. Avendo parlato io coll'Abate Salvagnini, che ne lesse un capitolo, crede che sia traduzione Araba de' libri di Floro... Vi prego a farlo chiamare

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

in dubio da mia parte; perchè l'Abate Vella ne fa un mistero, e la sua puoca fede fa sospettare di ciò che dice. Egli è un uomo pieno di verità, perchè non ne lascia uscire una dalla sua bocca.

Vi acchiudo tre medaglie, e copia della lettera che scrissi a M. Heyne.

Abbiamo quì celebrato sollenemente con una cena la festa del nostro S. Giovanni. Li nostri Fratelli sono tutti in meto, perchè da nostri in Napoli si sono sospesi li travagli. Si vocifera che la riforma cesserà di sussistere, e che il Principe di Brunswik si fosse ritirato dall' impegno. Si è scritto in Germania, ma temiamo incontrare in persone che hanno perduto la libertà Masonica, per sommetterla al capriccio dell' Imperatore: voi che siete da paese più libero, potete darmi un miglior lume, per communicarlo alli nostri. . . Scrivetemi sopra lo stato presente della nostra riforma, per sapere a chi devo diriggermi, per fissare una Società in Siracusa, avendo io gran premura ed impegno di stabilirla ed eriggerla, essendo molto utile e necessaria in quell'angolo tanto frequentato dalli Viaggiatori; e vi prego di procurarmene i mezzi, giacchè da Napoli siamo abbandonati.

385. An Saverio Landolina, [Kph. August 1788].

Accepi litteras tuas a. d. IV Id. Jul. Panormi ad me datas ex quibus, cum comperissem, te sententiam eruditorum nostratium de normannico, qui nuper in Sicilia repertus est, codice desiderare, statim Adlerum V. A. mihi vero inprimis amicum adii. Quem, cum in Numorum Cuficorum Mus. B[orgiani] inter quos et Siculi nonnulli habentur summum studium olim collocasset, jam vero editionem Annalium Moslemiticarum Abulfedæ paret, adeoque in hac litterarum provincia totus versetur et integerrimum, et peritissimum judicem fore censui. Itaque tibi epistolam quam is mihi pro sua humanitate rescripsit, integram exhibeo; ex qua Tu, quæ sit Adleri de codice normannico sententia, facile videbis.

En igitur Adleri sententiam, quam equidem assensu excipio. Mihi enim ubi primum litteras tuas recepissem, eadem quæ Adlero nata sunt dubia ex characteribus internis ipsius, quod mecum communicasti, Cod. Norm. speciminis oriunda. Totam enim dictionem a consueta Orientalium longe differre, facile intellexi, neque habui, tum formulam »Dei Gratia« Mohammedanis minime usitatam, nimisque Principum Christianorum scribendi rationem referentem, tum diversam a solemni Islamismi Symbolo in numis Rogerii fidei professionem cum aliis iisque indubitatae fidei Populorum Orientalium monumentis conciliarem. Mitto cætera, quæ me in lingua arabica hospitem fugere facile potuerunt. Verum fateor me, antequam tuæ

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

redditæ mihi fuissent litteræ, Veillantii jam Philippicam in Josephum Vellam huiusce atque reliquorum codicum arabicorum, inter quos et Livii libros nonullos deperditos latere ferunt, interpretem legisse, jamque dubium me hæsisse utrum nostram ætatem novum protulisse crederem Annium Viterbiensem, ex cujus officina Berosus Chaldæus publicam in lucem prodiit, an vero integram fidem laetis haberem nunciis de Tito Livio, aliisque tot præclaris codicibus Panormum jam delatis. Quae vero utcunque sint, certo tamen constat, codices multos arabicos satis antiquos in Sicilia repertos esse, quos et ego penes A. Ayroldum Reverendissimum Heracleae Archiepiscopum, cum in itinere Siculo Panormi degerem, vidi; laudibusque summis ornandum merito esse Aloysium Moncadam, e Princibus Lardariæ Virum apud Vos inprimis illustrem atque eruditum, quod princeps suasorque fuerit examinis horum codd. instituendi.

Pauca quidem hæc, eaque admodum dubia habeo, ad te de codice tuo normannico scriberem; plura vero eaque certiora ipsi inter Italos linguarum orientalium periti, quod propriores vobis sunt, facile definient. Neque ego, nisi a te rogatus, meam qualemcunque sententiam in hisce litteris exposuissem, quam tamen cum totum istud negotium tantis adhuc difficultatibus laboret, tantaque sit caligine obductum tecum habens, vel amicis saltem tuis exponas velim. Vale.

386. Von Saverio Landolina, Roma 2/3 1805.

Sono in Roma sin dalli 24. Gennajo, e spero restarvi e partire dopo Pasqua. Ho consegnato al Signor Zoega l'opera di Danieli sopra le medaglie Campane, la mia relazione del vino Pollio Siracusano, e la postiglia del cameo di Federico, che vi manda Danieli coll' annessa risposta. Io credeva terminare qui e publicare la mia dissertazione sopra la Regina Nereide la di cui iscrizione scopersi nel Teatro Siracusano incisa nella fascia del cuneo che precede quello dove è incisa l'altra di Filistide. Ma le distrazioni del Carnovale, e l'impegno di vedere queste antichità, e di trattare co' primarj letterati ed artisti, non mi lasciano tempo di scrivere. Onde se avrò vita, spero terminarla a casa al mio ritorno. Non lascio fratanto di acquistare nuovi lumi per aggiungere erudizioni al mio opuscolo, che sarà grato per le nuove scoperte fatte da me sopra gli antichi Autori, incontrandomi l'occasione di citare qualche passo.

Qui ho incontrato la sorte di essere bene accolto dalli letterati, che mi conoscevano per il nome che mi hanno dato li viaggiatori senza mio merito. L'Abate Marini Bibliotecario della Vaticana, e l'Avvocato Fea si danno

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

la pena di accompagnarmi per farmi osservare le rarità. Fea dovrà farmi osservare le nuove scoperte delli scavi intorno il Panteon che distruggono quanto è stato scritto finora sopra l'architettura del medesimo, e ne sta formando li disegni. Si conosce che il Portico non è opera aggiunta, ma nata col Panteon, che aveva uno spazio ben grande al quale si saliva con cinque gradini, in modo che si poteva dall' ultimo gradino vedere la Cupola: intorno poi la fabbrica esteriore era riempita di marmi, e tutta la fabbrica circolare di sotto terminava con una base o zoccolo di travertino sopra una fabbrica di mattoni. Dalla parte di dietro dirimpetto al portico anteriore o sia nella parte postica si sono trovate le fondamenta di una altra fabrica quasi altro portico, la quale attacca con le terme. Questo posso dirvi per ora in astratto per quanto mi ha fatto osservare Fea sopra li disegni. Spero darvene migliori notizie, quando verrò all'esame sopra luogo di tali scavi, alcuni de' quali sono sepelliti perchè impedivano la strada e la piazza.

Ho avuto la gran pena di non trovare il fu Cardinal Borgia, la di cui memoria non potrò mai cancellare, andrò però stare due giorni a Velletri con suo Nipote molto mio Amico, per osservare il suo Museo, che lasciò alla famiglia... Qui non si vedono mai libri de' vostri paesi: ed io avrei sommo piacere di una collezione di Dissertazioni volanti di materie letterarie; cioè di antiquaria, e storia critica. Voi potreste trovare il mezzo d'inviarmele a poco la volta con li viaggiatori, che incominciano nuovamente a vedersi più spessi. Qui ho il piacere di vedere mio figlio in età di 39. anni dopo 20 che non l'ho più veduto. Egli è Consultore, e Prov. Generale della sua religione Teatina, che è il primo posto dopo il Generale: è predicatore con moltissima udienza, perchè questa Chiesa di S. Andrea la Valle si empie di uditori; ed ha rimesso questa casa, che doveva abbolirsi e chiudersi per la precedente mala amministrazione: onde è molto stimato dalli Teatini, ed ha stento mi hanno accordato il permesso di condurlo per due mesi in Siracusa per rivedere i suoi Fratelli e Sorella...

387. Von Gottlieb *Leon,* Wien 12/4 1817.

Theuerster, ewig schätzbarster Freund! Mit großer Freude ergreife ich die Gelegenheit, Ihnen meinen schon so lange verjährten schuldigen Dank für Ihr gütiges freundschaftliches Andenken, das mir Hr. Rasmussen durch Ihre Zuschrift überbrachte, auf das Innigste zu bezeugen.

Ich habe Ihr Wohlseyn durch Hrn. Prof. Kramer, dem ich an unserer Hofbibliothek nach meiner beschränkten Lage seine literarischen Arbeiten möglichst zu fördern behülflich war, mit ausnehmender Freude vernom-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

men. Erst jetzt ist es mir möglich, Ihnen einige Nachrichten von der Gräfinn Basegli, von der Sie so gerne etwas zu wißen verlangen, zu geben. Sie kam, um mich brüderlich zunftmäßig auszudrücken, wie das verlorene Meisterwort auf einmahl wieder zum Vorschein. Im Herbste des vorverflossenen Jahres langte sie in Wien an; u. zwar aus Philadelphia, wo sie bis gegenwärtig die Vorsteherinn eines Mädchenerziehungs-Institutes war, das sie selbst gründete, u. auch von demselben ihren Unterhalt bezog. Da ihr Gemahl, während ihres Aufenthaltes in America, seit Jahren in Ragusa mit Tod abging: so suchte sie bey dessen Familie auf dasjenige Vermögen Anspruch zu machen, was er ihr im Ehecontracte festgesetzt hatte. Zu diesem Ende sah sie sich in Wien bey einigen noch vorhandenen Vertrauten Borns, die theils als dessen Freunde, theils als Zeugen selbst von Ihrem Ehecontracte Wissenschaft haben dürften, um Behelfe für ihren Rechtsanspruch um; ob sie indeß diese Behelfe erhalten hat, habe ich nicht erfahren können. Im Herbste vorigen Jahres reiste sie nach Italien. Ihre Schwester Josephine, die den Bruder Anselm ehelichte, modert, wie Ihnen längst bekannt seyn muß, im Grabe; Borns Gemahlin aber lebt noch, u. die vormahlige Gräfinn Basegli zog sich, bald nach ihrer Ankunft in Wien, zu ihr, u. blieb bey ihrer Mutter bis zur ihrer Abreise nach Italien. So viel kann ich Ihnen von unseres seligen Borns Familie berichten. Von seinem freundschaftlichen Cirkel aber läßt sich nun mit Göthe's Versen sagen:

Und was uns sonst in seinem Kreis' erfreuet,
Wenn es noch lebt, irrt in der Welt zerstreuet.

So ist alles von meinen u. Ihren alten Freunden in Wien ringsum zerstoben u. ausgestorben, u. ihr Andenken lebt nur noch in meinem Herzen, u. wird manchmahl zum Fest meiner Phantasie.

Geben Sie mir doch Nachricht, theuerster Freund, von den Erzeugnissen, womit Sie bisher die gelehrte Welt beschenkten. Ich bin gegenwärtig bloß auf meine Amtsgeschäfte beschränkt. Ich habe lediglich an einem Taschenbuche das alljährlich hier erscheint, einigen Antheil. Es besteht aus gewählten prosaischen u. poetischen Aufsätzen, woran ich u. meine alte Freundinn u. vormahlige Schülerinn Frau Caroline v. Pichler mitarbeiten. Können Sie mir hierzu mit einigen poetischen u. prosaischen Beyträgen behülflich seyn, so verbinden Sie mich überaus. Vorzüglich wünschte ich von Ihrer geistvollen Schwester einige prosaische oder poetische Erzeugnisse zu erhalten. Ihre treffliche Schwester ist mir schon durch meinen seligen, mir unvergeßlichen Freund Johannes v. Müller, mit dem sie in höchst freundschaftlicher Verbindung stand, überaus achtungswerth.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

388. Von James *Lusignan*, Napoli 4/11 1824.

...Mille et mille remercimens pour les lettres que vous avez eu la bonté de me donner, elles m'ont été de la plus grande utilité. J'etois bien faché de ne pouvoir pas continuer assez long tems a Gottingue pour faire l'extrait du Catalogue de la Bibliotheque; mais je me console en faisant la reflexion que l'état actuel de la nôtre ne demande pas un arrangement si exacte; je me flatte aussi, d'avoir une idée du methode qu'on y suit, qui a été imité par plusieurs Bibliothecaires, entre autres par M. Young, a Vienne. Il y a quelque tems que cette classification m'a été connue, quoique je ne savois pas que c'etoit celle de Gottingue. Cependant, si, comme je l'espere, je recevrai la permission de retourner à Copenhague, je prendrai le chemin de Gottingue en y allant, et alors je pourrai suivre le conseil de Monsieur Benecke qui m'a proposé d'apporter une esquisse alphabetique de nos livres par moyen de la quelle la classification se fera avec beaucoup plus de facilité, qu'en ne faisant qu'un simple extrait de l'arrangement du Catalogue.

Monsieur Justi m'a reçu à Marbourg, avec beaucoup de politesse, et il a promis de travailler pour nôtre union avec les autres Universités.

Il ne me seroit pas très facile de donner une description fidèle de l'accueil favorable avec lequel le Professeur Creutzer m'a honoré. Il m'a offert ses bons offices avec le monde litteraire. à vous qui le connoissez si bien il est inutile de dire combien on doit apprecier cet offre; mais qu'est ce que je ne dois pas à celui qui m'a procuré la connoissance d'un tel homme.

Le Comte de Guilford a eprouvé la satisfaction la plus vive, de vous trouver au nombre de ses anciens amis, il me commande de vous faire ses remercimens de ce que vous ne l'avez pas oublié. Madame de Hellfried étoit une dame pour la quelle il avoit conçu le plus grand respect et la plus haute estime; en cas que vous sachiez quelque chose d'elle ou de sa famille, il vous seroit bien obligé de le communiquer...

389. Von James Lusignan, Korfu 20/5 1825.

...Je vous donnerois àpresent une petite histoire de tout ceque nous avons fait depuis le commencement de l'année scholastique au mois de Novembre passé jusques à cette date; mais Monsieur le Consul n'attend que cette lettre pour expedier ces Depêches, je me bornerai donc pour cette fois ci à des limites très etroits...Notre Chancelier étoit d'avis qu'avant de donner la matricule à un jeune homme, il falloit qu'il fût passablement bien instruit, au moins, dans la langue Grecque, et par consequence il a donné ordre d'examiner un peu rigoreusement chacun qui se presenteroit

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

pour être admis membre de l'Université. Cette regulation a été cause que le nombre de nos φιλολόγοι (c'est ainsi qu'on appelle les jeunes gens de l'Université) n'a pas encore excedé quatre vingt quatre. Mais dans le même temps que le Chancelier a adopté cette mesure, il a sagement pourvu aux inconvenients qui pourroient en resulter, en établissant un Licée, ou Ecole preparatoire pour ceux qui ne seroient pas assez avancés pour profiter des leçons de l'Université. Cette institution reussit parfaitement, et nous avons dans le licée plus de cent soixante ecoliers; une quarantaine des quels au moins seront prêts pour prendre le grade de Φιλολόγος, au commencement de l'année scholastique au mois de Novembre prochain.

Outre les leçons de nos professeurs en Theologie, en Loi, en Botanique, en Mathematiques &c. &c. qui sont excellents nous avons une classe de leçons très utiles qui n'appartiennent pas à une Université, proprement dite, telles par example sont la Stenographie, la Geographie, les Langues modernes, le Dessein, l'Architecture, l'Arithmetique du Commerce, la manière de tenir les livres de negociant par double ecriture, en un mot, tout ce qui peut contribuer à l'education des jeunes gens dans ces îles qui a été en temps passé si negligée qu'on ne peut trop faire pour remedier à ce defaut, et nos Professeurs démontrent pour cet effet un zèle qui leur fait beaucoup d'honneur...

390. Von James Lusignan, Korfu 16/12 1825.

...L'Université fait des progrès rapides, nous n'avions que quatre vingt quatre Φιλολόγοι quand je vous ecrivis au mois de Mai, nous en comptons actuellement cent soixante dix huit, et le nombre augmente presque tous les jours. Nous avons aussi cette année la faculté de Medicine qui nous manquoit l'année passée, si nous en exceptons le Professeur de la Botanique, qui donnoit sa course auparavant. Les leçons commencent à huit heures du matin et elles continuent jusqu'à huit heures du soir, de manière qu'on ne peut pas entrer dans le palais de l'université à aucune heure sans le trouver occupé par des écoliers. Nous avons eu ici des Mathematiciens de l'Université de Cambridge, et des Officiers Anglais, de la Marine, qui ont proposé des questions a nos jeunes Φιλολόγοι, et qui ont assisté à leur examen; ils ont été tous surpris de leur progrès, et ils ont avoué franchement, qu'à Cambridge, où on se vante de ses connoissances dans la Mathematique, qu'on n'auroit pas fait autant, en si peu de tems...Nous avons obtenu l'autorisation du Gouvernement, pour que l'Archéveque de Corfou, et des Eveques de l'Eglise Grecque (comme ils sont ipso facto Docteurs de l'Eglise

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Διδάσκαλοι της Εκκλησίας) soient assemblés pour donner le Doctorat en Theologie aux Professeurs theologiques, après quoi nous n'aurons point de difficulté à creer des Docteurs en Theologie, tant que nous en voudrons. J'espere que vous serez satisfait de cet arrangement, il me paroit que c'est ce que vous avez proposé...Je vous dois aussi beaucoup de remercimens pour les livres que vous avez achetés a Rothschild, ils sont tous très utiles. Avant de quitter Copenhague j'ai laissé avec M. M. Frölich un papier, dans le quel je les ai prié de payer toutes les depenses que vous prendriez la peine de faire pour nous. Je ne pouvois vous envoyer à tems la liste des livres que je desirois d'acheter à la vente de ceux de M. Moldenhawer, et après avoir lu ce que vous en dites là-dessus, je n'en suis pas du tout faché.

Je ne connois pas personnellement Lord Aberdeen, mais il est l'ami intime de Lord Guilford, qui aussitot qu'il a lu votre lettre, lui a ecrit d'une manière assez pressante, pour le prier de vous donner toute l'information qu'il pourroit procurer à l'égard des antiquités Babyloniennes, et je ne doute nullement, que vous n'aurez reçu de ses nouvelles, avant l'arrivée de cette lettre...

391. Von Jos. *Mader*, Prag 16/8 1803.

Der Boemund von Tripolis ist mir nun doppelt werth, da er mir die Bekanntschaft und Correspondenz mit einem so würdigen Manne verschaft hat! — Zu beyderseitiger Bequemlichkeit schlage ich vor, alle Titel unter uns wegzulegen. Weil ich nichts so sehr scheue, als daß man nicht höhere Begriffe von meinem Wissen, namentlich in der Numismatik, haben möchte, als ich verdiene, und zu rechtfertigen im Stande bin, will ich Ihnen kurz meine Geschichte, als Numismatikers, erzählen. Ich hatte nie auch nur den entferntesten Gedanken auf dieses Fach gehabt, und ganz andere Studien getrieben, als mancherlei Umstände, vor 12 Jahren, mich bestimmten, blos zu meiner Unterhaltung eine Sammlung von kleinen Münzen anzulegen. Meine Absicht gieng hauptsächlich auf die Münzen der Oesterreichischen Erbländer. Nur nach und nach ward ein Studium daraus; das Ziel weiter hinaus gesteckt. Ich benutzte die Gelegenheit drey nicht unbedeutende Sammlungen zusammenzukaufen. Und da ich dadurch bis 3000 Stücke medii ævi zusammenbrachte, glaubte ich allmählich, durch dieses Glück mich wie aufgefordert, die Numismatik, wenigstens Teutschlands und der oester. Länder ernstlich zu betreiben. Indessen fehlt es mir noch an gar vielen Hülfsmitteln, sowohl an mancherlei Kenntnissen, als an Münzbüchern, Siegeln, und dergleichen, an Freunden, die mit Rath und Belehrung,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

und ihrem Apparate mir aushülfen. Denn hier hab ich beynahe Niemanden. Hr. Graf von Sternberg, mein Freund, sammelt blos Böhmische Münzen, von denen er eine ungemein kostbare Sammlung besitzt...Armenische MM. von Wien aus zu bekommen, wird schwer seyn, aus mehreren Ursachen: schon aber darum, weil da mehrere Liebhaber eifrig auf alles Jagd machen. Ich war neulich so glücklich, daß ich eine treflich erhaltene M. vom K. Suen Estritson mit Runischer Aufschrift bekam, die mich desto mehr freut, da meine Sammlung ohnehin aus den Nord. Reichen nicht viel besonderes aufzuweisen hat.

392. An Jos. Mader, Kph. 31/3 1807.

Sie wollen, theuerster Freund, von mir wißen, nach welchem Plan ich eigentlich Münzen des Mittelalters samle? Die Frage ist von Ihrer Seite sehr natürlich, von der meinigen aber nichts weniger als leicht zu beantworten. Ich bin so ganz allmählich in dieses Fach hineingezogen. Zufälliger Weise erhielt ich einen Pipin, Carl M., &c. und legte sie zuerst unter meine Byzantiner als Gränzsteine. Nachher schien mir derselbe Plaz zu einer synchronistischen Übersicht anwendbar zu seyn, und es kamen auch kufische Münzen dazu. Endlich aber, als die Anzahl der Einen sowohl als der Andern zu sehr anwuchs, habe ich sie alle von einander gesondert, und habe nun eine für sich bestehende Reihe von kufischen Münzen, die sich schon den 150 nähert, und eine andre ungefehr eben so starke, von Münzen des Mittelalters. Der Zufall hat also den Grund zu dieser kleinen Samlung gelegt; die Vernunft muß ihr allmählich einen Plan machen. Hier ist nicht der Ort eine große Samlung von MM. des Mittelalters zu erwerben. Ich denke auch nicht daran; sondern meine Idee ist, mir allmählich in meinen Münzschiebladen ein synchronistisches Bild der europäischen Geschichte in den Münzen der vorzüglichsten Regenten zu entwerfen. Deswegen liegen meine Münzen auch ganz synchronistisch, und nicht nach den Ländern; und alles das was in einem Kabinette Vollständigkeit heißt, ist mir nach meinem Plan unnöthig. Sie sehen nun warum ich so gerne eine Münze von Friedrich II haben mögte. Einen Friedrich Barbarossa habe ich in Dreßden erhalten. Die Reihe der deutschen Kaiser vollständig zu besitzen, von Jedem Eine M., würde mir lieb seyn...Auch könnte ich mich nicht auf Münzen deutscher Fürsten einlassen, da das kein Ende haben würde. Jedoch MM. von solchen Männern, wie Peter Aichspalter von Mainz, müßten natürlicher Weise aus historischer Rüksicht eine Ausnahme machen. Hier haben Sie nun meine Idee. Sie ist frey-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

lich eingeschränkt; aber was ich vom Mittelalter besitze, kann doch nie vollständig werden, u. so scheint dieß immerhin eine interessante Ansicht zu gewähren...

393. An Jos. Mader, Kph. 15/8 1809.

Unsre Correspondenz, mein theuerster Freund, ist lange unterbrochen gewesen; es ist Zeit wieder anzuknüpfen. Gottlob daß Deutschland wieder Frieden hat! Die Wunden werden doch endlich einmal vernarben, und bessere Zeiten werden die Trübsale der Vergangenheit einigermaaßen vergessen machen! Auch uns wolle Gott bald Ruhe geben! es sieht trübe im Norden aus, und wir alle leiden mannigfaltig unter dem Druck der Umstände. Aber wir haben noch guten Mut, und hoffen zu der Vorsehung, daß sie uns nicht mehr auferlegen werde, als wir tragen können, und daß vielleicht die Hülfe in dem Augenblick kommt, wenn wir sie am wenigsten erwarten. Vielleicht ist selbst der allgemeine Friede nicht mehr so fern: das Bedürfniß desselben muß ja doch in allen Ländern beinahe mit derselben Lebhaftigkeit gefühlt werden! Meine neuen Geschäfte, und die vielen Unruhen in einem Hause, das noch voll von Handwerkern ist, haben mir nicht viele Zeit zu eigentlich gelehrten Beschäftigungen übrig gelassen. Im Sommer bin ich ausserdem auch viel abwesend, da ich in meinem Stift umherreisen, und Kirchen u. Schulen besuchen muß. Im Winter hoffe ich mehr Zeit zu gewinnen, und habe mir vorgenommen, allerlei angefangenes fertig zu machen, besonders eine Geschichte der Einführung des Christenthums in Dänemark und Norwegen völlig zum Druk auszuarbeiten. Auch habe ich allerlei interessante Materialien zur Bearbeitung der Monumente des lateinischen Orients, zwar nicht eben Münzen, aber doch Sigille. Herr Polzer in Mergentheim hat mir einige sehr interessante Zeichnungen geschickt, und ich hoffe noch mehrere von ihm und Herrn Bodmann in Mainz zu erhalten. Aber ich habe auch Beiträge zur Münzkunde desselben Landes, und einen davon — aus Ihrer eignen Sammlung. Sie werden Sich vielleicht erinnern, daß Sie mir vor einigen, wohl 6 Jahren, einige undeutliche u. noch unbestimmte Gipsabgüsse schickten. Neulich besah ich diese einmahl wieder an einem schönen Tage, bei hellem Sonnenlicht, und entdekte dabei: daß ein schwach ausgedruckter Abguß eines, wahrscheinlich goldnen, Scyphatus eine cyprische Münze ist. Auf der einen Seite steht der König im Ornat, mit der Krone u. dem Reichsapfel, umher lese ich: ..VGVES RE..... IEH. Hugues Rei de Iherusalem. Die andre ist im Gips sehr schwach ausgedrückt, ist aber ohne Zweifel ein auf dem Trone sitzender Christus, wie

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

no. 6 auf der zu meiner Abhandlung gehörigen Kupfertafel. Der stehende König ist dem daselbst abgebildeten in seiner Kleidung und Krone vollkommen ähnlich. Auch wäre es möglich daß er das Panier in der Hand hätte, welches ich aber auf dem Abdruck nicht deutlich sehen kann. Die Münze ist also wahrscheinlich von Hugo III. dem Großen, der 1271 zu Tyrus gekrönt ward. Eine zweite von Ihren Goldmünzen, auf deren Gipsguß Sie eingegraben haben: 20 grani, hat das Bild eines Heiligen mit zum Segen ausgebreiteten Händen u. ΑΓΙ...M. Wer der Heilige ist, weiß ich nicht. er scheint aber eine Mitra auf dem Kopf zu haben. Die Inschrift auf der andern ist gewiß Armenisch. Also eine Armenische, inedita, und noch dazu ein numus bilinguis! Ich wünsche Ihnen Glück! So gut ist es mir noch nicht geworden! Ich habe nur eine kupferne, die vielleicht Armenisch ist. Eine dritte, die auf der einen Seite die vor einem Sessel stehende u. segnende Maria u. auf der andern zwei stehende männliche Figuren, wahrscheinlich Kaiser, hat, sieht mir aus, als wäre sie ein numus bilinguis andrer Art, nemlich kufisch u. griechisch; sie dürfte leicht von Leo IV Chazarus, u. seinem Sohn Constantin, u. in Damaskus geprägt seyn. Kufische Schrift sehe ich. Sie ist aber, wie mirs scheint, der syrischen Estrangelo sehr ähnlich. Von der griechischen kann ich nichts finden. Auch ein ineditus! Aus den übrigen kann ich noch nichts machen. doch scheint mir die mit einem □ bezeichnete, auf deren Kehrseite ich deutlich lese: Αυτοκρατορες Ρωμεων, von Andronicus Palæologus u. seinem Sohn Emanuel IX zu seyn. Ich habe seit langer Zeit von Münzen wenig neues bekommen, kufische ausgenommen, die mir ziemlich haüfig zufließen, u. von denen ich jezt an die 200 habe. Dahingegen hat mir mein Schwestersohn aus Italien schöne antike Pasten und geschnittenene Steine mitgebracht... Herrn Dobrowsky meine beste Empfelung. Ich habe die drei ersten Hefte seines Slawin, die er mir nachgeschickt hat, richtig erhalten, u. mich verlangt sehr nach der Fortsetzung des vierten, das ich schon früher von ihm bekommen hatte. Sagen Sie ihm, daß unsre antiquarische Commission in ihren Arbeiten gute Fortschritte macht, u. von allen Seiten sehr interessante Beschreibungen von Monumenten des nordischen Alterthums, und selbst Alterthümer erhält. Manches habe ich Gelegenheit auf meinen Visitationsreisen zu erobern. Wenn wir nur erst Frieden haben, wird auch aus Norwegen eine schöne Erndte zu erwarten seyn.

394. Von J. D. T. *Manthey*, Paris 1/2 1798.

...Mein jüngster Bruder unterrichtet mich daß Sie vorzüglich über Loge, Jansenismus, und Theophilantropen nähere Erläuterungen wünschen; in

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Rüksicht des ersten Punktes werde ich Ihnen in einigen Wochen genug thun können. Der Boden auf dem wir hier gehen ist schlüpfrich und zwingt jeden zumahl den Diplomatiker keinen Schritt ohne Vorsicht zu thun. Ich habe daher mir nichts merken lassen daß ich Maçon sey, bis ich wußte daß Leute die Zutrauen verdienen mir den Eingang in die Logen eröffnen würden, dies ist kürzlich geschehen, ein Brief von einem Volkrepresentanten an den Doctor Mercadier zu diesem Zwecke, liegt seit einigen Tagen auf meinem Tische aber meine Geschäfte haben mich bis jezt noch verhindert davon Gebrauch zu machen. Sie werden sobald dies geschehen ist von mir darüber Nachrichten erhalten. Das Wort Jansenismus scheint hier mit der Sache vergessen zu seyn, Gegenstände von näherem Interresse verschlingen diese älteren Streitigkeiten, und wenn sie selbst statt haben, so ist dies nur im Kreise der Vertrauten; ich will mich indeß erkundigen und Ihnen gelegentlich das Resultat meiner Untersuchung mittheilen. Je weniger das Publicum von diesen Gegenständen unterrichtet ist, je lebhafter ist dagegen das Interresse welches die Theophilantropen erregen. Es ist mir heute unmöglich Ihnen über diesen reichhaltigen Gegenstand ausführlich zu reden, vergönnen Sie mir aber einige zerstreute Bemerkungen. Der Kern dieser Sekte sind moralisch gute Menschen welche die Nothwendigkeit eines religiösen Vereinigungspunktes gefühlt haben, an ihrer Spize steht der Direktor La Reveillere Lepaux und seit einiger Zeit Buonaparte, zu ihnen gesellten sich bald die welche überhaupt ohne zu überlegen das bloße Bedürffniß eines Gottesdienstes fühlten, Familien Väter die hier für ihre Kinder eine beruhigende Aussicht fanden, und da durch diese Menschen die Sache Consistenz gewonnen hatte so ward sie das Instrument der beyden ganz entgegengesezten Partheyen. Die übertriebenen Republicaner finden in ihr den sichersten Damm gegen Papisterey und ancien regime, die Pfaffen schwören ab, ziehen den weißen Mantel an und steigen auf den Rednerstuhl als Theophil: um wenigstens an der Spize zu stehen und alsdann gelegentlich zu verdrehen, zu verwirren und in einer langen Kreisbahn, dessen Krümmung der ehrliche Mann übersieht, die gutmüthige Heerde wieder auf den Punkt zu leiten von wo man ausgieng, unter diesen sind vortreffliche Redner und äußerst fähige par consequent äußerst schlaue Köpfe; beyde Partheyen arbeiten zu diesen Zwecken heimlich aber mit der hartnäkkigsten Erbitterung, die Masse der Nation hat sich nicht bestimt, im allgemeinen aber und ohne auf die große Menge zu sehen welche durch die genannten meneurs schon die gehörige impulsion bekommen haben, verflucht der ältere Theil des Volks, dem Glauben seiner Väter treu, diese

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Sekte als eine Erfindung des Teufels, der jüngere Theil, leichtsinnig, oberflächlich und durch die Revolution gewohnt mit allem zu spotten, verlacht den Theophilantropinen als eine neue geistliche Comoedie. Die Führer aber des Catholicismus, denen List und Menschenkenntniß zu Gebote steht, wißen, daß es nur ein einziges untrügliches Mittel giebt, dem Strohm der öffentlichen Meynung zu wiederstehen und den raschen Fortschritt des menschlichen Geistes ins Nichts zurükzuwerfen, die Neuerung nehmlich über die Gränzen der Vernunft hinaus zum höchsten Extrem zu führen. Die Erfahrung belehrte sie, daß der Republicanische Geist in Frankreich nie vernichtet wäre wenn nicht die Jacobiner den republicanischen Sinn à la hauteur geführt hätten, daher, ich glaube es mit Sicherheit sagen zu dürfen, daher handelten die Pfaffen analogisch und es entstanden die hommes sans dieu deren System ich Ihnen hier beyzulegen eile, ich enthalte mich aller Bemerkungen, Sie haben das Corpus delicti vor Augen, urtheilen Sie selbst ob meine Äußerungen nicht wahrscheinlich sind. Ich muß übrigens hinzufügen daß ich glaube der schöne Plan sey gescheitert, denn kein Mensch redet mehr von diesen Hommes sans Dieu; wenigstens ist mir die wirkliche Organisation derselben bis jezt nicht bekannt. Diesem interreßanten[?] Stüke lege ich ein Notenblatt bey, welches ich, als ich zum leztenmahle in einer Theophil Versamlung war, dort aufführen hörte und in der Kirche selbst |:eglise St. Roch:| erhandelte, Text und Musik wird Sie von der Verschiedenheit der Theop: Gesänge mit unsern Kirchenliedern überzeugen...

395. Von J. D. T. Manthey, Paris 15/12 1798.

Unsere 4 Doktoren sind bey uns eingetroffen, außer diesen die beyden Naturhistoriker Hoffmann Bang und Hornemann, rechnen Sie hiezu den Prof: Bugge und den Cap: Rustad, so werden Sie finden, daß unsere Landsmannschaft sich jezt mit Ehren, und wenn die Köpfe nicht gezählt sondern gewogen werden, mit Auszeichnung darstellen können. Es ist indeß gewiß daß sie den Umständen nach dennoch keinen besonderen Ruf bey den hiesigen Gelehrten erlangen werden. Wäre meine Zeit nicht zu beschränkt so würde ich mich bemühen, Ihnen die Gründe welche mir dies wahrscheinlich machen zu entwikkeln, und Ihnen überhaupt etwas ausführliches von denen in der Fremde nicht gekannten Verhältnissen auswärtiger Gelehrten in Paris zu sagen, erlauben Sie mir indeß Ihnen über diesen nicht unwichtigen Gegenstand einige flüchtig hingeworfene aber wahre Ideen mitzutheilen.

Seit der Revolution dreht sich der ganze Umfang französischer Gelehr-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

samkeit um Mathematische und Naturhistorische Wissenschaften, hier hat Frankreich Männer von Verdienst, für die Philosophie, Speculative Kenntnisse, Philologie und eigentliche Litteratur giebt es noch hin und wieder einige fleißige Köpfe, nach und nach aber verschwindet diese Art von Gelehrten, aus Mangel an hinlänglicher Aufmunterung, so ganz daß bald von ihnen keine Spur mehr seyn wird; dies wären also zwey Classen, in der einen können wir uns jezt nicht auszeichnen, in der anderen bleibt unsere Auszeichnung unbemerkt. Die Sprache ist ein zweytes wichtiges Hinderniß, Pariser Gelehrte sprechen nur die ihrige, sie sind gewohnt diese mit Leichtigkeit vortragen zu hören, vermuthen da eine Lükke in den Gedanken, wo ein vergebens gesuchtes Wort den Dialog zerstükt, alsdann kommen sie mit übelangebrachter Dienstfertigkeit zu Hülfe, der Strohm ihrer Rede fließt unaufhaltsam, der Fremde kömmt nicht mehr zu Worte, und der Besuch endet sich für ihn gewöhnlich mit einer Art von Betäubung, für den franz: Gelehrten mit dem süssen Selbstbewustseyn den pauvre étranger aus einer Verlegenheit gerissen und sich selbst ins schönste Licht gestelt zu haben, welches genau untersucht eigentlicher und lezter Zweck ihrer ganzen Höflichkeitsbatterie war. Durch Erziehung und Beyspiel sind die Franzosen überhaupt mehr als irgend eine Nation fähig, mit Anstand und Geistesgegenwart zu reden, sie haben im Durchschnitt genommen mehr Welt als wir, und wissen durch beydes in den abgemessenen Augenblikken einer flüchtigen Unterredung sich ein Übergewicht zu geben, welches sie nur bey genauerer Bekanntschaft oder bey schriftlicher Concurrenz wieder verliehren. Eine Folge dieser scheinbaren Überlegenheit ist unverträglicher Stolz und da dieser dem Eigendünkel des politischen Wehrtes nicht nachsteht sich aber gern noch durch ihn vermehrt, so gehört seltne Demuth dazu, nach und nach einen Eindruk zu bewirken, welcher mit so vieler Aufopferung erkauft werden muß. Die französischen Gelehrten sind endlich, zumahl seit der Revolution, höchst ungesellschaftlich, nach dem ersten höflichen Empfange denken sie an den ihnen vorgestellten Fremden nicht mehr, ihn in häusliche Verbindungen zu ziehen, ihn durch freundschaftlichen Umgang kennen zu lernen fällt ihnen nicht ein, und wenn daher ein Fremder nicht mit einem bereits erworbenen und in Frankreich bekannten Ruhme zu ihnen kömmt, wenn er sich hier nicht durch auffallende Versuche, oder Abhandlungen — wie zum B: Alex: Humboldt, der einzige mir bekannte Fremde dessen Nahme von allen Lippen ertönt — in Ansehen bringt, so wird er, wäre er auch der verdienstvollste Mann, Paris nach einigen Monathen verlassen, ohne die leiseste Spur in dem Andenken hiesiger Gelehrten

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zurükzulassen. Sie werden es mir zutrauen daß ich nicht so ungerecht sey, in dieser Rüksicht gar keine Ausnahme machen zu wollen, indeß bleibt das gesagte im Ganzen wahr wenn gleich Gregoire, Bitaubé, Jussieu, Brogniard und einige andere sich von dieser Seite wie von allen übrigen sehr vortheilhaft auszeichnen.

Thorlacius, Müller und Engelstoft waren mir sehr liebe Ankömmlinge, eine gleiche Laufbahn und gesellschaftliche Verhältnisse machten mich schon in Copenhagen mit den beyden ersten bekannt, alle drey sind herrliche lichte Köpfe, ich freue mich als Däne über die schöne Aussicht die solche Volkslehrer einst unserm Vaterlande versprechen, und auch ohne Ihre mir wichtige Empfehlung würde ich mich bemüht haben sie zu überzeugen, daß ich es nicht für meine einzige Pflicht halte, in den Arbeiten der Gesandschaft thätig zu seyn, sondern daß jeder Dienst, den ich einem Landsmann leisten kann, mir durch meine Lage obliegt... Der Conservateur der Manuscripten Sammlung du Theil, der sich Ihrer von Rom her sehr freundschaftlich erinnert, hat mir im Nahmen des Gelehrten Desmarets vor einiger Zeit aufgetragen, mich bey Ihnen zu erkundigen ob es eine Sammlung der durch die Gesellschaft der Wissenschaften belohnten Abhandlungen gebe, also nicht die von gedachter Gesellschaft herausgegebene Samlung ihrer eigenen Schriften; er wird sehr dankbar für die Nachricht davon, und noch mehr für die Übersendung derselben seyn, wofür er sich zu allen Gegendiensten bereitwillig erklärt. Eben so bittet der Prof: Alex: Brognard den Assessor Rafn, der Societé philomatique das von ihm redigirte naturhistorische Journal zu übersenden, wofür diese Gesellschaft gleichfals die möglichste Reciprocitæt verspricht. Ich interressiere mich sehr lebhaft für diese direkte Mittheilung hiesiger und heimischer Gelehrten, und weiß die Sache nicht besser einzuleiten, als indem ich sie Ihrer und meines Bruders gütiger Vorsorge anempfehle, sollten Sie den Assessor Rafn selbst sehen so ersuche ich Sie ihn bey dieser Gelegenheit zugleich meines freundschaftlichen Andenkens zu versichern.

Durch genauere Bekanntschaft mit den hiesigen Logen bin ich überzeugt geworden, daß sie sehnlich wünschen die unterbrochene Verbindung mit den auswärtigen wieder anzuknüpfen, und daß es nur einiger in der Form abgefaßter Zeilen von dem Orient in Copenh: bedürfe um Zutritt zu den Archiven, Logenlisten u:s:w: zu erhalten. Zu den Ihnen bereits übersandten Verzeichnissen füge ich noch folgende ⧉ hinzu: des amis de la vertû, local du gr: Orient. de la paix, hotel Longueville. St. Jean de la Palæstine, Rue Honoré en face du Pal: Egalité, und l'Ocean françois, local

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

du point parfait. Am 30ten dieses Rep: Monaths wird einer unserer Landsleute, Hoffmann Bang, in der □ du centre des amis aufgenommen. Die réception wird ihm am Gelde kaum die Hälfte, an Quaal aber das 4 doptelte, von dem kosten, was bey uns gäng und gebe ist. Morgen werde ich zum erstenmahle der Originalität wegen einer Adoptionsloge beywohnen, in welcher mehrere Frauenzimmer aufgenommen werden und die hernach mit Tafel und Bal gefeyert wird. Thorlacius begleitet mich, er ist schon einmahl mit mir im respectable attelier gewesen, und sein Urtheil war mit der meinigen völlig übereinstimmend.

396. Von J. D. T. Manthey, Paris 15/9 1799.

Über Maurerey und durchlaugtige Thorheiten habe ich meinem Bruder geschrieben, ich erkenne in Ihrer Warnung die Gesinnung und den Ausdruk eines Freundes und die Folge wird Ihnen zeigen daß Freundesrath bey mir wohl angewandt sey. Jezt beschäftigt mich in dieser Rüksicht vorzüglich das Durchsuchen der Archive, ein Ziel welches ich 2 Jahre hindurch unablässig vor Augen hatte und welches die Ursache war, warum ich schlechterdings mich ganz hinaufarbeiten muste; ich finde viel interressantes zumahl in Rücksicht auf die Correspondenz mit fremden Orienten, so habe ich zum Beyspiel vordem nie gewust daß bey uns auch im Mondscheine gearbeitet werde. Um mich und die Sache nicht zu compromittiren enthalte ich mich aller ferneren Mittheilungen in Briefen, Reisende werden Ihnen von Zeit zu Zeit etwas von dem Resultate meiner Untersuchung überbringen und auf eben die Art werde ich Ihnen die eigenen Arbeiten senden, welche mir vorzüglich den Weg geebnet haben. Komme ich einst nach Copenhagen zurük, dann erhalten Sie hoffentlich die vollständige Samlung der französischen Rituale, alles übrige ist der Transportkosten nicht wehrt. Inzwischen ist der Kreis unserer Landsleute, die das Licht ehedem oder hier erblikten, ziemlich bedeutend, morgen zum Beyspiel bin ich in einer Adoptions □ , mit dem Gen: Cons: Classen, seinem Sekretair Herrn Gyldenpalm, dem privat. Sekretair des Gesandten Guilliomme, meinem Nachfolger in Algier Herrn Stub, Hoffmann Bang, dem Viceconsul Terier, dem Consul Rinderhagen, Lauran etc. etc. Sie sehen daß hier schon mehr sind als dazu gehört eine vollständige □ von Dänen zu formiren, auch hatten wir einst die Absicht eine solche zu eröffnen und nach dänischen Ritualen zu arbeiten, dies Projekt indessen ist wenn nicht vergessen doch verschoben.

Thorlacius ist gegenwärtig mit Gregoire im östlichen Frankreich, lezterer

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

hat den Auftrag unterweges alle Schulen und gelehrte Anstalten zu untersuchen, überall werden sie daher als Abgesandte der Regierung mit Achtung und Ehrfurcht empfangen. Thorlacius hätte sich es schwerlich träumen lassen daß ihn je die franz: Municipalitäten am Eingange der Rathhäuser empfangen würden. Er ist jetzt ziemlich gesund und mit seiner Lage höchst zufrieden. Engelstoft ist aus dem südlichen Frankreich bereits seit mehreren Wochen zurük; ihm habe ich da jener abwesend war Ihren Brief zugesandt, ihn aber seitdem noch nicht gesprochen; er fängt an, sich mehr an die Gesellschaft zu gewöhnen, und wird gewiß alsdann in ihr einen ausgezeichneten Plaz behaupten.

Nach Savalette werde ich mich bey Rottier erkundigen. Dolomieu ist noch nicht zurük, sonst hätte ich Ihnen längst darüber geschrieben; man fürchtet hier sehr für das Schiksahl der interressanten Männer welche jenen mehr ehrgeizigen als großen Mann begleiten.

Die Lage der Angelegenheiten ist hier für den Freund des Friedens und des wahren Bürgerglüks höchst traurig, zwar bedeuten die Angriffe der auswärtigen Mächte noch nichts, Frankreich, das heist die gesammte vereinte Masse seiner Bewohner, darf nur wollen wie einst, alsdann sind jene pralenden Herren nicht mehr, aber das was eigentlich beunruhigt, ist die schreckliche Aussicht, daß weder jezt noch bey irgend einer möglichen Reaction Ruhe und Ordnung und Wohlstand zu hoffen ist. Der gegenwärtige Augenblik ist die Gebuhrtswehen einer grossen Begebenheit, die Sizungen des Raths der 500 vom 13. und 14. machen Epoche in der neueren Revolutionsgeschichte, die Constitutionellen haben gesiegt, wer weiß aber auf wie viele Stunden, und sollten sie unterliegen, wehe alsdann den friedlichen Bürgern. Sieyes ist die Zielscheibe der Jacobiner, sein Kopf wird laut verlangt — Maury sagte als mann ihn an die Laterne henken wollte — en verriez Vous plus clair?

397. An den Baron N. D. *Marchant*, Kph. 9/9 1820.

Monsieur. C'est un homme dont peutêtre a peine le nom Vous est connû qui prend la liberté de s'addresser à Vous, communium studiorum caussa, et qui, connaissant depuis nombre d'années le doux lien que les sciences nouent entre les literateurs des pays les plus eloignés, et y mettant une grande partie de sa felicité, aime à se flatter de l'espoir, que Vous accueillerés favorablement cette lettre qu'il a l'honneur de Vous ecrire.

Vos excellens Mélanges de numismatique et d'histoire, dont un voyageur de Berlin, Mr. le Baron Rühl de Lilienstern, m'a fait part, m'ont fait d'autant

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

plus de plaisir, comme j'y ai trouvé une lettre sur les monnoyes des Croisés. Je crois avoir été le premier qui a posé les bases de cette branche de la numismatique du moyen age dans une Dissertation sur les monnoyes des Francs en Orient, publiée en 1806 dans les actes de l'academie Royale des Sciences de Copenhague, et dont je Vous enverrois de tout mon coeur une copie, si j'etois encore possesseur de quelques exemplaires tirés à part. Dailleurs elle est ecrite dans une langue, que probablement Vous ne connaissés pas; les langues du Nord ayant jusqu'apresent fait peu de progrès dans le midi de l'Europe. Mais je m'empresse à Vous faire part des monnaies dont j'ai fait la description dans ce mémoire...Nos communications literaires avec la France sont si tardives, que Votre memoire n'existe pas encore dans nos librairies. J'ose donc vous en demander un exemplaire. Si Vous voudriés le faire remettre à Mr. de Sacy, il aura la bonté de me l'envoyer. Il pourra aussi Vous faire part de mon Mem. sur les med. des Francs en Orient, que je lui ai fait passer lorsqu'il fut publié. Vous y verrés au moins les mm. gravées. Je ne sais pas si les memoires de Mr. Tôchon d'Anneci sont entrés dans le commerce. au moins les ai-je cherché envain. S'il fut possible de me les procurer, je Vous en serais infiniment obligé.

Mes collections numismatiques ne sont pas grandes en comparaison avec celles du midi de l'Europe. Mais pour le Nord elles peuvent passer. J'ai 3200 med. de Peuples, Villes et Rois; parmi lesquelles il y a plusieurs très rares. Mes suites les plus complettes sont celles de l'Italie et de la Sicile, ou j'ai voyagé dans ma jeunesse; viennent ensuite celles d'Antioche, et d'Alexandrie, qui montent pour la première à 150, et la seconde à 300. Et il n'y a que 10 ou 11 Provinces numismatiques, telles p. e. que la Péonie, la Colchide, l'Isaurie, la Lycaonie, la Paphlagonie, la Bactrie, la Palmyrene, dont les med. me manquent absolument. Mes med. romaines montent à 5500, et les cufiques à 300. ce qui fait un ensemble de 9000. Mais il est difficile dans nos contrées de faire beaucoup de nouvelles acquisitions. Le seul païs qui en produit, c'est l'Isle de Bornholm, où l'on trouve de tems en tems des medailles byzantines. J'en ai rapporté des med. d'or de Justa Grata Honoria, de Procopius Anthemius, de Zenon et de Leon. Les med. cufiques ne sont pas si rares chez nous. Surtout des 4 Samanides premiers, et des premiers Califes Abbasides jusqu'au onzième Siecle. Quelquesfois on trouve aussi des Ommiades de Damas, et d'Espagne, et même des Sassanides qui regnèrent, à ce que Mr. de Sacy suppose, après la conquête, dans les provinces eloignées, au bord de la mer Caspienne. Excusés, je Vous prie, cette lettre, qui est devenue si longue, et trop longue pour la premiere connaissance.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

398. Von Ph. K. *Marheinecke*, Berlin 7/7 1817.

Ew. Hochwürden erhalten hiebei eine kleine Schrift, die mir durch die Umstände des Augenblicks abgedrungen worden und an der der Anhang besser ist, als sie selbst. In der Hoffnung, daß Ew. Hochwürden in dieser Entfernung es nicht laut reden lassen, kann ich Ihnen wohl sagen, daß ich sowohl zur Abfassung, als zum Druck jener Schrift unmittelbar durch den König veranlaßt worden bin. S. Majestät verlangten von mir zu wissen, wie das Brodt im Abendmahl ein Controverspunct geworden u. wie man zu den Oblaten gekommen. Ich beantwortete die Frage nach meiner Einsicht u. Ueberzeugung und verbreitete mich, ohne die Grundsätze des Königs zu kennen, über das ganze Vereinigungswerk, wiewohl nur kurz. Der Aufsatz fand Beifall und so wurde mir befohlen, ihn drucken zu lassen, welches ich mit diplomatischer Genauigkeit gethan habe, nur daß ich eine Vorrede dazu gethan und einen Anhang beigefügt habe. Mit Recht werden Sie das hohe Interesse bewundern, welches dieser Herr an den heiligen Dingen nimmt und wie schön wäre es zu benutzen, wenn es immer von den rechten Leuten geschähe. Ich bin mir bewußt, meiner längst gehegten Ueberzeugung auch hier getreu geblieben zu seyn und nichts gesagt zu haben, was ich nicht vor der ganzen Welt verantworten könnte. Wenn alle Rathschläge, die Königen im Stillen gegeben werden, die Probe des öffentlichen Drucks beständen, so würde es unstreitig besser stehen in der Welt.

Das ganze Vereinigungswerk beider evangelischen Kirchen, wie es hier angeregt u. betrieben wird und von den neuen Synoden am volständigsten zu erwarten steht, bezieht sich zunächst nur auf die Bedürfnisse unseres Staats u. selbst da nur zunächst auf die Provinzen, in denen Lutheraner u. Reformirte unter einander leben. Aber mit großer Zuversicht steht zu hoffen, daß wenn es an diesen Puncten erst angeknüpft u. ausgeführt worden ist, es sich von da aus wohl weiter verbreiten werde. Freilich haben die Provinzen, wie Preußen u. Länder, wie Dännemark, nicht so unmittelbar das Bedürfniß der Vereinigung, wie die Brandenburg. Mark oder Westphalen. Aber wie sehr wäre es zu wünschen, daß man sich auch dort über eine gemeinschaftliche Liturgie u. Verfassung vereinige, wenigstens die Formen, in denen die Trennungen stecken, verändern könnte. Sie haben ganz Recht, daß man die Lehre hiebei ganz aus dem Spiel lassen muß, denn die läßt sich jezt gar nicht mehr nach dem Typus der alten Confessionen fixiren, da in neueren Zeiten alles so bunt durch einander gegangen ist. Um so mehr finde ich das Prinzip einer liebevollen Ausgleichung auf

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

die wenigen Gebräuche anwendbar, die allein als Differenzpuncte am meisten in die Augen fallen. Eine solche Ausgleichung halte ich weder für die gemischten Länder, noch für die reinen, daß ich so sage, unmöglich, wenn diese anders den Zustand der evangelischen Kirchen, so, wie es Ew. Hochwürden thun, im Ganzen ins Auge fassen. Daß aus einer solchen Einigung der protestant. Kirchen eine außerordentliche Kraft u. eine festere Position der römischen gegenüber erwachsen würde, bezweiflen Sie, scheint mir aber sehr gewiß. Nichts hat die Römische Kirche von jeher mehr zu verhindern gesucht, als eine solche Vereinigung, denn jederzeit hat sie wohl gefühlt, wie nachtheilig ihr dieselbe seyn würde. Könnten wir einmal mit Gottes Hülfe dahin gelangen, daß wir das Schicksal Einer Landskirche zur Sache der allgemeinen evangelischen Kirche machten, dann erst scheint mir die evangelische Kirche eine Stärke u. Festigkeit gewonnen zu haben, welche sie unüberwindlich machen müßte. So lange wir aber uns noch so fremd bleiben, wie bisher, so lange in Baiern die Protestanten, ohne Widerrede der andern in andern Ländern, sich einen ganz katholischen Schulplan gefallen lassen müssen, wodurch die Jugend, ohne es zu wissen, nach einigen Decennien ganz unmerklich in die katholische Kirche hineinwächst, so lange sieht es selbst mit der Theilnahme an dem Blühen der evangelischen Kirche sehr bedenklich aus u. der eigene Besitz selbst ist so lange noch nicht gesichert. Nur allein das Gegentheil von dem, was wir nicht sind, macht die römischkatholische Kirche so furchtbar und nur theils die Ueberlegenheit des Geistes u. der Wissenschaft, theils die Verwickelung des Wohls unserer Staaten in die Grundsätze des evangelischen Glaubens schüzt uns vor ihren verderblichen Einflüssen.

Die Vorschläge, welche der König von Sack u. Hanstein zur Vereinigung beider Kirchen verlangt hat, laufen darauf hinaus, daß die Synoden, die im August ihre Arbeiten anfangen sollen, auf diesen Gegenstand zunächst angewiesen werden möchten. Man muß also abwarten, was dabei herauskommen wird. Inzwischen ist es möglich, durch Schriften darauf hinzuwirken und wollten Ew. Hochwürden einmal ein christlich Wort hierüber sprechen, es würde gewiß von sehr gesegnetem Erfolge seyn. Besonders aber scheint mir neben den Synodalarbeiten u. unabhängig davon eine Zusammenkunft u. Verhandlung der ersten Kirchenvorsteher u. Theologen der verschiedenen Länder ein dringendes Bedürfniß zu seyn und es liesse sich wohl nicht befürchten, daß eine solche Conferenz in unseren Tagen das Schicksal sovieler dieser Art in älteren Zeiten haben würde. Ich meine nämlich, daß die Abzweckung einer solchen Versammlung u. Verhandlung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nur allein die Erklärung seyn müßte: daß, zum Behuf der Einigkeit u. Einheit der evangelischen Kirchen in allen Ländern, nichts in den Grundsätzen des Protestantismus läge, welches verhindere, einige Formen des Cultus so zu verändern, daß die Trennung einer luth. u. ref. Kirche daraus verschwände, daß es also auch dem Geiste des Protestantismus nicht zuwider sey, Kirche u. Altar zu schmücken u. einerley Brodt u. Distributions Formel zu gebrauchen. Sollte ein solches Resultat sich nicht im voraus mit Recht erwarten lassen? und wie unsäglich viel wäre damit gewonnen, wenn die angesehensten luth. u. reform. Geistlichen dieses öffentlich u. feierlich erklärten. In Ansehung der Verfassung würde, glaub' ich, das bischöfliche System in den Ländern, wo es noch nicht ist, nicht verworfen werden, u. diese Sache ist so sehr Lebens Sache des Staats, daß, wo dieser es will, es leicht von selbst sich durchsezt. Ich bitte Ew. Hochwürden inständigst, diese Meinung einer genaueren Prüfung zu unterwerfen und nach Ihren großen Erfahrungen und reichen Einsichten zu beurtheilen und mir dann baldmöglichst zu sagen, ob Sie zum Zwecke der Vereinigung wohl etwas von dieser Maaßregel halten u. erwarten. Auf die lebhafteste Theilnahme von Seiten unsers Königs wird man, wie ich überzeugt bin, rechnen können. Fragen Sie also gefälligst einmal in den verschiedenen Verbindungen, worin Sie stehen u. bey den angesehensten Geistlichen, auch bey dem Bischof zu London, an, ob man wohl geneigt seyn möchte, zur inneren, festeren Begründung der protestant. Kirche in den verschiedenen Ländern dieß Band der Liebe u. Einigkeit anzuknüpfen. Wenigstens glaube ich, daß eine solche freundschaftliche Berathung schon an u. für sich die herrschende Ungleichheit und Entfernung von einander mildern u. von diesem Puncte aus äußerst wohlthätig auf die gesammte protestant. Kirche zurückwirken würde. Wäre auch der Zweck derselben nicht eben gleich ein positiver oder der, eine allgemeine Gleichheit in Liturgie u. Verfassung hervorzubringen, so wäre doch schon unendlich viel gewonnen durch die ausgestellte Erklärung: daß es weder unchristlich noch unprotestantisch sey, zum Behuf der Liebe u. Einigkeit diejenigen Gebräuche des Gottesdienstes zu verändern, die bis dahin die Trennung bezeichnen und zwar so daß sie von nun an die Einigkeit u. Harmonie ausdrücken. Darauf freilich müßte man von vorn herein sehen, daß diese Versammlung nicht zu sehr componirt u. aus zu ungleichen Elementen zusammengesezt, sondern so einfach als möglich nur aus einem oder zwey der angesehensten Geistlichen aller protestant. Länder bestehen würde. Ich bin überzeugt, daß unser König die Einladung an die verschiedenen Regenten, die Geist-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

lichen zu diesem Zwecke zusammentreten zu lassen, sehr gern übernehmen würde. Uebrigens ist dieses alles nur allein eine Idee von mir, ohne daß irgend eine Seele davon etwas wüßte oder sie mir gar suggerirt hätte. Darnach bitte ich auch Ew. Hochwürden, die ganze Sache zu beurtheilen. Ich kenne des Königs Geneigtheit zu einer Vereinigung nur im Allgemeinen u. knüpfe alles übrige davon in meinen Gedanken an.

Das wäre meines Erachtens eine Act, wodurch man das Jahr des Reformationsjubiläums am besten u. würdigsten feiern u. beschließen könnte. Die protest. Kirche aller Länder würde gewiß dadurch sehr an innerer Consistenz gewinnen u. das Band der Liebe u. Harmonie, woran es so sehr fehlt, fester anziehen u. das Gefühl in jedem erzeugen, daß sie nicht isolirt stehe, sondern auf die Theilnahme u. den Beistand aller anderen rechnen könne. Doch dieses alles überlasse ich Ihrem eigenen Nachdenken.

Auf die in Ew. Hochwürden Brief verheißenen Arbeiten von Ihnen bin ich sehr begierig. Mich beschäftiget seit einigen Monaten die Bearbeitung meines pfälzischen Codex, nämlich des ersten handschriftlichen Entwurfs der Schmalcald. Artikel von Luther. Ich habe dieß zum Gegenstand des Programms zur Einladung zum Jubiläum bey der Universität gemacht, welches mir von der Facultät aufgetragen war...Auch Jacobs zu Gotha hat mich dabey freundschaftlich unterstüzt durch Zusendung einiger hier fehlenden alten Ausgaben der Schmalc. Artikel. Der Streit, den dieser edle Mensch mit dem Oberhofpr. Schäfer zu Gotha gehabt hat, erinnert ganz an den zwischen Lessing u. Götze.

Sie erwähnen in Ihrem Briefe unter andern des unglücklichen Krohn. Wie sehr habe ich diesen herrlichen Menschen geliebt u. beklagt. Wir waren sehr freundschaftlich verbunden. Er hohlte mich den Sommer, da er hier war, oft ab zum Spazierengehen. Und wie oft habe ich mich an den schönen Talenten u. den großen, wiewohl immer etwas getrübten Augen dieses geistreichen Jünglings ergözt, wie oft ihn von den wunderlichen Gedanken, von denen ich ihn geplagt u. verfolgt sah, zu befreien gesucht in lebhaften Disputationen. Daß sich Weibergeschichten in sein Schicksal mischten, war mir gleich sehr verdächtig. Er suchte Ruhe für sein großes, edles, aber wildes Herz und hat sie so finden müssen!

Buttmann reiset in einigen Tagen nach Schulpforta zu seinem Sohn u. läßt Ihnen durch mich viel Grüße sagen. Der gute Neander, dessen Buch über die Gnostiker für Sie gewiß ein ganz besonderes Interesse haben wird, wenn es erst ganz gedruckt ist, leidet an einer sehr bedenklichen Krankheit, die ihn zwar nicht zu seinen Geschäften unfähig macht, aber in Ansehung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Folgen sehr gefährlich ist, nämlich am Speichelfluß, worauf die Auszehrung unvermeidlich zu folgen pflegt. Wir hoffen noch immer, er soll nach Carlsbad gehen, wiewohl er nicht dazu bringen ist.

Nur zu lange habe ich Sie aufgehalten, Hochwürdigster Mann, mit meinem Schreiben: ich sehe, daß ich sehr geschwätzig gewesen bin. Nehmen Sie dieß der ersten, sich aufschließenden Freundschaft nicht übel. Die Eröffnungen über den Ursprung der kleinen hiebey erfolgenden Schrift, die ich zu Anfang dieses Briefes Ew. Hochwürden gemacht, bitte ich angelegentlichst, Niemanden mitzutheilen: ich habe sie auch Ihnen nur mitgetheilt, um Ihnen zu zeigen, wie groß unsers Königs Interesse ist an der Religion.

399. Von Giovanni *Meli*, Palermo 29/10 1786.

Amico, e f[rate]llo cord[ialissi]mo. Gradisco sino al cuore la memoria, che avete di me; vene resto infinitamente obligato, e mai mai mi scorderó del vostro amabilissimo carattere. Mi fá un' infinita meraviglia un Viaggiatore come Voi avvezzo alle varietá de' climi, delle cose, e degli oggetti, fra tante distrazzioni avverta ancora, e si rigordi de' singoli, e particolari soggetti, e di quelli ancora puoco significanti, anzi niente. Sia detto a gloria vostra, Voi siete l'unico de' Viaggiatori, che io abbia conosciuto, che unisce[?] quest' eccellente qualitá d'uomo di spirito, e d'uomo insieme a sentimento, che coltiva l'intelletto ed il cuore, le cognizioni, ed il costume, le scienze, e gli amici. Il Cielo, ed il vostro buon senso vi conservino sempre in queste felici disposizioni. Ó avuto il piacere di riverire il Cav: Vostro raccomandato. Mi son dispiaciuto, che le mie ristrette circostanze non mi ánno permesso di fargli quelle dimostrazioni, che io avrei desiderato esibirgli. Chi mi conosce, e conosce il mio animo mi compatirá, e mi crederá degno di scusa. Dn. Mariano Scasso in casa di cui scrivo la presente vi riverisce, io mi dico di vero cuore Vostro amico, e f[rate]llo Giovanni Meli.

400. Von Nicolaus *Meyer*, Minden i. W. 23/11 1820.

Mein Freund der Hr. Professor Gieseler in Bonn sahe bey mir unter mehreren Alterthümern, Münzen, und sonstigen Merkwürdigkeiten, die ich am Rheine acquirirt, einen geschnittenen Stein, und versicherte mich daß Ihnen die Kenntniß desselben angenehm seyn würde, da Sie einige Hefte über die ältesten christlichen Kunstwerke in geschnittenen Steinen heraus gegeben hätten. Leider sind mir diese Hefte noch nicht zu Gesicht gekommen; um so lieber benutze ich aber den Wink meines Freundes, da auch

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Ihnen gewiß bekannte Prof. Wallraff in Kölln, ein bedeutender Alterthumsforscher, und im Besitz der herrlichsten alten Kunstschätze jeder Art, den Stein für eine der schönsten Arbeiten aus der ersten christlichen Zeit, dem 2. Jahrhunderte spätestens, erklärte; und sich um eine nahmhafte Summe gleich in den Besitz desselben zu setzen wünschte. Ich muß mich begnügen Ihnen nur ein Paar gute Siegelabdrücke des Ringes zuzuschicken, welche Ihnen aber den Gegenstand, Adam und Eva, neben dem Baume der Erkenntniß, um den sich die Schlange windet, mit dem Namen Lursias, als Umschrift, deutlich genug vor Augen stellen wird. Dafür ist wenigstens der Gegenstand von beyden Herrn, und auch zuerst von mir erkannt; und doch werfen sich mir mehrere Zweifel auf. Erstens deutet die Schönheit der Arbeit, wie die des Steins — es ist ein trefflicher schwarzer Onyx mit milchblauer Ueberlage von Chalzedon, auf dem die tief geschnittenen Figuren dunkel erscheinen — auf eine bessere Kunstperiode als die nach Christi Geburt war. Zweitens sind beyde Figuren bekleidet, der angebliche Adam trägt einen Speer. Drittens ist die Schlange zweiköpfig, der dem Adam? zugewendete Kopf ein Widderkopf, der andre scheint mir ein Ziegenkopf, doch eben so wahrscheinlich ein Schlangenkopf zu seyn. Genug, der Gegenstand scheint mir noch sehr problematisch, und ich möchte die Arbeit fast in eine höhere Zeit hinaufsetzen, und das Ganze allenfalls für das Opfer eines Braut- oder neuvermählten Paares dem Genio loci? halten. Ihnen, mehr vertraut mit ähnlichen Kunstwerken alter christlicher Zeit, wünsche ich die Sache zur Entscheidung vorzulegen, und würde mich glücklich schätzen, wenn Sie mir, mit der Versicherung daß Ihnen die Mittheilung angenehm gewesen, Ihre Ansicht und Meinung gefälligst mittheilen wollten. Ich lege den Abdruck eines schön geschnittenen antiken Karneols bey, den ich, mit einigen ähnlichen, besitze, bey; indem Ihnen die Arbeit, wie die arabische Inschrift, der Spruch aus dem Koran: — Es ist keine Hülfe außer bey Gott! — und der Name des Besitzers Abdallah Mahomed, gewiß gefallen wird.

Ob ich Ihnen vielleicht schon als Schriftsteller (ärztlicher und belletristischer) Dichter, (vielleicht durch Uebersetzung des altdeutschen Gedichts Hennink de Han) und andre Arbeiten bekannt bin, daran zweifle ich fast, möchte Sie aber wohl mit der vaterländischen Zeitschrift, dem Sonntagsblatt bekannt machen, welches ich hier herausgebe, und das, der Unterhaltung und Belehrung gewidmet, mehrere intressante Gegenstände der Kunst und Natur berührt, und größtentheils Original Aufsätze liefert, so wie es sich eines bedeutenden nahen u. sehr entfernten Publicums erfreut.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Bey dem geringen Preise von 2 r. ist es natürlich keine Speculation; aber es setzt mich mit einer großen Menge gebildeter Menschen in Berührung deren Theilnahme und Beyträge, oft aus weiter Ferne, mir sehr schmeichelhaft sind; und so würde es mich freuen auch in Kopenhagen dadurch Bekanntschaft und wissenschaftliche Verhältnisse, vielleicht auch zur Erhaltung von Beyträgen, anknüpfen zu können, in welcher Rücksicht es Ihnen empfohlen seyn mag. Ich lege ein Blatt bey, so wie den Abdruck, aus demselben, eines altdeutschen Gedichts, welches Sie vielleicht die Güte haben, einem dortigen Kenner altdeutscher Litteratur und Poesie, zur Beantwortung der aufgestellten Frage mitzutheilen.

401. An Nicolaus Meyer, Kph. 9/2 1821.

Ewr. Wohlgebornen geehrtes Schreiben vom 23 Nov. v. J. habe ich vor einigen Wochen zu erhalten das Vergnügen gehabt, und benutze die erste Gelegenheit die sich mir zu einer Sendung nach Altona darbietet, um Ihnen für dasselbe meinen gehorsamen Dank abzustatten, und zugleich ein Exemplar des von Ihnen erwähnten Programmes: Symbola Veteris Ecclesiæ artis operibus illustrata zu senden.

Der geschnittene Stein von dem Sie mir einige Abdrücke geschickt haben, ist sehr hübsch, und es wäre zu wünschen, daß sein Alterthum unstreitig erwiesen wäre. Ich bin kein Kenner von Gemmen, da ich mich nur mit der alten Numismatik beschäftigt habe; indeß gestehe ich Ihnen daß ich einigen Zweifel hege und eher vermuthe, daß er das Werk eines Künstlers aus dem XVten Jahrhundert ist. Auch die Schrift scheint mir neuer zu seyn. Ohne Zweifel ist der Sündenfall auf demselben vorgestellt. Die Frage müßte aber erst entschieden werden, ob er antik ist, eh man sich in die Deutung des Einzelnen einlassen kann.

Ihrem Auftrage gemäß habe ich die beigelegte Probe eines altdeutschen Gedichts einem Kenner, unserm bekannten Professor Nyerup übergeben. Ich fürchte aber, daß er, da er das Unglück gehabt hat, an seinem einen Auge zu erblinden, und erst operirt werden muß, sich nicht so bald wird mit Gegenständen der Art beschäftigen können. Vielleicht wird er diesen Sommer eine Reise nach Deutschland machen, die ihm von den Ärzten angerathen ist. In Ihre Gegenden kommt er aber schwerlich; sonst würde ich so frei seyn, ihn Ihnen zu empfehlen.

Ich lege ein Fac Simile eines hier vorgefundenen Ablaßbriefes vom Jahr 1454 bei. Wahrscheinlich eins der allerältesten noch vorhandenen Monumente der Buchdruckerkunst. Sie werden bemerken, daß das Jahr 1454

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mit der Feder in 1455 abgeändert ist. Auch wird vielleicht der gleichfalls angeschlossene Steindruck eines babylonischen Steines mit Keilschrift, den unsre Universitetsbibliothek neulich aus Calcutta erhalten hat, Ihnen nicht unangenehm seyn. Ich lege ein zweites Exemplar für die Universitets Bibliothek in Bonn bei, und bitte Sie, wenn Sie dorthin schreiben, meinen Freund Augusti von mir grüssen zu lassen.

402. Von A.-L. *Millin*, [Paris] 17/12 1798.

J'ai recu, monsieur, votre lettre du 13 novembre et j'ai remis a monsieur Manthei celle qui lui etoit destinée. je suis infiniement reconnoissant des peines que vous avez prises.

J'ai en effet le projet de publier en francais les lettres de M. Bartels sur la Sicile, et votre excellent voyage, mais son execution a été un peu retardée par les travaux divers entre lesquels je suis obligé de me partager... Gregoire me pretera vos Vermischten Beyträgen zur Kirchengeschichte, je possede la Bibliothek für alte Litteratur und Kunst et je connois votre dissertation sur les medailles de Syracuse que je joindrai a l'ouvrage en forme d'Appendice, avec l'essay du chevalier Landolina sur le papyrus et d'autres petits ecrits si il y en a d'une egale importance... J'ai le plaisir de recevoir chez moi Messieurs Engelstoft, Müller et Thorlacius, ce sont trois jeunes gens tres instruits et tres interessants qui se recommandent suffisament eux mêmes, mais votre recommandation ne peut que les faire distinguer d'avantage.

Mes petits ecrits sur les Antiquités n'ont d'autre merite que d'etre les premiers en ce genre qui aient été donnés par un francais. comme je suis aussi le premier qui ait donné des cours d'Archaeologie. celui auquel j'attache le plus d'importance est la seconde edition de mon introduction a l'etude des pierres gravées, dans laquelle j'ai taché de faire entrer le plus de notices solides qu'il m'a été possible dans ce petit espace.

Je vous adresse encore quelques opuscules qui peuvent etre utiles dans ma patrie ou les lettres antiques sont si peu cultivées, mais qui vous paraitront d'un bien foible interet. (Je croyois pouvoir vous adresser ces petits ouvrages, mais j'attendrai une occasion a cause du port).

C'est moi qui ai remis au Citoyen Sylvestre de Sacy le vase d'Albatre gravé par Caylus et c'est dans mon appartement qu'il a calqué pour vous les Caracteres. depuis ce tems M. Herder m'a appris qu'il s'occupoit encore des Antiquités persepolitaines. je lui ai envoyé des empreintes des briques dont vous me faites l'honneur de me parler, et des soufres pris sur tous les Cylindres gravés par Caylus et sur d'autres qui sont inedits,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

il a été si content de mon envoi auquel je vais encore ajouter deux Cylindres inedits qu'il a eu la bonté de me repondre que je l'avois rendu aussi riche qu'un roi de Perse. je suis tout pret a faire la meme chose pour vous c'est a dire pour la collection des Cylindres; quant aux briques il faudra que je voye si il n'y a pas d'inconvenient mais au moins je vous ferai calquer les Caracteres, mais je voudrai que cela fut fait par quelqu'un qui s'y entend et j'en parlerai a vos trois jeunes danois, car un dessinateur peut commetre des inexactitudes que vous n'avez point a craindre de leur part.

Le citoyen Anquetil est un homme intraitable. M. Herder m'a fait la même question que vous, il m'a été impossible de le satisfaire, c'est un veritable ours dont on ne peut rien tirer, je n'imagine pas que sa grammaire Zend soit jamais publiée.

J'ai il est vrai ecrit les lettres les plus pressantes en faveur de l'illustre Cardinal Borgia et je suis le seul francais qui ait osé embrasser publiquement sa deffense, il y a été plus sensible que cela ne merite, car je n'ai fait pour lui que ce qu'il eut fait pour moi, que ce qu'un homme de lettres doit a un autre. j'apprendrai toujours avec plaisir et interet des nouvelles de ce genereux protecteur des lettres.

403. An A.-L. Millin, Kph. 12/2 1799.

Ihr geehrtes Schreiben, wehrtester Herr und Freund, hat mir der Bürger Grouvelle gestern gegeben. Ich danke Ihnen herzlich für die neuen Beweise Ihrer zuvorkommenden Güte die es enthält, und wünsche nichts mehr, als dass ich so glücklich seyn könnte, Ihnen hier angenehme Gegendienste zu leisten. Die Abdrücke der Persepolitanischen Cylinder, die Sie mir versprechen, werden mir aüsserst willkommen seyn. und ich erwarte sie mit lebhafter Ungeduld. Vielleicht werden meine drey jungen Landsleute Ihnen gesagt haben, dass einer meiner Collegen, Hr. Bugge, der sich in Paris einige Monathe aufgehalten hat, von dort abreisen würde, und vielleicht bringt Er mir einige derselben mit. Was die babylonischen Backsteine (briques) betrift, so ist eine genaue Zeichnung der auf denselben enthaltenen Züge vollkommen hinreichend, und ich hoffe dass einer von meinen jungen Freunden diese Mühe für mich uebernehmen wird. Ich sende Ihnen hier die Copie eines Cylinders von ægyptischem Hæmathit aus dem borgianischen Cabinet, und zugleich die Zeichung eines Silber Dariks, vermutlich von dem ægyptischen Stadthalter Aryandes unter Darius Hyst., aus meiner Münzsamlung...Vor ungefehr 2 Monathen habe ich Ihnen unter dem Couvert des B. Gregoire ein kleines Päckchen mit, meist antiquarischen,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Abhandlungen nordischer Gelehrten gesandt, welches ein französischer Kaufman auf Empfelung des B. Desaugiers, Legationssecretairs der Fr. Rep. bey uns, zu besorgen versprochen hat. Ich bitte Sie dieses als einen kleinen Beweis meiner Hochachtung anzunehmen.

Meine Nachr. v. Neapel u. Sicilien müssen Sie durchaus von keiner eignen Arbeit zurückhalten. Ihre Thätigkeit in unserm gemeinschaftlichem Fache ist Ihrem Vaterlande viel zu wichtig, als dass deren Störung durch Übertragung anderer, schon existirender Schriften sollte können ersezt werden: und was mein Buch betrift, so sehe ich nur zugut die Mängel desselben ein, die nun auch mit jedem Jahre, dass es älter wird, und dass neue und bessere Beyträge zur Kenntniss dieser Länder herauskommen, grösser und in die Augen fallender werden müssen.

Die Einlage empfele ich Ihrer Gewogenheit für den B. Gregoire. Sie enthält einige Nachrichten über die Negern in den dänischen Besitzungen.

404. Von A.-L. Millin, [Paris etwa März 1799]

J'ai recu, Monsieur, votre lettre du douze fevrier et la petite gravure qui l'accompagnoit; j'ai aussitot receuilli ce qui pouvoit vous etre utile pour l'interessant memoire que vous preparez; j'ai remis a monsieur Mantei une petite boete contenant la suite des Cylindres persepolitains du Cabinet national et d'autres Cabinets particuliers modelés en soufre et absolument semblables aux originaux. j'en ai envoyé une suite pareille a monsieur Herder qui s'occupe du meme objet et elle lui a fait le plus grand plaisir. je souhaite infiniement que cette collection soit utile pour vos travaux qui different des siens en ce que vous vous occupez a ce qu'il paroit essentiellement de l'Alphabeth et qu'il semble s'attacher essentiellement aux figures persepolitaines et a l'Histoire de Persepolis du moins d'après ce que j'en ai entendu dire. M. Thorlacius a aussi copié les briques rapportées par l'astronome Beauchamps, son travail est presque achevé.

J'ai recu par Gregoire qui a bien voulu me le preter votre ouvrage sur l'Histoire ecclesiastique. je compte en donner une notice dans un des plus prochains numero du Magazin. je n'ai point encore les dissertations de divers scavants du Nord que vous avez la bonté de m'annoncer.

405. Von A.-L. Millin, Paris 6/1 1800.

Il y a bien longtems monsieur que je n'ai eu de vos nouvelles qui me sont toujours agreables et cheres, comme doivent l'etre celles d'un homme qu'on aime par ses ouvrages et la liberalité de son caractere. je vous scais

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

particulierement un gré infini de ce que vous avez fait pour mon ami Dolomieu, homme vraiment digne d'estime et d'admiration, pour qui le connut bien, quoique les circonstances l'aient placé dans des positions qui donnent a l'esprit de parti l'occasion de s'exercer contre lui. les scavans sont etrangers a toutes ces discutions, ils ne reconnoissent qu'une même patrie, la république une et imperissable des lettres, c'est une verité incontestable pour ceux qui y tiennent comme vous le premier rang.

Vous me rendriez un grand service de me donner des nouvelles du respectable Cardinal Borgia. de l'assurer de mon devouement et de mon respect, quand vous lui ecrirez, ce que je ne puis encore faire. j'ai une satisfaction infinie d'avoir fait pour lui il y a deux ans tout ce qui etoit en moi auprès de mon gouvernement quoique mes efforts ayent été infructueux. Visconti qui est a Paris m'apprend que sa belle collection est demeurée intacte. je desire bien qu'il trouve au milieu d'elle un bonheur digne de lui..Je vois toujours souvent le jeune Thorlacius, je crains qu'il n'altere sa santé par une application trop soutenue, ce seroit un grand dommage car ce jeune homme a le coeur aussi bien placé que sa tête est bien organisée et il est fait pour se concilier l'estime et l'attachement de tous ceux qui le connoissent. je vois aussi M. Engelstoft qui a plus de vivacité et non moins de tête et de connoissances et si ce sont des echantillons des hommes des lettres de votre nation ils meritent d'etre aimés chez tous les peuples cultivés.

Pourriez vous me donner des nouvelles du grand ouvrage de monsieur Zoega dont je desire si impatiement la publication. dites moi aussi où en est votre memoire sur Persepolis. M. Tychsen a publié le sien mais je n'ai pas encore pu le voir. je compte que Sacy en donnera une recension dans mon journal...

406. Von A.-L. Millin, Paris 6/2 1810.

...Après avoir dicté cette longue lettre, je dois ajouter quelques articles confidentiels.

Il y a beaucoup d'apparence que je partirai vers le mois d'avril pour l'Italie et que je reviendrai par le Tyrol, Vienne et l'Allemagne, mais comme cela n'est pas sur je ne veux pas que personne le sache parceque chacun seroit de courage et que mes ouvrages seroient suspendus, au lieu de cela ils iront toujours jusqu'au moment de mon depart s'il a lieu. n'en dites rien a monsieur Goerike parcequ'il pourroit en ecrire a mon secretaire dont il est l'ami. Si vous le pouvez, envoyez moi cependant quelques cartes d'introduction pour vos amis. je serai bien flatté de me presenter sous vos

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Auspices, elles me serviront toujours si ce n'est pas en avril quelques mois plus tard.

J'ai presque toujours chez moi un de vos compatriotes nommé Arendt, qui est un homme fort singulier. il est rempli d'instruction, principalement sur les antiquités du nord mais aussi sur toute sorte de questions, mais je ne crois pas qu'il ait jamais la tête assez parée pour nous faire jamais jouir de ses connoissances, il voyage sans cesse, la besace sur le dos comme les gymnosophistes. il vit de peu mais au depens de tous et dit de mal de tous ceux qui l'obligent. il a eu comme vos amis l'usage constant de mes Bibliotheques. j'ai pourvu en grande partie a ses besoins, mais seulement parcequ'il est homme, car je ne crois pas qu'on puisse jamais s'en faire un ami. il retournera bientot en Danemarck.

407. Von A.-L. Millin, Paris 1/10 1817.

Je profite cher et respectable ami du depart de M. Thomsen pour vous ecrire. Je suis bien aise de savoir que vous avez reçu l'envoi que je vous ai adressé. Je repondrai d'abord a ce que vous me dites sur ma mineralogie. je trouve votre observation sur le succin tres juste, il est plus probable que les Pheniciens le tiroient de la Sicile. celle sur les aerolithes n'est pas moins remarquable, il n'est pas impossible que la chute de ces pierres ait donné naissance a la fable des masses suspendues aux pieds de Junon. j'ai trouvé vos observations si justes que je les ai inserées dans mes annales encyclopediques.

J'ai reçu dans le tems le paquet que vous m'avez adressé par un patron de Bordeaux et j'en ai fait l'usage que vous m'avez indiqué.

Le St. Graal est retourné a Genes, ainsi je ne puis vous en procurer un platre. il y en a une grande gravure que vous possedez peut etre et que j'indique dans mon voyage, c'est celle d'où j'ai tiré une petite planche.

Je ne possede pas d'exemplaires de la seconde partie de mon voyage au Midi de la France. le libraire est un arabe qui m'en a donné tres peu. je croyois vous l'avoir envoyé... Depuis mon retour d'Italie j'ai trouvé tres peu d'encouragement en France pour la publication de mes ouvrages. il a fallu tout faire a mon compte, mais c'est avant tout a celui du capitaliste qui avance les fonds. je dois donc chercher a lui faire retirer ses avances pour de nouvelles publications et j'ai pensé qu'il ne seroit pas difficile d'en placer quelqu' un dans la bibliotheque de votre prince royal. je n'entendois parler que des vases de Canosa, tout le reste etoit pour vous, mais cet ouvrage a couté de grands frais et ce n'est que dans les grandes bibliothe-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ques et les bibliotheques des grands qu'il doit etre placé. vous ne me dites rien de cet exemplaire des vases de Canosa que j'avois joint au même envoi de M. Puel, il doit aussi pourtant vous avoir été remis ainsi que l'exemplaire des Ægyptiaques dont vous ne dites rien et qui etoit aussi pour vous... Le Magazin etoit tombé, je l'ai relevé sous un nouveau titre, il est bien different de ce qu'il etoit, rempli des dissertations et des gravures du plus grand interet... Le gouvernement a supprimé un tiers de mes appointemens. mon voyage m'a couté beaucoup et je suis obligé a 58 ans de chercher a placer mes ouvrages ceque je n'ai jamais fait, mais sans cela tout ce que j'ai rapporté perira avec moi...

408. An den Grafen J. G. *Moltke*, Venezia 10/11 1784.

Hochgebohrner Herr Graf, Gnädiger Herr. Die Gewogenheit mit der Ew. Hochgräflichen Excellenz mich, so lange ich das Glück gehabt, Ihnen bekannt zu seyn, beehrt haben, macht mir die Hoffnung, daß Sie die Freiheit, die ich mir nehme, Ihnen einen kleinen Bericht von meiner bisherigen Reise abzustatten, und Sie um die Fortdauer Ihrer Gewogenheit zu ersuchen, nicht ungnädig aufnehmen werden. Ich hatte nicht das Glück mich vor meiner Abreise persönlich bey Ihnen zu beurlauben, da Ew. Excellenz eben damals an Ihren Augen litten. Ich konnte Ihnen also keine bestimmte Rechenschaft von dem damaligen Plane meiner Reise ablegen. Kaum war ich in Deutschland angekommen, als die Nachricht vom Ausbruche der Pest in Dalmatien alle meine Hoffnungen bald dort zu seyn, unmöglich machte, und dadurch zugleich die Nothwendigkeit, schnell durch Deutschland zu reisen aufhob. Ich veränderte also den Plan der Reise durch Deutschland, und gieng, anstadt den geraden Weg zu nehmen, durch einen Theil des fränkischen Kreises, durch Hessen, die Pfalz, nach Würtenberg, Ulm, und dann auf der Donau über Regenspurg nach Wien. Für den litterarischen Theil war diese Reise eben nicht fruchtbar. Ich fand bloß in der Bibliothek zu Fuld einige gute und brauchbare Nachrichten, und im Kloster St. Emmeran zu Regenspurg wo ich so viel hoffte, wurden alle meine Erwartungen getaüscht. Ich sah aber viel andre Dinge von Wehrt, und ward besonders mit der Verfaßung der Katholischen Kirche und der kleinen Geistlichen Fürstenthümer in diesen Gegenden bekannt, und lernte die individuelle Denkungs Art mancher katholischen Geistlichen die sich mir eröffneten, kennen. Auch sah ich die schönsten Länder Deutschlands in ihrer schönsten Jahrs Zeit, und ich werde nie die Freuden vergessen die ich besonders auf der Reise von Frankfurth bis Stuttgardt in der Hinsicht genoßen habe.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

In Wien hielt ich mich 7 Wochen auf, arbeitete auf der kaiserlichen Bibliothek, und machte dort einige kleine Entdeckungen noch unbekannter Griechischen Schriften. Die meiste Zeit aber wandte ich an, die dortige hierarchische und theologische Revolution genauer kennen zu lernen. Ich suchte daher den Umgang mit den Geistlichen, so wohl mit aufgeklärten, als unaufgeklärten, besonders unter den lezteren, mit einigen Jesuiten. beydes glükte mir beßer als ich es hatte hoffen dürfen. Dadurch bekam ich Gelegenheit vieler verschiednen Urtheile über die Reformation des Kaisers zu hören, und zu vergleichen, manche Data selbst zu sammeln, und die Verfaßung der Kirche in Österreich so weit es in wenig Wochen möglich war, ziemlich genau, und ich glaube auch, richtig, beurtheilen zu können. Zu dem Zweck sammelte ich auch eine Menge kleiner fliegenden Schriften, mit denen Wien izt überschwemmt wird, in denen freilich nichts neues gesagt, und keine Entdeckung gemacht wird, die aber so unbedeutend jedes für sich ist, im ganzen sehr wichtig werden, indem sie mehr als alles den Genium Sæculi zeigen, und es ahnden laßen worauf die izige ganze Reformation hinstrebt, und wozu sie gedeihen wird.

Der glücklichste Zeitpunkt meiner Reise für das litterarische, ist hier in Venedig. Ich bin in Bekanntschaft mit einem deutschen Kaufman, Herrn Svayer gekommen, der in seiner Bibliothek eine äußerst interesante Samlung von italienischen Handschriften zur Geschichte Venedigs, Italiens, und des römischen Hofs hat, und der mir mit der größten Uneigen[n]üzigkeit ihren vollkommenen Gebrauch verstattet. Diese Arbeit wird mich noch einige Wochen aufhalten, alsdann werde ich die Reise nach Rom fortsezen, und im künftigen Früling von Rom aus, über Ancona nach Ragusa gehen. Izt ists nicht möglich, weil die Pest noch nicht gänzlich aufgehört hat, wenigstens die Communikation zwischen Italien und Dalmatien noch sehr erschwert wird, und weil das adriatische Meer im Herbst sehr unruhig und stürmisch ist. Mein Vater hat mir auch vom Herrn Grafen Bernstorf die Erlaubniß, erst nach Rom zu gehen, bewirkt.

Mit den wärmsten Wünschen für die Fortdauer der Gesundheit Ew. Excellenz, und der Bitte um die Erhaltung Ihrer Gewogenheit gegen mich, die mir so sehr theuer ist, verharre ich

Ew. Hochgräflichen Excellenz gehorsamster Friedrich Münter.

409. Von F. J. *Mone*, Heidelberg 27/4 1822.

Ich habe die Ehre, Ihnen beifolgend den 1sten Band meiner Geschichte des nordischen Heidenthums zu übersenden und bitte, ihn als eine schul-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

dige Gegengabe aufzunehmen. Sie sehen, daß wir in unsern Ansichten völlig verschieden sind, ich mußte meinem Zwek nach auf das Einzelne so genau wie möglich eingehen, und gelangte dadurch freilich zu andern Resultaten. Dieß machte mir weiter zur Pflicht, da ich als Rechtfertigung meiner Arbeit eine Kritik der Eddalieder so eben bekant machte, Ihre kleine Schrift nicht mit Stillschweigen zu übergehen; sie wurde mit in die Recension aufgenommen, und streng beurtheilt, um welche Strenge ich auch jeden gegen mich ersuche, da in diesen Dingen und Forschungen nur durch die genaueste und schärfste Kritik und Benutzung der Quellen Rath zu schaffen ist. Ihr Angriff auf das nordische Heidenthum war selbst für die billige Würdigung unserer Vorwelt so zerstörend, daß es mir innig leid that, Ihren Namen davor zu lesen, und ich gestehe es, eben so leid, daß ich die Schrift recensiren mußte. Dieß war nämlich unter den angezeigten Umständen nothwendig, wozu noch kam, daß sich bereits eine unberufene Stimme in einer Literat. Zeit. lobpreisend darüber vernehmen ließ, die, je weniger die Sache bekant ist, desto mehr irre führen müßte, und daß ich durch meine Arbeit gleichsam auch die Pflicht der Vertheidigung und Rechtfertigung des nordischen Heidenthums übernommen habe.

Sie werden nach dieser Darstellung mir wol glauben, daß ich nicht aus Leidenschaft geschrieben, zu der ich ja gar keine Ursache habe, so wie ich mir wol vorstelle, daß die Schwärmereien, die etwa in Ihrer Nähe mit dem nordischen Alterthum getrieben werden, Sie mitunter bewogen haben, die Feder zu schärfen. Allein, wenn Sie dieses Unwesen bekämpft hätten, wie ich es selbst in der Recension in Bezug auf Schweden gethan, so würde ich Ihnen vollkommen Dank wissen, so aber haben Sie die Sache zu zerstören gesucht, wornach denn freilich ira et studium von selbst aufhört. Erörterungen sind für einen Brief zu lang, darum will ich nur einiges berühren. Sie supponiren Betrug als die Grundlage unsers Heidenthums, das ist unbillig und unbeweislich, es wäre doch eine schlechte Verbergung des Betrugs, wenn der neue Prophet seine Lehre mit dem Namen Gylfi's Taüschung (wie die junge Edda heißt) belegte, der Namen wird also doch etwas anderes bedeuten müssen; bedenkt man ferner, daß die Völuspá, Thors Reise zum Utgardaloki & die Gylfaginning auf gleiche Weise, nämlich mit dem Verschwinden enden, so möchte schon hieraus die wahre Bedeutung der Taüschung sich ergeben, denn die Welt besteht nur in der Taüschung (daher die Ginnregin) d. h. in der Magie, und Zauberei, in der sie zusammengehalten wird, sie ist also ein Traum, das ist eben die Taüschung, in der sie befangen ist. Da das Verschwinden in der Völuspá und

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

in Thors Reise zugleich das Aufhören der irdischen Zeit bezeichnet, so ist klar, daß die Taüschung nur für dieses Weltleben dauert, diese Befangenheit also nur die Vorbereitung zu einem andern Leben ist.

Dieß und anderes hätte ich in der Kritik wol ausführen können, wenn der Raum nicht zu beschränkt gewesen. Ich habe mir durch meine Kritik schon hier Vorwürfe zugezogen, und das wird auch anderwärts der Fall seyn, allein ich werde nach und nach gewöhnt, schiefe Urtheile zu ertragen. Ich hätte über Manches noch die gegründetsten Ausstellungen machen können, wenn ich die schlechte Absicht gehabt hätte, die Schrift feindselig zu behandeln, allein davon war ich fern, darum habe ich auch das Gute aus der Schrift benuzt und angeführt, wie auch im 2ten Theile geschehen wird.

Möchten Sie diese freien Aüsserungen mit der Überzeugung aufnehmen, daß die Sache mich allein bestimt hat, streng zu urtheilen, daß die wissenschaftliche Strenge auf meine Persönlichkeit keinen Einfluß hat und der Achtung keinen Abbruch thut, die ich Ihnen längst gezollt habe. Ich wiederhole hier meinen Dank für die celtischen Münzen, und werde diese Liberalität zu würdigen wissen.

410. Von Jacopo *Morelli*, Venezia 12/3 1818.

Humanitatis liberalitatisque testimonia me a te recepisse cum Venetiis degeres, ac reversus quoque in patriam esses, memoria probe teneo; missis quoque libellis de Inscriptione Samothracica et de Salomonis Odis Gnosticis. Munusculo aliquo respondere mihi cupienti occasio mittendi semper defuit; quando ex insperato Estrupius vestras, optimæ ac studiosæ indolis juvenis, hic diversatus occasionem obtulit, quam lubenter arripio, ut grati animi atque observantiæ in te meæ specimen præbeam. Subit certe nos jucunda recordatio felicis illius temporis, quo in Italia studia eruditionis antiquæ florebant, tum nostrorum opera qui jam vita sunt, his proxime adjectis Garatonio et Viscontio; tum popularium tuorum, Adleri præsertim, Birchii, Zoegæ, Schowii, aliorumque, quibus Borgia cardinalis præstantissimus favebat. Habeto itaque hanc animi erga te grati significationem, meque tibi ex animo addictissimum esse omnino scias.

411. An Jacopo Morelli, Kph. 19/1 1819.

Quanto mi sia stata cara la Sua lettera del 12 Marzo del anno scorso, che poche settimane addietro ricevetti in una cassetta inviata quî dal Signore Estrup, non posso esprimerle assai, tanto per la testimonianza tanto preziosa al mio cuore della benevola memoria che dopo tanti anni che

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

manco dall'Italia, ancora conserva di me, quanto per li interessantissimi regali che la accompagnavano. Nè mai da me saranno dimenticati li favori che Ella mi dimostrò durante il mio soggiorno di Venezia; e con sommo piacere ho ricevuto e raccolto tutte le notizie che di tempo in tempo dai viaggiatori, e dalle gazette pubbliche e letterarie ho potuto avere della Sua degnissima persona. Ed essendo adesso pacificato il mondo, e molto più da prima facilitato il commercio letterario, spero che anche tra di noi potrà stabilirsi senza difficoltà; e Le propongo, se le Sue molte occupazioni e la Sua avanzata età glielo permettono, di mandar quel, che avrebbe destinato per me, al mio amico e corrispondente il Sig. Consigliere aulico e Cavaliere Giuseppe de Hammer, celeberrimo orientalista e direttore dell'Accademia Orientale di Vienna, il quale sempre troverà occasione, o per mezzo dei viaggiatori, o co' corrieri, che spesse volte partono per il Nort, o anche per i libraji che mandono li libri loro alla fiera di Lipsia, di spedirmi quel che gli viene consegnato. Io da parte mia mi prevalgerò delle occasioni che a me si presenteranno, come questa volta lo fo con un viaggiatore che parte per Roma, mandandole un piccolo involto per non gravare troppo questo Signore. Ma l'ambasciatore di Vienna inviando ogni due mesi alla sua corte delle stampe uscite quî, non sarà difficile per me di servir più spesso il Bibliotecario di S. Marco.

Il Programma publicato da me per un mio Sinodo Diocesana: Observatt. ex marmor. græcis sacrar. Specimen, è un saggio di un'opera alla quale da quattro o cinque anni sto radunando e travagliando. Ho digià più di 300 passi di Iscrizioni greche, e di leggende di medaglie greche per illustrarne molti luoghi del Nuovo Testamento. E come li Eruditi si sono dato tanta opera a spiegare lo testo sagro per mezzo degli autori classici greci, non vedo, perchè debbono trascurarsi gli altri monumenti dell'antichità, sopra tutto le iscrizioni, la cui favella è più tosto volgare, ma per quest'istessa ragione si avicina talvolta della lingua ellenistica; ed anche, sopra tutto quando sono trovate queste lapidi in Oriente, esprime l'Ellenismo istesso. Ma temo di non poter mettere la mano all'opera e redigerla per la stampa, prima che sia uscito il Tesoro delle Iscr. Greche al quale stanno lavorando i Filologi di Berlino, dove si troverà tutto riunito, che finora è sparso in tanti volumi.

Tra poco avrò l'onore di mandarle la mia Religione de' Cartaginesi, di cui sto preparando la seconda edizione, e qualche frammenti della Versione Antehieronymiana, per non dire Itala, trovati in un codice palimpsesto della Biblioteca di Würzburg, dal meritissimo teologo Michele Feder, il

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

quale, nel soggiorno che feci l'anno passato in quella città, ebbe la bontà per me, di permettermi l'uso della sua copia per renderla pubblica colla stampa.

Ella accennendo nella Sua lettera parecchi de' miei compatrioti già da Lei conosciuti in Italia, avrà piacere di ricevere delle loro nuove. Il Signore Schow è Professore di Archæologia nell'Università di Copenhagen, e della Storia ed antichità all'Accademia delle belle Arti. Il Dottore Adler continua a soggiornare nella città di Slesvig, siccome è Sopraintendente Generale delle Chiese de' Ducati di Slesvig e Holstein, cosa che Le sarà nota. Il suo figlio ha già ricevuto i sagri ordini, e stà nella nostra capitale in funzione ecclesiastica; ed il Dottore Birch, dopo essendo stato parecchi anni Vescovo di Lalanda e Falstria, è stato traslato alla sede di Aarhuus nella Jutlanda. Ha egli pubblicato, anni fà, un Auctar. Cod. Apocryphi Fabriciani, nel quale per la prima volta ha dato il testo greco del Vangelo di Nicodemo, copiato da due codici Parigini. Ma è corruttissimo questo testo, ed avendo io ricevuta Copia di due altri Mss. della Bibl. di Monaco, vorrei ben castigarlo e darne una nuova edizione, seppure potessi trovar altro agiuto. Ho preso a questo effetto informazioni tanto in Vienna, quanto in Milano. Ma non vi sono de' Mss. greci di questo antichissimo Vangelo. Li Mss. latini non sono di nessuna utilità, essendo pieni di additamenti posteriori e di sbagli gravissimi. Mi permetta di domandarla, se Lei conosce qualche Codice in qualche Biblioteca d'Italia? Ella stessa non ne avrà nella Bibl. di S. Marco, che certamente ne avrebbe dato notizia. È tanto più rimarchevole questo Vangelo, quanto pare esser stato molto letto nell'antica chiesa; anche nel culto publico. Tengo tra le mie collezioni una Omelia di Eusebio di Emesa, che visse nel quarto secolo, εις την άγιαν παρασκευην, in cui sene trovano dei frammenti riguardevoli.

Se è ancora di tempo d'associarsi all'edizione della traduzione latina del Chronico Eusebiano in lingua armena, che si fà in Venezia, la supplico di farmi notare per una copia, e di far scrivere per un' altra il nome della Biblioteca Ecclesiæ Cathedralis Roschildensis in Dania. Il libraio avrà la bontà di far rimettere queste due copie ad un dei libr. di Lipsia, che sono in perpetua corrispondenza con quei di Copenhagen, cosi che per mezzo di questi potrò pagare il mio debito.

A questo incommodo che Le fo, ardisco aggiungere un' altra domanda. Ho da molti anni raccolto delle medaglie antiche, e possiedo adesso una collezione di 5000 romane, 3100 greche e 300 cufiche. Ma tra le provincie del mondo antico, delle quali non mi è ancora riuscito di avere delle medaglie, si trovono le Isole Ioniche già Venete, all' eccezione di Corfù, di cui

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ho una trentina. Non devono esser rare in Venezia; ed in questa supposizione la prego di mettermi in correspondenza con qualche Numophilo di questa città, il quale forse bramarebbe aver delle monete Settentrionali di mezzana età o tempi più vicini ai nostri, che potrei offrirli in cambio. Sono dieci o più anni, che il Signore Marchese di Chasteller mi scrisse sopra oggetti numismatici. Gli risposi subito. Ma la guerra intervenne. Dopo la pace gli ho mandato per la via di Vienna una scatola di cotali monete Settentrionali. ma senza dubbio si sarà smarrita, al meno non ho mai avuto risposta.

P. S. Se vive ancora il Signore Antonio Colombo, e da Lei è conosciuto, la supplico di salutarlo molte volte da parte mia. Era molto mio amico mentre che fui in Venezia. Perdoni il mio barbaro Italiano! Ma sono 32 anni che manco dall'Italia, e mi fa tanto piacere di servirmi di questa lingua, quando scrivo ai miei amici ultramontani.

412. Von Jacopo Morelli, Venezia 21/4 1819.

Chiarissimo Monsignore. La pregiatissima sua 19 Gennaro decorso mi richiamò la grata memoria della venerabile sua Persona, e li preziosi doni, de' quali onorare mi volle, furono da me accolti assai volentieri obbligandomi sommamente, ed apportandomi molto piacere per la profonda erudizione che vi ritrovai in essi.

Se la mia non ben ferma salute, e la età mia mel permettessero, risponderei più dettagliatamente alla compitissima sua; ma non mi trovo ora al caso d'istituire studii ed investigazioni troppo laboriose.

Qualunque dono, del quale Ella voglia favorirmi, mi riuscirà gratissimo, particolarmente essendo frutto de' suoi studii. La ringrazio poi delle consolanti notizie, ch'ebbe la bontà di darmi de' suoi compatrioti da me conosciuti in Italia, tutti li quali, avendone opportunità, mi riverirà con distinzione.

Riguardo al Vangelo di Nicodemo, sappia che in questa Biblioteca di Venezia un Codice ne esiste provenuto dalla Biblioteca Naniana, nel Catalogo dei Codici Greci della quale, illustrati dal P. Mingarelli, è descritto sotto il No. CIX. 29. Di questo Vangelo sin dal Febbraro 1811 io mandai una copia esatta a Monsignor Birch, il quale solamente nell' Aprile 1817 mi avvisò d'averlo ricevuto, senza però essere stato in tempo di usarne nei suoi Auct. Cod. Apocryph. Novi Testamenti.

Supponendo ragionevolmente, che le possa essere facile il vederne la copia presso Monsig. Birch, risparmio di far nuovamente trascrivere dal Codice Marciano il suindicato Vangelo.

A norma di quanto Ella mi scrisse, le accompagno col mezzo del Sigr.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Consigliere Aulico e Cavaliere Giuseppe de Hammer sette Lettere Filologiche da me recentemente stampate, ed insieme due mie Iscrizioni temporarie per le due circostanze, nelle quali S. Maestà il nostro Imperatore si portò alla visita della Biblioteca.

413. Von Maddalena *Morelli* (»Corilla«), Firenze 12/7 1785.

Valoroso compastore. Dal. Sigr. Barone d'Offemberg ricevei la vostra gentilissima lettera con molto piacere, e maggiore ancora per il soggetto che mi avete fatto conoscere: egli pochi momenti si trattenne con me, perchè fu obbligato di tener compagnia al Sigr. Duca, il quale guardava la casa per essere incomodato. Io non l'ho piu veduto, e però non ho avuto luogo di poter fargli veruna attenzione, ed a voi il conto che faccio dei vostri amici. Io sono persuasissima del merito della Signora Duchessa, la quale ho veduto dalle mie finestre, e dalla sua dolce, e bella fisonomia, e da' suoi moti parmi, che la sua anima debba corrispondere a ciò, che si vede all'esterno. Ha una bellissima figliuolina, che assolutamente è graziosa, e nella sua infanzia sembra una Venere; io me la vagheggio, mi sento molta tenerezza per lei, perchè amo i bambini quando sono come lei, e le farei il ritratto se fossi pittrice. Ò veduto ancora con piacere il Sigr. Duca alla solita finestra, ed è un bel uomo, e parmi in lui di vedere un Giove innamorato della bella e gentile Europa; esso però non è cangiato in Toro, perchè se la gode col favore del S.Sacramento. Se questi Signori fossero privati in grazia della bella curiosità, che mi avete risvegliato di conoscergli, mi sarei subito portata a farloro una visita, ma essendo i Sovrani sempre Divinità, ed io che son poco devota cerco di star coi Mortali, e rispetto da lontano questi Numi Viaggiatori, tanto più, che non intendano una parola di Italiana, ed io non sono assai franca per parlare lungamente in Francese. L'Arcadia è come la Chiesa: tutti riceve, e non è necessario fare i versi italiani, intendendo ancora altro linguaggio nel quale sapreste farvi molto onore; ma siccome siete vago di cangiare a tributo della gioventù, così non potete esser fedele all'Arcadia quantunque sia la prima e la piu antica Accademia che onora l'Italia e Roma. Tutti i miei conoscenti, e amici vi fanno i loro complimenti, ed io vi faccio i miei cordiali e distinti, e resto

La Vostra amica compastorella Corilla.

414. Von K. *Morgenstern*, Dorpat 15/8 1803 (a. St.).

Hr. Gustav Ewers, Hauslehrer bey dem Landrath v. Richter auf Neu-Kusthoff in Liefland, meldet mir schriftlich, daß Ew. Hochwürden nicht

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

abgeneigt wären, der hiesigen Universitätsbibliothek des Lundischen Prof. Sommelii unvollendete Historia Univers. Dorpat., eine Reihe von Dissertationen, die ich bisher nur dem Titel nach kannte, zu überlassen. Ich hatte mir schon neulich, doch bisher ohne Erfolg, Mühe darum gegeben. Sie werden uns durch diese Gefälligkeit sehr verbinden. Es versteht sich, daß die Univers. Bibliothek jede Auslage gerne vergütet, und darum nicht weniger dankbar bleibt.

Mit Vergnügen habe ich diese Gelegenheit benutzt, Ihnen, Verehrtester Herr Professor, einige Zeilen zu schreiben. Bey meinem vierjährigen Aufenthalt in Danzig nährte ich die angenehme Hofnung, Sie einmal von dort aus zu besuchen. Mich dünkt, ich schrieb es auch einmal an Hr. Leg. R. v. Eggers, mit dem ich schon, als ich noch Prof. in Halle war, in einigem Briefwechsel stand. Ich kenne wenig Kreise, in die ich mich zuweilen so lebhaft gewünscht hätte, als eurer in Kopenhagen. Dabey schwebt mir das Bild Ihrer edeln Schwester, Fr. Brun vor, die ich nicht persönlich kenne, und doch besser kenne, als die meisten, die ich persönlich kenne.

Es müßte das Schicksal es anders mit mir meinen, als ich selbst es seit Jahren meine, wenn mir nicht irgendwo in der Folge noch einmal das Vergnügen würde, einen oder den andern aus dem Hochgeachteten Kreise persönlich kennen zu lernen. Für die nächsten Jahre darf ich mich freylich nicht aus Dorpat entfernen, weil hier für den, der guten Willen hat, genug zu thun ist. Doch habe ich den Plan einer größern Reise noch nicht aufgegeben. Zu seiner Zeit, wenn ich lebe.

415. An K. Morgenstern, Kph. 1/5 1804.

Ich benutze die erste Schiffsgelegenheit nach Riga, um Ew. Wohlgebohren Sommelii Historia Univers. Dorpato-Pernaviensis zu senden. Da ich diese Samlung von Dissertationen vom Verfasser selbst vor wenig Jahren, als er schon Emeritus war, erhalten habe, bin ich gewiß daß keine Fortsetzung davon erschienen ist. Möchte nur das Geschenk, das ich so frei bin Ihrer Universitetsbibliothek anzubieten, nicht so geringfügig seyn, und möchte ich mich durch Sie, hochgeehrtester Herr Professor, in den Stand gesezt haben, ihr wichtigere Dienste zu leisten! Ich werde mit dem größten Vergnügen jeden literarischen Auftrag in unsern Gegenden, mit dem Sie mich beehren, auszurichten streben...Einige kleine antiquarische Abhandlungen aus Italien, u. von meinen eignen, bitte ich Sie als einen Beweis meiner Ergebenheit anzunehmen.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

416. Von K. Morgenstern, Dorpat 6/9 (18/9) 1811.

...Ich habe mir die Freyheit genommen, in einer Subscriptionsanzeige auf meine Reise in Italien (die leider! nur zu kurze Zeit dauerte) unter denen, von welchen ich gütige Beförderung der Subscription in ihren Kreisen erwarte, auch Ihren verehrten Namen zu nennen, u. bitte deßhalb nicht um Verzeihung, weil Ihr Eifer alles literarisch Gemeinnützige zu fördern allgemein anerkannt ist. Bey der jetzigen Lage des Buchhandels bleibt für ähnliche Unternehmungen als diese fast kein Weg als der des Drucks auf eigne Kosten übrig. Ich werde zufrieden seyn, wenn ich die meinigen einigermaßen zurück erhalte. Auf jeden Fall sollen die angekündigten zwey Bände in 6 Heften erscheinen. Am zweiten Heft (Florenz) wird so eben gedruckt; doch ist der Druck desselben eben erst angefangen. Auf welchem Wege das 1te Heft, das schon seit anderthalb Monat ausgegeben ist, nach Kopenhagen gelangen könne, wünsch ich von Ihnen zu erfahren. Ich lege ein Paar Ex. der Subscriptionsanzeige bey; zugleich vorläufig für Sie einen Abdruck einer Stelle des Herculan. Fragments: der beym 1ten Heft meiner Reise beygefügten Kupfertafel. Ich schmeichle mir, daß meine Mittheilung des Fragments im ersten Heft u. der Versuch eines Commentars dazu Ihnen nicht ganz uninteressant seyn werde. Sie werden bey mir selbst alles viel genauer finden als in einer vorläufigen Nachricht, die ich an Heyne nach Göttingen geschickt hatte.

417. An K. Morgenstern, 22/10 1811.

...Mit dem größten Vergnügen werde ich mich bemühen Ihrer interessanten Italienischen Reise hier Subscrib. zu verschaffen, u. die Subscriptionsplane unter meine Freunde die mehr in der Welt leben als ich, vertheilen, auch Einen beim Buchhändler Brummer niederlegen. Aber ich kann mir nur sehr geringen Erfolg versprechen. Theils, weil man hier überhaupt wenig auf fremde Schriften subscribirt, sondern sie aus dem Buchladen nimmt, indem der Vortheil der Subscr. durch den Transport verlohren geht; theils und hauptsächlich weil unser Cours so unvortheilhaft ist, daß der Thaler Silber 7—8 Rthl Banconoten gibt; daher fast kein Buch das aus der Fremde kommt, von Privatleuten gekauft werden kann, und die Bibliotheken selbst sich großentheils auf Fortsetzungen einschränken, wenn sie nicht glücklicher Weise ihre Fonds in Species haben.

Wir sind in Rüksicht auf fremde Literatur übel daran; u. je länger der Krieg währt, je ärger wird es werden. Dazu kommt noch, daß die Französ. Zölle nichts, oder so gut wie nichts durchpassiren lassen, und daß, was wir

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

erhalten, erst die Censur, Gott weiß wo, passiren muß. Für das Facsimile des hercul. Ms. bin ich Ihnen sehr dankbar. Einer meiner Neap. Freunde, der Duca Vargas Macciucca, hat mir Abdrücke von allen bisher fertig gewordenen Kupfertafeln mit Mss. versprochen; es kömt nur darauf an, wie er sie mir wird senden können.

418. Von A. *Neander*, Berlin 21/8 1819.

Ew. Hochwürden muß ich zuerst, was ich schon längst hätte thun sollen, meine innigste Dankbarkeit bezeugen für die unverdiente, zuvorkommende Güte, mit der Sie mich vor zweyen Jahren durch Ihr verehrliches Schreiben und die Mittheilung der seltenen Schrift zu beehren würdigten. Gewiß rührte mein bisheriges Schweigen nicht aus einem Mangel an Dankbarkeit für die mir so theuren Beweise des Wohlwollens eines von mir so hoch verehrten Mannes her....Ein aus England gekommener jüdischer Conversus, Namens Marx, der bereits die Ordination in England erhalten hatte und mir durch Freunde empfohlen war, sagte mir, daß er die Ehre habe Sie persönlich zu kennen, er zeigte mir einen von ihm an Sie geschriebenen Brief, ein Exemplar der in England verfertigten hebreischen Uebersetzung des neuen Testaments, das er Ihnen zu senden versprochen, und erbot sich zugleich die berührte Schrift Ihnen zuzusenden, so daß Sie dieselbe durch diese Gelegenheit balder erhalten würden. Ich traute ihm — und nun höre ich leider! daß Sie eine Zeit lang nachher noch nichts erhalten hatten. Wenn Sie die Schrift immer noch nicht erhalten haben, so werde ich mir alle Mühe geben, entweder ein gedrucktes Exemplar, was freylich vielleicht nicht zu erreichen seyn wird, aufzutreiben, oder doch irgendwie eine neue Abschrift verfertigen zu lassen. Es schmerzt mich überaus, daß es scheinen muß, als hätte ich Ihr gütiges Vertrauen gemißbraucht!

Im vorigen Sommer benutzte ich eine Gelegenheit, Ihnen mein Buch über die Gnostiker zuzusenden, welches Sie hoffentlich empfangen und mit nachsichtiger Güte aufgenommen haben werden; wie sehr ich mich über Ihre Erinnerungen und Belehrungen über diese Gegenstände freuen würde, können Sie denken. Interessant war mir, was Sie in Ihrem Briefe über die alexandrinische Schule sagten; es scheint mir, daß die Alexandriner nach den Grundsetzen, die Clemens selbst angiebt, ed. Sylburg. Paris 1641. pag. 298, Wahres vom Falschen mit mehr Geistesfreyheit als die übrigen Kirchenlehrer zu unterscheiden suchten, ich halte es überhaupt für eine wichtige und fruchtbare Aufgabe, genetisch zu entwickeln,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

wie sich die Hauptrichtungen des Dogmatischen Geistes in der ersten Kirche im Gegensatze gegen die orientalische Gnosis und in der Berührung mit derselben ausbildeten...

419. Von A. Neander, Berlin 23/5 1824.

...Unser Böckh hier theilte mir kürzlich zwey griechische Inschriften mit, welche demselben ein französischer Gelehrter Raoul La Rochette mitgetheilt hatte, die bey Cyrene gefunden seyn sollen, welche ganz gnostische, insbesondere karpokratinische Lehren enthielten. Die eine sollte, wie es scheint, Worte des Simon von Cyrene enthalten. Wie viel mag sich aus solchen verborgenen Dokumenten noch für die Aufhellung der Lehre und der Geschichte der gnostischen Sekten schöpfen lassen. Sie schrieben einmal von einer zu erwartenden zweyten und vermehrten Auflage Ihrer gnostischen Alterthümer. Ich sehe dieser begierig entgegen. Auch Ihre versprochene Commentatio de incrementis ecclesiae Africanae bald zu sehen würde mich nun desto mehr freuen, da ich jetzt mit einer ausführlichen Monographie über den Tertullian beschäftigt bin.

In dem letzten Winter habe ich einen Ihrer Schüler, der mir viel für die Kirche und die Wissenschaft zu versprechen scheint, den Doctor Rudelbach, kennen gelernt, und er ist mir durch die kurze Bekanntschaft recht theuer geworden. Der liebe Holm, den ich herzlich grüßen mögte, wird jetzt wohl schon wieder in Ihrer Nähe seyn.

420. An Franz *Neumann*, Kph. 28/1 1800.

Ich habe so lange gewünscht, mit Ewr. Hochwürden eine literarische Verbindung anknüpfen zu können, daß ich die Gelegenheit welche sich mir durch die Freundschaft des Herrn L[egations] S[ekretär] Nissen anbietet, mit Freuden ergreife, u. damit anfange Ihnen meinen aufrichtigsten Dank für die Belehrung abzustatten, die ich in Ihren Numis anecdotis, der einzigen Ihrer numismatischen Schriften, die in unsre Gegenden gekommen ist, gefunden habe. Sie, der sel. Eckhel, u. mein Freund Zoega sind meine vornehmsten Lehrer in unserer von so wenig Menschen gekannten u. nach Würden geschäzten Wissenschaft gewesen, und von Ihnen noch fernerhin zu lernen, wozu mir die Nachricht daß Sie an einem grossen numismatischen Werk arbeiten, die sicherste Hoffnung macht, wird mir stets die größte Freude seyn. Ich ersuchte Herrn Nissen, mir aus Ihren Gegenden Beyträge zu meiner Samlung zu verschaffen, u. er hat sich an

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Sie, die beste Quelle die er wählen konnte, gewendet. Wie gerne möchte ich Ihnen einen Tausch von Doubletten anbieten; wenn ich nur hoffen dürfte, irgend etwas zu haben, womit Ihnen gedient seyn könnte. Allein das wenige, was mir noch übrig ist, verdient schwerlich Ihre Aufmerksamkeit... Hier ist leider wenig Gelegenheit, etwas neues zu bekommen. Gefunden wird selten etwas anders, als spätere Goldmünzen von den Constantinen an, die denn ins königliche Cabinet abgeliefert werden. Nur aus Spanien und Mauretanien erhält man zuweilen neue Sachen. denn was Reisende aus Italien mitbringen, behalten sie gewöhnlich selbst. Man muß sich also meistens mit dem begnügen, was man einmahl hat, u. seit dem Kriege in Italien haben auch die Versendungen die ich fast jährlich aus Rom erhielt vollkommen aufgehört. Desto wichtiger ist es mir an neue Quellen zu denken, u. sie mit Begierde aufzusuchen. Meine Samlung römischer Münzen, die mein seel. Vater schon angefangen, u. durch Ankauf des größten Theils der Thottischen Silber u. Kupfer M. ansehnlich bereichert hatte, besteht aus ungefehr 5600 Münzen... Von [den Völker u. Städte Münzen] habe ich jezt über zweytausend, und besize, mit Ausnahme einiger weniger Länder, deren aus fast allen Provinzen wenigstens einige. Verhältnißmässig bin ich am reichsten in folgenden Ländern: Spanien, von denen ich jezt 80 habe, u. durch die Freundschaft des lezten portug. Gesandten an unserm Hof bald einen neuen Zuwachs erhalte: Italien. Sicilien. Syrien, zumahl Antiochia wovon ich über 100 habe, Alexandr. Kaisermünzen, gegen 400. und Mauretanien, aus welchem Lande ich jezt 40 besitze. dagegen bin ich an eigentlich Griechischen, u. Kleinasiatischen Münzen arm. von Cyrene habe ich nur zwey, von Parthischen nur Eine, u. zwey sassanidische, beyde noch unbekannt, aber die Eine von Kupfer, u. sehr klein. Vom Chersonnesus u. dem Bosporus u. Pontus, ausser Ein paar Mithridaten — gar nichts. Von allen meinen Münzen halte ich einen vollkommen wohl erhaltenen u. unstreitig ächten silbernen Darik für die allerseltenste. Auch habe ich manche numos ineditos, deren Beschreibung auch schon seit mehreren Jahren in einer Sylloge numorum ineditorum im rohen Entwurf daliegt. Allein Amtsgeschäfte, u. eigentlich theologische Arbeiten haben mir noch nicht erlaubt, die lezte Hand daran zu legen: u. — aufrichtig gesprochen, scheue ich mich auch vor dem entscheidenden Nachschlagen in seltneren Schriften, in denen vielleicht manche Münze schon bekanntgemacht ist. Ich denke aber doch daran diese Münzen allmählich in die Akten unsrer Gesellschaft der Wissenschaften einzurücken... Dürfte ich Sie schließlich noch ersuchen, mich dem freundschaftlichen Andenken

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ihres Herrn Bruders Wutky zu empfehlen, mit dem ich einige sehr angenehme Tage in Florenz zugebracht habe, u. von dem ich noch eine schöne Zeichnung in meinem Stammbuch besitze.

421. An Franz Neumann, Kph. 15/9 1810.

Ewr. Hochwürden haben mich durch das Geschenk von alten Münzen, welche Herr Legationsrath Nissen mir in diesen Tagen gebracht hat, sehr angenehm überrascht. Besonders willkommen waren mir die Münze von Malta mit der sella curulis, die eherne von Metapont, welche mir ganz fehlten, und die von Phintias von Agrigent, oder nach Calcagnis Dafürhalten, von Syrakus, weil sie von einem kleineren Metall ist, als die drei, die ich von diesem Tirannen bereits hatte. Zugleich ergreife ich diese Gelegenheit um Ihnen für die Münzen von B.llæus[?], welche meine Schwägerin die Frau v. Eggers mir vor einigen Jahren brachte, meinen aufrichtigsten Dank zu sagen. Unsre Gegenden sind nicht reich an alten Münzen; wenn ich aber von Ihnen belehrt werde, was für alte dänische Königsmünzen in Ihrer Samlung fehlen, und ob Sie kufische M. von den Samaniden, die in Chorasan u. der Transoxana herschten, besitzen, werde ich streben Ihnen einige Lücken auszufüllen, da nahmentlich diese Gattung von Kufischen an unsern Küsten ziemlich haüfig gefunden wird. Auch werde ich mir ein Vergnügen daraus machen, Ihnen Proben der steinernen Waffen des alten Nordens zu schicken, die wohl im ganzen den Altgermanischen Steinwaffen ähnlich seyn werden, von denen das Kaiserliche Cabinett ohne Zweifel eine Menge besitzen wird. Herr Legationsrath Nissen sagt mir, daß Sie an einer Beschreibung der falschen Münzen arbeiten. Ein verdienstvolles Unternehmen! Ich besitze ihrer leider eine ganze Menge: besonders viele von den sogenannten Tirannen unter Gallienus, die Tanini so unvorsichtig war, nach einem dem seel. Zoega geschickten Verzeichniß, in dem meine Überzeugung daß sie falsch wären, nicht verschwiegen war, in seine Supplementa aufzunehmen. Sie sind alle aus zwei verschiedenen Fabriken, von denen die eine die lateinischen, die andre die griechischen verfertigt hat, und Proben derselben stehen Ihnen, wenn Ihnen damit gedient ist, zu Befehl, da ich von vielen Doubletten habe. Die Samlung ward mit einigen wenigen unbedeutenden ächten in Jena gekauft, wo sie über ein Jahrhundert gewesen war, und unter andern auch dem berühmten Arzt Kaltschmidt, der dort in den Jahren 1750—60, u. früher, Prof. Medicinæ war, gehört hat. Wenn ich mich recht erinnere, ward meinem seel. Vater geschrieben, sie sei ursprünglich aus Augspurg...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

422. Von Fr. *Nicolai*, Berlin 3/7 1795.

Ich habe bey der schrecklichen Feuersprunst in Koppenhagen gleich an Ew. Hochwürden gedacht und herzlich gewünscht daß Sie dabey nichts möchten gelitten haben, so wie auch Ihre Frau Schwester. Sie werden mich sehr verbinden wenn Sie mir mit ein paar Worten Nachricht von Ihrem Schicksale geben wollen, und ich werde mich sehr freuen, wenn es günstig ist. Ich hoffe auch daß Herr Prof. Moldenhawer bey diesem Unglück nichts wird gelitten haben. Ich bitte Sie recht sehr auch demselben mich bestens zu empfehlen. Tragen Sie doch demselben bey dieser Gelegenheit meine Bitte vor daß er doch sein Versprechen erfüllen möge, mir das von ihm herausgegebene Statutenbuch der Tempelherrn in der Orignalsprache auf meine Kosten abschreiben zu laßen, und es mir zu übersenden. Er würde mich dadurch ungemein verbinden. Ich wünsche auch recht sehr es möchte das von Ew. Hochwürden im Auszuge herausgegeben Statutenbuch ganz erscheinen. Freilich aber möchte dieses nach dem Absterben der Herren Voß Vater und Sohn einiger Schwierigkeit unterworfen sein. Solte daher nicht Hofnung sein daß diese vollständige Ausgabe im Druck erscheine, so würde ich Ew. Hochwürden auch bitten, daß Sie mir eine vollständige Abschrift machen ließen, wovon ich die Kosten gern bezahlen würde. Sie wißen schon, daß ich bis jezt noch keine Ursach gefunden habe meine Meynung über die Tempelherrn zu ändern. Ich wünschte mich daher aus diesen vollständigen Actenstücken von der Wahrheit aller Umstände noch genauer zu unterrichten, denn Wahrheit ist alles was ich suche. Zwar werde ich schwerlich in den Fall kommen etwas über diese Materie drucken zu laßen. Ich müste länger leben als ich wahrscheinlich leben werde, und viel mehr Muße haben als ich wahrscheinlich je erhalten kan, wenn ich [mich] in schriftliche Ausarbeitungen über diese Materie einlaßen wolte. Indeß würde es mir doch interessant sein mich noch genauer zu überzeugen ob ich meine Meynung zu ändern nöthig hätte. Es könte doch auch sein daß ich bey dieser Untersuchung auf irgend etwas stieße was zu genauer Bestimmung mancher Gegenstände dienen könte. Meine Neigung gehet immer zu solchen Untersuchungen, ohnerachtet meine Muße nicht zuläst, daß ich weit darinnen gehen kan. Ich hoffe immer aber noch etwas mehr Muße zu bekommen.

423. An Fr. Nicolai, Kph. 11/7 1795.

Für Ew. Wohlgeb. gütige Theilnahme an meinem Schicksal bin ich Ihnen auf das herzlichste dankbar, und eile Ihnen die verlangte Nach-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

richt zu geben. Ich bin glüklicher gewesen als tausend andre. denn ich hatte noch einige Stunden Zeit das meinige zu retten, und war beynahe ganz fertig als das Feuer meine Wohnung, die ich eben vor 6 Wochen bezogen hatte, ergriff. Auch hatte ich gleich einen Zufluchtsort, ein ziemlich geraümiges Gartenhaus meiner Mutter, so nahe vor der Stadt, daß ich von dort aus meine Geschäfte bey der Universitet besorgen kann. Aber in welcher Verwirrung ich mich demungeachtet befinde, können Sie leicht denken. Nur meine Papiere, die in einem eignen Schrank lagen, u. meine beträchtliche Samlung Griechischer Münzen sind in Ordnung geblieben. Mein Römisches Münzkabinett, 5500 Stük stark, das mein seel. Vater vollkommen systematisirt hatte, liegt in der äussersten Unordnung: der Theil meiner Bibliothek den ich im Hause stehen hatte, eben meine brauchbarsten u. nothwendigsten Bücher, ist jezt in Tonnen gepakt, u. nur die allerunentbehrlichsten habe ich mir noch für den Winter aussuchen können. Wo ich den Winter wohnen soll, weiß ich noch nicht. Eben die Curie die mir durch den in diesen Tagen erfolgten Todesfall unsers Senioris, des Professor Kratzenstein, wahrscheinlich zugefallen wäre, liegt auch in der Asche, u. soll nun erst wieder erbaut werden. Indeß, was ist mein Verlust gegen den, welchen so viel tausend andre erlitten haben? Ich kann ihn ertragen, u. kann mich durch vernünftige und sehr leidliche Einschränkung auch vor seinen Folgen u. den unangenehmen Folgen des Brandes überhaupt sichern: Aber tausende sind um alles das ihrige gekommen, und aus blühendem Wohlstande in die äusserste Dürftigkeit gerathen. Unter diesen kann ich Ihnen einen Ihnen gewiß nicht unbekannten Mann nennen: den Hofbuchdruker Nicol. Möller, der um die dänische Litteratur seit 30 Jahren sehr verdient ist, u. viele der wichtigsten Werke gedrukt u. zum Theil auch verlegt hat. Seine Offizin, die ganz vortrefflich war, ist total ruinirt, und nur die geschmolzenen Bleyklumpen sind davon übrig. So ist auch sein ganzer Verlag verbrannt, u. nicht einmal seine Papier Sortiments sind gerettet. Meiner Schwester Haus war in einer ganz andern Gegend der Stadt gelegen, als wo es brannte, und keinen Augenblick in Gefahr. Auch ist mein Schwager Eggers, aber auch nur mit genauer Noth, dem Unglük entgangen. Wann wir wieder anfangen werden zu bauen; wie, u. unter welchen Bedingungen das geschehen wird, ist noch nicht bestimmt: man erwartet aber die Bestimmung täglich. Die Regierung thut alles was sie vermag. Aber ihre Aufmerksamkeit ist durch die Zeitumstände auf so viele Gegenstände vertheilt, und es gebricht uns allen am Gelde, das jezt im größten Überfluß nöthig wäre. Unsre Assecuranz

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Kasse, die dem Banqueroute nahe war, hält sich lediglich durch Königliche Hülfe; und für die dürftigsten wird auf jede Weise gesorgt. Es werden im ganzen Reiche Collecten gesammelt: Auch in Hamburg hat man ohne Veranlassung dazu von unsrer Seite dasselbe gethan, u. jezt werden sich auch unsre Logen an die deutschen Logen wenden.

Ich war selbst, nachdem ich die Nachricht vom Tode der Herren Voß erhielt, eine Zeitlang besorgt, daß der Druk des zweiten Theils von m. Statutenbuch in Stecken gerathen mögte: Allein die jezigen Verweser der Vossischen Buchhandlung haben mich darüber beruhigt, u. wollten den 2ten Band zur Michael Messe 96 druken. Das hat mir nun der Brand fast ganz unmöglich gemacht; ich hoffe daher daß sie mir bis Ostern 97 Aufschub gestatten werden. Ich weiß nun noch nicht, wann ich das französische Original des Statutenbuchs werde absenden müssen. Wünschten Sie aber, es früher zu sehen als es gedrukt wird, so könnte ich, da die meiste Arbeit daran geschehen ist, es vielleicht zur künftigen Ostermesse der Vossischen Buchhandlung übersenden, u. ihr auftragen, es Ihnen zur Einsicht mitzutheilen.

Ich hatte mir vorgenommen, diesen Herbst u. Winter von neuem Untersuchungen über die aus dem T[empelherren] O[rden] entstandenen Orden anzustellen. Der Faden derselben wird mich dann auch auf die Jesuiten führen. Sie würden mich unendlich verpflichten, wenn Sie mir zu diesem Behuf etwas von Ihren Bemerkungen mittheilen wollten: denn ich gestehe Ihnen gern, daß ich über diesen Punkt noch sehr im Dunkeln bin, ob ich gleich die Geschichte der Jesuiten ziemlich studirt habe, u. auf meiner Reisen Gelegenheit hatte, manches seltene, sie betreffende Buch, unter andern auch die Imago primi Sæculi, aus den Trümmern ihrer Bibliotheken zu bekommen. besonders wünschte ich die Nachweisung des Buches, welches Sie, wie Sie mir in Hamburg sagten, selbst gesehen haben, worin ausdrüklich stand, Ignatius sey T[empel] H[err] gewesen. Unsre hiesigen Logen haben eine ziemliche Bücher Samlung über geheime Gesellschaften. Nur fehlen uns ältere Rosenkreuzer Schriften, von denen wir fast nichts als eine Ausgabe der Fama Fraternitatis haben. Wäre Berlin der Ort, wo dergleichen Samlungen, ohne zu grosse Kosten, die jezt weit nüzlicher verwendet werden können, zu kompletiren wären? besonders wünschten wir uns die Nuptias Chymicas, das Speculum Rhodostauroticum. Da mir, als Meister der deutschen Loge, die Besorgung der Bibliothek obliegt, ersuche ich Sie, falls Sie einige dieser Schriften bald finden sollten, sie mir nach Lübek unter Herrn Bohns Adresse zu senden. Ihre Auslagen werde ich Ihnen dankbar durch die Vossische Buchhandlung vergüten.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

An Herrn D. Moldenh. habe ich schon im vorigen Herbst Ihren Auftrag ausgerichtet. Allein ich fürchte daß es ihm eine Unmöglichkeit ist, Ihnen hierin zu dienen; denn seine Hand, mit der alles geschrieben ist, ist so unleserlich, daß er selbst alles was andre lesen sollen, sorgfältiger abschreiben muß, u. daß selbst ich, der täglich viel von seiner Handschrift in Händen habe, nur mit Mühe dasjenige was eilig geschrieben ist, herausbringen kann. Ich werde aber nicht versaümen, ihn sobald ich ihn sehe, von neuem an Ihren Wunsch zu erinnern.

424. Von Fr. Nicolai, Berlin 17/7 1795.

...Ich freue mich daß [das] von Ihnen entdeckte Statutenbuch nun doch noch gedruckt werden wird. Es wird mir angenehm sein, wenn mir die Voßische Handlung das Manuscript wenn sie es erhält mittheilen will. Indeßen rechne ich haup[t]sächlich darauf daßelbe nach dem Abdruck durchzustudiren. zwar gehet auch hierin mein guter Wille über meine Kräfte und Muße. Es ist würcklich zu beklagen daß Herr Moldenhauers Handschrift so unleserlich ist, um so mehr hätte er das von ihm gefundene im Originial, nicht aber in einer Uebersezung sollen abdrucken laßen. Von ihm konte man noch eher erwarten, daß er seine Handschrift genauer lesen, und also der Welt das alte Document richtig liefern könte. Indeß werden Sie selbst einsehen daß auch diese unleserliche Handschrift gegen die genaue Richtigkeit des Originials und der Uebersetzung einige Zweifel erregen könten, zumal wenn auch das alte Originial etwa nicht ganz deutlich geschrieben wäre. In den Untersuchungen über den Tempelherrn muß man gewiß zulezt auf die Jesuiten kommen, ohnerachtet die Jesuiten diesen Zusammenhang auf alle Weise werden zu verdunckeln suchen. Wenn ich das Glück hätte Ew. Hochwürden hier zu sehen, wolte ich aus meinen Collectanien manches darüber zusammen suchen und Ihnen zeigen. Schriftlich ists zu weitläuftig. Nicht ich, sondern ein auswärtiger Freund von mir hat schon vor mehrern Jahren im Buche eines Jesuiten gefunden, daß Ignatius ein Tempelherr gewesen, kan sich aber auf den Titel dieses Buchs nicht besinnen. In dem Imago primi saec. S. J. stehen sehr merckwürdige Anspielungen daß der Jesuiten Orden ein Ritter Orden hat sein sollen. Ganz deutlich zu reden ist nie die Sache dieser Leute gewesen. Ich besitze selbst die Chemische Hochzeit und das Speculum Rhodostauroticum. Wenn diese Bücher etwan einmal in einer Auction vorkommen solten, will ich gern an Sie dencken. Ich hatte mir immer noch vorgenommen etwas über die Rosenkreuzer zu schreiben, aber die jezige Beschafenheit unserer jezigen Censur, und so viele andere Rücksichten, machen,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

daß ich alle Lust dazu verlohren habe. Es sind in unsern Gegenden, und in Deutschland überhaupt, wenig erfreuliche Aussichten auf dem Fortgang einer freumüthigen Untersuchung.

425. Von B. G. *Niebuhr*, Nütschau 28/4 1809.

Seit zwey Jahren, bester Münter, trage ich mit mir ein Paar Kleinigkeiten die Ihnen bestimmt sind. Ihr Schwager verspricht sie Ihnen sicher zu befördern, und gewährt mir also, was allein zur Befriedigung des lange gehegten Wunsches Ihnen mein Andenken zu erneuern fehlte, eine zuverlässige Gelegenheit. denn seit den bey Ihnen genommenen Beschlüssen zur Controlle aller Correspondenz, welche die unschuldige vergällen ohne die gefährliche antasten zu können ist mir Muth und Lust gefallen nach Dännemark zu schreiben.

Die beyden kufischen Münzen habe ich vom Oberpastor Bergmann zu Riga erhalten: sie sind in der Nähe dieser Stadt gefunden. Den Siegelabdruck gab mir Sir Harford Jones, ehemals Consul zu Bagdad, dann Gesandter in Persien, vor mehr als zwey Jahren auf seiner Durchreise durch Königsberg. Der Stein, den er im Ring trug, war unter den Ruinen von Babylon ausgegraben: eine nähere Beschreibung kann ich davon nicht geben.

Ich komme aus Holland zurück, wo ich, wie Sie vielleicht wissen, mehr als ein volles Jahr zugebracht habe: im Grund ohne unsre geliebtesten Wissenschaften üben zu können. Indessen bin ich doch zu einigen Localuntersuchungen gekommen, über die ich gern mit Ihnen redete. Dahin gehören die in der Landschaft Drenthe sogenannten Hünebedden, die colossalischen Steine welche horizontal, zuweilen auf zwey, zuweilen auf vier aufrecht stehenden grossen Feldstücken gelegt sind, in der Mitte eines Kreises kleinerer. Diese finde ich verfolgend allenthalben auf der friesischen Geest, und, so viel ich weiß nur da: Sie aber wissen vielleicht mehr und andres. Sie sind zahlreich in Drenthe: einzeln im Niederstift Münster, bey Lingen, im Oldenburgischen, im Wurstfriesenland, in Ditmarschen groß und mehrfach. Wie aber weiter nördlich von der Eyder, und im eigentlichen Dänischen? In Drenthe hat man darunter gegraben, und steinerne Messer &. gefunden. Im allgemeinen ist eine Grube unter dem grossen Stein in der Mitte, welche der Nachbar in Ditmarschen für einen Ausgang der unterirdischen Zwerge ans Tageslicht hält: in Holland scheint aber aller alter Volksglaube ausgetilgt. Diese Grube mag wohl das Werk von Schazgräberey seyn. — Prof. Brugmans in Leyden, ein sehr vortrefflicher Naturkündiger, der unsre Studien nicht wie seines Gleichen gewöhnlich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

naserümpfend betrachtet, wünscht sehr etwas mehr als ich ihm habe sagen können zu erfahren; und frägt ob es möglich sey einige nordische in Gräbern gefundene Alterthümer zu erhalten, besonders Eisen und Metallarbeit?

Welche schreckliche Zeiten haben wir alle erlebt seit unsrer Trennung? Sie Verwüstung und Tod an Ihrer Seite, ich vor meinen Augen Krieg, Hunger und Seuche. Dann bin ich umhergewandert, und wann nimmt uns einmal Ruhe auf. Von Ihrem Schwager habe ich von Ihnen und Ihrem Hause gehört. Lassen Sie sich nicht durch die Fesseln Ihres Amts und Ihrer Würde den Wissenschaften entreissen deren Trost auch Sie bedürfen.

426. An B. G. Niebuhr, Kph. 5/9 1809.

Ich habe, liebster Niebuhr, durch Decker Ihren Brief vom 28 April, u. einige Wochen später durch einen Reisenden die beiden schönen kufischen Münzen, nebst dem Siegelabdruk erhalten, und danke Ihnen herzlich für diesen Beweis Ihres freundschaftlichen Andenkens. Visitationsreisen haben mich bisher gehindert Ihnen zu antworten; nun aber, da ich wieder aufs Land gehe, muß ich diese Pflicht nicht länger unerfüllt laßen. Wo dieser Brief Sie antreffen wird, weiß ich freilich nicht, aber ich sende ihn an Ihre gute Schwägerin, die ihn sicher weiter befördern wird. Wie vieles hätten wir einander zu sagen, was dem Papiere nicht anvertraut werden kann! Der Druk der Zeiten ist schreklich, nur Vertrauen auf Gott und seine Weltregierung kann den Mut aufrecht erhalten. Wir sehnen uns eben so sehr nach dem Frieden, als wir seiner bedürfen. Theilweise werden wir ja wohl bald mit ihm beglückt werden, denn die Verhältnisse mit unsern nächsten Nachbarn scheinen sich zu bessern, u. der Friede an dem jezt in Finland gearbeitet wird, muß auch uns viele Erleichterung verschaffen. Aber die Hauptsache bleibt noch immer zurük, und wann wird der Streit ausgeglichen werden?... Ihren Wunsch, dem Prof. Brugmanns einige nordische Alterthümer zu verschaffen, werde ich zu erfüllen suchen. Sie wissen ja wohl, daß hier eine Commission zur Aufbewahrung u. Erhaltung der Alterthümer niedergesezt ist? Mit der Zeit soll diese aber das ganze antiquarische Studium umfassen. Wir sind befugt auswärtige Mitglieder zu ernennen. Wollen Sie Theil an unsern Arbeiten nehmen, so schreiben Sie mir nur ein Wort...

427. An B. G. Niebuhr, [Kph. 1817].

Der Leibmedicus Brandis hat mir, liebster Niebuhr, vor einigen Wochen in Ihrem Namen das Leben Ihres Vaters zugestellt. Ich kann Ihnen nicht

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sagen, mit welchem Interesse ich diese Darstellung gelesen habe; denn sie hatte ein ganz besondres für mich auf dessen Bildung Ihr Vater, sich selbst unbewußt, einen so entschiednen Einfluß gehabt hat. Daß Er sich in meiner frühen Jugend so viel mit mir abgab, daß ich Sonnabends zu Ihm kommen, seine Zeichnungen, Kupferstiche und Bücher handhaben durfte, hat mehr als Alles dazu beigetragen meinen Studien die Richtung zu geben, die sie genommen haben. Auch danke ich Ihnen für die Delikatesse, mit der Sie der Misverständnisse erwähnen, die zum Theil Ihren Vater bewogen, Kopenhagen zu verlassen. Ich habe nie mit Ihnen darüber gesprochen. Aber das kann ich Ihnen heilig versichern, daß mein Vater nie aufgehört hatte, den Ihrigen zu lieben. Als er 1790 mit Eggers nach Meldorf kam, war es sein erster Gang, Ihren Vater zu besuchen; und von dem Augenblik an war das alte Verhältniß wieder hergestellt... Von Ihren Untersuchungen in Rom u. in der umliegenden Gegend wünschte ich sehr etwas zu erfahren. Veji, denke ich, wird nicht vergessen werden. Aber in Rom selbst möchte ich Sie auf Einen Gegenstand aufmerksam machen: auf die Juden im Ghetto. Es sollen noch |Nationalalterthümer bei ihnen vorhanden seyn. So zurückgezogen sie auch leben, soll es doch für Fremde möglich seyn, mit ihnen bekannter zu werden; und im Innern ihrer Haüser soll Wohlstand u. Gastfreundschaft herrschen. Zwar wird der preussische Gesandte nicht zu den armen u. verachteten Israeliten herabsteigen dürfen: aber Brandis, mit dessen Vater ich auch über die Sache gesprochen habe, dürfte wohl eher etwas wagen. Wer weiß, wie alte Handschriften in der Synagoge, u. in den Familien, die in gerader Linie von den Israeliten des 1sten Jahrhunderts abstammen, gefunden werden könnten! Und nun noch eine kleine Bitte an Sie. Es fehlen mir Münzen von Alba mit der Inschrift ALBA und von Signia: SEIG... Was Sie finden, macht gemächlich die Reise hieher im Siegellak und unter den Flügeln des preussischen Adlers, den niemand antasten darf...Wenn Sie Monsignor Marini sehen, so bitte ich Sie, mich seinem freundschaftlichen Andenken auf das beste zu empfelen. Er, u. der Arzt Doctor Polelli, sind die beiden einzigen Römer von meiner Bekanntschaft, die noch leben. Auch Åkerblad bitte ich zu grüssen.

428. Von B. G. Niebuhr, Bonn 30/3 1824.

Es ist wohl sehr spät daß ich, dem Wunsche des Professors Freytag gemäß, mich an Sie, Hochverehrter Freund, wende; doch will ich mir eine Gelegenheit mich Ihnen wieder ins Gedächtniß zurückzurufen nicht

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gern verlieren. Freytag hat sich an das Ministerium zu Berlin gewandt, um durch gesandtschaftliche Intercession aus den Reiskischen Manuscripten dessen Golius und das Register zum Abulfeda hieher zu erhalten: und ich habe ihm versprochen Sie zu ersuchen sein Anliegen zu unterstüzen. Er wird Ihnen aus der zu Paris herausgegebenen Geschichte von Halab u. s. w. bekannt seyn als ein tüchtiger arabischer Grammatiker; dafür erkennt ihn auch Silvestre de Sacy; und seine verbesserte Ausgabe des Golius gehört gewiß zu den erfreulichsten Unternehmungen. Sollte man Schwierigkeiten machen und Sie beytragen können sie zu beseitigen so machen Sie sich um die arabische Litteratur verdient. Freytags Rechtschaffenheit verbürge ich auf das förmlichste.

Ich hoffe daß Sie meinen Merobaudes und früher die Ciceronischen Fragmente, die inscriptt. Nubienses, und was ich Ihnen sonst zugesandt, erhalten haben werden. Vom Merobaudes lasse ich eine neue Ausgabe machen, um mehrere Nachläßigkeiten der Correctur u. s. w. zu verbessern; auch habe ich die Räthsel gelößt welche auf verschiedene Verfasser schließen lassen konnte. Ich hoffe Ihnen diesen Abdruck, dem noch ein andres kleines ineditum beygefügt wird, bald schicken zu können. Aus der neapolitanischen Handschrift des Charisius habe ich große ungedruckte Stücke, und unzählige herrliche Varianten, wonach ich eine Ausgabe machen werde. Es ist mir eine erfreuliche und ganz unerwartete Erscheinung gewesen aus der Kopenhagner Bibliothek ein so wichtiges Anecdoton wie Herodian περὶ μονήρους λέξεως hervorgehen zu sehen. Mai hat vor kurzem in einem Bande mit den juristischen Fragmenten einen recht interessanten lateinischen Rhetor, u. neuen Redefragmente von Symmachus herausgegeben. Hier hat man noch nicht einmal seine neue Ausgabe vom Fronto, die durch die Berichtigungen aus den Vaticanischen Membranen diese Reste doch wirklich zu einem Buch erhebt. Zu Neapel habe ich neunhundert gestochene Platten von herkulanensischen Rollen gesehen, deren Abdruck und Bekanntmachung an der Trägheit der Akademiker stockt. Allerdings verliert man blutwenig daran. Die meisten Rollen sind noch zerrissener als die von der Musik, und alle eben so nichtswürdig. Grade vor dem Jahr war ich auf dem Wege nach diesem irdischen Paradis, welches doch auch wirklich nicht von Teufeln (wie das römische Sprichwort sagt) sondern von ganz anmuthigen Pulcinellen bewohnt ist. Die Erinnerung an Terracina wo wir eben heute übernachteten, überwältigt fast das Herz.

Zu einem römischen Knaben und drey römischen Mädchen hat mir meine Frau vor wenigen Tagen einen ripuarischen Knaben geboren, dessen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ausnehmende Ruhe, wie ich fürchte, einen großen Contrast gegen seine südländischen Geschwister, welche der Sprache nach noch vorherrschend Italiäner sind, andeutet. Mein Marcus erwächst zu einem sehr tüchtigen Philologen, und versteht schon ziemlich gelaüfig Latein, selbst dichterisches: die Heroengeschichte ist ihm viel vertrauter als etwas von der neuern politischen; und die Topographie des alten Roms bekannter als die Geographie von Deutschland.

Apropos! wissen Sie mir etwas über einen Henrik Kröyer zu sagen: einen Stud. Medicinae, welcher mit einem Preußen aus Griechenland nach Rom kam, und dort von mir unterstüzt ward um nach Hause zurückkehren zu können. Das war im Sommer 1822: ein Jahr nachher traf ich [ihn] in Heidelberg wieder, wo er mit einem gewissen Stabell angekommen war (der sich nachher aus dem Staube gemacht), eine ganz erdichtete Erzählung über seine Reise debitirt, und auf eine Empfehlung die ich ihm gegeben, nur um sich nöthigenfalls mit Essen und Schlafstätte fortzuhelfen, Schulden zu machen gewußt hatte. Es hatte damals das Ansehen als ob er bald ein andres Pflaster werde suchen müssen. Ich fürchte daß seine Angehörigen, über deren Härte er zu Rom entsezlich klagte, sehr Recht gehabt haben mögen die Hand von ihm abzuziehen.

429. An B. G. Niebuhr, Kph. 18/5 1824.

Eh ich eine ziemlich weitläüftige Visitationsreise antrete, muß ich, mein theurer Freund, Ihren lieben Brief vom 30 März beantworten. Es thut mir leid, daß ich auf directem Wege für den Wunsch des Herrn Prof. Freytag nichts habe ausrichten können. Ich kam zu spät, die Königliche Resolution war bereits gefallen. Aber auch früher wäre sie kaum anders geworden. Denn der jetzige Chef der K. Bibliothek, Staatsminister Malling, hat mich davon unterrichtet, daß es ein Grundsatz sey, keine Manuskripte von Wichtigkeit zu versenden, sondern nur in loco ihren Gebrauch zu erlauben. Man hat deswegen auch ähnliche aus Schweden eingekommene Gesuche verweigert, und konnte nun um so weniger hier eine Ausnahme machen. Dazu kommt noch die Beschaffenheit des Exemplars von Golius, das voller losen Blätter u. Papierstreifen ist, auf die Reiske seine Anmerkungen geschrieben hat. Allein, es kann Hrn. Freytag auf eine andre Weise geholfen werden. Wir haben hier einen sehr geschickten jungen Mann, den Adjuncten Lindberg an der Kathedralschule, der willig ist die Arbeit zu übernehmen, wenn sie nur nicht gar zu eilig ist. Er versteht das Arabische; sein eigentlichstes Fach ist aber hebräisch, und Paläographie, in

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

welcher er mit Kopp in Manheim wetteifern wird, u. das mit so viel grösserem Glük, weil er der Sprachen mächtig ist. Er arbeitet jetzt an einer Schrift über die gesammte punische Paläographie, zu der er (gleich Kopp) selbst die Kupfer sticht und die hölzernen Lettern schneidet. Wenn Hr. Fr. sich an ihn wendet, wird er die Arbeit mit Vergnügen und auf die billigsten Bedingungen übernehmen und sorgfältig ausführen, und auf der Bibliothek wird ihm keine Schwierigkeit gemacht werden. Er ist dort bekannt, u. ich habe ausserdem sowohl mit Malling als mit dem jetzigen Bibliothekar (denn daß Moldenhawer bereits seit einem halben Jahre todt ist, wissen Sie ohne Zweifel) dem Justitzrath Werlauff, den Sie wahrscheinlich kennen, über die Sache gesprochen.

Von Ihren Schriften habe ich nichts als den Merobaudes erhalten, für den ich herzlich danke. Die Ciceronianischen Fragmente habe ich nicht einmahl zu Gesicht bekommen. Die Inscriptiones Nubicenses erhielt ich aber von der Messe und habe sie zum Behuf einer Arbeit, von der nachher, excerpiert. Es wird mir wohl mit meinen Sachen nicht besser gegangen seyn. Ich gab einem Principe di Sta Croce, der mit dem schwedischen Bildhauer Byberg hier durchging, mehreres für Sie, mit, das er mir auch bei seiner Ankunft in Rom zu besorgen versprach. Haben Sie das erhalten? Auf Ihre neue Ausgabe des Merobaudes bin ich sehr begierig. Sie wissen, daß wir unter den christlichen Poeten einen Namens Vetter von ihm haben, dessen kleines Carmen de Christo bei Georg. Fabricius Poet. Christ. p. 763 steht. Auch kenne ich eine Ausgabe von Andr. Rivinus. Lactantii, Merobaudis (Constantini ævo auctoris Hispani). Rustici Elpidii Exquæstoris ...reliquiæ. Lipsiæ 1652. 8vo. Wären beide dieselbe Person, so wäre ja auch die Frage über das Christenthum des Ihrigen entschieden. In früheren Zeiten mag der christliche Poet fleissig gelesen seyn. Ich finde sein Carmen de Christo mehreremale angeführt in Joachim Zehners Divorum Patrum & Doctorum Ecclesiæ, qui oratione ligata scripserunt, paraphrases et meditationes in Evangelia dominicalia, e diversis ipsorum scriptis collectæ. Lips. 1602. 8vo...Kröyer ist in patriam retournirt. Er ist in Kopenhagen gewesen, u. hat allerlei erzählt. So viel ich weiß, haben die Studenten ihn unterstützt. wo er sich aber jezt aufhält, ist mir unbekannt. Auch Stabell ist zurückgekommen, u. hat seinen Feldzug ausführlich beschrieben. Kröyer hält sich, wie mir mein Sohn sagt, hier auf, und ist jezt sehr fleissig. Wenn Sie Herrn Prof. Arndt sehen, so sagen Sie ihm, oder lassen ihn es wissen, daß sein Namens Vetter, der Antiquar Arndt, vor dem er einst in den Zeitungen warnte, neulich in Neapel gestorben ist.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

430. Von B. G. Niebuhr, Bonn 21/5 1825.

Sie haben leicht erfahren können daß ich diesen Winter zu Berlin zubrachte, wohin ich berufen war. Ich überzeugte — nicht mich, denn ich selbst konnte mich darüber nicht taüschen — sondern wohlwollende Freunde durch die Erfahrung dieser 4½ Monate daß ein consultatives Verhältniß in der Hauptstadt dem Staat nichts helfe, und den, der das Urtheil der Blinden welche sich für sehend halten über die Farben leiten soll, desperat macht. Es hielt schwer die Erlaubniß zu erhalten zurück zu kommen — doch gelang es. Um die Forderungen zu begründen, um nicht ohne Ende zu Berlin aufgehalten zu werden, erklärte ich hier Vorlesungen halten zu wollen; und diesem Entschluß verdanke ich es wieder hier zu seyn. So bin ich zu dem Beruf zurückgekommen auf den ich vor dreyßig Jahren gerichtet war, und damals gehindert ward ihn zu ergreifen. Ich lese diesesmal die griechische Geschichte nach der Schlacht von Chäronea; — und künftig werde ich wohl alle Theile der alten Geschichte lesen, welche hier sehr verwaißt ist, während die grammatische Philologie auf ganz erwünschte Weise blüht...An die Durcharbeitung des ersten Bandes meiner Geschichte, zum Behuf einer neuen Ausgabe, dann an die Vollendungen des dritten, lege ich nächstens Hand. Ich erstaune daß aus der Kopenhagener Bibliothek so schöne Anecdota hervorkommen. Dieser Bloch muß ein tüchtiger Mann seyn. Warum ist nicht so einer an Mais Stelle zu Rom?...Ich denke Sie freuen Sich mit mir der Regsamkeit des Zeitalters anstatt zu Jeremiisiren. Es ist doch Ungeheures ans Licht gekommen: die Geschichte erwächst riesenmäßig. Ich hoffe Sie zweifeln an Champollions Erfolge nicht; — und welches Licht geht uns nun schon auf. Welches werden wir vielleicht noch erleben — wenn einmal eine Regierung alle Hieroglyphen aus Theben abzeichnen läßt, und die Inschriften von Cyrene. Ich habe blutwenig Ambition mehr: aber dies zu veranstalten möchte ich noch einmal Minister werden. Ja, daß dies geschähe würde die einzige Bedingung seyn welche ich machte, wenn man mir im Ernst irgend ein Ministerium antrüge.

Mögen wir beyde noch manches Jahr frisch leben, um viel in dieser Art zu erleben, und selbst es zu fördern u. zu benuzen.

431. Von A. H. *Niemeyer*, Halle 14/12 1817.

Recht herzlich, mein sehr verehrter u. th. Freund, habe ich mich Ihres liebevollen Schreibens gefreut...Die Sæcularien Ihrer Univ. u. Ihres Landes zu erhalten, wird mich sehr freuen. Ich sende Ihnen hierbey, was ich dazu geliefert habe. Besonders wichtig wird mir Ihr Urtheil über »die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Univers. Halle« und besonders die CVIII angehenden Expectoralien seyn. Ich hoffe daß wir wenigstens in den Hauptpunkten zusammentreffen werden. Da gewiß im Dänischen viele sind, die in Halle gelernt oder gelehrt haben, so würden Sie mich verbinden, wenn Sie in irgend einem dort gelesenen Zeitungs u. literarischen Blatt um die Existenz des Büchleins u. den Hauptinhalt anzeigen wollten...

Die Harms. Thes. haben auch bey uns meist nur Unwillen erregt, u. wie Herr Ammon sich ihrer so annehmen könne, ist was noch unbegreiflicher. Ich habe mit dem hoch und laut gepriesenen H. und seinem pretiösen Ton nie sympathisiren können. Es ist unter der Demuth lauter Anmaßung. Gott! wann wird man doch endlich dahin kommen, daß von unserm Meinen und Sprechen über Gott u. göttliche Dinge so wenig im Praktischen, was doch durchaus die Tendenz des Christenthums ist, so gar wenig abhängt; wann wird man Lehre u. Lehrform, die selbst in einer unmittelbaren Offenbarung im strengsten Sinne, doch immer der Zeit angehören müsste — wann wird man das endlich einmal unterscheiden; wann dahin kommen, die Unendlichkeit der religiösen Anschauungen, die ja in iedem eine andre ist, zu beobachten? Ich will wenigstens dazu mitwirken, so lange ich lebe, durch Rede und Schrift, und vertraue Gott, daß die Arbeit nicht ganz vergeblich seyn soll. Ich lebe mit m. Collegen Knapp in der engsten Collegialität, wenn gleich unsere Ansichten nicht ganz dieselben sind. Es ist aber der Geist und die Liebe die uns verbindet...

432. Von A. H. Niemeyer, [Halle Aug. 1825].

Ich benutze, mein th. und verehrter Freund, gern das Anerbieten des wackern Reisenden, der nun gewiß wohl ausgestaltet zu Ihnen zurückkehrt, Ihnen mein Andenken zu erneuern, und zugleich einige literarische Arbeiten vom Vater und Sohn zu übersenden. Nehmen Sie sie mit gewohnter Güte auf und können Sie vielleicht etwas dazu beytragen, daß meines Sohns Doceten und s. Isidorus auch den dänischen Gelehrten etwas bekannt werden, und in den dortigen Buchhandel kommen, so werden Sie uns ungemein verbinden...Ueber die Missionsangelegenheit ist in so weiter Entfernung schwer zu urtheilen. Es mag wohl unrecht von mir seyn — aber ich will es doch ganz offen gestehen, daß mein Interesse daran nicht recht lebendig ist, ich auch, wenn mein College Kn[app] abgehen sollte, ich, zumal in meinem Alter und nicht au courant der Geschäfte, mich schwerlich entschließen würde, es zu übernehmen, wie er denn selbst sich meist fremder Hülfe bedienen muß. Ich sehe gar zu wenig Frucht, und es will

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mich bedünken, das Geld, das noch nun nicht genug einkömmt, könnte im Lande nützlicher angewendet werden. Die auch aus Amerika u. Indien an uns eingehenden Berichte sind doch gar zu mager und von Schulen ist wohl allein einiges Heil zu hoffen... Wenn wir uns noch einmal von Angesicht sehen könnten — was aber wohl nicht geschehen wird, wenn mich gleich Ihr bevorstehendes Fest in guter Gesellschaft reizen könnte — wie viel würden wir dann auch über den Stand unserer Theologie zu reden haben. Die Ansichten der einfachen Lehre des Evangeliums, und nie verworren und wunderbaren. Wir kommen in den alten Gnosticismus oder Scholasticismus zurück. Mich kann das alles nicht mehr irre machen. Je mehr mir klar wird, wie wenig wir von allen den Dingen, über die man so positiv abspricht, wißen, desto weniger Interesse haben für mich diese — philosophischen und historischen Theologen... Ich ward abgerufen, und muß nun meinen Brief unter den schmerzlichsten Gefühlen endigen. Der unerwartete Tod einer sehr theuern Schwiegertochter in Magd[eburg] setzt uns alle in die tiefste Trauer. Laßen Sie mich enden! Ach! wie unermeßlich sind Gottes Wege. Ein seltenes Band der Liebe ist zerrißen, und mein sehr glücklicher Sohn, in diesem Augenblick der Unglücklichste.

433. Von A. H. Niemeyer, [Halle Sept. 1827].

Aus der Beylage werden Sie ersehen, daß Herr M. Schreyvogel darmit anträgt ihn von dem Dienst der dänischen Mißion zu entlaßen. Nach seinem Schreiben ist allerdings der Zustand derselben im höchsten Grade traurig und da, nach den eignen frühern Aüßerungen von E[urer] H[ochwürden] in Ihren Zuschriften an meinen sel. Collegen, man in Copenhagen so wenig gestimmt ist, die Mißion zu unterstützen, so weiß man kaum was man zu diesem Antrage sagen soll. Ich kann in der großen Entfernung weder beurtheilen ob Herr Schr. die Sache im richtigen Lichte dargestellt hat, noch was man in Dänemark, das früher hier so viel that, für Gründe hat, dort ganz unthätig zu seyn. Unlängst hatte ich Gelegenheit ein Schreiben eines dortigen Beamten Bruders des Herrn Prof. Hohlenberg zu lesen, aus dem allerdings wenig erfreuliches in dem Zustande des Missionswesens überhaupt hervorging. Ich erinnere mich auch wohl, aus frühern Zeiten, daß unbefangne Männer dort mit ganz andern Augen sahen, und die schadhaften Stellen nicht verkannten, indeß man hier in einer glücklichen oder unglücklichen Täuschung war und große Dinge von den Heidenbekehrungen träumte. Ich will es offen gestehen, mein verehrter Freund, daß auch mich oft der Zweifel versucht, ob, was man an die so kranken und dürf-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

tigen Institute in fernen Welttheilen wendet, nicht beßer an so viele andre in der Nähe, die Hülfe bedürfen, wenden könte. Wie gern spräche ich mich überhaupt noch einmal im Leben mit einem so ruhigen Denker über gar vieles aus, was unsre Zeit bewegt und zerspaltet — über das itzige Treiben auf unserm Felde der Theologie — über die Bibelgesellschaften — über die Judenbekehrungen — über das Missionswesen überhaupt. Aber so gut wird es mir wohl nicht werden. Ich bin vor wenigen Tagen 73 Jahre alt geworden, und vitæ summa brevis spem me vetat | inchoare longam...

434. Von Franz *Oberthür*, Würzburg 10/2 1819.

Ich habe es außerordentlich bedauert, daß ich das Glük versäumt, das mir in dem Besuche eines so berühmten und von mir längstens hochverehrten Mannes, zugedacht war. Ich erfuhr meinen Verlust schon auf meiner Rükreise von Weimar, am Hofe zu Meiningen; und nun fand ich auch bey meiner Ankunft zu Wirzburg, das Schreiben des würdigen Planks, das ich aus Dero Händen habe empfangen sollen. Wäre Kopenhagen nicht so ferne von Wirzburg; ich würde längstens schon geschrieben, und mich für den Gruß bedankt haben, den mir vor mehreren Jahren der Professor Hensler, der Verfasser des Kommentars über den Jesaias von dorther gebracht hat. Nun aber, da Herr Professor Goldmayer mir nicht nur den zweyten Gruß brachte, sondern auch eine schriftliche Danksagung durch sichere Gelegenheit zu besorgen versprach, finde ich mich unausweichlich aufgefodert, endlich zu thun, was ich längstens gerne gethan hätte. Schon in den ersten Jahren meines Lehramtes, ward mir der Name Münter sehr wehrt, weil ich in der Bekehrungs Geschichte des Grafen Struensee ein Meister Werk erkannte, wie man zu Werke gehen müsse, wenn man Menschen dieser Art zur Religion führen müsse, daraus lernte; dann in den Annalen der Dänischen Litteratur des berühmten Vaters berühmteren Sohn immer mit Auszeichnung erwähnt fand: der fein beobachtenden, fein fühlenden und schön schreibenden Friederika Brun, gebornen Münter, in Gedanken, und in denselben Empfindungen auf ihren Reisen folgte, und der Gräfin Bombell, einer Münterschen Enkelin, große, selbst von einer Catalani beneidete Kunsttalente, rühmen hörte; und nun wird mir noch in dem Briefe an Herrn Prof. Goldmayer noch der theure Name eines gemeinschaftlichen Freundes genannt, an den sich nun eine neue mir höchst schätzbare Freundschaft anknüpft; und deren sich gewiß Henke noch in der Ewigkeit freuet...Ob je von meinen Schriften sich eine nach Kopenhagen verloffen? weis ich nicht; sonst würde ich mit einem gelehrten

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Bischofe gerne auch davon sprechen, und sollte es auch nur seyn, um desto länger, und zwar über einen Gegenstand mit demselben zu sprechen, der beyde interessieren würde; und von dem ich Belehrung zu erhalten, wenigstens zu erfahren wünschte, wie sie dort aufgenommen worden. Wenn mich der Verleger nicht noch länger aufhält, so hoffe ich innerhalb einer Jahres Frist meine Idea biblica ecclesiae Dei mit dem 6ten Bande im Druke vollendet zu sehen. Im Mst. ist sie es längstens. Dann soll von der biblischen Theologie, als Gegenstük zu der längst vollendeten biblischen Anthropologie, der Druk beginnen. Eine Uebersicht der theologischen Wissenschaften nach ihrer natürlichen Ordnung, und der Begriff von Dogmatik, liegen bis zur Ueberarbeitung fertig da. Einige Kleinigkeiten, Biographien, einzelne Predigten sind theils bereits schon erschienen, theils zum Druke reif. Darunter ist auch eine Schrift, die meine Ansichten von einigen der neuesten und merkwürdigsten Erscheinungen im Gebiete der Menschheit, besonders über die Bibel-Gesellschaften und das durch diese gefö[r]derte Bibellesen, [enthält]. Ein Katechismus für Dienstboten, der aber auch den Dienstherrschaften gelten soll, ist vor kurzem erschienen.

435. Von Franz Oberthür, Würzburg 24/11 1820.

...Was man in Koppenhagen für die Bildung der Juden gethan, hat mich außerordentlich gefreuet. Am 2ten Pfingsttage habe ich vier Juden getauft, Vater, zwey Söhne und einen Bruder. Die Rede, die ich bey dieser Gelegenheit gehalten, soll auch folgen. Die Verbrechen, welche die Tempelherrn begangen haben sollen, habe ich nie geglaubt und des Herrn von Hammers Vision für den Traum eines zum voraus eingenommenen Mannes gehalten, der sehe, was er gerne sehen wollte. Der Herr v. Gross, ehemals Domherr zu Maynz, ist ein jüngerer Bruder des für Wirzburg zum Bischofe bestimmten Herrn dieses Namens, lebt aber izt hier, wo er zugleich in einem Nebenstifte präbendirt ist. Mit der Besetzung der deutschen Bisthümer scheint es sich noch ins Weite ziehen zu wollen. Bayern hat längstens mit dem Pabste ein Konkordat abgeschlossen, von dem auf dem heutigen Tage noch nichts realisirt ist; und ist vielleicht in einer und der andern Rüksicht gut, daß es noch nicht ist. Die deutsche Kirche hätte nichts dabey gewonnen, nur der König und der Pabst, und wir wären in die Zeiten vor den Synoden von Konstanz und Basel zurükgeworfen worden. Von dem Konkordate der protestant. Fürsten ist noch nichts positives bekannt geworden. Selbst mit der Schweiz will es immer noch [nicht] zur Vollendung kommen, so nahe man dieses zu seyn glaubte. Ich finde, oder denke mir

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

drey verschiedene Hindernisse, welche die deutsche Kirchen Einrichtung, so nothwendig sie, und so sichtbar in den Sitten des Volkes der Schaden ist, der aus der Verzögerung folgt, [aufhalten]. Die Dotation der Bisthümer und der Kapitel fällt manchen unsrer Fürsten zu schwer, so leicht sie sich die Aneignung des Kirchen Gutes gemacht haben — die eine, auf dieser Seite! — dem Pabste ist daran gelegen, durch apostolische Vikarien die deutschen Kirchen zu beherrschen, so lange es gehen mag; und diese Absicht, wenn sie Rom anders wirklich hat, wie es aber scheint, kann sich mit Ehren hinter die höchst billige Foderung an die Regenten versteken, daß die Kirchen auf liegende Güter gegründet werden sollen — die andern, von einer andern Seite! — die dritte, denke ich mir, möge darin liegen, daß vielleicht Oesterreich verlange, und Rom in der Stille darauf aufmerksam gemacht habe, daß die deutsche Kirche erst einen Primas haben, und sie durch eine für ganz Deutschland geltende Einrichtung, zu Einer allgemeinen Nationalkirche müsse gebildet werden — was Rom kaum gerne sehen möchte. Ohne daß dieses geschieht, halte ich nichts auf alle die Unternehmungen der einzelnen Souveraine. Ich schrieb es einmal dem sel. Fürst Primas von Dalberg, daß die deutsche Kirche erst eine Konstitution haben müsse, Konkordate sind nur Ausnahmen, und setzen gewisse zufällige Verhältnisse voraus. Ich glaube in meinem Werke von der Kirche eine Konstitution der Kirche, und eine Hierarchie entworfen zu haben, die der Natur der Sache, und dem Geiste der Bibel, wie den Foderungen und Bedürfnissen der Menschheit, mir durchaus zu entsprechen scheint, wobey Rom nichts verliert, womit es aber kaum zufrieden seyn wird...

436. Von Franz Oberthür, Würzburg 15/1 1821.

...Von Henkens Verlassenschaft besitze ich in meiner ziemlich zählreichen Portraiten Sammlung von merkwürdigen Männern aus meinem Vaterlande, und vom Auslande, die Original Bildnisse von van der Hard, und der beyden Calixten, die zur Seiten der Katheder in dessen Auditorium hiengen. Das meinige soll nun auch in Weimar in demselben Formate, wie Göthe Wieland und Herder, mein Bildniß nach Jagemann, von Müller gestochen werden; wenn 50 Subscribenten, oder Pränumeranten sich finden, das Exemplar zu einem Speciesthaler. Euer bischöfliche Hochwürden gaben mir in Dero erstem verehrlichen Schreiben Veranlassung, dieses zu erwähnen, wo Sie sich errinnerten, meine Büste zu Helmstädt gesehen zu haben. Auch komme ich, wenn mir Koppenhagen einfällt, immer auch

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

auf dem um Dännemark so hoch verdienten Minister von Bernsdorf, bey dessen trefflichen Frau Witwe ich zu Weimar gewohnt, deßen Bildniß gesehen, und es zu kaufen dortigen Freunden den Auftrag gemacht, wenn es die Erben der verstorbenen Frau Gräfin verkaufen sollten. Ich habe mich für diesen Mann von lange her sehr interessirt.

437. Von Franz Oberthür, Würzburg 15/4 1821.

Gleich nach dem Empfang Dero letztern verehrlichen Schreiben, habe ich so gleich...an den Herrn Prof. Pfaff, und an einen gelehrten Juden geschrieben...Vom Prof. Pfaff habe ich noch keine Antwort erhalten. dafür lese ich aber in dem zu Bamberg herauskommenden Fränkischen Merkur Nro 103, Freytags 13 April 1821, folgendes, was wahrscheinlich durch meinen Brief veranlaßt worden: »Zeichen der Zeiten...Von Dr. J. W. Pfaff Prof. in Erlangen.« Diese Schrift — heißt es in der Zeitung — welche der gegen Anfang dieses Jahres an alle Astronomen Europas ergangenen Auffoderung des Bischofs Münter in Copenhagen in mehrfacher Hinsicht Genüge leisten wird, giebt unter andern eine Uebersicht über die wichtigsten Konjunktionen der Planeten unsers Systems, welche seit beiläufig 6000 Jahren statt gefunden hatten. ...Wahrscheinlich schickt der Verfasser Euer Hochwürden das Buch selbst. denn ich stellte es ihm frey, ob er gerade zu Ihnen selbst antworten, oder mir seine Antwort zuschicken wolle...Vom Marchese Haus habe ich seit nahebey einem Jahre keine Briefe. Ich schrieb ihm während dem Kongresse zu Laybach; zweifle aber, daß er meinen Brief erhalten. Reisende sagten dessen Bruder in Wien, daß er nach Monte Reale von Palermo aus während des Sturmes sich zurük gezogen. Die Gräfin Bernstorf ist im vorigem Jahre gestorben. Sie äußerte, traurig seye es, verlaßen sterben müssen. Früher starb nehmlich Frau v. Schard, eine geborne von Bernstorf, die alleine sie täglich bey sich sahe. Sie wünschte, daß ich bey ihr wäre. Ein gewisser Herr v. Buchwald und seine Gattin, die sie zuvor nie gesehen, und die auch ganz unbekannt, oder unbeachtet in Weimar bis dahin lebten, haben sich an sie gedrängt, und sind ihre Erben geworden...Bey nochmaliger Ueberlesung Dero verehrlichen Schreibens komme ich wieder auf Bernstorf zurük. Der Name hat mich lange her sehr interessirt, als Dänemarks Wohlthäther, und Klopstocks Mecän. Ich hab verschiedenes über ihn bey seiner Witwe, wo ich wohnte, gelesen. Nach ihrem Tode gab ich Freunden in Weimar den Auftrag dessen Bildniß für mich zu kaufen. Aber es scheint nicht, daß es verkauft worden...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

438. Von Heinrich v. *Offenberg*, Mitau 26/12 1810.

Sie haben mich mein innigst geschätzter Freund durch Ihren freundschaftlichen Brief vom 7 dieses Monaths so hoch erfreuet, daß ichs Ihnen nicht beschreiben kann... Il sont passés ces jours de fête, wo wir Hand in Hand in den Trümmern der alten Herrlichkeiten herum wanderten. In den 25 Jahren daß wir uns nicht gesehen sind so viele Umschaffungen und Veränderungen vorgefallen, daß nach hundert Jahren mancher Geschichtschreiber ein Lügner gescholten werden wird, wenn er wirklich dasjenige wahr darstellet, was in dieser Zeit geschehen, so unglaublich wird allen manches erscheinen. Inzwischen was ist zu thun, man muß schon so viel es thunlich mit dem Strom sich hinreissen lassen, dem man nicht widerstehen kann. Nun also etwas von mir selbst und denen Kurländischen Reisenden, die Sie gekant haben... Mein Reisegefährte Kleist hat ein Jahr nach seiner retour geheyrathet, ist in sehr guter Lage, hat zwey Söhne, die in Moskau studieren, und eine Tochter, die nicht nur an einen Baron Roenne verheyrathet ist, sondern auch seine Ehe durch einen Sohn und Tochter gesegnet siehet. Die liebenswürdige Herzogin habe ich vor zwey Jahren in Kurland zu sehen die Freude gehabt wo sie ihre beyden Brüder und übrigen Verwandten besuchte und eine Reise nach Petersburg machte ... Fräulein v. Wartenberg heyrathete in Hanover einen Grafen von Hardenberg der als Tribunals-Rath in Zelle angestellt war und auch jetzo seinen Posten noch bekleiden soll. Fräulein von Vietinghoff blieb viele Jahre Hofdame der Herzogin, begleitete sie auf ihren verschiedenen Reisen, und heyrathete in Kurland einen würdigen gelehrten Mann, den Etats Rath Piatoli, begleitete die Herzogin mit ihrem Manne nach Berlin wo er kurz drauf starb, und wo sie als Wittib nun sich etablirt hat...

439. An Justus *Olshausen*, Kph. 15/3 1824.

Zu Ihrer Beförderung, lieber Herr Professor, meinen besten Glückwunsch! Ich habe dieselbe unserm Freunde de Sacy berichtet, u. bin überzeugt, daß er sich eben so sehr wie ich, darüber freut. Den Brief über die kufischen Münzen des Herzogs Blacas, und das handschriftliche Verzeichniß von alten Münzabdrücken habe ich richtig erhalten, und danke dafür. In dem letzteren waren einige brauchbare Notizen, und einige Blätter, welche die holsteinischen pretia rerum im Mittelalter enthielten, waren dem Statsminister Malling, als königlichem Historiographen, willkommen. Ich sende Ihnen hier die Ihnen schon bekannte Abhandlung über jene von Clarke gefundne phönizische Münze, und eine zweite über eine zu Karthago ent-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

dekte punische Inschrift von der mir der dortige Consul eine genaue Copie geschickt hat. Mehr wird ja wohl nun an den Tag kommen, da wir den Ort wissen, wo die Leydenschen Inschriften u. diese gefunden worden.

440. An Justus Olshausen, Kph. 23/12 1825.

So eben, lieber Herr Professor, erhalte ich aus Upsal noch Ein Exemplar von Palmblad de rebus Babyloniis. Ich sende Ihnen daher, das was ich bereits hatte, zum beliebigen Gebrauch. Wenn Sie es nicht vorher nöthig haben, soll es in die Stiftsbibliothek zu Rothschild. Unter den von Rich nach Wien gebrachten Alterthümern, von denen die meisten in den Fundgruben III abgebildet sind, habe ich den Lingam auf dem Altar, die Joni auf einem Stiele, den Bock, den Pfeil u. dieselbe Form der Altäre wie auf dem Steine von Takkerre gefunden. Für das Indische N. T. danke ich verbindlichst. Daß Sie Ihren Wunsch erreicht haben, oder nahe dabei sind ihn zu erreichen, freut mich herzlich.

441. Von Justus Olshausen, Paris 16/9 1826.

Nachdem ich meine Reise von Kiel hieher glücklich vollendet und meine Studien wieder begonnen habe, bitte ich um die Erlaubniß, Ihnen über den Gang, den ich bei meinen Arbeiten zu nehmen denke, einige Bemerkungen vorlegen zu dürfen. Hier in Paris ist die Hauptsache noch das Zusammentragen von Materialien, die zur vollständigen grammatisch-lexikalischen Bekanntmachung der Sprache des Send-Avesta dienen können. Der conservateur des manuscrits orientaux, M. Abel-Rémusat, hat mir diesen Theil der Arbeit sehr erleichtert, indem er mir die Manuscripte der Bibliothek ins Haus gibt. Zunächst copire ich die sämmtlichen neupersischen Übersetzungen, die sich Anquetil Duperron dictiren ließ und die ich mit Silvestre de Sacy, gegen die Meinung des Herrn Rask, als das vorzüglichste Hülfsmittel für meinen Zweck betrachte. Ich collationire überdies die verschiedene MSS. der Bibliothek von den einzelnen Theilen des Send-Avesta mit einer Abschrift, die ich selbst genommen, um mit der Grammatik und dem Lexikon zugleich dermaleinst den Text selber erscheinen zu lassen. Um in dieser Hinsicht einige Vollständigkeit zu erlangen, wünschte ich sehr im Sommer 1828. noch Oxford besuchen zu können, wenn mein Urlaub demnächst verlängert werden könnte. Jedenfalls muß ich wünschen für die endliche Ausarbeitung dessen, was ich dem Drucke zu übergeben denke, ein Paar Jahre in Kopenhagen selbst leben zu können und dieser Wunsch veranlaßt mich zum Theil, Ew. Hochwürden schon

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

jetzt mit einem Briefe zu behelligen. Jetzt ist vielleicht über die Stelle des Prof. Rasmussen noch nicht disponirt und eben dadurch die Erfüllung jenes Wunsches, in Kopenhagen die letzte Hand an meine Arbeit zu legen, auf die angemessenste Weise möglich. Denn, wenn ich in Kopenhagen kein Amt hätte, sondern die Professur in Kiel fortdauernd bekleidete, würde es wahrscheinlich schwer halten einen Urlaub auf so lange Zeit zu erhalten. Umgekehrt würde sich auch Herr Rask schwerlich dazu verstehen, Manuscripte von Kopenhagen nach Kiel zu liefern, wo ohnehin alle übrigen Hülfsmittel fehlen. Man hat mir von einem Projecte gesagt, wornach die Stelle, die der Prof. Rasmussen bekleidete, durch zwei neue Stellen an der Universität ersetzt werden sollte: eine Professur des Hebräischen und Arabischen, und eine andre für Sanskrit und Persisch. Letztere Stelle, höre ich zugleich, sei für Herrn Rask bestimmt. Ich kann nicht läugnen, daß ich sehr wünsche, die erste dieser Stellen (für semitische Sprachen) erhalten zu können, wenn es möglich ist, daß die äußern Bedingungen etwa so günstig ausfielen, wie ich sie in Kiel bald erlangen zu können, bestimmt hoffen darf. Auch würde ich die Functionen erst im Jahre 1828. nach Vollendung der Reise übernehmen können. Ob Ew. Hochwürden glauben, daß zur Realisirung dieser meiner Wünsche in Kopenhagen Aussicht ist und ob ich von Ihrer Gewogenheit wagen darf zu hoffen, daß Sie selbst sich dafür interessiren, sehne ich mich sehr zu erfahren und wage deshalb die ganz gehorsamste Bitte, wenn Ihre vielfachen Arbeiten Ihnen soviel Muße lassen, mich mit einigen Zeilen darüber benachrichtigen zu wollen.

442. Von Justus Olshausen, Paris 16/12 1826.

Für Ihr gütiges Schreiben vom 11ten v. M. sage ich Ihnen meinen innigsten Dank. Ich ersehe daraus, daß die Angelegenheit, worüber ich früher geschrieben, nicht schnell entschieden werden kann und hoffe noch vor Ende nächsten Jahres selbst in Kopenhagen eintreffen zu können, wo der Zeitpunkt vielleicht gelegner und die Sache noch wesentlich dieselbe sein wird. Mittlerweile werde ich keine Gelegenheit vorbeigehen lassen, mich im Dänisch-Sprechen zu üben, damit diese Schwierigkeit wo möglich aus dem Wege geräumt werde. Für Ihren wohlwollenden Rath in dieser Rücksicht bin ich sehr dankbar. Meine Arbeiten schreiten rasch vorwärts und ich denke einen schönen Schatz von copirten Handschriften und Collationen zurückzubringen. Gleichzeitig bearbeitet ein junger Franzose, M. Burnouf fils, einen Theil des Zend-Avesta, soweit derselbe nemlich aus dem Sanskrit Licht gewinnt. Wir beide wünschten sehr zu wissen, in wie

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

fern sich Rask mit demselben Gegenstande beschäftigt. Dürften wir vielleicht hoffen, durch Ihre Güte Aufklärungen über seine Studien zu erhalten? Vielleicht ist es Ihnen auch möglich mir eine Notiz zu verschaffen über diejenigen Reiske'schen Manuscripte in Kopenhagen, die etwa auf die Sammlung arabischer Sprichwörter von Meidani Bezug haben. Ein junger Deutscher, Namens Kunkel, Eleve von Silv. de Sacy, ist mit Veranstaltung einer Ausgabe dieses wichtigen Werkes beschäftigt und würde unstreitig manches Nutzbare dort finden. Ich bin mit den Bibliothekaren der königlichen Bibliothek nicht bekannt, so daß ich deshalb die Freiheit nehme, auch in dieser Hinsicht um Ew. Hochwürden Vermittelung zu bitten.

Silv. de Sacy hat mir herzliche Grüße an Sie aufgetragen. Ich habe mich aber noch nicht entschlossen, ihn um einen ostensibeln Brief für Sie zu bitten, meine Angelegenheit betreffend, weil grade de Sacy über meine Fähigkeit, als Bibelerklärer zu fungiren, keine Auskunft geben kann. In Kiel weiß man unstreitig am richtigsten darüber zu urtheilen, und ich weiß nicht, ob ich für mich anführen darf, daß meine exegetischen Vorlesungen die besuchtesten waren, und daß ich namentlich im lezten Sommer in den Psalmen 43 Zuhörer hatte, was in Kiel mehr ist, als bisher in den Vorlesungen über das A. T. der Fall gewesen ist.

Das évangile selon St. Matthieu en langue Basque ist nicht in Paris erschienen, sondern in Bordeaux; und es findet sich meines Wissens nur Ein Einziges Exemplar, im Besitz des Prof. Kieffer. Allein Silv. de Sacy hat bereits in Bordeaux ein Exemplar für Sie verschrieben, was ich dem Herrn von Juel einhändigen werde. Ebenso werde ich der Gesandtschaft zustellen: Observations historiques et géographiques sur le Périple attribué à Scylax; par M. Letronne, welche Schrift mir der Verfasser für Ew. Hochwürden überreicht hat. Er sowohl als Herr Hase lassen sich Ihrer Gewogenheit empfehlen. Raoul-Rochette ist in Italien; Grégoire und Kieffer habe ich seit Empfang Ihres Briefes noch nicht gesehen.

Ich bin sehr erfreut durch die Ankündigung der Religion der Babylonier und bin stolz auf die Ehre, die Sie mir durch Zueignung eines so wichtigen Werkes erweisen wollen. Auch für die Übersendung der Bergpredigt in der Sprache von Guinea sage ich vielen Dank; der Professor Ramond ist meines Wissens noch nicht hier angekommen. Dagegen erfreuen wir uns des Besuches von Dr. Pertz aus Hanover, der den Winter hier zubringt und dann England sehen will. Später wird er auch Dänemark und Schweden bereisen. Wenn Herr Boysen hier kommt, werde ich mich freuen, seine Bekanntschaft zu machen.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Unser Landsmann Malte-Brun ist vorgestern Abend plötzlich gestorben; doch dies werden Sie aus öffentlichen Blättern schneller erfahren, als durch mich. Seine Familie scheint in sehr bedrängten Umständen zurückzubleiben und hofft auf eine Pension vom dänischen Gouvernement.

443. An Justus Olshausen, Kph. 12/9 1829.

Für das erste Heft Ihres Zendavesta, lieber Herr Professor, danke ich Ihnen herzlich. Könnte ich es nur verstehen! Dieses wäre mir jetzt um so wichtiger, weil es mir darum zu thun ist, über Eine Frage Auskunft zu finden, welche die Zendbücher allein entscheidend beantworten können. In meiner Religion der Babylonier habe ich behauptet: eine männliche, bald stehend, bald auf dem Throne sitzend vorgestellte Figur sei der Sonnengott Bel. Grotefend, der alles Persisch haben will, behauptet hingegen: es sei Ormuzd. Als ich die Abhandlung schrieb, fiel es mir nicht ein, mich in die Erörterung dieser Frage einzulassen, weil der ganze Charakter der Intaglio's auf den Walzen mir als Babylonisch erschien, und der Fundort auch für Babylonien sprach. Nun aber muß ich gelegentlich meinen Satz vertheidigen: und da ist es mir aufs Herz gefallen, ob nicht in den Zendbüchern Stellen vorkommen, in denen Abbildungen Ormuzd's und der Amschaspands verboten, oder doch gemisbilligt werden? Daß sie nach dem ganzen Sinn und Geiste der Parselehre darin vorkommen können, ist wohl nicht zu bezweifeln. Hierüber bitte ich Sie, der Sie mit den Zendbüchern so vertraut sind, um Belehrung, und um Citata aus Anquetil und Kleuker.

Ich habe neulich einen langen Brief von S. de S., dem ich es deutlich anmerke, daß er unzufrieden ist. Das kann auch nicht anders seyn! Der Jansenist kann sich nicht unter das jesuitische Joch schmiegen, der grosse Gelehrte sich auch nicht wohl von den Emporkömmlingen zur Seite drängen lassen. Aus der von ihm gestifteten Academie Asiatique haben sie ihn ja beinahe ganz hinweggeschoben! Es ist überhaupt jetzt ein allgemeiner Krieg unter den französ. Gelehrten, aus dem nichts gutes entstehen kann. Das Obscurantenreich nimmt furchtbar Überhand. Auch bei uns scheint man es darauf anzulegen. Gott sei Dank, daß unser König fest steht! Buschk, Lindberg, und wie sie alle heissen mögen, arbeiten vergebens, und werden uns nicht mehr ins XVII Jahrhundert zurückwerfen!

444. Von Justus Olshausen, Kiel 30/10 1829.

Ihr geehrtes Schreiben vom 12. Sept. d. J. bin ich durch eine längere Ferienreise behindert worden früher zu beantworten. Mir ist keine Stelle

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

im Zend-Avesta bekannt, wo von Abbildungen Ormuzd's pp. die Rede wäre. Aus Herodot ist wohl gewiß, daß die Perserreligion der ältern Zeit dergleichen überhaupt nicht mit sich brachte; doch ist, glaube ich, anzunehmen, daß später hin bei Ausartung derselben auch Abbildungen eingeführt sind, wie denn die Beschreibung der Attribute verschiedner göttlicher Wesen im Zend-Avesta die Sache wirklich begünstigte. Nur sichere Beweise für dieses Factum der bildlichen Darstellung sind mir in Bezug auf Ormuzd nicht gegenwärtig; die Analogie des Mithras wäre wohl das wichtigste Argument. Es ist mir sehr leid, daß ich, für itzt wenigstens, keinen gründlichern Auskunft geben kann. Auf den ganzen Character des Schnittes scheint mir einstweilen bei der Deutung solcher Steine viel anzukommen, und dieser glaube ich spricht nicht für Grotefends Meinung.

445. Von William *Ouseley*, London 12/6 1800.

I am much indebted to my worthy friend Mr. Müller for procuring me an opportunity of being, in any manner, serviceable to you, and I have strong hopes that the Persepolitan Inscriptions will, through your investigation and learned researches, be at last explained. It was my intention, two or three years ago, to have studied them with minute attention, but various circumstances diverted me from that object, and I defer any attempt on them until I shall have visited the [takht-i jamsheed] personally and made observations on the spot. The Pehlavi Gems and Pastes, I have studied a little and offered an explanation of one or two; whether I have been right or not, you will be able to ascertain by looking at the engravings in my Epitome of Persian history which Mr. Berner will deliver to you. A large collection of Zend and Pehlavi M.S.S. have been for near a year in my house, but the owner demands too much money for them, and I believe the University of Oxford will purchase them, as I can not. I send you a catalogue of them (full of typographical errors) but must observe that most of the Arabick & Persian M.S.S. were sold in India. I find however little more in the Zend & Pehlavi than we have already seen in Anquetil du Perron's works. I had yesterday the honour of presenting to the King my translation of Ebn Haukal and if it be possible to have a copy ready before Mr. Berner goes away, I shall request of him to deliver it to you, I hope it will be found curious not only to Geographers but to Antiquaries. I fear I must send it to you without a perfect index, but if Mr. Berner should wait in London a few days longer, it shall be complete. You will find it a mere translation, without comment

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

or illustration, but in a future work I purpose to explain the obscure passages, and it is probable others will illustrate it, in different ways, but it is open to all the world as well as myself...

446. An William Ouseley, Kph. 22/7 1800.

La bonté prevenante avec laquelle Vous m'avés envoyé des Pastes Persepolitaines de votre cabinet et quelques uns de Vos ouvrages, est si grande, que je ne sais comment vous en temoigner ma reconnaissance. Je desire bien vivement d'etre en etat de pouvoir Vous la prouver par le fait, et je Vous supplie de m'honorer de Vos ordres, si je pourrai vous etre de quelqu'utilité en Danemarck, et meme en Suede, ou j'ai des amis et correspondants a Lund, Stockholm & Upsal.

Je ne manquerai pas de Vous envoyer mes recherches sur les Inscriptions Persepolitaines, aussitot que l'impression sera achevée. le premier chapitre est deja inseré au nouveau volume des actes de notre Acad. des Sciences, qui paraitra sous peu de jours. mais comme il ne contient rien sur les Inscriptions, mais traite seulement de l'age des Monuments, lequel je fixe sous la Dynastie des Kajaniens, je differerai de vous en envoyer un exemplaire jusqu'a ce que le second chapitre sera imprimé dans le volume suivant de nos actes, auquel on va mettre la main incessament. Ce ne sont proprement que les inscriptions alphabetiques, desquelles je me suis occupé; et je suis bien eloigné de me flatter d'en avoir trouvé en partie la clef. Mais je crois etre sur le bon chemin; et ce qui m'en assure davantage, c'est que mes resultats s'accordent presque partout avec ceux que Mr. Silvestre de Sacy a tiré de l'etude de ces Inscriptions. Je crois avoir remarqué que ces Inscr. sont pour la plupart triples, en trois genres de caracteres differents: or probablement en trois langues, et du meme contenu. M'etant ensuite attaché particulierement a l'etude des caracteres proprement alfabetiques, la quantité de certaines figures m'a fait reconnaitre les Voyelles dominantes: j'ai cru les trouver dans un si grand nombre, qu'elles ne pouvaient convenir a aucune autre langue qu'au Zend, et faisant ensuite une comparaison entre le caractere persepolitain, que je regarde comme Oncial, et les alfabets des langues Zend, Pehlvi, Armenienne et Georgienne, j'ai trouvé des nouveaux rapports. Avec tout cela je ne sais encore lire la moindre parole: mais si j'avais une Grammaire Zende, je parviendrais sans doute a dechifrer plusieures lettres, qui forment les diverses terminaisons des memes mots, et j'aurais assés de quoi commencer les essais d'explication. Pour ce qui est du contenu de ces inscriptions, je me suis longtems tourmenté

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

pour trouver des noms propres, etant dabord de l'opinion, qu'elles pourraient contenir les noms et les titres des monarques de la Perse. Mais ayant donné une etude plus serieuse aux Cylindres, dont j'avais des desseins et des pastes, et aux briques Babyloniennes apportées par Mr. Beauchamp, et dont on m'a envoyé des copies, je suis très convaincu que toutes ces Inscriptions sont environ du meme contenu religieux, & magique, et que celles de Persepolis contiennent des hymnes ou des formules sacrées, dont plusieures sont repetées assés souvent, et qui, dans le sanctuaire de l'empire, pouvaient bien etre regardées comme le talisman duquel le salut de la Perse dependait. Je Vous donne tout cela, Monsieur, pour ce que c'est, pour des conjectures qui peuvent etre toutes fausses. Mais je crois qu'elles ont plus de vraisemblance que celles de Mr. Tychsen, quoique j'admire l'art et l'esprit de combinaison, qu'il y a montré. Je suis convaincu, que s'il ne s'etait pas egaré dans une hypothese historiquement fausse, son genie et sa grande erudition l'auraient mené bien plus près de la verité, et que peutetre il aurait fait la decouverte de la vraye clef. J'ai vu avec grand plaisir que Vous avés mis le prospect de Persepolis, tiré de Kämpfer, a la face de Votre Epitome. J'ai toujours cru que c'etait ce dessin qui donnait la meilleure idée de l'entier de ces ruines interessantes. On pretend que tous les Manuscrits de Kämpfer sont au British Museum. Si cela est vrai, on y trouverait sans doute des copies d'Inscriptions, que les autres voyageurs ont negligées. Vous m'obligeriés beaucoup, si vous voudriés m'informer là dessus.

Mr. le Comte de Ludolf, Ministre de l'Empereur a notre cour, qui vient de nous quitter, s'est occupé a traduire la premiere moitié du Schah Nameh. la traduction est verbale, en langue allemande; et je suis convaincu qu'elle est très fidelle. Vous en trouverés un echantillon dans un des derniers cahiers du Neuer teutscher Mercur de Wieland. Il a fait proposer a plusieurs Libraires de se charger de l'edition. Mais le chef-d'oeuvre de la poesie epique des Orientaux n'a pas assés d'attraits pour des hommes qui ne calculent que le profit du moment: et la guerre detourne les Allemands de tous ces objets.

Je voudrais pouvoir vous envoyer quelque paste interessante de mon petit cabinet: mais je suis extremement pauvre en Medailles persannes. Je n'ai qu'un seul darique d'argent, que je crois etre de ceux qu'Aryandes fit frapper; une monnaye Sassanide, que Mr. Silvestre de Sacy n'a pas pu dechifrer, mais qu'il croit etre du Dilem; et un anneau de fer avec une jaspe, dans laquelle le lion ailé est gravé: peutetre que c'est le Μαρτιχωρα de

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ctesias. Si cela peut vous interesser, j'aurai soin de Vous en faire avoir des bonnes pastes en platre ou en soufre. Je Vous prie en meme tems de m'informer, si Vous avés des copies des deux pierres gravées (l'une avec lettres du meme genre que celles des monnoyes Sassanides) que Mr. Niebuhr a apportées de l'orient et fait graver dans le 2d Tome de son Voyage. Dernierement Mr. Åkerblad, Secretaire de legation de S.M. le Roi de Suede a Constantinople, passant par Copenhague, m'a montré une Chalcedoine semblable, où etait gravé un lion assaillant un taureau avec une inscription, que Mr. Tychsen a expliqué de la maniere suivante מנושתר יזדאן. J'aurai l'honneur de Vous envoyer une empreinte de cette pierre en cire d'espagne.

447. Von William Ouseley, London 20/10 1800.

At present I particularly study the Pehlvi and Zend, and am engaged in a little work on the Sassanian Medals and Gems, several of which I have decipherd and shall soon publish. We are here exceedingly rich in Persian Numismatick antiquities. The Hunterian Museum alone contains above thirty Sassanian Medals and perhaps fifty of the more ancient Sagittarii or τοξοτης with a multiplicity of the Arsacides &c. I cannot however find, what Tabari and some other ancient historian (Oriental, I mean) describe as the device and legend of the Caianian Medals. I shall collect, all that these authors say on the subject & give it as an introduction to my little account of the Sassanian Medals & Gems. If you can favour me with any impressions, I shall thankfully acknowledge your goodness. I delight to find that the Caractères a clous are in your hands, for myself I have abandoned all study of them until I return from Istakhar, and shall be content with the humbler Pehlvi. I have, like you, daily cause to lament the want of a Lexicon or Grammar of the Zend & Pehlvi, though I have some fragments of an original Vocabulary (Zend & modern Persian) brought from Surat, & several Pehlvi & Zend M.S.S. By a letter which I have lately received from M. de Sacey I have reason to believe that M. Anquetil du Perron is still alive, he mentions in the Zendavesta his materials for a Dictionary of Zend & Pehlvi, why is he not encouraged to publish it?

Of Kæmpfers Papers & M.S.S. several are in the British Museum, but they mostly relate to Botanical subjects & contain little more than his publishd works. I do not think that any thing can be extracted from them on Persian Antiquities. Of your Daric and Sassanide Medal I should be glad to possess an impression or correct drawing, also of your Jasper Lion, which may be the Μαρτιχώρα of Ctesias. This word is pure Persian (a remark

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

which I believe has not been made before) it is the familiar compound of ...Mard (homo) and...Khor (qui vorat). The pastes of those antiques brought by M. Niebuhr would be very acceptable & that of M. Åkerblad. I shall most thankfully receive any questions you may send me, for my future journey, & shall endeavour to satisfy them. Antiquities & Geography are my own favorite pursuits, but I shall not omit any opportunity of acquiring information on the subject of Natural History &&.

We have in the British Museum the metal types cut by the learned Dr. Hyde & used in his Hist. Relig. Veter. Persarum, Zend, Pazend &c. These I can get leave to use, and I am now causing to be cut, for my own use, an alphabet of the Pehlvi designed from the Medals in Hunters Cabinet and the best Gems &c, and in this character I shall print a little vocabulary, and explain the words in Hebrew letters, modern Persian & English or Latin. Of this & of my numismatick work I shall request you to accept a copy when publishd. I rejoice to learn from M. Tychsen, that Wahl is continuing his excellent work on geography &. There is now an Embassador from our East India Company in Persia, but I do not expect much from this Embassy in illustration of the Antiquities of Iran, for I do not understand that there are any hommes de lettres on the expedition, however any Journal or Route will have its utility.

448. An William Ouseley, Kph. 23/5 1801.

Le depart de Monsieur Ployen Secretaire au departement des affaires étrangeres me donne l'occasion si longtems desirée de vous envoyer quelques Dissertations de Mr. Norberg de Lund, que je Vous ai annoncées dans ma derniere, et un exemplaire de mes recherches sur les Inscriptions de Persepolis. Je voudrais pouvoir vous envoyer ces dernieres en langue allemande. Mais cette edition a eté retardée, et ne paraitra qu'a la St. Michel. J'ai encore pour Vous des empreintes de quelques pierres persannes, d'un Cylindre avec des caracteres persepolitains, et de quelques autres, dont deux ont des lettres pehlvies. Mais comme Mr. Ployen partira deja demain, et il me faudra avoir des copies de deux pierres qui sont dans le Cabinet du Roi et que Mr. Niebuhr a publiées, je remettrai cet envoi jusqu'au depart prochain de Mr. de Rademaker, Chargé d'affaires de Portugal, qui passera d'ici en Angleterre. J'attens de Rome les copies de toutes les pierres gravées avec des caractères a cloux qui se trouvent dans le Cabinet du Cardinal Borgia. Celles que j'ai pu examiner, m'ont eté d'assés grande utilité pour determiner en general ce qui pourra etre le contenu des Inscr.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

de Persepolis. Mais il faudrait avoir une collection aussi complette que possible, pour etudier toutes les combinaisons de ces caracteres, et c'est a cause de quoi, que je Vous prie, Monsieur, de vouloir bien me procurer des souffres de quelques unes qui se trouvent au British Museum, et qui ne sont point comprises dans la belle collection que Vous avés eu la bonté de m'envoyer l'année passée. Dans la traduction allemande de mes recherches sur les Inscriptions de Persepolis vous trouverés quelques copies des Inscriptions sur les briques de Babylone. J'ai recu les copies de toutes celles qui sont a Paris. Vous en avés apresent aussi en Angleterre. Mes amis de Paris ne m'ont pas pu assurer si ces briques etaient cuites au soleil ou dans un fourneau; ni non plus, si les figures y etaient gravées a main libre, ou imprimées par le moyen d'une stampille. Peutetre que les briques arrivées dernierement a Londres sont d'une meilleure conservation, et pourront donner plus de certitude sur ces sujets.

449. Von Mario *Pagano*, [Napoli 21/11 1786].

Caro Münter. Sono stanco a segno, che non posso muovere il fianco. Un piede ancor mi duole, che m'impedisce il caminare. non ho il coragio di licenziarmi da voi per l'ultima volta. dunque lo fo con questi righi. Addio. siate il mio eterno amico, come io sarò il vostro. Ricordatevi di me, come io mi ricorderò di voi per tutto il tempo della mia vita. Addio. vale. Mario vostro.

450. Von Mario Pagano, [Napoli 1/1 1788].

Ti scrivo in questo squarcio, che nella sua rinchiuderà Donato, per non accrescere il volume delle lettere. Se gli abitatori del Polo sono tenaci delle impressioni ricevute, siate pur certo, che ne' figli de' caldi e ferventi climi la vivezza e l'ardore della imaginazione equivale bene alla vostra forte e vigorosa fibra, in cui sono profonde le impressioni. Caro e dolce amico. Tu mi sei presente ognora, e il mio amore è, sarà per sempre l'istesso, e ognor fervente. Godo delle tue produzioni letterarie, de' tuoi vantagi politici, come de' miei, t'invio le ultime mie fatiche. Ti fo sapere che non è per anche giunta la constituzione. Amami come io fo. Gli amici ed io con loro triplicatamente ti baccio, ed abbraccio.

451. Von Mario Pagano, Napoli 8/1 1792.

Ho finalmente ricevuto il tuo piego. Ho dispensate le copie secondo la tua commissione, fuorchè quella diretta a Monsignor Gü[r]tler. Perocchè a dirti il vero non ho avuto il coraggio di recarcela, essendo da più tempo

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

giunto nel paese, unde quemquam redire negavit. Però ho mandata la sua copia ben anche a Donato. Io non ho ricevuta alora tua lettera. Ti assicuro, che io serbo l'istesso vivo affetto, e cara memoria della tua degnissima persona, la lontananza del luogo, e del tempo non può sull'animo mio. D. Carolina Filangieri è molto contenta della tua traduzione sì per la fedeltà come per l'eleganza. l'istesso mi ha detto Albanese, che ti saluta. Egli intende il tedesco. Caro, e dolce amico; conservati, e conservami la tua preziosa amicizia, e sono per sempre il tuo amico.

452. Von Fr. v. *Pechlin*, Frankfurt a. M. 22/12 1827.

Der Minister v. Marschall hat mich ersucht Ew. Hochwürden Gefälligkeit in Rücksicht einer Angelegenheit in Anspruch zu nehmen, die im Rathe des Herzogs zur Frage gekommen, und wobey die Aeußerung Ihrer Ansicht und Aufklärung in Rücksicht einiger Nebenpunkte für Herrn v. Marschall von besonderem Werth seyn würde. Nachdem in Folge der Uebereinkunft der vereinigten süddeutschen Staaten mit Einschluß Kurhessens, auch im Herzogthum Nassau zu Limburg ein Bischofssitz errichtet und der Bischof ganz neuerlich eingesetzt worden, ist es nach der Gesinnung des Herzogs für die Mehrzahl seiner protestantischen Unterthanen als ein Uebelstand erkannt worden, eine Verschiedenheit in Rang und Würde zwischen dem katholischen Bischofe und dem obersten vorgesetzten Geistlichen der Nassauischen Protestanten in der Person eines Generalsuperintendenten fortbestehen zu lassen. Die Absicht des Herzogs geht deshalb dahin, letzteren gleichfalls zu der Würde eines Bischofs zu erheben, und unter Verleihung dieses Prädicats denselben dem Limburger Bischofe im Range gleichzustellen. Ueber dieses Project wünscht der Minister v. Marschall durch meine Vermittlung Ew. Hochwürden Ansicht zu erfahren, da in Dänemark bey der Hierarchie die bischöfliche Form conservirt ist, und Ew. Hochwürden hiernach vor allen im Stande seyn würden gütigst anzugeben, ob bey Anordnung dieser Kirchenwürde für einen protestantischen Geistlichen in einem einzelnen deutschen Staate etwa besondere Rücksichten zu nehmen sind. Zu bemerken ist hiebey noch, obgleich es Ihnen gewiß bekannt seyn wird, daß im Herzogthum Nassau, gleichwie in der neuesten Zeit in mehreren anderen Ländern, die Confessionen der Lutheraner und Reformirten vereinigt sind...

453. An Fr. v. Pechlin, [Kph.] 5/1 1828.

Die Nachricht die Sie, hochgeehrter Herr Baron, mir in Ihrem Schreiben vom 22. Dec. v. J. von der Absicht S. D. des Herzogs von Nassau geben, den

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ersten Protestantischen Geistlichen seines Staats dem katholischen Bischofe von Limburg gleichzustellen, und ihm deshalb die bischöfliche Würde zu verleihen, hat mich sehr erfreut. Es ist dieses der feine Takt des Protestantischen Landesherrn, der sich anderwärts nicht so geaüssert hat. Im Preussischen Staate sind nun fünf bis sechs evangelische Bischöfe; wie sehr stehen diese aber nicht in jeder Rücksicht hinter den katholischen zurück? Warum? ist mir nicht ganz klar. Daß die Einkünfte unverhältnißmässig verschieden sind, läßt sich begreifen, denn das katholische Kirchengut ist grossentheils vorhanden. Reichlichere Besoldungen der evangelischen Bischöfe sind aber sehr schwer zu begründen. Ich vermuthe aber fast daß der Hauptgrund in der Furcht vor der Hierarchie liegt welche die Evang. Bischöfe sich anmaassen könnten. Diese Furcht ist aber eitel. Hierarchie kann nur im Bunde mit dem Coelibat bestehen: wer Frau u. Kinder hat, ist zu fest mit dem Staate verbunden um gegen ihn handeln zu wollen. einzelne mögen den Trieb dazu haben, die ganze Geistlichkeit, ihre Vorsteher heissen nun Bischöfe oder Superintendenten, gewiß nicht: und der römische Hof kennt in dieser Rücksicht, wie überhaupt, sein Interesse viel zu gut, um je die Priesterehe freiwillig zu gestatten. Ich preise den Herzog von Nassau, und hoffe, daß er den Regenten von Hessen, Baden, und Würtenberg, die sich in gleicher Lage mit ihm befinden, ein nachahmungswerthes Beispiel geben, und daß auf solche Weise der Episcopat in einem grossen Theile der deutschen protestantischen Kirche wird eingeführt werden. Zwar wird das bei den Katholiken viel Unzufriedenheit erregen. denn unsern Episkopat erkennen sie nicht an: aber auch unsere Prediger, die Anglikaner und Schweden etwa ausgenommen, weil deren Bischöfe die sogenannte, aber unerweisliche Apostolische Succession bei sich erhalten haben, sind in ihren Augen keine wahren Geistlichen, wir hingegen können das kathol. Priesterthum nach protestantischen Begriffen nicht anerkennen, weil bei uns die Ordination keine übernatürlichen Kräfte gibt. Also mögen wir uns auch in diesem Stücke von ihnen trennen, zu einer Vereinigung mit ihnen kann es doch, so wie die Sachen jetzt stehen, durchaus nicht kommen, und diese würde keinem von beiden Theilen erwünscht seyn, da Rom, das sicher in keinem Puncte nachgibt, allein den Vortheil davon haben würde. Was nun die Absicht Sr. Durchlaucht betrifft, Seinen evangelischen Superintendenten zum Bischofe zu ernennen, so kann ich nicht anders als mich von Herzen darüber freuen. Wäre etwas hiebei zu bedenken, was ich freilich aus Unkunde der genaueren Verhältnisse nicht im Stande bin zu beurtheilen, aber aufgefordert meine Meinung zu aüssern, nicht verschweigen darf, so wäre es folgendes.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Die Evangelische Kirche im Nassauischen ist unirt. Sie besteht aus Lutheranern und Reformierten. In der lutherischen Kirche war das Episkopal System von jeher angenommen. Denn die Verfassung aller lutherischen Kirchen hat Superintendenten oder Ephoren. Luther selbst gab 1541 eine Schrift heraus: Exempel einen rechten Christlichen Bischof zu weihen. In der reformirten Kirche fand aber das Gegentheil statt. Die Gleichheit aller Geistlichen war die Grundlage der Verfassung. Diese war republikanisch, die Geistlichkeit versammelte sich in Classen. Das Amt eines Vorsitzers, eines Moderator, war nicht auf Lebenszeit. Die Schotten wollten durchaus keine Bischöfe, welche die Stuarts so gerne bei ihnen eingeführt hätten; ob alle Antistites in der Schweitz, u. seit wie lange, die bei denen es der Fall ist, ihre Ämter lebenswierig verwalten, ist mir unbekannt. In Deutschland hat zwar der strenge Calvinismus nie vollen Eingang gefunden. Indeß hat doch gewiß das Calvinische Princip mitgewirkt, und es fragt sich nun ob die ehemaligen Reformirten Prediger im Nassauischen mit der Ernennung eines Bischofs zufrieden seyn würden. Es ist genug diesen Zweifel, den ich übrigens keinesweges geneigt bin zu hegen, aufgeworfen zu haben...

454. Von Fr. v. Pechlin, Frankfurt a. M. 22/1 1828.

Ew. Hochwürden soll ich sowol im Namen des Herzogs von Nassau als von Seiten des Ministers v. Marschall den lebhaftesten Dank für das ausführliche Schreiben und die so beachtungswerthen Ansichten und Nachrichten ausdrücken, welche Sie mir wegen der Erhebung des Nassauischen Generalsuperintendenten zur bischöflichen Würde haben zugehen lassen. Ihr geehrtes Schreiben nebst Anlagen befindet sich in den Händen des Herzogs, der mir vor einigen Tagen mündlich und liebreich sagte, mit welchem Interesse er solches gelesen habe. Der Herzog freute sich Ihres Beifalls zu der beabsichtigten Maaßregel, die nunmehr auch ins Werk gesetzt ist, in einem ganz besonderen Grade. Ich habe diese Gelegenheit benutzt um das Lapidarium Episcoporum Selandiae dringend zu empfehlen, und zweifle nicht an dem Erfolg meiner Empfehlung bey der ersten sich ergebenden Gelegenheit...

455. Von J. H. *Pestalozzi*, [Neuenhof] 30/4 1787.

Lieber Freund! Es freute mich sehr daß Sie mir neulich Nachricht von Ihnen gaben u: ich eile Ihnen auf Ihren Brieff vom 19 dieß nach Weimar zu antworten. Mein Buch ist nun heraus aber ich weiß noch nicht wie sich meine Mitbürger dabey benehmen werden. ich habe es ihnen durch die Buchhandlung Fueßli & C. über Leipzig nach Copenhagen gesandt. es kam

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

würklich auf die Meß. Nun fange ich an dem Plan u: an dem Stoff zu einem Versuch über die Menschen u. ihre Führung überhaupt zu samlen u: zu diesem Endzwekk zu lesen, eine neue Carriere für mein Alter. Wenn Sie von Weimar aus mir nicht das Gegentheil rathen, so sende ich mein Buch nach Florenz u: hoffe Sie haben prevenirt.

Mein Hang einen praktischen Versuch der Ausführung meiner Ideen machen zu können steigt mit jedem Tag, u: ich fange würklich bey der Leitung meines Sohns, der sint ein paar Wuchen von Basel zu mir zurükgekommen, an ihm zur praktischen Ausführung einiger dieser Begriffe zu bilden, u: wenn Sie meinen letzten Bogen werden empfangen haben so werden Sie noch mehr von der Sicherheit u: Unverfänglichkeit meines Wegs überzeugt werden. Ich bin begierig was Graff von Zinzendorff mir schreiben wird u: werde es seiner Zeit Ihnen melden.

Ich fand die beyden von Pape noch einmahl in Basel, redte aber nichts besonders u. von O[rden] gar nichts mit ihnen. Zimmermann gab ihnen für Doctor Zimmermann mein Buch mit.

Ich kan nicht begreifen daß die Excremente von Jesuiten in Bayeren ihren Unsinn auf diesen Grad treiben, u. kome vast auf die Gedanken, die feinere Projecte des Ordens werffen diesen Unsinn der im Grund keine gute Folgen für ihre wahren Zwekke haben kan der Welt bloß dar um ihre Augen mit Staub zu füllen, u. sie von dem Geist ihrer klügeren Machinationen abzulenken. Ein Orden der solche dumme Streiche macht ist nicht gefärlich, sollte mann denken, aber wenn sie solche dumme Streiche machen damit man denke er sey nicht gefährlich, so ist es würklich arg.

Lavater u: Pfeniger die guten sind würklich im Gedreng, u. sie retten sich nicht wenn sie sich nicht von ihrer Schreibseligkeit zurükziehen. Ihre Freunde sollten es ihnen rathen. ich sah Pfeniger, er klagte mir bitter, die Philosophische Partey sey ungerecht u: sey nicht im Stand in irgend einer Sach der Wahrheit die Ehre zu geben wenn sie noch so heiter überwiesen sey, bestetigte diese Meinung in dem Betragen dieser Partey gegen Jacobi, u. in so weit glaube ich hat er nicht Unrecht. Die armen Leute Lav. & Pf. glauben den Mitelpunkt jesuitischer Machinationen gegen das Cristenthum in Illuminatisme zu finden u: Lavater redt von O[rden] in seiner 2ten Rechtfertigung gerade heraus einen Spionen Orden. ich werde, da mann in Zürich weiß daß ich mit dem aufgehobenen Orden in Verbindung stund, danach trachten aus den nunmehr in München publicirten geheimen Schrifften des O[rdens] so man bey Durchsuchung eines Hauses gefunden zu überzeugen suchen daß der O[rden] nicht in der Beförderung des Berliner

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Deismus den Mitelpunkt seiner Endzwekke u: seiner Thetigkeit habe wie L. & Pfeniger glauben. ich habe Auszüge aus diesen Original Documenten gesehen u: bin höchst begierig über das ganze.

Es ist mir leid daß Rahn nicht Freymaurer werden will, für mich erwarte ich mit Ungedult hierüber Ihre Brieffe von Regensburg, aber ich muß Ihnen, Freund, zum voraus sagen, in meiner Lag kan ich keine Ausgaben auf mich nehmen um hiezu zu gelangen.

Zimmermann sahe ich sint Ihrem letzten noch nicht aber seine Frau. ich sagte ihr was Sie mir schrieben, aber sie sagte, ihr Mann habe mit Ungedult Brieffe von Ihnen erwartet. Schreiben Sie ihm um so vill mehr da ich ihm Ihre Brieffe nicht senden kan u:, Freund, eilen Sie mich mit dem O[rden] eng zu verbinden, meine Tage schwinden dahin, u: der Jahre in denen ich noch nutzen kan sind nicht mehr ville. Leben Sie wohl u. seyen Sie mir was Sie in den Stunden waren in denen ich Sie so herzlich genoßen. Gottes Segen sey mit Ihnen u: mit Ihrem Sie ewig liebenden Pestalozz.

Freund, ich habe keine Silhouette von mir, wenn Sie aber eine wollen so laße ich mir eine machen.

456. Von J. H. Pestalozzi, Neuenhof 14/12 1791.

Wir zehlen Jahre sintdem wir uns gegenseitig vergeßen zu haben scheinen, u: doch ist es mein Fähl nicht u: ich denke auch nicht der Ihrige. Jez muß ich Ihnen wieder ein Lebenszeichen von mir geben, auch Zimmermann will Ihnen schreiben u: Ihnen den Vorwurf machen, da Sie so nahe an der Schweiz waren so hetten Sie uns einige Tage Ihre Gegenwart schenken.

Was würden Sie sagen wen ich Sie einmal in Koppenhagen überraschte. ich bin sintdem ich Sie sah fortgefahren den Lieblings Plan der Volksbildung immer tiefer zu erforschen, u: habe Lienhart u: Gertrud ganz in diesem Gesichtspunkt vollends umgearbeitet. ich wünsche daß Sie ihn lesen, u: bitte [Sie] besonders Edellaüte u: Güter Besizer, die wirtschafftliche Kentniße haben, auf denselben aufmerksam zu machen, wenn Sie finden daß er es verdient. Ihre Güte u: Menschenfreundlichkeit nimt es nicht für Zutringlichkeit auf, daß ich Sie recht um Ihr Urtheil über diese Umarbeitung bitte, und besonders, in wie weit Sie die 2 lesten Bogen des 3ten Theil, die den bestimten Plan der Privatunternehmung die ich wünsche, enthalten, Ihnen ausführbar scheinen.

Ich hoffe diesen Sommer nach Wien zu kommen, aber ich zweifle ob Leopold nicht zu viel Mißtrauen in mich hat um die Wünsche meiner Mentschlichkeit eine Prüfung zu unterwerfen, die über dieselbe entscheidendes

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Licht geben würde. ich fürchte, die Informationen, die in der Schweiz von mir genohmen worden, haben mir sein Zutrauen genohmen. ich kämpfte in Lagen, die mich bildeten zwüschen Ellend u: Mangel, aber die Menschen sahen nur mein Ellend; u: jezo da ich siegte wird mir jeder der mir Unrecht gethan, es für die Sach seiner Ehre halten sein Unrecht zu behaupten. indeßen ist es dan die Sach der meinigen, dieses Unrecht nieder zu machen u: die Wahrheit meines jüngeren Lebens durch die Thätigkeit meiner alten Tagen ins Licht zu setzen. ich werde alles thun um hierin zu meinem Zihl zu gelangen, u: glaube es meinen Nebenmenschen sowohl als mir selbst schuldig, die vielseitigen Erfahrungen meines Lebens über diesen Gegenstand auch praktisch in dasjenige Licht zu setzen, welches erforderet wird, die Schläffrigkeit des Zeitalters über diesen Gegenstand aufzuwekken.

Indessen ist es Schande, daß ich mit Ihnen immer nur von mir rede, doch geschiehet es gewiß nicht aus Mangel von Intresse für alles was Sie edler Mann betrifft. ich werde die angenehmen Stunden nicht vergeßen, die ich an Ihrer Seite verlebt u: jede Nachricht von Ihrem Wohlbefinden u: von Ihrem Glük wird mir immer willkom seyn. auch meine l. Frau erinnert sich Ihrer mit Achtung. Ich sah neulich Stollberg u: Nicolovius der mit ihm reiset ich fand den letzten vorzüglich u: wir näherten uns einander. Kennen Sie ihn?

Sonst sind wir in unserer Schweiz letargisch glüklich, mitten unter der sich bewegenden Welt. indeßen behagt meinem Personal Gefühl dieses Glük nicht; villeicht aber habe ich Unrecht! Von Ihrem jungen König sagt man viel gutes, u: überhaupt glaube ich in Denemark noch vorzüglich guten Stoff u: guten Willen für Menschen Glük.

457. Von C.[?] *Petersen*, Regensburg 2/4 1825.

Es ist mir äußerst angenehm gewesen, durch Herrn Major Sommer, und Dr. Rudelbach, Nachrichten von Ihrem Wohlbefinden zu erhalten. Ihrem Wunsche zufolge habe ich noch während der kurzen Anwesenheit des Herrn Dr. Rudelbach ein Exemplar von Alcuini Opera, ed. Frobenio pp. um 7 fl. gekauft. Es ist mit einem Herrn Rudelbach gehörigen Harduin und einigen andern alten Büchern, von denen ich vermuthete, daß sie vielleicht Ihnen oder einem andern Bücherfreunde in Kopenhagen nicht unangenehm seyn dürften... am 21 Febr. 24 von hier abgegangen... Vielleicht komme ich, im Laufe des nächsten Sommers, selbst auf etwa vierzehn Tage nach Kopenhagen, und dann nehme ich Ihnen die Bücherlast wieder ab... Der Graf Eberstein wohnt schon seit vielen Jahren auf seinem Gute, in der Gegend von Frankfurt. Er hatte schon Regensburg verlassen, als ich hieher kam;

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ich kenne ihn daher gar nicht persönlich. Im Januar haben wir den Domprobsten, Grafen von Thurn, begraben. Er war ein edler Mann, den ich fast täglich sah. Als Auszeichnung verordnete der König, daß er im Dom beygesezt werden sollte, was sonst schon seit langer Zeit nicht mehr zu geschehen pflegt. Etwa acht Tage darauf entriß uns der Todt ebenfalls den würdigen Domkapitular Heinrich, ehemals P. Placidus bey St. Emmeran, ein in der Mathematik und Physik wahrhaft ausgezeichneter Mann. Seine reichhaltige Büchersammlung, besonders im Fache der Physik und Astronomie, in Sammlungen akademischer Denkschriften pp. wird wohl zur Versteigerung kommen. Die Instrumente hat die Regierung für das hiesige Lyceum gekauft.

458. Von G. J. *Plank*, Göttingen 29/12 1812.

Ich kann die Gelegenheit nicht unbenuzt lassen, Verehrtester Herr Bischof! die mir die Güte Ihres Herrn Schwagers anbietet, ihnen meinen verbundensten Dank für mehrere der freundschaftlichen Erinnerungen zu bezeugen die mir von ihnen zugekommen sind, da ich besonders Ursache habe zu fürchten, daß ein Schreiben von diesem Sommer, worin ich es schon einmahl that, in der Nord-See oder an ihren Küsten sich verlohren hat. Ausser meinem Dank haben Sie indessen so viel als nichts dabey verlohren, denn es enthielt zwar eine Relation von demjenigen, was ich von den Verhandlungen der lezten Pariser Synode erfahren hatte, aber diess war nicht mehr, als hernach die ganze Welt durch den Erfolg erfuhr, oder aus diesem schliessen konnte. Was die Regierung dabey abzweckte, wurde völlig verfehlt — nur ist es mir hinternach [durch] mehrere Nachrichten bestätigt worden, was ich schon voraus vermuthet hatte, daß jansenistischer u. antijansenistischer Parthie Haß mit in das Spiel kam, und vielleicht mehr Antheil an ihrem Fehlschlag als irgend eine andere Ursache hatte. Die jansenistischen Episcopalisten, für die unser guter Gregoire noch so eifrig fortkämpft, triumphirten gar zu unvorsichtig laut schon voraus über den Schlag, der jetzt dem Papal. System versezt werden dürfte — daher strengte die andre Parthie alle ihre Kräfte desto stärker an, um ihn abzuwenden. Übrigens glaube ich für mich bey diesem Ausgang in Beziehung auf das Ganze des erfreulichen mehr als des niederschlagenden zu erblicken...

459. Von G. J. Plank, Göttingen 6/9 1816.

...Die heilige Alliance habe ich bißher bloß als einen persönlichen Einfall der drey Monarchen, welche sie zuerst schlößen oder vielmehr des Rus-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sischen allein betrachtet, der nur den zwey andern den Gedanken mittheilte. Ein politischer Plan lag gewiß zuerst nicht dabey zum Grund, ja ich wollte gut dafür seyn, daß die Herrn zuerst gar keinen, wenigstens keinen deutlich gedachten Plan dabey hätten. Auch zweifle ich sehr, ob ihre Minister in der Folge einen daran anknüpften oder noch anknüpfen werden, denn ich bin gewiß, daß sie auf die erste Nachricht, welche sie davon erhielten, noch mehr erstaunt seyn mögen, als das übrige Publicum. Die Russische Maj. glaubte in einem Augenblick von Exaltation oder von Erschöpfung — vielleicht in einem Augenblick, in welchem sich beydes bey ihm vereinigte — bloß etwas frommes zu thun, da sie den Gedanken der Fr[au] v. Krüd[ener] von einer solchen Alliance auffasste, und die anderen Majestäten hatten nichts dagegen. Bey der Vorstellung, welche die hohen Herrschaften leyder! von der Religion haben, oder bey demjenigen was für sie Religion ist, kann ich mir dieß nur all zu natürlich denken; aber eben deßwegen glaube ich weniger, daß die Sache einige Folgen haben wird, da es noch dazu die schwärmerische Dame, Fr[au] v. Kr[üdener] so sehr darauf anlegt, die Sache eben so wie sich selbst bey der Vernunft u. bey der Politik zu prostituiren. Sollte sich indessen gegen meine Erwartungen irgend etwas weiter daran anspinnen, oder daraus hinausspinnen, so werden sie mich durch eine Nachricht davon nur desto mehr verpflichten...

460. Von G. J. Plank, Göttingen 18/3 1818.

...Was für Spektakel hat ihr Herr Harms in Kiel mit seinen Thesen in unserer Kirche angerichtet, in der er als neuer Luther aufgestanden ist! Ich wünschte sehr, er wäre damit zu Hauß geblieben, und ich wünschte es um so mehr, da es mir gerade so aussieht, als ob es ihm nur darum zu thun gewesen wäre, Lärm damit zu machen; noch mehr wird aber jezt wahrscheinlich Freund Ammon in Dreßden wünschen, daß er sich enthalten haben möchte, seinen Spieß in den Streit zu tragen, da ihn Schleyermacher so unsanft dafür behandelt hat.

461. Von G. J. Plank, Göttingen 20-23/6 1828.

Ihr Schreiben vom 12. Apr. mit den schäzbaren Beylagen kam mir, theuerster Freund! und verehrtester Herr Bischof! schon vor vier Wochen, aber gerade zu einer Zeit zu, da ich meinen jährlichen Besuch vom Podagra hatte...Ich kann mich nicht enthalten, ihnen zuerst meinen Glükwunsch, und das freudigste Euge! und Macte! zu dem glüklichen Funde zuzuruffen, den sie uns mit ihrem Varirten Evangelio Johannis mitgetheilt haben. Ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

habe allen Respekt vor ihren alten Münzen und Gemmen und auch vor ihren alten Nordischen Runen. Ich schlage auch den Gewinn sehr hoch an, der für die Geschichte daraus gezogen werden kann, und immer gezogen worden ist, so oft sie in die Hände von Sammlern kamen, die mit ihrem Scharfsinn auch ihre Gelehrsamkeit verbanden; aber ich selbst könnte eben deßwegen nichts damit machen, weil es mir an der leztern fehlt, hingegen ihr neues Evangelium hat mich in ein Meer von historischen Konjekturen und Vermuthungen hineingeführt, zwischen denen ich mehrere Tage mit unsäglichem Vergnügen herumgeschwommen bin. Selbst die Besorgniß, daß für meinen Konjekturen-Bau kein fester Boden gefunden werden könnte, hat mir die Freude daran nicht verdorben. Mag es sich auch nie biß zur vollen Gewißheit ausmitteln lassen, wenn? und wo? und von wem? und für wen? der alte Codex zuerst in diese Form gebracht wurde, aber dieß ist doch durch ihren Fund gewiß geworden, daß es einmahl Menschen in der Kirche gab, die ihn in diese Form brachten, und in dieser Form benuzten und vorzogen, und schon daraus glaube ich Schlüsse ziehen zu können, die für mich sehr viel anziehendes haben. Möge es ihnen jezt nur noch gelingen, Herrn Thilo den ganzen Codex zum Abdruk in seinem neuen Fabricius zu verschaffen! doch ich zweifle nicht, daß ihnen ihre Verbindungen in Paris leicht dazu helfen werden.

Dennoch weiß ich fast nicht, ob mir nicht ihre christliche Frau in der heydnischen Familie ein noch grösseres Vergnügen gemacht hat, und zwar nicht bloß wegen ihrer freundlichen Zueignung — wiewohl mir die Ehre gar wohl that — sondern wegen dem zufälligen Zusammentreffen unserer Ansichten über diesen Gegenstand. Ich erinnerte mich auf den ersten Blick, daß ich mir mehr als einmahl den Plan zu einer eigenen historischen Abhandlung darüber entworffen und auch schon einen kleinen Vorrath von Stoff dazu gesammelt hatte; nur hatte ich mich dabey auf ein einzelnes und besonderes Verhältniß beschränkt. Es schien mir sich erweisen zu lassen, daß schon bey dem ersten Durchgange des Christenthums durch die Welt die erste Kenntniß davon in mehrere Häuser und Familien — vorzüglich in die grösseren — zunächst durch Sclaven oder auch Freygelassene, besonders aber durch Sklavinnen — in der Folge aber bey seinem Eindringen in die nicht-römische Welt noch häufiger durch solche weibliche Apostel gebracht worden sey. Um so angenehmer war es mir also, daß Sie ihre Forschungen auf alle Verhältnisse ausgedehnt haben, in welche die Christin im heydnischen Hause kommen konnte; von jener weiblichen Würksamkeit aber, die ich besonders ins Auge gefaßt habe, hoffe ich auch in ihren Primordiis ecclesiæ

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Africanæ wie in ihrer Norwegischen Kirchen-Geschichte hin und wieder Spuhren zu finden, und erwarte sie deßwegen mit grösserer Begierde. Dieß ist mir wenigstens voraus gewiß daß wir uns immer auf dem nehmlichen Weege des historischen Forschens begegnen werden, was auch eine neue historische Schule dagegen haben mag, ja ich meyne selbst, daß wir uns dispensirt halten dürfen, von dieser neuen Schule nur Notiz zu nehmen. Können Sie dabey auch in Norwegen über die Culdäre Ossians etwas aufspühren so werden Sie noch mehr Licht als Jamieson in ihre Geschichte bringen. Wenigstens ist uns hier nach seinem Account nichts weiter von ihm zugekommen; doch will ich, sobald mir die leichten Nachwehen meines Podagra erlauben ein Paar Stunden auf unserer Bibliothek zuzubringen, in unseren Rewiews nachforschen, ob nicht weitere Recherchen durch ihn veranlaßt worden sind... Sie besitzen in einem weit höheren Grade als ich die beneidens-wehrte Gabe, daß Sie über ihren Studien alles vergessen können was Sie von aussen her widrig berühren will, nur sichert mich meine Stellung mehr vor solchen Berührungen, als Sie durch die ihrige geschüzt werden. Indessen ist auch mein häußlicher Himmel nicht ganz frey von Wolken, aber der grössere Theil davon ist doch ganz klar, und auch in die Wolken wirft von Zeit zu Zeit die untergehende Sonne wunderbar liebliche Lichter hinein.

N. S. d. 23. Jun. Bey einem Gange auf unsere Bibliothek habe ich heute gefunden daß wir Jamieson nicht haben; auch erinnerte ich mich bald, daß ich ihn bloß aus einer Notiz im Quarterly Rewiew kannte — doch hat mir Reuß gesagt, daß er schon seit einem Jahre verschrieben ist. Aber bey meinem Suchen kam mir eine kleine nahmenlose Schrift in die Hände: Über die Kuldeer. Handschrift für Maurer. Görlitz 1819. S. 36. in 8. die unstreitig den Görlizer Anton zum Verfasser hat, und mich schon deßwegen anzog. Er widerlegt darinn den wunderlichen Einfall eines Bruders J. A. Schneider aus der Altenburger Loge, der in einer Notiz bey Coronelli (Catalogus Ordinum religiosorum) die Nachricht gefunden hatte, daß der König Ethelstan im J. 900. aliquibus sanctis viris, qui tunc Eboraci dicebantur Colidei, viele Güter geschenkt habe, woraus er dann die alten Kuldeer machte, und aus diesen Freymaurer herausbrachte. Das unhistorische dieses Einfalls wird von Anton treflich gezeigt; in den Kuldäern selbst aber findet er christliche Mönche von der irischen Regel, die von dem h. Kolumba nach Schottland gebracht wurden, und sich dann auch in England verbreiteten. Jamieson schien er nicht zu kennen, aber alles was die Kuldeer betraf, nahm er aus Ledwich Antiquities of Ireland. 1790.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

462. Von Wenzel *Polzer*, Mergentheim 28/6 1800.

Euer Wohlgebohrn haben durch Ihr fürtreffliches Werk über die Statuten des Tempel Ordens das geschichtforschende Publikum so unendlich verbunden, als es seit einer langen Reihe von Jahren kein Schriftsteller vermochte, u. jedem, der sich nur einiger massen mit kritischer Untersuchung der mit der Geschichte aller Staaten verwandten Schicksale u. Verfassung des Tempels Ordens je abgeben wird, wird Ihr unschäzbares Werk immer eine der ersten klassischen Quellen seyn. Einen ganz vorzüglichen Dank aber werden Ihnen stets diejenigen haben, welchen ihr Amtsberuf eine gründliche Kenntnis der älteren Statuten der mit dem Tempel Orden so nahe verwandten Ritter Orden, nemlich des Johannitter u. des deutschen Ordens nothwendig machet; da ich mich in letzterem Falle befinde, so erlauben Euer Wohlgebohrn, daß ich, obgleich Denenselben ganz unbekannt, Ihnen meinerseits für dieses unschäzbare litterarische Geschenk den verbindlichsten Dank erstatte. zugleich aber bitte ich mir die Anfrage nicht zu verargen, ob wir nicht bald hoffen dürften durch die Ausgabe des zweiten Theils erfreuet zu werden? der zwar durch den fürtrefflichen ersten Theil manchen entbehrlich, so wie weit mehreren ohne jenem unbrauchbar seyn würde, dem Selbstforscher aber immer von ausnehmendem Werth bleiben wird. Es würde nicht nur mir, sondern auch vorzüglich dem Euer Wohlgebohrn besser bekannten verehrungswürdigen Herrn Kommenthure dem Freyherrn von Wal zum größten Vergnügen gereichen, wenn wir die angenehme Versicherung erhielten, daß der so lang erwünschte zweite Theil bald erscheinen werde, da letzterer die Vollendung seiner sehr interessanten Bemerkungen über die alten Statuten des hohen deutschen Ritter Ordens grossentheils in dessen Erwartung bisher ausgesezet hat.

463. An Wenzel Polzer, Kph. 15/7 1800.

Ewr. Wohlgebohrnen gütige Zuschrift und das günstige Urtheil, welches Sie darin über mein Statutenbuch der Tempelherren fällen, hat mich auf eine sehr angenehme Weise überrascht. Niemand kann die Mängel dieser Arbeit und die Unvollkommenheiten, die theils aus Unbekanntschaft mit der Sprache des Originals, wobey mir oft die Hülfsmittel fehlten, theils auch aus Unkunde mancher Ordens Sitte entstanden sind, mehr empfinden als ich; desto dankbarer muß ich dafür seyn, wenn so sachkundige Gelehrte als Ew. Wohlgeb. ihr noch einigen Werth zuerkennen. Ich fühle auch sehr lebhaft meine Verpflichtung gegen das Publicum, und gegen die Kaüfer des Ersten Theils, den Zweyten nachzuliefern: und dieses würde schon längst

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

geschehen seyn, wenn es von mir abgehangen hätte. Allein ich war nur am ersten Aufschub Schuld; der Tod eines sehr zärtlich geliebten Vaters, und die unglükliche Feuersbrunst, die im Jahr 1795 einen grossen Theil von Kopenhagen, und auch meine Wohnung verwüstete, machten es mir unmöglich, in den zwey ersten Jahren nach der Erscheinung des ersten Theils an die Herausgabe des zweyten zu denken. Darüber starb aber der Verleger des Werks; und mit seinem Tode verschwand auch meine Hoffnung, den zweyten Theil gedrukt zu sehen, immer mehr. Die Erben waren mit dem Absaz des Ersten nicht zufrieden, wollten erst einen besseren Debit abwarten, antworteten mir zulezt gar nicht mehr auf meine Anfragen, und scheinen also den Vorsaz das Buch vollständig zu machen, ganz aufgegeben zu haben. Der unglükliche Krieg ist auch dazwischen gekommen; die Aufmerksamkeit des Publicums ist auf weit wichtigere Gegenstände gelenkt; und mir bleibt, da ich mit dem seel. Voß, einem bekanntlich sehr rechtschaffenen und worthaltenden Manne, keinen ordentlichen Contract geschlossen hatte, unter diesen Umständen nichts anders zu thun übrig als — zu warten bis vielleicht andre Zeiten kommen. Indeß sollte es mir höchst unangenehm seyn, wenn diese Verzögerung auf die Herausgabe des für jeden Liebhaber und Kenner der Geschichte so interessanten Werks, an dem der verdienstvolle Herr Komthur von Wal arbeitet, irgend einigen Einfluß hätte, und ich bin daher von Herzen gerne erböthig, Ihm alle Auskunft zu geben, die Er von mir verlangen möchte. Sind also einzelne Stellen des französ. Statutenbuchs, von denen Er besonders den Originaltext wünschte, so werde ich sie Ihm mit dem größten Vergnügen mittheilen. Der ganze Text liegt schon seit Jahren zum Druk bey mir fertig, und ich kann ohne Mühe jedes im Statutenbuch enthaltene Gesez in meiner mit Rükweisungen auf dasselbe versehenen Abschrift finden... Daß keine Münzen des Tempelordens vorhanden sind, hat mich schon der seel. Domherr von Smitmer in Wien, der ein so grosser Kenner der Sphragistik und Numismatik des Mittelalters war, versichert. Er hatte aber die Gewogenheit mir ein paar Zeichnungen von Siegeln einzelner Komthure des T. O. zu schicken. Sollten in Ihrem Archive dergleichen Sigille, entweder von einzelnen Ordensoberen, oder auch von Ordens Provinzen vorhanden seyn, und wäre es möglich Zeichnungen oder Abgüsse davon zu erhalten, so würden Sie mich dadurch unendlich verbinden. Zu dieser Bitte wage ich es, gleich eine zweyte hinzuzufügen. In den Geschichtschreibern des Johanniter Ordens findet sich nichts von den Dänischen und Schwedischen Prioraten desselben; und doch besaß er in beyden Ländern ansehnliche Commenden, die aller Wahrscheinlich-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

keit nach Priester Commenden waren. Die Nachrichten über die schwedischen Ordenshaüser hat der Bischof Rhyzelius in seiner Monasteriologia Suio-Gothica so ziemlich gesammelt. Über die dänischen findet sich aber ausser dem was in Pontoppidans Dänischer Kirchengeschichte steht, und einigen hin u. wieder abgedrukten Urkunden, nichts von Bedeutung. Und doch war das Dänische Priorat so wichtig, daß der Prior von Antvorskow als gebohrner Reichsrath unmittelbar nach den Bischöfen im Reichsrath Siz und Stimme hatte; welche Ehre nur der Prior eines Klosters zu Viburg, und der Abt des Cistercienser Klosters in Soröe mit ihm theilte. Zufälliger Weise bin ich über einige noch ungedrukte Urkunden gekommen, und dadurch aufgemuntert worden, diesem Gegenstande eine eigne Untersuchung zu widmen, deren Resultate ich unsrer König. Gesellsch. der Wissenschaften in einer Abhandlung vorlegen werde. Ich nehme mir zu diesem Behuf die Freyheit Ew. Wohlgeb. um Ihre gütige Unterstützung und Vermittelung zu ersuchen, da ich glauben muß, daß sich vielleicht im Archive zu Heidersheim, mit dessen Vorsteher Sie wahrscheinlich in Verbindung sind, Nachrichten oder Urkunden von den Dänischen u. Schwedischen Prioraten finden werden. In Malta ist schwerlich etwas: denn sonst würden die Schriftsteller des Ordens davon Gebrauch gemacht haben. Und in jedem Falle ist diese Quelle jezt verschlossen — wer weiß auf wie lange? Der Deutsche Orden hat niemals im Norden Besitzungen gehabt. Vielleicht aber in Hollstein? Ich weiß aber nicht, ob davon etwas bekannt ist. Wenigstens ist mir darüber nichts zu Gesichte gekommen.

Sollte sich der Herr Graf Ferdinand von Waldstein jezt zu Mergentheim aufhalten, so ersuche ich Ewr. Wohlgeb. mich seiner freundschaftlichen Erinnerung zu empfehlen. Ich habe zu Messina, Neapel u. Rom sehr angenehme Tage mit ihm zugebracht, u. unglüklicher Weise ihn im Jahr 1791 in Bonn verfehlen müssen. Auch hatte ich dort das Vergnügen die für mich sehr lehrreiche Bekanntschaft des Herrn Canon. von Wrede zu machen, von dem ich aber seit einigen Jahren keine weitere Nachricht habe.

464. Von Wenzel Polzer, Mergentheim 13/9 1800.

Euer Wohlgebohrn verehrliche Antwort vom 15ten July verschaffte mir in mehrerer Hinsicht das größte Vergnügen, nur vernahm ich sehr ungerne, daß die immer mehr einreissende Fluth von Sitten, Geschmack u. Zeit verderbenden und die solidere Litteratur immer mehr verdrängenden Geschreibs auch auf die Fortsezung Ihres fürtrefflichen Werkes über die Statuten des Tempel Ordens einen so nachtheiligen Einfluß habe; den ersten

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Band hätte ich eher schon vergriffen geglaubt; wären die unglücklichen Zeitumstände nicht auch für unseren deutschen Orden so verderblich geworden, so hätte ich vielleicht das Glück erreichet, den Druck Ihres 2ten Bandes durch höhere Unterstüzung befördert zu sehen. Sollte aber nicht die Buchhandlung mittels einer Subskription oder Pränumeration sich nicht nur gegen allen Schaden decken, sondern selbst den Absaz des ersten Theils beförderen können? denn überhaupt kauffen oft viele die ersten Bände nur aus der Besorglichkeit nicht, daß die nachfolgenden zurückbleiben möchten; wollte die Buchhandlung eine Subscript: oder Pränumeration eröffnen, so wäre ich erbietig, solche unter meinen Bekannten so viel möglich zu verbreiten, fand doch der erste Band in meinem kleinen Zirkel einen Absaz von 7—8. Exemplarien; indessen werden Euer Wohlgebohrn durch die vorläuffige Herausgabe Ihrer Abhandlung über die gegen den T[empel] O[rden] gemachten Beschuldigungen das Publikum ungemein verbinden...

Der Herr Komthur Freyherr v. Wal, welcher Dero älteres Schreiben vor einigen Jahren richtig erhalten hatte, erkennet mit vielem Dank Euer Wohlgebohrn rücksichtlich seiner gegen mich gemachten gefälligen Äußerung; nach seinem Plane aber bedarf er nicht so sehr des Original Textes der Statuten des Temp. O. als ihm Ihre über dieselbe schon gegebene u. zum Theil noch zu erwartende Erläuterung u. Überblicke über dieselbe von unschätzbarem Werthe sind; mit dem Verlag seines Werkes wird er leider so wie Sie auch grosse Schwierigkeiten finden. Wegen der älteren Besizzungen des Johannitter Ordens in Dännemark hätte Ihnen freylich unser verewigte Freund v. Smitmer, dessen zu frühzeitigen Tod ich noch lange betraueren werde, die beste Auskunft verschaffen können; leider bin ich mit dem Vorsteher des Archivs zu Heidersheim in gar keiner Verbindung, so wie überhaupt der deutsche u. Johannitter Orden in fast gar keiner Verbindung stehen, u. in diesem Falle dürfte es wohl dem Herrn Kanzler v. Ittner zu Heidersheim angenehmer seyn, wenn Euer Wohlgebohrn sich selbst an ihn wenden wollten; mir ist er sonst als ein sehr freundschaftlicher Mann bekannt, nur besorge ich daß von dem dortigen Archiv eben so wie von dem hiesigen dermalen der beste Theil geflüchtet seyn möchte... Der Herr Komthur von Wal u. ich erinneren uns nicht, jemals von Besizungen des deutschen Ordens in Holstein gefunden zu haben, jene in Liefland sind allgemein bekannt. aber auch in Dännemark mus der deutsche Orden Besizungen gehabt haben, wenigstens haben wir eine, aber auch nur eine einzige Spur davon: in Joh. Pet. de Ludwig Reliquiis Manuscriptor. omnis aevi diplom. Tom. IX. pag. 201. seq. findet sich eine Stelle aus einem alten Tagebuche der Minoriten in Wisby, die ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zur geschwinderen Einsicht ganz hieher schreibe... Da es nicht wahrscheinlich ist, daß die Minoriten sich über den Namen u. Karakter dieses ihres nach damaligen Zeiten sehr bedeutenden Wohlthäters sollten geirret haben, so ist wohl nicht zu zweiflen, daß der deutsche Orden auch in Dänemark müsse angesessen gewesen seyn, aber weitere Nachrichten konnten wir bis jezt nicht aufbringen.

Nun noch eine Bitte: Seit einigen Jahren habe ich einen bisher ganz unbekannten u. von allen Geschichtschreibern des deutschen Ordens vernachlässigten Hochmeister entdecket, welcher, wie es scheinet, im J. 1243. zur Regierung kam, im J. 1245. aber abdankte und in den Tempel Orden gieng; sein Nam war Gerard v. Malberch. Von dieser merkwürdigen u. durch Urkunden hinreichend erwiesenen Ereignis finde ich in der Geschichte des Tempel-Ordens nichts. Da Ihnen dieselbe aber mehr als jedem anderen bekannt ist, so würden Sie mich unendlich verbinden, wenn Sie mir, falls Ihnen dieser resignirte Hochmeister v. Malberch bekannt seyn sollte, alle auf ihn bezughabende Data gütigst an Händen geben wollten.

Der Herr Graf v. Waldstein, mit welchem ich von Jugendjahren an in freundschaftlicher Verbindung stehe, befindet sich schon seit ein par Jahren in England, seinen letzten Brief aus London erhielt ich im verflossenen April. — Herr Canonicus Wreden aber, welchem ich Ihr Schreiben mittheilte, befindet sich dermalen mit unserem gnädigsten Kurfürsten als kurköllnischer geheimer geistlicher Referendar in Wien, er empfihlt sich Ihnen bestens, u. bedaueret sehr daß ihm seine überhäuften Geschäfte alle Zeit zur litterarischen Correspondenz wegnehmen, welches auch die einzige Ursache ist, daß er Ihnen so lange nicht geschrieben.

465. An S. D. *Prossalendi*, Kph. [7/12 1810].

Très sensible à l'honneur que Vous m'avés fait en m'adressant votre lettre du 10 d' Aout, je m'empresse à Vous repondre promtement. la distance qui nous separe est deja assés grande pour que chaque delai doive conduire a une tiédeur, qui ferait avorter le beau projet d'une correspondance qui doit reunir les hommes des lettres de la Grece avec ceux du Nord. J'avais deja il y a quelques années concu un plan semblable, et je m'etais a cet egard addressé au feu Comte Anastase Lunzi, Consul de ma patrie; ce brave homme s'etait aussi volontiers preté a mes voeux, mais dabord la guerre, et en suite sa mort prematurée m'ont privé du fruit esperé. Et dans l'instant meme ou je m'etais proposé de prier notre ami commun. le vicepres. de notre Societé Italienne, Mr. de Schubart, de m'ouvrir des moyens à nouer

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

des nouveaux noeuds avec les savans de l'isle de Corfou, je recois Votre lettre obligeante sous son couvert. Jugés vous même Mr. combien j'en ai du etre agreablement surpris de Votre politesse et des vues que Vous m'ouvrés! Je commence a Vous rendre des graces bien sinceres pour toutes les bontés que Vous avés faites à ces deux jeunes literateurs danois qui ont passé quelque tems chés Vous; ils me sont chers l'un et l'autre: et nous avons tout lieu à esperer que leur voyage, quoique peutetre retranché par les circonstances du tems à l'Attique & au Peloponnese, sera d'une grande utilité pour l'etude des antiquités, qui Vous occupe entier, et qui depuis 30 ans a eté mon delassement de mes travaux ordinaires. J'ai fait rapport de Votre lettre dans la derniere séance de notre academie des sciences, le 8 decembre passé. Elle accepte avec plaisir & reconnaissance l'offerte de l'Academie Ionienne d'une correspondance suivie, et elle s'empressera de Vous envoyer aussitot qu'une occasion bonne se trouvera les volumes imprimés de ses derniers actes, les cartes geographiques du R. de Danemark dressées sous sa direction et ses derniers programmes. Elle attend avec impatience les memoires interessans que Vous lui annoncés de Votre part, qui, traduits dans notre langue, feront un ornement de nos memoires & qui, selon les loix prescrits à notre societé, nous donneront le droit d'inscrire Votre nom parmi ceux de membres etrangers de notre corps. Quant à moi, je me sens très flatté de l'honneur que l'acad. Ionienne me destine et de la confiance qu'elle me montre d'avance, et je tacherai au plutot possible de satisfaire à la loi, qui sera etablie chés Vous comme chés nous, en Vous envoyant une dissertation sur quelque point interessant des antiquités sacrées ou profanes. En attendant une occasion favorable pour Vous envoyer ce que notre Academie des Sciences a decreté de Vous faire remettre je prierai M. de Schubart de Vous faire passer un petit traite de ma part, ecrit en latin en forme de lettre a mon confrere Mr. l'archeveque d'Upsal en Svede, sur deux monuments de l'ancienne eglise tirés de mon cabinet d'antiquités; et Vous trouverés probablement dans un des volumes des actes de la Societé Italienne, qui vont paraitre, une memoire sur le local d'Eleusis, dans laquelle j'ai surtout taché de donner tous les renseignemens que j'ai pu trouver sur le temple souterrain de l'Anactoron. Je crois aussi qu'une dissertation sur une inscription sepulcrale greque trouvée à Aix en Provence, qui a rapport aux Mystêres de Samothrace, sera imprimée en Italien; et dans ce cas elle Vous sera sans doute remise.

Je regrette infiniment de n'avoir pas pu visiter les isles ioniennes. J'en etais pourtant assés près lorsqu'en 1786 j'etais en Calabre. Et j'en avais

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

formé le projet. Mais des circonstances imprevues m'empecherent imperieusement. Cependant j'ai l'idée très vive de Votre belle isle, et des contrées voisines, telle que les reminiscences d'une heureuse jeunesse passée en grande partie dans l'etude des poetes grecs, la lecture assidue d'Homere, et de presque tous les Voyages de la Grece & le souvenir des campagnes & des ruines de la Sicile la peuvent donner; et quelques medailles de Corcyre, du Peloponnese & d'Athenes dans mon petit cabinet la rendent bien vive, et me transportent souvent en pensée dans ces contrées classiques, et interessantes pour chacqu'un qui a l'esprit formé par les etudes... L'attention de nos savants a été nouvellement dirigée vers la Grece, depuis que Mr. Scrofani y a fait de si grandes decouvertes, et que des voyageurs posterieurs a lui semblent reconnaitre la verité de beaucoup de ce qu'il a avancé. Nous attendons en meme tems avec impatience les details sur toutes les fouilles et recherches faites par Mr. Fauvel etabli depuis si longtems à Athenes, et nous esperons avec assurance, que ces decouvertes, parmi lesquelles il y aura sans doute beaucoup d'inscriptions, serviront a repandre une nouvelle lumiere sur les antiquités et l'historie de la Grece.

Si j'ose commencer cette correspondance litteraire par une demande, ce serait celle, s'il y a quelque apparence, qu'une relation, qui se trouve dans un voyageur anglais du XVII siecle, soit fondée concernant les apologies pour la Rel. Chretienne des S. S. Quadrat & Aristide presentées à l'empereur Hadrien, desquelles nous connaissons apeine le nom, et qui sont une seule fois citées dans l'histoire ecclesiastique d'Eusebe de Cesarée, savoir que ces Apologies aient eté conservées dans la Bibliotheque du Monastere του άγιου Πενθηλιου près Athenes. Il ne Vous sera pas difficile, Monsieur, d'approfondir cette chose, et si ce bruit a quelque fondement, de m'en procurer les renseignements necessaires... Mes deux amis se chargeront aussi volontiers de tout ce que Vous auriés a m'envoyer: et je Vous prie de me faire part de cette dissertation sur une Medaille d'Auguste dont Vous m'ecrives, & que Mr. Oehlenschläger nie avoir recue de M. Schulthesius. Si par hazard ils sont encore a Athenes a l'arrivée de la presente je Vous prie de diriger leur attention sur les points suivants. 1. si parmi les ruines du Temple d'Eleusis on ne trouve aucune trace d'entrée dans les souterrains? 2. s'il est vrai, ce que m'a dit M. Åkerblad, savant svedois, que au voisinage de l'endroit, où etait la prison publique, et qui s'appelle encore Φυλαχη un grand nombre de medailles de plomb se trouve. Je serais très curieux d'en voir des exemplaires. 3. si dans le champ de bataille de Marathon on trouve encore des antiquités persannes comme par ex. des Dariques, des Cylindres avec des

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

figures persepolitaines? Priés les aussi d'examiner avec soin les debris de vases antiques, sur lesquelles on rencontre très souvent des peintures superbes. Veuillés aussi Monsieur me mander, s'il y a a Corfou quelque homme de lettres qui sache le langue allemande: puisque dans ce cas ci je m'empresserais de Vous envoyer quelques petites dissertations antiquaires que j'ai publiées dans cette langue; et specialement mes recherches sur les inscriptions à cloux de Persepolis, dont Vous aurés peutetre vu des extraits dans le Magasin Encyclopedique de M. Millin. Je me ferai aussi un plaisir de Vous envoyer les livres de philologie grecque, qui sortent des presses du Danemark et de la Svede. Et si Vous voudriés bien m'envoyer quelques antiquités, soit medailles grecques de Vos iles et du continent grec, ou autres choses, nous pourrions etablir un echange literaire qui serait agreable a tous les deux. Je Vous prie aussi Monsieur de me procurer des renseignemens sur l'etat de l'eglise Grecque d'apresent, dont l'etat nous est presqu' inconnu: sur les eveques, et surtout sur les ecoles de Theologie etablies dans l'Empire Ottoman. J'ose Vous assurer davance que tout ce que Vous me pourriés communiquer la-dessus sera entierement nouveau, et Vous pouvés vous tenir persuadé que j'en ferai l'usage le plus discret. Vos jeunes ecclesiastiques qui visitent quelques fois les universités protestantes de l'Allemagne ont toujours eu la reputation d'etre bien instruits, et le gout des lettres, qui commence a se repandre en Grece, influera infailliblement sur l'etude de la Theologie, dont la source, l'Ecriture, et les subsides contenus dans les ouvrages des plus celebres peres de l'eglise primitive grecque sont plus a la portée de ceux, qui elevés dans la même langue, ont beaucoup moins d'obstacles a surmonter que nous autres, qui doivent passer des années entieres dans un' etude sec de grammaire, avant que de pouvoir en jouir avec facilité.

466. Von S. D. Prossalendi, Korfu 20/6 1811.

. . . Aussitot que j'ai reçu votre lettre, je me suis adressé à mon confrère Mons. Fauvel, pour avoir de renseignemens non equivoques au sujet des questions que vous me faites sur le Temple d'Eleusis, les monnaies Atheniennes de plomb et les Antiquités Persannes du champ de Marathon. Il ne tardera pas a nous repondre: je l'espere au moins. A propos de M. Fauvel, comme j'entretiens avec ce savant artiste une correspondance litteraire, j'ose me flatter que Vous voudrés bien me permettre de vous faire part de ses interessantes decouvertes, vous priant aussi d'en communiquer les resultats à votre Académie. Je commence par vous transmettre copie de deux de ses lettres. Vous les trouverez ci-jointes, aussi bien que le Diplome de la part de l'Académie

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ionienne, qui attends avec impatience votre Memoire et les autres ouvrages que vous m'annoncés. Quoique je n'aie le bonheur de posseder la langue de Gessner, de Lessing et des autres savants ecrivains de l'Allemagne, ce sera un plaisir pour moi que de posseder vos ouvrages allemands, que je pourrai d'ailleurs me faire traduire à Corfou, où s'y trouvent plusieurs officiers allemands, et parmi ceux quelque savant... Je ne tarderai pas de vous faire parvenir les Rapports des derniers fouilles pratiqués dans l'enceinte de l'ancienne Corcyre et des monuments qu'on y trouve, pour les presenter à la Societé; ainsi que les relations des travaux de l'Acad. Ionienne depuis son origine jusqu' à present et autres memoires. Mais je dois vous prier d'avance d'inviter Mr. le Baron de Schubart de renouveller a Livourne ses commissions, afinqu'on lui envoient avec exactitude et promptitude tout ce que je lui ferai passer pour le Dannemark...

467. An S. D. Prossalendi, [Kph. etwa Oktober 1811].

Avendo, non so da chi, tre giorni fa, ricevuto la vostra gratissima del 20 Giugno, assieme col Diploma dell' Accademia Ionica, m'affretto d'accusarvene l'arrivo, e nel istesso tempo di pregarvi d'umiliare a quell' illustre Società nel nome mio i miei ossequiosissimi ringraziamenti per l'onore fattomi. Cercherò quanto potrò di corrispondere alla fiducia posta in me, e di servirla con quelle notizie letterarie de' nostri paesi che potrà richiedere e chi mi pareranno degne della sua attenzione. Ma in questi tempi torbidi poco potrò communicarle. Inter arma silent Musæ, e quanto facciamo per sostenere l'antica riputazione letteraria del nostro paese, le circostanze disastrose di questa guerra colla fiera Britannia, in cui ci troviamo, non posson altro ch'impedire moltissimo i pacifici disegni de' letterati. Quanto a Voi, stimatissimo Signore, vi ripeto quel che ebbi l'onore di scrivervi l'altra volta, che la vostra corrispondenza mi a fatto e sempre mi farà un indicibile piacere, e che Vi prego di tutto mio cuore di onorarmi spesso delle vostre lettere e de' vostri commandi. Cosi sparirà la lontananza che ci separa, e que' vincoli che nettono le auree dita delle Muse, ci avicineranno sempre di più. Non mancherò di render conto alla nostra Reale Accademia della vostra lettera, e del Estratto di quella del Sig. Fauvel, nella prima sua radunanza, che avrà luogo nel principio del mese di Novembre. Frattanto il Sig. Barone di Schubart, che è stato qui, e tra breve sarà di ritorno da un viaggio in Olanda, sarà ripartito per l'Italia, e spero che potrà carricarsi di qualche miei ed altri nuovi trattati in latino e tedesco e d'una piccola serie di trenta pezzi

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

di Minerali scoperti nel oltimo decennio in Norvegia che forse non saranno spiacevoli alla classe dell' accademia, che coltiva la storia naturale. Cercherò poi altre occasioni, che si presentano non tanto rare volte per farvi tenere altri oggetti letterarii, e quando Iddio un giorno ci darà la pace, la communicazione sarà facile tra di noi, de' Bastimenti danesi venendo ogni anno, se non in Corfu, almeno in Zante per caricare delle uve paste. Cosi stabiliremo un commercio letterario grato a noi ambedue, e come spero proficuo anche alle scienze. Frattanto si vorrà pazienza, e bisognerà metter a profitto le opportunità che si presenteranno!...Vi scrissi nella mia prima de' Manoscritti che nel Sec. XVII trovavansi in un monastero sul monte Penthelio presso Athene. Ora posso communicarvi la notizia che ho trovata nel mio diario, trascritta dalla bocca del celebre viaggiatore inglese Riccardo Chandler, con cui passai qualche giorni nelle vicinanze di Ginev[r]a. Mi disse aver trovato nel 1765 presso un Igumeno di quel Monastero του άγιου Πενθηλιου, ma fuori del medesimo, quantità di vecchi libri stampati e Mss. in grandissima confusione; tra di loro eravvi un vecchio codice di Eschylo, e molte omelie di S. Giov. Crisostomo. Ma non ebbe ne il tempo, ne la libertà di esaminargli; ed il suo disegno di comprare tutta la biblioteca andò in fumo, perchè il suo amico, l'Arcivescovo d'Athene, fu cacciato da' Turchi. Sono già passati 46 anni dopo quel tempo, ma potrebbesi però che restassero ancora i libri, e sarebbe sempre guadagno per le lettere, e gran merito per chi potesse salvarli. E se tra di loro si ritrovasse quell' antichissima Apologia, della quale si parla nel viaggio di Spon et Wheeler sarebbe questo un Ερμαιον di grandissima importanza. E pure l'Eschylo, i cui codici sono cosi rari, potrebbe contenere delle nuove lezioni, che, non potendosi sperare di ritrovare nuovi frammenti, sarebbero preziose. Vi prego dunque d'impiegare i vostri amici letterati di quell' antica Metropoli della Grecia, per conservare questi tesori, se ancora esistono! Mi domandate, a chi rimettere quelle medaglie Greche, che per me avete avuto la compiacenza di radunare, per farle passare al Sig. Barone Schubart? Mi pare aver inteso da Lui che il Sig. Lesseps è suo gran amico. Ma se questo signore non vi fosse più, il Console o Vice Console di Danimarca non farebbe difficoltà d'incarricarsi della commissione, essendo il nostro amico suo superiore nella sua qualità di Intendente generale di Commercio. Ma a voi mille e mille grazie per quella prevenenza che mi mostrate in ipsis commercii nostri literarii primordiis. Il studio dell' antichità è la mia passione, alla quale sacrifico una gran parte del tempo, che mi lasciano i doveri del mio sagro ministero. Ho qualche medaglie di Corcyra, Autonome, ed Imperiali della famiglia di Severo, che

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

si sono smarrite da noi. Quanto vi sarò obbligato per quelle nuove addizioni, che mi destinate! fra quali vorrei anche che si trovasse una di Batrolo, e di Zante di cui sono assolutamente privo.

468. Von S. D. Prossalendi, Korfu 29/1 1812.

J'ai lu dans le Moniteur Universel en date de Copenhague que Vous avez fait un Rapport dans une fête solemnelle au nom de l'Académie Ionienne. Je dois Vous temoigner la reconnoissance de cette Société et la mienne en particulier: Si Vous imprimerez quelque chose la dessus, je Vous prie, mon cher collégue, de vouloir bien m'en faire part. Il y a deux mois environ que je Vous ai adressé le Prospectus d'un Journal Philologique et plusieurs Mémoires Archaeologiques inedits qui seront bientôt publiés en Italie. Je Vous ai adressé aussi une lettre sur les fouilles faites en 1810 à Argos et à Mycène: elle paroîtra dans le Journal de Littérature Italienne de Padoue. Je vous envoie copie d'une lettre que j'adresse à mon confrère Mr. Barbier du Bocage, Membre de l'Institut et Géographe des Relations Extérieures, qui doit être communiquée à la Classe d'Histoire et Litterature ancienne de l'Institut. Si Vous y trouverez quelque chose qui puisse piquer la curiosité de l'Académie Royale de Copenhague, je Vous prie de la lui offrir comme un foible hommage. Il y a quelques jours qu'on parle ici à Corfou de la mort de deux Voyageurs de la compagnie de Mr. Koës et Bröndsted. Il y avoit trois Allemands dans leur Société dont l'un étoit toujours malade. Cependant on ne sait encore rien la-dessus de precis. Corfou est un pays trop bavard et peut être que la chose ne sera pas ainsi. D'ailleurs j'ecris dans l'instant à Mr. Fauvel pour avoir quelque instruction à ce sujet. Je Vous engage, Monseigneur, à ne rien dire de tout cela aux familles de Mrs. Bröndsted et Koës jusqu' à ce que la chose soit bien eclaircie. L' Académie Ionienne m'avoit chargé de Vous demander des renseignements sur le procedé de Mr. le Conseiller Lehman pour l'emploie de l'Algue marine à la place de la laine. Je vous avoit fait passer cette lettre par la voie de Livourne avec le Procès Verbal de la Séance Publique de l'Académie Ionienne. L'avez Vous reçue? Toutes mes lettres sont adressées à Mr. Mercati Directeur de la poste de Livourne pour être remises à Mr. le Baron Schubart. Je vous prie d'engager ce dernier afinqu'il ecrive à Livourne pour que nos papiers soient expediés le plutôt. J'attends l'arrivée de Mr. le Baron en Italie pour recevoir vos savants ouvrages. Je vous enverrai quelque chose du mien et des medailles de Corcyre et de quelques autres contrées de la Grèce, au retour de vos concitoyens de la Grèce. Vous saurez que Mr. Millin, Profes-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

seur d'Archeologie à Paris, est parti depuis le mois d'Août ou de Septembre pour faire un Voyage en Italie. Il paroit qu'il est dans l'intention de publier la Description de ce Voyage. J'attends de vos nouvelles pour Vous adresser quelques Dissertations Latines inedites sur les Patères que Mr. le chan. Schiassi, Profess. d'Archeol. à l'Univers. de Bologne, vient de me communiquer...

469. Von E.-M. *Quatremère*, Paris 17/8 1808.

Veuillez agréer les recherches que je viens de publier sur la langue Egyptienne. Parmi les Savans dont l'Europe s'honore, et que je dois regarder comme les juges naturels de mon travail, il en est peu qui réunissent au même dégré que vous, l'erudition la plus profonde, et la critique la plus sûre et la plus judicieuse. Placé au premier rang des Orientalistes, vous avez fait de la langue Egyptienne un des objêts de vos doctes recherches; et vos travaux en ce genre m'ont souvent éclairé et frayé la route. Daignez, Monsieur, agréer avec bienveillance mon premier essai dans une carrière que vous avez parcourue si glorieusement. Si mes assertions peuvent, du moins en partie, obtenir votre approbation, je me féliciterai infiniment d'avoir mérité un suffrage si flatteur et si honorable. Si quelques-unes de mes hypothèses vous paroissent fausses ou hazardées, je recevrai vos observations critiques avec reconnoîssance. Et dans tous les cas, votre jugement sera toujours auprès de moi du plus grand poids...

470. An E.-M. Quatremère, Kph. 26/11 1808.

C'est bien tard que je me vois en etat de Vous annoncer l'arrivée de l'excellent ouvrage que Vous avés bien voulu m'envoyer. J'avais reçu votre lettre près de deux mois auparavant, et je desespérais deja de Votre envoy, que je croyais égaré avec tant d'autres que mes amis de Paris m'ont faits, lorsqu'il me fut rendu au moment ou je m'y attendis le moins. Je l'ai tout de suite lu avec un très grand interêt, et je Vous remercie de tout mon coeur de la jouissance que Vous m'avés faite, et des lumières que Vous avés repandues sur cette branche de la literature si peu cultivée et néanmoins si digne de l'être. Occupé depuis plus de quinze années d'objets et de recherches très differentes de l'etude de la langue copte, j'en ai presqu' oublié les elements; mais la lecture de Votre ouvrage a reveillé en moi des anciennes idées. C'etaient comme des amitiés de la jeunesse qu'un hazard heureux vint à renouer; et Vous savés Vous même combien de telles rencontres sont agréables dans la vie humaine. Agrées donc, Monsieur, les assurances de

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ma reconnaissance, et de l'estime bien sincere que Vos recherches m'ont inspirée pour Vous, et permettés moi, de Vous inviter a continuer Vos travaux dans ce genre de literature, qui sans doute Vous meneront à des resultats et decouvertes très importantes.

Je prens la liberté de Vous faire part de quelques observations qui me sont venues pendant la lecture de cet ouvrage. page 28. l'existence du dialecte Baschmourique ne parait plus être douteuse, depuis qu'un assés grand nombre de membranes ecrites dans un langage different du Thebaique & du Memphitique ont eté decouverts. Mr. Zoega les a tous transscrits, et les publiera probablement dans l'edition des fragmens egiptiens du feu Card. Borgia. Ceux qui contiennent des endroits du Nouveau Testament, m'ont eté communiqués, et un de mes elèves, Mr. Engelbreth, pasteur d'une paroisse de mon diocese, est occupé depuis trois ans à les faire imprimer ici. Mais les troubles de la guerre et sa santé chancellante l'ont empeché à y mettre la dernière main. Cependant trois ou quattre feuilles ont deja eté tirées, et j'espère qu'il me les enverra pour Vous les transmettre. Je ne puis plus nier l'existence d'un troisieme dialecte de l'egiptien. Mais je ne saurais fixer mon opinion sur sa patrie. J'en ai parlé dans une dissertation sur l'epoque des versions egiptiennes de N. T. réimprimée dans mes: Vermischte Beiträge zur Kirchengeschichte, qui Vous sont restés inconnus, mais que Vous trouverés chés Mr. le Senateur Gregoire, auquel je les ai envoyés peu de tems après leur publication. page 44. Je me rappelle avoir entendu dire au Cardinal Borgia, que la derniere personne, qui parlât le copte comme langue maternelle, etait morte depuis peu. Mais ce sont là des bruits, auxquels on ne se peut fier. Il est bien naturel, que l'arabe prend toujours plus le dessus; et que les pretres Coptes même n'entendent plus la langue dans laquelle ils recitent le texte sacré et les prieres de l'eglise. Mais il n'en suit pas que l'ancienne langue soit entiérement oubliée: et si même ce fut le cas en Egypte, il est plus que probable, qu'elle se soit conservée dans les Oases, qui nous sont presqu' entiérement inconnues. Car je ne compte que pour peu de chose ce que Browne en rapporte, et ni lui ni Horneman avaient fait des etudes qui eussent des rapports à ces objets. page 67. Je suis entiérement de Votre opinion, qu'il ne faut pas chercher des rapports entre l'Egiptien et les Dialectes Semitiques. Tout le phisique des anciens habitans de l'E. indique une origine africaine. Si les castes superieures ont eté des colons Ethiopiens, les inferieures pourraient bien etre des descendans des peuplades de l'Afrique interieure. La phisiognomie des têtes sur les monuments, et des statues d'une haute antiquité porte l'empreinte d'une raçe Nègre. Et peutêtre trouverons-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nous un jour des mots analogues à l'egiptien dans une de ces langues dont l'Afrique abonde. J'ai taché a me procurer des epreuves de ces langues pour faire des comparaisons. Jusqu'a present mes recherches ont eté infructueuses. Mais je continue où j'en trouve l'occasion, et j'espère qu'au retour de Horneman, et de Mungo-Park, s'il vit encore, mon songe sera realisé.

471. Von F. B. v. *Ramdohr*, Zelle 28/12 1790.

Ich kann Ihnen nicht genung für die Gewogenheit danken, die Sie mir durch Communication Ihres schönen Aufsatzes bewiesen haben. Sie zeigen darin so viel Kenntniße, einen so algemeinen Blik, eine so liberale Denkungsart, daß ich mich beinahe schäme, einen Aufsatz, der so sehr für sich ein Werk auszumachen verdiente, in das meinige als einen Theil des Ganzen aufzunehmen. Wenigstens erlauben Sie mir den Nahmen des Mannes zu nennen, dem ich ein solches Hauptstück verdanke. Ich bin übrigens noch nicht weit mit meiner Arbeit gekommen. Krankheit, Geschäfte, und andere litterarische Arbeiten haben mich daran verhindert. Ich habe einen sehr weitläuftigen Aufsatz für die Berliner Monathsschrift verfertigt. Er handelt von dem Verhältniße des anerkannten Geburtsadels gegen die übrigen Bürger monarchischer Staaten in Rüksicht auf das vorzügliche oder gar ausschließliche Recht zu den ersten Staatsbedienungen. Ich statuire das vorzügliche, und verwerfe das ausschließliche. Noch nie habe ich über ein Sujet geschrieben, das mir würdiger geschienen hätte behandelt zu werden. Diese innere Würde des Gegenstandes hat mich begeistert, und da ich zugleich mit Ueberzeugung und Sachkenntniß schreiben konnte; so halte ich diese Schrift für das Beste was jemahls aus meiner Feder gefloßen ist. Ich mache Sie darauf aufmerksam, lieber Münter, weil ich weiß, daß Sie Sich für meine Versuche interressiren. Dieser Aufsatz war zu gleicher Zeit ein Studium für meine Bemerkungen über Dännemark. Denn ich werde viele der darin enthaltenen Ideen nutzen, wenn ich auf das Verhältniß Ihres Adels zu Ihren adellosen Ständen komme. Ueberhaupt ist der Plan dieses Werks dieser. Ich liefere einzelne Bemerkungen, über schöne Natur, Kunst, geselligen Ton, Staatsverfaßung und Verwaltung. Diese Bemerkungen führen mich zu algemeineren Raisonnements. Mithin liefere ich nicht sowohl eine vollständige Beschreibung von dem was ich gesehen habe, als eine Folge von Abhandlungen, welche durch einzelne Erfahrungen auf meiner Reise nach Dännemark veranlaßt sind. Dies dispensirt mich von vielen Sachen zu reden, wovon ich nicht gern reden mögte; dies gibt mir Gelegen-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

heit viele Bemerkungen, die ich schon vorher in andern Ländern gemacht hatte, bekannt zu machen...

Ich wünschte sehr den ersten Theil vor Ostern zu endigen, und so Gott will und Sie mir helfen, soll es geschehen. Es fehlt mir aber ein Hauptstük. Abilgaard hat mir verprochen mir eine Beschreibung seiner Gemählde im Rittersaale mitzutheilen. Diese bleibt aus, und er führt zur Entschuldigung seiner Säumniß an: er sey der deutschen Sprache nicht mächtig genung. Diese Entschuldigung läßt sich hören. Mir entgeht aber alsdann eine der wichtigsten Nachrichten, die ich von den Werken der neuern Kunst in Dännemark geben kann. Denn eines Theils habe ich, im Vertrauen auf dies Versprechen, gar nichts von diesen Gemählden aufgezeichnet, und nur den Total Eindruk behalten, den ich, weil ich schlechterdings keine noch lebende Künstler öffentlich weder im Guten noch Bösen beurtheilen will zu meiner Absicht nicht nutzen kann; anderen Theils müßte es unendlich, interreßant seyn, einen so vieldenkenden Künstler wie Abildgaard die Ideen die ihn bei seinen Arbeiten geleitet haben, entwickeln zu hören. Hätten Sie nicht, lieber Münter, die Gewogenheit Abilgaard bei dieser Arbeit etwas hülfreiche Hand zu leisten. Mich dünkt es müßte doch selbst der Academie interessant seyn, in einem Buche, das seines Gegenstandes wegen viel Leser bekommen wird, eine solche Anzeige eines sich selbst beschreibenden Künstlers zu finden.

Die wichtigste Neuigkeit die ich Ihnen von hieraus zu schreiben weiß ist diese: Es ist ein scheusliches Pasquill unter dem Titel Bahrd mit der eisernen Stirn erschienen. Der Inhalt ist kurz dieser. Alle Antagonisten Zimmermanns erscheinen in einem Bordel welches Bahrd bei Halle hält. Sie treiben dort alle Abscheulichkeiten, wozu die Ideen des Orts nur immer die Vermuthung geben kann. Endlich verschwören sie sich gegen Zimmermann, und entdecken sich was sie Alles gegen ihn vorbringen wollen. Da kömmt denn Alles das vor, was wir längst aus den Schriften Biesters, Campens, Gedikens, Trapps, Büschings, Ebelings, Blankenburgs, Lichtenbergs und Kästners wißen. Dr. Luther erscheint, gibt Trapp eine Ohrfeige und declamirt gegen ihn aus der Bibel &c. In dem Ganzen ist einiger Witz, viel Unfläterei, und viel Langeweile. Auf dem Titel steht Knigge als Verfaßer. Er desavouirt das Stück, aber ich bin doch moralisch davon überzeugt, daß er und Unzer in Altona es fabrizirt haben. Die Regierung in Hannover läßt auf das schärfste darauf inquiriren. Nun ist noch ein fünfter Akt erschienen, der ganz gegen Zimmermann ist.

Ihre Preßfreiheit ist ja nun auch eingeschränkt. Was hat es damit für

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eine Bewandniß? Wir haben kürzlich einen Katechismus bekommen, der unstreitig der beste ist, den irgend eine Nation aufzuweisen haben kann. Koppe hat daran den größten Antheil.

Ich würde Ihnen den Bahrd schicken, aber das Exemplar kostet 2 Pistolen, und darf bei schwerer Ahndung nicht verbreitet werden. Wollen Sie den Katechismus? Ich sende ihn Ihnen sub spe rati.

472. Von F. B. v. Ramdohr, Zelle 18/3 1791.

Sie haben mich, mein vortreflicher Herr und Freund, unendlich durch die Uebersendung der Colbiörnischen Schrift, und des Höyerschen Pasquills erfreuet. Ich kannte die letzte schon aus dem Mspte. Ich hatte dem Verfaßer sehr widerrathen sie drucken zu laßen. Leider! aber ist dasjenige was er sagt, allen Nachrichten zu Folge nur gar zu wahr. Die Künste sind in Berlin in dem allerjämmerlichsten Zustande. Blos als ein Zeichen meiner Dankbarkeit sende ich Ihnen die beiden anliegenden Stücke der Berliner Monathsschrift, worinn Aufsätze von mir enthalten sind. An der Reise nach Dännemark habe ich, weil ich den ganzen Winter über nicht recht wohl gewesen bin, nicht viel arbeiten können. Ich werde Ihre Güte mit Discretion nutzen. Jetzt habe ich eine interressante Arbeit vor, ich beschreibe die Brabeckische Gallerie in Hildesheim, und füge eine Abhandlung bei über die Kunst, an den Niederländischen Schulen Genuß zu finden. Ich empfehle sie Ihrer Nachsicht, wenn sie Ihnen zum Recensiren in die Hände fallen sollte.

Sie schreiben mir nichts von einer Begebenheit von der Sie im vorigen Sommer das Glück Ihres Lebens erwarteten. Mögten Sie glüklich seyn!

473. Von Désiré *Raoul-Rochette*, [Paris Jan.-Febr. 1824].

Je profite de l'occasion que m'offre un des compatriotes de Monsieur le Docteur Münter, M. Krarup, pour lui faire un hommage que je lui devois depuis bien longtems. J'ai appris par mon illustre confrère, M. Sylvestre de Sacy, toutes les bontés que Monsieur le Docteur Münter daignoit avoir pour moi et l'intérêt qu'il vouloit bien prendre à mes travaux. J'espère donc qu'il acceptera avec la même indulgence un exemplaire que je lui offre de mes Antiquités grecques du Bosphore cimmérien, J'ai réuni sur le pays une assez bonne quantité de monuments inédits, inscriptions et medailles dont je compte former un second recueil; et je m'empresserai de l'envoyer à Monsieur le Docteur Münter, aussitôt qu'il sera publié. Je m'occupe en ce moment d'un travail que je crois propre à exciter l'intérêt de Monsieur le Docteur Münter, de la publication des Papyrus égyptiens-grecs du cabine

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

du Roi. l'un de ces Papyrus, tout grec, a seize pieds de long; c'est incontestablement la plus grande inscription grecque que nous possédions; et elle est antérieure au contrat égyptien que MM. Boeckh et Büttmann ont publié à Berlin. un autre de nos Papyrus offre, au dessus d'une inscription grecque, une inscription égyptienne dont il paroit que la première est une traduction abrégée ou une sorte d'enregistrement. dans tous les cas, ce Papyrus pourra conduire à une interprétation plus avancée de l'écriture cursive des égyptiens; et c'est dans cet espoir que j'ai envoyé à M. le D. Spohn, de Leipzig, une copie figurée de ce precieux manuscrit.

474. Von Désiré Raoul-Rochette, [Paris] März 1824.

Je m'empresse de vous témoigner tous mes remercimens pour la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, en réponse à celle que M. Krarup vous avoit portée de ma part. Il me sera bien agréable et bien avantageux de correspondre avec vous, sur les matières aux quelles nous prenons l'un et l'autre un intérêt si vif; et cette correspondance ne sera certainement pas la part la moins précieuse que j'aurai recueillie de l'héritage du savant antiquaire, trop tôt enlevé aux lettres, à l'erudition et à l'amitié. Je vais m'occuper de répondre le plus précisément qu'il me sera possible aux diverses questions que vous me faites l'honneur de m'adresser. J'écris à M. Schweighauser, à Strasbourg, pour obtenir de lui ou par son moyen des renseignemens sur les inscriptions inédites qui peuvent se trouver dans l'Alsace, la Lorraine, et autres provinces voisines du Rhin, où l'on a recueilli à diverses reprises beaucoup de monuments romains; et je vous ferai part du resultat de ces recherches. Il ne m'est rien tombé sous la main, quant à present, qui puisse vous être utile, ou qui ait rapport aux Ituréens. quant aux médailles de l'Iturée et de la Chalcidène, surtout, le cabinet du roi en possède certainement plusieurs qui pourront vous intéresser, et dont je suis tout prêt à vous envoyer les empreintes par la voie que vous m'indiquez. Je pourrois y joindre celles que nous possédons aussi de Ptolémée, fils de Mennaeus, et de Zénodore, que je suppose être connues de vous. les deux médailles de ce dernier expliquées par l'abbé Belley, et que M. Visconti a reproduites dans son iconographie, existent au cabinet du Roi. M. Allier, savant numismatiste, en possède une troisième, qui offre une date différente. pour peu qu'il vous soit utile d'en avoir des empreintes, je me fais fort de la joindre à l'envoi en question. mais je n'en connois pas d'inédites, après celles que M. l'abbé Sestini a publiées de ces deux tetrarques, dans le VI. volume de ses Lettere; quant à Lysanias, je ne crois pas qu'il y en ait encore de connues.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

En attendant que je puisse m'acquitter entièrement de la commission que vous me donnez, je n'ai pas voulu différer l'envoi d'un monument que je présume de nature à vous intéresser. j'ai joint ici un fac-simile pris par moi-même sur la copie figurée d'une inscription bilingue, phénicienne-grecque, envoiée ces jours-ci à notre Académie, la pierre originale trouvée dans les ruines de l'antique Cyrène, et transportée de là à Malte, se trouve actuellement, dans cette île, en la possession d'un architecte françois, qui a adressé cette copie directement à l'Académie, et je m'en suis de suite emparé, conjointement avec M. Sylvestre de Sacy, pour en faire l'objet d'un examen approfondi. Je crois vous faire plaisir à mon tour, en vous communiquant, Monsieur, ce curieux monument, et en demandant votre avis à ce sujet. Voici, quant à present, quel est le mien. Les formes du langage, je veux parler du grec, employé dans cette inscription, l'absence du dialecte dorien exclusivement parlé à Cyrène, et le fond même des idées, ne permettent pas de la considérer comme antique, bien que les formes paléographiques, le boustrophédon et la date de la IIIe année de la LXXXVI. olympiade, semblent tendre, au premier abord, à lui assigner une époque assez reculée. Mais voici comment je m'explique cette disharmonie entre le style et l'écriture, sans recourir à la supposition de fausseté, de contrefaçon, dont on a tant abusé. Je crois que cette inscription appartient à l'une des sectes gnostiques, qui furent si répandues par tout l'orient dans les IVe et Ve siècles de notre ère, et qui fabriquèrent, sous les noms de Zoroastre, le Ζαραδησ de notre inscription, et de Pythagore, tant de livres apocryphes où étoient enseignées les doctrines les plus bizarres, telles que celle de la communauté des biens et des femmes, qu'on attribue, dans cette inscription, à ces deux sages, qualifiés: των ιεροφαντων αριστοι. le langage de l'inscription entière offre en effet de l'analogie avec plus d'un passage des livres de Theodoret, et surtout des épitres de Synesius, qui étoit précisément évêque de Cyrène, au Ve siècle de notre ère, époque dont je crois que cette inscription s'éloigne très-peu. d'après cela, on pourroit presumer que la date de la 86e olympiade, seroit l'ère vraie ou supposée de la formation de quelque secte mystique, probablement pythagoricienne dans son principe, la quelle auroit existé à Cyrène, et se seroit peu à peu convertie, par le cours des ages et par le progrès des circonstances, en une de ces sectes de gnostique ou de demi-chrétiens, dont l'Afrique et l'orient étoient remplis à cette époque. il ne seroit donc pas étonnant, qu'on eût adopté, dans cette inscription, les formes paléographiques usitées à Cyrène, vers la LXXXVIe olympiade, afin de faire mieux cadrer la doctrine elle-même, consignée dans l'inscription, avec les

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

temps où l'on supposoit, à tort ou à raison, qu'elle avoit été primitivement enseignée. Je developperai et je procurerai ces diverses assertions, dans le mémoire auquel je travaille, mais en attendant, Monsieur, j'ai voulu vous les communiquer, telles qu'elles sont venues à mon esprit, pour apprendre de vous, qui avez tant d'habitude de ces matières, jusqu' à quel point elles peuvent vous sembler plausibles.

Le phénicien ne m'a pas offert jusqu'ici un resultat aussi satisfaisant. j'ai bien lu le mot Schalom, salut, répété trois fois en commencement de chacune des trois lignes qui composent l'inscription phénicienne. Mais les autres mots ne me paroissent pas offrir un sens bien déterminé, & même je ne suis pas fixé sur la valeur de toutes les lettres. Voyez, Monsieur, si vous serez plus heureux. ce monument doit vous intéresser à plus d'un titre, et par ce qu'il offre des textes, bien rarement réunis, en grec et en phénicien, et par ce qu'il appartient à cette église africaine, dont vous m'apprenez que l'histoire et les antiquités ecclesiastiques vous occupent en ce moment, et par ce qu'enfin il est, si je ne me trompe, un monument d'un genre de devotion mystique et de supercherie religieuse fort intéressantes à eclaircir...J'ai fait votre commission auprès de M. de Brönsted qui est encore à Paris, et qui veut bien me consacrer une de ses prochaines soirées, pour lire ensemble les deux dissertations que vous avez eu la bonté de m'envoyer. le danois ne m'est malheureusement pas familier, mais, j'entens l'allemand assez bien pour vous prier de m'écrire en cette langue, si cela vous est plus commode, et en caractères latins, ce qui me sera plus facile à moi-même.

475. Von Désiré Raoul-Rochette, [Paris] 10/4 [1824].

J'attendois toujours, pour vous remercier de l'empressement avec lequel vous m'avez fait l'honneur de me répondre, et des excellentes observations dont votre lettre étoit accompagnée, qu'il se presentât quelque occasion sure et commode. Votre compatriote et mon ami, M. de Brönsted, me prévient qu'il en a une à m'offrir, et j'en profite avec bien de la joie, et aussi avec un empressement qui m'obligera à faire cette lettre plus courte, que je n'aurois voulu la faire, dans l'abondance des choses que j'ai à vous dire, et des remercimens que j'ai à vous exprimer. Je dois donc me borner aux points les plus essentiels. Et d'abord, je suis infiniment sensible à la bonté que vous avez eue de me faire part de vos observations au sujet de la double inscription de Cyrène. plusieurs de mes amis d'Allemagne, à qui j'en avois envoyé, ainsi qu' à vous, Monsieur, un fac-simile, en ont conçu une idée différente, sur laquelle ils me semblent maintenant disposés à revenir, pour adopter

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

votre opinion, qui est aussi la mienne; savoir: que ce monument est bien authentique, et qu'il n'a pu provenir que d'une secte gnostique, sur l'age de laquelle on dispute encore et l'on disputera peut-être encore longtems, à moins qu'on ne trouve quelque renseignement bien précis, et je ne désespère pas d'en trouver un. quoiqu'il en soit, M. Boeckh & M. Creuzer se sont à peu près rangés l'un et l'autre à mon avis. c'est aussi celui de M. Hamaker, de Leyde, qui, par parenthèse, m'écrit qu'il a entre les mains une copie de l'inscription carthaginoise que vous avez récemmemt publiée, copie qu'il estime plus exacte, et d'après laquelle il croit pouvoir établir une interprétation différente, qu'il doit bientôt publier. Mais M. Kopp persiste à soutenir que l'inscription est fabriquée, et que, dans son etat actuel, elle fourmille d'erreurs et de contradictions inexplicables. c'est-ce qu'il s'attache à prouver fort au long, dans une lettre latine qu'il m'a fait l'honneur de m'adresser à ce sujet, en m'autorisant à la rendre publique. telle est aussi mon intention, non seulement par rapport à la lettre en question de M. Kopp, mais encore à l'égard des observations que j'ai reçues sur le même objet, de Messieurs Boeckh, Creuzer et Hamaker. J'y joindrai les vôtres, Monsieur, et celles de M. Lindberg, si, comme je le presume, vous ne trouvez l'un et l'autre aucun inconvenient à ce que j'use de cette manière des notes que vous avez eu la bonté de me confier, et si vous voulez bien vous en rapporter à moi du soin de placer ces notes dans l'ordre et sous la forme qui me paroitront les plus convenables. votre assentiment, sur lequel je crois pouvoir compter d'avance, justifiera sans doute les dispositions que je prendrai à cet égard.

Je vous envoie dans une petite boëte que je joins à cette lettre deux souffres de deux des médailles du cabinet du Roi, qui vous intéressent, et un platre, en creux et en relief, d'une troisième médaille de Ptolemée fils de Mennaeus, laquelle se trouve malheureusement bien effacée, et dont je crains bien que vous ne puissiez pas tirer grand parti. Je n'ai pas encore reçu les renseignemens que j'ai demandés de divers côtés au sujet de la cohorte des Ituréens, et M. Boissonade, que j'ai consulté sur le Deus Christianorum Ononychites, ne s'est pas souvenu plus que moi d'en avoir vu quelque part la gravure sur laquelle vous me demandez des eclaircissemens. Je me suis de plus assuré que cette gravure n'existe pas dans les recueils de pierres gravées qui sont à ma disposition. ce seroit donc dans quelque dissertation spéciale: mais où la trouver? cela me paroit bien difficile.

J'ai communiqué à M. Champollion le jeune le vœu dont vous m'avez chargé pour lui. il m'a paru fort sensible au souvenir obligeant que vous lui

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

adressés par mon entremise, et tout aussi disposé à remplir le desir que vous témoignés de recevoir de lui sa Lettre à M. Dacier sur l'alphabet phonétique. Je ne doute donc pas que vous ne receviés bientot, par la voie que je l'ai engagé à choisir, celle de l'ambassade danoise à Paris, le livre qui vous intéresse. Je desirerois beaucoup qu'il pût joindre à cet envoi un ouvrage beaucoup plus important qu'il vient de publier, sous ce titre: Précis du Systême Hiéroglyphique des Egyptiens, un fort volume, accompagné d'un autre plus petit renfermant beaucoup de planches lithographiées de légendes hiéroglyphiques, et les explications de ces planches. Je ne sais si cet ouvrage, qui n'est au jour que depuis une semaine ou deux, est déjà connu chez vous; et il n'est pas à ma connoissance que l'opinion des savants ait encore été à même de se prononcer à cet égard. Mais je ne crains pas de dire que je crois le nouveau livre de M. Champollion destiné à marquer une ère toute nouvelle dans le déchiffrement des écritures de l'ancienne Égypte. il a reconnu, d'une manière indubitable, selon moi, les noms de plusieurs des plus fameux d'entre les Pharaons, tels que Ramsès ou Sesostris, Memnon ou Aménophis II, de sorte que la chronologie des dynasties de Manéthon, et celle de la plupart des monumens de l'Égypte, en devient désormais bien plus authentique et bien plus sure qu'on ne pouvoit le supposer. c'est, en un mot, un ouvrage de la plus haute importance, que je ne saurois trop recommander à votre attention et à votre intérêt.

476. Von Désiré Raoul-Rochette, Paris 31/5 1825.

...La mauvaise santé qui m'a empêché, durant tout l'hyver passé, de vaquer à la plupart de mes travaux, a été cause que je n'ai pu publier, en tems utile, l'inscription grœco-phénicienne, sur la quelle vous avés eu la bonté de m'adresser de si doctes et si judicieuses observations. Mon travail étoit tout prèt, cependant, et j'avois de même reçu, de M. M. Kopp et Hamaker, deux lettres que je me proposois de publier intégralement, à la suite de ma dissertation, sous la forme d'Appendice, lorsque j'ai eu connoissance de la dissertation de M. Gesenius, qui vient de m'en adresser lui-même un exemplaire, avec une lettre fort obligeante, dans laquelle il se justifie d'avoir publié cette inscription, ignorant qu'il étoit, que la copie trouvée dans les papiers de feu M. Spohn vint de moi, et que j'eusse l'intention de la publier. je ne puis donc me plaindre, que de ma mauvaise santé, qui m'a privé à la fois du fruit de mon travail, et du plaisir de témoigner publiquement à des savants illustres ma reconnoissance et mon estime. ma dissertation n'offriroit plus maintenant ni intérêt, ni nouveauté, après celle de M. Ge-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

senius. Je dois donc la supprimer, seulement, dans le compte que je suis chargé de rendre de cet écrit dans notre Journal des Savants, j'aurai soin de recueillir quelques observations qui ont échappé à M. Gesenius, et qui serviront à compléter son travail. Quant à l'inscription phénicienne, la lettre de M. Hamaker, que je lui ai renvoyée pour qu'il pût la faire imprimer sous ses yeux, n'a rien perdu de son mérite, et sans doute elle ne tardera pas à voir le jour.

Le besoin de rétablir ma santé, et de remplir en même tems un des vœux les plus chers de ma vie, et des objets les plus importants de mes travaux, m'a decidé à entreprendre cette année un voyage après lequel je soupire depuis bien longtems. je compte partir au mois d'aout pour l'Italie, et visiter particulièrement le royaume de Naples et la Sicile, les lieux habités par les Grecs, et les plus remplis de leurs monumens. vous avez fait, Monsieur et respectable ami, ce voyage intéressant, et la relation que vous en avez publiée est un des guides les plus surs et les plus fidèles qui m'y accompagneront. Je n'ai pas l'intention de publier moi-même un récit de mon voyage. Mais je veux voir les lieux, étudier sur place les monumens, examiner les collections, et de toutes ces observations, jointes aux travaux auxquels je me suis toujours livré, par goût, sur les arts, les institutions et l'histoire des Grecs, j'espère qu'il resultera plus tard un ouvrage plus complet, sur la Grande-Grèce ancienne et moderne, que ceux que nous possédons jusqu'ici. telle est du moins mon intention; tel est mon desir; puisse-je être assez heureux et vivre assez pour l'accomplir!

477. An Friedrich v. *Raumer*, Kph. 1/5 1824.

Ewr. Hochwohlgebornen erlauben mir gütigst Ihnen meinen aufrichtigsten Dank für den Genuß und die Belehrung abzustatten, welche die zwei ersten Theile Ihrer vortrefflichen Geschichte der Hohenstaufen mir gewährt haben. Je interessanter dieses Zeitalter mir von meiner Jugend an gewesen ist, desto mehr hat Ihr Werk mich angezogen, und desto herzlicher freue ich mich über das Licht, welches Sie durch dasselbe verbreitet haben. Mit Sehnsucht erwarte ich die folgenden Theile, und freue mich insbesondere auf die Darstellung des Pontificats Innocenz III, dem eine meiner frühesten Jugendarbeiten gewidmet war, welche mich in Göttingen unter Spittlers Leitung beschäftigte. Gott gebe Ihnen die zur Vollendung dieses wichtigen Werks erforderliche Gesundheit und Heiterkeit! Im Besitz von mancherlei antiquarischen Samlungen bitte ich Sie, über dasjenige zu disponiren, was Ihnen für dieses Buch interessant seyn kann. Ich habe einen vortrefflich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

erhaltenen Augustalis von Friedrich II. der vor einigen Jahren nebst vielen normannischen Goldmünzen, beym Niederreissen einer alten Mauer in Lucera gefunden ward. Dieser, nebst wenigen andern, wurde gerettet, alle übrigen wanderten sogleich in den Schmelztiegel. Das Bild des Kaisers ist auf dieser Münze auf das deutlichste geprägt. Auch habe ich dasselbe in einem Abdruck eines geschnittenen Steines, den Don Francesco Daniele in Neapel vor 40 Jahren nach einer in Capua befindlichen Büste (dem Überbleibsel einer sitzenden Colossal Statue) hat verfertigen lassen. Von beiden stehen Abgüsse Ihnen zu Befehl. Und sollten Sie als einen Anhang irgendwo die Münzen der Franken im Orient gebrauchen können, so wird es mir eine Freude machen, diesen Gegenstand von neuem zu bearbeiten. Ich habe zwei Abhandlungen über denselben unserer hiesigen Gesellschaft der Wissenschaften vorgelegt, von denen Sie bei Herrn Benoni Friedländer und Herrn Statsrath Uhden Separat Abdrücke finden werden, und bin erböthig aus diesen einen Auszug zu machen. Auch hoffe ich neues hinzufügen zu können, da ich den dänischen Consul Dumreicher in Alexandrien, einen Mann, der sich für die Alterthümer interessirt, gebeten habe, in Palästina selbst Nachforschungen über Münzen dieser Gattung anstellen zu lassen, wodurch vielleicht Münzen der Könige von Jerusalem, von denen bisher keine einzige bekannt ist, zum Vorschein kommen könnten. Seine Antwort erwarte ich in wenigen Monathen, und wenn diese sich etwas verzögert, vielleicht schon Münzen der Frankenfürsten in der Sendung von Alterthümern die er mir bereits angekündigt hat.

478. Von Friedrich v. Raumer, Berlin 1/8 1824.

Ewr. Hochwürden gütiges Schreiben hat mir die größte Freude verursacht. Denn so viel Genuß das Studium der Geschichte u. die Ausarbeitung historischer Werke gewährt; so freut man sich doch, nach langer Einsamkeit, wenn, ich sage nicht die Person des Schreibenden, wohl aber die Sachen, der Inhalt, Theilnahme erweckt u. befreundete Gemüther findet. Geht nun solche Theilnahme von Männern aus, die man als Kenner u. Meister verehrt, so verdoppelt sich der Lohn. Noch besondern Dank bin ich Ihnen für Ihre freundlichen Anerbietungen schuldig, u. über die orientalischen Münzen etc. sehe ich weiterer Belehrung entgegen. Von Augustalen Friedrichs besitze ich Abdrücke aus München, Wien u. Neapel; den Ring Danieles habe ich in letzter Stadt von den Erben an mich gebracht. Danach ist das Bild Friedrichs II zum 3ten Theile gestochen, allein es genügt mir am wenigsten unter allen, u. ich muß froh seyn, daß nicht jeder, so wie Sie, dieselbe Bemerkung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

machen könne. Das freundliche, heitere Lächeln fehlt, obgleich der Kopf sehr schön ist, u. theilnehmenden Lesern immer eine bessere Anschauung giebt, als wenn sie nichts haben. Beschämt muß ich ferner gestehen, daß ich Ihre Abhandlung über Innocenz III erst kennen lernte, nachdem meine Darstellung bereits gedruckt war. So sieht man sich im Süden um, u. lernt die romanischen Sprachen, während man seine deutschen Verwandten vernachlässigt. Fristet Gott Leben und Gesundheit, so hoffe ich diese Sünden abzubüßen. Der 3te u. 4te Band meiner Hohenstaufen ist fertig, u. die 5—6te werden hoffentlich im Januar—Februar 1825 folgen. Im letzten Bande, der großentheils kirchliche Alterthümer enthält, wage ich mich in ein Feld wo Sie, u. unser gemeinsamer Freund Augusti mich herausweisen sollten. Nach Ihren gütigen Äußerungen über die ersten Bände, werden Sie auch Nachsicht gegen die letzten üben. Ungemein erfreulich würde es mir aber seyn, wenn Sie mir über die Fortsetzung des Werks Ihr belehrendes Urtheil zukommen ließen. Nach Beendigung der Handschrift über die Hohenstaufen, beschäftigen mich vorzugsweise die 3 letzten Jahrhunderte, u. zunächst die Reformationsgeschichte. Werden Sie in Ihrem neu begonnenen Werke diese für Dänemark nochmals bearbeiten, oder auf das frühere bloß verweisen? Ich wünschte sehr daß Sie mich überhaupt belehrten, wo ich die besten Werke über die dänische Geschichte beurtheilt fände. Die Reform. u. die Revol. von 1660 interessiren mich besonders. Da ich außer Holberg, Gebhardi u. ähnliche, selbst nichts besitze, so wäre es mir, wenn die Sache nicht zu sehr ins Geld läuft, selbst willkommen, das wichtigere eigenthümlich zu erhalten. Da nun mein Freund Steffens Sie binnen kurzem aufsuchen wird, u. denn hieher zurückkehrt, so nähme er vielleicht ein Paar Bücher mit u. bezahlte sie, sofern Sie nicht Anweisung auf einen Buchhändler vorziehen.

479. Von K. L. *Reinhold*, [Jena] 16/9 1793.

Theuerster Freund! Ich weiß daß Sie seit einer geraumen Zeit her öfter an mich gedacht haben, daß Ihnen mein Name zuweilen genannt worden ist, und daß Sie meine Vokation nach Kiel nicht mit Gleichgiltigkeit vernommen haben. Es ist Zeit daß ich selbst mein Andenken bey Ihnen erneure, und Ihnen sage, wie sehr ich mich freue Ihnen auf diese Weise näher zu kommen, und Sie nun mit grosser Wahrscheinlichkeit bald auch in Koppenhagen persönlich umarmen zu können. Wie schwer, wie fast unmöglich würde mir der Abschied von Jena, wo sich mein Wirkungskreis in dem ich mich so wohl befand so beträchtlich erweitert hat, wo ich so viele jungen Freunde der Wissenschaft die zugleich mein Lieblings und Berufsgeschäft

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ist zurücklasse, wo ich nur zwey Stunden von ein[em] Vater der — Wieland ist entfernt lebte, werden müssen, wenn mir nicht die Hand der Freundschaft so lieblich von Koppenhagen aus zuwinkte. Ich werde also Augenzeuge Ihrer häuslichen Glückseeligkeit werden, werde Ihre vortrefliche Frau, Ihren holden kleinen, Ihre ehrwürdigen und verehrten Aeltern, Ihre geistvollen Schwestern von Angesicht zu Angesicht sehen! Wer mir dieß vor einem Jahre gesagt hätte! Ich fürchtete bey unsrem letzten Abschied Sie diesseits des Grabes schwerlich wiederzusehen! und hasse das Briefschreiben, das mir die Leiden der Trennung eher erschwert als erleichtert. Ich hoffe oft, recht oft nach Koppenhagen zu kommen, von dem Kiel nur ein paar Tagreisen zur See getrennt ist, und mein Arzt glaubt, daß ich meine Gesundheit durch diese Reisen sehr befestigen werde. Unsre Freunde Baggesens haben mir mein Haus fast durch sechs Wochen in Elysium umgeschaffen. Sie sind nun glücklich und wohlbehalten bey ihren Aeltern in Bern.

480. Von K. L. Reinhold, Kiel 24/5 1796.

Im beyliegenden Entwurf, den ich Sie in meinem, Binzers und Jensens Namen als ein kleines Merkmal unsrer Achtung und Ergebenheit, anzunehmen bitte, erhalten Sie das Produkt unsrer vorjährigen gemeinschaftlichen Arbeiten. Wir haben diese Aphorismen zunächst für uns selbst, um uns gegen einander bestimt zu verständigen aufgesetzt; und als sie fertig waren glaubten wir den Aufsatz mehreren mittheilen zu müssen, denen er, oder die ihm nützlich seyn könnten. Wir legen ihn Sachverständigen in den moralischen Angelegenheiten vor, welche diese Angelegenheiten nicht nach ihrer Metaphysik, auch nicht nach ihrer Welterfahrung sondern nach ihrem Gewissen zu beurtheilen gewohnt sind, u. wünschen daß unser Entwurf durch ihre Erinnerungen, Fragen, Einwendungen, Zusätze u. s. w. so wohl in den Begriffen als Ausdrücken, diejenige Verbesserung erhalte, die wir ihm ohne diese mächtige Mitwirkung mehrerer nicht geben könnten. Gerade das Gegentheil von einer Concordienformel ist er für eine jährliche Umarbeitung bestimt, soll er Prüfung veranlassen, nicht entbehrlich machen, den gemeinen und gesunden Verstand in kein System einschmieden, sondern ihn gegen die Fessel die ihm von allen Seiten angedroht werden schützen helfen. Er soll beytragen den Sprachgebrauch des gemeinen und gesunden Verstand über die Hauptmomente der moralischen Angelegenheiten, welcher allein der gemeine seyn und heissen sollte, ausfindig zu machen, und denselben sowohl gegen die Anarchie des Vulgären vieldeutigen schwankenden und unbestimten des Pöbels aller Stände, als auch gegen den Despotismus

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der verschiedenen Partikulairen Sprachgebräuche der philosophischen Sekten aufrecht zu erhalten. Wir sind nach dem Abdrucke, der nur Vervielfältigung des Mpts seyn sollte, darüber einig geworden, daß auch bey einer künftigen öffentlichen Bekanntmachung des Entwurfes und der Verhandlungen über denselben keine Namen genannt werden sollen. Bucholz hat uns die verbesserten Akten mitgetheilt. Die Erklärung des Tapis und der maurerischen Symbolen hat unsren ganzen Beyfall. Sie ist die beste die wir kennen. Aber aus dem Ganzen ist uns noch keineswegs einleuchtend, worin der völlig bestimte Endzweck des O[rdens] bestehe; und warum der Typus des T[empel] O[rdens] gewählt ist.

In Obersachsen liegt alles danieder. Meine Committenten selbst sind völlig zurückgetreten, und überlassen die M[aure]r[e]y ihrem Schicksal. Ich habe über Ein Jahr nichts weiter von ihnen gehört. Wir wollten hier eine □ stiften, und können wenn wir wollen die gesetzliche Constitution dafür haben. Allein es fehlt uns noch immer an einer Anzahl Subjekte, die auch nur zur ersten Gründung hinreichend wäre, da wir die wenigstens der Mitglieder der vorigen □, wie Sie leicht denken können, brauchen oder von ihnen gebraucht werden können. Und so arbeiten wir drey uns allein. Der Herzog v. A[ugustenburg] hat mir seit einem halben Jahre gar nicht, und seit mehr als einem Jahre über O[rden]s Sachen kein Wort weiter geschrieben. Ich glaube, daß er sie dahin gestellt seyn läßt. Ich habe den Prinz Carl ein paarmal und zwar neulich /: im Umschlage :/ mit Binzer und Jensen gesehen. Er hat viel von Bode, und von den ⊕ in Hamburg und der ehemaligen in Kiel, aber kein Wort von denen in Kopenhagen gesprochen. Ich habe ihn nicht nur überhaupt besser gefunden als man ihn mir schilderte, sondern bis zur Verwunderung tolerant in Rücksicht auf politische und religiöse Vorstellungsarten, die von den Seinigen abwichen. Ich glaube der Verfasser des herrlichen Aufsatzes im Moniteur sur la force du gouvernement hat auch darin recht, wenn er sagt »Man zwingt die Gewaltigen arg zu handeln, wenn man zu arg von ihnen denkt und sich diesem Denken gemäß gegen sie verhält«. Nimmermehr können Demokraten und Aristokraten, Naturalisten und Supernaturalisten, völlig gerecht einander beurtheilen, aber sie können und sollen sich einander nicht nach den blossen Systemen, und nicht nach blossem Hörensagen beurtheilen. Endlich muß man auch jedem Menschen einen gewissen Grad des Einflusses von seiner Erziehung, Geburt, Beschäftigung u. s. w. auf seine Art zu seyn, zu der doch auch seine Art zu denken gehört einräumen. Welcher Professor wird nicht im Auge eines geübten und feinen Menschenkenners bald genug als Pro-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

fessor ausfindig gemacht werden? Auch in Hamburg habe ich den Überdruß an F[rey]m[aurere]y sehr überhand genommen gefunden. Es ist freylich leichter ein gemisbrauchtes Vehikel wegzuwerfen, als es zu einem bessern Gebrauch und durch besseren Gebrauch veredeln.

481. An K. L. Reinhold, Lübeck 19/9 1797.

So gerne ich, liebster Reinhold, Sie und meine übrigen Freunde in Kiel besucht hätte, und so sehr es in meinem Plane lag, diese Reise zu machen: so haben mancherley Umstände es mir unmöglich gemacht. Ich dachte selbst daran über Kiel zurükzureisen: es bietet sich mir aber jezt eine so gute Gelegenheit dar, directe nach Kopenhagen zu kommen, daß ich sie bey der Kürze der mir noch übrigen Zeit nicht ungenuzt darf vorbeygehen laßen. Wie leid es mir thut, Sie nicht zu sehen, werden Buchholz und Gütschows, die Sie erwarten, Ihnen sagen. Wenn kommen Sie aber zu uns nach Kopenhagen? Ueber vieles mögte ich gerne mit Ihnen reden, was sich nicht gut schriftlich abmachen läßt, besonders über Frommann in Züllichau. Ich verstehe die Ruinen am Bergsee, die ich erst hier kennen gelernt habe, und wünsche sehr nähere Details darüber. Können Sie mir die verschaffen? Die Einlage werden zwey meiner liebsten und besten Zuhörer, Thorlacius u. Engelstoft, bey Ihnen abholen. Es sind zwey sehr hoffnungsvolle Jünglinge. Ersteren habe ich in die beyden ersten Gr[ade] der Maurerey aufgenommen. Falls der Mag. Müller noch bey Ihnen ist, so sagen Sie ihm, daß ich ihn Heynen vorläufig empfolen habe, und daß er weiter keines Briefes von mir bedarf.

Ich reise morgen. Dürfte ich Sie noch ersuchen, Niebuhr bey seiner Durchreise daran zu erinnern, daß er das Werk von Zoega de Obeliscis, welches bey Hensler für mich abgegeben ist, mitnimmt. Er hat mirs versprochen.

482. Von K. L. Reinhold, Kiel 26/9 1797.

Ihr kleiner schriftlicher Abschiedsbesuch aus Lübek, ist freylich nur eine sehr geringe Entschädigung für das von mir so sehnlich gewünschte, und freudig gehofte Wiedersehen. Gleichwohl ist er mir als Zeichen Ihrer fortdaurenden freundschaftlichen Gesinnung gegen mich, der sich so gerne unter Ihre alten Freunde zählt, sehr wichtig und herzlich lieb gewesen; und so nehmen Sie, liebster Münter, meinen besten Dank dafür. Leider! werde ich Sie wahrscheinlich nie wiedersehen, wenn ich Sie nur in Copenhagen wiedersehen kann, denn bis itzt sehe ich zu dieser Reise noch keine äussere Möglichkeit vor mir.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

So viel ich weiß existirt das, was Sie mit Grund hinter den Ruinen von Bergsee vermuthen, theils nur in der Denkart und Gesinnung von vier oder fünf Freunden, theils in sehr gut ausgearbeiteten Heften. Die letzteren habe ich gelesen, und ich glaube, daß ich sie wohl wiederhaben könnte. Seit Jahr und Tag hat mein Briefwechsel mit Froman still gestanden. Aber ich will ihm schreiben, was Sie mir geschrieben haben. Kann er noch über jene Hefte disponiren, so zweifle ich nicht, daß Er sie uns, d. i. Ihnen und mir auf einige Zeit überläßt. Sobald ich seine Antwort habe, melde ich sie Ihnen. Die Hefte würden Sie sehr interessiren. Ich halte sie für das Vollkommenste in ihrer Art.

Ihre Zuhörer, Thorlacius und Engelstoft, werden mir, wie jede Person die mir von Ihnen kömmt, willkommen seyn. Magister Müller, an dem ich einen sehr talentvollen und besonders mit Philosophischem Geiste ausgerüsteten Kopf kennen gelernt habe, ist schon seit vier Wochen von hier nach Leipzig gereiset, wenn ich nicht irre, oder nach Jena, und wird von da glaube ich erst nach Göttingen gehen.

Vor einigen Tagen erhielt ich mit der reitenden Post (unter uns gesagt gegen ein Porto von 36 Schillingen schlesw. hollst. courant) ein in dänischer Sprache abgefaßtes Einladungsschreiben zum Beytritt als korrespondirendes Mitglied zur skandinavischen Litteraturgesellschaft. Ich habe zwar angefangt mich mit dem Dänischen, das ich wenigstens im Lesen verstehen lernen will, bekannt zu machen, aber aus Zeitmangel bis itzt es nicht einmal so weit gebracht, daß ich den Brief ohne Dollmetsch verstehen konnte, die beyliegenden Broschüren habe ich mir erst gestern verteutschen lassen können. Ich finde die Sache an sich selbst wichtig und nicht weniger auch durch die Zweckmässigkeit der Einrichtung und die Tüchtigkeit der Mitglieder. Vorausgesetzt daß von mir nichts was über meine Kräfte geht erwartet wird, trette ich mit Vergnügen bey. Was ich liefern kann, wären allenfalls Nachrichten von dem was mir in dem Fache das ich treibe neues und merkwürdiges bekannt wird. Und wünschte ich zu wissen, wann und wie diese Nachrichten zu geben wären. Ich hätte wohl auch einen oder den andern Aufsatz in meinem Pulte, der seinem Gegenstande nach sich zum Journale der Gesellschaft qualificirte, z. B. einen Aufsatz der den Begriff von Aufklärung entwickelt, aber er ist deutsch, und wer sollte sich die Mühe geben ihn dänisch zu machen? Auch Hegewisch ist nicht abgeneigt beyzutreten, und er hat keine Bedenklichkeit weiter, als daß er gerne bestimter wissen möchte, was man von den korrespondirenden Mitgliedern erwartet. Sie können ihn und mich sehr verbinden, wenn Sie uns nähere Auskunft geben. Insbesondere

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

wünschte ich, daß die Gesetze und der Plan der Gesellschaft den auswärtigen, d. h. den korrespondirenden in ihrer Muttersprache übersetzt zugefertigt würde. Nur die Schwierigkeit sie verteutscht zu erhalten hat meine Antwort an den Sekr. der Gesellschaft so lange verzögert.

483. Von K. L. Reinhold, Kiel 7/9 1798.

Sie erinnern sich wohl noch eines als Manuskript gedrukten und Ihnen vor ein paar Jahren mitgetheilten Entwurfes über den ich den Seegen Ihrer Mitwirkung angerufen habe. Gewis würden Sie meinen Wunsch bereits erfüllt haben, wenn es dringendere Geschäfte zugelassen hätten. Derselbe Entwurf hat vor kurzem zugleich mit einem Theile der über ihn geführten Correspondenz in einer durch die Einwürfe und Vorschläge von mehr als dreyssig helldenkenden und gewissenhaften Personen beträchtlich veränderten Gestalt die Presse verlassen, und ich darf hoffen daß er Ihrer Aufmerksamkeit würdiger geworden ist. Ob Sie von nun an zu seiner ferneren Verbesserung beytragen werden, muß ich ungerne auf Ihre Zeit und kann ich sehr gerne auf Ihren guten Willen ankommen lassen. Allein an seiner Verbreitung theilzunehmen, kann ich nun nicht mehr so ganz Ihnen selbst überlassen. Die ökonomische Unmöglichkeit, in der ich mich befinde, die neun Exemplare, die ausser dem Ihrigen an Gönner und Freunde in Copenhagen bestimt sind, jedes besonderes an seine Bestimung gelangen zu lassen, nöthiget mir die Zudringlichkeit ab alle zusammen an Sie zu addressiren...Die Exemplare sind für Sie, unsren Kronprinzen, den Herzog von Augustenburg, die Gräfin Charl. Schimmelman, den Grafen Christian Reventlow (Kammerpräsidenten) die Conferenzräthe Schütz und Krück, Hr. von Brockdorf in der teutschen Kanzley, Doktor Marezoll, und Herrn Höst (Sekr. der Scandinav. Gesellschaft) und ich bitte dieselben so bald als möglich zustellen zu lassen.

Mit inniger Freude habe ich von Ihrem erweiterten Wirkungskreise in den Zeitungen gelesen, und Ihnen und Dänemark von Herzen dazu Glück gewünscht. Von Ihrer maurerischen Thätigkeit kann ich nur durch Sie selbst etwas hören; und mich verlangt sehr danach, um so mehr da der Orden, an den noch immer mein Herz hängt, in der Nähe und in der Ferne seit geraumer Zeit für mich so gut als gar nicht existirt, wenn ich die Druckschrift ausnehme, die Feßlerische Loge in Berlin betreffend, die mir Fromann zugesendet hat. Selbst Prinz Carl, den ich freylich in diesem Jahre nur ein Einzigesmal gesehen habe, hat seit ein paar Jahren kein Wort über den Orden mit mir gesprochen, und meine Freunde Binzer und Jensen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

haben mit mir aus Mangel an theilnehmenden Subjekten die Idee die hiesige □ zu erwecken wieder aufgegeben. Auch Buchholz scheint sich zurückgezogen zu haben. Der Gedanke daß ein so weitverbreitetes tiefeingewurzeltes Institut, das eben sowohl Organ der Verfinsterung als der Aufklärung seyn und werden kann, von den Sachkennern der moralischen Angelegenheiten unbenutzt sich selbst — und den warmköpfigen aber schlauen Aposteln des Aberglaubens überlassen bleiben soll hat gar zu viel niederschlagendes für mich als daß ich ihn für glaublich halten könnte. Gerne will ich auf das mir so erwünschliche Glück der eigenen Mitwirkung das mir nun einmal nicht beschieden scheint Verzicht thun, wenn ich nur weiß, daß wirklich für den O[rden] und durch ihn für das Eine was der Menschheit Noth ist etwas geschieht.

Ein, meiner Überzeugung nach, äusserst wichtiges Werk haben wir nun an Fichtes Sittenlehre erhalten. Leider! ist der größte Theil nur denen die von Transcendentalphilosophie Profession machen verständlich. Aber das Buch enthält ganz neue höchst fruchtbare Aufschlüsse über die moralische Natur die durch das ganze zerstreut jedem gebildeten Manne verständlich und äusserst einleuchtend seyn würde, könnte er sich entschliessen sich durch das übrige durchzuarbeiten. Ich bitte Sie vorläufig so bald Sie können von der 315 Seite angefangen zu lesen, und bis ans Ende sich durch nichts unterbrechen zu lassen. Sie werden öfters und sehr angenehm überrascht werden. Dann empfehle ich Engels (des Philosophen für die Welt) so eben erschienenen Fürstenspiegel. Ein Meisterstück in jeder Rücksicht besonders in der höchsten Eleganz des populären und dabey gedankenreichen Vortragen. O! daß alle Fürsten darin sähen. Nie ist mehr ein Wort zu seiner Zeit und nie besser gesagt worden. Überhaupt hat es nicht leicht eine reichhaltigere Messe gegeben, als die letzte Ostermesse: Klopstoks neue Oden, Schelling über die Weltseele (voll von wichtigen Aufschlüssen über Naturwissenschaft in ihrem ganzen Umfange), Fichtes Sittenlehre, Engels Fürstenspiegel, Hufelands neue Makrobiotik, Jean Pauls Palingenesien, Tieks Franz Sternbalds Wanderungen, Garves Über Gesellschaft und Einsamkeit (das mir erst damals zu Händen kam) u. s. w. haben mich diesen Sommer oft allen Jammer vergessen machen der uns in der Nähe und Ferne umgiebt...

484. Von K. L. Reinhold, Kiel 25/1 1810.

Verehrungswürdiger! Erlauben Sie, daß ich durch die Mittheilung dieser von mir in Weimar gehaltenen Rede das Andenken unsrer vor etlich und zwanzig Jahren daselbst angefangenen Bekanntschaft erneure. Die Loge

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Amalia, die erst voriges Jahr wieder zu arbeiten angefangen hat war damals gedeckt; aber wir lernten uns, da ich schon in Wien in Borns und Sonnenfelsens □ zur wahren Eintracht ein paar Jahre vorher aufgenommen war, gleichwohl schon [in] Weimar als Brüder kennen, und die Anerkennnug dieses Verhältnisses wurde in der Folge auch bey Ihrem mir unvergeßlichen Besuch in Jena erneuert, und auch in der ersten Zeit meines hiesigen Aufenthaltes, die noch zu den besseren Zeiten die vorüber sind gehörte, unter uns zur Sprache gebracht. Ich wurde sehr angenehm überrascht, als ich von meinem Schwiegervater, der am 5 April selbst erst Maurer geworden war, am 3 May eingeladen wurde, ihm in die □ Amalia zu begleiten, und noch mehr und erfreulicher, als ich den Kreis vorzüglicher Männer (Göthe, Einsiedel, Geh. Rath Voigt, Präs. Fritsch der jüngere, Eglofstein, u. a.) und die Ächtheit ihrer Arbeit, durch welche diese □ gewis zu den Merkwürdigsten gehört, gewahr wurde. Meine, und ich darf wohl sagen unsre alten Wünsche und Hofnungen blühten in mir in frischer Lebendigkeit wieder auf, und ich ließ mich leicht und gern bereden am Johannisfeste mein volles Herz über-[f]liessen zu lassen. Die Rede wurde auf Beschluß und Kosten der Loge gedruckt, und an die mit ihr der Hamb. Provinzialloge gemeinschaftlich angehörigen Schwesterlogen mit dem jährlichen Berichte versendet. Nach meiner Zurückkunft ließ ich mit Weglassung der Lokalumstände Exemplare für Brüder anderer Logen als Manuskript abdrucken, von denen ich Einige an Sie gelangen lasse. Von wem könnten dieselben zweckmässiger und unter die würdigeren Brüder in K[openhagen] vertheilt werden als eben von Ihnen?

485. Von A. v. *Rennenkampff*, Oldenburg 7/9 1822.

Wenn ich heute, hochverehrter Herr u. Freund, mir eine fast unanständige Kürze erlaube, so bitte ich die Gewogenheit zu haben den namenlosen Zudrang kleiner Geschäfte, das Verlangen meinen Bericht um keinen Posttag zu verschieben, in dem Augenblike meiner Ankunft in Oldenburg, nach Ihrer gewohnten Nachsicht, als hinreichende Entschuldigung gelten zu laßen. Herrn von Wangenheim habe ich am 20. Juli in Frankfurth a. M. gesprochen; er hat mir folgende 3. Aufträge an Euer Hochwürden gegeben: 1) daß er den verlangten alten Stein bereits besorgt u. angeschafft, aber noch nicht in Händen habe. 2) daß Sie doch die Güte haben mögten alle ersinnlichen Mittel anzuwenden den König v. D[änemark] zu bewegen so viel wie möglich für die Gesellschaft der Quellenstudien deutscher Geschichte zu thun, d. h. in baarem Gelde, wofür sein Ruhm posaunt werden soll. 3) daß der Einfluß der Röm. Curie grade in Gotha am wenigsten zu befürchten sey. Dieß habe

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ich nun in Gotha u. Weimar u. Jena vollkommen bestätigen gehört. Schon bey Lebzeiten seines Bruders sind alle Römer, geistliche u. weltliche, die Prinz Friedrich bey sich hatte, fortgeschikt worden. Bey seinem Regierungs-Antritte hat er sich durch einen öffentlichen Akt verpflichtet: nie einen Befehl in Religionssachen ergehen zu laßen, nie einen direkten oder indirekten Einfluß darauf zu üben. Er hat die Sprache gänzlich verloren, kann kein Wort sprechen; wird vom Morgen bis zum Abend von dazu bestellten Leuten unaufhörlich zu Pferde u. zu Fuße spaziren geführt u. in seinen Zimmern herum gewälzt, um nach Vorschrift des Arztes in unaufhörlicher körperlicher Bewegung zu bleiben, u. man gönnt ihm nur so viel Ruhe als eben nöthig ist diese Kur auszuhalten, die übrigens auch das ihrige beyträgt ihn vollends dumm zu machen; er hört nie von Geschäften sprechen, liest nie was er unterschreibt u. zeigt auch kein Verlangen danach. Herr von Lindenau regiert ganz allein, machts gut u. das Land vergöttert diesen Herzog, weil es glüklich u. zufrieden ist. Jeden Sonntag kommt der vornehmste katholische Geistliche aus Erfurth nach Gotha, geht mit dem Herzoge in die lutherische Kirche, wohnt mit ihm andächtig dem lutherischen Gottesdienste bey, bekommt nach der Kirche sein bestimmtes Geld dafür, ißt u. trinkt sich dik u. voll u. fährt mit Hof Equipage ganz betrunken nach Erfurth zurük u. Allerwelt ist zufrieden. Es giebt jetzt in Europa kein glüklicher Land als Gotha u. Altenburg. Göthe war nicht in Weimar. Auf der Bibliothek habe ich die marmousets en question mit großer Aufmerksamkeit betrachtet, sie sind mit unübertrefflicher Genauigkeit abgebildet in den Kuriositäten u. darum jede andere Zeichnung davon überflüßig. Wo sie her sind? Das ist des verdrehten Vulpius Geheimniß. Göthe hält sie für unbestreitbare Werke des Alterthums, wie mir sein Sohn sagt, macht sich aber lustig über die Hammerschen Träumereyen u. des Schwagers Abgeschmaktheiten. Die angeführte Stelle im Gibbon habe ich im Original (Quart-Ausgabe) nachgelesen u. wieder gelesen, kann aber nichts finden was vermuthen ließe daß die Paulicianer dergleichen gehabt haben könnten.

486. Von G. v. Rennenkampff, Riga, 10/9 (22/9) 1828.

Ich kann mir das Vergnügen nicht versagen, Ihnen mein verehrter Onkle! ohne Zeitverlust eine ganz interessante Nachricht mitzutheilen, von der Ausgrabung eines Tempels der Feueranbether in Bakù, am Kaspischen Meere, auf der bekannten Naphtareichen Erdzunge. Ein Mann, dem es wohl an Kentnißen, aber nicht an Achtung für Kunst u. Alterthum fehlt, der Obriste Baron von Rosen, ist dort Befehlshaber, u. schreibt einem Freunde....

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

— Die innere Kommunication in der Festung war und ist noch größtentheils nach Asiatischer Weise, durch äußerst schmale krumme Gaßen (eigentlich Fußstege) vorzüglich erschwert. Die Häuser waren so nahe an den Wallgang erbaut, daß dort nur ein Mann zur Zeit gehen konnte. Auf der Hauptface habe ich selbigen auf 3 Faden breit erweitert, und eine vollkommene Straße planiert, die weder der Krone etwas kostet, noch auch dem Allgemeinen durch irgend eine Auflage beschwerlich geworden ist; auch mehrere Straßen erweitert, so daß zwischen beyden Thoren einigermaßen eine Verbindung stattfindet. Die Lage der Festung ist gegen das Meer hin scharf abhängig, welches zur Trockenheit der Straßen beyträgt, die ich großentheils habe pflastern laßen. Bakù hat seine Merkwürdigkeit in einer der vorzüglichsten antiken Ruinen der Vorzeit, bestehend in einer weiten Umgebung von hohen Mauern, aus gehauenen Steinen, die so regelmäßig in einander gefügt sind, daß sie eine Maße zu seyn scheinen. In dem innern Bezirke befinden sich mehrere weitläuftige Räume; unter selbige gewölbte Katakomben, die sich fast unter der ganzen Stadt verbreiten, größtentheils aber verschüttet sind. In diesen innern Bezirken hatte sich ein lüderliches Gesindel aller Art in kleinen Kiffen angebaut, worin Sodom u. Gomorha existierte. Es ist unverzeihlich daß dies so lange ist gelitten worden. Dieses Kanaillenvolk trieb ich sämtlich aus der Festung in verschiedene Dörfer, sie dort zum Ackerbau und ehrlichen Leben anzuhalten, und mein Zweck ist ziemlich erreicht. Da ich das Ordnen gleich nach der Blockade anfing, so gaben die abgerißenen Kiffen das Material zum Auffüllen in der Wallstraße wo es irgend nöthig war, und so erfolgte dann auch die Reinigung der innern Höfe oberwähnter Ruinen. Da man doch gewöhnlich von forne anfängt, so that ich es denn auch bey dem ersten Hofraume, aus welchem mir eine Kuppel entgegen ragte, von bedeutendem Umfange, und regelmäßiger Architectur, aus schön gehauenen Quadersteinen. Nicht weit davon erschien der obere Theil eines vorzüglichen Portales, in einer Art gothischen Steinschnitzwerkes, aber alles so in Schutt und Kiffen-Anbau versteckt, daß ich ohne alle Recourcen und persönlichen Gehülfen, fast die Hoffnung aufgab, hier etwas zu bewirken; jedoch bey gehörigem Nachdenken Mittel fand, und wie gesagt ohne Unkosten für die Krone, noch auch Andern lästig zu werden, Mittel die mirs gestatteten, dieses der jetzigen Zeit und den Kunstfreunden merkwürdige Denkmal hervorzuziehen. Der Erfolg war belehrend, denn außer daß ich die Mittel zur Ebnung und Planierung und Ausfüllung der fadentiefen Höhlung erhielt, auf einer Distance der beynahe 300 fadenlangen Wallstraße, welche fast ganz fertig ist, so habe ich dadurch zugleich ein

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

schönes kunstvolles Denkmal der Vorzeit ans Tageslicht und zur Beschauung und Schätzung hergestellt. Da ich diese Arbeit anfing, zeigte sich nach einigen Tagen schon alle Aufforderung selbige thätig fortzusetzen, und es schien mir etwas Herculanumsches zu versprechen, welches sich auch bis auf Auffinden von Geläßen u. s. w. bewährte. Wie weit ich bis jetzt gekommen, will ich dir, lieber Freund, mittheilen. Dieser ausgegrabene zirkelrunde Hofraum enthält im Umkreise einige und vierzig Faden. In den innern Wänden deßelben sind aneinanderhängende, aus erwähnten Quadersteinen gewölbte Zellen nach dem Hofe zu offen. Von jeder Abtheilung der Zelle wird die vordere Decke von einem, aus einem Stück gehauenen grauen schönen kunstvollen Pfeiler gestützt, welche untereinander im ganzen Bezirk eine regelmäßige proportionierte Bogenverbindung enthalten. Die Tiefe jeder Zelle beträgt 7 Fuß, die Breite 5. In der Mitte dieses Zirkels steht ein runder Tempel, im Durchmeßer 12—15 Fuß enthaltend, aus dem nehmlichen Stein bewundernswürdig ein- und zusammengefügt. Auf dem Ganzen ist die früher erwähnte Kuppel ruhend, auf 12 Säulen, aus einem Stück, achtkantig, aus dem nehmlichen Stein, von 7 ½ Fuß Höhe, in schöner Proportion gehauen. Auf der Südseite ist ein Vorsprung von 8 Fuß Breite und 16 Fuß Länge. In diesem steht gegen die Westseite der schöne Portal von 24 Fuß Höhe mit seinen etwas hervorstehenden 8 Fuß breiten Pilastern. Dieses Meisterwerk der frühern Architectur besteht im Ganzen nach den edelsten Proportionen in 3 Abtheilungen. Die Tiefe des Portals stellt die Figur einer halben, gerade aufrecht stehenden Muschel vor; die untere Abtheilung enthält den Eingang von 9 ½ Fuß Höhe. Die beyden folgenden sind in ihrer Tiefe theils gothischer Art, theils griechische Sculptur-Verziehrungen in der nehmlichen Steinart, mit der kunstmäßigsten schönen Proportion geordnet. An den beyden Pilastern befinden sich unter andern Verziehrungen auch zwey im schiefen Quadrat etwas hervorstehende Tafeln, die sanscrittische Inschriften enthalten, welche aber leider hier niemand entziffern kann; doch läßt alles vermuthen, daß dieser Tempel mit seiner Zellenartigen Umgebung aus den Zeiten der alten Hindus, selbiges ein Götzentempel der Fetisch oder Feueranbether, seine Entstehung erhalten, da auch jetzt wieder von dieser Secte an der Stelle wo dieses ewige Feuer (14 Werste von hier) existiert, sich wieder ein Klostergebäude mit Zellen, und im Hofplatz eine Art Tempelgebäude auf 4 Säulen gestützt, gebaut, aber in ganz simpler Architectur. Das früher beschriebene, mag nun zu welchem Gebrauch es wolle, gewesen seyn, so ist es eines der schönsten Kunstwerke der Vorzeit. Da die hiesigen Vandalen durch ihren Kiffen-Anbau auf dem innern Schutt, die obere Theile dieses

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

schönen Gebäudes sehr gelitten, so hat sich doch das Ganze hierdurch vielleicht vorzüglich erhalten. Das reinigen und Ausgraben hat über 8 Monathe, von diesem Theile des Ganzen allein gedauert, und wenn es nur meine übrigen Geschäfte erlaubten, bin ich unabläßig bey der Arbeit gegenwärtig gewesen, damit diese sich zeigenden Reliquien mit möglicher Vorsicht ihr altes Recht der Kunstverehrung erhalten konnten, und Gottlob, es ist ziemlich gelungen. — Es bedarf wohl nicht der Bitte um Nachsicht mit einer Darstellung eines Mannes, der nur in treuer Pflichterfüllung seiner Soldaten-Obliegenheiten seinen Stolz findet, und in einer Sprache schreibt, der er seit der zarten Kindheit entfremdet ist. Ich enthalte mich jeder Aeußerung über den erzählten Gegenstand, selbst über jene Muschelform dieses heiligen Ortes, wo das aus der Erde, scheinbar ohne Nahrung empor lodernde, selbst im Waßer fort brennende Feuer, selbst das Waßer belebende Element, auf einer kleinen herrlichen Erdstrecke sich zeigt, die weit ins Meer reichend fast ganz vom Waßer umgeben ist.

Ich habe Baron Rosen ersucht, mir von den Einzelheiten Zeichnungen zu übersenden, von allen Theilen Maaße zu nehmen, und die erwähnten Inschriften abzeichnen zu laßen, wogegen ich ihm die Verdeutschung der unerklärbaren Inschriften versprochen habe, mich auf Ihre Güte dabey verlaßend. Wenn ich diese Nachrichten erhalte, soll ich sie Ihnen mittheilen? Die Rückkehr unserer Armée aus jenen unbekannt gewordenen Gegenden wird vielleicht manchen herrlichen Schatz aufdecken...

Meine Geschäftsreise nach Preußen, Sachsen und Schlesien, in diesem Jahre, ist mir von vielfachem und hohen Genuß gewesen, vorzüglich durch die herrlichen Männer die ich vorzugsweise in Berlin kennen lernte...

Ich darf gestehen, daß ich nie mit größerer Andacht in der Kirche gestanden habe, als vor oder neben Kopf, wenn er aus tiefem Herzen, mit tiefer Demuth und gerührtem Feuer von den Grundsätzen sprach, die ihn in seiner Anstalt leiten, oder wenn er selbst in den Klaßen lehrte, oder ich mit ihm durch die Arbeitsstuben, den Schlaafsaal oder den Vergnügungshof der Knaben ging. Um Knaben, die mit jedem Laster behaftet, im 10ten Jahre schon zum 8ten, ja 10ten Male von der Polizey eingezogen worden, ja wohl schon Einwohner des Zuchthauses gewesen sind, und die wegen schweren Diebstales, wegen Mord oder Mordbrand von der Kriminalbehörde sind verurtheilt worden, wieder zu Menschen zu machen, hat dieser Mann sich von der Welt ganz abgesondert, und lebt mit den Unglücklichen im geschloßenen Hofe draußen vor der Stadt. Daß er diese Kinder, die mit unbeschreiblicher rührender Liebe an ihn hängen, wieder zur reinen Kindlichkeit

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zurückführt, auf der Bahn des Guten zu arbeitsame tugendhafte Menschen macht, davon habe ich beym sehr häufigen Aufenthalt in seiner Anstalt die Ueberzeugung gewonnen. Nur der Augenschein gab mir die Ueberzeugung der Existenz deßen, was ich sonst für unmöglich gehalten haben würde. Im Schulfach habe ich noch den herrlichen Krug (Director der Friedrich-August Schule) in Dresden kennen gelernt. Sollten Sie seine Programme über die von ihm erschaffene und fast gebildete Schule in Zittau erhalten können, und lesen, so werden Sie ihn auch sehr lieben, nicht minder durchs Lesen der Programme über die jetzt dirigierte Schule, deren selbst ökonomische Last eine unglaubliche Geldgier des Dresdner Magistrates ihm aufgeladen hat, ihn im halben Heiligenschein frommer, muthiger, glaubensreicher Wirksamkeit darstellt. Auch das Programm von Klöden in Berlin, zum Examen in der Gewerbschule 1825 gehalten, müßen Sie lesen. Ein selten praktischer Mann bringt in Preußen jetzt alles in wohlthätiges Leben, was die Theorie lehrt, wärend mancher andere Staat von theoretischem Wißen erdrückt, von Eigendünkel gebläht, durch gänzlichen Mangel an praktischem Geiste, ein zweytes Abdera erscheint. Das Unglaubliche, was Preußen bey seinen wenigen natürlichen Hülfsquellen leistet, erscheint erst beym Anschauen dieses Treibens natürlich und wird begreiflich. Immer und immer mögte ich klagend bald hier bald dort rufen: warum nicht auch hier!

487. Von J. F. Freiherrn v. *Retzer*, [Wien etwa 1814].

Die liebenswürdige Schönberg kann ich unmöglich Wien verlassen sehen, ohne sie mit zwey Abdrüken meines Bildnißes, eines für Sie, das andere für Ihre Frau Schwester zu beschweren; ich wünschte dadurch mein freundschaftliches Andenken zu erneuern und die Zurükerinnerung an die glüklichen Tage unserer Jugend, die wir in Borns Hause in Gesellschaft eines Sonnenfels, Heidingers, Blumauer, Alxinger, Ratschky, Poschinger, Anselm u: s: vieler anderen würdigen Männern durchlebten! Sie waren damals, wie man in Wien spricht, ein göttlicher Schuß, und sind nun ein göttlicher Mann geworden, der in Florenz und Rom sich Achtung und Liebe verschafte. Durch die Güte unsers würdigen Fürst Erzbischofes Hohenwart, der bevor er nach Hof kam, am Theresiano mein Lehrer der Geschichte war, und bey dem ich nun alle Sonnabende das ganze Jahr hindurch zu Mittage speise, las ich Ihre vortrefliche poetische Uebersetzung der Offenbahrung Johannis, bey der ich die überwundenen Schwierigkeiten bewunderte. Unterdessen als Sie Bischof wurden, gab ich die erste vollständige Ausgabe der Werke eines Bischofs heraus: Hieronymi Balbi, Veneti, Guercensis olim

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Episcopi opera poetica rhetorica politico moralia. 2 voll. gr. 8vo. Uebrigens blieb ich, da meine 21jährige Braut 6 Wochen vor der Hochzeit in meinen Armen starb, unverheurathet; ich wurde abwechselnd bey dem Grafen Chotek, Baron Kreßl, Baron Swieten, Grafen Lazansky Präsidialhofsekretar und Büchercensor (zu dem mich Joseph II aus Scherz, weil ich ein Gedicht auf die verstorbene Maria Theresia die Pressfreyheit laut begehrte, allergnädigst ernannte) bin ich noch; und lebe der Freundschaft und den Musen! Der Himmel, der mir meine Braut raubte, schenkt mir noch meinen 82jährigen Vater, und meine Schwester, Wittwe des Feldzeugmeisters und Geniedirektors Baron Lauer, mein jüngerer Bruder starb vor 4 Jahren. Hier haben Sie alle Revolutionen meines Lebens, seitdem wir uns nicht sahen. Ihr Loos scheint mir war glüklicher!

Nur noch eine Bitte: Verschaffen Sie mir die vollständige Ausgabe in dänischer Sprache von Holberg, er besaß einen Swift-Voltairischen Geist! ich lese in meinen Nebenstunden auch dänisch, dadurch geschah es, daß ich die liebenswürdige Schönberg, wenn sie deutsch sprach, und sie auch mich unter allen Wienern am besten verstand; bringen Sie mir doch, wenn Sie künftiges Frühjahr mit Frau und Schwester nach Wien kommen, den Holberg mit, und versagen Sie mir nicht, trotz meiner Liebe für Voltairen Pope Swift und Holberg, Ihren apostolischen Seegen.

488. An J. D. *Reuss*, Kph. 2/3 1784.

...Um auf Ihren Durchlauchtigsten Herzog zurükzukommen, deßen Thaten und Ruhm izt bis zum aüssersten Norden erschallen; so vernehmen Sie, daß Er sich hier ganz alles fürstlichen Glanzes entaüßert; Bibliotheken, Hospitäler, Akademien, Collegia, Akademische Promotiones u. desgleichen mit dem gnädigsten Wohlgefallen besehen und angehört, ja selbst Verbeßerungen bemerkt hat, mit denen Er Wirtenberg beglücken will! Er hat ferner für 8000 Rth. 100 Spec. Ducaten, und eine Pension von hundert Thalern, so lange er lebt, Lorks Bibel Samlung gekauft, welche seinem eignen Munde nach die einzige Ursache gewesen ist, warum er von Hamburg nach Dänemark gereiset ist. Diese soll nach Stuttgard gebracht werden, so bald der Früling anfängt; dort aber wird ein Collegium von Gelehrten, 3 Protestanten u. 1 Katholik diese Samlung unter dem Praesidio des vorigen Eigners beschreiben; es sollen ferner Gelehrte in alle vier Theile der Erde ausgeschickt werden, um die fehlenden Bibeln aufzukaufen; ja selbst Ihro Durchlauchten haben an die rußische Kaiserin, und an Joseph II deswegen geschrieben. Man hat ferner seine botanischen Kenntniße, u. die prächtigen Souvenirs,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

die er hier belaßen hat, sehr bewundert. Sevel ist viel um ihn gewesen, der wird wahrscheinlich bald nach Göttingen kommen, da er mit einem Sohn von Spengler, der dem Vater adjungirt ist, eine Kunstreise durch Europa thun wird, und von dem werden Sie mehr erfahren. Die Gräfin hat überall sehr gefallen. Die Dames haben freilich viel über ihren Schmuck u. ihre Juweelen geredet; aber ihre Unterredungen und ihre Bescheidenheit hat alle für sie gewonnen...

Von meiner Reise, die nun bald angeht, lieber Freund, werden Sie wohl alles wißen, was ich nach Göttingen drüber geschrieben habe. Mein Innocenz ist gedrukt. ich habe ihn auch Herrn Hofrath Heyne, dem ich mich sehr zu empfehlen bitte, geschickt. Es werden aber fast gar keine Exemplare hier verkauft; indeß freut michs sehr, daß Rothe, Suhm, Balle mit ihm zufrieden sind; u. dieß macht mir es ganz gleichgültig ob das dänische Publikum ihn liest. Daß ich Deutsch bin, thut hier vieles; denn nicht wenig Neid muß ich izt leiden, besonders über die Ragusanische Reise, über die sich alle Welt mokirt, weil alle Welt gerne selbst die Reise machte. Doch freut michs, daß unpartheische Leute die Sache billigen, und mir wolwollen...Ich werde einige Tage in Göttingen auf meiner Durchreise zubringen. Den Herrn von Basegli der hier studirt muß ich recht ausfragen, denn der kann mir die besten Empfehlungen mitgeben, und durch ihn kann ich Nachrichten haben. Außerdem aber ist auch die liebe Bibliothek nach der ich mich sehne; und die mir noch zur Reise treffliche Dienste thun wird...

Wenn Sie mir schreiben, so lassen Sie mich viele Nachrichten von Göttingen lesen. Wie führen die Herren ZN sich auf? sind Sie seitdem wieder in Dr. Jägers □ gewesen? und wie stehts überhaupt mit der Toleranz? Hier sind sie in einem hohen Grade tolerant, überhaupt weiß man hier nichts von Sektirerey... Prof. Dieze hat mich doch nicht vergessen? Wie gerne saß ich doch des Morgens auf der Bibliothek, und schwazte mit Ihm! Ich glaube daß D. es an seiner Arbeit merken wird daß ich Ihn nicht mehr störe.

489. An J. D. Reuß, Roma 8/7 1785.

Liebster bester Reuß, wie gerne hätte ich Sie hier, um Ihnen es zu sagen, wie herzlich ich Sie liebe; um Ihnen fußfällig mein langes Stillschweigen abzubitten. um Roms Herrlichkeiten, Roms Bibliotheken, Roms Gelehrte und Roms Pfaffen zu zeigen. Aber nichts von allem dem kann ich. Lassen Sie sich mit wenig kalten todten Zeilen genügen, die aber nicht kalt u. todt aus meinem Herzen kommen, das Sie sehr oft denkt, u. sich sehr oft an die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Tage erinnert die wir mit einander zugebracht haben. Bey Ihnen sind grosse Verändrungen vorgegangen. Spittler, Heyne, Tychsen schreiben mir davon so ganz beylaüfig, u. meinen Jeder, ich müsse das schon längst wissen, und ich weiß vom heiligen deutschen Reich, von deutscher Litteratur, von meinen deutschen Freunden fast gar nichts. Nur aus Göttingen, Gotha u. Wien fliegt zuweilen ein Brief über die Alpen, und der ist mir willkommen, wie ein Frülingshauch es in den norwegischen Felsen seyn kann. Ich sollte Ihnen von Italienischer Litteratur schreiben. weiß aber sehr wenig davon. daß Morelli in Venedig eine neue Rede vom Aristides herausgegeben. daß ein Mönch in Parma ein gutes Leben des Fra Elia geschrieben, das wichtig wegen der Excerpten aus dem Chronico des Fra Salimbene a Salimbenis ist, das hier ungedrukt in der Contischen Bibliothek liegt, u. bey der Grobheit u. Unwissenheit Sr. Eminenz des Cardinal Conti, Innocenz [X]III Nipoten, die ich auch zu rühmen weiß, wol ungedrukt liegen bleiben wird. Ferner ist in diesen Tagen ein Leben des Tasso hier herausgekommen, aus dem viel Wesens gemacht wird. Visconti ist mit dem zweiten Theil des Musei Pioclementini fertig. Mein Freund Marini hat die Inskriptionen der Villa Albani erklärt. Es werden izt Gazette ecclesiastiche gedrukt die das Gegentheil u. der beständige Widerspruch wider die berühmte holländische Gaz. eccles. ist. Sehen Sie, das ist der ganze hiesige Status litteraturæ romanae. Ich weiß von nichts mehr, u. mit den Gelehrten ist hier nichts anzufangen. denn mit wälschen Tücken halten sie meist hinter den Bergen, und scheuen sich auch oft recht ins Detail hineinzugehen. ausserdem lieben die Römer zu sehr das bene esse, das sie beym Arbeiten nicht empfinden, also treiben sie das Werk sehr Adagio. Es ist Ihnen nicht so leicht ein Buch zu schreiben als ihre Messe zu lesen, u. des Abends bey den Damen umher die Cour zu machen. Bewahr mich Gott in seinen Gnaden davor mit dem Volk alt zu werden!

Die wälsche Zucht hat mir vor allen
den fremden Sitten stets misfallen!
Und dies ist deutscher Sitten Frucht
daß mir misfällt die wälsche Zucht!

Ich kann durch den Ocean von Politik, Bedachtsamkeit, Kälte, römischer Urbanitet, Glaube u. Unglaube nicht durchsehen, u. bin fast immer unter fremden Menschen. Ich kann mich auch nicht schmiegen. glaube auch nicht daß ich den Herren sonderlich behage, ob Sie gleich mich angaffen, weil ich einige Sprachen kann, welches ein römischer Kopf schwerlich begreift u.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

einsieht, wie das möglich seyn kann, hauptsächlich wenn vom Griechischen die Rede ist. Es heißt traun immer Graeca sunt! &c.

Doch habe ich einige rechtschaffene Männer gefunden. hauptsächlich Monsig. Borgia, der mich so behandelt u. sich meiner so annimt als wär ich sein Sohn. Padre Georgi, General der Augustiner, u. der Archivar Marini, der Agent oder Gesanter Ihres durchlauchtigsten Landes Vaters ist...Auf Palermo freu ich mich ungemein u. auf ganz Sicilien. Dr. Feil aus Hamburg, den Koppe noch aufnahm, ist neulich dort gewesen, u. von den Brüdern aufgenommen worden, über alle Vorstellungen und Hoffnungen. überall durch ganz Sicilien hat einer nach den andern ihn so aufgenommen. u. die wichtigsten Leute im Lande sind im Orden. der Vicekönig. der Prinz Biskari, u. soviele andre. Die heilige Index Congregat. hat neulich mit scharfen Strafen einen Haufen guter Bücher verbothen, unter denen Borns Monachologie, Filangieri's Scienza della Legislazione, u. andre meist deutsche sind, besonders ein Wiener Werk über die Ohrenbeichte, das ich nicht kenne. Was hilft aber das? sie lesen doch was sie wollen...

490. An J. D. Reuß, Kph. 15/8 1788.

Sie haben mich, liebster Reuß, so verwöhnt mich an Sie mit Bitten zu wenden, daß ich nochmals wiederkomme. Könnten Sie mir nicht eine Abschrift von unsers Spittlers Colleg. über die Geschichte der Griechen u. Römer schaffen? ein solches Heft welches einigermaaßen gut geschrieben wäre, würde nicht über 1—2 Louisd. kosten, die ich gerne dafür geben, u. sie auf Ihre Ausweisung, wohin Sie wollen, auszalen will. Dieß ist meine Bitte. Nun noch von andern Sachen. Mit Freuden höre ich vom Juden Gumprecht, der izt hier ist, daß Prof. Eichhorn nach Göttingen gegangen. Er wird denn den Herrn Michaelis, wenn er einmal stirbt, ersezen. Auch habe ich gehört daß Spittler u. Meiners auf Reisen sind, kann aber nicht erfahren, wenn sie zurükerwartet werden. Unsre Königliche Bibliothek ist izt in guten Händen. Moldenhawer hat erstaunend viel in der kurzen Zeit gethan, da er Bibliothekar ist. Sie wissen, in welcher Unordnung die Bibliothek war, u. Michaeli wird sie so weit seyn, daß sie zum Gebrauche geöffnet werden kann. Durch eine Menge Studenten, die Moldenhawer am Catalogus hat arbeiten lassen, ist dieß möglich gewesen. und nun wird sichs bald zeigen daß unsre Bibliotheca Regia in alten u. mittleren Sachen bis 1680 keiner in Europa weicht. Die neueren können dann leicht, wenn nur nervus rerum gerendarum da ist supplirt werden. Wahrscheinlich wird die Kunstkammer ausgeraümt, die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Decke durchgebrochen, u. die Bibliothek auf die Art ein hoher Saal werden. Auf der Thott. Auct., deren Catalogi 1sten Theil Sie wohl schon haben, wird nun viel gekauft werden. Die Univers. Bibliothek kauft ex legato Thott. für 5000 rth... Mit unsrer Universitets Reforme soll nun Michaeli der Anfang gemacht werden. Einen sanctissimum patrem hatten wir am Prokanzler. seitdem aber der Erbprinz von Augustenburg Patron der Universitet geworden ist, der selbst Bescheid weiß, Freiheit u. Unabhängigkeit der Gelehrten zu achten weiß, und nicht allein den Procanzler sondern auch andre Leute hört, sind der Hierarchie die Flügel beschnitten worden, u. werdens hoffentlich bleiben...

491. Von J. D. Reuß, Göttingen 3/6 1819.

Es ist beynahe ein Jahr daß ich das unvergeßliche Vergnügen hatte Sie nach Jahren in meiner Zelle persönlich unarmen zu können. Ich war damals unpäßlich und konnte nicht das Vergnügen haben Ihnen meinen Liebling, die hiesige Bibliothek, vorstellen zu können; ich musste es leyder andern überlassen, nur Ihre Aüsserung und Vorhaben, bey Ihrer Rückreise hier wieder einige Tage zuzubringen, erheiterte mich, allein meine Erwartung wurde getaüscht, als ich hörte daß Sie einen andern Weg zur Rückreise gewählt hatten, und dieses war mir um so empfindlicher als ich hörte und Ihre Handschrift auf hiesiger Bibliothek sahe, nach welcher Sie einige Bücher zu sehen wünschten, von welchen Ihnen aber eines nicht gereicht wurde. Es war dieses Walch Dissert. De Deo Melitensium Act. 28, 6. commemorato, Jenae 1752. Diese Dissertatio ist zweymahl auf hiesiger Bibliothek, und in dieser Hinsicht glaube ich sie Ihnen ohne Verlezung meiner Pflichten überlassen zu können, und sende sie Ihnen gegenwärtig durch den wakern Freund und Landsmann Ursinus, welcher jezt bey der Sternwarte in Kopenhagen angestellt ist. Auch hätte ich Ihnen gern die Dissertazione des Anselmo Costadonii sopra i pesci come simbolo di Gesu Cristo presso gli Antichi Cristiani. Venezia 1749 12mo gezeigt, indem Sie in Ihren Antiquarischen Abhandlungen S. 59. Note 9. sagen »quam vero videre nondum contigit.« Ach wie manche Perle hätte ich Ihnen noch zeigen mögen, womit mein Liebling seit Ihrem hiesigem Aufenthalt vor 37 Jahren ausgeschmückt worden ist. Wie wohlthuend wäre dieses meinem Gemüth gewesen! Doch Verehrungswürdigster Freund! lassen Sie doch bald ein kleines Merckzeichen sehen, daß Sie nicht ganz vergessen haben, daß Sie noch lieben Ihren Sie ewig liebenden alten und verehrenden Freund Reuß.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

492. An J. D. Reuß, Kph. 31/7 1819.

Höchstangenehm, mein theurer Freund, war mir der Beweis Ihres gütigen Andenkens und Ihrer Theilnahme an meinen Arbeiten, den ich vor wenig Tagen in dem Päckchen erhielt, das ein dänischer Astronom, Hr. Ursin, mir brachte. Es war in seinem Bücherkasten lange unterwegs gewesen. Indeß erhielt ich doch die Abhandlung von Walch de Deo Melitensium noch zur rechten Zeit um Gebrauch davon in der zweiten Auflage meiner Religion der Karthager machen zu können. Herzlichen Dank dafür! Und da Sie so gütig gegen mich gesinnt sind, wage ich gleich wieder eine Bitte. Ohne Zweifel haben Sie schon die in Mailand erschienene Ausgabe des Chronici Eusebiani. Der in dieser übersetzte Armenische Text soll viel reichhaltiger seyn, als der griechische. Mein Exemplar ist wahrscheinlich jezt in Frankfurt, wohin Cattaneo in Mailand es mit Kaufmannswaaren geschickt hat. Es ist mir aber drum zu thun, zu wissen, was darin vom Pabst Lucius 1. (a. Chr. 252) stehet. denn dieser Lucius ist der Heilige der Rothschilder Domkirche, dem ich deshalb in der Herbstsynode, die d. 3 October gehalten wird, ein kleines Andenken widmen will. Die Nachrichten über ihn sind aber so kärglich, daß ich mich überall umsehen muß; daher meine Bitte...

493. An Fr. *Reventlow*, [Kph. Anfang April 1801].

Ew. Hochgr. Excellenz gütiger Erlaubniß gemäß hatte ich gleich nachdem ich dieselbe erhalten, Herrn Zoega Nachricht von der Möglichkeit gegeben, die sich zu seiner Rückkehr ins Vaterland zeige, u. ihm zugleich den Weg vorgezeichnet den er einschlagen müßte um zu diesem Zweck zu gelangen. Dieses wiederholte ich aus Besorgniß daß meine Briefe verlohren gehen möchten, in zwey andern Briefen, u. endlich habe ich vor wenigen Tagen seine Antwort erhalten. Dem Befehl des Herrn Gr[afen] S[chimmelmann] gemäß, habe ich die Ehre sowohl diese, als auch seine Gesuche Ewr. Excellenz zuzusenden, um demnach Ihre Bestimmung zu erwarten wie diese Sache jezt näher eingeleitet werden soll. Nur erbitte ich mir die Erlaubniß Ihnen dasjenige was ich Ihnen über seine Lage mündlich vorzutragen die Ehre hatte, ins Gedächtniß zurückrufen zu dürfen. Seine Einnahme belaüft sich in allem zu 620 Reichsthaler dänisch Courant. mit diesen kann er ungeachtet der drückenden Theuerung welche jezt in Rom herrscht, doch sicher weiter kommen als mit 800 Reichsthaler schleswig holstein. Courant in Kiel. Wäre es also nicht möglich ihm wenigstens dieses Gehalt ohne Abzüge auszuwirken, so fürchte ich sehr, daß ihm keine Wohlthat durch seine Versetzung erzeigt würde, u. ich müßte denn Ew. Excellenz selbst ersuchen.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

die Sache so lange ruhen zu lassen, bis die Umstände es erlaubten ihn so zu setzen, daß er ohne Nahrungssorgen in Holstein leben könnte. Dann würde noch ein zweyter Punct in Erwägung gezogen werden müssen. Zoega ist vom Gelde entblößt: Woher sollte er die bedeutenden Kosten zu seiner Rükreise, die er mit einer grossen Familie antreten müßte, nehmen? und wie drükend würde es für ihn seyn, diese Summe, falls er sie auch vorschußweise erhalte, wieder von seiner in dem theuren Kiel immer noch verhältnißmäßig geringen Einnahme zurückzuzahlen. Verzeihen Ewr. Excellenz es dem Freunde, daß er es wagt Wünsche zu aüssern, deren Erfüllung bey der jezigen Lage des Vaterlandes vielleicht doppelt schwierig seyn dürfte. Aber Sie kennen Zoegas Wehrt zu gut als daß ich selbst im Fall der Unmöglichkeit sie zu befriedigen, fürchten sollte, in Ihren Augen partheyisch zu erscheinen, und Ihre gütigen Äusserungen über Ihn geben mir die gewisse Hoffnung, daß Er sich fernerhin Ihrer Unterstützung u. Gewogenheit werde zu erfreuen haben.

494. Von Fr. Reventlow, Karlsbad 6/7 1801.

Ich bin Ihnen lieber Herr Dr. noch meinen Dank und die Antwort auf die gütigst zugesandten Memoriale und Erklärung von Zoega schuldig. Die traurigen Begebenheiten, die kurz vorher bey uns stattgefunden hatten, haben es mir rathsam scheinen lassen, einen Vorschlag, der mehr oder minder, als eine außerordentliche Ausgabe betrachtet werden kann, eine kurze Zeit zurückzuhalten. Jetz habe ich aber vor 8. Tagen, sowohl an meinen Schwager Schimmelmann, als an meinen Bruder über diese Angelegenheit, unter Einsendung der Memoriale von Z[oeg]a, geschrieben, und ich sehe sie also nun, als im Gange gesetzt, an. Wir dürfen auch weder an meines Bruders noch besonders an meines Schwagers gutem Willen bey derselben zweifeln, und folglich keine längere Verzögerung, als die Umstände, oder wirklich vorhandene Hindernisse, etwa unvermeidlich verursachen möchten, befürchten. Indessen kann ich doch nicht unterlassen, Ihrem freundschaftlichen Eifer, bey vorkommender Gelegenheit einige Nachfrage und Anerinnerung bey meinem Schwager, der so sehr mit Geschäften überhäuft ist dass leicht eines zurückstehen kann, bestens zu empfehlen. Ich bin ganz mit Ihnen der Meynung dass Zoega wenigstens Acht hundert Rthlr. in Kiel haben müsse, um durch einige wesentliche Verbesserung seines Einkommens und wirklicher Befreyung von Nahrungssorgen für die Ausopferungen entschädigt zu werden, die seine Verpflanzung aus Rom, mit einer italiänischen Familie, nach seinem, zwar vaterländischen, aber gleichwohl entwöhntem, Norden,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ihm auflegt. Aber dies wird auch, wenn die Sache so eingeleitet wird, wie es mit meinem Schwager im Winter abgeredet war, von selbst und leicht sich finden. Ich wünschte sogar etwas mehr noch thun zu können, und bitte Sie deswegen lieber nicht der Acht hundert Thaler bestimmt, als hinlänglich, zu erwähnen. Ich behalte um so viel freyere Hände, und Sie können darauf rechnen, dass ich sie, den Umständen nach, zu Z[oegas] Vortheil, hierin sowohl, als in der Bestimmung des Reisegeldes, anwenden werde. Dies letztere wäre aber gut, auch gegen meinen Schwager Schimmelmann noch besonders zu erwähnen, weil dieses, in vorkommenden Fällen, immer ausserordentlich und nicht aus dem Fond der Akademie, der seine bestimmten Ausgaben nicht wohl überschreiten kann, weil er selten Ersparungen hat, bewilligt zu werden pflegt. Es scheint mir eben so billig, als nothwendig u: wird Ihnen daher von meinem Schwager gewiß nicht abgeschlagen werden, wenn er es nur gleich mit in Betracht nimmt.

495. Von Fr. Reventlow, Emkendorf 4/5 1802.

Endlich bin ich so glücklich, mit heutiger Post, meine Vorstellung wegen Hrn. Zoegas wirklicher Anstellung in Kiel mit einem Gehalte von 900 Rthlr. wovon ihm 400 Rthlr. aus der Akademischen Kasse, fünfhundert aber ausserordentlich aus einem andern Königlichen Fond angewiesen werden, an die Königliche Deutsche Kanzley abgehen zu lassen. Ich eile lieber Hr. Professor Ihnen, der Sie meine Freude darüber theilen, von diesem endlichen Erfolg unsrer gemeinschaftlichen [Arbeit] Nachricht zu geben. Sie werden sich erinnern, dass ich Sie mündlich gefragt, ob Hr. Zoëga sich wohl, um eine besondre und eigentlichere Bestimmung bey der Universitaet zu erhalten, sich als Bibliothekar werde ansetzen lassen. Ihre bejahende Antwort war mir sehr angenehm und hat mir die Erreichung unsers Zweckes erleichtert. Er wird also, wie Bibliothekar (Hr. Kordes ist nur Unterbibliothekar u. erhält bey der Gelegenheit, wenn mein Vorschlag genehmigt wird, 100 Rthlr. Zulage) unter Leitung der bestehenden Bibliothek Commission, und als Professor der Geschichte und Alterthümer, besonders der Griechischen und Römischen, berufen werden. Dass er unter der Bibliothekkommission stehe, war der einmal vorhandenen Ordnung gemäss, und kann besonders vor der Hand, Hrn. Zoëga nicht unangenehm seyn, da sein langer Aufenthalt in Italien ihn doch mehr oder minder mit der neuesten Litteratur unbekannt gemacht hat, u. das Verhältniss mit der Commission seine Verantwortlichkeit erleichtert, so wie sein Geschäft. Darf ich mir schmeicheln, dass Ew: Hochehrwürden sich mit mir vereinigen werden, unserm Freunde die Sache

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

von dieser Seite vorzustellen, damit er seine neue Lage mit derjenigen völligen Zufriedenheit betrachte, die für ihn, selbst bey der gänzlichen Verzichtleistung auf so manche andere Vortheile der vorigen, so wichtig ist. Zum Reisegeld sollen ihm 700 biß 800 R. ebenfalls außerordentlich bewilliget werden. Da die bestimmte Königliche Resolution noch nicht hierüber erfolgt ist, so habe ich sehr gebeten, die größere Summe festzusetzen. Aber vielleicht wäre es doch nicht undienlich, wenn Ihre so thätige und eifrige Freundschaft, sich desfalls noch eine per[sönliche] Verwendung bey meinem Schwager von dem dieß lediglich abhängen wird, nicht verdrießen lassen wollte.

496. Von Fr. R. *Ricklefs*, Oldenburg 16/7 1820.

Ew. Hochwürden bitte ich, es mir gütigst zu verzeihen, wenn ich, als in Frankfurt bestimmter Bearbeiter des Adam v. Bremen, mich, da Sie schon zu diesem Unternehmen gütigst die Hände geboten haben, vertrauungsvoll in dieser Angelegenheit an Sie wende. Es findet sich auf der Königlichen Bibliothek in Kopenhagen ein Mspt vom Adam, Gesta pontificum ecclesiae Bremensis, welches Fabricius bey seiner Ausgabe nicht hat vergleichen können. Es ist mir nicht klar: ob dies Mspt dasjenige ist, welches Mosheim verglichen, und dessen Varianten er Lackmann mitgetheilt hat; noch weniger: ob es genau verglichen ist? Ich kenne in Kopenhagen niemand. Meine Bitte geht daher dahin, dass Ew. Hochwürden irgend einen dazu tüchtigen Mann vermögen wollen, nur die ersten zehn Capitel vorläufig genau mit der Fabricischen Ausgabe zu vergleichen, um zu sehen: ob das Ganze nothwendig verglichen werden muss? Fänden sich sonst noch unbenutzte Hülfen für den Adam auf der Königlichen Bibliothek, so würden mir Nachrichten davon höchst willkommen seyn. Auch in Stockholm und Upsala würde man wol nicht vergebens nachfragen; aber welche Männer sind dort die Bibliothekare? So viel ich indess sehe, wird es mit der Berichtigung des Adamschen Textes weniger Schwierigkeiten haben als mit Berichtigung der Sachen. Hiezu sind mir die Quellen nicht verschlossen. Der junge Strack, mein vormaliger Schüler, welcher dies Brieflein überbringt, legt vielleicht gelegentlich ein paar Worte Antwort mit ein.

497. Von F. R. Ricklefs, Oldenburg 15/4 1821.

Ew. Hochwürden statte ich meinen verbindlichsten Dank für die mir in Hinsicht des Adam v. Br. ertheilten Nachrichten ab, die mir doch, wenn sie auch zum Theil negativ seyn mögen, von großer Wichtigkeit sind. Aus den Lessingschen Collectaneen Art. Hamburg seh ich, dass Fabricius' Sammlungen zu diesem Schriftsteller nach Copenhagen gegangen sind. Ich ver-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

muthe aus Ew. Hochwürden Schreiben, dass diese so wenig sich auf der Königlichen als der Universitäts Bibliothek sich befinden. Wahrscheinlich sind sie in eine Privatsammlung übergegangen. Wäre wol noch eine Möglichkeit, diese zu erfragen? Wahrscheinlich ließen sich aus diesen die Varianten, die er seiner Ausgabe beygefügt hat, nach den codicibus ordnen, welches nach meiner Meinung geschehen sollte. Eben so wenig ist es mir bis jetzt gelungen, die Ausgabe des Vellejus, welche die Stelle eines Mspts vertritt, irgendwo aufzufinden. Sie ist in Dänemark wahrscheinlich häufiger, als in Deutschland, und wäre mir aus einer Auction oder von einem Antiquar zu jedem Preise willkommen. Gleich sehr verbunden bin ich Ew. Hochwürden für die mir vom Hrn Kammerherrn v. Rennenkampff mitgetheilten Vermuthungen über das Geburtsjahr Christi, obgleich ich mich in dieser Materie nicht einlassen kann, da meine astronomischen Kenntnisse sehr dürftig sind ...Als Historiker muss ich im Glauben annehmen, was Gelehrte vom Fach darüber uns mitteln; als gläubiger Christ habe ich mich weniger um den Stern bekümmert, der die Weisen zum Lichte der Welt leitet, da er uns im göttlichen Worte und in der Reinheit unsres Herzens noch immer leuchtet und eben so sicher zum Heile führt.

498. Von D. G. *Rode*, Oldesloe 19/12 1822.

Ew. Hochwürden gewogenes Schreiben wurde mir gestern durch die Güte des Herrn Etatsraths Decker, der mit seiner Fr. Gemahlin von Lübeck zurückkehrte, überbracht. Gerade in diesen Tagen hatte ich sehr lebhaft an die Aufträge gedacht, die ich noch, leider! unausgeführt, liegen habe. Ich konnte bisher in Cadix keinen gelehrten Antiquar auftreiben. Spanien schlief; u. hatte in der letzten Zeit schwere Träume; man darf hoffen daß es jetzt so glücklich sey, das innere Ungeziefer, von dem es lange geplagt, aber doch endlich auferweckt worden, zu vertilgen u. das äußere zu verscheuchen; dann wird der heilige Bund der Geistesbildung auch dies kraftvolle Volk aufnehmen u. jede wissenschaftliche Mittheilung erleichtern. Ich habe diesen Sommer eine frühere Bekanntschaft mit dem Herrn Senator Ludendorf in Hamburg, der vor einigen Jahren längere Zeit in Spanien gewesen ist, erneut; so bald ich ihn spreche, werde ich mit ihm verabreden, was schon jetzt zur Erfüllung Ihrer Wünsche zu thun sey.

499. Von D. G. Rode, Oldesloe 9/9 1823.

Ew. Magnificenz erhalten einliegend einen Brief des Schwedischen Consuls in Sevilla Hern von Larrichs, an den sich auf Ersuchen der dänische Consul daselbst, Hr. Faser, in Ihrer Angelegenheit gewendet hatte, weil

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Herr v. Larrichs selbst Alterthumsforscher ist. Ich bedaure nur, daß die eigentliche Absicht, solche Steine zu haben, noch nicht erreicht ist. Wir wißen jedoch wo wir suchen müssen; bei Alicante Murviedro Valentia. Sobald der Krieg es möglich macht, will ich mich bemühen eine Gelegenheit zum Nachsuchen in jenen Gegenden auszukundschaften. Es geht mir mit den Steinen, wie den Spaniern mit der Constitution; etwas wird gebeten; aber die Hauptsache verweigert. Noch ist indeß nicht aller Tage Abend geworden; u. ehe die Finsterniß wirklich eingebrochen, dürfen wir hoffen zu finden was noch nicht ganz verloren ist.

500. Von C. M. *Rosini*, Pozzuoli 1/6 1817.

La Vostra cortesissima lettera de' 18 del caduto Gennaro mi avrebbe fatto certamente insuperbire, se non conoscessi pienamente me stesso. Ascrivo però a mia somma fortuna di avere incontrato in qualche mio tenue lavoro il Vostro compatimento; giacchè son persuaso di dovere a Voi tutto l'onore, che codesta rispettabile R. Accademia ha voluto fare al mio nome. Così potess' io corrispondere in qualche modo all' idea vantaggiosa, che avete saputo ispirarle di me, come il vorrei. È vero, io non sono stato alieno dai Vostri studj; ma sono già nell' anno settantesimo. E poi come togliere alla cura della diocesi, e ad altri pubblici affari il tempo, che tali studj richieggono? Heu oblita mihi tot carmina! Comunque però sia la cosa, priego Voi stesso a render grazie a codesti Signori Accademici dell'onore compartitomi; ed io dal mio canto non mancherò darvi parte di qualche lavoro della nostr' Accademia, che possa meritare la loro attenzione. Vi prevengo nondimeno, che io oltre la notizia, che Voi mi avete partecipato, ed un avviso del Ministro d'Affari esteri, non ho ricevuto verun diploma di tal nomina: la cui aspettativa mi ha trattenuto finora ad adempire al mio dovere. Con dispiacere poi debbo dirvi, che non ci è pervenuta la Vostra dissertazione sulla Religione de' Cartaginesi, che dite essere stata spedita dal Cav. Ambrosio in Vienna. Attenderemo dunque la seconda edizione più ricca. Molto più sarà interessante per noi la storia di Velia, trattata dalla Vostra mano maestra; purchè il Vostro compatriota Sig. Dr. Schonberg si compiaccia di renderla in lingua a noi cognita, come mi fate sperare. La Lucania del Barone Antonini posso ben io inviarvela con piacere, sempre che la vogliate: basta, che m' indichiate la strada. Se vorrà incaricarsene il Sig. Generale Ambrosio, fratello di codesto Sig. D. Paolo, gliela consegnerò subito.

Mi ho fatto un pregio di far leggere la Vostra lettera al Sig. Marchese Tommasi, che molto vi ringrazia per la memoria, che avete di lui: come

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ancora Monsig. di Taranto, e D. Melchiorre Delfico. Ho preso conto del sacerdote D. Gaetano Carascal; ho saputo, ch' è vivo e gli ho fatti partecipare i Vostri affettuosi saluti.

501. An M. J. *Routh*, Kph. 15/4 1821.

Ayant lu dans les gazettes litteraires de Goettingue une annonce de Vos reliquiæ sacræ, qui rend une justice parfaite à Votre merite, j'ai eu la satisfaction d'en trouver le seul exemplaire qui existe ici, à la bibliotheque royale, et je l'ai lu avec autant d'utilité que de plaisir. Combien y avez Vous surpassé tous Vos devanciers, Grabe et tous les autres qui ont raccueillis les fragmens épars des ecrivains perdus des trois premiers siècles! Vous avez rendu par ce travail laborieux un service essentiel à tous ceux qui attâchent un grand prix aux antiquités Chrétiennes, et ils Vous doivent vouer une reconnaisance très vive pour la lumière que Vous avez repandue sur tant d'objets. Ce n'est que la première lecture que j'ai faite de Votre ouvrage, mais je me propose d'y revenir, et de l'etudier bien soigneusement. Les antiquités ecclesiastiques, et l'histoire des Dogmes, surtout de l'eglise primitive, ont été plus de 30 ans l'objet de mes recherches. Pendant vingt ans, que j'etois Professeur de Theologie à l'Université de Copenhague, je m'en suis occupé presque continuellement, à quelques travaux antiquaires près, et tout le tems, que me laissent les devoirs de mon ministère, e[st] consacré aux mêmes occupations. Jugez donc Vous même combien il doive être interessant pour moi d'entrer en relation avec Vous, et acceptez avec cordialité la main d'amitié que je Vous offre. Je Vous envois quelques unes de mes productions latines. Si Vous lisez l'allemand, j'aurai le plaisir de Vous faire passer à une autre occasion quelques ecrits que j'ai publiés en langue allemande; mais croyant savoir qu'il y [en] ait a Oxford qui sache le Danois, je prens la liberté de Vous envoyer une petite dissertation lue, il-y-a quelques ans, à l'assemblée de la Sinode de mon diocese et publiée dans les actes literaires de la dite Synode, dans laquelle j'ai tâché de montrer quel usage on pourra tirer de l'evangile de Nicodème pour ce qui regarde l'histoire de la passion de N. S.; cet evangile paraissant en effet contenir quelques παραλειπόμενα des Evangiles. Et comme j'ai à coeur de donner au public une edition grecque de cet ancien monument, publié pour la premiere fois en cette langue par mon collegue, l'Evêque d'Aarhuus, Dr. Birch (connû par son edition des Evangiles d'après les Mss., surtout du Vatican) mais d'après de Ms. bien defectueux de Paris et du Vatican: je Vous prie de m'informer, s'il y a à Oxford quelque Ms. Grec du dit Evangile, et s'il fût

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

possible d'en obtenir une collation avec le texte publié par Birch dans son Auctarium Codicis Apocryphi Fabriciani. J'ai déja les collations de deux Ms. de Munic, qui valent mieux que ceux dont Mr. Birch a pu se servir, et la copie d'un troisieme de la Bibl. de S. Marc à Venise, que feu l'abbé Morelli lui avoit envoyée, et qu'il a eue la bonté de me communiquer, mais qui varie extrèmement. J'ai en outre la traduction anglosaxonne publiée par Thwaites; et la Bibl. Royale conserve un Ms. latin. Mais je m'attacherai le plus aux textes grecs, et je tâcherai d'en former un texte qui soit lisible et exemt des fautes grossières dont la plupart des Mss. surtout ceux que M. Birch a eu, et les latins, fourmillent.

Vous trouverez parmi les pièces que j'ai l'honneur de Vous envoyer, une Programme intitulée: Observationum ex marmoribus Græcis sacrarum specimen. C'est l'avantcoureur d'un ouvrage qui m'a occupé depuis plusieurs années, et qui s'approche vers sa fin. Il aura pour titre: Symbolæ ad Interpretationem Novi Testamenti ex Marmoribus et Numis, maxime Græcis. Je me propose d'y mettre la dernière main et de le donner sous presse l'hiver prochain. J'ajoute une feuille que j'ai fait tirer il y a quelques semaines, dans laquelle j'ai tâché d'indiquer une route, qui pourra peutêtre conduire a quelque resultat sur l'année de naissance de N. S... Veuillez bien remettre de ma part et avec beaucoup de complimens le second exemplaire à Votre digne collegue le Docteur Lawrence, dont j'ai trouvée l'excellente edition de l'Ascensio Isaiæ Vatis à la Bibliotheque Royale. Peutêtre voudra-t-il m'assister de son erudition rabbinique, s'il connoit quelques endroits des Rabbins anterieurs à Abarbanel qui traitent des signes astrologiques précedans l'arrivée du Messie. En ce cas là je lui serai extrèmement obligé. J'espère qu'il y ait dans la Vaticane quelque chose de semblable dans le traité d'un R. Chasdai d'Alexandrie cité [....]. Si Vous voulez me rejouir d'une reponse, je Vous prie de me la faire passer sous le couvert de M. l'Evêque de Londres, avec lequel j'ai l'honneur d'être en correspondance amicale, et qui trouvera bien des occasions à me l'envoyer. Je ne sais pas assez bien l'Anglois pour oser l'ecrire, quoique je l'aie parlé dans ma jeunesse; mais je lis coulamment tous Vos prosaistes, et je ne suis pas même tout a fait ignorant pour ce qui regarde Vos poëtes, ayant lu souvent Milton, Pope, et plusieurs tragedies de Shakespeare.

502. Von M. J. Routh, Oxford 24/6 1821.

An opportunity this morning presenting itself of conveying the inclosed packet by Mr. Nicoll, a gentleman mentioned with just encomium in the

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

letter you honoured me with, I set down to return my sincere thanks for it. It reached me about three weeks since, accompanied by eight treatises, some of them avowedly composed by yourself, and others addressed by the prelates of the church of Denmark to their clergy. It will be at all times incumbent on me to state, that they give me a high idea of the learning and piety, which adorn the heads of the Danish church. But it is the sense of the obligation, I am under to one of the most learned men of that church, and who holds so high a station in it, which prevails over my habitual procrastination, and engages me to write at this short notice. I sent to Dr. Laurence, our Hebrew Professor, the curious document you intended for him. He will, I make no doubt, acknowledge the favour. I also communicated to Mr. Nicoll, who is considered as one of our best oriental scholars, the composition designed for him. He expressed to me the great pleasure he had in receiving it from you, and professed his readiness, in case he met with any thing, which might be useful to your intended publication of the Gospel of Nicodemus, to impart it to you. In the library of the college of S. Mary Magdalen there are two Latin MSS. of this work; and in the libraries of other colleges, as well as in that of the university, there are several other Latin copies. But these, I suppose, are of small consideration, and I know of no Greek MS. either in this place, or elsewhere in England, with which the printed Greek text might be collated. Mr. Nicoll, who is one of the librarians of the University Library, has informed me, that he can find no eastern MS of this gospel in it. There appears to have been an Anglo-Saxon translation in the Cotton Library, which library has been long since transferred to the British Museum. May I beg your acceptance, Sir, of a MS. Translation of it into the modern English, which from its stile and orthography I conjecture to have been made about two hundred years [ago]? But it is probably only a translation from some Latin copy and of inconsiderable value...

503. Von A. *Rudelbach*, Köln 29/7 1823.

Ihre Hochwürden haben mir gütigst erlaubt, einen Briefwechsel über die etwaigen Ergebnisse u. Erfahrungen meiner Reise mit Ihnen anzufangen; möchten dieselben nur Ihre und des Vaterlandes Erwartungen von mir einigermaassen befriedigen! Freilich bietet mein Tagebuch schon jetzt wegen der innigen Berührung, worin ich mit mehrern gewichtigen Männern unserer Zeit zu treten das Glück gehabt habe, einen reichen Stoff von Beobachtungen dar, und ich hoffe, sofern mir die Gabe solche anzustellen verliehen seyn möge, dereinst einige an Ort und Stelle gesammelte Beyträge zur Darstellung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

des kirchlichen und religiösen Geistes unserer Zeit liefern zu können. Indeß eine Correspondenz eignet sich nicht für die Aufstellung von Resultaten, denen ich vielleicht noch erst entgegensehe; nehmen Sie also, ehrwürdigster Bischof, mit diesen Stromaten aus dem Münsterlande und anderswoher vorlieb; ich werde mich glücklich schätzen, wenn sie einige Augenblicke Ihre Aufmerksamkeit fesseln können!

Nach Münster war ich von Kleuker an den alten Overberg empfohlen; er empfing mich mit grosser Freundlichkeit, leider aber mußte er noch an demselben Tage (den 7ten Julii) eine Reise nach Düsseldorf machen; ich konnte ihn folglich weiter nicht benutzen. Ich sah dort den Weihbischof Caspar Max van Drooste, den Sie kennen werden; sein unbefangenes und gutmüthiges Wesen muß jedermann anziehen; doch scheint er eben nicht der Mann zu seyn, mit dem man ganz offen sprechen könnte. Auch Overberg ist nicht mehr der alte liberale Overberg; auch er scheint seit Spiegels und des ganzen Domkapitels Misgriffe in der Napoleonischen Zeit (I. H. werden wissen, daß Spiegel die Bischofsweihe aus Paris von der Kaiserinn holte, daß aber Pius 7, als ihm dies zur Confirmation vorgelegt wurde, sagte: »Ich kenne keinen Bischof von Münster«) etwas eingeschüchtert. So wenigstens kam es mir vor, als er mir den Rath gab, in den Kirchen, die ich besuchen würde, doch ja die Sitte des katholischen Volks mitzumachen. — Die Familia Sacra hat sich überhaupt seit Stolbergs und der Galliczin Tode mehr oder weniger zerstreut und hinter die Schutzwehr der alleinseeligmachenden Kirche geflüchtet; selbst der Prior Sammelmann, welcher früher den Römlingen so viel zu schaffen machte, hat Chamade schlagen müssen und sitzt ruhig in seiner kleinen Landpfarre. Die Universität ist durchaus ultramontanistisch, obgleich sie mit dem wahren Glauben wenig zu schaffen haben; Leander van Eß's Uebersetzung des N. T. ist durchaus proscribirt und (durch eine wunderliche Inconsequenz) die Gosnersche Paraphrase vom Weihbischof empfohlen. — Doch ich muß I. H. des breitern erzählen, wie ich mit den Professoren der theologischen Facultät (nur diese nebst der philosophischen bestehen noch von der aufgehobnen Universität) bekannt wurde. Ich ging erst zu Kistemakern, den Exegeten, den ich schon früher aus seiner (meist aus den Kirchenvätern geschöpften) Erklärung der Evangelien kannte. Dies war sogleich ein Anknüpfungspunkt für das Gespräch; er erzählte mir, daß er jetzt eben den zweiten Band der apostolischen Briefe (den Overberg corrigirt) in die Druckerey geschickt habe, und daß er mit seinen Vorlesungen beym 1sten Briefe Petri stehe. Dann kam er plötzlich — doch nicht unabsichtlich — auf den Platon zu sprechen,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

und rief mir die bekannte Stelle aus dem Symposion von der Vorzüglichkeit der mündlichen Rede vor der Schrift ins Gedächtniß. Ich wußte gleich, wo er hinwollte, und worauf er auch gleich kam, nämlich auf 1. Pet. 1, 23—25. »Jene platonische Stelle nun« sagte er »ist die einzig genügende Erklärung dieser Petrinischen.« Seine Argumentation war nun ungefähr diese: »Das mündliche Wort, als das lebendige, ist zugleich das erste und also Fundament der Schrift. Diese, als das stehende, wäre ohne jene gar nicht da. Die römische Kirche verfährt also conseqvent, indem sie das Ansehen der Schrift auf den lebendigen Quell derselben, die Tradition, gründen. Die Protestanten aber, indem sie diese schmälern oder verwerfen, haben sich vom Leben in der Kirche losgesagt, und darum hat die Kirche sie als todte (abgefallne) Glieder ausgestossen.« Ohne nun die Richtigkeit der Ansicht von der Trefflichkeit des lebendigen Wortes an sich in Zweifel zu ziehen, verwies ich ihn blos auf die protestantische Ansicht von der Bibel als dem Worte des lebendigen Gottes und auf die bekannte Stelle in der Apocalypse 22, 18.19, und fragte ihn auf sein Gewissen, ob er denn in Wahrheit die kirchliche Tradition über diese Worte des Lebens von Christus und seinen Aposteln setzen wolle; und warum denn die Evangelisten und Apostel ein solches Zeugniß hinterlassen, da doch die Tradition nach durchgeführter katholischer Ansicht es nicht blos bestätigen sondern überflüssig machen müsse (wie denn die Praxis der römischkathol. Kirche es wirklich macht). Er vermied die directe Antwort auf diese Fragen, und erwiderte blos, man könne den Werth der Tradition nicht begreifen, wenn man den Begriff der Kirche nicht habe. »Ihr Protestanten habt keine Kirche!« »Ja wohl« sagte ich »insofern allerdings, weil wir die eurige nicht mögen. Denn uns ist die Kirche eine lebendige Gemeinschaft der Bekenner in Christi Namen, u. nur von solchen Bekennern, in denen der Geist Christi lebendig ist, nicht von denen, die zu ihm »Herr Herr« sagen besteht die wahre Kirche.« — »Mit eurer unsichtbaren Kirche« wendete er ein »mag ich nichts zu schaffen haben. Ich verstehe davon nichts!« — »Erkennen Sie denn nicht« sagte ich »das an, daß der christliche Geist in allen Confessionen seyn könne?« Er bejahete es. »Nun wohl«, sagte ich, »wo dieser Geist sich thätig zeigt und die Glieder, die er belebt, zu einem Leibe verbindet, dessen Haupt Christus, da ist die christliche Kirche.« Er nannte diese Ansicht (welche er übrigens nicht zu widerlegen sich berufen fühlte, ohne Zweifel, weil er schon zu viel eingeraümt) Künsteley, und meinte der katholische Glaube sey nur zu einfach. Ueberhaupt glaube ich daß die Katholiken sich oft hinter diese sancta simplicitas zurückziehen, wenn sie nicht weiter können.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

— Ich brach hier den Faden ab, knüpfte ihn aber gleich anders wo an, indem ich ihm die Dürftigkeit der Predigt unter den Katholiken jetziger Zeit vorwarf. Ich hatte eben den letzten Sonntag den Dechant Brookmann im Dom gehört, der in Münster für der vorzüglichste gehalten wird, allein, was hörte ich? — ganz triviale, gelegenheitsweis vorgetragne Einfälle über Matth. 5, 20 sqq. ohne alle tiefere christliche Beziehungen. — Hier entwich mir aber Kistemaker, gab zu, daß meine Anklage was Deutschland überhaupt beträfe, allerdings wahr sey — das Predigen sey auch der Kirche nur Nebensache — aber in Frankreich sey eigentlich der Kern und Stamm katholischer Prediger (Ob er solche Eiferer wie le Maistre, de la Mennais u. a. dgl. gemeint möcht' ich wohl wissen). — Kistemaker war so gefällig mich zum Prof. der Dogmatik Neuhaus zu begleiten (sie wohnen alle zusammen im ehemal. Jesuitercollegio), der seit Hermes Entfernung jetzt dessen Platz bekleidet. Ich sah hier an diesem Mann zum ersten Mal das sprechendste Beispiel, wie der Katholicismus den Menschen zersplittert und ihn vom eigentlichen inneren Lebenspunkt in unserm Herrn und Meister immer mehr entfernt. Denn obgleich Neuhaus sich unbedingt der Auctorität der Kirche unterwirft, sind seine Vorträge doch nicht anders als ein unlauterer Bodensatz kantisch-fichtischer Philosophie, ganz knöchern, ohne alles Leben u. christlichen Geist, so daß es mich gar nicht Wunder nahm, daß von seinen 200 Zuhörern über die Hälfte in seiner Stunde sanft eingeschlummert waren. — In diesem Bewußtseyn der Unkirchlichkeit seiner Vorträge sprach er auch mit grosser Scheu vor mir seine Ueberzeugung aus, daß Hermes (dessen christkatholisches Handbuch seine Pandecten sind) der größte katholische Theologe sey (Es ist der Mühe werth die Vorrede zum 1sten Theile dieses Hermesschen Handbuchs zu lesen, um sich zu überzeugen, wie gar wohl man von dem verzweifeltsten Scepticismus anfangen, sich durchs ganze Spinnengewebe des losesten Rationalismus hinwinden u. doch endlich ins Netz der infallibeln Kirche sich fangen lassen kann). So steht er nun zwischen zwei feindseligen Kräften hingebannt, die Unterwürftigkeit unter die Kirche, welche er nicht aufgeben darf, und das Suchen nach einer tiefern Begründung der Lehre, wie er sich ausdrückte, welches er verbergen muß. Dazu kommt nun seine natürliche Gutmüthigkeit, welche ihn zuletzt so weit brachte, daß wir auf die Gesundheit der Theologie unter allen Confessionen anstiessen. Aber vorher hatten wir noch manchen harten Stand mit einander. Er wollte von den Principien ausgehen, und wie ich damit zufrieden war, behauptete er nun: »Das Princip des Katholicismus sey ein stehendes, das des Protestantismus ein mobiles; eben darum könne der

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Protestantismus nie zur Gestaltung einer Kirche gelangen, das mobile Leben, welches in ihm vorwalte, sey zugleich das eigenste Prinzip der Häresie; consequenterweise müssten aber alle Protestanten, die jetzt auf einen positiven Glauben (ein stehendes Prinzip) dringen, sich dem Katholicismus in die Arme werfen; es gebe kein Mittelding zwischen diesem u. dem in eins fort Protestiren gegen alle Religion. »Diese Sätze waren mir, wie I. H. wol vermuthen können, auch in dieser Gestalt nicht neu; es ist das moderne Gewand, welches Fr. Schlegel schon 1803 (in s. Vorrede zu »Lessings Gedanken und Meinungen«) dem Katholicismus umzulegen suchte, um die ärmliche Nacktheit des Convertiten desto besser zu verhüllen, und anständiger in der Welt auftreten zu können. Diese wiederholen nun alle Katholiken wie aus einem Munde, und der crasse Unglauben, der sich schon seit lange her in der protestantischen (obgleich nicht minder in der katholischen) Kirche erhoben giebt diesen Worten ein scheinbares Gewicht. Ich versuchte dem Neuhaus so zu zeigen, daß er deraisonnire. »Beide Prinzipien, die Sie erwähnen« sagte ich »sind, das eine wie das andere, im Geiste des Christenthums eingewurzelt, das stehende Prinzip ist der Glaube, Gottes Gabe zu uns durch seinen heiligen Geist, derselbe heil. Geist aber, der uns zu aller Wahrheit leiten soll, wirkt und fördert auch in uns die Prüfung der Geister und der Lehre (also jeder menschlichen Auffassung der einen göttlichen Wahrheit), wie Paulus sagt: »Prüfet alles und das beste behaltet«. Und dieses ist nun das zweite oder das mobile Prinzip, wovon der Protestantismus als eine Reformation der kirchlichen Lehre und des kirchlichen Lebens allerdings nothwendig ausgehen mußte. Darum aber hat er jenes erstere Prinzip, die Conformität des Glaubens, keineswegs hintangesetzt, was ja auch die verschiednen Confessionen u. Kathechismen bezeugen. Wer aber jenes erstere Prinzip durchaus verlaügnet ist kein Protestant sondern ein Unglaübiger, dergleichen ihre Kirche wie unsere zu Tausenden hat.« — Meine Antwort schien ihm unerwartet. Ich zog das Gespräch auf etwas anders über. Unser nächster Vorwurf waren die Jesuiten, von denen ich behauptete, daß indem sie der Kirche eine aüssere Stütze gewährt, sie den innern Grund derselben doch eigentlich untergraben. Das wollte er nicht zugeben. »Sie wollen doch ihren Probabilismus nicht vertheidigen?« fragte ich. »Doch!« sagte er »dieser Grundsatz ist ja kein anderer, als den einer der berühmten Schriftsteller ihrer Kirche neuerlich wieder aufgebracht hat.« Dieser hämische Blick auf de Wetten deconcertirte mich im Geringsten nicht. »Und wenn ich ihnen nun den de Wette als Jesuiten oder vielmehr diesen Satz von ihm als jesuitisch hingebe, was wollen sie dann weiter?«

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

— »Nun ja« sagte er »der ganze Probabilismus ist ja nur ein grosser, freilich etwas unbehülflicher Versuch die Wissenschaft der Ethik zu begränzen, als sie noch nicht gebildet war.« So waren wir auf rein historischem Boden, und es war mir ein leichtes ihm zu zeigen 1) daß die Ethik schon weit früher — vom Aristoteles, Abälard, Thomas [Aquinas] — wissenschaftlich vorgetragen sey 2) daß die Kasuistik der jesuitischen Moral dem Geist und Wesen nach eine ganz andere sey, als die gemeiniglich zur Förderung einer wissenschaftlichen Darstellung versucht wird. — Mit Neuhaus kam ich so recht gut aus und wir schieden mit dem osculum fraternitatis. Auch bei Katerkamp (der mehr ein Weltmann ist als die beiden andern) fand ich mich sehr wohl. Es erfreute ihn nicht wenig, daß seine Kirchengeschichte auch zu unserer Kunde gekommen sey, und er bat mich recht viele Empfehlungen an I. Hchw. zu bestellen. Er liest ausser Kirchengeschichte in diesem Semester noch ein Collegium über die Gnade und die Sacramente, aber wie er selbst gestand nur gelegenheitsweise. Vom Prof. der Moral Layman weiß ich nichts weiteres zu sagen; ein Kanonist fehlt noch der Facultät.

Die bei weitem interessanteste Erscheinung aber in Münster war mir der Pater Tyrell, ein Mann, der wol wenig der Welt bekannt seyn wird. Und desto besser für ihn! In seiner stillen Abgeschiedenheit, von allen Geschäften zurückgezogen, lebt er hier einzig dem Studium der Kirchenväter u. des nordischen Alterthums. Daß das letztere ein höchst erfreulicher Berührungspunkt für uns war, versteht sich; aber noch näher wurde ich angezogen von seinem wahren einfachen Christenthume. Es ist ein rührendes und zugleich erhebendes Schauspiel — ein Mann, der alle Fesseln des falschen Katholicismus abgeworfen hat, und nun, vielleicht bald am Ende seiner Laufbahn, rein als Christ dasteht. Aber unangefochten von seiner Kirche — das ist mir noch immer ein Räthsel, so wie ein anderes ähnliches Beispiel, der Justitzrath Dorfmüller in Osnabrück (der so ganz und gar dem Katholicismus entsagt hat, daß er sogar in seines Freundes des Superintendenten Mertens Kirche communicirt). Doch dies letztere möchte allerdings noch erklärbarer seyn, da in Osnabrück die Sailersche Schule zu Hause ist. — Der Pater Tyrell hat vielerley besonders über die kirchlichen Alterthümer zusammengetragen. Auffallend war es mir, daß er über den Gebrauch der punischen Sprache in den Landkirchen Africas bis ins 4te Jahrhundert hinab auf die nämlichen Resultate gekommen war wie I. Hchw. in Ihrer bald zu herausgebenden Schrift, und zwar durch dieselben loca probantia geleitet.

Die Bibliothek des ehemal. Jesuitercollegii in Münster ist jetzt, durch

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mehrere dazugeschlagene Klosterbibliotheken und die alte Dombibliothek bereichert, endlich in eine Realordnung gebracht und aufgestellt vom dazu herbeigerufenen Conrector aus Hamm, L. Tross. Die Bibelsammlung daselbst ist recht schätzbar... Von den Handschriften sind die bei weitem schätzbarsten u. ältesten (ein Orosius, ein Josephus u. a.) für schweres Geld nach Berlin abgehändigt, unter den vorhandenen möchte der handschriftliche Koran (in 8. Pergam.) eine der vorzüglichsten seyn, ein altes schönes Missale aus dem 11ten J. H. nicht zu vergessen (obgleich ich in Bremen ein noch schöneres etwa gleichzeitiges gesehen). Die Literæ annuæ S. J. sind auf der Bibliothek complet; einzeln hat Troß auf Versteigerungen für sehr civile Preise angekauft 1602, 1654 u. Schalls Briefe von 1665. Wenn eins dieser Stücke oder mehr in der Sammlung I. H. noch fehlen sollten, ist er bereit Ihnen dieselbe für den Einkaufspreis zu überlassen. Es ist gewiß, sie fangen an sich sehr selten zu machen. Auf der Coellner Stadtbibliothek sind zwar mehrere Doubletten, aber bis eine neue Organisation derselben wird zu Stande gebracht seyn ist es unmöglich zu sagen, welche, solange ein Handwerksgeselle, ein sogenannter Secretarius, die Schlüssel dazu hat. Die sämmtlichen Doubletten der alten Dom- und der Klosterbibliotheken, 6000 an der Zahl, werden in Münster im October d. J. versteigert werden. Da ich überzeugt bin, daß mehreres für I. H. besonders Interessantes darunter sich findet, habe ich dem Dr. Troß aufgetragen Ihnen zu gehöriger Zeit das Verzeichniß davon zu übersenden. Derselbe wird dann die Ehre haben, ein Specimen der von ihm veranstalteten neuen mit einem historischen Kommentar versehenen Ausgabe der Tabula Peutingeriana (von der sich die Scheybsche Ausgabe so selten gemacht hat) beyzufügen, welche noch im Laufe dieses Jahres erscheinen wird. Zu neuen kritischen Ausgaben des Ausonius u. des Ammianus Marcellinus hat er schon viele schätzbare Vorarbeiten liegen. Er wünschte nun durch die Güte des Herrn Dr. O. D. Bloch (dessen lebhaftes Interesse für die Förderung der Philologie ihm gewiß nicht erlaubt dieses auszuschlagen) nähere Auskunft über die auf unserer kön. Bibl. vorhandenen Handschriften oder alten merkwürdigen Ausgaben der erwähnten Auctoren zu erhalten... Der gute Goeller steht hier in Coelln in einem sehr gespannten Verhältnisse, mit den Pfaffen mag er nichts zu thun haben, die auch im Durchschnitt die unwissendsten und rohesten Menschen sind (am meisten gilt ihnen ein gewisser Wilh. Smets, Kaplan am Dome, der doch nichts weiter als eine ästhetische Fratze), und die übrigen Coellner mögen ihn nicht, weil er mit den Maasregeln der preuss. Regierung durchaus zufrieden ist. So ist die Studienstube ihm Alles geworden.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Von dem Tode des Generals Menu von Minutoli werden I. H. vielleicht schon gehört haben (es wurde beim Consistorialrath Natorp vor etwa drei Wochen als etwas gewisses erzählt, obgleich der Sohn, der in Göttingen studirt, bis jetzt nichts darüber weiß). Er war bekanntlich zum zweiten Male mit einer Triesterinn verheirathet, die gleiche Lust den Orient zu sehen mit ihm verband. Allein er soll mit dieser Frau in sehr schlechten Verhältnissen gelebt haben; auf einer Reise nach Karlsbad lies er den Wagen u. die Frau vorausfahren und stürzte sich in die Elbe.

Man will jetzt wissen, daß der Graf Spiegel, nachdem alles applanirt, sowol mit dem Könige als mit dem Pabste, Erzbischof von Cölln geworden und daß die Wohnung für ihn ad interim schon gemiethet sey. Der alte Herr Elias Mumm, berühmter Weinhändler in Cölln, hat mir diese Nachricht aus ziemlich zuverlässigen Quellen (die ihm wegen seiner Bekanntschaften mit verschiednen Grossen zu Gebote stehen) mitgetheilt. Derselbe Mumm, ein Freund Leanders van Eß (der nächstens aus dem Bade von Ems über Bonn nach Coelln geht u. bei Herrn Mumm einkehrt) und des seligen Hofraths Jung, besitzt eine Münzsammlung, die, nach dem Urtheile des berühmten Münzkenners Herrn v. Trists allhier, sehr schätzbar ist. Sie ist aus gefürsteten Abteyen, Klöstern und anderswoher gesammelt u. von Herrn Baratti, einem katholischen Pfarrer im Würtembergischen (der das dafür eingelöste Geld ad pios usus verwandt hat) Herrn Mumm abgestanden. Der Münzwerth allein derselben beträgt über 3000 Fl. Ein Drittheil etwa der ganzen Sammlung (die etwa 4—5000 Numern ausmacht) sind Römische Silber-, Bronze- u. Kupfermünzen. Durch die Sorgfalt des Hrn. von Trist sind die ächten von den (verhältnißmässig wenigen) unächten geschieden. Herr Mumm wird sich ein Vergnügen daraus machen I. H. (falls Sie es wünschen möchten) eine Abschrift des Verzeichnisses zuzustellen... Der Hofrath von Dorow ist in Cölln so verrufen, daß er schwerlich mehr dahinkommen wird. Als er es in Bonn nicht durchsetzen konnte bei der Universität angestellt zu werden (wogegen Männer wie Welker u. Hüllmann, denen seine Seichtigkeit mit Recht verhaßt war, mit aller Kraft protestirten), ging er nach Cölln und erbot sich der Stadt seine Sammlungen zuzuwenden gegen eine angemessene Anstellung oder Vergütung. Allein die Coellner, (besonders Dr. Noel u. Walraf) die seine Plünderungssucht schon kannten u. eben so wenig mit seiner Unwissenheit als Anmassung zufrieden seyn mochten, suchten ihn so viel wie möglich sich vom Leibe zu halten; und er ging misvergnügt weg. Sein Professorat der Alterthumskunde ist noch nicht realisirt, und das Museum rheinischer Alterthümer (worunter auch die Ara

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ubiorum, die vom Römerplatz weggeschleppt) noch nicht eröffnet. Ob es je dahin kommen wird, wird die Zeit lehren. Indeß ist er von Bonn wieder weggegangen, und die Bonner wünschen ihn gewiß nicht zurück. — Der Herr de Noel, dessen ich erwähnte, ist ein sehr geschmackvoller Künstler und Sammler von Kunstschätzen. Unter andern besitzt er eine Collection von Glasgemälden nach den verschiedenen Jahrhunderten geordnet vom 9ten an bis zum 16ten herab, ebenso eine von Mobilien und Hausgeräthe, gothischen Schmuckkästchen, Gürtelbändern, Halsbändern u. s. w. Daß er ein tüchtiger Kenner und begeisterter Liebhaber des Alterthums sey, hat er auch besonders durch seine mit zarter Sorgfalt und Schonung angelegte Restauration der Kirche St. Maries am Kapitol bewiesen. »Cölln muß eine alterthümliche Stadt bleiben« ist sein Wahlspruch, und ich sage dazu: Amen.

Es will jetzt verlauten, daß der Pfarrer Henhöfer (dessen christliches Glaubensbekenntniß I. H. kennen werden) aus dem trauten Kreise seiner Gemeine in Pforzheim (an dessen Spitze der würdige Herr von Gemmingen) nach Carlsruhe hin als Hofprediger berufen sey. Ist dem also, so möchte man nur dem lieben Manne denselben kräftigen Sinn für evangelische Wahrheit hier wünschen als er auf seinem kleinen Dorfe gezeigt hat. Die jetzige Stellung des Badischen Hofes gegen die Römische Curie macht diesen Schritt durchaus nicht unwahrscheinlich. Gewiß ist es, daß derselbe, bei Wessenbergs erfolgter Zurückziehung wegen der unzähligen Neckereyen von Rom her, erklärt hat, daß er hinführo gar keinen Generalvicar wolle, wenn Rom den seinigen verwerfe. Des berüchtigten Fonks absolutio ab instantia hat in Cölln einen tiefen und schneidenden Eindruck gemacht. Man sieht es gewöhnlich als einen Vorboten der Aufhebung der alten rheinischen Gerichtsordnungen. Acht und dreißig Pfarrer in Bayern sind als Anhänger von Lindl angeklagt. Das protestantische Element ist also doch nicht tief in die katholische Kirche von Bayern eingedrungen; es ist gegangen, wie unser Herr sagt: ein Sauerteig durchsaüert die ganze Masse. Und nichts ist gewisser, als daß die consequente Reaction der Jesuiten das vermeinte Uebel, die Gährung, noch ärger mache. Gott wird noch manches so ans Licht führen, was sonst würde verborgen geblieben seyn. Einen merkwürdigen Abderitenstreich bei den vielen Unionsversuchen und Unionsacten unserer Zeit kann ich nicht umhin E. H. zu erzählen. Die Kirchen in Kreuznach sollten sich vereinigen (es sind deren gerade zwey); keine wollte der andern etwas vergeben. Die erste schwierige Qvästion betraf die Oblaten und das gebrochene Brod im Abendmale. Nach vielem Hin- u. Herreden trafen die Pfarrer diese sinnreiche Vermittelung, daß von nun an das Brod

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zwar gebrochen, aber zugleich die Oblaten darauf gethan werden sollten. Eine andere Schwierigkeit erhob sich aber, da doch nur in einer Kirche bei der Vereinigung gepredigt werden konnte. Doch sie wußten sich zu helfen. Sie zogen ein Seil von der einen Kirche zur andern am jenseitigen Ufer hinüber. Und so ging alles gut...

504. Von A. Rudelbach, Wien 11/12 1823.

Die preussische Rheinuniversität zu Bonn mußte mich als eine parietätische in vorzüglich hohem Grade interessiren, und auch wegen der Männer größtentheils, welche die theologischen und andere Lehrstellen dort bekleiden, verlohnte es sich wohl der Mühe auf eine nähere Bekanntschaft mit dem Geiste derselben hinzuarbeiten. Was einen Fremden, der übrigens dem Leben und Weben auf andern deutschen Universitäten zugesehen hat, hier gleich beim Eintritt überraschen muß, ist die brüderliche Gesinnung oder doch das ungetrübte Zusammenleben der einzelnen Universitätslehrer unter einander, trotz der verschiedenen Ansichten, wovon sie ausgehen oder des verschiedenen Glaubens, den sie verfechten. Dies gilt nun im vollsten Maasse von den theologischen Facultäten, die ich besonders Gelegenheit hatte kennen zu lernen. Es mag dieses zum Theil aus der Art hervorgegangen seyn, wie die Universität sich constituirte und ins Leben trat. Die aus den verschiedensten Gegenden hieher berufenen Lehrer mußten sich selbst einen Kreis schaffen, da sie vors erste keine allgemeinere Berührungspunkte des geselligen Lebens hier finden konnten, aber gewiß auch der wissenschaftliche und humane Geist derer, die zuerst als Bauleute an dem Werk zusammenfanden, hat einen grossen Antheil daran gehabt. Namentlich ist diese Humanität an den (früher dahingekommenen) katholischen Professoren um so mehr zu rühmen, da man nicht selten bei diesen Herren einen gewissen scholastischen Charakter wahrnimmt, der alle höhere und feinere Lebensentwickelung im Keime gestört. Mag nun auch diese Freiheit hie und da, wie die der ersten Evangelischen, mehr oder weniger in Unmässigkeit ausschlagen, und aus der wahren Mitte heraustreten, so ist die Erscheinung doch an und für sich erfreulich in einer Kirche, wo das Wort Gottes in einer vielhundertjährigen babylonischen Gefangenschaft schmachtet. Der Gedankengang führt mich zunächst auf den ehemaligen Primarius der katholischen Facultät, Dr. Gratz, der einst im lebendigen und ihm einheimisch gewordnen Boden zu Tübingen wurzelnd, durch die Versetzung hieher offenbar von seiner Lebenswurzel abgeschnitten worden. Denn nicht so fein oder klug wie Hermes, der gern mehr als eine Reservation sich vorbehält, sondern frey-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sinnig und ohne Hehl seine Meinung aussprechend, wie er es in der von ihm angelegten und jetzt noch fortblühenden Tübingerqvartalschrift gewohnt war, konnte es der Zeitentwickelung auch in Preussen gemäß nicht anders kommen, als daß er endlich als ein Opfer des Ultramontanismus fallen oder doch von diesem Posten removirt werden mußte. Solange er blos als Apologet des Katholicismus wider die Protestanten scheinbar zu Felde zog, da wurde ihm manche Rüge seiner Kirche und des dogmatischen Systems derselben übersehen oder doch verziehen, er konnte unter dieser Aegide manches einschwärzen, was sonst die immer lauernden Aachner Inquisitoren als berufene Wächter nimmer hätten durchpassiren lassen, so lange er durch seine Ausgabe des N. T. ein in jedem Fall nur gelehrtes Hülfsmittel geliefert (wobey man wol gewiß seyn konnte, daß keiner der Studenten, die als völlig roh hieher geschickt werden, um nach 1 oder 1 ½ Jahren in Münster oder Aachen wieder examinirt zu werden, es benutzen konnte oder mochte) war noch kein Grund zu offner Fehde mit dem Licht, das noch nicht ins Dunkle hereinschien, aber als er in dem ersten Bande seines Matthäus sogar sich nicht scheute, überall protestantische, also ketzerische Auslegungen historisch zu referiren (ohne Antidoton), ja Zweifel bei der Stelle von der Jungfrau, die gebären wird, in Jes. 7, 1 äusserte, und von den Weissagungen einen Begriff aufstellte, den doch das Salzburger Vicariat vor ungefähr vierzig Jahren als annehmlich hatte gelten lassen (»analoga id generis facta a divina providentia ad Christum fuisse relata«), da that das Generalvicariat zu Aachen Anschlag, das gefährliche Buch wurde den rechtglaübigen Facultäten zu Münster und Breslau zur Beurtheilung oder vielmehr Verdammung vorgelegt, ein satelles derselben, der schon früher als Zelote bekannte Pfarrer Binterim bey Düsseldorf, kam mit einem gelehrt seyn sollenden Rüstwagen hintenangerückt (in der »Katholischen Bemerkungen zu Gratzs Kommentar«), und das geringste war noch, daß man ihm das fernere Lehren untersagte und auf eine Domherrnstelle Anwartschaft gab, der er nun, im Genuß seines Gehaltes, harret. Die kirchliche Politik (denn es ist durchaus keine andere Rücksicht, welche die Anathemata jetzt in der katholischen Kirche aufs neue vervielfältigt, hat ihn dennoch so keinesweges in seiner schriftstellerischen Thätigkeit gestört; der zweyte Band seines Matthäus ist schon gedruckt, und der dritte Band des ganzen Kommentars, den Marcus und Lucas enthaltend, fertig zum Drucke; auch ist er gesonnen einen Abdruck des Codex Cantabrigiensis mit der Itala zur Seite zu veranstalten, gewiß eine schätzenswerthe Arbeit. Ueber des Mannes gelehrte Tüchtigkeit, die freilich mehr als Einer bezweifeln wollte, mögen andre urtheilen, die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mit seinen Schriften vertrauter sind, in jedem Fall ist sein Streben gewiß lobenswerth, aber über seine dogmatischen Ansichten steht mir wol ein Urtheil zu. Was nun diese zunächst betrifft, so sind sie freilich wegen ihrer ungeheuren Laxität, fast möchte ich sagen Indifferenz, nicht geeignet, ihm eine Anerkennung unter Freunden und Verehrern des positiven Glaubens zu erwerben. Alles ist ihm recht, von verschiednen Seiten angesehen; und ich bin wol geneigt zu glauben, daß wie er als Katholik die Dogmen seiner Kirche verflüchtigt hat (ohne sie geradezu umzustossen), nicht besser würde er als Protestant mit den Unterscheidungslehren unsers Glaubens verfahren. Die sonst gewiß in hohem Grade zu rühmende humane Denkungsart hat ihm den nämlichen Streich gespielt wie vielen humanisirenden Theologen unsrer Kirche, die selbstgefällig auf die menschliche Würdigkeit Alles zurückführend, die Schneide des Worts, das ins innerste Mark und in die Herzen dringt, vergessen haben. Ueber kirchliche Dinge theilt er ganz die Dalberg-Wessenbergische Ueberzeugung von einem vollendeten Episcopalsystem als dem Einzigen worin die deutsch-katholische Kirche ihr Heil und ihre Rettung zu suchen habe, aber wie weit entfernter das erwünschte Ziel jetzt liege als sogar damals, da der edle Dalberg als Sprecher dafür auftrat (1809) ist Jedermann hinlänglich bekannt. Merkwürdig ist es, daß Gratz mit so vielen katholischen und auch protestantischen Theologen. wie ich sehe (S. Bretschneider über die Unkirchlichkeit dieser Zeit. 2te Aufl. S. 61), die Meinung theilt, daß es in Dänemark und überhaupt im Norden weit besser aussehe mit der Kirchlichkeit als in Deutschland, und daß dort die Basis der kirchlichen Gesellschaftsverfassung noch unverrückt daliege, welche hier gänzlich eingerissen. Möchte es nur wahr werden! wie gern würden wir dazu Amen sagen! Es giebt überhaupt zwey Klassen sogenannter katholischer Theologen in Deutschland, welche mit der römischen Kirche und dem eigentlich hierarchischen Systeme in offenbarer oder versteckter Oppsosition stehen, obgleich sie noch immer selbst, in einem edlern und bessern Sinne aber, Katholiken seyn und bleiben wollen. Die erstere bilden die, welche die Gelehrsamkeit und eine gewissermaassen doch freiere Forschung zur Basis annehmend, von dieser aus das Kirchengebäude saübern, die Meinungen, welche sich als Glaubenssätze eingenistet, sichten wollen, und, ohne doch der Auctorität der Kirche etwas zu vergeben, hie und da leise und schonend mit Berufung auf unbezweifelt katholische Auctoritäten darauf hindeuten: »ab initio non fuit sic«. Zu dieser Klasse gehört nun Gratz, gehören die Tübinger überhaupt (mit Ausnahme etwa von Hirscher, der vielmehr in der zweiten seinen Platz einnimmt), gehört endlich Leander

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

van Eß. Diese möchten so ungefähr die wichtigsten Repräsentanten der Gattung seyn, und Zeugen ihrer Sinnesart sind ihre Schriften alle, wovon namentlich einzelne Abhandlungen in der Tübingerqvartalschrift (z. B. über die Kirchenversammlungen zu Illiberis und Gangra) und die Schrift des L. van Eß über das Bibellesen nicht unzweideutig die angegebene Richtung beurkunden. Wie unzulänglich aber dieses Verfahren im Ganzen sey, so befriedigend es auch für das Gewissen, und die Ueberzeugung der einzelnen seyn möge, das hat schon Isenbiehls und anderer Vorgang im verwichenen Jahrhundert zur Genüge gezeigt. Wie könnte es auch anders seyn in einer Kirche, die wenigstens gegen jede Reform beständig protestirt hat?

In die zweyte Klasse kommen meiner Meinung nach die, welche zu dem aüssern Christenthum, wie allerdings die katholische Kirche es zur Schau trägt, noch ein inneres verlangen, und mit aller Schärfe darauf dringen, daß der Mensch sich wahrhaft in dem Glauben durch die Liebe heilige. Diese Männer müssen natürlich überall fast mit dem ursprünglichen Protestantismus zusammentreffen, und wenn sie dennoch als Katholiken verharren wollen, muß ihnen selbst das Tridentinische Concil für eine solche Gesinnung zeugen, wie sie das christliche Leben in Wahrheit verlangt. Sie müssen selbst mit den ältern Protestanten zu dem Augustinus zurückgehen, und den Semipelagianismus ihrer Kirche durchaus verlaügnen. Sie müssen die neuerweckte katholische Scholastik als unchristliches Wesen verabscheuen und zu dem reinen, einfachen Evangelium umkehren. Sie müssen im Leben — und wenn die Welt voll Teufel wär — ihre Lehre und ihre Treue gegen dieselbe bewähren. Ihr Streben geht auf eine völlige Regeneration der katholischen Kirche aus durch ein zu gestaltendes inneres Leben für und in Christo. Man heißt sie daher gewöhnlich Mystiker, auch wol Aftermystiker, wenn man sich ihre Verdammung leicht machen will. Es ist aber diese Erregung, die noch Erschütterungen überall hervorbringt, und zwar stärkere, als Mancher sich vorstellen sollte, der die Sachen nicht in der Nähe angesehen hat, zunächst vom Bischof Sailer und seinen Freunden (Feneberg, Winkelhofer, Zimmer, Boos, Goßner, Lindl) ausgegangen. Die Schriften aber, welche diese Tendenz am treffendsten und unverhohlensten darlegen, möchten wol seyn: »Christus, das Ende des Gesetzes (von Martin Boos) 2. Aufl. 1819« und die ganz neuerdings erschienene vom oberwähnten Prof. Hirscher: »Ueber das Verhältniß der neuesten Scholastik zum Evangelium. Tüb. 1823«. Was die erstere betrifft, ist sie in Norddeutschland wenig oder durchaus nicht bekannt geworden. Auch die Männer, welche hier als die Haüpter dastehen, sind mehr durch ein Gerücht von ihren Verfolgungen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

als durch ihre Lehre und ihr eigentliches Leben und Treiben bekannt, noch dunkler sind die Motive, welche der ganzen (hin und wieder wol unerhörten) Verfahrungsart ihrer Widersacher zum Grunde liegen, und freilich können diese nichts besseres als sie geflissentlich verbergen. Der ganze Zusammenhang aber ist zu interessant und von zu entschiedner kirchengeschichtlichen Bedeutung, als daß ich es mir nicht zum Zweck hätte setzen sollen, überall die Spuren desselben zu verfolgen, und die Charaktere in mein Mnemonikon einzutragen, welche sich durch ein günstiges Geschick mir öfters selbst unverhüllt darstellen, zuweilen auch durch ergänzende Relationen vergegenwärtigt würden. So aber die Vorsehung mir Kraft und Musse gewährt, werde ich die darüber eingesammelten vielfältigen Materialien recht bald nach meiner Rückkehr ins Vaterland bearbeiten.

Es ist offenbar, daß die zwey beschriebenen Tendenzen in der katholischen Kirche, wovon das hierarchische System besonders die letztere als ihm durchaus entgegengesetzt und zerstörend bekämpfen muß, eben weil sie den Baum bei der Wurzel anfäßt, zugleich die zwey Seiten der Reformation abbilde, und doch dürften sie schwerlich eine entschiedene Wirkung hervorbringen, ohne daß sie wie jene in eine offenbare Lossagung und Trennung endeten. Doch von dem eigentlich papistischen Wesen, dem Paganismus und Judaismus in der Kirche, haben sie sich schon längst losgesagt; es bedarf nur noch ein Schritt und sie stehen da, wo Henhöfer mit seiner Gemeine steht, in unsrer Mitte. Aber dieser Schritt ist, das Schisma, ein furchtbarer Name, so lange man noch nicht erkannt hat, daß der heilige Geist ganz und gar aus der Kirche gewichen ist, die man verlassen will. Dies mag wol hinreichen zu erklären, warum diese Männer noch immer Katholiken seyn und heissen wollen. Es giebt aber auch Aftergattungen in dieser Reihe und vorzüglich zwey. Erstlich die, welche zwar über das Wesen und die Bedeutung der Religion mit denen, die auf eine wahrhafte Heiligung hinstreben, vollkommen einig sind, aber doch ihren Geist einem irdischen Fürsten dienstbar machen, uneingedenk des Ausspruchs unseres Herrn, daß ein solches weltliches Herrschen und Beherrschtwerden in seiner Kirche nicht Statt finde. Von einer gesunden und kräftigen Erkenntniß ausgegangen, haben sie nachher, in gewissen mystischen Ableitungen sich wohlgefallend, jene für sich zu retten gesucht, indem sie den Irrthum, als dessen Anwalde sie auftreten, mit diesen verbrämen und bemänteln. Ich meine hier vorzüglich die Schuld der Luzerner Theologen Gügler und Widmer (welchen auch Fr. Schlegel seinem Charakter nach sich anschließt), denen bey allen hellen Geistesblicken und fruchtbaren Erörterungen dennoch das Pabst-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

thum, als ein apostolisches, im Wesen des Christenthums gegründetes, Institut gelten muß. Auch diese haben ganz im Geiste angefangen (sie sind Schüler von Sailer), aber endigen im Fleisch. — Als Repräsentant einer zweyten Aftergattung steht, meiner Ansicht nach, der jetzige Generalsekretär der Münchner Academie, Kajetan Weiller. Diese Leute wollen ein Urchristenthum ohne Dogmen und Symbole, und insofern ihnen das wahrhaft katholische oder universale. Indem sie aber nur eine ideale Wahrheit anerkennen, müssen sie den eigentlichen Begriff der Offenbarung aufgeben, nach welchem Geheimnisse enthüllt und nicht blos Ideen entwickelt sind; und mit dem positiven (realen) Körper der Kirche können sie folglich auch nie sich zurecht finden. Es ist das so geformte Ganze nur ein durch die überschwengliche Macht der christlichen Wahrheiten modifizirter und veredelter Naturalismus. Wer sieht nicht, daß in unserer Kirche mehr als ein Gegenbild zu dieser Erscheinung sich aufweisen läßt? — Ganz vereinzelt endlich und also zu keiner der erwähnten Gattungen zu rechnen, obgleich seinen Grundsätzen nach den erstern verwandt, steht der Verfasser und trefflicher Uebersetzer des Buchs, Projet d'une constitution religieuse (»Die Kirchenverbesserung des neunzehnten Jahrhunderts«, Aarau 1822. 8.), welche eine durchaus neue Gestaltung der Dinge, eine Reformation an Haupt und Gliedern, Dogmen und Institutionen verlangen.

Verzeihen mir Ihro Hochw. diese unmässige Abschweifung und halten Sie einem Dogmatiker zu Gute, den die Orientirung auf dem heutigen fast unermeßlichen Felde der theologischen Wissenschaft das erste und letzte ist. Ich kehre zu den Bonnern zurück. Von dem unzeitigen und damals wenigstens schlecht anschlagenden Bekehrungseifer des juristischen Prof. Freudenfeld werden I. H. aus der Kirchenzeitung mehreres vernommen haben; er ist jetzt mit Clemens Brentano nach Rom. Was alle billig denkende und vom papistischen Sauerteig noch rein bewahrte Katholiken über die meisten urtheilen, die in unserm Jahrhundert mit einigem Eclat von der protest. Kirche ausgetreten sind, sprach Gratz zu mir einst in diesen Worten aus: »Möchten nur diese Leute, wie ein Haller, Schlegel — uns vom Halse bleiben; sie thun uns in der That mehr Schaden als Nutzen, indem sie sich immer zu den Ultras schlagen.« Wunderbar geschmiegt und gekrümmt steht Hermes in der Facultät da, Niemand traut weder seinem Kirchenthum noch seiner Philosophie, und mit Recht; denn beide sind wol ziemlich unlauter. Einestheils spricht der Mann es öffentlich aus (ich hörte es mit eignen Ohren und wörtlich in einer seiner dogmatischen Vorlesungen), daß die Philosophie der Bodensatz, worauf die Theologie fussen müsse,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ausserdem baue diese nur auf Sand, weil aber, wie er wol sieht, dieses Prinzip, conseqvent durchgeführt, dem ganzen kirchlichen System und der traditionellen Ansicht einen Todesstreich versetzen müsse, so lenkt er wieder behutsam ein, indem er neben der wissenschaftlichen Auslegung der Schriftsteller noch eine auctoritative (sunt verba magistri) statuirt. Was kann die Kirche mehr verlangen? Aber ist das philosophisch? und wie rettet er nun doch dabey den sonst überall ausgesprochenen Charakter eines (si dicere fas est) katholischen Rationalisten? Nicht ist dem Hermes leichter. Jene auctoritative Erklärung der heil. Schrift ist ihm eine mittelbare Vernunftnöthigung, so wie die eigentlich rationalistische eine unmittelbare, denn früher hat er schon aus Vernunftgründen die Nothwendigkeit eines unfehlbaren Lehramts in der Kirche bewiesen. Offenbar bleibt nur noch ein kleiner Knoten übrig, den er selbst geschürzt, wofür sich aber wol kaum irgendwo im Systeme eine Lösung wird finden können, dieser nämlich: wenn nun die auctoritative Erklärung mit jener ursprünglich rationalen, welche eine unmittelbare Vernunftnöthigung in sich schließt, bey der Auslegung einer Stelle collidirt, welche dann vorzuziehen? das mittelbar nöthigende etwa dem unmittelbaren? — Ueberhaupt muß es bey jedem System dahinkommen, welches das Organ, die Vernunft, als unvermittelt aufstellt, und neben ihr zugleich eine andre höchste Richterinn, als ob jene oder diese je ihr Primat verlaügnen würden oder könnten, wenn solches erst zugestanden. Der reine Protestantismus aber weiß hiervon keine Beengung oder Schwierigkeit, denn ihm ist weder die Kirche noch die Vernunft das Unmittelbare, sondern allein die Offenbarung; jene hingegen nur Mittlerinnen zwischen dem Geiste Gottes und dem Menschengeiste. Ich weiß wol, daß andere, und namentlich Brandis, vortheilhafter von des Hermes Philosophie zu urtheilen geneigt sind. Sie meinen, er habe unter seinen Glaubensgenossen gewissermaassen einen neuen Weg betreten und gehe zur Leibnitzischen Philosophie zurück, wovon man allerdings in unsern Tagen die stamina haüfiger gewahr wird. Allein auch dieses zugegeben, wie wird sich je ein Theologe auf so schlüpfrigem Grunde behaupten können? Es ist auch dies nicht das einzige, worin ich mit dem lieben, theuren Brandis uneinig bin, sondern unsre Differenz geht auf den Anfangspunkt, das Verhältniß des Glaubens und Wissens zurück. — Was endlich des Hermes Vortrag betrifft, so ist er trocken und ohne höhere Lebhaftigkeit; eine ununterbrochene Berücksichtigung der Lehrmeinungen der Protestanten wäre an demselben zu loben, wenn er nur dabey sich aller Unzüglichkeiten enthielte. Dies ist aber bei weitem der Fall nicht. Eine Anecdote, von einem heurigen protestantischen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Schriftsteller erzählt, der gesagt haben sollte, daß »der ganze Katholicismus dummes Zeug und alle Katholiken Esel seyn« war nicht das letzte, was in einer Stunde vom Katheder herab zu Preis gegeben wurde (wobey natürlich ein schallendes Gelächter vom Auditorio erfolgte). Es hieß in der nämlichen unter andern: »wie selbst Luther in seiner sehr schlechten Schrift de captivitate babylonica eingesteht« (und hundert Hände schrieben es gleich nach). Sonst im Kreise seiner protestantischen Amtsbrüder ist Hermes mehr als liberal, und da mag es ihm wol einmal eingefallen seyn zu sagen: »wenn er nicht die Messe nach seinem Sinn deuten dürfte würde er gleich morgen Protestant.« — In einem weit reinern und schönern Lichte steht mir der jetzige zweyte Professor an der kathol. Facultät, Seber, ehemals Director des Gymnasii zu Cölln. Aus der Landshuter Schule hervorgegangen, ein Schüler von Zimmer und Sailer, ist seinem ganzen Wesen ein unvertilgbares, ächt wissenschaftliches Streben aufgedrückt. Daher er natürlich mehr aus protestantischen als aus Schriftstellern seiner Kirche schöpfen mußte, wie dies auch seine neuerdings herausgegebene Einleitung in die Dogmatik bezeugt, worin fast immer zehn protestantische Schriftsteller gegen einen katholischen citirt werden. Freilich hat sich bis jetzt keine Stimme gegen diese Citationen erhoben, allein man kann wohl ohne besondere Weissagungsgabe voraussehen, wie es ihm gehen wird auf einer Universität, wovon Gratz vor kurzem entfernt, und ein Ignaz Ritter — ὁ σχετλιοτατος — bald hernach hinberufen. Ein Mann, der den Hohenlohe offen für einen Schwärmer erklärt, ein abgesagter Feind des Ultramontanismus ist, ja so weit geht, daß er die Predigt als das erste in der Kirche ansieht und nicht als eine Nebensache, kann hier, in der Nähe von Münster auf der einen und Aachen auf der andern Seite, nicht lange feststehen. Desto besser aber werden sich Scholz (A.) und Ritter behaupten. Der erste, früher Augustis Zuhörer in drey Jahren und damals von ganz abnormen Grundsätzen, ist jetzt so eingeschüchtert, daß ihn eine Gespensterfurcht herumtreibt vor der orientalischen Recension, die er zu Tage zu fördern gesonnen, und um deswillen er vorzüglich seine biblisch-kritische Reise gemacht, wenigstens hat ihn Augusti mehrere mal damit ins Bockshorn gejagt, daß er [sich] durch diese Unternehmung allenfalls beym Patriarchen von Konstantinopel beliebt machen werde aber kaum bey der römischen Curie. Er ist ein Mann von gelehrten Kenntnissen aber von aüsserst geringer Beurtheilungskraft. Dem letztern geht aber auch noch jenes zweydeutige Prädicat ab, und sein einziges Verdienst, weswegen man ihn herberufen, ist seine servile Denkungsart. Seine Unwissenheit aber in den Elementen ist mehr als erstaunenswerth; und

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eine wahre Makel für die Universität ist seine hier gedruckte Habilitationsschrift: Eusebii Cæsariensis de divinitate Christi placita«, wovon man den Inhalt in jedem Compendium der Kirchengeschichte lesen kann; es bleiben also nur die 200 grammatischen Schnitzer und Böcke auf deren zwey Bogen als eigene Arbeit übrig.

Die protestantische Facultät in Bonn ist wohl in allem Betracht ehrenwerth, nur leider ist die Zahl der Theologie Studirenden gegen die Katholiken gehalten kaum ein Drittel, so daß man in Hermes Hörsaal wol über 100 Zuhörer sehen kann, wenn man in Lückes (des freqventirtesten protest. Professors) kaum 20 zählt. Es sey mir vergönnt auch hier mit einigen Federstrichen die Individualität der Professoren unsers Bekenntnisses zu zeichnen, ohne jedoch im geringsten darauf Anspruch zu machen, diese bey einem kurzen Aufenthalt völlig aufgefaßt zu haben, da sie ohnedem in den Schriften jedes Einzelnen recht klar ausgedrückt ist. Nur zur Vervollständigung also stehe das folgende hier. Was den Freund I. H., den Herrn Dr. Augusti zuerst betrifft, so behauptet er gewiß sowohl in Rücksicht auf Gelehrsamkeit als tiefe theologische Erkenntniß den ersten Platz, den er einnimmt. Als Dogmatiker trägt er das kirchlich-lutherische System in aller seiner Schärfe und Bündigkeit vor, wie er sich denn selbst wol scherzend des Hyperlutheranismus zu beschuldigen pflegt. Daß es ihm hoher und heiliger Ernst mit der Sache sey, bleibt mir keinen Augenblick zweifelhaft, obgleich die Philologen, die ihn auch gern zu den ihrigen zu zählen pflegen und einige Scheelsüchtige, denen keiner unbekrittelt bleibt, Unverständigen weis machen wollen, er halte mit seiner Ueberzeugung hinter dem Berge. Auch mag diese Verkennung und eine gewisse Fernhaltung zweyer seiner Collegen (die Proff. Sack und Nitzsch) wol daher kommen, weil sie seine gemüthliche und heitere Lebensansicht nicht mit seiner Glaubenstreue zu reimen vermögen. Die Wahrheit ist wol, daß sie selbst hierin ein wenig ungereimt sind. — Augustis Vortrag ist, nach meinem Dafürhalten, wie man es von einem geübten Schriftsteller und Docenten erwarten darf, meisterhaft; und doch hat er nur wenige Zuhörer, mehrere Collegia bringt er gar nicht zu Stande. Doch ist diese Klage unter den Bonner Professoren fast allgemein, und die Erscheinung möchte eher der Faulheit und Unfähigkeit der Musensöhne zuzuschreiben seyn als etwas anderm. Der beste Beweis aber für Augustis Werth und Würde ist die freudige Anerkennung seiner Collegen in beiden Facultäten. Ueberhaupt wenn die Katholiken einen mässigen und streng gerechten Protestanten rühmen wollen, citiren sie Augusti; manche wollen auch in seiner Zustimmung zur Annahme der Tradition in einem gewissen Sinne

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eine Schutzwehr für den von ihrer Kirche aufgestellten Begriff dafür finden (Aug. tritt aber auch hier offenbar in die Spur mehrerer der angesehensten ältern protestantischen Theologen wie eines Chemnitz, Calov, Gerhard u. s. w.). — In einem Gespräch mit Aug. kam auch die Rede auf meines verehrten Lehrers, Prof. J. Möllers, Erinnerungen gegen seine Ansichten vom Pentateuch als einem Epos. Aug. meinte, daß Möller ihn hier theilweise misverstanden, indem seine Absicht gar nicht gewesen, die Bücher Mosis ganz oder zum Theil ins Gebiet der Dichtung zu verweisen, sondern vielmehr ihre Integrität (daß sie gleichsam aus einem Gusse gearbeitet) zu behaupten. Schade, daß er die Abhandlung, welche er hierüber für unsre theolog. Bibl. bestimmt hatte, bey Seite gelegt; auch schien er nicht geneigt, weil es jetzt so entfernt, es von neuem wieder anzuregen. — Wie hoch Aug. wegen seiner Loyalität beym Ministerium in Berlin angeschrieben steht, wird I. H. bekannt seyn, im Vertrauen auf welche er mehr als einmal für die Liberalen hier (Arndt und Welker) mildernd gesprochen und dem wegen seines Umgangs mit diesen hart angefeindeten Conrad Schwenk durchgeholfen. Ein eignes aber wahrlich nicht unwürdiges Geschäft des Theologen, die politischen Gegensätze von einem höhern, allgemeinsittlichen Standpunkte auszugleichen. I. H. werden vermuthlich schon die Schrift vom Juristen Welker (jetzt in Freyburg) welche die Aktenstücke über das Verfahren gegen ihn und die erwähnten Bonner Professoren enthält, zu Gesicht bekommen haben? Die Sache zieht sich noch immer in die Länge, und besonders Arndt, dem das politische Element als Schriftsteller gleichsam eingewachsen, ist bey dieser Lage der Dinge zu bedauern; wie ein gefesselter Prometheus schmachtet er vergebens nach Luft. Es liegt aber offenbar dem ganzen ultra-liberalen Treiben ein gewisser Hochmuth zum Grunde, den die Monarchie unerbittlich zermalmen muß, wenn sie auch dabey so viel andres zertritt, was man erhalten wünschen möchte. — Von Lücke, dem zweyten Professor der Theologie, weiß ich nichts besseres zu sagen, als daß er ein durchaus herzlicher und lieber Mann, dem die Wissenschaft sowol als das christliche Leben ein tief empfundenes Bedürfniß. Daß er aber oft bisher vielleicht in dieser Sphäre der Empfindung zu sehr sich gefallen und dem unmittelbaren Gefühl gegen die errungene Erkenntniß zu viel Platz eingeraümt, ist wol öfters bemerkt worden und von ihm selbst auch anerkannt, indem er offenherzig gesteht, daß der Rückblick auf seine schriftstellerische Thätigkeit ihm keine Befriedigung gewähre. Mit Schleiermacher steht er noch fortwährend in den freundschaftlichsten Verhältnissen, obgleich seine durchgängig weiche und fast zerfliessende Stimmung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

im Leben wie in der Schrift der entschiednen Schärfe und Stärke jenes Dialektikers von jeher wenig mag zugesagt haben. Zu seinen Vorlesungen drängt sich fast alles hinzu; mit einer entschiednern Richtung möchte er der Tongeber der ganzen jüngern Welt hier geworden seyn. — Gieseler ist ganz der Antipode von Lücke, behutsam alles erwägend, wenn jener auf oft schlüpfrigem Grunde rasch vorschreitet, und keck alles um sich her als Polemiker zertrümmernd, wenn jener lieber die Segel streicht oder den Deckmantel christlicher Liebe umwirft. G. arbeitet jetzt ein Handbuch der Kirchengeschichte in 2 oder 3 Bänden aus, wobey ihm die Schlossersche Methode in der Geschichte als Vorbild dient: möchte er hierin seinem grossen Muster wenn auch in weiterer Entfernung sich anschliessen, secundus ab illo! Er ist nächst Augusti der einzige in der Facultät, welcher von den Fort- oder Rückschritten der katholischen Theologie eine profundere Notiz nimmt, obgleich dies eigentlich die Arbeit eines jeden protestantischen Lehrers seyn sollte, der sich seines Protestantismus recht klar bewußt werden will, denn erst aus dem Gegensatz geht die tiefe und innere Bedeutung desselben hervor. — Den Prof. Nitzsch lernte ich leider nicht persönlich kennen; er war damals seiner geschwächten Gesundheit wegen im Bade zu Ems. Es ist nur eine Stimme über seine Gelehrsamkeit und seinen eminenten Scharfsinn, wovon er in einzelnen Abhandlungen in Schleiermachers Zeitschrift uns schöne Proben gegeben. — Der jüngere Sack (er war eben Braütigam worden, als ich da war und hat jetzt — eine Enkelin von Claudius, und Tochter des Max Jacobi geheirathet) ist mehr Geistlicher, denn als Professor geschätzt, sein Streben auch mehr ein praktisches als ein gelehrtes. Durch seine Reisen (in Deutschland und England) in Beziehung auf evangelisches Christenthum hat er sich eine Bildung erworben, die wenigen seiner Collegen so eigen seyn dürfte. Bemerkenswerth sind seine Ideen über Union, welche er in einem kleinen Büchlein (»Briefe über die Union der protestantischen Kirchen. Essen 1823«) niedergelegt hat. Er betrachtet die Sache als ein wechselseitiges Geben und Empfangen, im christlichen Geiste begründet. Die Lutheraner nämlich geben den Reformirten einen festen aüsseren Bestand und nehmen von ihnen die Elemente der primitiven christlichen Gesellschaftsverfassung in den Presbyterien. Sacks Thätigkeit ist unermüdet und gewiß im Segen des Herrn.

Manches könnte ich noch I. H. über die Bonner Universität und deren jetzigem Stande referiren, über Welker der diesen Sommer sich vorzüglich mit Aufstellung u. Anordnung der Antikengallerie beschäftigt, über des Hermes Schüler, van Drooste (welcher das Kirchenrecht vortragt) und

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Esser (den Logiker), über Windischmann, der, im Kreise der Seinigen ein treuer und liebender Hausvater, alle Spuren abstreicht, woran man den mysticisirenden Philosophen und Katholiken erkennen könne (jetzt hat er eben den ersten Band eines Werkes über das Verhältniß der Theologie und Medicin herausgegeben, worin er diese, wie A. Müller die Staatswissenschaft, auf ganz theologische Prinzipien zurückführt), über A. W. Schlegel und seine Vorbereitungen zur Reise nach England (deren Resultat — die Herausgabe des ganzen Ramayana — jetzt schon in den Zeitungen kund gethan) — aber ich fürchte die Geduld I. H. durch meine Schwatzhaftigkeit ermüdet zu haben; mein Migniaturgemälde, wie ich es erst angelegt, hat sich mehr denn gebührlich in die Breite gezogen. Doch — quisque abundat in sensu suo. Nachträglich setze ich nur in aller Kürze Folgendes her. ...Ueber eine Schrift: »Hippolyti Thebani de iis qvæ in Perside acciderunt nascente Christo« habe ich in München überall vergeblich Nachforschungen angestellt — auch Docen ὁ πάνυ wußte von der Existenz einer solchen nichts, sondern verwies mich auf das Apocryphum des Julius Africanus im 1sten Jahrgange der Aretinschen Beyträge zur Geschichte und Literatur aus den Schätzen der Münchner Hof- und Nationalbibliothek...Mit des Grafen v. Spiegel Erhebung zum Erzbisthum von Cölln hats sich schon wieder zerschlagen, da die Regierung die wahrhaft enormen Bedingungen, welche er machte, nicht genehmigen konnte. Der Prediger Henhöfer ist nicht nach Karlsruhe berufen, wie es allerdings erst verlautete und wie es der Großherzog auch gewünscht haben soll, sondern den Vorstellungen der katholischen Section des geistlichen Ministerii zufolge nach Graben — 5 Stunden von Karlsruhe versetzt. Die Herren mögen aber auch leicht hierin am Ende nicht ihre Rechnung finden; denn das Land umher (was sie vergessen zu haben scheinen) ist theils bischöflich-speyrisches, theils rheinbayrisches Gebiet, und die guten Leute laufen dem abtrünnigen Prediger mehr als je schaarenweise — von 8 bis 10 Stunden in die Runde her — zu. Von diesem merkwürdigen Manne, den ich während meines Aufenthalts in Karlsruhe aufgesucht habe, erlaube ich mir, wenn es I. H. interessiren möchte, in einem folgenden Brief nähere Auskunft zu geben: dies einstweilen zur Berichtigung meiner im ersten Briefe an I. H. mitgetheilten Nachrichten...

Zuletzt erlauben mir I. H. noch einiges von meinen eigentlich literarischen Arbeiten auf der Reise zu erwähnen. Es ist aber, die Wahrheit zu gestehen, ein ganz eigennutziger Drang, welcher mich hiezu antreibt, die schöne Aussicht nämlich, daß I. H. mir aus dem grossen Schatz Ihrer Gelehrsam-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

keit eine oder die andere Aufklärung, irgend einen kleinen Fingerzeig hie oder da werden zukommen lassen. Nicht durch Zufall sondern aus Neigung habe ich mich vorzüglich mit den Theologen des Mittelalters beschäftigt — ein Feld, wo so manches zu erörtern und trotz des vielen, was darüber gesammelt noch mehr zu sammeln übrig bleibt — und schon einige recht schätzbare Sachen erbeutet. Zuerst nämlich ein unedirtes Werkchen des Anselm von Canterbury über die Menschwerdung, ein Gedicht eigentlich von mehrern hundert Strophen...Ferner habe ich vom Abälard dreierley gefunden, hoffe auch noch mehreres zu finden. Das erste ist eine Ergänzung der von Martene und Durand herausgegebenen Theologia Christiana... Ich würde dieses Stück (ungefähr 20 Kapitel) hier in Wien bearbeitet haben, wenn ich nicht von allen Hülfsmitteln abgeschnitten gewesen wäre, sogar Bücher habe ich nicht aus der Bibliothek nach Hause bekommen können und die Zeit der Benutzung derselben ist auf drey Stunden täglich beschränkt (welche ich natürlich auf Handschriften habe wenden müssen) ...Endlich habe ich hier in Wien mehrere kleinere für die Geschichte der Reformation nicht unwichtige Schriften zum Theil schon abgeschrieben, worunter vorzüglich eine Reihe von gehaltreichen Abhandlungen des bekannten Friedensstifters Geo. Cassander, u. zwey interessante Tractätlein von einem grossen testis veritatis ante reformationem, Gerard Groot. Jeden Wink aber, den I. H. mir zur Förderung und Vollendung dieser meiner Arbeiten geben möchten, werde ich treu und gewissenhaft befolgen. Aus meiner Reise nach Italien ist nichts geworden, theils wegen meiner längern Beschäftigung in deutschen Bibliotheken, theils weil ich Paris, Flandern und Holland für meinen Zweck, wie er mir jetzt vorschwebt, für wichtiger halte. Nächstens werde ich über Prag und Dresden nach Berlin gehen, wo einige Zeilen von der theuren Hand I. H. mich gewiß treffen werden. Vielleicht haben Sie auch einige Aufträge für mich in Frankreich, wohin ich von dort über Leipzig, Halle, Nürnberg, Erlangen, mich zunächst zu wenden gedenke.

505. Von Fr. *Rühs*, Greifswald 15/10 1805.

Durch Herrn Regierungsrath von Pachelbel erfuhr ich den Wunsch Ewr: Hochwürden die Verdeutschung des Swebiliusschen Catechismus zu erhalten: ich hofte immer auf eine Gelegenheit Ihnen ein Exemplar zu übersenden, allein es traf sich keine und ich mache daher den Versuch, den Brief durch einen Reisenden nach Schonen zu schicken, und hoffe, daß sich dort leichter ein Weg finden wird, ihn zu bestellen. Das Büchlein ist

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nicht in den Buchhandel gekommen und ich habe mir beigehenden Abdruck von dem Vf: (der sich Ewr: Hochwürden empfielt) für Sie erbeten. Der Generalsuperintendent Schlegel hat seine Mißbilligung der Uebersetzung in einer etwas bittern Rezension in den jetzt entschlafnen crit: Nachrichten bekannt gemacht: ich füge die Blätter, worin sie enthalten ist, bei. Vermuthlich wird unsere Jugend es jetzt überhoben seyn, einen alten schwed: statt eines alten pomm: Catechismus zu lernen!

Mir ist diese Gelegenheit außerordentlich willkommen, einem Manne, den ich seit lange innig verehre und deßen Verdienste um so viele Zweige menschlicher Erkenntniße so groß sind, meine Hochachtung zu versichern; zugleich erlaube ich mir, Ewr: Hochwürden mich und meine Arbeiten zu empfelen, und Sie um Ihre gütige Unterstützung gehorsamst zu ersuchen. Ich beschäftige mich mit einer Statistik und Geographie der dän: Staaten; vieleicht ist meine Bearbeitung von Schweden Ihnen bekannt. Der Krieg hat auch diese Arbeit unterbrochen, obgleich sie ziemlich vorgerückt ist. Es wird Ihnen gewiß leicht sein, mich mit Beiträgen und Notizen zu unterstützen. Sollten es die ungünstigen Zeitumstände irgend erlauben, denke ich im künftigen Frühjahr selbst nach Kopenhagen zu kommen, um dort meine Arbeit zu revidiren und verschiedne Quellen, die ich hier nicht erhalten konnte, zu benutzen. Durch den Eifer meines vortreflichen Verlegers Hrn. Bohn bin ich mit den meisten gedruckten Quellen versehen und meine Samlungen haben einen ziemlichen Grad von Vollständigkeit. Indeßen werde ich mich jedoch andern Studien widmen: ich wünsche mich ausschließend mit den Byzantinern und der byzant: Geschichte zu beschäftigen. Ich werde diesen Vorsatz ausführen, sobald meine schwed: Geschichte, an deren letzten Theilen jetzt gedruckt wird, fertig ist. Meine Absicht ist ein neues corpus script: Byzant: herauszugeben: in einer Reihe mäßiger Octavbände (wie der Huttensche Plutarch) ohne Uebersetzung, blos mit Andeutung der wichtigern Varianten, ohne alle exeget: Anmerkungen. Diese dächte ich zu einem glossario zu verarbeiten, das sich über die gesamte spät griechische Sprache erstrecken sollte. Der Plan ist groß, aber ich bin noch jung und habe Lust zu der Arbeit: zwar ist für ernste wißenschaftliche Unternehmungen nur noch wenig Sinn und die höhere wißenschaftliche Cultur wird in einigen Generationen in Deutschland, wer weiß ob nicht auch in Europa, völlig aussterben. Ich rechne aber auf spätere Zeiten, wo man endlich wieder zu den ächten Quellen der Wißenschaft zurückkehren muß. Sollten sich nicht in Kopenhagen Handschriften byzant: Schriftsteller finden? Ich denke, daß aus Moskau vieles zu erwarten ist: wenn ich mit meinen andern Arbeiten

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

fertig bin, werde ich ernstlich bemüht seyn, Vergleichungen u. s. w. zu erhalten.

Unsere äußere Lage ist leider! sehr traurig. Man müßte oft verzweifeln, wenn die schützende Huld der Musen nicht über alles tröstete! Sollte denn gar keine Aussicht seyn, Olafsun's isländ: Wörterbuch zum Drucke zu befördern? Nicht durch eine Subscription? In Deutschland, Frankreich, Schweden, Holland, Rußland u. s. w. finden sich gewiß 500 Subscribenten: dadurch wären die Kosten gedeckt und der Vf: könnte noch eine Belohnung von dem Ueberschuß erhalten. Es ist wohl nicht möglich, eine Abschrift davon zu erhalten? von den verbrannten Bogen sind auch wohl keine erhalten? Die nordischen Sprachen haben ein außerordentliches Interesse für mich.

506. Von F. S. G. *Sack*, Berlin 18/7 1816.

...Die zur Verbeßerung der Liturgie und des kirchlichen Zustandes von S: Majestät angeordnet gewesene Kommission hat das Resultat ihrer Arbeiten bereits vor mehreren Monathen bey dem Minister des Inneren eingereicht; und hat das gesamte Staats Ministerium darauf dem Könige daßelbe nebst einem Gutachten über die Vorschläge und Wünsche der Kommission vorgelegt. Es waren uns über 200 Abhandlungen, den so hochwichtigen Gegenstand betreffend, aus allen Gegenden Deutschlands, und darunter viele äußerst gründliche Darstellungen deßen, was noth thut, zugekommen. Wir haben sie alle bedachtsam geprüft und erwogen, uns freuend über das ungemeine Interesse, welches die Sache bei so vielen verständigen und rechtschaffenen Christen aus allen Ständen gefunden hat, und über den so allgemeinen Wunsch, den mannichfaltigen Mängeln des protestantischen Kirchenwesens in der Pr. Monarchie, und in Deutschland überhaupt auf eine recht gründliche Art abgeholfen zu sehen. Mit Freimüthigkeit haben wir diese Mängel dargestellt, und nach unserer besten Einsicht unsere Gedanken über Kirchenregiment und Kirchenordnung, über Liturgie, Predigtwesen, Disciplin und alle damit zusammenhängende Gegenstände in einem ausführlichen Gutachten geäußert. Seine Majestät haben unseren Aufsatz gelesen, und Alles und Jedes mit vieler Aufmerksamkeit erwogen, Sich biß jetzt aber nur über einige der wichtigsten Verbeßerungsvorschläge in einem an das Staats Ministerium erlassenen Cabinets Befehle geäußert und Ihren Willen zu erkennen gegeben. Die in Antrag gebrachte Kirchenverfaßung ist dahin genehmiget, daß Kreiß und Provinzial Synoden Statt finden, und in denselben das Beste der Kirchen gemeinschaftlich berathen, das Resultat der Synodal Verhandlungen aber dem Consistorio zur Prüfung und Geneh-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

migung vorgelegt werden soll. Hiervon läßt sich, unter Gottes gnädiger Leitung, und wenn die oberen geistlichen Behörden von einem wahrhaften christlichen Geiste beseelt sind, schon viel Gutes, und eine allmälige beßere Gestaltung der Kirche vom Inneren heraus erwarten. So ist ferner verordnet, daß nach den Vorschlägen der Commission Anstalten zur Bildung würdiger Geistlichen errichtet und fundiert, die Candidaten des Predigtamtes aber in Ansehung ihrer Studien u. Sitten unter eine speziellere Leitung und Aufsicht gesetzt werden sollen...So erfreulich und Hofnung erregend dieses alles auch ist, so müßen wir es doch bedauern, daß über mehrere unserer Vorschläge, wenigstens biß jetzt, nichts weiter verfügt worden ist...Von der Tendenz der Conferenzen der Fr[au] v. Kr[üdener] bin ich nicht genugsam unterrichtet; erwarte aber von denselben nicht viel; glaube auch nicht, daß sie mit der so genannten heiligen Allianz eine nähere Verbindung haben.

Aus dem regen Eifer der mannichfaltigen Vereine in England aus allen dortigen Parteien zur Beförderung des praktischen Christenthums und insbesondere zur Verbreitung der Bibel scheint es fast, daß es dort zu einer völligen Scheidung der Gläubigen von den bloßen Namen-Christen kommen werde. Meine jetzt in London sich aufhaltenden Söhne haben mir die interessantesten Nachrichten von diesen Vereinen, und deren sich immer weiter verbreitenden Einflüße mitgetheilt.

Zu dem wichtigen Unternehmen einer beßeren Übersetzung des N. T. wünsche ich Eurer Hochwürden und den damit beauftragten würdigen Männern von Herzen Gottes Beistand u. Seegen. Meiner Meinung nach ist die Verbreitung der Schriften des N. T. für das Volk u. für die Missions Anstalten weit zweckmäßiger als die der ganzen Bibel; indem doch nicht zu leugnen ist, daß einige Bücher u. Abschnitte des A. T. christliche Einsicht u. Erbauung zu befördern wenig oder gar nicht geeignet sind. Ich kann diese, freilich nicht orthodoxe, Ansicht nicht los werden.

507. Von A.-I. Silvestre de *Sacy*, [Paris 1797].

Je profite d'une occasion que m' offre Mons. Begtrup de Coppenhague pour faire passer à Monsieur Münter l'hommage de mon estime. Il y a déja quelques mois que M. Adler m'a ecrit que je devois avoir reçu une lettre de M. Münter et l'empreinte ou le dessin d'une monnoie des Sassanides. Je n'ai point reçu cette lettre que je regrette beaucoup, et je l'ai inutilement reclamée à la poste. Je serai charmé de pouvoir obliger un homme dont les connoissances sont aussi étendues, et dont la correspondance ne pourroit manquer de m'être aussi agréable qu'instructive.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

508. An A.-I. Silvestre de Sacy, Kph. 25/3 1797.

Très sensible a la bonté, que Vous avés eue de m'ecrire par rapport a ce que Mr. Adler Vous a communiqué regardant une lettre, que j'ai pris la liberté de Vous adresser au commencement de l'eté 1795; je m'empresse de Vous temoigner les respects dus a tant de titres a Vos talens et profondes lumieres, et de Vous dire combien je me trouve heureux de pouvoir entrer en correspondance avec un savant aussi distingué que Vous. Quoique le genre de mes etudes ne soit pas tout a fait le meme que le Votre, je me flatte pourtant que Vous ne dedaignerés pas les hommages d'un homme, qui donne presque toutes ses heures de delassement aux antiquités, et qui a etudié Votre excellent ouvrage sur les antiquités de la Perse avec un empressement et un plaisir d'autant plus grand, qu'il l'a fallu attendre bien longtems, avant qu'il lui eut eté possible, de s'en procurer un exemplaire. Ce fut l'effet de cette lecture, qui me donna l'hardiesse de Vous ecrire au mois de mai 1795, et de Vous envoyer le dessin d'une Medaille Sassanide de mon petit cabinet, qu'alors je crus inedite. Je crains apresent m'etre trompé ayant trouvé dans la derniere edition de Hyde une medaille qui au moins lui est très ressemblante. Neanmoins je prens la liberté de Vous envoyer un autre dessin très exact, auquel j'ai joint la copie de l'inscription telle, qu'on la voit par le moyen d'une loupe. Comme les lettres sont très bien conservées, cette medaille, quoique elle fut connue, pourroit peutetre servir a eclaircir d'autres semblables: et je me ferai un grand plaisir de Vous l'envoyer en platre, aussitot que Vous y trouverés quelque chose de remarquable. Je voudrais Vous pouvoir communiquer d'autres medailles du meme genre: mais je suis très pauvre en Med. de Perse, n'ayant que 3 pieces, un très beau Darique d'argent, apporté selon toutes les apparences par Mr. Niebuhr, la Med. Sassanide dont je Vous envoye le dessin, et une autre de bronze, très mince et sans aucune inscription.

L'on m'a dit, Monsieur, que Vous travaillés a dechifrer les Inscriptions de Persepolis du tems des Achémenides, et j'en felicite d'avance la republique des lettres; car surement Vous reussirés dans l'entreprise. J'ose mettre sous Vos yeux les resultats de l'etude que j'en ai fait il y a quelque tems, et qui, quoique ils ne soient pas très satisfaisants, donnent pourtant une lueur d'esperance, d'en venir a bout, aussitot qu'on sera mis au fait des anciens dialectes du Persan. Ce que je crois avoir observé, se reduit aux points svivants. 1) Il y a sur les murailles de Persepolis trois genres d'inscr. differentes. (a) la premiere espece est la plus simple, et se trouve dans les

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Inscr. A. B. G. H. I. de Niebuhr et dans celle du tombeau de Naschki Rustan. (b) la 2de qui ressemble a la premiere est dans les Inscr. C. D. K. (c) la 3me fort differente E. F. L. 2) Le premier genre d'inscr. contient visiblement une ecriture literale comme la notre, ecrite de la gauche a la droite. Le nombre des lettres dans ces Inscriptions est en comparaison beaucoup plus grand, que dans les Inscr. de la 2de et 3eme classe, et le signe Y separe chaque parole de la precedente et de la suivante. 3) Les Inscr. de la 2de et 3eme classe semblent avoir l'ecriture sillabale. Le signe Y ne s'y trouve que tres rarement. Je ne me rappelle pas de l'avoir vu plus d'une seule fois Inscr. L. 4) Il y avoit trois langues dominantes dans l'empire Persan: Zend, Pehlvi, Parsi. il me paroit donc très vraisemblable, que les inscr. de Persepolis soient trilingves dans ces trois langues. Il s'agit seulement de savoir, laquelle de ces trois soit la langue du premier genre d'inscr. qui me parait le seul, dont on puisse d'abord tenter l'explication. 5) Je ne m'arrête pas a observer, qu'il y a surtout une parole, repetée très souvent, et meme deux trois fois de suite, qui selon toute vraisemblance doit etre un titre du Monarque, peutetre Roi des Rois, ou pareille chose, surtout comme elle ne peut pas etre un nom propre, qui plutot la devroit preceder; que certaines lettres sont repetées presque dans chaque parole, et en telle abondance, qu'elles doivent etre des voyelles... Mais c'est a Vous, Monsieur, de juger, si ces resultats, qui en quelques points sont differens de ceux de Mr. Gunther-Wahl, pourront servir de base a des recherches plus suivies. Pour moi, il m'a fallu interrompre les miennes, et je ne sais pas encore quand j'aurai assés de loisir pour pouvoir les reprendre. Ne doutant pas, Monsieur, que Vous possedés la langue allemande, je crois devoir Vous annoncer un ouvrage, qui ne Vous sera peutêtre pas encore parvenu, et dont la lecture Vous sera très interessante. C'est le 2d. volume des Ideen über die Politik, den Verkehr und den Handel der vornehmsten Völker der alten Welt. par Mr. Heeren, Professeur de Philologie a Gottingue, Ce volume traite les peuples d'Asie, les Persans, Pheniciens, Babyloniens et Scytes avec beaucoup d'erudition et de genie. Vous y trouverés des explications des Basreliefs de Persepolis, et le developpement de l'idée que Persepolis ait eté une espece de Residence des Monarques Persans morts, et par rapport a cela le terrain classique et sacré de la nation...

509. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 12/5 1797.

Je suis infiniment sensible à la maniere obligeante dont vous parlez de mes Mémoires sur les Antiquités de la Perse, et je suis très flatté que cet

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ouvrage ait mérité votre suffrage et me procura l'honneur de votre correspondance. Quoique les circonstances politiques eussent interrompu depuis quelques années mes liaisons littéraires avec l'Allemagne et le Nord, votre mérite m'étoit parfaitement connu, et j'avois même l'avantage de posséder vos Observations sur la Version du N. T. en langue du Saïd. J'espere mettre à profit l'offre que vous me faites de votre correspondance, et vous me permettrez de réclamer quand l'occasion s'en présentera le secours de vos lumières... Toutes vos conjectures sur les inscriptions en caracteres à clouds sont conformes aux miennes. J'y ajoute seulement que les Inscriptions sont certainement en trois langues. l'inscription B est la même que les inscriptions C & D. l'inscription G est aussi la même que les inscriptions F & E... Dans l'inscr. B et celles qui sont de la même classe le signe ⟍ sépare évidemment les mots. Dans l'inscr. C et les autres de la même classe le signe de séparation n'est qu'un point. Dans l'inscr. D et celles de la même classe le signe ⟍. me paroit servir fréquemment de signe de séparation. Cette série de 7 caracteres que vous avez remarquée si souvent dans les inscriptions A, B, G, H, et I ne peut pas être, comme vous l'observez judicieusement, un nom propre à cause de sa trop fréquente répétition. Je ne crois pas non plus que ce soit un titre comme celui de Roi des rois, germe céleste, &c. Je conjecture plutôt que c'est un terme de religion, comme faire izeschné, férouher. Le nombre des figures que j'ai receuillies de ces cinq inscriptions me porte à croire que l'ecriture en est alphabétique composée de voyelles et de consonnes. Tout cela ne nous promet pas encore un grand succès dans le déchiffrement de ces inscriptions. Si vous parveniez à quelques nouveaux résultats, je l'apprendrois avec bien de la satisfaction. Un heureux hasard donne souvent ce que l'on n'a pas obtenu par de longues reflexions et une multitude de combinaisons. Je ne connoissois pas l'ouvrage de M. Heeren de Gottingue que vous m'indiquez. mais je vais me le procurer. Je me félicite beaucoup d'avoir appris l'allemand. Cette langue est indispensable aujourdhui pour un philologue et en général pour tous ceux qui cultivent la littérature ancienne.

Je vois par votre lettre, Monsieur, que vous me croyez membre de l'Institut National. Il est vrai que j'avois été nommé dans la Classe des Belles lettres; mais les circonstances qui existoient encore lors de la formation de ce corps, m'ont déterminé à ne pas accepter la nomination. Il en est des Sociétés littéraires comme des Sociétés politiques. On n'y entre qu'en faisant le sacrifice d'une portion de sa liberté individuelle; ainsi il est permis avant d'y entrer d'examiner si ce, que l'on y gagne vaut ce que l'on sacrifie...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

510. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 21/10 1797.

...Je n'ai point encore vu l'ouvrage de M. Tychsen sur les inscriptions en caracteres à clouds; mais il m'en a communiqué quelque chose il y a six mois et je n'y ai rien trouvé de satisfaisant. Je lui ai fait part avec franchise de mes objections et des données que je regardois comme certaines et propres à servir de base à toutes tentatives sur ces monumens. Il m'a paru par sa réponse que mes objections avoient fait peu d'impression sur lui. Ses ouvrages en général ne sont pas assez travaillés, ce que je ne dis pas pour déprécier ses talens et ses connoissances.

Je tacherai aussi de vous donner satisfaction au sujet de l'inscription de l'urne d'albâtre publiée par Caylus, aussi qu'à M. Tychsen qui me fait la même demande, mais ce sera quand j'aurois tout à fait quitté la campagne. En attendant agréez le petit morceau ci-joint qui fait suite au Traité des Monnoies Musulmanes de Makrizi. Vous avez sans doute reçu actuellement ce petit ouvrage que j'ai adressé pour vous au Citoyen Grouvelle par la voie de M. Hoffmann, Libraire de Hambourg.

511. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 18/2 1798.

Je satisfais au desir que vous m'avez témoigné par votre lettre du 18 7bre 1797 en vous envoyant la copie que j'ai faite moi même des inscriptions Egyptienne et Persépolitaine qui se trouvent réunies sur l'urne publiée par le Comte de Caylus. Ce monument vraiment singulier et qui favorise le système de cet Antiquaire sur l'origine Egyptienne des monumens de Tchehelminar est aujourdhui au Musæum des Antiques où je l'ai vu et où j'ai pris cette copie dont j'ai envoyé un double à M. Tychsen. Vous reconnoitrez en comparant ma copie avec celle du Recueil de Caylus qu'elles sont conformes... S'il étoit démontré que ces deux inscriptions n'eussent pu être gravées sur ce vase à des époques et dans des circonstances différentes, il en résulteroit un fort argument pour l'hypothese de M. de Caylus; mais ne peut-on pas supposer que le vase est originairement un ouvrage Egyptien, que l'inscription hiéroglyphique est aussi ancienne que le vase, et que dans la suite, au tems peut être de la conquête de l'Egypte par les Perses, l'inscription Persépolitaine y aura été ajoutée? Je vois par la derniere lettre de M. Tychsen (car je n'ai pas encore reçu l'exemplaire de son ouvrage qu'il m'a adressé) que cette conjecture ne lui paroit pas soutenable. mais je ne puis juger si il est bien fondé dans cette opinion. — J'ai rassemblé un assez grand nombre de pieces sur la Constitution Civile du Clergé de France, et notament divers ecrits du Citoyen Grégoire qui s'est empressé de me les

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

remettre pour vous, et qui vous remercie des sentimens que vous m'avez chargé de lui témoigner. Je comptois que le Citoyen Roberjot qui va remplacer Reinhard en qualité de Ministre de notre Cour à Hambourg pourroit s'en charger. Cela ne se peut, mais j'espere avoir dans un mois une occasion de librairie pour Hambourg, et je vous ferai tenir ce petit paquet par M. Hoffmann, libraire de cette ville. Vous y trouverez peu de pieces du parti non-conformiste. Il est très-difficile aujourdhui de les réunir. J'y ai joint tout ce qui a paru des actes du Concile National, par les Constitutionels, tenu à Paris l'an passé. Ce parti a aujourdhui peu de prépondérance, et les non-conformistes ont pour eux le très-grand nombre. La révolution Romaine va peut être amener bien du changement...Vos travaux sur le Copte me font penser que vous pouvez être en relation avec le Dr. Henry Ford qui étoit chargé de la publication des oeuvres posthumes de Woyde. Avant la guerre j'avois lié une correspondance avec lui. Je desirerois savoir s'il a publié quelque chose. Si vous êtes en correspondance avec lui faites moi le plaisir de me rappeler à son souvenir en lui offrant mes civilités. Je ne présume pas qu'il y ait de nouveautés littéraires bien intéressantes, Adler et Tychsen dont j'ai reçu depuis peu des lettres m'en auroient instruit...

512. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 4/5 1798.

A l'avenir je profiterai des occasions que pourra me procurer M. Manthey qui m'a offert très obligeament ses services. Je vais lui remettre un petit paquet pour vous qui contiendra six exemplaires d'une petite notice des Moallakas que je vous prie d'offrir en mon nom à M. de Suhm et à Mrs. Mollnow, Ludolf et Niebuhr pere et fils. Je connois de réputation le mérite de M. Ludolf et je souhaite fort qu'il puisse elever le beau monument qu'il prepare, à la littérature Persanne. Ne pourroit-il pas au moyen d'une souscription donner le texte du Schahnameh. Ce n'est qu'en publiant des textes qu'on vivifiera cette branche de littérature. Si M. Ludolf désiroit qu'on collationnât sur quelques passages nos manuscrits du Schahnameh, il peut compter sur ma disposition à l'obliger. Le nom qu'il porte est vraiment un titre de noblesse aux yeux d'un amateur de la littérature Orientale. M. Manthey m'a surpris en m'apprenant l'étendue des connoissances que réunit M. Niebuhr dans un âge si peu avancé. Je vois avec le plus grand plaisir qu'il soutiendra la célébrité si justement acquise aux talens et aux vertus d'un pere que j'estime infiniment. Je vous prie de lui faire connoître l'intérêt avec lequel j'apprendrai ses succès. Je vois avec plaisir que vous continuez à vous occuper des inscriptions de Persépolis. J'avois autrefois

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

donné quelques momens à l'étude de la langue Danoise. Le désir de lire vos Mémoires sera pour moi un puissant motif de reprendre cette étude... J'ai causé avec M. Manthey de la commission que vous me donnez par rapport aux Archives du Vatican. Il a même dû vous marquer, qu'il n'y avoit point d'apparence que l'on déplaçat de ces archives d'autres pieces que celles qui intéressent spécialement la France. Peut être si vous designiez spécialement quelques pieces pourroit-on les faire requérir par les Commissaires françois. Je ne suis pas l'homme le plus propre à vous rendre service à cet égard, le refus que j'ai fait d'une place à l'institut pour des raisons difficiles à apprécier de loin, m'ayant attiré quelque défaveur dans cette Société. Du Theil pourroit vous être plus utile... Je n'ai pu m'assurer si M. de Dolomieu a reçu la lettre que vous lui avez ecrite au mois de Septembre dernier. Il est au nombre des Savans nommés par le Gouvernement pour une expédition secrette dont l'objet n'est sans doute que très imparfaitement connu du public mais que l'on croit généralement destinée pour l'Egypte. Il y a plus d'un mois qu'il est parti de Paris...Les Briques des ruines de Babylone rapportées par l'Abbé de Beauchamp et communiquées a l'Abbé Barthélemy sont déposées au Musæum des Antiques cidevant Cabinet des Médailles du Roi. On voit sur ces Briques des figures d'animaux et autres jointes à des caracteres qui paroissent appartenir au même systême d'ecriture que ceux des inscriptions de Persépolis. Je ne crois pas qu'aucune de ces briques ait été dessinée ni gravée.

513. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 4/4 1799.

...Je vous suis singulierement obligé de l'envoi que vous m'avez fait des dissertations de M. Norberg. Je lui ai fait ecrire plusieurs fois par un de mes amis Suédois, et membre de l'Académie Suédoise de Stockholm pour le prier de me procurer ces petites pieces, et pour m'informer s'il donneroit la suite du manuscrit Syriaque de la Bibliotheque Ambrosienne dont je ne connois que Jérémie et Ezéchiel et pour lequel j'offrois ma souscription: mais toutes ces démarches ont été inutiles. J'aurois surtout desiré avoir son Specimen de gente et linguâ Maroccanâ et tous les morceaux d'Ebn-a-Wardi qu'il a publiés et qui sont je crois au nombre de six. Pourriez vous me procurer ces petits morceaux de littérature, ou engager M. Norberg si vous êtes en correspondance avec lui à me mettre à portée d'en faire l'acquisition? Marquez moi aussi, je vous prie, si je puis encore me procurer le Specimen Versionum Danielis Copticarum Memphiticæ et Sahidicæ que vous avez publié en 1786. Je ne sais où le demander. — J'attends avec impatience

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

votre Mémoire sur les inscriptions de Persépolis. A entendre certains journaux littéraires, nous pourrions espérer de trouver dans ces mémoires la clef de l'alphabet Persépolitain. Je serois enchanté que la république des lettres vous dût une si belle découverte. M. Thorlacius m'a fait espérer que vous publierez ces mémoires en latin ou en allemand. — Je ne sais ce que nous devons attendre de notre colonie de savans réunis en Egypte; jusqu'à present nous ne connoissons rien de leurs travaux: toutes les lettres particulieres sont interceptées. Je n'ai reçu aucune lettre ni de Ventura, interprete en chef de l'expédition, ni de cinq de mes éleves qui doivent être au Caire. Je pense bien comme vous: les sciences physiques pourront bien s'enrichir de découvertes intéressantes, mais l'antiquité ecclésiastique et profane, l'érudition et la littérature n'ont que bien peu à espérer de cette expédition: car je vois là bien peu d'hommes en état de profiter pour leur avancement des circonstances favorables que le moment présent leur offre. — J'ai vu avec grand plaisir Mrs. Thorlacius et Engelstoft et M. Müller vos compatriotes, jeunes gens remplis de connoissances et du plus aimable caractere. M. Engelstoft et Müller voyagent actuellement dans le midi de la France...

P. S. J'allois fermer ma lettre lorsque je reçois la visite du Citoyen Grégoire qui m'apprend que le paquet dont le Citoyen La Motte étoit chargé a été remis au Conseil des Cinq-cents, qu'on vient de le lui rapporter ouvert, qu'il contient cinq paquets, 3 pour lui, 1 pour le Citoyen Millin et 1 pour moi: il présume que rien n'a été detourné...

514. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 10/5 1799.

...Je reçois à l'instant votre lettre du 27 Avril, et je commence par vous faire mes sinceres remercimens du vif intérêt que vous prenez à mon rétablissement, et des présens intéressans dont vous me comblez. Quoique je ne me flatte pas de m'acquitter pleinement envers vous, j'espere vous donner sous quelques semaines un témoignage de ma gratitude en vous offrant un exemplaire du 4e volume des Notices et Extraits des manuscrits de la Bibliotheque Nationale, et un petit traité des poids et des mesures légales des Musulmans que j'ai traduit de l'arabe de Makrizi et dont M. Tychsen de Rostock publiera le texte. Je ne suis pas étonné que le choix des manuscrits du Vatican ait été mal fait. Si certaines gens se fussent dit à eux mêmes Ne sutor ultra crepidam ils ne se seroient pas chargés de cette besogne. Au surplus il peut bien y avoir quelques manuscrits importans dont une indication superficielle donne une fausse idée. — Je crois que les briques du fondement de Babylone sont moulées et cuites au four, au surplus je vais

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

communiquer vos questions à Mr. Thorlacius qui d'accord avec Millin pourra y satisfaire.

J'ai bien peu d'espérance que la marche des François en Palestine nous procure des lumieres sur les objets dont vous me parlez; je doute même que Buonaparte dont la position doit être assez embarrassante, et dont les opérations sont un mystere pour le public puisse s'occuper de pareilles recherches, et qu'il ait à sa suite les savans qui seroient nécessaires pour diriger des travaux de ce genre. Il est revenu ici quelques personnes de l'expédition d'Egypte et même des membres de l'Institut, mais ils ne parlent qu'avec une extrême réserve, et sans doute ils ont leurs raisons pour cela... Je ne suis pas surpris de la peine que Norberg eprouve à traduire les morceaux Sabéens qu'il a extrait de nos manuscrits... Le prêtre Chaldéen Behuam que M. Norberg a connu à Paris et qui vit encore, mais très infirme et dans une grande pauvreté, prétend que le langage dans lequel ces livres sont ecrits est la langue vulgaire de son pays natal. M. Norberg peut savoir s'il a trouvé cet etranger capable de lui donner des lumieres sur cet objet. Si cela étoit je pense qu'avec quelque argent on pourroit encore malgré ses infirmités en tirer quelques lumieres. Je me chargerois à cet égard des commissions de M. Norberg; mais je ne pourrois faire aucune avance, parceque je n'ai que le nécessaire pour entretenir ma nombreuse famille, et que j'ai déja, entre nous soit dit, été dupe de ma complaisance. Faites part, je vous prie, de ma proposition à Mr. Norberg; rappelez lui que nous nous sommes vus quelquefois au College de France chez M. Cardonne, et offrez lui mon hommage. Je serois très flatté de pouvoir lui être utile, et de lier une correspondance avec lui. — Vous me faites grand plaisir en me donnant à espérer que M. Engelbreth publiera le Daniel Copte avec d'autres morceaux. Je regarde la connoissance de la langue Copte comme importante sous plusieurs points de vue. — Je ne crois pas, Monsieur, que vous convertissiez M. Tychsen de Rostock, quelque invraisemblable que soit son système sur les inscriptions de Persépolis. J'aime beaucoup ce savant et je le dois à son attachement pour moi, mais cela ne m'empêche pas de desirer souvent plus de critique dans ses ouvrages...

515. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 2/7 1799.

Monsieur Thorlacius vous a sans doute instruit, Monsieur, de la circonstance qui m'a empêché de vous ecrire depuis le 10 mai dernier. Au surplus je n'avois rien de particulier à vous mander et je pense que vous aurez sû par le citoyen Grégoire lui même que je lui ai communiqué ce que vous

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

m'aviez ecrit relativement aux fouilles qu'il seroit interessant de faire à Jerusalem si l'armée françoise etoit en possession de la Palestine. peut être même vous aura-t-il repondu à ce sujet car je lui ai laissé votre lettre entre les mains pour qu'il pût en faire usage s'il le jugeoit à propos dans quelqu'une des seances de l'Institut. Monsieur Nysen n'etant point encore arrivé à Paris je ne connois la dissertation de Michaëlis sur les voutes souterraines du temple de Jerusalem que par ce que vous m'en avez ecrit et par le titre de l'ouvrage indiqué dans le catalogue des œuvres de Michaëlis. Je n'ai pû consulter les passages de Josephe et ceux de quelques autres auteurs anciens que vous m'avez indiqués, tout travail m'etant interdit, mais j'ai engagé Grégoire à faire ce que j'aurois pû faire à cet égard. Au surplus s'il en faut croire les bruits qui courent depuis quelque tems il est fort douteux que B[uonaparte] soit dans une position assez favorable pour s'occuper de pareilles recherches...Monsieur Thorlacius m'a procuré la connoîssance d'un de ses compatriotes, Monsieur Berner, jeune homme tres interessant et dont les etudes ont pour objet principal la Statistique. il est sur le point de quitter Paris et de passer en Angleterre mais il doit auparavant expedier plusieurs caisses pour Hambourg et il m'a offert de se charger de quelques volumes...

516. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 12/1 1800.

...On m'assure que l'on a ramassé dans les monasteres de la haute Egypte une grande quantité de manuscrits coptes, mais jusqu'à présent on ne nous en a apporté aucune. il me paroit indubitable qu'il doit s'y trouver des manuscrits Saïdiques, mais je crois pour le moins aussi certain que dans toute l'Expédition d'Egypte il n'y a pas un homme en état d'en lire une ligne, il faut donc patienter jusqu'à ce qu'on nous envoye ici quelqu'une de ces dépouilles littéraires. — Quant à l'Inscription dont vous me parlez et qui est certainement bien faite pour piquer la curiosité, nous n'en avons pas même une copie, on assure seulement qu'elle est écrite en trois langues ou du moins en trois caracteres, hiéroglyphiques, grec et syriaque, qu'elle est du tems des Ptolemée et qu'elle constate la dépense faite pour curer quelques canaux de l'Egypte. il y a bien de l'invraisemblance dans ce récit et je crois que le plus sur est d'en douter jusqu'à ce que nous ayons une copie de ce monument unique en son genre. Votre ami Dolomieu vient d'être nommé inspecteur du Museum d'histoire naturelle à la place de Daubenton mort il y a peu de jours. L'échange de ce savant a été convenu entre le gouvernement anglois et celui de notre Republique, mais on ne

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sait pas encore s'il a pu s'effectuer. Sa nomination cependant donne lieu de penser que Buonaparte espere le sauver. J'ai communiqué au Citoyen Gregoire la partie de votre lettre qui le concerne, il n'avoit encore rien reçu, il y a quelques jours du Citoyen Lasteyrie. — Je vous remercie des deux volumes précieux que vous voulez bien m'envoyer, et que vous voulez que je considere comme un gage de la reconnoissance du Cardinal Borgia; il ne me doit rien cependant, car je n'ai jamais été à portée de lui être utile, quoique rien ne m'eut été plus agréable que de pouvoir alléger le poids de ses malheurs... Vous m'avez envoyé un petit livre à l'usage des Missions du Groenland. Existe-t-il une petite grammaire Groenlandoise ecrite en allemand ou en danois? Si cela est je desirerois l'avoir, parceque je m'occupe quelques fois de la grammaire générale et que c'est dans ces langues encore brutes que l'on decouvre le mieux les principes analytiques du langage. M. Thorlacius se charge de vous offrir de ma part un petit volume que j'ai donné l'année passée sur cette matière et que je vous prie de ne regarder que comme une ébauche, qui éxige encore quelques développements et même quelques corrections que je reserve pour une seconde édition.

517. An A.-I. Silvestre de Sacy, Kph. 8/7 1800.

Ich bin Ihnen, theuerster Freund, auf Ihre beiden Briefe vom 30 Apr. und 4. Junii die Antwort schuldig und schäme mich meiner Saumseeligkeit, zumahl da ich Ihnen dieses mahl noch nicht die verlangte Nachricht über die Lesart des Einen Wortes in der Schrift des Ibn Khilcan mittheilen kann. Ich habe schon mit meinem Collegen, dem königlichen Bibliothekar Dr. Moldenhawer, darüber gesprochen, noch aber die Handschrift nicht erhalten: und in diesem Augenblick ist die Bibliothek geschlossen, weil Handwerker darin arbeiten müssen. In meinem nächsten Briefe aber sollen Sie gewiss so befriedigende Auskunft haben, als möglich. Ich selbst getraue mir zwar nicht sie Ihnen zu geben, da ich mein bischen Arabisch so ziemlich vergessen habe; aber Hr. Dr. Moldenh. ist, wie Sie wissen, ein starker Orientalist. Nur fürchte ich, wird das Resultat sehr schwankend bleiben; denn, wie Hr. M. mir sagt, ist der Codex wegen Auslassung der diacritischen Puncte sehr schwer zu lesen.

Für alle die Güte und Freundschaft, die Sie meinen beiden jungen Freunden Thorlacius und Engelstoft, die wir jezt in wenig Tagen zurückerwarten können, erwiesen haben, sage ich Ihnen meinen herzlichsten Dank. Möchte ich je so glücklich seyn können, irgend einem Ihrer Eleven, der in unsre Gegenden käme, nüzlich zu werden! Ich hoffe dass beiden jungen Männern

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bald Aussichten zur Beförderung eröffnet werden. Wir haben nur wenige in unserm Lande die Ihnen gleich kommen. Allein es geht bey uns langsam mit der ersten Ansetzung: nachher oft desto geschwinder. Auch Müller wartet noch immer. Er und Thorlacius werden sicher mit der Universitet auf eine oder die andre Art in Verbindung gesezt: für Engelstoft habe ich einen andern Plan, wenn ich anders ihn ausführen kann. Ich wünsche sehr dass er bey der Direction des Schulwesens (der ecoles primaires und Realschulen) eine Stelle bekäme, bey der seine Arbeitsamkeit, und sein heller fähiger Kopf grosse Dienste leisten würden; und ich hoffe auch in dieser Rücksicht etwas für ihn ausrichten zu können, da ich selbst Antheil an diesen Geschäften habe.

In diesen Tagen ist ein junger kenntnissreicher Gelehrter, Hr. Mönster, von hier abgereiset; er begleitet den dänischen Handlungs Commissaire Ewald nach Cette als Erzieher seiner Kinder. Ich habe ihm für Sie mitgegeben die soeben erschienene Fortsezung der Birchischen Varianten Collection, und ein Groenländisches Neues Testament. Die Groenl. Grammatik habe ich noch nicht bekommen können. Die Exemplare sind seit dem Brande von 1795, der die ganze Auflage verzehrte, so selten geworden, dass selbst die Missionairs, welche die Sprache erlernen, sich mit geliehenen behelfen müssen. Es wird aber an eine neue Auflage gedacht. Doch hoffe ich vielleicht von unserm Bischof, wenn er von seiner Visitations Reise zurückgekommen seyn wird, noch ein Exemplar der alten Edition für Sie zu erhalten. Ihre allgemeine Grammatik habe ich mit sehr grossem Interesse gelesen, und schon einem jungen sprachkundigen Mann für Uebersezung ins Dänische gegeben. Es ist nicht möglich leichter und deutlicher zu schreiben, und ich verspreche mir sehr grossen Nuzen von dieser Schrift für unsere Jugend, wenn, wie ich hoffe, der Übersetzer die Exempel aus der dänischen Sprache gut wählt. Melden Sie mir doch, ob sie noch irgends in französischen Schulen eingeführt ist

Und nun zur Beantwortung Ihrer lieben Briefe. 1) Auch bey uns ist Wilkins Pentateuch äusserst selten. Ich bin der einzige der ihn in Dänemark besizt, und jezt habe ich ihn selbst nicht im Hause, da ich ihn Hrn. Engelbrecht zu seinen coptischen Arbeiten geliehen habe. Bedürfen Sie aber irgend einer Nachsicht darin, und haben Sie keinen näheren Freund, so befehlen Sie über mich. 2) Noch habe ich Woides Ausgabe der Sahid. Fragm. des N. T. nicht gesehen: Es ist noch kein Exemplar nach dem Norden gekommen. Aber es kann nun nicht lange währen. Ich bin besonders auf die Gesänge aus dem Buche der treuen Weisheit sehr begierig. Ohne Zweifel

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sind es Gnostische Hymnen, vielleicht gar von Valentin! Geben diese gar kein näheres Licht über sein System? Es ist jezt auch unter den Borgianischen Handschriften manches Gnostische entdeckt; besonders hat Hr. Åkerblad mir von einem sehr interessanten Fragm. gesprochen. Auch hat Zoëga mir neulich davon geschrieben, und eine Abschrift versprochen. Dr. Ford soll übrigens der Arbeit, Woides Werk zu vollenden, nicht gewachsen seyn, wie diejenigen, die ihn kennen, behaupten. Er hat in seiner Vorrede Sie nicht nennen dürfen, aus Furcht, sich dadurch bey der englischen Regierung zu compromittiren. So weit geht dort der Fanatismus! 3) Von der Arbeit des jungen Mannes in Constantinopel über die Sassanidischen Münzen habe ich weiter keine Nachricht. Ich muss nur den Irrthum berichtigen, dass er nicht in Neapolit. sondern in Kaiserlichen Diensten steht. Ich werde aber dem Grafen Ludolf, der uns jezt verlassen hat, schreiben, und ihn bitten mir so viel Detail als möglich zu verschaffen. 4) Auf Ihre Recension der Hagerischen Schrift über Vellas Betrügerey bin ich sehr begierig. Ich muss Ihnen aber doch gestehen dass ich Herrn Hager nicht so recht traue. Er hat einen Ton von Anmaassung, der mich als ich seine Schrift las, sehr gestossen hat. Dass Vella ein Betrüger ist, leidet nun keinen Zweifel mehr. Aber was enthalten eigentlich die Handschriften die er vorzeigte? Ich habe sie in Palermo bey Monsig. Airoldi gesehen, und sie schienen mir von einem nicht unbedeutendem Alter zu seyn... Wäre es nicht der Mühe wehrt, so wie Burton und Reland Λειψανα veteris linguæ Persicæ und lezterer auch die Überbl. der Indischen Sprache gesammelt haben, ein gleiches mit den ächten Überbl. des Phoenizischen, aus Inschriften, Münzen, und den alten Auctoren, das alte Testament mit inbegriffen, zu versuchen? Ich weiss nicht, ob jemand es schon gethan hat. Die Arbeit würde aber nicht sehr gross seyn, zumahl wenn man die Scene des Plautus, die durch die Abschreiber unheilbar verdorben ist, entweder ganz übergienge, oder nur da brauchte, wo man der Leseart vollkommen gewiss seyn könnte. Und der Gewinn würde, wo nicht sehr gross, doch immer interessant seyn, besonders in Rücksicht auf die genauere Bestimmung der nahen Verwandtschaft zwischen dem Hebraeischen und Phoenizischen, die am Ende wohl ganz zur Identitet wird. Auch wäre es sehr interessant bey die Gelegenheit Untersuchungen über die Dauer des Phoenicischen Dialects, zumahl in Africa anzustellen. Zu Augustins Zeiten ward dort vom Volke noch Punisch gesprochen; und wer weiss ob nicht die lezten Reste dieser Sprache erst vom verwandten Dialect der Saracenischen Eroberer sind verschlungen worden? Vielleicht mag Agius de Soldanis in Rücksicht auf die Maltesische

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Sprache nicht sowohl in der Sache selbst, als in Uebertreibung derselben Unrecht haben!...

Ich erwarte nun bald Nachrichten aus Rom vom Cardinal Borgia. Nach den Aüsserungen des Ersten Consuls wird keine zweite Flucht aus Rom zu befürchten seyn. Gott gebe nur Frieden; und dazu sind jezt alle möglichen Aussichten. Hier hofft man ihn stark.

518. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Ognes 4/9 1800.

...M. Mönsters m'a fait remettre, il y a quelques jours, votre petit paquet contenant la fin de la collection de Variantes de Birch et le N. Testament Groënlandois. Je vous en remercie, ainsi que du soin que vous avez bien voulu prendre de me procurer une grammaire Groënlandoise: car j'ai appris par le Citoyen Grégoire que vous avez réussi à en avoir une... M. Gregoire m'a communiqué le desir que vous auriez d'obtenir de M. Anquetil quelques eclaircissemens sur la grammaire Zende et Pehlvie. Je le connois beaucoup et je ne crois pas qu'on puisse obtenir cela de lui. Je ne sai même jusqu'à quel point il est possible de réduire le Zend à un systême grammatical. J'ai copié le texte de plusieurs chapitres du Vendidâd, et j'ai cherché en le comparant avec la traduction françoise à me faire une idée des formes grammaticales. Cet essai ne m'a pas du tout satisfait. Vous pouvez remarquer vous même combien le sens est souvent incertain, soit par les notes de M. Anquetil, soit par les mots qu'il supplie entre des [ ] pour lier le discours. Je sai qu'il s'occupe en ce moment de la rédaction du Dictionnaire Zend. C'est un homme estimable, mais très original et peu communicatif, qui croit toujours qu'on veut tirer de lui ce qu'il sait pour s'en faire honneur...

519. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 10/4 1801.

Je ne sai, Monsieur et cher ami, par quelle fatalité je ne puis depuis plus de deux mois trouver le moment de vous ecrire. Vraisemblablement vos occupations vous ont aussi empêché de me donner de vos nouvelles, à moins qu'il n'y ait en quelque lettre égarée. La derniere que j'ai reçue de vous est du 7 8bre et elle m'est parvenue le 23. J'ai vu dernierement ici M. Stup qui étoit prêt à partir pour se rendre à Alger, et j'ai su par M. Grégoire qu'il avoit reçu des lettres de notre ami M. Thorlacius. Je présumois qu'il pourroit se faire que M. Stup fut chargé de me remettre un exemplaire de la traduction Danoise de ma grammaire générale. Il m'a dit

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

qu'il ne lui avoit rien été remis pour moi. J'ai donné hier à MM. Treuttel et Würtz qui envoient un commis à Leipsick un petit paquet pour vous qui contient deux exemplaires d'une Lettre du Divan du Caire à Bonaparte, imprimée en arabe et en françois. Il y a [un] des deux exemplaires pour M. Moldenhawer auquel je vous prie d'offrir mon hommage. C'est moi qui ai traduit cette lettre, mais je dois vous prévenir qu'il manque dans la traduction p. 4. l. 11 ces mots: Et pour un homme d'honneur, une promesse est une dette. Je ne les avois pas omis, mais le 1er Consul les a supprimés. Depuis mon retour de la campagne j'ai sous les yeux l'inscription de Rosette. L'inscription grecque est entierement déchiffrée. Il y en a eu plusieurs copies faites sur l'original par M. Ameilhon, par moi et par M. Visconti. Elle présente peu de difficultés, à l'exception des lacunes dont plusieurs même sont faciles à suppléer. Je n'ose vous en donner une copie, de peur que cette communication ne déplut à l'Institut: Voici seulement les 8 premières lignes... Vous pensez bien que ma curiosité ne s'est pas bornée à l'inscription grecque. J'ai fait bien des efforts pour dechiffrer l'inscription en caracteres εγχωριοις, mais j'ai découvert bien peu de choses. Je n'ai jusqu'à present que des noms propres Alexandre, Alexandrie, Ptolemée, Arsinoë, Isis, Osiris. Je crois avoir trouvé le mot Epiphanes et pour l'Egypte le mot Misr. Envain je cherche à m'assurer des mots roi, dieu, fils. Voici mes resultats. L'ecriture va de droite à gauche. les voyelles n'y sont pas toujours: il y a des lettres capitales, qui sont employées pour les initiales des noms propres, et les 4 premieres lettres du mot Αλεξανδερ et de Αλεξανδρεια sont des capitales. l'inscription n'est pas une traduction exacte du grec car le nom de Ptolemée y revient bien plus souvent que dans le grec... Voilà tout ce que j'ai pu arracher jusqu'à cette heure. Au surplus il paroît que cette partie du monument est mal gravée, fort usée et les copies mal imprimées. Je souhaiterois en avoir plusieurs. Quant à l'inscription hiéroglyphique, il y en a la moitié d'emportée et je ne m'en suis point occupé.

Je m'apperçois en revoyant votre correspondance que je ne vous ai point encore accusé la réception de la grammaire Groënlandoise et du petit volume qui y étoit joint. Je vous en fais mille remercimens: la multitude des formes grammaticales de cette langue est bien remarquable. C'est tout le contraire du Malay qui n'a pas même du pluriel et où l'on dit cheval cheval, pour chevaux. Une autre langue singulierement digne d'attention c'est le Basque. Je m'apperçois encore que j'ai totalement oublié de faire des recherches relativement à M. Fortis dont vous me parliez dans

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

votre lettre du 16 7bre. Je ne l'ai jamais connu, et comme j'étois alors à la campagne, cet objet m'a échapé totalement. M. Millin auroit peut-être [pu] vous donner plus de satisfaction...

520. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 11/1 1802.

...Vous vous flattiez que l'inscription Egyptienne céderoit enfin aux efforts que je faisois pour en dechiffrer au moins quelques mots. Vous ne serez pas content de moi: car excepté quelques noms propres je n'ai rien pu y lire. Néanmoins comme le monument est resté au pouvoir des Anglois, je publierai le résultat de mon travail, si j'en obtiens la permission du gouvernement. Je ne pense plus que la langue soit Phénicienne, quoique plusieurs des lettres aient une grande analogie avec le caractère Phénicien. Il est digne de remarque que les lettres de cette inscription ne ressemblent en rien à celles qu'on voit sur des bandelettes de Momies. Au surplus quelques uns de mes anciens auditeurs que j'ai vus depuis leur retour d'Egypte m'ont assuré que les caractères sont beaucoup plus distincts sur le monument, que sur les copies que nous avons. Nous aurons ici un assez grand nombre de manuscrits arabes et coptes, soit pour la Bibliotheque Nationale, soit appartenans à des particuliers; mais la plupart ne sont point encore arrivés. On m'assure que l'on a sauvé aussi tous les travaux faits pour la description topographique de l'Egypte, et plusieurs collections précieuses de desseins d'antiquités, ou d'objets appartenans à l'histoire naturelle. Un de mes anciens disciples qui a eu souvent occasion de fréquenter des Curdes, s'est attaché à recueillir un dictionnaire des divers dialectes de cette langue. Je tâche de ramasser ce qui a été imprimé en arabe au Kaire pendant le séjour des François...Je n'ai vu M.Villers qu'une seule fois. Son exposition de la philosophie de Kant n'a pas fait fortune ici, et ne pouvoit pas y réussir. J'aime beaucoup son style, où l'on trouve une imagination brillante, autant de clarté que ces matieres en sont susceptibles, et beaucoup de force d'expression.

Vous avouerai-je ma paresse? Comme vous m'avez annoncé une édition allemande de vos Mémoires sur les inscriptions de Persépolis, et que je n'entends le danois qu'à coup de dictionnaire, j'attends l'édition allemande pour lire et étudier votre travail. Je rougis moi même de cet aveu, mais aussi le peu de loisir que j'ai, est cause que je n'ai pu trouver le tems de traduire l'original, auquel j'aurois été obligé de consacrer beaucoup de momens. Hâtez vous donc de m'enrichir de la traduction allemande, si elle est imprimée...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

M. Aekerblad s'occupe beaucoup de nos manuscrits Coptes; mais il se trouve peu dédommagé de son travail: il a cependant decouvert un caractère copte cursif différent du caractère ordinaire, et qui ne pouvoit être lu que par une personne fort instruite dans cette langue, parcequ'il falloit deviner la plupart des lettres. Malheureusement le passage ecrit en ce caractère n'a que 4 lignes. Je crois néanmoins qu'il feroit bien de le faire graver et de le publier, parceque s'il s'en rencontroit quelque autre du même genre dans d'autres manuscrits, celui-ci serviroit à les déchiffrer. C'est une souscription d'un copiste qui paroit devoir être du [....] siecle environ. Outre cette petite decouverte, M. Aekerblad n'a trouvé rien digne de remarque jusqu'à present, si ce n'est quelques noms propres de villes, et de nomes: il m'a dit avoir trouvé le mot φανταοια employé pour signifier les hiéroglyphes... M. Nissen n'est pas du même avis que moi sur plusieurs points de grammaire. Quand je donnerai une nouvelle edition, je discuterai nos opinions respectives. Je le remercie au surplus de sa traduction et de ses observations critiques. Je voudrois bien savoir quel est le meilleur dictionnaire Danois-François, ou Danois-Allemand. Ceux que je trouve ici me semblent ou trop anciens ou trop peu complets... M. de Rustad sort de chez moi et vous dit mille choses honnêtes. Je lui ai remis pour vous une hymne hebraïque avec traduction françoise et allemande, faite à l'occasion de la paix par un juif prussien établi ici. M. Aekerblad vous fait ses complimens. il demande ce que devient son Memoire sur les Runes du Lion de S. Marc. Pourriez vous m'en envoyer la gravure.

521. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 30/6 1802.

Vous avez du, depuis votre lettre du 12 Mars, recevoir de mes nouvelles indirectement par M. Niebuhr fils. Aujourdhui je vous envoie un petit paquet contenant plusieurs exemplaires tant de ma Lettre au Ministre Chaptal sur l'inscription égyptienne du monument de Rosette, que de ma notice de la Géographie orientale d'Ebn-Haukal publiée par M. Ouseley... Au mot de Lettre sur l'inscription égyptienne de Rosette, n'allez pas vous faire l'idée d'une grande découverte. Le nombre des mots que j'ai cru avoir déchiffrés est très-petit, et ce ne sont que des noms propres. Encore pourroit-il bien se faire que je me fusse lourdement mepris. C'est le sentiment de votre ami M. Akerblad, que je vois souvent à ce sujet. Il fait un grand travail sur cette inscription, et si les données qu'il croit avoir obtenues sont vraies, il déchiffrera toute l'inscription, à bien peu de choses près. Son travail qu'il m'a communiqué ne m'a pas encore convaincu,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mais fort ébranlé. J'espère qu'il va en publier un abregé, le travail entier ne pouvant paroître que quand le monument sera gravé. Depuis que j'ai fait graver la portion de cette inscription qui est jointe à ma lettre, il est arrivé ici une souffre du monument que l'on a pris avant de livrer la pierre aux Anglois. Les caractères sont bien mieux terminés sur ce souffre et bien plus nets que sur les copies que nous avions auparavant, et mon graveur a encore augmenté l'incertitude des traits. On parle beaucoup de faire graver le monument entier d'après ce souffre, mais je ne serois pas surpris que les Anglois prissent le devant sur nous. Au reste, si M. Akerblad réussit, je m'en consolerai aisément, et je serai le premier à lui applaudir.

M. Thorlacius ne m'a point donné la commission de faire emplette de deux exemplaires de l'ouvrage de M. de Ste Croix sur les mysteres. Sans doute c'est à une autre personne qu'il a donné cette commission: au reste cet ouvrage est très rare ici, et on en desire une nouvelle édition, pour laquelle M. de S. Croix a rassemblé beaucoup de matériaux, et dont je pense qu'il s'occupera quand il aura terminé la nouvelle édition de son Examen critique des historiens d'Alexandre qui est sous presse. Comme je le vois fort souvent, je lui ai lu le passage de votre lettre qui le concerne: il vous remercie de vos observations, et si vous en aviez quelques autres à lui communiquer, il les recevroit avec reconnoissance... M. Hager vient de publier le monument de Yu avec des Specimen[s] de toutes sortes de caractères Chinois d'après les livres qu'il a trouvés ici. Ce volume est très beau et très-bien executé, mais il n'y a rien dans tout cela qui appartienne à M. Hager. Je crains, à vous le dire franchement, qu'il n'y ait un peu de charlatanerie dans cet homme, et que les connoissances en Chinois ne soient fort superficielles. J'évite même tout à fait de me mêler de ce qui le concerne, ne voulant ni lui nuire, ni répondre de ses talens, dont je n'ai pas conçu une grande opinion depuis que je l'ai vu de près. Ceci soit dit entre nous, je vous prie, et pour vous seul. Au surplus il ne faut pas être bien savant en Chinois, pour surveiller l'impression de la gravure de l'un des dictionnaires qui existent manuscrits dans nos bibliotheques, et ce seroit toujours un grand service à rendre que de publier un semblable dictionnaire... P. S. Vous savez que M. Grégoire est en Angleterre. Vous devez avoir reçu une réponse de M. Anquetil du Perron, telle que je l'avois prévue. Je joins ici deux notes de manuscrits arabes appartenans à des particuliers qui les ont rapportés d'Egypte. Communiquez les, je vous prie, à M. Moldenhawer, et si la Bibliotheque du roi vouloit les acquérir ou tout ou en partie, je me chargerois de les lui procurer. les prix sont sujets à

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

reduction, surtout si l'on prenoit le tout. J'ai grand regret que le gouvernement laisse échapper le [kitāb al-aġānī] et le Dioscoride. Je serois bien aise d'avoir réponse promtement sur cet article.

Je reçois à l'instant vos deux paquets par un libraire qui arrive de la foire. Je ferai passer les ouvrages y contenus tant au Cardinal Borgia qu'aux autres personnes auxquelles ils sont adressés. Je vous remercie pour ce qui me concerne: je vais dévorer votre Mémoire sur Persépolis. Mr. Anquetil à qui j'ai remis ce que vous lui adressez vous remercie: il se propose de vous ecrire.

522. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 18/9 1802.

...J'ai reçu depuis peu une lettre du Card. Borgia: il ne me parle point de l'ecrit d'Assémani sur les inscriptions de Persépolis. Les deux premiers nos du Magasin de M. Klaproth ne m'ont pas satisfait. Se pourroit-il bien que j'oubliâsse de vous dire que j'ai lu avec le plus grand plaisir votre Mémoire sur les inscriptions de Persépolis? Je croyois vous avoir déja ecrit à ce sujet, mais en examinant ma correspondance je n'y trouve aucune trace de cela. Il est bien fâcheux que votre essai pour assurer la valeur de quelques caracteres, n'ait pas eu plus de succès. Je ne puis pas néanmoins m'ôter de l'esprit que vous êtes sur le seul vrai chemin de la découverte de cette ecriture. Mais il y a tant d'obstacles à vaincre! M. Akerblad a publié sa lettre sur l'inscription Egyptienne de Rosette, et sa dissertation latine sur l'inscription de Chypre. Il est nommé Secrétaire de légation à la Haye, ce qui est peu d'accord avec son goût...

523. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 28/2 1803.

...Je ne vous ai point ecrit depuis que j'ai reçu votre lettre du 16 Novembre. ainsi je ne vous ai pas dit encore ce que je pense des découvertes de M. Lichtenstein et de M. Grotefend. J'ai lu tout ce que le premier a publié dans le Brandeburgisches Magazin, et quant au second, il m'a envoyé son Mémoire par le canal de M. Heyne. Votre lettre m'a rendu encore plus sensible le système de M. Lichtenstein, et je ne vois là qu'un rêve, une pure illusion de l'imagination. Si j'en croit cependant M. Böttiger, cela fait fortune en Allemagne, et il paroit même que M. Lichtenstein va faire imprimer son Mémoire latin. M. Grotefend m'a paru mériter beaucoup plus d'attention. J'ai rendu compte du travail de l'un et de l'autre dans une lettre à M. Millin qui va être imprimée dans le Mag. Encycl... M. Anquetil

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

me promet de travailler à sa grammaire zende et pehlvie: votre travail et les conjectures de M. Grotefend lui ont fait grand plaisir. Pour en revenir à M. Grotefend, je crois que votre Essai sur les caractères Persépolitains lui a suggéré, à bien peu de choses près, toutes ses idées...

524. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 24/7 1803.

...J'ai vu M. Bourgoing, mais il n'avoit pas encore reçu ses malles où devoit être le livre que vous m'avez destiné. M. Rist qui m'a remis les deux volumes dont il étoit porteur, et pour lesquels je vous fais mes remercimens, est parti il y a une quinzaine pour l'Espagne. Vous m'aviez annoncé, ce me semble, un envoi de M. Norberg, il ne m'est pas parvenu, quoique je l'aie déja fait reclamer. Je serois extrêmement faché qu'il fut perdu: il contenoit beaucoup de choses que je chercherois envain à me procurer par la voie du commerce. M. Grégoire a fait comme vous savez, un voyage en Hollande: de retour ici, il est reparti pour les Vosges. M. Millin qui vous presente ses civilités n'a point encore reçu l'ouvrage de M. Wiedewelt. Il doit s'acquitter ainsi que moi d'une dette envers vous. je veux dire d'une notice de votre excellent Essai sur les inscriptions de Persépolis: il y a déja deux mois que je la lui ai remise, mais elle n'est pas encore imprimée. Vous verrez en la lisant ce qui en a retardé la rédaction. Je n'ai jusqu'à present aucune connoissance du grand ouvrage sur les médailles ou monnoies cufiques dont vous me parlez, et qui a du paroître à Stockholm: car je ne pense pas que vous vouliez parler de Hallenberg's Collectio numorum cuficorum, que j'ai depuis un an, mais qui n'est qu'un fort petit recueil. Je serai bien aise de savoir de quoi vous entendez parler. L'ouvrage de M. Lichtenstein ne m'est pas encore parvenu, mais je n'en attends rien de satisfaisant... Je vous serai obligé de faire mes complimens et mes remercimens à M. Müller, qui a bien voulu m'envoyer sa dissertation sur l'origine de la vie ascétique, et de la hiérarchie considérée comme une imitation des mysteres du paganisme. L'ouvrage annonce de l'érudition, mais la thèse ne me paroit pas prouvée, surtout quant à la hiérarchie. Je me suis acquitté de votre commission auprès de M. le Commandeur de Souza qui pense toujours à vous avec beaucoup de plaisir, et est très flatté de votre souvenir. Vous verrez, Monsieur et cher confrère, par la nouvelle édition de mes Principes de grammaire générale, que j'ai pesé les observations de M. Nissen, et qu'il y en a même une dont j'ai profitée. Les autres ne m'ont pas paru devoir changer ma manière de voir...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

525. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 19/1 1804.

...Votre discours sur l'utilité des monumens de tout genre pour les etudes bibliques et l'archéologie sacrée m'est parvenu exactement, et je l'ai lu avec beaucoup de plaisir, et avec d'autant plus d'intérêt, que je ne croyois pas au premier abord que vous eussiez pu tirer grand-parti de ce sujet. Je viens de recevoir une lettre de M. Birch avec ce qu'il y a déja d'imprimé de son recueil d'apocryphes du N. T. Comme il avoit appris de M. Gierlew que j'avois découvert parmi nos manuscrits syriaques une histoire apocryphe de Pilate, ecrite en langue arabe et en caractères syriaques, il me temoigne le désir de connoître cette piece plus en détail, et d'en avoir une collation avec le texte grec des pieces qu'il publie. Je vais lui envoyer une notice détaillée de notre manuscrit, et il verra que l'on ne peut en faire aucune collation avec le texte grec d'aucun des apocryphes qu'il va donner, parceque ce n'est pas une traduction d'aucun original grec, mais une relation dressée d'après d'autres apocryphes par un certain Cyriacus évêque de Behuésa en Egypte, qui avoit, à ce qu'il paroit, beaucoup de gout pour ces légendes...

...Depuis que nous ne [nous] sommes écrit, j'ai vu, et vous aurez sans doute vu aussi, le Tentamen paleographiæ Assyrio-Persicæ de M. Lichtenstein: il confirme pleinement, à mes yeux, le jugement que j'ai porté de ses premiers essais, et que j'ai exposé avec beaucoup de ménagement, mais de maniere cependant à être compris de ceux qui ont lu ma notice. Je suis dans l'intention de garder le silence sur cet ouvrage, pour ne pas irriter inutilement cet auteur, qui me paroît d'une extrême sensibilité. Je crois, que tout le monde le jugera de soi-même, comme il mérite de l'être. Je ne sais si vous avez lu dans le Magasin encyclopédique la notice que j'y ai donnée de votre Essai sur les inscriptions persépolitaines. Je souhaite que vous en ayez été satisfait. Ce journal est negligé par la faute du libraire, et si M. Millin ne le change de mains, il tombera tout-à-fait. L'envoi de M. Norberg dont je vous parlois dans ma lettre du 24 juillet, m'est enfin parvenu après être revenu entre les mains de M. Knös: il contient une collection des dissertations de M. Norberg, et des morceaux d'Ebn-al-Wardi publiés jusqu'ici par M. Hylander...

526. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 22/10 1804.

...M. Vater m'a communiqué quelques idées sur les inscriptions de Persépolis par où j'ai vu qu'il juge trop avantageusement du travail de M. Lichtenstein. Il a traduit en allemand mes Principes de grammaire générale,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ce qui a donné lieu à une correspondance entre nous. Ses ouvrages sur la grammaire générale qu'il m'a envoyés me paroissent obscurs, et quelque fois inintelligibles. Son commentaire sur la genèse et l'exode porte au plus haut point l'abus de la haute critique... Vous aurez appris par les journaux que M. Anquetil du Perron s'est démis de sa place de membre de l'institut. N'ayant pas voulu prêter le serment de fidelité à l'empereur, il a pensé qu'on lui demanderoit sa démission, ce qui ne seroit peut être pas arrivé, et il a préféré la donner de son propre mouvement. Cet événement m'a fait beaucoup de peine. M. Tychsen de Rostock vous a sans doute fait part du travail dont il s'est occupé pour faire un catalogue de toutes les monnoies arabes connues. Il se plaint de ce que M. Moldenhawer lui a refusé la communication de monnoies gravées par les soins de l'académie d'histoire de Madrid... On dit que le Cardinal Borgia doit venir à Paris avec le Pape. Je m'en fais d'avance une vraie fête.

527. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 1/7 1805.

...Depuis un an voilà bien des pertes que nous faisons. Je n'ai pas été moins sensible que vous à celle du Card. Borgia qui nous a été enlevé au moment où j'espérois avoir l'avantage de faire sa connoissance personelle. J'avois composé un Mémoire sur l'origine du culte que les Druzes rendent à la figure d'un Veau, dans l'espérance de le lire devant lui: car nous nous flattions qu'il assisteroit à quelqu'une de nos Séances de l'institut, et plusieurs d'entre nous se proposoient même de lui offrir la place d'associé etranger vacante par le décès de Klopstock, et à laquelle a été nommé l'Electeur Archi-chancelier de l'empire, Archevêque de Ratisbone. En lisant ce Mémoire, j'ai du substituer aux témoignages de gratitude et de vénération que j'avois compté offrir au Cardinal en personne, l'expression de la douleur et des regrets bien sincères. Vous n'ignoriez pas que j'étois lié intimement avec M. Anquetil. Depuis sa retraite de l'institut dont sans doute vous n'avez pas ignoré le motif, sa santé a décliné sensiblement, et quelque courage qu'il ait mis à cette démarche, il étoit impossible de ne pas s'appercevoir qu'elle l'avoit beaucoup affecté. Il commençoit même à concevoir des inquiétudes sur son existence, s'étant privé par là de la seule ressource qu'il eut pour l'avenir. Il a vu sa fin approcher avec tout le courage et les sentimens d'un philosophe chrétien, et quoique sa mort m'ait affligé, le souvenir de son courage et de sa force d'ame m'a rendu cette séparation moins dure. D'ailleurs je le voyois menacé de devenir aveugle, ce qui eut été pour lui une situation affreuse. Je vous envoie par M. Perthès de Ham-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bourg un catalogue de sa bibliothèque avec la notice sur sa vie faite par son frère, membre de l'institut, et le discours que j'ai prononcé sur sa tombe. J'y joins quelques autres nouveautés que je présume devoir vous être agréables.

Je suis entièrement de votre avis sur l'Urevangelium de mon ami M. Eichhorn. Il y a beaucoup de finesse dans ses observations, beaucoup de sagacité dans ses conjectures; mais tout cela est trop subtil, les conjectures sont trop gratuites et trop accumulées, et il n'en résulte qu'un roman. Je ne connois pas ce qu'a ecrit à ce sujet M. Hug, qui je pense est l'auteur de Die Erfindung der Buchstabenschrift. Les opinions de M. Eichhorn sur le naturalisme de la religion juive et de la religion chrétienne et de leur origine, sont la cause de la facilité avec laquelle il se fait illusion sur la témérité de ces hypothèses. Le commentaire de M. Paulus sur les Evangiles, que je ne connois que par des extraits, me paroit aussi donner dans une exégèse bien hasardée. Cette licence de penser detruira tout parmi les allemands, et nuira même a l'érudition profane.

Je ne suis pas très-porté à adopter votre conjecture sur les inscriptions tenues pour Phéniciennes que vous croyez devoir attribuer aux Egyptiens. Leurs caractères me paroissent bien plus simples que ceux de l'ecriture Egyptienne. Si il y a une exception à faire c'est pour les inscriptions 17 et 24 du recueil du Prince de Torremuzza. Pour celles-ci je serois peu eloigné de les croire Egyptiennes. La légende ϟϟ ne me paroit pas offrir autre chose que des lettres phéniciennes. J'aurois fait volontiers votre commission auprès de M. Denon quoique j'aie peu de liaison personelle avec lui, mais il est pour le présent en Italie... Vous trouverez dans le paquet que je vous envoie le prospectus d'une traduction françoise de la Storia d'ogni letteratura de M. Andrès, avec une lettre du traducteur M. Ortolani qui demande des renseignemens pour composer une sorte de tableau statistique de l'instruction publique en Europe à la fin du 18e siecle. Si vous pouvez lui procurer quelque chose sur le Dannemarck, il vous en aura beaucoup d'obligation.

528. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 23/4 1806.

...Mon voyage à Gênes avoit pour objet de prendre connoissance d'un prétendu dépôt de manuscrits arabes qui devoit, disoit-on, se trouver dans les archives secrettes du gouvernement de la république. Je n'y ai trouvé pour toute chose que deux traités avec les rois arabes de Majorque; il y a cependant beaucoup de pieces latines intéressantes pour l'histoire du commerce et des relations politiques de l'Europe avec le Levant. La guerre et plu-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sieurs autres considérations m'ont empêché d'aller plus avant dans l'Italie... Je verrai avec grand plaisir l'édition françoise de votre éloge du C. Borgia. Vous n'ignorez pas sans doute les tracasseries qu'a eprouvées à l'occasion du sien, le P. Paulin de S. Barthélemy. La societé renaissante est aussi implacable que l'ancienne, et si elle acquerit des forces, erunt etiam altera bella, | atque iterum ad Trojam magnus mittetur Achilles.

J'ignore si la seconde partie de votre histoire des dogmes a paru en allemand; j'aurois grand plaisir à la lire.

Je n'ai point vu les lettres sur Persépolis de M. Herder; sans doute elles ne se trouvent que dans la collection de ses oeuvres, je doute qu'il fut un juge compétent en cette matière, et je ne crois pas plus à l'explication de M. Tychsen qu'à celle de Lichtenstein ou à l'interpretation de l'inscription hiéroglyphique de Rosette de M. de Pahlin. Apropos de cela, je vais faire passer à M. de Calcagni la lettre de M. Akerblad.

Je doute que vous puissiez me lire, et je suis si fatigué d'avoir ecrit ceci, que je finis ex abrupto, en vous assurant de mon constant attachement.

M. Millin et plusieurs chimistes qui ont vu la pierre de M. Michaud persistent à la regarder comme un marbre. Vous pouvez voir ce qu'en a dit M. Millin dans ses Monumens inédits. M. Millin va vous envoier une boëte de monumens maçoniques ou supposés tels.

529. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 26/10 1807.

Que d'événemens inattendus se sont passés depuis que j'ai reçu votre lettre du 11 juillet! Il est donc décidé que la lutte de l'ambition ne laissera pas un seul point en Europe, où la paix et les muses puissent trouver un asyle, ou plutôt que la providence qui se sert des passions des hommes pour exercer ses vengeances, ne remettra point le glaive dans le fourreau, avant d'avoir visité toutes les nations. Certes tout ce bouleversement ne se fait point envain, et il seroit bien étonnant que le dénouement qui nous est caché ne répondit point à la grandeur des événemens destinés à le préparer. Je crains bien qu'après tout ce que nous avons déja vu, nous ne puissions cependant dire encore: sed haec sunt initia dolorum. Votre lettre à M. Millin dont je viens de prendre lecture, m'a causé, je ne sais si je dois dire d'autant plus de peine ou de plaisir que j'avois grand desir d'avoir de vos nouvelles. La providence vous a conservé, vous et toute votre famille; dieu en soit béni! mais quel triste sort pour les hommes qui se sont voués à l'étude, de voir que le dieu de la guerre est désormais le seul auquel tous les hommages appartiennent. Cela dégoute de la culture des lettres, et

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

l'on est tenté de dire: et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus.... et qui addit scientiam addit et laborem. Ce sentiment, je l'ai souvent éprouvé pendant les orages de notre révolution, et cependant aujourdhui je suis contraint d'avouer que les salutaires distractions de l'étude ont bien abregé et adouci pour moi ces temps affreux. Car enfin si l'amour de la vérité, et le desir de la trouver est le vrai mobile qui nous porte à l'étude, le prix de nos travaux est entre nos mains, et ne dépend ni des révolutions de la politique, ni de l'opinion et du jugement des autres hommes. Au milieu des longues suites de vos désastres, vous trouverez donc dans vos travaux littéraires un soulagement très-réel et non pas l'oubli, mais du moins l'adoucissement du sentiment de vos pertes. Si la part qu'y prennent vos amis et les amis des lettres peut aussi vous les rendre moins sensibles, comptez moi au nombre de ceux qui les partagent bien sincèrement.

Je suis bien aise que vous ayez fait la connoissance de M. Hamilton, lui et beaucoup de ses compatriotes souffrent assurément des maux que leur gouvernement vous a faites. M. Hamilton a donné ici à une ou deux personnes des commencemens d'instruction dans le samscrit, et l'un de mes anciens élèves qui s'en occupe fortement, y fera, je l'espère, des progrès considérables. J'ignorois absolument que M. Niebuhr fils eut quitté Copenhague. Je présume que son père est toujours vivant, mais il y a très-long-temps que je n'ai eu de ses nouvelles. La difficulté que j'ai à écrire est cause que j'ai restreint ma correspondance. Ce ne sont point, comme vous le pensez, mes yeux qui ont été malades. C'est ma main droite qu'une affection rhumatismale sur l'épaule et sur le bras a presque privée depuis deux ans de la faculté d'écrire. J'ai employé beaucoup de remèdes inutilement, mais je commence à m'habituer à écrire sans faire usage du pouce, qui est la partie la plus affectée...

530. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 9/4 1811.

M. Roemers, Conseiller d'ambassade de Russie, qui se propose de passer par Copenhague, en retournant à Pétersbourg, m'ayant offert de se charger d'un petit paquet pour vous, je profite de sa complaisance pour me rappeler à votre souvenir, et vous faire passer divers imprimés que je suppose pouvoir vous intéresser, et que faute d'occasions, je ne vous ai point, je crois, envoyés jusqu'ici. Au mois de mars 1810, j'ai eu l'honneur d'adresser a l'Académie royale des Sciences de Copenhague, les tomes 47—50 des Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres dont je suis

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

en partie éditeur, et dans le mois d'avril suivant j'ai ecrit à l'Académie pour lui annoncer cet envoi... Les circonstances sont bien peu favorables aux entreprises littéraires, et bientôt nos libraires se refuseront à imprimer autre chose que d'insipides romans, si les communications ne deviennent pas moins difficiles. Aussi hésite-je beaucoup à entreprendre une édition complete des Mékama de Hariri, quoique je l'aie annoncée depuis une couple d'années... Un jeune homme de mes amis qu'un gout irrésistible a porté vers la langue Chinoise, et qui sans presque aucun secours, y a fait de grands progrès, vient de publier ici un Essai sur la langue et la littérature Chinoise, qui donne lieu d'attendre beaucoup de lui. Je vous enverrai un exemplaire, si M. Roemers peut s'en charger, en vous priant, Monsieur, d'en faire hommage de ma part et de celle de l'auteur à l'Académie royale. Le dictionnaire Chinois qu'on imprime ici, avance lentement, et je crains qu'on n'ait adopté pour cet ouvrage un systême d'économie, qui en rendra l'utilité très-bornée. M. de Guignes est, je crois, bien foible pour une telle entreprise. Les travaux de M. Montucci et de M. J. von Klaproth ouvriront peut-être enfin cette nouvelle carrière aux recherches et à la critique, pourvu que le tumulte des armes ne vienne pas encore troubler la demi-paix du Continent. Si l'on en croyoit les bruits sourds qui circulent depuis quelque temps, une nouvelle crise ne serai[t] point eloignée.

531. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 4/4 1812.

...Vous vous trompez, Monsieur et cher ami, si vous me croyez assez d'érudition pour travailler de nouveau le sujet des Mystères du Paganisme. M. de S. Croix a laissé un exemplaire de la 1re édition chargé de corrections et d'additions, qui cependant grossiront très-peu le volume. Il avoit intention d'étendre beaucoup son plan, de façon à faire de cet ouvrage une histoire du Théisme; mais ce plan n'existoit que dans sa pensée, et tout au plus dans un tas de notes détachées, jettées pêle-mêle dans un carton, et souvent illisibles. Je ne pourrois, si j'avois assez de talens pour cela, qu'essayer de traiter la même matière, et alors ce seroit mon ouvrage, et non pas le sien. Je me bornerai donc à donner une seconde édition des Recherches sur les Mystères, en faisant un usage scrupuleux des corrections et additions, et suppléant de mon mieux quelques développemens qui ne sont qu'indiqués. Cet ouvrage manquera toujours de résultats bien positifs; mais c'est autant la faute du sujet, que celle de l'auteur. Si vous aviez remarqué quelques abus dans l'application des passages cités comme autorités, chose qui se rencontre quelquefois dans les ouvrages de M. de S.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Croix, qui se laissoit dominer par son imagination, vous m'obligeriez beaucoup en m'en indiquant les endroits. Revoir toutes les citations, seroit un travail utile, mais dont je ne trouverois jamais le temps. Je n'oublierai point de consulter, dans les Mémoires de la Societé Italienne, vos Recherches sur l'emplacement d'Eleusis. Je ne connois encore que le 1er volume de ces Mémoires.

J'aurois bien voulu vous procurer une réponse satisfaisante, relativement à ce que vous m'avez ecrit touchant les homélies d'Eusebe, Evêque d'Emisa, et les anciennes hymnes des Eglises d'Orient. Ce second article exigeroit de longues recherches dans une infinité de manuscrits grecs, qu'il faudroit comparer avec les livres liturgiques des Grecs, et je n'ai trouvé personne qui put s'en charger, d'autant plus que ce genre d'antiquités ecclésiastiques est ici tout-à-fait negligé. Quant au premier article, j'ai prié un employé de la Bibl. imperiale, M. Hase, qui a publié quelque chose dans le tome VIII des Notices, et qui est un homme de beaucoup de mérite, de me mettre à même de vous repondre. Jusqu'à cette heure, il n'a point satisfait a ma demande.

Je n'ai point vu M. Siöbring, a moins que ce ne soit un etranger qui s'est présenté une seule fois à l'ouverture de mon cours de langue arabe, et que je n'ai pas revu, quoique je l'eusse engagé à revenir. Quant à M. Rasmusen, il est sans doute encore à Vienne. Si ce qu'on m'ecrit de M. Aryda, Maronite, Prof. d'Arabe à Vienne, est conforme à la verité, M. Rasmusen profitera peu à ce lieu, et auroit mieux fait de venir passer l'hiver à Paris, où il auroit pu suivre mes cours d'arabe et de persan, et fréquenter des naturels de Syrie, d'Egypte, de Tunis etc. Quoiqu'il en soit, quand il viendra, il me trouvera très-disposé à lui être utile en tout ce qui dependra de moi. Mais il est à souhaiter qu'il passe du moins un an à Paris.

532. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 7/11 1812.

Vos observations critiques sur les cantiques tirés du livre de la Fidèle Sagesse m'ont paru très-propres à servir de guide à celui qui pourroit étudier le texte entier de cet ouvrage et celui des livres rapportés par Bruce. Je m'étonne toujours qu'il ne se soit trouvé personne en Angleterre qui ait entrepris de publier les textes de ces ouvrages. C'est un grand tort de croire qu'il faille attendre pour publier des textes de cette espece, qu'on puisse y joindre une traduction et des notes. C'est en les livrant aux recherches des érudits, comme de simples matériaux, et dans leur état brute et informe, qu'on pourroit espérer qu'ils seroient exploités et façonnés par les efforts

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

reunis des savans de l'Europe. Partout ailleurs qu'en Angleterre, je m'étonnerois peu que de tels manuscrits restassent ensevelis dans une bibliothèque, au risque d'y être un jour detruits par le feu ou d'autre accident. M. Quatremère ne peut pas penser aujourdhui à faire un voyage en Angleterre; si ces manuscrits eussent été publiés en entier, il en auroit fait sans aucune doute l'objet de ses recherches. Je lui ai fait passer votre dissertation... Il me semble que M. Ign. Rossi a souvent admis des étymologies bien forcées, et des rapprochemens peu naturels. Il n'a point d'ailleurs fait assez d'attention à la signification radicale et fondamentale des mots Arabes ou de ceux des autres langues Sémitiques qu'il compare avec le Copte, et par là il se trouve avoir bâti sur des fondemens ruineux. J'ai reçu avec grand plaisir les fragmens Basmouriques de M. Engelbreth: je dis Basmouriques, car je ne saurois me ranger à l'opinion de M. Quatremère, et transporter ce dialecte du Baschmour dans les Oasis. C'est une idée heureuse d'avoir publié ces fragmens avec les versions Memphitique et Saïdique en regard. J'avois déja reçu un exemplaire de ces fragmens par M. Oersted; je mettrai l'un des deux dans la Bibliothèque de l'Institut. Je vous engage beaucoup à ne point abandonner le projet de donner les fragmens inédits de la version Saïdique du N. T. Il est vrai qu'il faut aujourdhui ramer contre le vent, mais c'est le cas de redoubler de courage, et de dire Dabit Deus his quoque finem.

D'après ce que me dit M. Monod, il a pour moi dans ses malles les livres Groenlandois que vous avez la bonté de m'envoyer. A ces dons vous voulez encore joindre un N. Test. Islandois. J'en accepte l'offre avec beaucoup de plaisir. Je présume que c'est celui qu'a fait imprimer la Société de la Bible. Peut-être, aurez-vous vu le Secrétaire de cette société, M. Steinkopf. Il m'a envoyé pour l'Institut la traduction Chinoise de l'Evangile selon S. Marc, imprimée dans l'Inde. A cette occasion je vous dirai que la version Arabe du Pentateuque à l'usage des Samaritains pourra être publiée en Allemagne. Je fais faire ici une copie de cette version pour l'envoyer à une personne qui a le projet de la faire imprimer.

M. Rasmusen est arrivé ici peu avant la clôture des cours publics. Nous avons eu d'abord beaucoup de peine à nous entendre, parcequ'il a la parole embarrassée, et qu'il parle latin avec difficulté. Comme des circonstances particulières m'ont retenu à la ville tout le temps des vacances, je lui ai donné une leçon chez moi tous les samedis. Il n'a voulu travailler que sur le Persan, et comme j'avois peu de temps à lui donner, je l'ai laissé faire. Les cours publics vont ouvrir incessament, et je me propose d'insister pour

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

qu'il travaille concurremment sur les deux langues. Je m'apperçois bien qu'il se croit fort sur l'Arabe, mais je n'en suis pas convaincu; et je ferai en sorte qu'il s'apperçoive lui-même de son illusion. Au reste, je pense qu'il est très à souhaiter qu'il reste ici jusqu'à la fin de juillet. Lorsqu'il sera assuré d'avoir plus de temps à demeurer à Paris, il s'appliquera plus volontiers à deux objets. Je fais de mon côté tout ce que je puis pour lui rendre service, et tous mes livres sont à sa disposition. Il ne sera pas difficile de le mettre à même d'étudier les monnoies Arabes de notre cabinet impérial. Mais il ne faut pas y penser pour le moment; cela le détourneroit de ses autres études par des recherches historiques. Qu'il acquerra bien la connoissance des langues et l'habitude de lire les manuscrits, et ensuite en s'aidant des ouvrages d'Adler, Assemani, des deux Tychsen, de Reiske, Dombay et autres, il se formera à lire les légendes Arabes et Persanes et les inscriptions. Ce que je vous ai ecrit rélativement à M. Aryda est fondé principalement sur le rapport de mon ami M. le chanoine Jahn, mais j'ai aussi d'autres raisons de penser que ce rapport est exact. M. Rasmusen aura pour camarade à mes cours un Grec de Constantinople, et M. Kosegarten, fils du Recteur de l'Université de Greifswald... Je finis, Monsieur et cher ami, en vous remerciant des différens imprimés que j'ai reçus par M. Oersted, et notamment de la Grammaire hindostanie de Schultz...

533. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 26/2 1816.

...Vous aurez appris par les Journaux qu'au mois de fevrier 1815, le Roi ayant jugé convenable de changer le système d'administration de l'instruction publique, me fit l'honneur de me nommer Recteur de l'Université de Paris. Cette nomination avoit été faite sans me consulter, et étoit peu de mon gout. Mais j'aurois tout sacrifié au bonheur de servir le Roi de tous mes moyens; je n'hésitai donc pas à accepter. Le 20 mars arriva, et le jour même je donnai ma démission. Je pouvois bien me résoudre à courber encore la tête sous le joug de l'usurpateur que la colère divine nous avoit renvoyé; mais je ne pouvois travailler à soutenir son gouvernement. Le Roi, de retour, a maintenu provisoirement l'organisation ancienne de l'instruction publique, à l'exception de l'administration centrale qui a été confiée à une Commission de cinq personnes. Je suis un des membres de cette Commission, et c'est là ce qui, avec mes cours, absorbe aujourd'hui tout mon temps. L'Institut s'est en général très-mal conduit pendant le règne éphémère de l'usurpateur. Aussi est-il en défaveur aujourdhui. Malheureusement le

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

grand nombre des membres est ennemi declaré des principes religieux, et par conséquent l'accomodoit beaucoup mieux du gouvernement de B[uonaparte], que de celui des Bourbons. Il y a d'ailleurs beaucoup d'hommes qui doivent leur fortune à la révolution, et qui ont été successivement constitutionelles, puis républicains, anarchistes, enfin Comtes, Ducs et Ministres ou Senateurs sous Buonaparte. Ce qui est surprenant, c'est qu'après s'être si bien façonnés au joug sous l'usurpateur, ils soient redevenus si chauds amis de la liberté sous le prince légitime. On parle d'un changement dans l'organisation de l'Institut, mais cela intéresse très-peu le public, qui, graces aux Journalistes, est accoutumé à se divertir aux dépens de ce corps, surtout depuis que B[uonaparte] l'a livré aux sarcasmes de tous les folliculaires à l'occasion des prix décennaux.

534. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 26/10 1816.

...J'ai lu avec beaucoup d'intérêt les détails que vous m'avez donnés sur vos travaux, et particulièrement sur l'édition que vous préparez de l'Evangile de Nicodême. Je ne vous parlerai guères des miens: car les affaires de l'instruction publique absorbent presque tout mon temps. Ce qui m'occupe en ce moment, depuis que j'ai terminé mon édition arabe des fables de Bidpai, c'est la nouvelle édition des Recherches sur les Mysstères du Paganisme de M. de Sainte Croix. Il faut vérifier toutes les citations, dont un quart environ est fautif, et très-souvent rectifier l'auteur ou ajouter des notes, parceque bien des passages ont un sens tout différent de celui qu'il leur donne. Je n'ai jamais fait rien de plus pénible. M. Grégoire n'a point quitté Paris, je crois même qu'il n'a pas changé de demeure. Son expulsion de l'institut n'a rien de surprenant; il avoit adhéré par écrit au vote de la mort du roi. Sur ce point, il est fou, et s'il y avoit une nouvelle révolution, il recommenceroit. Ni M. Millin, ni M. de Lasteyrie n'ont prouvé aucun désagrément. Il y a encore bien plus de gens mal intentionnés qui vivent tranquilles, qu'il n'y a de coupables proscrits. Le roi veut la paix et l'oubli du passé, il le veut sincèrement, et beaucoup de gens qu'il tolère, et sur lequel il répand des bienfaits, se joindroient au premier signal à ses ennemis... Le Magasin Encyclopédique est interrompu. Au surplus, il n'avoit plus rien d'utile. M. Millin ne le remplissoit que de morceaux imprimés ailleurs. M. Millin est du nombre de ces hommes de lettres qui font de la littérature une spéculation. Ils adorent l'or du temple, et non la divinité. Mais ceci soit dit entre nous...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

535. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 19/3 1821.

J'ai voulu avant de m'occuper du second volume [de l'édition des Mékamat de Hariri] acquitter mes dettes, et certes je devois me mettre en regle avec vous, par préférence à beaucoup d'autres, ayant été plusieurs années sans vous donner de mes nouvelles. Il est vrai que par le Journal des Savans, où j'ai travaillé assidument depuis son rétablissement, j'ai entretenu une sorte de correspondance littéraire avec le plupart de mes amis, et que j'ai pu par là acquérir quelques droits à leur indulgence. Il est pourtant un objet sur lequel je ne me suis point expliqué dans ce Journal, et qui a pour vous un intérêt particulier: je veux parler du travail de M. Hammer sur les Templiers. Je pense comme vous qu'il n'y a rien de solide dans tout son système, que tout ce qu'il dit de Baffomet, de Mété, du S. Graal, est insoutenable et que sa lecture et son interprétation des légendes arabes sur laquelle il se fonde, sont l'ouvrage d'une pure fantaisie, et ne sauroient être admises. Si j'eusse fait un article là-dessus dans le Journal des Savans, je lui auroit contesté toutes les bases de son système. Je ne lui ai pas dissimulé mon opinion, mais il la regarde comme un entêtement de ma part, parceque j'ai dit, il y a longtemps, en rendant compte de son édition des prétendus alphabets anciens et hiéroglyphiques d'Ebn-Wakhshiyya, que Baffomet n'étoit autre chose que Mahomet. M. Hammer a beaucoup de connoissances, mais il travaille avec une extrême légèreté, et il n'a aucune critique. Mon opposition à son système sur les Templiers a d'autant plus de poids, que je suis fort éloigné de les croire aussi innocens d'une partie des crimes et des extravagances qu'on leur imputoit, que vous le pensez et que le soutient M. Raynouard... M. Marchant ne m'a point envoyé pour vous ses Mélanges de numismatique, et je n'ai point vu M. Clausen, ni eu connoissance de son passage à Paris. Il seroit possible qu'il se fut présenté chez moi au mois d'octobre, pendant lequel j'ai été souvent absent de Paris. — Je joins ici un feuille qui vous manque dans le Système de l'université de France, par M. Reuder. — M. Thorlacius m'a fait l'honneur de m'ecrire en date du 18 7bre dernier, pour me recommander M. Hylander, et il m'a envoyé par cette occasion quelques imprimés. Je vous prie, Monsieur, de lui faire agréer mes remercimens et mes complimens. M. Hylander a eu la bonté de me remettre le paquet dont il étoit chargé, mais je n'ai eu le plaisir de le voir que cette seule fois. Le but de son voyage n'étant pas l'étude des langues orientales, ses occupations ne lui auront pas permis de me fréquenter, et d'ailleurs je suis surchargé de tant d'af-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

faires que je suis souvent absent de chez moi. — J'ai appris la mort de M. Lemming, sans avoir jamais su s'il étoit retourné en Dannemarc, ou s'il avoit péri en Espagne. C'étoit un jeune homme d'une grande espérance. J'ai actuellement parmi mes auditeurs un Danois, nommé Olshausen, qui promet beaucoup... Je vous prie, Monsieur, d'excuser le désordre qui regne dans cette lettre. J'aurois voulu vous ecrire plus longuement et avec plus de détails; mais les nouvelles du Piémont, et l'effroi que cela nous inspire, me laissent à peine la présence d'esprit nécessaire pour ecrire. Dieu seul sait comment finira cette nouvelle convulsion de l'Europe. Puisse-t-elle ne pas vous atteindre!

536. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 25/7 1821.

...J'ai communiqué à l'Académie votre programme, relatif à l'époque de la naissance de J. C. Je ne saurois vous indiquer aucun passage d'ecrivains arabes, concernant la conjonction des Planètes dans le Signe des Poissons, et mon édition des Séances de Hariri m'occupe si fortement qu'il m'est impossible de consacrer aucun moment à des recherches dans les manuscrits, sorte de recherches qui, comme vous le savez, exigent beaucoup de temps, et souvent est pure perte. Il me semble aussi que l'autorité des rabbins, même les plus savans, est de bien peu de poids. Tout ce qu'on appèle traditions juives me paroit fait après coup, et créé à priori par l'imagination et le caprice, à une epoque où, par l'effet de la dispersion et des malheurs que la nation avoit eprouvés, les anciennes traditions avoient été oubliées. L'un des membres de l'Académie, M. Saint Martin, auteur des Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie, et qui s'occupe beaucoup de chronologie, a annoncé qu'il liroit dans peu un Mémoire sur l'époque de la naissance de J. C.

Je vous prie, Monsieur, de vous intéresser au succès d'une demande que doit former auprès de votre gouvernement M. Olshausen pour obtenir une prolongation de séjour à Paris, à l'effet de suivre encore pendant un an les cours de langues orientales. Je lui ai donné un certificat très-honorable, mais où il n'y a rien d'exagéré. Je ne saurois dire trop de bien de ce jeune homme, et ce que le gouvernement fera pour lui ne sera certainement point perdu. Il vous dédommagera de la perte du jeune Lemming...

537. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 29/1 1823.

...Vous aurez vu dans les papiers publics que je me suis démis de la place de Conseiller au Conseil royal de l'instruction publique. Je n'ai donné pour motif que l'affoiblissement de ma santé et le besoin de repos, et ces

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

motifs sont très-réels; mais l'esprit jésuitique qui gagne tous les jours du terrain, et bien des mesures auxquelles je ne pouvois ni donner mon approbation, ni opposer une résistance effective et utile, ont accéléré ma retraite. J'ai sacrifié à ma tranquillité un traitement annuel de 12,000 fr.

Mon édition des [maqāmāt] de Hariri a été achevée au mois d'août dernier. Cet ouvrage m'a couté bien du travail, et j'ai dépensé pour l'impression 20,000 fr. Mon intention est de vous en faire passer un exemplaire pour l'Académie, et de vous prier de lui faire agréer cet hommage. Les souscriptions du Roi, et de l'Autriche, la Russie et la Prusse, m'ont couvert de la moitié des frais à peu près. Mais le surplus rentrera difficilement. Je ne sai si le gouvernement Danois seroit disposé à m'accorder une souscription de 10 ou 6 exemplaires. Le prix est de 60 fr. en papier ordinaire, et 120 fr. en papier vélin. Ce n'est presque que le remboursement des frais... M. Olshausen continue à me donner la plus grande satisfaction. Je vois seulement avec peine qu'il est souvent incommodé. C'est un excellent esprit, et il joint aux talens le caractère le plus aimable... Je n'oublie pas M. Rasmüssen, de qui j'attends quelque nouvelle production. Je sai que, si chez lui l'écorce est un peu grossière, il y a un fonds solide de connoissances et de jugement...

538. Von A.-I. Silvestre de Sacy, [Paris] 23/3 1823.

...J'ai reçu votre lettre du 19 Xbre dernier, et j'en ai fait mettre un extrait dans le Journal de notre Société Asiatique. J'y fais aussi insérer les observations de M. Rask sur les alphabets zend et pehlvi. Je n'avois point jusqu'ici entendu parler de M. Rask, ni de son voyage; mais j'apprends par un volume publié en 1822 par M. Vater, que M. Rask est auteur d'un Mémoire ecrit en Danois intitulé Recherches sur l'origine de l'ancienne langue Thrace ou Islandoise, et qui doit avoir paru en 1818...

539. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Boissy-S.-Léger 15/6 1823.

... Le bruit qu'on a répandu d'une maison de Trappistes femmes, où les religieuses mouroient en moins d'un an, est, je crois, fort exagéré. Cette maison n'étoit point à Paris, et si il y a quelque chose de vrai, c'étoit une entreprise de quelques misérables qui avoient fait de cela une spéculation, et que la police a forcés a y renoncer. Il n'est pas douteux qu'on travaille à dominer le peuple par l'ignorance et la superstition, et que les Missionnaires sont les ministres de ce projet. A Paris cela a peu de succès, et le plus grand mal que cela produit, c'est de pousser la jeunesse des classes

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

supérieures vers la fausse philosophie, et les idées anarchiques, qu'on nomme, si mal-à-propos, idées libérales. En maintenant l'instruction, la dirigeant bien, et n'outrant rien, on auroit peut-être formé une génération meilleure que la précédente; mais vouloir gouverner aujourd'hui par l'ignorance, est une chose impossible. Le grand mal, c'est que notre jeune clergé est profondément ignorant, qu'on veut qu'il le soit, et que nos évêques sont plus ultramontains qu'on ne l'est audelà des monts. Il reste encore quelques vieillards qui regrettent l'église gallicane, mais ils sont en bien petit nombre et sans aucune influence. Dès qu'on en sait un peu plus que la masse du clergé, on est suspect de [republican]isme[?]. Je ne doute pas que, sous ce point de vue, les hommes qui ont sous main dirigé les nouvelles mesures prises depuis un an pour l'administration de l'instruction publique, ne se soient fort applaudis de ma retraite.

M. Olshausen vous aura sans doute, avant que celle-ci vous parvienne, remis ce qu'il avoit pour vous, et entre autres choses l'ouvrage de M. Marchand, et la Lettre de l'abbé Reinaud sur la collection de M. le Duc de Blacas.

540. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 2/6 1824.

...Le manuscrit des Druzes apporté du Levant par M. Berggren et qu'il a eu la bonté de me communiquer, est la 1me partie du recueil des Druzes. Il en existe déja des exemplaires à Paris, Rome, Leyde et Oxford. J'en dirai quelque chose incessamment dans le Journal Asiatique. Je crois vous avoir déja instruit que j'ai appris depuis deux ans, qu'il y a dans la bibliothèque Bodléyenne un manuscrit qui contient un grand nombre de pièces du recueil des Druzes, dont je n'ai point eu connoissance. Toutes mes démarches pour en obtenir la communication ont été sans succès, et cependant je ne puis pas me résoudre à publier mon grand travail sur les Druzes, sans avoir pris connoissance de tout ce qui existe en Europe de leurs livres. J'ai donc renoncé au projet de le publier, et je me contenterai de donner dans les Mémoires de l'Académie un extrait de toutes les pièces que j'ai traduites, à moins que quelque heureux hasard ne me procure une copie du manuscrit d'Oxford... L'ouvrage de M. Champollion sur les hiéroglyphes a paru, et est peut-être déja entre vos mains. J'en rendrai compte dans le Journal des Savans... Si les nouvelles qu'on débite d'une révolution en Egypte, sont vraies, et si Méhémet-Ali est victime des soupçons bien fondés de la Porte, ce pays pourra bien n'être plus aussi accessible aux etrangers. Mais comme jusqu'ici ces nouvelles viennent des Grecs, il est permis de douter qu'elles soient vraies.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

541. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Boissy-S.-Léger 6/9 1828.

Depuis la dernière lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'ecrire, et qui m'est parvenue dans les derniers jours d'octobre 1827, j'ai toujours différé à vous répondre et à vous remercier du témoignage précieux d'estime et d'amitié dont vous m'avez honoré, en me dédiant votre savant traité de la Religion des Babyloniens, parceque je voulois étudier cet ouvrage, et que je devois en rendre compte dans le Journal des Savans. Je viens tout récemment de m'acquitter de ce devoir, et je pense que mon analyse paroitra dans les cahiers des mois d'octobre et de novembre. J'ai trouvé ce sujet, en le travaillant, plus problématique que je ne l'avois cru à la simple lecture, et je me suis vu entrainé à élever bien des questions que je soumets à votre jugement, et à celui des hommes qui ont fait une étude spéciale de ces matières. La difficulté est surtout de distinguer ce qui est originairement babylonien ou chaldéen, de ce qui est du à la domination des Perses et à l'influence de leurs idées religieuses. Et cette difficulté embrasse également les documens ecrits, et les monumens de l'art. Vous ne me saurez pas mauvais gré, je le sai d'avance, de mes observations critiques, puisqu'il ne s'agit pour vous comme pour moi que de rechercher la verité...

La personne dont vous a parlé M. Bronsted, est M. Lajard, qui a été, sous Buonaparte, Secrétaire de l'Ambassade françoise à Téhéran, et qui a remporté, il y a deux ans, un prix à l'Académie des Belles-Lettres, sur le culte de Mithra. Je ne connois point son Mémoire dont l'impression n'est point encore achevée, et le jugement favorable qu'en a porté la Commission de l'Académie, n'est pas à lui seul, pour moi du moins, une autorité irréfragable, parce que la Commission étoit composée de quelques uns de ses amis, et que le secret des noms des concurrens est rarement religieusement observé. Au reste M. Lajard est un homme d'esprit, qui a formé une collection de monumens babyloniens et persans, mais qui n'a etudié aucune des langues de l'orient. — M. Schultz dont le voyage dans l'Asie vous est connu par le Journal Asiatique, a envoyé un grand nombre d'inscriptions en ecriture cunéiforme, mais, quoique M. S. Martin, son ami, fasse grand bruit de ses découvertes, nous n'en sommes pas jusqu'ici plus avancés sur la connoissance de cette ecriture, et il y a lieu de conjecturer que ces monumens ne remontent pas plus haut que Cyrus...

Je verrois avec bien du plaisir, mon cher ami, que M. Olshausen fut appelé à l'université de Copenhague: car c'est un jeune littérateur dont je fais le plus grand cas, sous tous les points de vue; qui se distingue autant

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

par la justesse de son esprit, et la solidité de son jugement, que par son érudition, et sa connoissance des langues de l'Asie. S'il étoit françois, ce seroit lui que je voudrois avoir pour successeur. Il est fait pour enseigner, et, autant que j'en puis juger, il joint aux talens une grande moralité et des principes sages. Il a quitté Paris vers Pâques, et depuis lors je n'ai point eu de ses nouvelles. Je suppose qu'il est à Kiel.

M. Raoul Rochette s'est attiré une critique sévère, mais bien méritée, par son édition du Théâtre des Grecs du P. Brumoy, et surtout par les Fragmens de Ménandre et de Philémon. Il en a été peniblement affecté, mais cela ne l'a pas guéri de ce ton de suffisance qui va rarement avec le vrai mérite, et qui engendre toujours de fâcheuses préventions. Avec beaucoup d'esprit, et des moyens réels, je crois qu'il ne sera jamais qu'un homme médiocre, parce qu'il aime mieux paroitre (videri) qu'être en realite (esse), et qu'il aspire trop à gagner de l'argent. M. Letronne est plus solide, et ses travaux annoncent bien plus de jugement, quoiqu'il soit aussi un peu tranchant, et dur dans sa critique...

542. Von A.-I. Silvestre de Sacy, Paris 9/6 1829.

...Mon fils est toujours, par malheur, à Gibraltar. Dès l'an passé je lui ai fait part de votre desir d'obtenir des notices sur les vestiges qui peuvent encore subsister à Cadix, des temps les plus anciens, et je sai qu'il a appelé là-dessus l'attention de son collègue le consul de France à Cadix. Ce séjour de Gibraltar m'a donné bien des inquiétudes en 1828, et je voudrois lui obtenir une autre résidence; mais on a bien peu de crédit ici, quand on n'a à faire valoir que des titres littéraires, et une désintéressement bien connu, et, je n'hésite point à le dire, j'aurois plus de faveur à Berlin ou à Petersbourg, qu'à Paris. C'est qu'il me manque un grand talent, un talent qui est le complément de tous les autres, et quelquefois suffit à lui tout seul, je veux dire l'intrigue.

M. Schultz est plus heureux que moi à cet égard. L'appui de MM. Rémusat et S. Martin qui n'ignorent aucun des secrets de ce grand art, lui a valu toute la protection de M. le Baron de Damas qui a cru bonnement que ces Messieurs étoient partisans des Jésuites. M. Schultz est assurément un garçon de mérite, mais on auroit pu trouver un françois aussi propre que lui à la mission dont on l'a chargé, et les moyens par lesquels il a obtenu la faveur de ses protecteurs, font peu d'honneur à sa délicatesse. Les inscriptions cunéiformes qu'il a copiées, n'ont point été gravées, que je sache; quant au Mémoire de M. de S. Martin sur les caractères cunéiformes, inséré

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

dans le Journal Asiatique de fevrier 1825, j'espère que je pourrai vous l'envoyer.

Peut-être ne savez vous pas encore que j'ai renoncé à la présidence de la Société Asiatique. J'étois las des intrigues des personnes que je viens de nommer, et qui d'accord avec M. Klaproth, vouloient s'emparer exclusivement de la direction et des fonds de la Société. J'étois obligé de faire semblant de ne pas deviner leurs cabales, et de croire à leurs obséquieux complimens, tandis qu'ils me contrarioient sourdement en tout, et alloient jusqu'à faire imprimer des impertinences contre moi. Je me suis délivré de ce rôle en leur abandonnant la Société. J'ai été à mon insu, et, je pense, à leur grand deplaisir, nommé président honoraire, par une influence qu'ils n'ont pas pu, ou qu'ils n'ont pas osé combattre. J'ai accepté cette marque de reconnoissance de la Société, quoique tant soit peu malgré moi, mais je suis bien déterminé à n'en guères faire usage. Une chose inexplicable pour moi, est l'association de M. Rémusat avec un homme deshonoré comme l'est M. Klaproth. Seroit-ce qu'il le craint, et qu'ils s'entendent pour nous mystifier? Un homme d'esprit de mes amis compare notre célèbre Sinologue à Rasleigh dans Rob. Roy de W. Scott: la comparaison n'est pas flatteuse. Mais c'en est trop sur ce chapitre.

Je vous félicite d'en être quitte avec M. de Paravey pour une dédicace. Si jamais il va à Copenhague, prenez bien vite la poste pour venir à Paris. Il en est autrement de M. de Cadalvène, je n'ai point lu ce qu'il a publié, mais je vois que les hommes du métier en ont bonne opinion. Pour R. Rochette, rien ne peut le corriger de sa fatuité, et de son outre-cuidance (ce vieux mot semble devoir être remis en usage exprès pour lui). Il vient encore de se faire une affaire avec M. de Stackelberg, et un article qu'il a inséré dans l'Universel (Journal rédigé par M. Rémusat et sa coterie) sur les Voyages récens en Grèce, est devenu l'occasion d'une diatribe sanglante contre lui, où l'on traite durement la 1ere livraison de ses Monumens inédits d'antiquité figurés. Je vous enverrai cette brochure. Il n'en ira pas moins la tête levée. Ce n'est assurément pas un homme sans mérite, mais il a voulu jouir trop tôt et à trop bon marché d'une célébrité qu'il falloit mériter. On attribue cette diatribe à Mr. Champollion l'ainé, qui a aussi sa bonne part de fatuité et de charlatanisme. Leur pique vient sans doute de ce que MM. Ab. Rém[usat], S. Mar[tin], R[aoul] Roch[ette], Jomard et toute cette coterie, jaloux de la découverte de M. Champollion le jeune, intriguent honteusement pour lui fermer la porte de l'Académie. Tantæne animis Musarum cultui devotis iræ! Et après cela on s'étonne que les gens du monde n'estiment pas les savans!

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

543. Von F. v. *Schlichtegroll*, Gotha 13/3 1804.

Ich würde mit Entschuldigungen anfangen müssen, warum ich Ew. Hochwürden durch Herrn v. Schlotheim voriges Jahr an mich ergangene numismatische Anfragen noch nicht beantwortet habe, wenn ich nicht durch die Umstände selbst entschuldigt würde. Seit 1796 ist das hies. Münz Cab. eingepackt, u. Ideen-Verbindungen theils über die Zeitumstände, theils einer vorzunehmenden Reparatur halten meinen verehrten Herzog noch immer ab, mir die Erlaubniß zum Auspacken zu geben. Es ist nicht Gleichgültigkeit des Fürsten gegen dieß Fach (denn ich habe seit 4 Jahren gegen 8,000 Griech. Städte- u. Königs Münzen angekauft, u. diese sind es, die ich jetzt vor meinen Augen habe, u. mit denen ich mich täglich durch Autopsie beschäftige); fast täglich besucht Er das M. Cab. u. interessirt sich für meine dasigen Beschäftigungen; nach vielen Versuchen, den alten Stamm des Cab. auspacken zu dürfen, erwarte ich nun, obgleich oft mit einer wahren Ungeduld u. Unmuth, bis ich die Gefangenen erlösen darf. Bis dahin habe ich mich in Absicht des alten Vorraths bloß an den Katalog von Schlägers Hand zu halten. Nun hat Schläger zwar mit Fleiß gearbeitet, aber die Wissenschaft hat, wie Sie selbst wissen, seit 1786 solche Fortschritte gemacht, daß doch sein Katalog mir keine Sicherheit gewährt. Sehr oft hat er nach Willkühr die Legenden gelesen u. supplirt, auch die Beschreibungen sind nicht erschöpfend u. vollständig... Von numis bilinguib. finde ich keine in unseren Katalogen. — Unter den Sammlungen, die ich neuerer Zeit von Herrn Gerning, v. Seckendorf u. Petriccioli für das hies. Cab. gekauft habe, finden sich einige Sicilische M. aus den Zeiten der Normannen... Unter unseren Kufischen, die vor einigen Jahren einmahl der Göttinger Tychsen ein wenig musterte, scheint mir gleichfalls nichts zu seyn, was Ihnen dienen könnte. — Eine andere Frage ist, ob unter den Büchern der hies. Münzbiblioth. etwas wäre, das Ihnen willkommen seyn könnte? Es scheint mir nicht so... Sie kennen doch die trefliche Sammlung kufischer Münzen, die ein Kaufm. Adler in Berlin (neben der Königsbrücke) besitzt? Vielleicht hätte er einiges für Ihre Zwecke. Er ist der gefälligste, mittheilendste Greis, den man denken kann.

544. An F. v. Schlichtegroll, Kph. 1/7 1805.

Endlich bin ich im Stande, Ihnen die fünf Briefe meines Freunds Calcagni zu senden. Am Schluß des lezten werden Sie einige Zusätze und Verbesserungen finden. Wenn Sie das Ms. aber gebraucht haben, und ich hoffe, daß Sie alles werden lesen können, so erbitte ich es mir wieder von

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ihnen zurük. Sie werden finden, daß Calcagni ein gelehrter Numismatiker ist: dieses sah ich schon früher aus den ersten Blättern seiner Abh. über die Münzen von Phintias, die er mir, da er die ganze Abh. an mich gerichtet hat, mit der Post geschikt hat. Sie wird nun in Pisa gedrukt, da die Napolitanischen Censoren Bedenken gefunden haben, solche Ketzereien als Fintia per la prima volta riconosciuto signore di Siracusa, stehen zu laßen. Ich erhalte 30 Exemplare über Livorno, u. werde mir eine Freude daraus machen Ihnen sogleich ein Exemplar zu senden. Für Calcagni bitte ich Sie um ein Ex. der Annalen, die Sie mir auch schon gütigst versprochen haben, u. wo möglich um eins des Schachmannischen Catalogs. Der hochseel. Herzog schenkte mir zwei davon. Das Eine hat aber Abildgaard von mir bekommen, u. meines Wissens ist der Catalog nicht für Geld zu haben. Für die Abschrift der Walchischen Abh. danke ich Ihnen herzlich. Sie geht in diesen Tagen mit Schiffsgelegenheit an Calcagni ab. Sagen Sie Schlotheim daß für seine Flora der Vorwelt ein schönes Stük grönländ. Schiefer im Koffer meiner Schwester liegt, der schon lange in Kiel steht... Seitdem bin ich in Schonen gewesen, u. habe vom Prof. Retzius in Lund einen andern Pflanzenabdruk in Kalchstein, der unter den Ruinen einer der ältesten Kirchen im Lande gefunden wird, erhalten...

545. An F. v. Schlichtegroll Kph. 23/2 1808.

Ich benutze die Abreise des Herrn Dr. Koës der sich eine Zeitlang bei Ihnen in München aufzuhalten gedenkt, und dort einige griechische Handschriften zu vergleichen wünscht, um Ihnen meine Belagerungsgeschichte von Kopenhagen und eine antiquarische Abhandlung über das Alte Leire, Lethra, in dessen Nachbarschaft meiner Meinung nach des Tacitus Heiligthum der Hertha war, zu schicken, und zugleich nach einer so langen Zeit in der ich Nichts von Ihnen, Sie nichts von mir erfahren haben, mein Andenken bei Ihnen zu erneuern. Meinen Freund, der Überbringer dieser Zeilen, empfehle ich Ihnen aufs beste. Er wird Sie selbst mit seinen großen Reiseplänen bekannt machen, und ich hoffe, daß wir durch ihn und seinen Reisegefährten, Bröndsted, der mit ihm in Italien zusammentreffen wird, viel neue Aufklärungen über das alte Griechenland erhalten werden. Erleichtern Sie ihm seine Geschäfte so viel Sie können, und empfehlen Sie auch mich bei dieser Gelegenheit dem Freiherrn v. Aretin...In Ihrer neuen Lage wird Ihnen das Gothaische Kabinet doch sehr fehlen! Wer einen solchen Schatz täglich vor Augen gehabt hat, begnügt sich nicht leicht mit einem geringeren. Als ich im Jahr 1787 die Samlung in München sah,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

(Herr Bischof Häferlin zeigte sie mir) war sie noch gar nicht geordnet. Ich wunderte mich über die Anzahl der goldenen Münzen, die bedeutend war. Nachher fand ich aber in Patini Introd. ad histor. numismatum p[agina] m[ea] 218. daß quendam R[everendum] P[atrem] Societatis Jesu dem Kurfürsten zu gefallen ex auro fundi plurimos ad argenteorum formam curasse. Verhält sich die Sache wirklich so?... Herr Bischof Häferlin hatte die Güte einige dieser Goldmünzen für mich in Gips abformen zu laßen. Eine derselben, von Agrigent, scheint entschieden unächt zu seyn, Eine andere von Velia, mit dem gewöhnlichen Typus, und dem ★ über dem Löwen ist aber vielleicht besserer Art. Ich besitze sie selbst in Silber, und wünsche von Ihnen Auskunft über die goldene, welche mir auch deshalb wichtig seyn wird, weil ich den Abguß in ein Cabinet gelegt habe, worin ich alles was ich von Kunstwerken des Alterthums die auf die Mysterien Beziehung haben, in Schwefel, Gips, oder jeder anderen Materie, und was Basreliefs betrifft, in Zeichnungen samle. Dieses Cabinet ist ziemlich zahlreich geworden. Böttticher hat mir aus der Lippertschen Dactyliothek alles zu diesem Fach gehörige geschickt. Ich erwarte aus Paris von Mionnet Beyträge, und empfele diese Samlung, die vielleicht dereinst für die Wissenschaft wichtig werden kann, auch Ihrer Güte. Sobald sie zu einem gewissen Punct gediehen ist, wird Thorlacius einen Catalogus von ihr machen, der denn auch gedrukt werden soll. Und da das Cabinet mit der Bibliothek unserer Logen verbunden ist, können wir hoffen, daß es dereinst einen seltnen Grad von Vollkommenheit erreichen werde, da doch immer jemand daseyn wird, der sich seiner annimmt.

Noch habe ich Mionnets grossen Catalog nicht gesehen. Nach dem aber was mir darüber geschrieben wird, ist er ja voller Fehler und sogar voll grober Irrthümer! Gestern habe ich van Dammes Catalog erhalten, aus dem sich freilich auch nicht viel lernen läßt.

546. An F. v. Schlichtegroll, Kph. 8/8 1808.

Erst vor wenig Tagen erhielt ich, theuerster Freund, durch Perthes Ihren Brief und das Diplom Ihrer Academie. Ich sage Ihnen meinen herzlichen Dank für diesen Beweis Ihrer Freundschaft... Die Einlage haben Sie die Güte der Akademie vorzulegen; u. mich dem ehrwürdigen Präsidenten derselben bestens zu empfelen. Ich bin nicht so glücklich gewesen, seine persönliche Bekanntschaft in Eutin zu machen; aber fast alle meine Freunde in Holstein kennen ihn, u. sind größtentheils die Seinigen. Ich darf also auch hoffen, daß Er einigen, nicht bloß literarischen, Antheil an mir nimmt.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Herr Mag. Koes hat Ihnen ohne Zweifel einen Brief von mir, meine Belagerungsgeschichte, u. eine oder ein paar kleine Abhandlungen gebracht. Ich werde Ihnen in diesem Briefe auch die Stelle in Patins histor. numor. abgeschrieben haben, die von den Goldmünzen Ihres Kabinets handelt. Einst schrieb ich Eckhel davon. Er hatte aber nicht Lust in die Materie zu entriren; denn der Autor dieser Goldmünzen war ein Jesuit gewesen, u. Eckhel ließ nicht gern etwas auf seine ehemaligen Ordensbrüder kommen. Indeß mag doch unter dem vielen Falschen auch viel Gutes seyn; u. Sie werden bald bei der Nähe von Italien neues herbeizuschaffen wissen... Von Sestini u. Uhden weiß ich seit mehreren Monathen nichts. Aber Perthes hat ein Päckchen aus Berlin an mich. Auch schweigt Böttiger. Köhler ist mir gleichfalls Antwort schuldig. Der Krieg zerreißt alle Verbindungen, u. in unserer Literatur sind wir jezt ein volles Jahr zurük. Doch hoffe ich, daß der Winter die Engländer aus der Ostsee vertreiben u. die Communication wenigstens auf einige Monate wieder eröffnen wird... An Hamberger u. Jakobs meine herzlichen Grüße. Auch bitte ich Sie mich dem Kapellmeister Winther, den ich in Rom u. München gekannt habe, zu empfelen, u. Massenhausen, falls er in München ist. Geben Sie mir auch Nachricht von der Tochter des Leibmedicus Baaders. Ich war täglich im Hause ihres Vaters, dem Versamlungs-Ort der damals in Baiern so hart verfolgten Parthei. Es wird ihr vielleicht angenehm seyn ein Wort von einem Mann zu erfahren, dem ihr Vater viele Freundschaft erzeigte, u. der sich ihres Hauses zeitlebens mit warmer Achtung erinnern wird.

547. Von F. v. Schlichtegroll, München 28/8 1817.

Seit länger als einem Jahre beschäftigt mich oft ein Gedanke, dessen Ausführung folgenreich seyn könnte. Er geht, um es hier gleich vorauszustellen, dahin, einen Verein für Beförderung und Erleichterung der Wissenschaften in dem fernen, merkwürdigen, altberühmten Island gestiftet zu sehen. Ich habe diesen Gedanken hie u. da im Gespräch zu einem Freunde geäußert, namentlich zu unserm gemeinschaftlichen, dem gelehrten und gemüthreichen Etatsrath Kramer aus Kiel, als er im vorigen Herbste in München oder eigentlich in unserer Bibliothek verweilte, und die lebendige Theilnahme, die ich damit fand, hätte mich längst auffordern sollen, ihn ins Leben treten zu lassen; aber das Gedränge meines täglichen Lebens und Hindernisse vieler Art haben es mir bis heute nicht verstattet. Das soll nun nicht mehr so seyn! Mich erinnernd an meine Jugendzeit, wo ich in Gotha und Göttingen Ihre Bekanntschaft machte, wo ich, eben selbst

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mit glühender Liebe den Weg zum Heiligthum der Wissenschaft betretend, mich des Wissen-, Talent- und Gemüthvollen Jünglings erfreute, der unter den glücklichsten Auspicien auf dieser via sacra schon weiter vorgeschritten war und dessen schönes Beyspiel mich mächtig nachzog, mich erinnernd jener Tage, zwischen denen und jetzt eine Weltgeschichte mit ihren Greueln u. Grosthaten, mit ihren Sturm- und Sonnentagen liegt, mir vergegenwärtigend Ihr Bild u. Ihre jetzige würdige und seegenvolle Wirksamkeit, und eben besonders aufgeregt durch ein Gespräch mit Ihrem trefflichen Landsmanne Petersen über Sie und meine Wünsche, wende ich mich mit einem Herzen voll alter Liebe und großer Achtung an Sie, Verehrter Freund, gebe meinem oberwähnten Gedanken zum erstenmal schriftliche Worte und lege Ihnen denselben vor. Sie sind es, der das Samenkorn pflegen u. gros ziehen kann, wenn Sie es der Pflege werth erkennen.

Die Wissenschaften sind überall beglückend; ohne ihren vielseitigen und freyen Betrieb verwildern selbst Paradise. Aber ihre höchste Würde offenbaren sie da, wo sie in rauhen Klimaten, in einem vielfach beschränkten Daseyn, den Menschen auf den Flügeln der Gedanken in ferne Gegenden und Zeiten tragen, ihn über die Gegenwart tröstend, ihn die Natur überwinden lehren, und ihm auf Eisfeldern und Schneebergen einen höhern Grad der Humanität erreichen helfen, als dem allzu glücklichen u. verzogenen Natursohn unter dem mildesten Himmel zu Theil wird. Von jeher war in dieser Hinsicht das ferne, arme Island ein Gegenstand meiner Aufmerksamkeit und Bewunderung. Aus einer Zeit, wo ein großer Theil der Länder, die jetzt in dem Licht der Wissenschaft glänzen, noch in Barbarey begraben lag, tönen von dorther die heiligen Sagen der Edda's herüber, und früher, als in manchem viel glücklichern Lande wurden dort der milden Lampe des Christenthums schützende Hallen gebaut. Wenn dann in reichern Ländern nur zu bald Selbstsucht u. Ueppigkeit die einfache Lehre entstellten, so blieb sie am Fuß des Hekla ihrem Ernst u. ihrer Demuth treuer, als auf Italiens u. Spaniens sonnigen Auen, so daß bey der Reinigung von den Zusätzen einer barbarischen Zeit dort nur wenige Schritte zu thun waren, um der hohen alten Einfalt des Evangeliums wieder nahe zu kommen. Besonders vergegenwärtigt aber wurde mir der Achtunggebietende Zustand der Isländer, diese stille Genügsamkeit, diese treue Pflege der beyden Götterschwestern, Religion u. Wissenschaft, und die erreichte hohe Stufe ächter Humanität auf diesem wunderbaren Eilande, durch des trefflichen Britten Mackenzie treue Schilderung desselben. Ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

trete im Geist in das enge, sorglich gegen Schneegestöber verwahrte Haus eines Isländischen Pfarrers; ich seh ihn an seinem Studiertisch vertieft in die besten Schriftsteller der alten und der jetzigen Zeit, und wie er in Griechenland u. Asien u. Italien, in der alten u. der neuen Zeit so lebendig genießend herumwandert, als ein geistreicher Gelehrter der in einer Hauptstadt Europa's in der Nähe literarischer Schätze schwelgt; ich sehe den Richter, den Pfleger der Gesetze, den Verwalter der Regierung, den langen Winterabend kürzend mit Lesen belehrender Schriften, an die seine Collegen in den hochgebildeten Ländern vor unzähligen geistlosen Zeitvertreiben und sogenannten Erhohlungen gar nicht mehr kommen; manchen Bauer um die Weihnachtszeit seinen ererbten lateinischen Historiker vor sich habend und den ruhigen festen Geist mit starker Kost nährend; den ehrwürdigen Bischof der Insel, wie er an feyerlichen Tagen die Lehrer in seinen Kirchen u. Schulen und die Jugend selbst zu gründlichen Studien ermuntert, ihnen darin eine unerschöpfliche Quelle von Zufriedenheit u. stillem Glück zeigt, u. mit eigenem Beyspiel vorleuchtet. Es ist leicht begreiflich, daß der Gelehrte auf Island die Wissenschaften mit einer ganz andern Innigkeit ergreift, mit einer ganz andern Dankbarkeit gegen diese Wohlthäterinnen erfüllt ist, als in dem übrigen Europa. Ihm sind sie für den größten Theil des Jahres die einzige Quelle der Unterhaltung und Freude; sein Geist bleibt ungestört durch die Umtriebe des Tags; weder das Geräusch geschwätziger Tagblätter, noch die wechselnden Tollhäuseleyen der Schriftsteller, noch die Wuth eines Eroberers, der seine Schaaren über die Erde treibt u. Staatenglück u. Hausglück zertrümmert, berühren ihn in seinem Meerumflossenen Lande; wie ein höherer Geist sieht er auf die politischen u. literarischen Bewegungen der fernen Reiche u. Lande; das oft so verächtliche Getreibe unserer Staatsmänner u. Gelehrten kömmt erst zu ihm, wenn es zur Geschichte geworden u. wenn die gehäßigen Leidenschaften schon davon geschieden sind. Und gleichwohl wie schwer ist ihm, dem die Wissenschaft seine Speise ist, der Zugang zu dem Genuß derselben! Wenn ich so in manchem ungenützten Büchersaale Teutschlands herumgehe, denke ich an meine lieben Isländer, wie dieser unberührte Schatz, der hier ganz aufgehört hat, einer zu seyn, dort gleich wieder dazu werden würde! Wie die Menge von Büchern, die bey uns in Auctionen verschleudert wird, wäre sie dort, sogleich sorgfältig aufbewahr und benutzt werden würde. Und was kann sich dort, in jenem stillen Winkel der Erde, nicht erhalten und für die Nachwelt retten, welches Gefahr läuft bey den Stürmen, die über die Länder von Europa, so wie sie durch

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

den tollgewordenen Ehrgeiz Eines Menschen jüngst unvermuthet gekommen sind, noch ferner kommen können! Dort, im äusersten Thule, soll Wissenschaft sich ein Asyl anlegen, das vielleicht die glänzendsten Institute in dem übrigen Europa überdauert.

So ungefähr, verehrter Freund, sind die Gedanken, die mich zeither zuweilen in jenen Stunden beschäftigten, wo Stille der Nacht u. Einsamkeit uns freundlichen Träumen öffnet. Ich dachte mir ferner: wie mancher unserer Schriftsteller würde das Werk, das er eben herausgegeben, wie mancher Freund der Literatur die Doppelbücher aus seiner Sammlung oder Werkzeuge der Physik, der Astronomie und Aehnliches dorthin senden, als ein frommes Vermächtniß übergeben und sich im Geiste der Freude freuen, die es dort erregt, wenn ein Platz vorhanden wäre, wo es zunächst zur weitern treuen Uebermachung hingegeben werden könnte! Und wie würde gegenseitig die abweichende Natur dieses wunderbaren Eilandes die alle Freunde der Wissenschaften so lebhaft interessirt u. wo noch so viele Fragen ungelöset, so viele nach dem jetzigen Stand der Naturforschung anzustellende Untersuchungen zu machen sind, tiefer erforscht und uns genauer bekannt werden, wenn dort der Prüfungsgeist genährt und die Mittel gegeben werden, uns Resultate desselben zukommen zu lassen! Dieses Eiland, das im grauen Alterthum schon — wie alle Inseln vorzugsweise in der Geschichte der Menschheit diesen Ruhm haben — die Wissenschaft pflegte, das die Fin Magnussen u. Olafsen erzeugte, das — wunderbar zu sagen — uns den großen Bildhauer Thorwaldsen schenkte, der jetzt in Rom der Gegenstand der Achtung u. Bewunderung der Kunstkenner aller Nationen ist, dieses Eiland wird auch künftighin uns der Groswürdenträger in Literatur und Kunst noch mehrere geben, wenn die dortigen Talente von uns ermuntert, erregt und mit Mitteln versehen werden.

Darauf nun baut sich folgender Plan. Wir stiften eine Societas Islandica, deren Hauptsitz u. Verwaltung in Kopenhagen ist, und deren erster Vorstand Sie, mein gelehrter u. hochverehrter Freund, werden müssen. Der Verwaltungs Ausschuß dieser Gesellschaft sorgt für ein Local in Kopenhagen, wo, wie in einem sichern Magazin, dasjenige niedergelegt werden kann, was die Mitglieder der Gesellschaft für das Museum in Island bestimmen, und übernimmt die gelegentliche und sichere Ueberlieferung dahin. Jeder, der zu dieser Gesellschaft gehören will, übersendet, Portofrey bis Kopenhagen, irgend ein literarisches Geschenk. das er für Island bestimmt, und erklärt sich bereit zu gelegentlichen weiteren Geschenken. In Island bildet sich unter dem Vorsitz des Bischofes eine gleiche Societas

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

literaria. Sie errichtet ein großangelegtes Museum, das eine alle Fächer der Wissenschaft umfassende Bibliothek, Samlungen für Naturgeschichte und Physik, für Alterthum und Kunst zu enthalten bestimmt ist. (Sternwarte, Chemisches Laboratorium, Botanischer Garten werden allmählich damit in Verbindung gesetzt). Neben Bereicherung und Unterhaltung dieser Sammlungen und Institute ist der Zweck der Gesellschaft, die Naturbeschaffenheit und Geschichte der Insel nach allen Richtungen auf das genaueste zu erforschen und bekannt zu machen. Beyde Societäten geben sich vierteljährliche, regelmäßige Nachricht, machen Sendungen etc. Die Societät in Kopenhagen giebt jährlich einen Heft oder Bändchen Nachrichten über den Fortgang beyder Societäten in lateinischer Sprache heraus, Annales Societatis Islandicae, Fasti etc. Darin sind die Namen der Mitglieder und folglich Schenkgeber enthalten, und sonst alle Notitzen, die sich auf den gemeinschaftlichen Zweck beziehen. In mehrern Städten Teutschlands (und des übrigen Europa) entstehen kleine Zirkel, die gegen Empfangscheine solche literarische Geschenke für Island annehmen, und sich mit dem Verwaltungsausschusse verabreden, wie diese am leichtesten nach Kopenhagen in das Magazin des Museums geschafft werden können.

Dieß ist in leichten Umrissen das Bild des Vereins, den ich mir wünschenswerth denke, einer Gesellschaft, die einen bescheidenen Anfang nehmen soll, und die bey dem glücklichsten Erfolge auch dem lauerndsten Argwohn u. der allerboshaftesten Verläumdung, selbst den Herausgebern der ehemaligen Allemannia, keine Seite darbieten wird, um Angriffe auf sie richten zu können. In Ihre Hand, hochverehrter Freund, lege ich diesen Gedanken u. Entwurf; ist er etwas werth, so wird dieses zunächst von Ihnen und Ihrem gelehrten Zirkel erkannt werden, u. dann wird es an lebendiger Theilnahme nicht fehlen; dann wird selbst Ihr erhabener König, der durch Seinen Besuch in Wien den unverwelklichen Ruhm eines der edelsten, wohlwollendsten u. kenntnißreichsten Monarchen bey den besten meiner teutschen Landsleute zurückgelassen hat, unsere gutgemeynte Stiftung zum Besten Seiner entferntesten Kinder, Seines ermunternden Blickes würdigen...

548. An F. v. Schlichtegroll, Kph. 27/2 1818.

Wenn ich, mein verehrter Freund, Ihren inhaltsvollen Brief, den der Professor Petersen mir im Herbst des vorigen Jahres brachte, so lange unbeantwortet gelassen habe; so lag die Schuld an den Umständen, und nicht an mir. Die Sache war von der Beschaffenheit, daß ich es für Pflicht

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

hielt, sie dem Könige vorzulegen. Darauf trat ich mit Thorkelin und Magnussen, zwei gebornen Isländern, und mit Thorlacius, dessen Vater ein Isländer war, und der die Vorliebe für Island mit der Muttermilch eingesogen, und durch mehrere Schriften genugsam beurkundet hat, zusammen. Wir correspondirten darauf mit der Königlichen Direction der Universitet u. gelehrten Schulen, unter der auch Island in wissenschaftlicher Hinsicht stehet: und nachdem dieses alles geschehen war, sahen wir uns erst im Stande, Ihnen die von Thorlacius verfaßte Antwort zu schreiben, die Sie zugleich mit diesem Briefe durch den Etatsrath Cramer in Kiel erhalten werden. Nehmen Sie sie gütig auf. Sie ist aus dankbarem Herzen geflossen; und wir werden hier, wenn der Plan in Deutschland Theilnahme findet, alles was in unsern Kräften steht, thun, um das gute Werk zu fördern.

Ist keine Hofnung zur Fortsetzung Ihrer Annalen der Numismatik vorhanden? Sie haben ja nun einen reicheren Schatz als der Gothaische war, unter Händen! Den Catalogus der hiesigen Königlichen Samlung kennen Sie; das weiß ich, denn Sestini hat ihn in München gesehen. Er ist sehr unzufrieden damit. Indeß hoffe ich, wird er den armen Ramus, der keine derbe Recension aushält, schonend behandeln. Im dritten Theile der neuen Lettere Numismatiche hat er ihn nur böse gedruckt. Der Mann hat das Fach eigentlich nicht studirt: nur während seines kurzen Aufenthaltes in Rom erhielt er von Zoega einige Anleitung; und er hat immer das Verdienst, das Chaos in dem das Königliche Cabinet lag, in einige Ordnung gebracht, und die vielen falschen Münzen ausgemerzt zu haben. Auch verdient der Catalogus der römischen Münzen, der nach Eckhel fleissig und ordentlich gemacht ist, keinen Tadel.

Meine Samlung erhält selten Zuwachs; ich bin zu weit von den Quellen entfernt. Doch habe ich jetzt über 3000 griechische Münzen. Neulich schickte mir Cattaneo einige dreissig aus den Mailändischen Doubletten gegen norddeutsche, nordische und englische aus dem Mittelalter. Auch fand ich hier vor einem Jahre eine schöne Nolanische in Kupfer, deren Legende zwar nicht vollständig ist — denn ich lese nur mit Gewißheit IΩN, und mit grosser Wahrscheinlichkeit AIΩN — die aber dem Gepräge nach von keiner andern Stadt seyn kann. Ein Supplement zu den bisher bekannten Sicilianischen Münzen werden Sie im ersten Heft der Miscellan. Hafniens. finden, die ich in Vereinigung mit mehreren hiesigen Gelehrten herausgebe... Meine Religion der Karthager, zu der ich sehr viel neues gefunden habe, hoffe ich zur Ostermesse 1819 zum zweiten Mahle herauszugeben. Dann werde ich auch Gelegenheit finden etwas über Schelling[s] Tadel der Versuche

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

das ægyptische zur Erklärung der fremden Worte, die Er aus den Semitischen Sprachen herleitet, zu sagen. Ubrigens aber habe ich seine Abhandlung über die samothr. Gottheiten mit grossem Interesse gelesen. Ich hoffe, daß er in dem Werk, von dem diese ein Theil ist, mehrere der wichtigen Mysterien des Alterthums beleuchten wird...

549. Von F. v. Schlichtegroll, München 18/8 1818.

Ihre freundschaftlichen Zeilen vom 27. Febr. und das officielle Schreiben von Ihnen und den drey andern Islands Gönnern hat mich unbeschreiblich erfreut. Antworte ich gleich spät, so bin ich doch in dieser Angelegenheit nicht saumseelig gewesen; ich habe bey vielen meiner Bekannten vorbereitet und wenn nun nach dem trefflichen Schema, das jenes Schreiben enthält, von dem Hauptsitz der Gesellsch., von Koppenhagen aus, durch ein Programm, das unsern Verein als constituirt ankündigt, vorgeschritten wird, so kann es an dem guten Erfolg nicht fehlen. Vor einigen Wochen war unser Jacobs von Gotha zum Besuch bey mir; ich theilte ihm unsre Plane mit, u. er versprach thätige Mitwirkung. Für einen besonders glücklichen Umstand halte ich, daß ich mit dem Major Petersen, Gouverneur der Söhne des Fürsten von Turn u. Taxis, bekannt geworden; daß er selbst im vor. Jahre in Island war, daß er in den Diensten des teutschen Grospostmeisters steht, daß er Musse und Eifer zugleich hat, ist ein Zusammentreff, wie wir es nicht besser wünschen könnten. An ihn können Sie in dieser Sache schreiben lassen (Regensburg) und promter Antwort und Besorgung gewärtig seyn. Aber die Hauptsache muß immer von Koppenhagen aus, von Ihnen, Verehrter, und von Ihren trefflichen Freunden geleitet werden. Ich würde bey dem besten Willen nur tappend verfahren und viele Fehlgriffe thun. So ist z. B. das Bild, das ich von dem Zustand der Isländ. Schulen und Kirchen mit mir bringe, doch hauptsächlich aus Mackenzie geschöpft, u. also aus dem Jahr 1810. Was mag sich nun neuester Zeit durch den eingetretenen Frieden, den freyen Verkehr mit England, durch die Vorsorge Ihres menschenfreundlichen Königs, der Aerzte und Chirurgen dahin schickte, geändert haben! Nach dem Bilde, das ich mir mache, müßte zunächst für ein anständiges Gebäude in Reikiavik gesorgt werden, eben so in Bessestadt; oder wäre vielleicht die Hauptbibliothek überhaupt am besten am letzteren Ort anzulegen, wo zugleich die Lehrer der Schule u. des Gymnasiums zugleich die Aufseher u. Bewahrer derselben seyn könnten? Nach Mackenzie ist der Zustand der Kirchengebäude sehr dürftig. Sollte nicht der nächste Plan seyn, in Reikiavik, als dem Sitz des

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Bischofes, eine ansehnliche Kirche zu erbauen, u. dazu Collecten zu sammeln? Dann überhaupt darauf hin zu arbeiten, daß auch die Landkirchen allmälich zwar keine anspruchsvolle, aber doch anständige Gebäude würden? Es ist mir rührend, wenn Mack. erzählt, wie oft die Kirchen ihn u. seine Gefährten gastlich aufnahmen u. eine Nachtherberge darboten; ist es doch, als ob in Island Alles Menschliche u. Gute durch das Christenthum u. die Religion den genügsamen Menschen zu Theil werden sollte! Dabey mögen sie ja bleiben! Aber vom Schmutz des täglichen Lebens muß der Ort der Andacht um so mehr dort freygehalten werden, da die Wohnung der Menschen nach der Härte der Lage nicht davon losgesprochen werden kann, wenigstens nur allmählig. Nun soll zwar der Zweck unsres Vereins, damit wir uns nicht zu sehr verbreiten u. dadurch unsre Kraft schwächen, immer auf Beförderung der eigentlichen Studien gehen; aber dieß ist engst mit dem Zustand der Kirchen u. der Wohnungen der Pfarrer verbunden. Ich denke mir nemlich in Reikiawik od. in Bessestadt das Museum Islandicum, enthaltend die Isländische Nationalbibliothek, u. die andern wissenschaftlichen Sammlungen, wie sie in Ihrem Schreiben trefflich ichnographirt sind. Bey jeder Kirche soll aber auch noch eine kleinere populare Bibliothek von Lesebüchern seyn, mit denen der Pfarrer den Gliedern seiner Gemeinde zu Hülfe kömmt, u. wohin die Doubletten, die in der großen Bibliothek entstehen, nach u. nach abgegeben werden können. Ob nun nicht die Kollekte für Erbauung der Hauptkirche, u. allmälich der andern, separat unternommen werden sollte? Ich meyne es. Zu diesem Zweck wird mancher steuern, der für unser projectirtes Museum nichts giebt; besonders wären hierzu wohl auch aus Schottland Beyträge zu erwarten. Sehr erfreuen würde es mich, wenn Ihr hochherziger König einen jungen Isländer auf einige Zeit hieher schickte, um sich zunächst mit der Lithographie, die in Island so nützlich angewendet werden kann, und dann in manchem andern, wodurch sich jetzt München auszeichnet, bekannt zu machen. Er sollte an mir einen treuen Helfer finden, so weit nur immer meine Kräfte reichen. Für gründliche Philologie ist unter unserm Thiersch, für zeichnende Künste auf unsrer wohleingerichteten Akad.; für Mechanik u. Astronomie bey unsrem Reichenbach, vieles zu lernen; Lithographie, Musik, Architectur ebenso. Zu Ende dieses Jahres erwarte ich meinen Sohn aus England zurück, der 4 Jahre Bibliotheks Assistent am Mus. Brit. war, eigentlich aber Hydrotect ist, u. als solcher auch hier wirken wird. Ich bin von s. Denkungsart überzeugt, daß er mich in meinem Wirken für Island treu unterstützen u. namentlich sich der Bildung eines solchen Sub-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

jectes sehr annehmen würde. Er reist so eben in Schottland, u. ich habe ihm gestern geschrieben, Hrn Mackenzie aufzusuchen, so wie überhaupt wo er kann zum Vortheil Islands zu wirken...

550. Von E. F. v. *Schlotheim*, Gotha 16/3 1800.

...Die Zeit die mir meine Dienstgeschäfte übrig laßen widme ich jezt wieder vorzüglich eifrig der Mineralogie, da ich mich zumal mit dem hiesigen Legat. Sekret. v. Hof zur Herausgabe eines eigenen mineralogischen Journals, das künft. Michaelis wahrscheinlich zuerst erscheinen wird, verbunden habe. Auch ein alter Freund von mir, ein sehr liebenswürdiger Portugieser d'Andrada, den ich noch kürzlich wieder in Leipzig besucht habe, wird hierbey ein thätiger Theilnehmer werden. Könntest Du mir nicht einen zuverläßigen und einsichtsvollen Correspondenten in Koppenhagen oder Norwegen verschaffen, der uns mit allen dortigen interessanten mineralogischen Merkwürdigkeiten und Neuigkeiten bekannt machte? Sollte dies der Fall seyn, und er wollte uns vielleicht gar durch eigene Aufsätze unterstützen so bin ich auch sehr erbötig ihn mit den Bedingungen näher bekannt zu machen welche Hof vorzüglich mit dem Buchführer abgeschloßen hat, da ich für meinen Theil, auf keine Weise, hierbey auf einen baaren schriftstellerischen Gewinn rechne. D'Andrada hat in Norwegen und Schweden so viel seltene neue Entdeckungen, besonders aber in Lappland, und der Gegend von Aarendal in Norw. gemacht daß ich desto sehnlicher wünsche in Deinem Königreiche einen solchen Correspondenten zu erhalten...

551. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 19/8 1801.

Du wirst mir verzeihen theuerster Münter wenn ich wieder eine Antwort auf meinen letzten Brief in Erinnerung bringe, an der mir nicht nur deswegen viel gelegen ist, um ein Mal wieder zu vernehmen wie es Dir und Deiner lieben Familie geht, sondern auch zu hören ob wir uns auf keinen mineralogischen Correspondenten in Koppenhagen Rechnung machen dürfen... Den grösten Theil der [in Norwegen] neuerlich entdeckten Foßilien besitze ich schon in schönen Exemplaren, um aber noch einige fehlende zu erlangen lege ich hier einen Brief an den Mineralienhändler Neperschmidt in Koppenhagen bey und hoffentlich wirst Du die Freundschaft haben diesen zu besorgen. Ohngefähr für 20 bis 30 Reichsthaler Mineralien wünsche ich von ihm zu erhalten, und sehr verpflichten würdest Du mich, wenn Du mir einen Weg anzeigen wolltest wie ich Dir nach

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Empfang der verlangten Mineralien das Geld zusenden könnte... Der Erbprinz allhier hat mir bereits von ihm durch die Fräulein von Huyed zu Coppenhagen sehr schöne Sachen kommen laßen, wobey ich sowohl mit der Wahl der Stücke als mit den Preisen sehr zufrieden bin, jezt will ich aber mit Fleiß diesen Weg der Bestellung nicht wieder einschlagen, weil es sonst das Ansehen gewinnen würde, als wollte ich sie vom Erbprinzen geschenkt haben... [Am Rande:] Welchen warmen Antheil wir an der so sehr rühmlichen Vertheidigung der tapfern Dänen genommen haben, kann ich dir nicht beschreiben. Wie sehr verdiente der Englische Übermuth noch mehr gedehmüthigt zu werden.

552. An E. F. v. Schlotheim, Kph. 10/9 1801.

Der Naturalienhändler Nepperschmidt wird Dir, liebster Schlotheim, auf Deinen Brief schon geantwortet haben. Er geht morgen von hier nach Kiel, und wird Dich selbst in Gotha besuchen. Du kannst Dir also aus seinen Sachen, die er in grosser Menge mitnehmen wird, selbst auslesen, was Dir gefällt. Und was er nicht haben sollte, kann ich Dir vielleicht von meinen Freunden Monrad und Professor Manthey schaffen, wenn Du ihnen thüringische und ungarische Mineralien dagegen zum Tausch anbietest... Ich hoffe und wünsche sehnlich [deinen Schwiegervater] noch einmal zu umarmen, auf der Rükreise von Paris, wohin ich, wenn es irgend möglich zu machen ist, gegen Ende des künftigen Jahres zu gehen denke. Lenz in Schnepfenthal hat mir, als er hier war, einige griechische Münzen versprochen, sie auch Eggers mitgeben wollen, aber sein Wort nicht gehalten. Kannst Du ihn auf eine gute Art daran erinnern, u. die Münzen in Empfang nehmen, so geschieht mir ein grosser Dienst. Meine Münzsamlung ist sehr ansehnlich geworden, u. Du kannst nicht erpichter auf Mineralien seyn, als ich es auf Münzen bin. Sapienti sat... Eben komt der Professor Manthey aus Bornholm zurük, wo er wichtige mineralogische Entdeckungen gemacht hat. Er hat die Theorie von der Entstehung des Thons vollkommen bestätigt gefunden, und Labrador Steine mitgebracht. Die dortigen Steinkohlen sind recht gut. Auch Cement hat er gefunden. Doch das unter uns; denn er wird es wohl selbst bekanntmachen, und Euch Journalisten muß man nichts sagen, oder den Mund zubinden. Vale.

553. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 2/2 1802.

...Auf Mineralientausch laße ich mich jezt gar nicht mehr ein, weil man zu häufig angeführt wird, und meine Sammlung so ansehnlich gewor-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

den ist, daß mir blos mit ausgesuchten Stücken gedient ist. Aber eine Mineralogische Correspondenz wünschte ich gar sehr in Dännemark zu haben, um schnell alles Neue aus den dortigen Gegenden in mineralogischer Rücksicht zu erfahren, und sollte sich Deinem Brief zu Folge Herr Mandey (so glaube ich hieß der darinne genannte Gelehrte?) darauf einlaßen wollen, so darf ich hoffen ihm häufig interessante Nachrichten mittheilen zu können, da ich übrigens eine ziemlich ausgebreitete Correspondenz habe, und immer neue Foßilien aus vielen Gegenden erhalte.

Recht leid thut es mir daß ich nicht früher gewußt habe daß Du so ein eifriger Münzsammler geworden bist, weil ich mehrere seltene Röm. Silbermünzen, die sich in den letzten Jahren meines seel. Vaters bey Illeben gefunden haben, nach seinem Todte verschenkte. Sollte sich aber mehrere dort finden, so sollst Du sie gewiß erhalten, da ich bereits dem jetzigen dortigen Amtmann Thienemann deßhalb geschrieben habe. Hast Du keine Bekanntschaft in der Gegend von Neuwied wo jetzt so viel Röm. Seltenheiten zu Tage gefördert werden? Vielleicht könntest [Du] schöne Sachen von dorther erhalten. Eine Sache die mich jetzt sehr beschäftigt ist die Reduktion der Metalle durch die galvan. Electrizität. Ritter von Jena experimentirt jetzt hier auf Kosten des Herzogs, und hat äußerst wichtige Entdeckungen gemacht. Es ist ein großer Kopf der uns Teutschen in der Folge Ehre machen, und merkwürdige Aufschlüsse über das räthselhafte mehrerer Naturkräfte mittheilen wird. Schade daß sein Styl so undeutlich und häufig mystisch ist.

554. An E. F. v. Schlotheim, Kph. 6/8 1803.

Unsre Correspondenz, liebster Schlotheim, ist und bleibt fragmentarisch. besser doch, als wenn sie ganz einschliefe. Ich will nicht mit Dir rechten: denn ich glaube wirklich daß Du mir auf Einen oder auf zwey Briefe Antwort schuldig bist... Zufälliger Weise habe ich einige Münzen cyprischer Könige aus dem Hause Lusignan u. ein paar andre, die zur Zeit der Kreuzzüge von den Latinern im Orient geschlagen sind, erhalten; und bin dadurch auf die Idee gekommen, diesen bisher ganz vernachlässigten Theil der mittleren Numismatik: »Münzen der Kreuzfahrer« in einer oder mehreren Abhandlungen, die in den Acten unsrer Societet der Wissenschaften eingerükt werden sollen, zu bearbeiten. Es fragt sich nun. 1. Gibt es im Herzoglichen Cabinett dergleichen Münzen? nemlich Münzen von den Königen von Jerusalem, u. von Cypern. Armenische mit lateinischer (nicht armenischer) Schrift. von den Fürsten u. Grafen von Antiochien, Tripoli,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Sidon, Edessa, u. s. f. von den Großmeistern der Orden, ob ich gleich zweifle daß diese haben Münzen schlagen lassen... Du würdest mich sehr verpflichten wenn Du mir genaue Zeichnungen, noch besser, Schwefelgüsse, schafftest, u. zugleich vom Durchlauchtigen Herzog die Erlaubniß auswirktest, sie mit den meinigen, und allen andern, die ich sonst in Deutschland, Frankreich u. Italien auftreiben kann, in Kupfer stechen zu dürfen. 2. Die Bibliothek des Herzoglichen Cabinetts ist die reichste die ich kenne. Gibt es in dieser keine Abhandlungen über diese Gegenstände, und welche sind das?... Jedes Jahr sinne ich mit erneuter u. verstärkter Sehnsucht auf eine Reise nach Weimar, Gotha, Göttingen. Der Himmel weiß, wenn ich den Plan werde ausführen können! Aber ich bin propositi tenax, u. dringe am Ende doch durch.

555. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 19/9 1803.

Der Rath Schlichtegroll ist jezt Aufseher des Herz. Münz Cabinets, und er würde Dir unverzüglich geantwortet, und Dir die verlangten Nachrichten ertheilt haben, wenn er nicht eben im Begriff wäre nach Berlin abzureisen, um bey dem bisherigen Preuß. Gesandten in Constantinopel, dem Herrn v. Knobelsdorf, die seltene Münzsammlung abzuholen, welche der Herzog in der Levante von einem dortigen Consul gekauft hat. Sie besteht gröstentheils aus griechischen Münzen und soll einen wahren Schatz von äußerst seltenen Dingen enthalten... Aus deinem Brief ersehe ich übrigens daß Du 2 Briefe von mir gar nicht erhalten haben mußt, da Du mir unter andern gar nichts davon erwähnst daß Du den Lenzischen Brief und seine Aufträge, den ich dir überschickte, erhalten hast. In einem derselben bat ich dich zugleich mir wo möglich in der Kürze einige nicht zu kleine durchsichtige Stücke von dem bekannten Ißländischen sogen. Doppelspath zu verschaffen. Alles was ich davon besaß und was ich hierherum auftreiben konnte habe ich bereits dem bekannten Galvaniker Ritter in Jena zugeschickt, der äußerst merkwürdige Versuche über die Brechung der Lichtstrahlen pp. mit daraus verfertigten Prismen anstellt...

556. An E. F. v. Schlotheim, Kph. 25/5 1805.

...Es müssen Briefe von Dir an mich verlohren gegangen seyn. Den Auftrag Ritter betreffend habe ich erhalten, aber nicht ausführen können, weil solche Stüke Isländischen Doppelspath, wie Du sie verlangtest, damals nicht zu haben waren... Zum Cammerdirectoriat wünsche ich Dir und dem Lande Glük. Du wirst es ja wohl annehmen. Aus dem Expatriiren

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

kommt selten etwas heraus. Unannehmlichkeiten findet man in Amtsverhältnissen überall, aber ausser dem Vaterlande sind sie doppelt ärgerlich, und man hat dort doch weniger Unterstützung. Ich glaube es gerne daß sich seit dem Tode des unvergeßlichen Herzogs vieles geändert haben mag: aber sein Geist wird doch noch fortleben; und in der Regel ist man doch in kleineren Staaten glüklicher als in grösseren. Man hat wenigstens da nicht mit dem Daemon des Militairs zu kämpfen. Dänemark macht in dieser Rüksicht vielleicht die einzige Ausnahme. Das Militair kostet freilich viel Geld; aber es herrscht doch nicht, und jedes Departement geht unter der unmittelbaren Aufsicht des Kronprinzen seinen eignen, grossentheils unabhängigen Weg...

557. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 26/7 1807.

Endlich tritt nach den vielen Stürmen die uns betroffen haben, und nach der unruhigen Epoche in der wir zeither lebten wieder so viel Ruhe ein daß man mit Freuden an seine alten Freunde denken und schreiben kann. Den 23sten Jul. verursachte uns die Ankunft des Kaysers, des Königs von Westphalen, und des Großh. v. Berg den letzten heißen unruhvollen Tag. Der Kayser hat unsern Herzog ganz außerordentlich ausgezeichnet, und hier gleich nach seiner Ankunft mit ihm und den übrigen anwesenden Fürstlichkeiten aus der umliegenden Gegend öffentlich gespeißt, auch die Herzogin bey allen Gelegenheiten geführt, eine Auszeichnung die einzig in ihrer Art ist, da er dies bis jezt selbst an den könig. Höfen noch nie gethan hat. Dieser Einzige unbegreifliche Mann der sich schneller zum Beherrscher von Europa empor gehoben hat, als er zum kommandirenden Offizire avancirte, eine Aufgabe, welche die Geschichte bisher noch nie in einem solchen Zeitraum zu lösen vermochte, ist freylich der Mühe werth zu sehen, da er zumal schwerlich wieder gebohren werden dürfte. Es traf mich gerade der Dienst und ich hatte daher Gelegenheit ihn ganz in der Nähe zu betrachten. Alles verräth bey ihm den großen Mann und den schrecklichen Herrscher. Übrigens war hier, wo er Wohlmeinen zeugen wollte, sein Anstand und Blick groß, liebenswürdig und einnehmend... Du weißt daß die hies. □ gedeckt war und daß sie erst wieder kurz nach dem Tode unseres unvergeßlichen Herzogs wieder auflebte, wo ich mich zum Beitritt entschloß und mit ihren bisherigen Arbeiten sehr zufrieden bin... Dies hat veranlaßt daß ich mich mit den Ord. Angelegenheiten und mit der Geschichte desselben ernstlich befaßt, und endlich auch die von meinem seel. Vater und Schwiegervater geerbten Freymäur. Papiere geordnet u. durchstudiert habe.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Der gröste Theil war Correspondenz ohne Werth, die ich verbrannte, aber einige Dinge die ich jezt besitze sind äußerst interessant, und kaum möchten sie in einer andern Hand wieder aufzufinden seyn...

558. An E. F. v. Schlotheim, Kph. 7/8 1807.

Dein Brief vom 26. Jul., mein geliebter Freund, gewährte mir eine sehr frohe Überraschung... Im vorigen Jahre habe ich keinen Brief, keinen Kasten mit Mineralien von Dir erhalten. Ich würde Dir sogleich geantwortet haben. Wahrscheinlich ist Deine Sendung in der Strudel der Transporte für die Armee hineingerathen, u. so verschlungen worden... Ich danke Dir im Voraus herzlich für die Maur. Mittheilungen zu denen Du mir Hoffnung machst. Du kannst mir sicher senden, was Du irgend mittheilen darfst, denn ich kenne das ganze. In der ehemaligen Str. Obs. heisse ich im Inn. O. Frid. ab Itinere. Die Zinnend. Sch. Gr. hat mir im Jahre 1783 auf Geheiß unsers seel. Herzogs der Oberstallm. v. Hardenberg in Gegenwart mehrerer Brüder unter denen Reichard noch lebt, mitgetheilt, u. Du wirst, wenn Du unter den Papiren Deines seel. Schwiegervaters Briefe von Syrianus gefunden hast, auch sehen, daß ich von den mir ertheilten Rechten in Rom Gebrauch gemacht habe... Das Münzcabinet von dem Du mir schreibst wird ja nun wohl der König von Preußen kaufen! Die Berlinischen Samlungen sind auf das erbärmlichste geplündert worden. Für mich ist es nichts, Samlungen anzukaufen. Ich würde dadurch mit Doubletten überladen werden, da ich schon 2300 griechische Münzen besitze. Wer wird Schlichtegrolls Nachfolger, falls er in München bleibt? Sestini ist zu haben. Ich weiß daß er es wünscht bei Euch angesezt zu werden. Seine Forderungen werden gewiß nicht unbillig seyn. Thue doch das Deinige, daß der Erste Mann in der Wissenschaft (seit Eckhels Tode) einen ihm so angemeßenen Posten erhalte, auf dem er im Stande seyn wird, die Wissenschaft selbst so viel weiter zu bringen. Mich dünkt, ein jeder anderer Competent sollte bescheiden zurüktreten, sobald er wüßte, daß dieser Veteran sich um den Posten bewürbe...

559. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 22/12 1807.

Sehr angenehm war mir's aus Deinem Brief theuerster Münter zu ersehen daß endlich das schon verlohren geglaubte Manuscr: glücklich in Deine Hände gekommen ist. Ich wünsche daß Du ihr einige Aufmerksamkeit schenken, und mir umständlich Deine Meinung darüber schreiben magst... Daß sich Röm. Alterthümer auf dem Kranberg bey Gotha gefunden hätten ist eine blose Erfindung, und die ganze Geschichte rührt von einem ehemali-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gen Pagen Informator Loppius[?] her, der Dir dem Nahmen nach vielleicht bekannt ist, und der sogar behauptete der Nahme deßelben so wie Remstädt | Römerstätte | sey Röm. Ursprungs. — Der vorige Herzog ließ nachgraben weil sich die Spuren eines alten Ortes in der Nähe des Kranbergs fanden, außer zerbrochenen unbedeutenden Scherben ist aber nichts von Belang gefunden worden. Sollte mir über Alterthümer überhaupt in unsern Gegenden noch etwas bekannt werden, so werde ich nicht verfehlen Dir es mitzutheilen. — Wir haben im Gegentheil alle Ursache zu glauben, daß nie Römer in unsere Gegenden gekommen sind, wie dies die ganze teutsche Geschichte hinreichend zu bestätigen scheint, und höchst wahrscheinlich heißt der Kranberg eigentlich Krähenberg weil er ein Lieblings Aufenthalt dieser Thiere ist. Einzelne altteutsche Pfeile, Streitäxte u. d. g. haben sich in der Nähe des Kranbergs so gut wie in mehreren Gegenden des hies. Landes gefunden, und sind zum Theil in der Kunstkammer verwahrt. Sehr merkwürdig war ein männliches und ein weibliches Gerippe welche ich am Ufer der Tonna . | . eines kleinen Baches . | . bey Burgtonna 12. Fuß unter der Damm Erde in einer widernatürlichen Lage fand, auf ihrer Brust lag bey jedem eine ganz eigen gestaltete Schnalle oder Nadel zur Befestigung des Mantels nebst einer sehr großen Nähnadel auf der Brust des weiblichen Körpers, die ich in Voigts mineralog. Abhandlungen beschrieben u. abgebildet habe. Sie waren aus der alten unbekannten Erz Composition welche den wahren Aerugo erzeugt, der sich durch seine schöne glänzende grüne Farbe so sehr auszeichnet, und hatten ohngefähr die nachfolgende Gestalt... Ohngeachtet der öffentlichen Bekanntmachung und der mancherley Nachfragen, die ich deshalb gehalten habe, bin ich noch nicht berichtet worden, in welchem Zeitalter und von welcher Nation eigentlich diese Nadeln getragen wurden. Sie waren aus einem Stück gefertigt ohne alles Gelöthete und im Grunde sehr künstlich gearbeitet. Wie mir scheint ein großer Beweiß ihres hohen Alters. Leider habe ich sie schon längst Blumenbachen gegeben, sonst stünden sie Dir zu Diensten. Sehr viel würde mir darauf ankommen bestimmt das Jahrhundert zu wissen in welchem sie getragen wurden weil sich daraus in Absicht der 12 Schuh hohen Schichten, von der sie bedeckt waren, manche interessante Folgerung ziehen ließ, die für den Mineralogen wichtig ist.

560. An E. F. v. Schlotheim, Kph. 21/2 1808.

...Wenn Du mir wieder schreibst, so laß mich doch erfahren, ob von Dr. Seetzen Alterthümer, Münzen, Griechische Mss. an den Herzog wirklich abgesandt, u. in Gotha angelangt sind: und falls unter den Münzen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Tripletten, Quadrupletten wären, Du siehst ich bin sehr bescheiden, ob sich nicht irgend ein Tauschhandel gegen Alterthümer des Nordens einleiten ließe? Die Fibulæ, von denen Du mir Zeichnungen schickst, können altdeutsche seyn: aber auch römische sehen so aus. Es ist daher unmöglich ihr Zeitalter zu bestimmen. Sei aber darauf aufmerksam, ob Du mir nicht einmahl bei Gelegenheit eine altdeutsche Urne, u. altdeutsche steinerne Waffen schaffen kannst. Nicht für mich, sondern fürs Kabinet der Alterthümer, der Vergleichung wegen. Du kannst dann getrost einige Norwegische Mineralien dafür verlangen... Für mich mögte ich wohl einen Hunnenpfeil aus der Gegend von Merseburg haben, den Du vielleicht durch deine dortigen Freunde schaffen könntest. Ich habe auf einen, der im Merz in Dreßden verkauft wird, Commission gegeben...

561. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 16/5 1808.

...In Absicht der Alterthümer pp. habe ich mit dem Herzog gesprochen. Leider aber sind die Seetzenschen Sachen noch in der grösten Confusion und auch gröstentheils noch nicht ausgepackt, daher er mich bis dahin wo sie arrangirt werden sollen vertröstete... Außer einigen Pfeilen und ein Paar zerbrochenen Urnen welche zufällig beym Graben in der Gegend von Aschara und hier in der Nähe nach Remstädt zu gefunden worden, und in den Händen des Herzogs sind, der leider immer nicht weiß, wo sie bey der Menge von Sachen aller Art, die ihn umgeben, zu finden sind, und der sie auch schwerlich weggiebt, weiß ich übrigens nicht, daß etwas von Bedeutung aufgefunden worden wäre. Bey der ersten Gelegenheit will ich mit dem Rath Lenz der jezt dem Münzkabinet vorsteht sprechen; vielleicht weiß er mehr Auskunft zu geben, und vielleicht wäre es gar nicht übel wenn Du ihm ein Mahl ein Paar Zeilen deshalb schreiben wolltest.

562. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 12/12 1808.

...Der Aufenthalt der hohen Herrschaften in Erfurth verschaffte ein sehr glänzendes Schauspiel, aber sonderbar daß durch die Vermischung des Großen und Kleinen von jeder Art fast jedermann zuletzt nicht mehr recht wuste was groß oder klein war, und der Total Eindruck war keineswegs befriedigend. Umständlicher kann ich Dir nichts hierüber schreiben, weil man in den jetzigen Zeiten am besten thut über politische Gegenstände gänzlich zu schweigen... Wenn es irgend möglich ist so werde ich in Absicht der angegebenen Münzen einen Tausch zwischen Dir und dem hies.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Cabinette einzuleiten suchen. Durch den Ankauf zweyer reichen Sammlungen lauter griechischer Münzen hat das hies. Cabinet in neuern Zeiten sehr gewonnen...

563. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 18/11 1814.

Dein lieber Brief mein alter sehr geschätzter und geliebter Freund hat mir große Freude gemacht, und schon längst würde ich ihn beantwortet haben, wenn ich nicht auf die Ankunft des mir darinn angekündigten Reisenden gewartet hätte, der aber nicht hierher gekommen ist. An dem traurigen Schicksaal Dännemarks haben wir alle den lebhaftesten Antheil genommen, aber freylich hat man große Ursache gehabt mit Eurer Politik und mit dem Benehmen bey der Besitznahme von Hamburg in der letzten Zeit sehr unzufrieden zu seyn, und es ist allerdings nicht recht begreiflich, wie ein so rechtlicher allgemein geachteter Staat und Regent einer so schlechten Sache, als die Napoleonische war, anhängen, und nicht in den günstigen Augenblicken zur Befreyung von Europa, u. von dem schimpflichen Joche jenes Wüthrichs mitwirken konnte. Ein solcher ehrenvoller und entscheidender Schritt würde auf ein Mal alles verändert und Eure Lage sehr verbeßert haben... In meinen Nebenstunden beschäftige ich mich noch immer hauptsächlich mit Naturforschung, u. Geologie in's besondere, und wenn ich gleich meine orycktognostische Sammlung nach Petersburg verkauft habe, so besitze ich doch einen reichen Schatz von Versteinerungen. Vielleicht hast Du meine Beyträge zur Kenntniß der Verstein. in geognost. Hinsicht gesehen, oder wenigstens nennen hören, die im vor. Jahre herausgekommen sind. Sie haben über meine Erwartung sehr viel Beyfall und Interesse gefunden, und vorzüglich bin ich von Buch, Haußmann, und Brongniart aufgefodert worden, mich besonders nebst letzterm und Cuvier diesem Zweige der Geognosie zu widmen...

564. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 23/5 1816.

...Der sogenannte Tugendbund ist von einigen deutschen Regierungen besonders auf den Universitäten sehr verfolgt, und wie ich glaube fast ganz unterdrückt worden, weil man, ich weiß nicht ob mit Recht oder Unrecht, eine gefährliche politische Wendung dabey vermuthete. Da ich selbst nicht Mitglied bin, so kann ich nicht hierüber urtheilen. Eine Unzufriedenheit über die getäuschten Erwartungen, nach dem Umsturz jenes verabscheuungswürd. Despoten und seines Räubersystems, spricht sich übrigens allgemein, und nicht blos bey dem denkenden Theil der Nation aus, und

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

leider scheinen höhere, und wirklich richtige und durchgedachte Maasregeln zum wahren Wohl der Völker, die sich unter den zusammentreffenden so günstigen Umständen mit Leichtigkeit zum dauernden Ruhm der Regenten und ihrer Machthaber, zur Freude der Menschheit, hätten in Ausführung bringen laßen, von den letztern nicht begriffen worden zu seyn, und man scheint sich im allgemeinen dabey zu begnügen, die schlecht erlernte erbärmliche Napoleonische Politik nachzuäffen, um die Erbärmlichkeit des Zeitalters immer mehr zu dokumentiren. Es ist sehr traurig daß alle Anzeigen ein sieches Altern, ein Sinken der Europäischen Menschheit zu verrathen scheinen.

565. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 28/5 1817.

...Da ich weiß, daß Dich auch unsere Vaterländischen Alterthümer stets interessiren, so muß ich Dir erzählen, daß sowohl am Seeberg bey Gotha, als in der Gegend von Molschleben und Tüttleben ganz unerwartet unter merkwürdigen Umständen einige alte Gräber eröffnet, aber leider durch die Dummheit der ersten Entdecker so mißhandelt worden sind, daß man nicht mehr die nöthigen Untersuchungen veranstalten kann. Die Urnen sind zerschlagen, die Grabsteine zertrümmert, und bloß einige Armringe und andere metallene Gegenstände, jedoch gleichfals sehr beschädigt, gerettet worden. Die Überreste der Urnen sowohl als der metallenen Geräthe, aus dem bekannten alten Erze, das den ächten grünen Rost . | . Aerugo . | . ansetzt, zeigen, so wie die andern Umstände bey der zum Theil gerichtlich bewirkten Vernehmung der ersten Entdecker, daß es Gräber der frühesten Stammbewohner unserer Gegenden waren. Die Überreste hat der Herzog erhalten und in die Kunstkammer gegeben. In Burgtonna ist inzwischen auch wieder ein allem Anschein nach junger Elephant der Vorwelt ausgegraben worden...

566. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 6/11 1817.

...Von der merkwürdigen Feyer [des Reformationsjubelfestes] auf der Wartburg bey Eisennach durch die Theilnahme der Studenten aller deutschen Universitäten, in Begleitung einiger Professoren, wirst Du schon hinlänglich unterrichtet seyn. Auf sehr viel Personen hat die dortige Feyerlichkeit einen großen Eindruck gemacht, und sie kann von wichtigern Folgen seyn als viele erwarten. Die polizeyliche Aufmerksamkeit mehrerer größern deutschen Staaten auf das dortige Ereigniß ist zum Theil ganz im franz. napoleon. Geschmack, und alles Schlaffe und Erbärmliche was

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

man dem beßern Zeitgeiste entgegen zu stellen sucht, wird früher oder später von selbst zusammenbrechen. Der Staat, der am frühsten und zwekmäsigsten die Bedürfniße der Zeit zu verstehen und zu würdigen weiß, und der zur kräftigen freyen Bewegung seiner Glieder in angemessenen gesetzmäsigen Formen die erste und beste Einleitung trifft, der wird sich sicher hierbey auch am besten befinden.

567. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 22/12 1818.

...Wangenheim ist ein höchst interessanter Mann geworden, mit dem ich hier schon mehrere sehr angenehme Stunden verlebt habe. Er hat sein Augenmerk noch immer auf die Erfüllung deiner Wünsche in Ansehung eines evangelischen Concordats gerichtet, und läßt sich hierbey durch die vielen Schwierigkeiten nicht abschrecken, worüber er Dir wahrscheinlich umständlich geschrieben haben wird. Bey dieser Gelegenheit will ich doch nicht vergessen Dich daran zu erinnern, daß Herzog Ernst der Fromme zuerst auf ein solches Concordat dachte, und sich deshalb gerade mit Dänemark in Unterhandlung setzte, welche damals aber von Eurer Seite gänzlich von der Hand gewiesen wurde. In seiner Lebensgeschichte von Gelbke findest Du hierüber ausführliche Nachrichten, und vielleicht wirst Du in den Archiven interessante Acktenstücke aufsuchen laßen können...

568. An E. F. v. Schlotheim, [Kph.] 2/1 1819.

...Daß Du und Wangenheim Euch gut mit einander verträgt, freut mich herzlich. Ich habe ihn sehr lieb gewonnen. Er ist ein redlicher, geistvoller, und verständig-bedachtsamer Mann, u. die Sachen, die er unter den Händen hat, müssen, wenn nicht Alles sich dagegen verschwört, einen glücklichen Fortgang gewinnen. Er hat in den Verhandlungen über die Organisation der kath. Kirche in den Protest. Ländern das unmöglichscheinende möglich gemacht, so weit dieses nämlich von ihm u. seinen Collegen abhieng. Daß aber die Römer nachgeben, glaube ich, aller glatten Worte des Cardinal Statssekretärs ungeachtet, nimmermehr. Timeo Danaos et dona ferentes. Sie hoffen die dummen Deutschen (queste bestie tedesche) zu überlisten, Zeit zu gewinnen, coups fins zu machen, u. s. w. und nur durch strenge, buchstäbliche Beobachtung ihrer Instruction können die Gesandten ihnen imponiren. Am besten, wenn sie Nichts ausrichten: dann ist das Schisma da, u. dann kommt es nur besonders drauf an, sich die jesuitischen Emissarien aus Italien, Baiern u. der Schweiz vom Leibe zu halten.

Die andere Angelegenheit, die W. und mir so sehr am Herzen liegt, ist

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nicht minder schwierig. Ermuntre ihn auch dazu, den Mut nicht sinken zu lassen. Ich werde ausführlich darüber an den Senator Smidt schreiben. Mir scheint die Sache von der aüssersten Wichtigkeit zu seyn, u. das Heil unserer Kirche daran zu hängen, denn wir sind nahe daran, keine Kirche mehr zu haben; so wie man überhaupt dafür gesorgt hat dem Christenthum so viel als möglich alle Form des Positiven zu rauben, und die Kirche selbst zu einer Polizei Anstalt herabzuwürdigen. Schuderoff hat in Vielem Recht; nur ist sein Verfahren durchaus tadelnswürdig; er erbittert anstatt zu überzeugen u. zu bessern. Herzog Ernsts Plan ist mir sehr wohl bekannt. Ich habe auch mit Wangenheim darüber gesprochen. Ich kenne ihn aus Eyrings Vita Ernesti Pii (Gelbke habe ich nicht, ich bitte Dich ihn mir mit den Meßbüchern zu schicken). Tretet Ihr aber sogleich mit dem hervor, so verderbt Ihr alles! Denn der muß ja den Juristen, die keine Kirche erkennen wollen, ein Dorn im Auge seyn. Nein, es ist besser, mit der Verfassung der Protestantischen Kirchen unter Katholischen Land[es]fürsten anzufangen. Um dieser aber grössere Festigkeit zu geben, u. auch um der Unitet willen, müsse man versuchen, ob sich nicht überhaupt eine grössere Gleichförmigkeit in der protestant. Kirchenverfassung, besonders was Liturgie u. Disciplin betrifft, communibus consiliis bewirken lassen könne. Vom Dogma müsse übrigens nicht weiter die Rede seyn, als in so fern die veränderte Reichsverfassung eine neue Authorisation der Augsburgschen Confession als vincul. concordiæ rathsam mache. (Sonst wird des Streitens kein Ende). Wie wäre es z. B. möglich, daß, um nur gleich ein paar zu nennen, die mir zuerst einfallen, Knapp u. Wegscheider, beide in Halle, sich mit einander verständigen könnten? Aber die Augsburgische Confession müssen sie alle stehen lassen, u. selbst die Juristen haben Respekt vor ihr als vor einem alten Gesetz! Vielleicht könnte auf dieser Zusammenkunft die völlige Vereinigung beider Protestantischen Kirchen auf die beste Weise bewirkt werden. So wie die Sachen jezt stehen, scheinen sehr bedeutende Schwierigkeiten sich immer mehr zu erheben, worunter die Antipathie zwischen Sachsen u. Preussen nicht die geringste ist, u. eine dritte Kirche sich zu bilden, anstatt deß die 2 vereinigt werden sollten. Überhaupt aber ist der Plan, wenn er zur Wirklichkeit heranreift, von Folgen, die sich zwar nicht im voraus berechnen lassen, die aber höchstwohlthätig für das ganze seyn müssen. Wie weit sich die Einladung zur Theilnahme über die Gränzen von Deutschland hinaus erstrecken müsse, wage ich nicht zu beurtheilen. Nähme Kaiser Alexander für seine Deutsch-redenden Provinzen Theil daran, so würde sein Exempel von grossem Gewicht seyn. Nach seiner

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Denkungsart wird er einen Antrag kaum ablehnen. Wangenheim hat vermuthlich solche Verbindungen, durch welche er vorbereitet werden kann. Auch ich kann dazu mitwirken. Du begreifst leicht, durch welche Connexionen; da ich nicht weiß ob W. zu uns gehört, kann ich ihm darüber noch fürs erste nichts schreiben, eben so wenig als Smidt. Das überlasse ich Dir zu erforschen. Da der Bundestag bis zum 20. Jan. Ferien hat, hoffe ich, daß dieser Brief noch zur rechten Zeit ankommt, daß Du näher mit W. sprechen kannst. Antworte mir aber bald. Wollte man in den protest. Kirchen den Episkopat einführen, auch um den protest. Kirchenvorstehern gleiche Würde mit den katholischen zu geben: so könnte das eine Veranlassung mehr seyn, auch die nordischen zur Theilnahme einzuladen... Ich erfahre mit grossem Bedauern, daß Smidt als Gesandter abtritt. Er war W.s treuer Mitarbeiter. bleibt er aber nicht doch in Frankfurt? Schaffe mir darüber Nachricht.

569. Von E. F. v. Schlotheim, Gotha 12/10 1822.

...Der Seelenhirte des Herzogs ist allerdings ein scheinbar sehr jovialischer wohlwollender, höchst toleranter, mit dem besten Apetiet versehener Priester, aber er ist nicht ohne einen sehr richtigen Blick vom päpstlichen Herrn Legaten Rinazzi ausgewählt worden, und wenn wir hier ein bisgen mehr auf den Kopf gefallen wären; so würde er schon bey mehreren Gelegenheiten seine Talente mit ruhmwürdigem Erfolg bewährt haben. Vom Congreß erwarten wir natürlich wie ganz Europa nunmehr vielfältigen Seegen. Die griechischen Rebellen scheinen nun wirklich durch die weisen Anstalten der Hochherzigen Cabinette wieder unter ihre legitime Herrschaft gebracht zu seyn, und so werden hoffentlich nach und nach die illegitimen Gedanken, und die fatalen dämagogischen Umtriebe der so irre geleiteten Völker, so wie ihre höchst unangenehmen und undankbaren Beschwerden, zur Ruhe gebracht, und sie daran gewöhnt werden, sich an der legitimen Sonne des monarchischen Prinzips vorschriftsmäsig zu erwärmen und zu erquicken. Man sagt, was ich kaum glauben kann, daß in der Folge alle Frühjahre und alle Herbste dergleichen große Congresse immer in verschiedenen Europäischen Staaten abwechselnd gehalten werden sollten, um die Geldcirculation und die Gewerbe, und dadurch natürlich das Wohl der Unterthanen zu befördern, weil unglücklicher Weise die Handelsvereine nicht zu Stande kommen konnten, die allerdings etwas zu verrathen schienen, was mit dem monarchischen Prinzip nicht ganz im Einklang zu bringen war. Wenn diese großen und weisen Bemühungen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Monarchen wirklich anhaltend fortdauern, so müßen wir doch endlich in das rechte Gleiß kommen.

So eben erhalte ich noch von meinem Vetter Helldorf die beyliegende alte Waffe u. Opfermesser was ich dir in der beykommenden Schachtel sogleich überschicke. 70. Stücke dieser Art, aufrecht in einem Kreiß gestellt, sind in der Aue ohnweit Merseburg, bey der Grabung eines Grundes zu einer Brücke, auf die angegebene Weise aufgefunden worden.

570. Von C. F. *Schmidt von Phiseldeck*, Paris 10/12 1790.

Indessen Sie, bester Herr Professor, in den Blumengefilden der Liebe sich ihrer sanften Fesseln freuen, trabe ich in den schmutzigen Pfaden von Paris mit der Freiheitscocarde umher, und bewundere die seltsame Verwandlung, welche dieser Talisman in Geist und Sitten der Franzosen hineingebracht hat. Entweder sind alle Nachrichten falsch gewesen, welche man uns von der Lebhaftigkeit, dem Leichtsinne und der Lustigkeit dieses Volks beigebracht hat, oder es ist wahr und möglich, daß Denkungsart und Sitten eines großen Theils desselben gänzlich verändert sind, seit seine Statsverfassung eine so ganz andere Gestalt erhalten hat. Wüsst' ichs nicht, so würd' ich drauf schwören, eher in London als in Paris zu seyn, seitdem ich ein paarmal auf den Caffeehaüsern im Palais royal das Wesen angesehen habe. Stellen Sie sich zwanzig bis dreyßig Menschen vor, die, ein Zeitungsblatt jeder in der Hand, eine Stunde lang sitzen, ohne ein Wörtchen zu sprechen, oder beym Damenspiele mit möglichster Gravität, als gält' es eine zu gewinnende Schlacht, ihre Züge halbe Viertelstunden lang überlegen. Würden Sie da nicht glauben in England zu seyn? Lesen Sie dabey Zeitungen, wo über die ersten Männer im State, wie z. B. la Fayette, mit gröster Freimüthigkeit geurtheilt, und kleines von ihm, selbst dem geringsten Bürger, angethanes Unrecht öffentlich gerügt wird, wer würde da glauben in Frankreich zu seyn? — Ich fange an das Palais royal in etwas zu studiren: es ist eine Welt im Kleinen, ein wahrhaftes Feenschloß, obgleich es jetzt gegen sonst sehr ledig seyn soll. Wir wohnen grade gegen demselben über im Hôtel d'Irlande rue Richelieu. Wir sind ein paarmal durch Distrikte dieser monströsen Stadt gefahren: ich würde froh seyn, die schöne Miniatüre des Ungeheuers, im Palais etwas näher kennen zu lernen: besonders da Luft und Straßen der übrigen Stadt so abscheulich sind, mehrere schöne Partieen freilich abgerechnet. Vorzüglich gern bin ich auf Pont neuf, und freue mich über den Enthusiasmus, mit dem man jetzt diesen allgemein geliebten König verehrt! Verzeihen Sie diese Etourderie à la

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Française, Pont neuf für den König Henri 4 zu nehmen. Die Poissarden kenne ich noch jetzt nicht: auch würde ihre Beschreibung für Sie nicht interessant seyn, da Sie sicher lieber Grazien als Fischweiber studiren. Also kein Wort weiter: als, daß ich mir einen kleinen Schatz vorzuglich schöner Inscriptionen zu sammeln denke, womit ich schon in Nôtre Dame den Anfang gemacht habe.

571. Von C. F. Schmidt-Phiseldeck, Paris 22/12 1790.

...Ich bin in der Nationalversammlung gewesen. In einer der tumultuösesten und interessantesten Sitzungen habe ich Abbé Maury und Mirabeau reden gehört. Abbé Maury ist zwar ein Aristocrat — aber — verzeihen Sie mir — er ist doch ein vortrefflicher, ein ganz ausnehmend herrlicher Redner, der meinem geringen Urtheile nach als Redner Mirabeau bey weitem übergeht. Mirabeau ist der Mann etwas durchzusetzen mit Kraft und Gewalt: aber Empfindung spricht nicht aus ihm. Maury rührt und überzeugt zugleich. Er hatte eine schöne Sache zu vertheidigen: es war von den Unruhen in Aix die Rede. Er verlangte die Schuldigen, die 3 Citoyens de France ermordet hatten, zu bestrafen, und in einer Einleitung zum Decrete den Unwillen der Nationalversamlung über dergleichen Attentate aufs lebhafteste zu bezeigen: er verlangte Herstellung der Ordnung und Gesetze und — es war ärgerlich es empörte die Menschheit — die Demokraten lachten bei seinen treffendsten Schilderungen des Elendes, das aus der Anarchie entspringt, und durch Briefe aus dortigen Gegenden, die auch Hr. Brun gehabt hat, bestätigt wird. Non — rief ein Aristocrat im gerechten Zorn — le Murmure etoit bien-juste: mais le rire est atroce. Mirabeau drang durch mit einem Decrete, worin bloß Commissarien zur Herstellung der Ruhe hingeschickt werden. — Mirab. Partey ist sehr groß und es ist ein großes Glück daß sie doch im Ganzen das Gute will: es ist ein Glück, daß M., der große Anlagen zum Despoten zu haben scheint, durch Maury contrabalancirt wird...

572. Von *J. C. Schönheyder,* Kph. 26/2 1782.

...Heil und Geist sey über Sie, liebster eifervoller junger Gelehrte, mein Freund, aber zum Dienste des Christenthums wachse und blühe und reife Ihre Wissenschaft. Mann und tapferer Mann seyn Sie, der sich nicht scheu machen läßt, das Religionsstudium als sein Metier zu treiben, obgleich eine gewisse Classe derer die sich Genies oder Genierichter dünken, diese Wissenschaft als die zwangvolleste Schulbahn, oder als ein bloßes Brod-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

studium verschreien. Mein Freund, es ist große seltene Ehre einzulegen, wenn man daran arbeitet, in der Religionslehre (Dogmatik) genau nach der Bibel, gewiß von der Bibel zu philosophiren, und in der Religionsmoral ganz praktisch andre zu lehren, selbst zu wandeln, und als ein wahrhaftig freyer Mann die Welt zu richten. Ein solcher Theolog werden Sie — das schaffe aus Ihnen, unser aller, einziger Wegweiser, Leiter, — Vater —.

[Am Rande:] unverblendet vom Reichthum (heute hat man Schimmelman begraben) ungelokt von Thorheiten, ungescheucht vom Ansehen der mächtigen Weltmenschen.

573. Von Hye *Schoutheer*, Gand 2/5 1825.

...L'hommage à S. M. le Roi que votre Seigneurie a jugé à propos de faire, des pieces concernant la sepulture de la Reine Isabelle de Danemarc, que j'ai eu l'honneur de transmettre à votre Seigneurie, par l'intermediaire de mon respectable ami, monsieur le Baron d'Yvoy de Mydrecht, est certes on ne peut plus flatteur pour moi, mais il doit de nouveau exciter mes regrets de n'avoir pu les rendre plus dignes de sa Royale approbation, et redouble ceux que j'ai éprouvé de m'être trouvé dans l'impossibilité, malgré toutes les recherches que j'ai faites, de decouvrir les archives de la chancellerie du Roi Christiern II, qu'on pretend être restées dans les pays bas. Je ne les cesserai, toutefois, quelque peu d'espoir qui me reste qu'après avoir épuisé tous les moiens de les retrouver, si tant est, qu'elles existent réellement dans ce Royaume. C'est avec non moins de regrets que je me vois reduit à informer votre Seigneurie que je n'ai été guères plus heureux, à l'égard des renseignemens qu'elle m'a demandé sur George Munter; c'est envain que j'ai consulté tous les Biographes et surtout ceux du Pays de Liège, même les plus recents. Aucun d'eux n'a été negligé et tous gardent le plus profond silence sur l'ouvrage et l'auteur des Annales Leodienses. Je ne desespère pas néanmoins de me procurer des notions sur l'auteur et je me propose d'écrire au premier jour à un ami à Liège, qui tout recemment encore a publié des mémoires sur les écrivains en tout genre de l'Etat de Liège. J'aurai soin d'informer votre Seigneurie du resultat de ma demarche, je crois toutefois pouvoir l'assurer dès a présent, que les Annales Leodienses, dont s'agit, n'ont pas été imprimées, et que si elles existent en Mss. aucun auteur connû n'en a fait mention. Pour mieux diriger mes investigations à cet égard, je vous prierai, Monseigneur, de me communiquer toutes les notions que votre Seigneurie s'est déja procuré sur cet auteur, dont il ne paroit pas que l'époque d'existence soit connue, puisque le siecle

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

même où il a vecu est resté incertain. Par sa seconde lettre du 18 janvier d[ernie]r votre Seigneurie veut bien, en m'accusant la reception du détail des ceremonies observées à l'enterrement de la Reine Isabelle de Danemarc, m'offrir ses services en Suede; j'accepte cette offre bienveillante avec reconnaissance et je me propose de prendre incessamment la liberté d'en user, pour tacher de decouvrir un tableau de Jean de Maubeuge, qu'on pretend avoir été transporté à la fin du 16e siècle, de Malines à Stocholm...

574. Von Gottlieb *Schweiger*, Venezia 23/7 1785.

Insonders Hochwerthester Freund. Mit dem grösten Vergnügen ersehe aus Dero Hochwerthesten Schreiben vom 16 Dero vollkommenes Wohlergehen deßen Continuation von Herzen wünsche. Wegen denen verlangten Instructionen vom Päbstlichen Hoff an einigen deßen auswärtigen Nuntijs habe ich verschiedene, deßgleichen Relationen vom [?] Hoff, so verschiedene Venet. Gesandte bey ihrer retour dem Senat übergeben haben. Von allen dießen Pieces nun so ich besize folget jnliegend das Verzeichniß. Finden Sie darunter etwas das Ihnen behagen solte so be[lieben] Sie mir alleinig daßjenige auszuzeichnen so Sie verlangen, ich werde solche alsogleich abcopiren laßen wie dann alles so ich in meiner Samlung besize Deroselben zu Diensten stehet.

Vom gegebenen Bericht des mißlichen Zustand [?] Litteratur dancke ergebenst, ganz Italien machet zu unseren Zeiten im solchen Fach schlechte Figur. Auch allhier komt gar nichts heraus so einige reflexion verdienet. Vom Herrn Hayne aus Gottingen habe vor wenigen Wochen selbster Briefe erhalten. ist mithin dießer große Mann von seinen kränklichen Umständen völlig hergestellt. Mir ist nicht bewußt ob Le Brets Römische Statistik heraus gekommen ist; da ich von deßen Schriften keine sonderliche Meynung hege, so laße mir auch davon nichts kommen, denn dergleichen Schmierereyen meritiren nicht daß man daran Depence machet.

575. Von J. S. C. *Schweigger*, Halle 16/3 1826.

Ungemein erfreut hat mich Ihr gütiges Schreiben vom 10 Oct. v. J. Der Beifall, welchen Sie der selbst von unsern indischen Missionarien ausgesprochenen und von mir nur weiter verfolgten Ansicht über Entstehung des Heidenthums aus mißverstandener Naturweisheit schenken, war für mich ermunternd besonders in Beziehung auf Verfolgung der praktischen Seite, welche daran sich anschließt. Ich bedarf allerdings dieser Ermunterung. Denn es ist kaum auszusprechen, mit welcher Kälte der Verein

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zur Verbreitung von Naturkenntniß und höherer Wahrheit besonders von denen aufgenommen wird, welche am meisten dafür wirken könnten, ich meine die gelehrten Akademien auf der einen und die Missionsanstalten auf der andern Seite. Was kann, um bei den letzteren zu verweilen, einleuchtender seyn, als daß z. B. indische Missionare zu ihrem Berufe anders vorzubereiten seyen, als Lehrer und Erzieher christlicher Kinder und Landprediger. Ein englischer Missionar in Indien hat gegenwärtig eine Besoldung von jährlich 1500 Thalern und es würden die tüchtigsten Männer sich zu solchen Stellen finden, wenn man nur die Forderungen an Missionarien, auf eine diese selbst ehrende Weise, höher stellen wollte, als bisher. Alle Mittel zum gelehrten Unterricht der nach Indien zu sendenden Missionarien besitzen wir nicht blos in Berlin und Bonn, sondern auch hier in Halle. Unser Professor Wahl ist ein guter Kenner des Sanskrit, und liest öfters Privatissime darüber, woran er auch die Missionarien hier in Halle sehr gerne würde Theil nehmen lassen. Zum Unterricht der Missionarien in der Indischen Astronomie habe ich mich längst angeboten, da wir darüber das ausführliche Werk von Bailly haben. Es versteht sich, daß blos von unentgeldlichem Unterricht der Missionarien die Rede seyn kann und daß niemand Honorar von Missionarien verlangen wird, so viele Vorlesungen sie auch besuchen mögen. Durchaus also gar nichts würde eine gelehrte Missionsschule für Indien hier in Halle kosten. Man darf sie nur wollen. Sobald von einem Manne auf Ihrem Standpuncte der Antrag dazu bey der Hallischen Missions-Anstalt gemacht wird, so wird sie zu Stande kommen. Allerdings habe ich Ihren Brief sogleich dem Herrn Canzler Niemeyer mitgetheilt, besonders da eine Empfehlung für ihn darin enthalten war, so wie eine freundliche Erwähnung der Schrift seines Herrn Sohnes. Jedoch Herr Canzler Niemeyer ist durch mannigfaltige Beschäftigungen zerstreut, die Betrachtungen über Entstehung des Heidenthums aus mißverstandener Naturweisheit liegen ihm auch zu ferne; und er hat sich auch einmal gewöhnt (da so lange Zeit durch das Missionswesen nichts von Bedeutung erreicht wurde) die Sache als eine res desperata anzusehen, was sie meiner vollen Ueberzeugung nach durchaus nicht ist. Vom Schulunterricht hat er noch einige schwache Hoffnungen. Aber dieser schließt das Wirken auf die gebildeten Erwachsenen (namentlich die Braminen) nicht aus; vielmehr müssen wir grade auch darauf denken, wenn wir nicht unsern Saamen ausstreuen wollen auf den Weg, wo die Füsse der Vorübergehenden ihn zertreten. Wenn von Seiten des dänischen Missionscollegiums ein Antrag zur Errichtung einer gelehrten Missionsschule für Indien in Halle

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gemacht wird, dann wird die Sache durchgehen. Vielleicht könnte dieser Antrag zugleich an das königliche Ministerium der Geistlichen u. Unterrichts-Angelegenheiten gerichtet werden; dann würde vielleicht (ja gewiß) auch in Berlin u. Bonn (wo besondere Professoren für Sanskrit angestellt sind) was für die Sache geschehen. Vortrefflich ist Ihre Bemerkung, daß der Gewinn eben so groß für die Wissenschaft, als für das Missionswesen seyn würde. Dann wird man auch vielleicht ein wenig in Erwägung ziehen, was ich über einen Verein zur Verbreitung von Naturkenntniß und höherer Wahrheit publicirt habe. Es ist dieß überhaupt so Sitte in Deutschland, daß man erst [die] ausländische. Stimme abwartet, ehe man [die] Inländische beachtet. In dieser Hinsicht ist Deutschland gleichsam wie ein Sprechgewölbe gebaut, worin man besser hört, was aus der Ferne kommt, als was in der Nähe gesprochen wird.

576. Von John *Shore*, 1. baronet of Teignmouth, London 12/2 1813.

Amongst the various good effects resulting from the establishment of the British & Foreign Bible Society in this country a fraternal intercourse between Christians of different nations must be deemed one of the most pleasing and beneficial. If the Almighty has visited the sins of mankind by the afflictive dispensations of War, he has not allowed its influence to eradicate from our hearts that spirit of christian benevolence and love toward our brethren of every nation, which his Holy Word inculcates and inspires; and whilst the British and Foreign Bible Society, associated for the purpose of circulating the records of Divine truth, considers it a peculiar duty to cherish and cultivate these sentiments, it receives the demonstration of them, which your Lordship's letter of the 7th of January so feelingly displays, with the most cordial gratification, and the liveliest emotions of esteem and respect. To supply the poor, the afflicted, and the desolate, with the means of enabling them to exercise "patience in tribulation" and to rejoice, amongst their temporal sorrows, "in the glory of God" the Society has ever devoted its particular attention, and no persons under the above description appeared to have stronger claims on its compassion and benevolence than the unfortunate Prisoners of War. We rejoice that it has been in our power to furnish your Lordship's countrymen in this unhappy predicament with the Gospel of Salvation in their native language, and we rejoice the more as the conduct of the Society in this instance, has procured it the honour of your episcopal acknowledgement. The Society also feels highly gratified by your Lordships approbation of its exertions in printing and

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

publishing the New Testament in the Icelandic and Laponese dialect. The British & Foreign Bible Society is indeed not only fully aware of the solemn duty in which it has engaged but esteems it a high priviledge to be the honored instrument of providence in making known the way of the Lord, and his saving health among all nations. To this object alone, its counsels and its labors are directed, and God, without whose blessing, all efforts to promote even his glory, would be vain, has given to its proceedings a degree of acceptance, and prosperity which, whilst it accompenses abundantly the exertions of its members, demands on their part the sincerest expressions of gratitude and praise. Allow me to avail myself of this opportunity to convey to your Lordship the best thanks of our Society for the testimony of your regard with which you have honored it by the present of various valuable books, including the Gospel of St. Mark in the Syryack, and the book of Sirach in Tamul which we had the pleasure to receive by the Rev: Charles F. Steinkopff, our worthy and pious Foreign Secretary...

577. An John Shore, 1. baronet of Teignmouth, [Kph.] 15/8 1814.

Peu de jours avant le commencement de mes courses pour visiter les paroisses de mon Diocese, je recus la caisse contenante les editions de la Ste Bible, desquelles il a plu a la Societé Biblique de me faire un si beau et precieux present. Je les regarde comme un des plus grands ornements de ma Bibliotheque, et particulairement de la premiere classe qui contient les editions de l'Ecriture dont je possède deja le texte, ou entier ou en partie en 50 langues et dialectes differens. Et comme je Vous remercie de tout mon coeur de la bonté que Vous avez eue d'augmenter par Vos soins ce tresor, ainsi je Vous supplie de vouloir bien presenter mes hommages a la Societé dont Vous etes le digne president, et l'assurer de la vive reconnaissance avec laquelle j'ai recu et garderai toujours cette chere marque de sa bienveillance. Je ne doute pas que notre ami Mr. Henderson ne Vous ait rendu compte avant son depart pour l'Islande de la premiere assemblée tenue ici pour fonder une Societé Biblique Danoise. Nous avons tout lieu de nous louer des bons succès de notre attente: et quoique les souscriptions ne pourront jamais monter a de telles sommes, qu'en Angleterre et d'autres pays riches, nous avons pourtant de quoi commencer. Les souscriptions des provinces ne nous manqueront non plus, et nous esperons d'organiser en peu de tems le tout d'une maniere solide et durable. Ceux d'entre nous qui avoient invité nos concitoyens a s'associer pour cette entreprise religieuse ont eté nommés pour dresser le plan et mettre la machine en marche...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

J'ai l'honneur de Vous addresser, Milord, pour Vous et le digne eveque de Salisbury deux exemplaires d'un programe d'invitation pour mon dernier synode; comme il contient de materiaux pour l'explication du texte sacré tirés des inscriptions grecques dont si grand nombre a eté racceuilli par des savans anglais, et comme l'inscription de Rosette qui m'a fourni tant de passages se trouve en Angleterre, j'espere que ce petit travail ne sera pas sans interet pour Vous.

578. An John Shore, 1. baronet of Teignmouth, [Kph.] 3/4 1829.

Je prends la liberté de Vous présenter mon dernier ouvrage Primordiæ E. A. dans lequel j'ai taché d'eclaircir tant qu'il m'a été possible l'histoire de la primitive église d'Afrique... J'en ai aussi envoyé des exemplaires à Mylords l'archevêque de Canterbury et l'évêque de Lincoln dont les recherches savantes sur l'histoire des deux premiers siecles m'ont été de beaucoup d'utilité dans les miennes. Je Vous plains de tout mon cœur des difficultés que Vous avez essayées à l'occasion des discussions avec la Société Biblique d'Ecosse; car je conçois aisement que ç'a été bien malgré Vous, que les livres apocryphes ont été exclus de Vos éditions de la S. Ecriture. C'est un grand bonheur pour les Sociétés Bibliques du Continent, qu'elles sont, graces à Votre assistance, si bien fondées que désormais elles pourront, sans courir des risques, publier leurs éditions du vieux testament comme à l'ordinaire, ce que les Calvinistes de ces pays ne seront pas assez rigoureux de leur interdire. Quant à nous danois le digne Monsieur Pinkerton Vous aura déjà informé que notre Société Biblique n'a pas le moindre droit de decider sur cette question, c'est une affaire du gouvernement. Nous n'avons qu'à acheter les bibles de la maison des orphelins, qui seule a le privilège de les imprimer; et nous sommes redevables à Votre bienveillance de ce que nous avons été en état d'acheter tant d'exemplaires qu'il a déjà fallu faire plusieurs éditions, outre la stereotype du nouveau testament.

Permettez moi, Mylord, de m'expliquer ouvertement envers Vous à cette occasion sur deux autres points, dont il a été question en Angleterre et dont aussi Monsieur Pinkerton nous a parlé, quoique je sache très bien que Vous n'y avés personellement aucune part. 1) On est mécontent des notes qui sont en très petit nombre ajoutées à nos éditions du nouveau testament. J'observe, Mylord, que la Société Biblique n'y entre pour rien. Si c'est une faute, la commission royale établie pour la révision de notre ancienne traduction, dont j'ai eu l'honneur d'être membre, en est seule responsable.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Les éditions anterieures avoient aussi des notes; les nôtres sont en très petit nombre et certainement très innocentes. Il ne peut en effet être question que de celle qui est ajoutée à l'endroit 1. Jean 5. 7. 8. ce que nous devions aux lecteurs danois du nouveau testament: vû que c'est un fait incontestable qu'aucun théologien savant ne saura revoquer en doute, que les paroles incluses de 7 et 8 verset ne sont pas apostoliques, fait que Luther savoit déjà, et qui le portait à omettre ces paroles dans les éditions soignées par lui même... 2) On est mécontent de notre révision à cause des fautes qu'elle doit contenir. Nous avons de grands égards pour Vos savants Hellenistes. Leur jugement serait de beaucoup de poids pour nous, s'il s'agissoit des finesses d'une traduction de Platon ou d'un poëte tragique grec; mais comme il est question de la traduction d'un livre écrit en dialecte hellenistique, permettez moi, Mylord, d'observer, qu'une société composée pour la plupart de professeurs et docteurs de théologie, peut bien pretendre à connoître assez bien tant l'hebreu que le grec hebraisant pour entrer en lice avec quiconque ce soit. Il s'agit même [de] savoir si ceux qui ont tarée notre révision ont su assés bien le Danois, outre l'erudition necessaire, pour en pouvoir juger...

579. Von J. C. *Siebenkees*, Landshut 3/4 1823.

Tausend Dank, hochgeschätzter Gönner, im Namen unserer Bibliothek für die zwey kostbaren und herrlichen Münzwerke welche wir durch Ihre Anleitung und Vermittlung erhalten haben. Auch für die lang gesuchte Abh. des Bring über Puffendorf erstatte ich Ihnen meinen gehorsamsten Dank. Sie enthält freylich nicht, was ich darin suchte, ist mir aber doch sehr lieb. Hiebey erhalten Sie die von Ihnen gesuchte Abh. C. G. Schwarzens, die ich erst vor einiger Zeit durch einen Freund in Nürnberg bekommen habe. Nächstens wird hier eine Bibl. des verstorb. Cisterciensers aus Aldersbach, Bald. Wurzer, zum Verkauf kommen, in welcher sich manche katholische kleine Schriften zur Kirchengesch. finden möchten, die Ihnen noch fehlen. Im Archiv der Gesellsch. für ältere deutsche Geschichtkunde B. IV. Abth. I habe ich mit Vergnügen Ihre Bemerk. über die liter. Betrügerey mit dem Calend. Bonon. gelesen, von dem ich längst eine ausführliche Untersuchung eines Italiäners gewünscht habe. Aus der Ausgabe der Script. rer. Germ. fürchte ich, daß nicht viel herauskömt da es an Geld fehlen soll. Meusel hat leider! die Bibl. hist. Germ. nicht mehr geliefert; und damit, glaubte ich, sollte die Gesellsch. den Anfang machen. Dümge war dieser Sache nicht gewachsen u. nahm es übel, als ich ihn an das erinnerte,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

was Gatterer hierin schon gethan hatte. Bey meinen Vorlesungen über Baier. Gesch. bin ich auf eine Muthmassung über dem Slavischen Ursprung der Bayer gekommen. Noricum, Rhaetia, Vindel. sind Slavische Namen. Auch Boü heißen Krieger, Streiter. Eine kleine Abh. darüber werde ich bald herausgeben u. Ihnen mittheilen. Haben Sie die Memoria auf meinen Vetter, Joh. Philipp, der 1796 starb, die Prof. J. C. König fertigte? Ich kann Ihnen einige Exemplare geben... An unserem Schlichtegroll habe ich einen schätzbaren Freund verloren. Noch nach seinem Tod wurde er in dem Schandlibell, das Hr. v. [?] veranstaltet haben soll, nebst mehreren Ausländern u. Protestanten verläumdet. Darunter bin auch ich, weil ich 1808 über Sprachfehler baier. Schriftsteller geschrieben, und dadurch die Ultra-Patrioten beleidigt habe. Meine neueste gedruckte Abh. steht im II. Th. des neuen Taschenbuchs von Nürnberg, über den ehemahligen Handel des Nürnberg. Patritiats. Aber auch da heisst es: Veritas odium parit. In der Arbeit sind noch: Beyträge zu den bisher. Teutschen Glossarien. Eine Abh. von der Trüglichkeit der Denkmähler beym histor. Beweis. Eine ausführliche Gesch. Nürnbergs. womit ich seit 33 Jahren arbeite, u. wozu mir alle baier. Archive geöffnet sind.

580. An J. C. Siebenkees, Auf dem Lande 9 Meilen von Kopenhagen 6/7 1823.

Für die mir mitgetheilte Abhandlung des seel. Schwarz, die ich vor wenigen Tagen erhielt, sage ich Ihnen, hochgeehrter Herr und Freund, meinen verbindlichsten Dank; ich werde sie, sobald ich nach Kopenhagen zurückgekehrt seyn werde, zu meinem Zwecke benutzen! Auch bin ich Ihnen sehr für die Notiz verbunden, daß bei Ihnen bald die Bibliothek des Abt Wurzers zum Verkauf kommen wird. In dieser muß gewiß sehr vieles seyn, das ich nicht einmahl dem Namen nach kenne. Aber was kann ich mir, da der Catalog fehlt, u. die Entfernung so groß ist, wünschen? Erlauben Sie mir daher die Bitte, wenn etwa ganz kleine Schriften zur alten christlichen Kunstgeschichte darin vorkommen sollten, auf diese für mich aufmerksam zu seyn: so auch ein Hauptbuch: Lupi in monumentum S. Severæ Martyris, in den vierziger Jahren, wenn ich nicht irre, zu Palermo in fol. gedruckt, für mich zu erstehen. Dergleichen könnte ein mässiges Päckgen ausmachen, das mit Buchhändler Gelegenheit weiter befördert werden dürfte. Ein Paar Exemplare von Leben Ihres Vetters, meines lieben Freundes, würden mich, wenn ich sie in demselben zugleich fände, sehr erfreuen. Ihre Auslagen könnte ich Ihnen leicht durch Brummer erstatten. Da Sie freien Zutritt zu den Baierschen Archiven gehabt haben,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

so erlauben Sie mir die Frage: ob Sie nichts in denselben zur dänischen Geschichte gefunden? Sie wissen daß in der ersten Hälfte des XV Jahrhundert ein baierscher Herzog Christoph (bei uns Christoph III) König von Skandinavien war, u. daß mehrere adliche baiersche Familien mit ihm, oder auch nach dem Antritt seiner Regierung, ins Land kamen. Sein Andenken steht noch immer bei uns in Achtung. Von seinen Münzen haben mehrere das Baiersche Wappen mit dem Dänischen vereint, u. die Kapelle in der er begraben ward ist noch in der Domkirche zu Rothschild vorhanden, wenn man gleich den Keller in dem sein Sarg steht, noch nicht gefunden hat, eben so wenig wie die Ruhestätte seines Nachfolgers in der Ehe wie auf dem Thron, Christian I. von Oldenburg. Ausserdem wäre es auch möglich, daß ein Theil von den vielen Urkunden, die Christian II. 1523 auf seiner Flucht nach Holland mit sich nahm, nach seinem Tode an seinen Schwiegersohn den Pfalzgrafen Friedrich am Rhein gekommen und solcher gestalt ein Eigenthum pfälzischer oder baierscher Archive geworden sind. Ich habe, was die jetzt badenschen Archive betrifft, deshalb an Dümgé geschrieben, bitte Sie aber auch mich zu unterrichten, ob Ihnen dergleichen etwas in den Baierschen vorgekommen ist, und in dem Falle mir Anleitung zu geben, wie man es anzufangen hat, genauere Notizen, u. nöthigen Falls Abschriften zu bekommen: ob man etwa einen jungen Gelehrten hinschicken könnte, u. s. w.? Sie würden durch solche Nachrichten die Dänischen Historiker aufs höchste verpflichten. Es wird im Herbst oder gegen Winter ein dänischer Gelehrter, Dr. Rudelbach, wahrscheinlich nach Landshut kommen, dem ich so frei gewesen bin, Empfehlungskarten an Sie und Herrn Prof. Köppen mitzugeben. Er ist ein sehr gebildeter junger Mann, der ohne Zweifel bei seiner Zurükkunft an der Universitet angestellt werden wird.

581. Von J. P. *Siebenkees*, [Venezia Herbst 1786].

Amico carissimo. Vù lamentéve in quelle righe, ghe m'avê scritto in bon Venezian, tre settemane xèlo, e vù volè saper la rason de mio silenzio, ghé xè, comme vù credè insolente. Varè ben, caro Fió, che no falè, e compatíme, se vi diga la verità nua in istesso stilo veneto. Vù avè torto grande, anzi grandissimo, e savè mo il perche? Perchè vù pretentè una cosa inzusta. Vù volè che mi scriva a vù, e vù non avè mai risposto alle lettere mie. Mi ghò mandà diverse lettere a Napoli, a Roma, in quelle Citta, per le quali vù xè andà zirandolar, senza che m'aveste mai visto una risposta da vù.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Cos' è stò negozio, Paron caro? cosa vol dir sti sussurri, sti lamenti, sti guai, che vù mostrè in quella Lettera? Se volè, che mi scriva a vù, fè una cosa: fè come fà quei altri galantomini, vù conoscerè li? el Bartels, ed el Heeren, chi ghà corrispondenza co me, rispondè alle lettere mie, e mi risponderò doppo alle Vostre con una premura gelosa. Sentì mo un' altra cosa. Mi son persuaso, che le mie dò o trè Lettere, ghe ho mandà a vù xè perse; donca quelerève co'i Mastri de Posta, fè lite contro quei Aseni, chi xè la causa vera de sti desordini, e nò secè me coi vostri gridi. Vedeù adesso, Fio mio, che vù m'avè fatto un rimprovero inzusto? Ma ponto e vergola adesso a stò discorso, che non fà altro, che mal de Stommego, e parlemo de altre cose. Vu xè andà la terza volta a Napoli, a goder sti bei Paesi, e vù xè in allegria comme vù scrivè cosa, che mi piase da bon cuor. Ma recordève anca qualcevolta dei vostri amisi, ghe gh'avè a Venesia. Mi son stà anca mi in Campania, e son tornà indrio ier' sera. e per questa causa mi ghò da finir la mia Lettera, perchè mi ghò da metter in ordena la mia robba, e xè anda diversi altri boni galantomini chi aspetta lettere da me. Steù ben, conservève pulito, e tolè un altra volta in alto colle vostre incurie. Mi son sempre quelo chi vi ama, e vi stima, e desidera la vostra felicità.

G. F. Siebenchees

582. Von J. P. Siebenkees, Venezia 30/11 1787.

Bisher war mein Aufenthalt in Venedig sehr angenehm. Ich fand in Bibliotheken manches erhebliche, und schmirte viel, worunter — Sie wissen selbst, wie es geht — sehr viel vergebliches geschah, aber auch manches das mir nicht wenig Freude macht. So fand ich in der hiesigen Markusbibliothek einen noch unbekannten Scholiasten über den Platon... Ein Spezimen davon habe ich an Tychsen für seine Bibliothek geschikt. Erst vor wenig Tagen fiel mir eine Reisebeschreibung in Handschrift unter die Hände, die Ihr Vaterland interessirt. Sie enthält die Reise der ersten Missionäre, die von der Propaganda nach Dänemark insgeheim geschikt wurden. Sie ist von 1622. Ihre Bemühungen, ihre Aussichten den Katholicimus in diesem Land und in Holstein einzuführen sind sehr interessant, und in unsern Tagen, wegen der über diese Materie noch immer fortdauernden Balgereien in Deutschland, von einiger Erheblichkeit. Vielleicht kennen Sie diese Schrift schon, und dann brauche ich Ihnen nichts davor zu sagen: im Fall sie Ihnen noch nicht zu Gesichte gekommen wäre, schike ich Ihnen in meinem nächsten Brief einen Extrakt... Dem Justinian kan ich Ihren Gruß noch nicht bringen: habe auch gegenwärtig noch wenig Lust dazu.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Denn er ist seit 8 Monaten nicht mehr unter uns Erdenwürmern. Seine Unmäßigkeit im Trunk tödete ihn. Für diesen Mann ist es allerdinges Schade: besonders da mit ihm seine Familie erloschen ist.

583. Von J. P. Siebenkees, Venezia 12/4 1788.

Die Hauptursache meiner Nachläßigkeit war wohl, daß ich immer wegen meiner Abreise aus Venedig in Ungewißheit blieb, und erst seit 14 Tagen festgesezt habe, daß sie in der Mitte des Monat Julius erfolgen soll. Diese wollte ich Ihnen bestimmen, et ecco, caro amico, la cagione del mio impertinente silenzio. Nun bleibts aber ganz gewiß dabei. In der Mitte des Julius reise ich von Venedig nach Sinigaglia um die berühmte Meße, den Zusammenflus von Menschen aus allen Gegenden des mittäglichen Europa zu sehen: und dann gehts auf gut Glük nach Rom. Ich nehme Ihr Anerbieten an, und bitte Sie um Rekomendazionen an Ihre Freunde daselbst. Nun werden Sie wohl nicht mehr nöthig haben, sich über Ihre Lage in Kopenhagen zu beschweren: denn ich hoffe daß in 4 Monaten — denn so lange ist es, daß ich von Ihnen nichts höre — sich alles zu Ihrem Vortheil wird gewendet haben. Wäre ich an Ihrer Stelle gewesen: ich hätte meinem Herrn Concurrenten die Theologische Profession überlassen, und die Profession der griechischen Sprache als eine bessere, oder doch sicherere Priese für mich behalten. Denn wenigstens ist man bei der leztern doch vorm Verkezern sicher: und ob Sie, Mein Bester, den frommen Dänen orthodox genug sind? darauf möchte ich eben keinen Eid schwören. Die Reisebeschreibung des Patri reverendissimi durch Dänemark ist würklich zu weitläufig, als daß ich sie Ihnen durch die Post zuschiken könnte. Eine Kopie sollen Sie davon und vielleicht noch von andern Raritäten der Propaganda z. B. Instruktionen an die Nunzii an auswärtige Höfe, wovon ich eine hübsche Sammlung habe, auf Ihr Verlangen gewiß erhalten, sobald ich einen schiklichen Weg es Ihnen zuzubringen, werde ausgegattert haben. Von dem erstern wird ein Auszug in der Berliner Monatsschrift gedrukt; weil, wie mich dünkt, der Innhalt den Balgereien unsrer Zeiten nicht unangemeßen ist... Rom hat durch den Tod des berühmten iungen französischen Mahlers seinen einzigen grossen Mahler verlohren: er wird von iedermann sehr bedauert. Nachrichten zu Folge kostete ihm teils sein unbändiges Studiren seiner Kunst, theils sein Betrachten und Benüzen der menschlichen Reize das Leben... Die Markusbibliothek hat seit Ihrer Entfernung aus-[serordentlich] wichtige Zusäze erhalten: hingegen [ver]kaufen die ehrwürdigen Padri Teatini ihre ansehnliche [Bibli]othek in der Stille: ich sahe

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bei Schweier einen herrlichen noch nicht genüzten pergamenten Codex einiger Scriptorum rei rusticæ aus dem 12ten J. H. den er durch Kauf von ihnen an sich brachte. Laut schreien sie freilich nicht, aus Furcht, sie möchten ihrer Bibliothek miteinander entledigt werden, ohne sie in Geld umtauschen zu können.

584. Von J. P. Siebenkees, Rom 21/3 1789.

Ich habe Ihnen schon vor einiger Zeit, mein bester Münter, geschrieben, aber wie ich von Zoega höre, hat mein Brief den Weg in einen ieden andern Ort, nur nicht nach Kopenhagen gefunden. Es ist dieses mir deswegen leid, weil ich darinnen Ihnen einige Nachrichten von meiner Reise, und den Orten, und Gegenden des Kirchenstaats gegeben habe, welche Sie nicht gesehen haben. Daß ich hier recht vergnügt bin, brauche ich Ihnen nicht zu sagen. Sie sind in Rom gewesen, und wissen wie wohl einem unter den Schaetzen der Literatur und Kunst ist, die hier aufgehäuft sind, u. wie man, einmal an diese Stadt, und ihre Sitten gewöhnt, wünscht, immer dazubleiben. so geht es wenigstens mir. Mein erster Entschluß war zwei, höchstens drei Monate hier zu bleiben: nun sind sieben Monate vorbei, und ich wünsche noch sieben hier zu weilen. So lange die Vatikanische Bibliothek offen ist, denke ich auch nicht an meine Abreise. Sie wissen daß der Friede zwischen ihr und den fremden Gelehrten wieder hergestellt ist, u. daß der ehemals so unbändige Monsignor Reggi nun auf einmal die alte Haut abgestreift, und höflich und dienstfertig geworden ist. Ich wenigstens kan für meine Person nicht im geringsten über ihn klagen; und wenn er in der Vorrede Ihrer Anekdota als paruulus barbarusque erschien, wird er in der meinigen als clarissimus humanissimusque auftretten. Er sagte mir gleich im Anfang meiner Bekanntschaft mit ihm, daß er ordine generale habe, mir alles zu geben, was ich verlangen würde. Wer ihm diesen gegeben habe, weis ich nicht: wenigstens keine unter allen meinen Recommendazionen war von der Art, daß sie direkte so mächtig auf ihn würken konnte. Ich benüze diese Freiheit die ich habe, daß ich selbst den Catalog sehen kan, so viel ich kan. Meine erstern Arbeiten giengen auf die Handschriften der Charakteren des Theophrasts, besonders derienigen, woraus Amaduzzi die Anekdota herausgegeben hat. Sie enthällt die 16 leztern Kapitel, alle mit merklichen Veränderungen und erheblichen Zusaetzen. Nun habe ich meine ganze Aufmerksamkeit den Geografen, dem Strabo besonders gewidmet. Aus einer Handschrift des Vatikans, und drei noch unbekannten Epitomatorn dieses Autors, die ich in eben dieser Bibliothek gefunden,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

kan ich viele Stellen berichtigen, u. manche Lüken (im 9ten Buch fast alle) ausfüllen. Dieses ist gewiß kein kleiner Gewinn für einen Schriftsteller von dieser Art. Nächstens schike ich Ihnen einige derselben zur Probe: heute mangelt mir die Zeit zum Abschreiben. Herder ist noch immer hier, spielt aber durchaus nicht die Figur die er spielen könnte, und zu unserer Ehre auch sollte. Er ist immer an seine Herzogin gebunden, besucht mit dieser die Gesellschaft der Großen, ennujirt sich, verliehrt seine beste Zeit, und mit ihr fast allen den Vortheil, den ein Mann wie er von einer Reise nach Italien hätte ziehen können. Ein Fehler von ihm ist auch der, daß er schlechterdings nicht italienisch sprechen will: bei Borgia spricht er lateinisch, und bei dem, wer weder lateinisch noch französisch spricht, macht er die stumme Person.

585. An J.-Ch.-L. Simonde de *Sismondi*, [Kph. 1808].

Les deux premiers volumes de Votre Histoire des Republiques Italiennes du moyen age me sont arrivés bien-tard, parceque le cours de nos postes, surtout de celles de chariot, a eté pendant plusieurs mois interrompu par le blocus de notre Isle. Je connaissais deja cet exellent ouvrage par la traduction allemande que j'avais lue l'eté passé; mais je l'ai relu avec un nouveau plaisir en français... Vous avés rempli par cet ouvrage une tache digne de Vos talens, et tous les amis de l'histoire Vous en doivent etre infiniment reconnaissans. L'ouvrage de Muratori etait trop sec, celui de Denina trop superficiel: les historiens des differens etats d'Italie sont pour la plupart trop minucieux. Vous avés su reunir la solidité des recherches laborieuses avec la dignité de l'histoire pragmatique et la beauté du stile; et quiconque a eu l'occasion de travailler luimême sur les monumens du moien age, doit dautant plus apprecier Votre merite, qu'il doit connaitre par sa propre experience les obstacles si difficiles a vaincre. Quant à moi l'histoire de l'Italie où j'ai passé près de trois années les plus belles de ma jeunesse, m'a toujours vivement interessé. J'ai debuté dans ma carriere historique avec un essai sur le pontificat d'Innocent III ecrit en danois, il y a 24 ans, et j'ai pendant mon sejour en Italie profité de chaque occasion pour connaitre les details de son histoire — jugés donc quel plaisir j'ai du avoir en etudiant votre ouvrage, dont j'attens la continuation avec d'autant plus d'impatience, qu'il passera surement plusieurs mois avant que je [ne] l'aurai entre les mains. Il Vous fera plaisir de savoir que l'histoire des Ostrogots vient de recevoir de nouvelles lumieres par le travail d'un jeune savant danois, Mr. Wedel Simonsen, qui a gagné le prix proposé par l'Aca-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

demie Royale des Sciences de Copenhague. Il s'est surtout occupé de l'etat civil, intellectuel et scientifique &c. de ce peuple qui interesse le Nord de si près, et il a, a ce qu'il me semble, traité cette matiere avec une grande exactitude. J'espere, qu'il publiera son ouvrage en allemand aussi bien qu'en danois, et comme je suppose que Vous savés l'allemand, j'aurai le plaisir de Vous l'envoyer aussitot qu'il aura paru. J'ajouterai une collection d'opuscules historiques que j'ai publiés dans la meme langue il y a dix ans: parmi lesquels Vous trouverés un abregé de l'histoire de l'Inquisition de Sicile, et plusieurs pieces relatives a l'histoire des Nonciatures Romaines. Je m'etais proposé d'ecrire un jour l'histoire du Protestantisme en Italie, pour laquelle j'ai quelques inedits interessants — des lettres de Mornay de Plessys et une Relation de Diodati — mais je ne sais quand je pourrai reprendre mes occupations literaires, interrompues par les devoirs de la nouvelle charge dont le Roi m'a honoré...

586. Von G. L. *Spalding*, Halle 28/10 1781.

...Ich kann Ihnen nicht sagen, wie mich, alles Uebrige abgerechnet, das Blatt freut, das auf irgend einem Tische in Göttingen gelegen hat. Und daß Sie mir von dem theuren Koppe schreiben, danke ich Ihnen auch sehr. Nicht wahr? Das ist ein Mann, kein Dichter, kein Kraftmann, ein fleißiger Arbeiter nicht bloß im Weinberge, sondern auch auf dem Akkerfelde. Gott gebe ihm die Belohnung daß sein Saamen gedeihe, und mir den Stolz eine nicht versengte Aehre zu werden, die seine Hand ausgestreut hat. Dann mögen sie mich zu Brod bakken, in welcher Form sie wollen, es wird doch nahrhaft u. kräftig sein. Wie Sie ihm behagen, wollen Sie wissen? ich hoffe gut, doch nicht allzu gut (versteht sich, daß ich jetzt noch keinen Brief von ihm habe, der Sie anginge). Lassen Sie sich das letzte, was ich gesagt habe, nicht auf ihn, nicht auf mich böse machen. Lieber Münter, Sie müssen erst weniger Dichter sein, wenn Sie sicher darauf rechnen wollen, bald beliebt zu sein. Alles sich Hinwegsetzen über Conventionelles, alles Kraftmännische muß zu dem saubern Herrn zurük, der es über das arme Deutschland gebracht hat, ich meine geradezu den Teufel. So so? der erste Brief, seit langer Zeit, eine Predigt, da ich demüthig sein sollte. Ich mag mich wol nur rächen wollen, da ich fühle, mir sei mit Recht etwas vorgeworfen. Aber ich weiß, die Seele ist zu gut, mit der Sie meinen Brief lesen, als daß der Teufel, Eitelkeit, Sie gegen mich empören sollte. Petimus hanc veniam damusque vicissim... Ich stehe jetzt alle Tage mit Gedike früh um [5] Uhr auf u. dann lesen wir bis 6 an dem warmen, vertraulichen Ofen Pla-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

to's Phaedon. Von 6—7 eine ganz heterogene Lektüre — den Juvenal welcher halter ein ganzer aber recht braver Kraftmann ist. Daß er der Unschuld gefährlich werden könnte, glaube ich schwerlich... Bis 9 habe ich allerlei mit Anziehen und Repetiren, od. Präpariren meiner Kollegien zu thun und dann gehts bis zwölf in einem fort. 9—10 Jus Canonicum. 10—11 Reine Mathematik. 11—12 Jüdische Geschichte bei dem Prof. Knapp, dem Uebersetzer der Psalmen, ein vortreffliches, beinahe Heynisches Kollegium, so philosophirt er über das Alterthum. Bis 3 nach Tisch eigne Arbeiten. Von [3]—4 Homiletik bei Niemeyern, von welchem Collegium ich mir viel Nutzen verspreche. 4—5. Exegese bei Nösselt. Dann noch eine Stunde Livius (o was ist das für ein verzweifelter Mensch mit herrlichem Schreiben!) mit Ged[ike] u. meinem Bruder, von 6—7 Grandisson im Englischen.

587. Von G. L. Spalding, [Halle Juli 1782].

Ich hoffe, dieser Brief werde Sie wenigstens in Lübek nicht verfehlen, wenn Sie ihn gleich daselbst nicht vorgefunden haben... Ich hätte wol einen Gedanken daß jemand etwas über den litterarischen Patriotismus aufsetzen möchte, in wie fern er nämlich rechtmäßig sei. Denn daß er in unsern Tagen von manchen übertrieben werde, ist kein Zweifel... Eine Weltbürgerschaft aber, die selbst caeteris paribus mich das Produkt eines deutschen Kopfes nicht mit größerm Vergnügen betrachten läßt, scheint mir außer der Natur, und ihr Besitzer nur durch Affektation dazugekommen zu sein. Diese ganze Empfindung von Unpartheylichkeit gegen das Genie, selbst unter den Huronen, welche so edel ist, ohnbeschadet einer gewißen Blutsfreundschaft gegen Fleisch von meinem Fleisch, ist nirgends, dünkt mich, so schön ausgedrükt, als in Eberts Epistel an Joh. Arnold Schmidt, die Sie hoffentlich gelesen haben werden.

588. Von G. L. Spalding, Berlin 20/5 1783.

...An der Reflexion, daß es sehr gut sein würde, wenn ich Sie hier wieder sähe, hat eigentlich nur mein Herz Theil und nicht mein Genie; dessen Fruchtbarkeit zur Hälfte mit der hülfreichen Dienstbeflissenheit eines Gradus ad Parnassum die gelehrte Welt in dieser Messe ein Werk schuldig geworden ist, dergleichen das nächstvergangene Decennium nur wenig gesehn hat, und das nächstfolgende noch weniger sehen wird, ein Werk — kurz ein Werk. Ich bin versichert Ihre Neugier ist aufs Höchste gespannt.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Aber ich kann nicht helfen. An Hrn Hofrath Heyne habe ich ein Exemplar davon most devotedly gesandt. Sie aber müssen mir schon den Gefallen thun, Ihre 3 g. Gr. dafür zu geben, oder es sich von Ihrem Hauswirthe schenken zu lassen. Mein armer Verleger muß doch etwas lösen. Haec hactenus. Um aber doch keinen saltum zu machen, sondern sanft zu einem andern Punkte überzugleiten, so sagen Sie mir doch, wie ich es anfange, einmal wieder einen Brief vom Gr[afen] Stolberg zu bekommen. Sollte es wol (hier ist der Zusammenhang mit der vorigen Materie, merken Sie auf, und lernen Sie Briefe schreiben von mir!) durch Übersendung dieses Werks aller Werke geschehen können. Sie haben ihm doch den lezten Brief, den ich Ihnen in Leipzig einhändigte, übermacht? (Beiläufig: Hat der Hr. v. Beroldingen seinen Brief von meinem Vater durch Sie erhalten? Schreiben Sie mir doch das). Ich glaube, er ist böse auf mich, weil ich in diesem Briefe Voltaires Henriade lobte, und etwas von Voß tadelte. Ich bin böse auf ihn (so wenig das auch für ihn sagen will, so will es doch für mich etwas sagen) wegen der Gedanken, die er in dem Gedicht im Museum, die Quelle, äußert...

589. Von G. L. Spalding, Berlin 1/11 1783.

...Also von Autorgeschäften. Wüßte ich nicht, wie treuherzig und offen wir oft unter einander von unsern gegenseitigen Produkten gesprochen haben, so würde ich mich vielleicht jezo scheuen, da ich Ihnen sagen soll, daß Gedike und Biester ihre Schlacht bei Merseburg nicht Ihrem Plane (oder wie Sie wollen, daß ichs ausdrükken soll) recht gemäß finden, daß sie glauben, es sei zwar schöne, zum Theil erhabne, Dichtersprache darin, aber zu wenig Interesse, zu wenig allgemein hinreißende Empfindung, und daneben eine allzugroße Vernachläßigung des Mechanischen (denn mit welchem Rechte sezen Sie solche, zwar harmonische, aber doch, Prosa ab, und sezen sie ohne allen sichtbaren Grund, in solche Sinn zerschneidenden Strophen, ab?) Dies weiß ich (ich weiß es aus meiner eignen Empfindung) macht eine leichte Schramme über der Haut des Herzens, und damit ist es gut. Also genug davon. Ferner, die Gedikischen Oden kann ich noch nicht zusammenfinden; so bald es geschehen sein wird, sende ich sie an ihre Behörde... Gerne hätte ich es gesehen, daß Sie mir etwas genaueres von der Gräfin St[olberg] hätten sagen können. Ebert hat sie sehr gerühmt. Besonders ihre unschuldige Naivetät. Eben darum hätte ich geglaubt würde man leichter mit ihr bekannt. Ich denke indessen sie ist gut, und frißt die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nicht, die ihr Mann nicht frißt. Sie wissen doch das Epigramm, das dieser auf sie, kurz nach ihrer Verheirathung gemacht hat.

Es sehnt sich jedes Menschenkind,
zu han ein Weib, zu han ein Kind,
Ach mich erhörte Gott geschwind,
Er gab in dir mir Weib und Kind...

590. Von G. L. Spalding, Berlin 3/5 1784.

...Nun aber o Pamphile arrige aures! Sie schreiben mir am 24 April und nicht ein leidiges Wort von den Dingen, die bei Ihnen am 14. April vorgegangen sind? Oder ists high-treason davon zu reden? Fast glaubte ich schon, Ihre Reise beruhte so sehr auf Guldberg, daß sie mit ihm wegfallen würde. Aber Bernstorf ist ja auch Ihr Gönner, und um der Stolberge willen freuts mich, daß ihr Schwager ihnen vielleicht auch nun etwas mehr aufhelfen kann. Ist dann Ihr Kronprinz so ein rüstiger Bursche? Er muß doch wohl, nach dem, was man hier erzählt. Aber wird er nun noch unsere redlich eingeseegnete liebenswürdige allerliebste Prinzessinn Friderike zur künftigen Königin des türkisch-despotischen Dännemarks machen? Schreiben Sie mir doch davon, was Sie wissen. Türkisch-Despotisch ist das Land, wo der König alle, und das Volk gar keine Rechte hat, und wo ein ganz Cabinet ohne ihm den Proceß zu machen, ohne es einmal zu beschuldigen, abgesezt und nach Willkühr vertauscht wird. Gott bewahre Sie vor einem recht grausamen, neronischen Könige, sonst wirds schlecht mit dem »hohen Fluge zu denken, dem Silbertone fürs Ohr, dem großen Gefühle des Herzens« stehen. Es ärgert mich immer, daß Kl[opstock] auf die Despotie eine Freiheitsode gemacht hat. Freilich — »des guten Königs glüklicher Sohn!« Aber, wer steht dafür, daß nur lauter edelmüthige Löwen und nicht auch blutdürstige Tiger hineingehen werden, wenn man den Schafstall einmal geöfnet hat? Das beste also wäre doch wol nicht aufzumachen, und sich lieber inwendig, so gut man kann, gegen die Hämmel zu wehren. Das sind meine Gedanken saluo meliori...

591. Von L. T. *Spittler*, Göttingen 27/2 1784.

...Ich weiß nicht, ob Sie m[einem] Rath gefolgt sind, für jedes Jahrhundert oder für jede Periode alle kirchenhistor. Probleme auf bes[ondere] Zetteln zu notiren, um alle die Stellen sich immer im Sinn gegenw[ärtig] zu erhalten, wo Hülffe am nothwendigsten ist. Auch von der ganzen Anlage

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ihrer Excerpte schreiben Sie mir nichts, und doch hängt davon viel ab. Ich vermuthe, zwei Errinnerungen werden Ihnen für Ihre Reiße wichtiger sein als eine ganze gelehrte Instruktion. 1) Gehen Sie nicht zu hastig auf Entdekungen aus. Noch selten hat derj[enige] etwas gefunden, so hastig darauf ausgieng. Der Himmel gibt s[eine] Seegnungen offt willkührlich, wir müßen nicht glauben, daß wir ihm dies[elben] abringen können. Eine minder gespannte Seele ist neuer Bemerk[ungen] meist am fähigsten. 2) Erwerben Sie Sich, so viel möglich durch Umgang, Menschen- und Weltkentniß; ich glaube, Sie sind gelehrt genug zu e[iner] Entdekungsreise, aber ich zweifle, ob Sie Menschen- und Weltkenntniß genug haben. Geben Sie Ihrem äußerlichen, in welchem überall die Form der redlichsten Gutmüthigkeit so ganz hervorleuchtet, auch die Gewandtheit des Mannes von Weltkenntniß; lernen Sie trauen und mißtrauen, sprechen und schweigen, ruhig hoffen und ruhig fürchten. Sie haben das alles noch nicht gekonnt, wie Sie Göttingen verließen. Der Umgang mit Ihrem edlen Vater, der einen so großen Schaz erprobtester Welterfahrungen besizt, kann Sie bilden...

592. Von L. T. Spittler, Göttingen 10/3 1785.

Ihr Brief hat mir durch Innhalt und Laune eine herzliche Freude gemacht. Wie theuer ich den Augenblik kaufen würde, wenn ich Sie sehen könnte, wie schlau Sie mit dem unwißenden Wächter der hesperischen Gärten umzugehen suchen, und wie der bitterste Unwillen durch alle Schlauigkeit hindurchbrechen wird. Ihr Fund in der Geschichte der Tempelherrn kann sehr beträchtlich werden, u. verbunden mit dem was Moldenh. entdekte, ist er gewiß in u[nsrem] Jahrh. die wichtigste Ergänzung der Gesch. des Mittelalters, die wir seit 50 Jahren erhalten haben. Eilen Sie, wenn es Ihnen möglich ist, mit der Bearbeitung oder Herausgabe des wichtigsten, damit Sie nicht zu spät nach Moldenh. kommen. Mit Ihrer Erlaubniß, bester Freund, schikke ich Ihnen einige Fragen, welche betreffend ich genauere Erkundigung wünschte, und durch deren Erforschung Sie m[eines] Erachtens um das historische Publikum Sich sehr verdient machen. 1) Bemerken Sie doch sorgfältig, was zur Geschichte von Ricci u. den lezten Tagen des Jes[uiten] O[rdens] gehört. Ich vermuthe, daß in Rom Privatsammlungen sein werden, in welchen nicht bloß Pasquille u. Lobsprüche gesammelt, sondern historische Aktenstüke sich finden müßen. Doch wahrscheinlich gehört dieses zu Rom wie in Teutschland noch zu den historischen Geheimnißen. Aber Sie erhalten 2) vielleicht leichter Nuncius Relationen oder Legaten Relationen aus den Zeiten der drei lezten Jahr-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

hunderte. Ich möchte fast versichern, daß hier jedes Stük, das Sie etwa erhalten können, bedeutend sein muß. Wir haben von dem päbstlichen Nuncius Caraffa eine Geschichte der erstern Hälfte des 30j[ährigen] Krieges, und wie voll Merkwürdigkeiten ist diese! Sehr wichtig wäre es bes[onders] für gegenwärtige Zeiten, wenn Sie Sich dabei immer vorzüglich auf Teutschland einschränkten. 3) Stüke zur Geschichte der teutschen Concordate von 1447 könnten sehr politisch wichtig werden, nur zweifle ich ob man Ihnen etwas dieser Art mittheilt. Es ist vielleicht das Beste, wenn Sie Ihrem Freunde sagen, daß einer Ihrer Bekannten eine Geschichte des 30jähr. Krieges sammle, und auch an einer Geschichte Kais. Leopold arbeite, und für diese zwei Arbeiten mitgetheilt wünschte, was er mitzutheilen gut finde. Sind Sie so glüklich, mehrere Brieffe des Legaten od. Nuncius zu erhalten, der zu Kaiser Leopolds Zeiten in Wien war, so laßen Sie dieselbe dreist auf m[eine] Kosten abschreiben. Und eben so wäre es, wenn Sie die Correspondenz des Fabio Chigi erhalten könnten, der bei dem Westph. Friedens Congreß war. Doch ich zweifle, ob man von allem diesem auch nur das geringste in Rom geben wird...

593. Von L. T. Spittler, [Göttingen] 8/6 1794.

Ich will mit Beantwortung Ihres Briefs, liebster Münter, nicht so lange warten, bis ich Ihnen ausführlich schreiben kan, und mehr über Ihre Tempel Herren schreiben kan, als mir heute möglich ist, sondern wenigstens auf einen Punkt Ihres Briefs sogleich antworten, weil Ihnen dieser Punkt sehr nahe liegt. Ich bin es Ihrem edlen, unübertreffbar guten Herzen schuldig, Ihnen frei hierüber meine Meinung zu sagen, aber verbrennen Sie den Brief, wenn Sie denselben gelesen haben. M[oldenhawers] Buch habe ich absichtlich nicht recensirt, denn es ist nach meiner Überzeugung ein unbrauchbares Buch. Weder der kritische noch der gemeine Historiker kan es nuzen. Da M[oldenhawer] selbst in der Vorrede sagt, daß die Übersetzung oft mit Schwierigkeiten verbunden gewesen sei, so steigen natürlich dem kritischen Historiker allerhand Gedanken auf, ob auch überall und besonders an einigen Hauptstellen richtig übersezt sei. Allein nirgends setzt M[oldenhawer] den Original Text in einer Note bei, um gleichsam anzufragen, ob das gelehrte Publikum hier mit seiner Exegese zufrieden sei? Nirgends sucht er sich durch solche Proben schwüriger Stellen zu einem gewissen Zutrauen des Publikums zu legitimiren, sondern wir sollen ihm glauben! Mich ärgert der Unfleiß des Mannes. Er ist mit Vortheilen gereist, wie sie nie noch ein Gelehrter gehabt hat, und kommt nach Jahren und Tagen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mit einer Übersezung zum Vorschein, die der gemeine Historiker und das grosse Publikum gewiß nie lesen wird, und der Kritiker nicht benuzen kan. Mich ärgert, daß M[oldenhawer] gelehrten Ruhm will, und doch nichts dafür thut. Mich ärgert das neidische und großsprecherische im Character desselben. Er verspricht, und leistet nie. Er theilt keinem Menschen etwas mit, sondern will alles selbst verarbeiten, und doch kommt nichts an das Tageslicht. Er macht in der Vorrede zu seiner Übersezung eine vornehme Mine, was alles er in Beziehung auf den Proceß sagen könnte, wenn er wollte; es bleibt aber am Ende bei der blossen Mine, und er sagt nichts. Diesem Wesen bin ich herzlich gram, und so sehr ich M[oldenhawer] persönlich hold bin, so widerlich sind mir diese Züge, die ich nach und nach in seinem Character wahrzunehmen glaubte. Nicht nur einmahl war ich schon beinahe entschlossen, ihn zu recensiren, aber ihn strenge nach der Wahrheit zu richten. Allein Ihrer liebenswürdigen Schwester Brun mag er die Hand dafür küssen, daß dieses nicht geschah. Sie hat mich mit so vieler Energie und Sanftmuth versichert, wie hoch verdient er sich um die kön. Bibl. gemacht habe, welch ein nüzlicher Mann in seinem Amt er sei, wie redlich er Ihr Freund, liebster Münter, geworden sei, daß ich es nicht über das Herz bringen konnte, einem Manne, den mir Ihre liebenswürdige Schwester so beschreibt, etwas unangenehmes zu sagen. Dies sind also die Ursachen, lieber Münter, warum ich ihn nicht recensirt habe, und warum er wahrscheinlich auch von andern bis iezt nicht recensirt worden ist. Mit schwerem, schwerem Herzen seze ich noch hinzu, wenn Sie, Lieber, durchaus darauf bestehen, so will ich ihn noch recensiren, und so viel Lob geben, als ich nur kan, ohne die Wahrheit offenbar zu verlezen. Aber wenn ich mich auch noch so sehr in Athem seze, so erhält er doch nie den zehenten Theil des Lobes, was ich Ihrem Werk als einen Tribut der Wahrheit gab; und bedenken Sie wohl, bester Münter, ob dies nicht M[oldenhawer] mehr beleidigen würde, als völliges Stillschweigen. Wenn er in den hiesigen Anzeigen gar nicht recensirt wird, so wird er über mich und Heynen böse, tröstet sich aber immer doch noch in seinem Herzen damit, daß es ein stattliches opus sei, was er geliefert habe; aber wenn ein solches leises Lob kommt, wie das Lob seiner Arbeit notwendig werden müste, so wird er Heynen und mir und oben drein auch Ihnen böse. Von allem diesem aber, was ich Ihnen hier schreibe, sagen Sie niemanden etwas, denn selbst Ihnen würde ich das alles nicht geschrieben haben, wenn Sie mich nicht so feierlich aufgefodert hätten... Daß eure Preßfreiheit in Dänmark bis iezt noch gehalten hat, ist ein Wunder vor aller Menschen Augen. Warum

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eigentlich ist Cramer abgesezt worden? und in welcher Form? Wie ich aus der Hamburger Zeitung sehe, hat er seinen Gehalt völlig behalten, und seine Professor Existenz wollte, so viel mir bekannt ist, ohnedies nie viel sagen. Was er in Sachen der französischen Revolution geschrieben, war unbegreifflich elend, und wenn er wirklich ein Mann von Talenten ist, wie mir verschiedentlich versichert worden, so kan ich mir manche seiner schriftstellerischen Produkte durchaus nicht erklären.

594. An L. T. Spittler, [Lübeck 20/9 1794].

Ich bin, mein theuerster Freund, in diesen Tagen zu einer guten Stunde in Eutin bey Voß gewesen, habe bey ihm den Vorlaüfer seiner Übersezung u. Erklärung der Virgil. Eklogen nemlich die 4te Ekloge nebst dem hier beygefügten Anhange gesehen, u. habe so viel über ihn vermogt, daß er bereit ist die Hand zum Frieden mit H[eyne] zu bieten. Sie sind H[eynes] Freund. Sie wollen Ihm, der so vielen Kummer gehabt hat, gewiß gerne eine sehr bittere Kränkung sparen, u. die ihm um so härter werden muß, je mächtiger die Parthey ist die sich in der Mitte gegen ihn bildet: an wen könnte ich mich denn besser wenden als an Sie u. Feder, um einen Wunsch zu erreichen, den ich schon seit Jahren gehabt, u. an dem ich so lange ich Voß genauer kenne, gearbeitet habe. Glauben Sie mir, liebster Sp[ittler], Voß ist ein edler Mann. Er ist es wehrt, daß man auch ihm Recht schaffe. Zwar empfindet er vielleicht manches zu lebhaft. Vielleicht gar hat er in seiner Jugend Blöße gegeben. Aber er verdient Entschuldigung; er ist auch nicht immer edel behandelt worden, u. seine gerade Bereitwilligkeit nochmals einen Versuch zu einem dauernden Frieden mit H[eyne] zu machen ist ein sicherer Bürge seines von der Gegenparthey angefochtenen Herzens, dessen Verkennung ihn am empfindlichsten kränkt. Ist es möglich, so bewegen Sie H[eyne] zu einem Vergleich. Sie können es, oder keiner. Voßens Vorschläge die ich aus seinem Briefe an mich abschreibe sind folgende: Dieß sind seine Forderungen. Über Worte wird H[eyne], wenn er die Sache will, leicht mit ihm einig werden können. besonders da V[oßes] u. mein gemeinschaftlicher Freund Buchholz, der sich sehr dafür interessirt, viel über V[oß] vermag [u.] alles mögliche thun wird, um eine Sache zu Stande zu bringen, an der Voß sehr viel gelegen seyn muß sobald er mit Ruhe darüber nachdenkt. Von dem Ms., das mir Voß geschickt hat, machen Sie den Gebrauch den Sie für rathsam halten. Schicken Sie es aber in jedem Fall an Buchholz zurük, wenn Sie nicht geradezu an Voß schreiben wollen, welches dieser freilich wünscht, da sein Verleger ihn drängt. Voß eilt, ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

reise morgen von hier nach K[openhagen] zurük. es ist daher viele Zeit gewonnen dabey daß Sie mit B[uchholz] darüber corresp. Sie können ihm, wie unser Marc Aurel Ihnen sagen wird, sicher alles schreiben. Wie glüklich würde ich mich schäzen, wenn ich dem guten Heyne dadurch daß ich zur Beylegung dieser so unangenehmen Streitigkeit etwas beytrüge, meine herzliche Dankbarkeit bezeugen könnte. Wie glüklich wird Sie, liebster Sp[ittler], das gute Werk machen, wenn Sie es ausführen können...

Mein Buch geht sehr gut ab, u. ist zweite Ostermesse so glüklich wie die erste, so kann ich bald einer zweiten Auflage, die gewiß verbessert seyn soll, entgegensehen.

P. S. Sollte H[eyne] keinen Vergleich annehmen wollen, so wird dieser mein Vorschlag u. seine abschlägige Antwort doch ein Geheimniß bleiben. Das habe ich zur ausdr. Bedingung gemacht, u. dafür bürgt mir Voßes Rechtschaffenheit.

595. Von L. T. Spittler, [Göttingen] 31/9 1794.

Ich habe, lieber Münter, Ihren Brief aus Lübek mit den Vossischen Anlagen richtig erhalten, und leztere schon wieder an Herrn Dom Syndikus Bucholz zurükgeschikt, denn meines Erachtens ist an einen Frieden so wenig zu denken, daß man auch nicht einmahl eine Negociation anfangen kan. Sie wissen, daß ich Heynen herzlich liebe und verehre, und also gern jede unangenehme Minute ihm ersparen möchte, aber ich bin versichert, daß wir ihn mit unsern Friedens Stiftereien weit mehr Verdruß machen als ersparen würden. Die Bedingungen, auf die Voß schliessen will, werden ihn beim ersten Anhören derselben empören, wenn man sie auch noch so gut masquirt, und Heyne, wenn ich ihn anders recht kenne, wird das fortgehende Necken eben so wenig lassen können, so wenig Voß die Empfindlichkeit ablegt. Also mag die Sache lieber ihren Gang fortgehen. Viel wird die Vossische Parthei Heynen nicht schaden, denn ein Mann, der einmahl seine Schule hat und in vielfachen politischen Connexionen steht, hält sich leicht auch gegen Stürme; nicht einmahl mit eingerechnet, daß Heyne, bei dem Kampf, auch noch auf viele andere Dinge rechnen kan, die bei jedem Kampf die Haupt Sachen ausmachen.

596. Von L. T. Spittler, [Göttingen] 14/4 1796.

Hier, Lieber Münter, ist ein Buch, das Ihnen, wie ich hoffe, nicht misfallen soll. Wenn Sie erst nach bedächtigem Lesen gefunden haben, daß es etwas taugt, so bitte ich, in irgend einem dänischen Blatt die Erscheinung

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

desselben bekannt machen zu lassen. Dies wünsche ich, blos um meines Buchhändlers willen, weil vielleicht dadurch der Absaz einiger mehreren Exemplarien in Koppenhagen befördert werden würde. Ausser dem für Sie bestimmten Exemplar habe ich deswegen noch zwei beigelegt, Eines dem, der die Anzeige macht, weil Sie es etwa selbst nicht thun können, und Eines bitte ich, nebst meiner geh[orsamsten] Empfehlung, dem Herrn zu geben, dessen Güte ich die Mittheilung der Lb. Handschrift verdanke. Leztere werde ich mit der nächsten besten, freundschaftlichen Gelegenheit zurüksenden, und bei der Vergleichung werden Sie alsdenn finden, daß ich sie blos benuzt habe. Nach genauer Durcharbeitung der Materie kan ich auch mit Wahrheit sagen, daß es höchst seltsam sei, aus dieser Handschrift ein Geheimniß zu machen, denn seit Nyerup und Riegels die Urkunden haben druken lassen, enthält sie wenig neues mehr, und durchaus nichts verfängliches; auch hört sie schon mit dem Dec. 1660 auf, ohne dessen zu gedenken, was zur Akte vom 10. Jan. 1661 geführt hat. Unterdeß für mich war sie bei meiner Arbeit von einem sehr grossen Werth wegen ihres genauen, chronologischen Zusammenhangs, und einzelner darinn vorkommender Anekdoten. Auch herrscht ein höchst bedächtiger Forschungs Geist darinn. In einzelnen Theilen aber fand ich bisweilen das Werk von Niels Slange fast wörtlich benuzt. Riegels Gesch. Christians V. hat mich unglaublich empört. Daß der Mann Kopf hat, ist unstreitig aber wo sein Herz sizen muß, weiß ich nicht. Solche alleszerfleischende Genies sind mir in ihrer Art eben so fatal als die Hofschranzen. Nun aber etwas, um dessentwillen ich Ihnen schon lange schreiben wollte, und worauf Sie mir bald antworten müssen, weil mir daran liegt. Ich schikte Ihnen im vorigen Jahr unmittelbar vor der grossen Brunst ein Paquet an Konf. R. Jacobi, als Sekret, der kön. Societ. der Wissensch. Das Paquet enthielt eine Preisschrift für die aufgegebene Frage von der Zinsbarkeit Dänm. u. Schwedens an den röm. Stuhl. Sie schrieben mir, daß Jakobi das Paquet richtig erhalten habe. Nun werde ich aber schon seit langem um die Nachrichten gequält. 1) Da wahrscheinlich der Preis einer andern Abh. zuerkannt worden sei; wer den Preis erhalten habe? 2) Ob der Verf. der übersandten Abh. seine Arbeit nicht zurükerhalten könne, wenn der Preis einem andern zuerkannt worden? 3) Oder wenn gar die Zuerkennung noch nicht geschehen sein sollte, wann sie denn entschieden werde? Auf diese Fragen müssen Sie mir ja bald antworten, Lieber Münter, denn ich hätte Ihnen deshalb schon lange schreiben sollen, weil ich sehr um Nachrichten gequält werde...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

597. Von Francesco Sales *Spreti,* München 20/4 1787.

Dank dem Himmel, daß Sie, mein Lieber! gleich Sonntags in der Frühe abgereist sind, denn eine Stunde später und Sie wären arretirt gewesen; man hatte schon wirklich Befehl ertheilt, und viele wollen behaupten, daß Ihre späte und öftere Unterredung mit Massenhausen Ursache seiner schnellen Arretirung gewesen, indem alles, was von Ihnen auf und zu gieng, ausspionirt, und Ihre Person selbst dem Churfürsten sehr verdächtig gemacht worden, vermuthlich durch den plump boshaften P[ater] F[ran]k, und man vielleicht gar die Muthmassung hegte, daß Sie auf Ihrem Zimmer Loge oder Zusammenkünfte hielten pp. Von weiterer Untersuchung und Verhör mit Massenhausen ist nichts bekannt; er wird indeß allgemein vom Pöbel, (worunter ich Adel, Bürger und Mittelstand bis auf wenige rechne) welcher durch die Originalschriften schrecklich in Harnisch gebracht worden, verdammt. Daß Hrn Professor Baader der Hof verboten sei, ist keine Silbe wahr, so wie alle übrige ausgesprengte Gerüchte grundfalsch sind. — Auch Weishaupt ist hier überall schon als arretirt ausgeschrien worden; mit unaussprechlicher Sehnsucht und Ungeduld warten wir seine vorläufige Antwort, die gleichsam die Vorrede zur weiteren Apologie sein solle, und danken ihm aus ganzer Seele für seine vortreflichen unvergeßlichen Gespräche. — Leben Sie nun tausendmal wohl, lieber Mann, und haben Sie Mitleiden mit unserm Schicksall — Nunc est hora vestra, potestas tenebrarum — nach Sturm kömmt Sonnenschein — Geduld und Muth, es ändert sich gewiß, es muss sich ändern, und die Schurken werden dann eben so sehr zittern, als wir unerschroken sind. Ihr Z.

Sollten Sie mir schreiben, so schiken Sie mir Ihre Briefe hierher, und machen einen Überschlag mit der Aufschrift. A. Mons: Lechner, Predicateur du chapitre de Notre Dame pp. abzugeben im Priesterhause bei S. Johannis à Munic.

598. Von *A. Stein,* Frankfurt a. M. 10/7 1819.

Verehrungswürdiger Freund, so nenne ich Sie dem Zuge meines Herzens folgend, haben Sie vor Allem recht herzlichen Dank für Ihren lieben, freundlichen Brief aus der Mitte des Aprils und verzeihen Sie mir die verspätete Antwort, die einzig und allein in dem Wunsche, Ihnen über manches nähere und gewissere Nachricht mittheilen zu können, ihren Grund hat. Doch, damit ich nicht in den Verdacht gerathe, als würdigte ich nicht dankbar Ihre wohlwollende Liebe, mag ich nicht länger zögern. — Es ist nun ein Jahr, daß wir Sie hier in unsern Mauern hatten; wie Sie uns alle mit

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ihrer Gegenwart erfreuten, mußten Sie selbst fühlen und inne werden; ein tiefer Eindruck dieser Zeit ist in uns Allen zurückgeblieben und erneuert und steigert stets die Gefühle der herzlichsten Verehrung und Liebe gegen Sie und erregt oft die Sehnsucht nach Ihrer Wiederkehr in uns. — Seit Ihrer Entfernung von hier hat sich zwar im Politischen und Kirchlichen kein auffallendes Ereigniß zugetragen, aber in Vielem haben sich die Begriffe bestimmter ausgebildet, in Vielem ist der Wiederspruch klarer hervorgetreten, in Anderem ist das Bedürfniß reger und lebendiger geworden, so daß unsere Zeit wohl den Nahmen einer gebährenden verdient. Nach gesetzlicher Freiheit, nach Verfassung und öffentlichem Rechte ist unter den Deutschen ein solches Sehnen und Ringen erwacht, daß nur dann und nur da der innere Frieden erhalten werden kann, wo diesem geistlichen Verlangen nicht länger Widerstand geleistet wird. Dabey ist aber unter den Stilleren und Besseren des Landes die Überzeugung immer tiefer gewurzelt, daß alle äußere Freiheit, wenn sie nicht Hand in Hand mit der inneren durch frommen Sinn gebildeten Freiheit wandelt, nur Wahn und Schatten sey, und darum ist das Bedürfniß der Religiösität und ihrer Darstellung und Belebung durch und in der Kirche bey Vielen recht lebendig. Traurige Ereignisse, wie die mit Sand und Löning, müssen diese Überzeugungen nur noch mehr befestigen, indem sie darthun, wohin selbst der bessere, religiösfühlende Mensch sich verirren könne, wenn er sich nicht kindlich und treu an Gotteswort hält. Je bestimmter aber unter uns die Liebe zum evangelischen Schriftchristenthum wieder hervortritt, desto entschiedener tritt auch wiederum der Kampf gegen das Pabstthum hervor, und wenn auch nicht die nach Rom Gesandten in dem ganzen listigen und zweideutigen Benehmen, das man gegen sie dort eingeschlagen hat, Verlassung genug zu ernster Behutsamkeit fänden, die Aufmerksamkeit, die jedem ihrer Schritte von hier aus gewidmet ist, würde sie zur Wachsamkeit und Vorsicht schon antreiben. Überhaupt aber scheint diese ganze Gesandschaft vergebens jenseits der Berge sich versetzt habe: die römische Curie läßt mit sich nicht unterhandeln, und vielleicht ist die Unbeugsamkeit des röm. Hofes jetzt nothwendig, um selbst den deutschen Catholiken die Augen zu öffnen, und um so in Deutschland dem Episcopal System den Weg zu bahnen, auf welchem Wege für die ac[atholische?] Religion überhaupt große Resultate zu hoffen sind. Bis jetzt wenigstens ist in Rom noch gar Nichts ausgerichtet worden. — Das Interesse für Bibel- und Missionswesen steigt hier immer und trägt überhaupt viel dazu bey, die Liebe für das Evangelium zu wecken und zu beleben. Was unsere Bibelgesellschaft bis jetzt

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gewirkt hat, werden Sie aus unserm dritten Jahresbericht, den ich Ihnen nebst einigen andern Novitäten durch Buchhändlergelegenheit senden werde, ersehen. Auch haben wir jetzt in Verbindung mit Basel eine Missionshülfsgesellschaft hier errichtet, welche — so Gott will — um viele sonst getrennte Gemüther ein geistiges Band weben und dem Herrn nicht nur in fernen Landen, sondern auch hier Gemüther erwecken wird...

599. Von A. Stein, Frankfurt a. M. 9/8 1819.

Empfangen Sie vor Allem meinen innigen Dank für Ihre freundliche Mittheilungen vom 24sten Jul. Ach, warum ist denn die Entfernung zwischen hier und Kopenhagen so groß, daß ich nicht einmal zu Ihnen eilen und zu Ihren Füßen sitzen kann? Wie Vieles hätte ich Ihnen mitzutheilen und über wie Vieles möchte ich den Schatz Ihrer Einsichten und Ihrer Erfahrungen berathen? denn wir leben in einer gährenden Zeit, wohl uns, daß wir glauben dürfen, auch über ihren Wassern schwebe der heilige Geist. — Ich bin kaum von einer Reise, die ich auf dem Rheine nach Bonn, Cölln, Elberfeld u. s. w. gemacht habe, zurückgekehrt und hielt mich gerade während der Verhaftungen Arndts, Welkers, Follenius, Mühlenfels u. s. w. in diesen Gegenden auf. Kaum können Sie sich den übeln Eindruck, den diese Maasregeln erzeugten, vorstellen; für die Unschuld dieser Männer bürgt ihr stilles, ernstes, frommes Leben und ihr musterhaftes Benehmen bey der Verhaftung, und traurig ist es, daß man sie mit leeren, eiteln demagogischen Schwindel[e]rn und blutdürstigen Aventuriers in eine Classe geworfen hat. Den Thronen und Regierungen ist nur durch freie, constitutionelle Verfassungen zu helfen; denn der Geist läßt sich nicht, wie eine Uhr zurückstellen; dadurch, nur dadurch erhalten sie Sicherheit, indem sie so die Verständigen und Edlen mit sich verbinden; aber, wenn auch die verlangten Constitutionen den Völkern werden, das führt allein noch nicht zum Frieden; das Unheil liegt tiefer, innerlich fehlt's am rechten Halt; der Glaube ist gewichen. darum muß vor Allem das innere, geistige Leben, der fromme Sinn wieder geweckt werden, denn an ihm kann sich nur die Genußsucht, die Üppigkeit, die Selbstsucht und der Leichtsinn unserer Tage brechen. Deßhalb muß der Kirche hoher Werth zur Erziehung der Menschheit wieder mehr erkannt und gewürdigt werden und vorzüglich von ihr selbst tief begriffen und aufgefaßt werden. Hier und da geschieht dieß auch und gewiß mit Segen. Auch die unter uns errichteten Bibel- und Missionsgesellschaften können gewiß viel dazu beitragen, das Bewußtseyn des Idealen oder mit andern Worten das Glaubensleben unter uns zu wecken.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Darum freue ich mich denn auch, daß beyde Anstalten bey uns recht gedeihen... Die Anstalt für die Beförderung des deutschen Geschichtsstudiums entwickelt sich immer mehr und mehr: Frhr vom Stein, der an der Spitze steht, hat 12.000 fl. als Fond dazu hergegeben. Überhaupt benutzt dieser treffliche Mann, bey dem ich auf meiner Reise einige höchst genußvolle Tage zugebracht habe, seine Muße auf eine für das Vaterland recht ersprießliche Weise. Auch bey uns wird die Bell-Lancastersche Methode beachtet, aber bey dem Stand unserer Volksschulen können sie uns keine bedeutende Vortheile gewähren...

600. Von A. Stein, Frankfurt a. M. 4/1 1820.

Von Ferne begrüße ich Sie im neuen Jahre mit meinen herzlichsten Wünschen, daß Gott Sie noch lange zum Heil der Kirche und der Wissenschaft uns möge erhalten. Denn wahrlich in unserer wirren Zeit thut es Noth, daß Männer mit nüchternem und ernstem Sinne die Sprache führen. — Für die im November v. J. erhaltenen Novellen sage ich Ihnen und mit mir Wangenheim, Passavant, Hufnagel, Matthiä, die sich Ihnen alle bestens empfehlen lassen, den innigsten Dank. Mit wahrer Sehnsucht sehe ich dem N. T. ex marm. et nummis explicatum, das gewiß aus den Fundgruben Ihrer Gelehrsamkeit reiche Ausbeute mittheilen wird, entgegen. Die rechte Historie wird auch in unsern Tagen die Schwermgeister wieder bald zur Besinnung bringen und des wahren Glaubens festeste Stütze werden. Hoffentlich wird Ihre Mahnstimme auch die Bemühungen der Inquisitoren und Jesuiten unserer Zeit scheitern machen. Wir leben überhaupt in einer wunderbaren Zeit, wo Fanatismus im Staate und in der Kirche, Oben und Unten überall Zwietracht und Unsegen säen, und wahrscheinlich ist der Anblik unsers gepreßten deutschen Vaterlandes kein erfreulicher; unter allen Übeln aber ist die unbedingte Beschränkung der Presse das gröste, weil sie die dumpfe Gährung befördert. Es ist jetzt überall ein wahrer Stillstand eingetreten; es scheint die Geschichte ruht, um Großes vorzubereiten. — Der Ausgang der Mission in Rom war, wie Sie ihn vermutheten und gewiß jetzt in extenso kennen: auch hier scheint ein provisorium aus der Noth helfen zu sollen; aber dennoch wird das Schifflein Petri nimmermehr in den gregorianischen Hafen einlaufen können. Ruhig entwickelnd schreitet die Weltgeschichte, wie ein Strom unter allerley Fällen und Krümmungen, unter den Abwegen und Irrwegen der Menschen ihrem höheren Ziele entgegen; das ist mein Trost. — Auch im Wissenschaftlichen ist es ziemlich stille und ruhig bey uns; nur ein bedeutendes Werk, das

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ich Ihnen gerne, wenn ich eine Gelegenheit wüßte, übersenden würde, hat die Presse verlassen, das ist das Werk unsers würdigen Prof. Ritter »Vorhalle der europäischen Staatengeschichte« ein Werk, reich an gründlichen Forschungen und bedeutenden Resultaten. Auch erscheint eine neue, vollständige Sammlung der Patrum, herausgegeben von Zimmermann, hier. Minister vom Stein, der seit dem Tode seiner treflichen Gemahlin ganz einsam hier lebt, ist rüstig und tüchtig hinter seinen deutschen Geschichtsforschungen; ich sehe ihn oft und erfreue mich seines Umganges sehr; er hat mir aufgetragen Sie bestens zu grüßen.

601. An den Grafen Kaspar *Sternberg*, Kph. 7/4 1825.

...Unsre Studien sind von verschiedner Beschaffenheit. Sie sind ein Natur- ich ein Alterthumsforscher. Indeß berühren sich doch diese Wissenschaften zuweilen, und immer haüfiger, je mehr wir ins Alterthum hinaufsteigen. Ganz sind mir die Naturwissenschaften auch nicht fremd; sie haben immer meine lebhafte Theilnahme erregt, und in meiner Jugend war ich einmal auf dem Wege ein Physiker zu werden...Kann ich Ihnen nun hier für Ihre Wissenschaft angenehme Dienste leisten, so disponiren Sie über mich! Viel ist es freilich nicht was ich Ihnen anbieten kann, zumahl jezt, nachdem die Verbindung zwischen Dänemark und Norwegen aufgelöset ist. Indessen ist mein Stift das einzige in Dänemark in dem noch Producte aus dem Steinreiche fallen. In Seeland und Möen Versteinerungen in den Kalkflötzen; auf Bornholm Gebirgsarten, da diese Insel das letzte Glied in der Kette der nordischen Gebirge ist; auf den Färöischen Inseln Zeolithe. Ausserdem gehört auch Grönland gewissermaassen zu meinem Wirkungskreise; und der Bischof von Island, das so reich an vulcanischen Producten ist, ist mein Freund. Wenn ich also weiß, womit Ihnen gedient seyn kann, werde ich mich bemühen, Ihren Wünschen zu entsprechen, und wenigstens wird es nicht an dem guten Willen der Prediger liegen, an die ich mich wenden werde. Nur Pflanzenabdrücke kann ich nicht versprechen, es wäre dann vielleicht aus den Grönländischen Steinkohlenlagen. Meinem Jugend-Freunde, dem Hrn. v. Schlotheim in Gotha, war ich aber neulich so glücklich mehrere Exemplare des Cancer rugosus zu verschaffen, die vor kurzem in einem neueröffneten Kalkbruche 6 Meilen von hier in Menge gefunden worden. Damit hoffe ich auch aufwarten zu können, falls Ihnen daran gelegen ist. Ein Prediger in der Gegend legt eine Samlung aller dort befindlichen Versteinerungen an, so daß ich hoffe bei ihm immer eine offene Schazkammer zu haben. Ich lege ein paar Exemplare meiner letzten

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Gelegenheitsschrift für Sie und den ehrwürdigen Abbé Dobrowsky bei, und bitte Sie, diesem, nebst meinem verbindlichsten Gruße zu sagen, daß ich seine lehrreiche Schrift Cyrill und Method, der Slaven Apostel, vor einigen Monathen durch einen Reisenden erhalten habe.

N. S. Die Frau Gräfin Ranzau Ascheberg, eine Tochter der auch mir unvergeßlichen Frau von Diede, hat sich diesen Winter, leider sehr leidend an rheumatischen Zufällen, hier aufgehalten. Ihre Tochter ist an den Hofchef des Prinzen Christian, Grafen Ranzau, einen Enkel von Bernstorf, verheirathet.

602. Vom Grafen Kaspar Sternberg, Brzezina 6/6 1825.

...War ich auch nie so glüklich Ihre nähere Bekanntschaft machen zu können, so haben wir uns doch wo ich nicht irre in Regensburg bei H: Baron von Gleichen und Grafen Hohenthal gesehen; in dem Hause des H: Gesandten von Diede, der das Glük gehabt hatte Sie in Italien zu treffen, wurde oft von Ihnen mit besonderer Auszeichnung und freundlicher Erinnerung gesprochen, und was Sie in der litterarischen Welt geleistet haben ist mir nicht fremd geblieben, wir können uns also als bekannt betrachten, und die liberale Art mit welcher Sie einen Briefwechsel mit mir eröfnen beweiset mir daß wir es wirklich sind; sie erweket in mir das Vertrauen meine gegenwärtige Verhältnisse etwas umständlicher zu bezeichnen, um eine nähere Verbindung für die Zukunft zu begründen.

Ich bin blos Ehren Mitglied der könig: Gesellschaft der Wissenschaften, aber Præsident des böhmischen Museums.

Dieses wissenschaftliche Institut ist erst seid wenig Jahren entstanden und durch freiwillige Beiträge dotieret worden. Es umfast zwei Abtheilungen, die Bohemica im ausgedehntesten Sinn und samentliche bestimte Wissenschaften (Sciences exactes). Die Bibliothek die bereits 10000 Bände enthällt ist nach diesen beiden Abtheilungen aufgestellt, die Samlungen sind folgende. 1. Eine geognostisch-topographische Samlung Böhmens nach der Müllerischen Charte orientirt, und nach den fortlaufenden Gebirgszügen in 16 Kreise abgetheilt. 2. Eine allgemeine oryctognostische Samlung nach dem System von Mohs aufgestellt. 3. Eine oryctognostische Samlung aller böhmischen Fossilien. 4. Petrefacten Samlung a) Thierreich, b) Pflanzenreich, beide nach den Formationen als Übergangsformation, Flötzformation, Tertiaireformation gereiht. In dem Peristyl das zu diesen beiden Abtheilungen führet sind 8 aufrecht stehende versteinerte Bäume aufgestellt. 5. Zoologische Samlung a) allgemeine, b) böhmische, mit Einschluss der Enthomo-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

logie, und der Skelette für die vergleichende Anathomie. 6. Botanische Samlung a) allgemeine, b) böhmische, c) Herbarium plantarum rariarum Hungariæ Waldsteinii, d) Herbariuma Haenkeanum, das herausgegeben wird, wovon das erste Heft so eben erschienen ist. 7. Münzsamlung a) allgemeine, b) böhmische. 8. Alterthümer a) böhmische b) durch Böhmen wo immer gesamelte; in der Folge wird auch eine Produktensamlung aufgenomen werden. Den Grund zu diesem Museum haben meine Bibliothek und meine Samlungen gelegt, vieles ist seit deme dazu gekommen. Die Statuten dieser Gesellschaft sind von Seiner May: unserem König bestettiget, das Eigenthum des ganzen Museums als National Eigenthum anerkannt worden. Der eigentliche Zwek dieses Institutes ist das Materiale welches unumgänglich notwendig ist um auf dem gegenwärtigen Standpunkt der Wissenschaften mit andren Nationen gleich fortschreiten zu können in gröster Vollständigkeit zu sammeln, und allen schon vorhandenen Instituten zu bequemer Benützung darzubieten, der Nation aber einen Aufbewahrungsort zu verschaffen in welchem sie die aus dem Sturm der Zeiten geretteten Reste einer blühenderen Vorzeit mit Vertrauen niederlegen könne... Aus dem bishero gesagten können Sie nun schließen wie erfreulich mir der liberale Antrag von Mittheilungen für unsere Samlungen erschienen seye. Das beigefügte Desideraten Verzeichniss dörfte vieleicht besonders des Anhangs wegen indiskret erscheinen, allein ich wolte auf alles aufmerksam machen was in jenen Gegenden erscheint weilen die Angabe der Nahmen und Orte oft selbst dortigen Samlern angenehm seyn kann, indeme er ihren Nachsuchungen mehr Bestimtheit giebt, und Norwegische Fossilien werden doch eher in Dänemarck als nach Böhmen eingeführt werden, vieleicht besizt auch irgend ein Samler Dupletten solcher Mineralien aus früherer Zeit, die er vieleicht nicht ungern gegen böhmische Fossilien vertauschen würde, die ich nach Möglichkeit herbeizuschaffen mich erbiethe. Versteinerungen sind jezt ein sehr beliebtes Studium, ich schliesse zum Beweis das auch wir sie nicht vernachlesigen eine kleine Abhandlung über die in Böhmen bishero bekannt gewordener Trilobiten von mir bei; ob in Ihrem Sprengel dergleichen Versteinerungen gefunden werden, ist mir nicht bekannt, im Übergangs Kalkstein und Grauwacken Schiefer sind sie nicht selten, besonders in Schweden und England, ich will dahero darauf aufmerksam machen, alles was Versteinerung heist, wenn es nur deutlich ausgesprochen ist, gehöret unter die angenehmen Mittheilungen besonders Cancer rugosus, dessen Sendung mir H: Baron von Schlotheim sogleich mit grosser Freude angezeigt hat. Die Flora der Vorwelt habe ich zwar

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mit dem vierten Heft, das eben gedrukt wird, geschlossen, es wäre mir jedoch höchst wichtig zu erfahren ob die Planzenabdrüke in Grönland, wenigstens der Familien nach, mit jenen unserer Steinkohle übereinstimen, wie es englische Reisende behaupten, da hierdurch die geographische Verbreitung gleichnahmiger Planzen in der Vorwelt Bestettigen erhalten würde. Dieser Beweis liesse sich durch wenige Exemplare schuppenartig gezierter Rindenabdrüke meiner Gattungen Lepidodendron, Siryngodendron & die bei der älteren Steinkohl vorkommen, und Abdrüke von Gräsern oder Blättern dicotyledoner Planzen aus dem Suturbrand oder Braunkohle, sehr leicht herstellen. Sie würden mich dahero sehr verbinden wenn Sie hierauf Rüksicht nehmen wolten. So wie Ihnen einige wenige Aufschriften der Umgegend von Maynz Veranlassung wurden die Geschichte eines fast verschollenen Volkes aus den Höhlen des Libanon wieder hervorzuziehen und zu entwikeln, haben mich einige aufrechtstehende versteinerte Bäume der hiesigen Gegend auf die Zusammenstellung der Flora der Vorwelt geleitet, der Gang der Forschung ist derselbe, so verschieden auch immer die Gegenstände seyn mögen, darum stehen wir uns auch alle im Geist und in der Wahrheit nah, wenn wir uns auch persöhnlich lange fremd geblieben sind.

Von der Fr: Gräfin Ranzau erhalte ich manchmal Nachrichten durch ihre Schwester Frau von Löw mit der ich in Briefwechsel stehe, die Gesundheit der Gräfin Ranzau scheinet seid dem Todt ihrer Tochter sehr zerittet zu seyn, ihr Geist und ihr Gefühl ist aber gleich rege geblieben, ihre Schwester ist ebenfals oft sehr leidend aber dem ungeachtet thätig und kraftvoll, sie hat sich viel mit der Erziehung ihrer Kinder beschäftiget die sehr gut gedeien, der älteste Sohn höret die Rechte in Goettingen, der zweite geht heuer in die Cadetten oder Militaire Schule nach Berlin, und die Tochter ist noch zu Hause.

603. Vom Grafen Kaspar Sternberg, Prag 20/12 1825.

...Vor allem danke ich für die höchst interessante Sendung in welcher sich recht ausgezeichnete Exemplare befinden, sie haben ein besonderes Interesse für mich da in Böhmen die jüngste (Tertiaire) Bildung ebenfals sehr ausgedehnt ist, deme ungeachtet unter den Versteinerungen mehrere vorkommen die wir hier noch nicht endekt haben, das Studium der Formationen aber durch die Versteinerungen gar sehr gefördert wird.

Die für Markomannische Überreste angesehenen bezeichneten Steine von dem Thurm in Klingenberg möchten wohl kaum über das 13te Jahrhundert

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zurükreichen, und die angeblichen Buchstaben kaum etwas andres als Zeichen des Steinmezers seyn, abgesehen daß öfter drei und vier gleiche Zeichen einander in der Reihe folgen, das mit Buchstaben in keiner Sprache der Fall ist, so haben sich ähnliche Steinzeichen auf mehreren Thürmen unserer Landstädte vorgefunden. Der Thurm von Klingenberg wurde untersucht vom Grafen Franz Sternberg, Abbé Dobrowsky, Baumeister Babiczek der auch Italien bereist hat und von mir, und wir sind alle der Meinung daß diese vermeinte Buchstaben blosse Steinzeichen zum Behuf des Baues waren. Die Idée einer Markomannischen Schrift hat ein Secretaire von dem Feldmarschal Fürsten Schwarzenberg ausgesprochen, und in ein Wiener Journal einrüken lassen, ich werde trachten diese Schrift zu erhalten um sie mit andren zu übersenden.

An den Prinzen Christian von Dänemark mich gerade zu wenden um einen Mineralien Tausch einzuleiten habe ich noch nicht gewagt, ich erlaube mir in dieser Hinsicht noch eine Vorfrage, ob es der Prinz genehmhalten würde ein Diplom als Ehrenmitglied unserer Gesellschaft anzunehmen, welches mir dann Gelegenheit verschaffen würde die gegenseitigen Interessen unserer Samlungen zur Sprache zu bringen. Böhmen ist in mineralogischer Hinsicht noch nicht erschöpft, so hat uns erst das heurige Jahr ein neues Fossil endeken lassen, eine Verbindung von Phosphor mit Thonerde, das in goldge[l]ben sternförmigen Kristallen auf dem Eisenstein vorkömt, und in der äusseren Gestallt dem Wavelit ähnlich ist, Prof: Steinmann der es analisierte, hat ihm den Nahmen Kakoxen beigelegt, da es ein Schlimmer Gast im Verschmelzungsprocess des Eisens ist. Ich werde ein Exemplar nebst der Abhandlung der nächsten Sendung beilegen, so wie samentliche kleinen Abhandlungen die bei der Einführung des neuen Præsidenten der Gesellschaft der Wissenschaften abgelesen wurden. Die Samlung welche Euer bischöfliche Magnificenz besitzen ist so gewählt und so zahlreich, unfehlbar auch mit einer eben so ausgezeichneten Bibliothek verbunden daß es schwer wird etwas aufzufinden das Ihnen angenehm sein könnte, ich will es indessen wagen eine Abhandlung über einige römische Inschriften in der Kirche von St: Giovanni di Duino von Berini und Brumati beizulegen die vieleicht da sie in einem wenig bekannten Städtchen (Monfalcone) entstanden ist vieleicht Ihrer Aufmerksamkeit entgangen seyn könnte. In jener Gegend unfern von der zerstöhrten Stadt Aquilegia wäre wohl noch manches alterthümliche zu sammeln wenn Menschen vorhanden wären die mit Känntniss zu sameln verstünden. Mich haben vorzüglich die Ruinen von Pola angesprochen, ob es gleich einen traurigen An-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

blik gewehrt neben einem Amphytheater in welchem bequem 50000 Menschen sitzen konnten ein Städtchen von 700 Einwohnern zu sehen in welchem nicht ein bequemer Gasthof zu finden ist. Die äussere Umgebungen der gewölbten Bögen wo sich die Logen befanden ist zur Ganze erhalten und die östreichische Regierung hat das wenige schadhafte herstellen lassen, das innere der Gradinen ist ganz zerstöhrt; sobald meine kurze, eigentlich botanische, Reisebeschreibung gedrukt seyn wird, werde ich die Ehre haben sie zu übersenden.

Unter den Dissertationen von Thunberg haben sich einige gefunden die mir fehlten, ich werde mir die Freiheit nehmen das Verzeichniss der wenigen Nummern die mir noch abgehen um die ganze Samlung zu ergänzen, nachzutragen. Mit H: P: Wilson stehe ich allerdings im Verkehr der aber seit deme er sich verehliget hat etwas lau geworden ist, über das ganze Skelet des von ihm gefundenen Thieres hat er mir nichts gemeldet, das wird vieleicht nach den Flittermonathen erfolgen.

604. Vom Grafen Kaspar Sternberg, Břzezina 25/6 1826.

...Dobrowsky hat neuerlich die Mährische Legende von Cyrill und Method herausgegeben, ich, meine Reise nach Istrien der nur noch das Karten Verzeichniss fehlt, ich werde noch mehreres zu sameln trachten um im Herbst eine Sendung machen zu können. Alterthümer von einigem Belang sind bei uns selten, ausser einigen barbarischen oder slavischen Münzen, und den bronzenen gravierten Ringen, Stechbeilen, Lanzenspitzen & von denen ich p: 52 u. seq. der Verhandlungen, von denen ich ein Exemplar beilege, gesprochen habe, wird bei uns äuserst selten etwas ausgegraben das über das 14te oder 15te Jahrhundert hinaus reicht. Bewunderungs würdig ist indessen die zierliche Gravierung jener Ringe, und ihre Anwendung oder Gebrauch dunkel. Die Natur hat uns reichlicher begabt als die Kunst, unsere litterarischen Schätze sind in den Religionskriegen mit den Klöstern und den Schlössern des Adels ein Raub der Flammen geworden, vieles wurde auch bei den Auswanderungen in das Ausland geschlept, und was die Hussiten übrig gelassen, hat der dreissigjährige Krieg mitgenommen, so viel mag indessen das Museum doch erzweken daß das wenige was noch übrig ist sorgfältiger gesamelt und aufbewahret werde als zuvor. Das Museum wird von dem Jahr 827 anzufangen zwei Zeitschriften herausgeben, eine Teutsche Monath Schrift und eine Böhmische Quartal Schrift, um das Publikum beider Zungen für das Vaterländische und die Wissenschaften aufzuregen, die Geschichte soll dabei besonders berüksichtiget werden, so viel nähmlich in unseren Landen gestattlich ist.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

In Wien hat mann sich endlich auch entschlossen die in Brasilien gesamelten Naturalien herauszugeben, wie aus der beigefügten Ankündigung zu ersehen ist, in München dagegen dörfte die Herausgabe aufhören da der König nichts weiter dazu beitragen will, und der Akademiker Spix gestorben ist. Martius ist nach Frankreich und England gereist um zu sehen ob er sich mittelst einer Subscription deken kann. Von der Gräfin Rantzau habe ich Briefe aus Kiel, wo sie sich in Mitte ihrer Kinder wohl befindet.

P. S. Auf die Frage von Prof: Breuster in Edinburg habe ich zu antworten vergessen. Wildschweinszähne werden bei uns nirgends gefunden. Die gewöhnlichsten fossilen Zähne bei uns sind die Pferde-Zähne, die bedeutend länger sind als jene der gegenwärtigen Pferde, übrigens ganz ähnlich, sie finden sich öfter zusammen mit Rhinoceros und Hyænen Zähnen, doch weder in Grotten noch Hügeln sondern ganz zufällig in dem aufgeschwämten Gebirge. Die Elephanten Zähne aber im Sand am Ufer der Elbe.

605. Vom Grafen Kaspar Sternberg, Prag 26/1 1828.

...Das Kistchen mit Mineralien welches angekündet war ist richtig eingetroffen, allein durch all zu lokere Verpakung hatten sich die Gesteine gleichsam zu Strähsand zerrieben, wodurch sie ganz unbrauchbar wurden. Das Museum schreitet allmählig vorwerts, Samlungen und Bibliothek füllen sich täglich mehr, nur mit der Samlung der Alterthümer will es nicht recht vorwerts, von den ältesten Bewohnern des Landes findet sich nichts als Ferschanzungen auf Hochebenen von denen ich Lust habe ein paar aufnehmen zu lassen, Urnen aus schwarzem Thon mit oder ohne Asche, bronzene Ringe, und Waffenstüke von Bronze, das Verbrennen aller Schlösser und Klöster wehrend der Hussiten Unruhen und dem dreissigjährigen Krieg haben uns um das meiste gebracht...Zwei Jahre nach einander habe ich mich bei der Versamlung der teutschen Naturforscher und Ärzte, im Jahr 826 in Dresden, 827 in München eingefunden, dieses Institut welches noch in seiner Ausbildung begriffen ist wirkt wohlthätig auf die Ausbreitung der Naturwissenschaften indem sich die Gelehrten näher kennen lernen, die neuesten Entdekungen sich geschwind verbreiten, und die Regierungen mit den wissenschaftlichen Männern in nähere Berührung kommen, schützend und fördrend einwirken, künftiges Jahr werden wir uns in Berlin versameln wo wir vieleicht das Glük haben werden auch einige Gelehrte aus dem entfernteren Norden in unserer Mitte zu sehen, wenigstens ist es unser sehnlichster Wunsch...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

606. Von Joseph *Sterzinger*, Palermo 19/12 1785.

Mich freut sehr daß Sie glücklich durch dieses Königreich in dieser schlechten Witterung fortgekommen sind; wegen der abgeschlagenen Gastfreyheit des Bischoffes zu Mazzara wundert es mich gar nicht denn ich glaube er wird fieleicht gewußt haben daß Sie ein Protestant sind, und das war genug für diesen einfältigen Mann, der so gar dumm ist daß er den Peter De Marca verbrennen läst. Sie werden sich öffters erinnern auf meine Worte wegen dem schlechten Stande in dem die Bibliotheken in Sicilien sind, und die Bücher die Sie in dem Jesuiten Collegium in Alcamo gefunden haben, sind die jenigen, welche wieder die königliche Verordnung verstohlener weise sind zurückbehalten worden. ich werde sehen was zu thun ist, und so fort auf Sie gedenken, indem nach allen Rechten dem Denunziante sein Antheil trifft. Indessen habe ich die Kiste schon bereit. nur weis ich nicht mehr ob ich sie dem Don Domenico Grano, oder Granier übergeben solle. ich habe Ihnen noch beygelegt folgende Wercke: 1. Aguillera Historia Provinciæ S.I. t. 2. f. besonders schäzbahr wegen der schönen lateinischen Schreibart. 2. Cajetani Vitae Sanctorum Siculorum t. 2. f. 3. Amato de Principe Templo Panormitano f...

607. Von C. *Stolberg*, Tremsbüttel 21/1 1782.

Wie lieb' ich Ihr warmes Herz, mein liebster Münter, das so gerne gutes thun will, so gerne heilen was verwundet ist. O des Leviten der mehr ist denn ein Samaritaner, der nicht nur Oel in die Wunde geußt sondern der der Wunde zuvorkomt und sie abwendet! Mein Bruder ist eben in Hamburg, ich hab' ihm gleich Ihren Brief gesandt. Er thut gewis was er kann, und Sie können sich darauf verlaßen daß er Sie nicht nennen wird. Es solte mich sehr kränken wenn Klopstock den Caestus anschnallte, allein ich kann nicht glauben daß er sich gegen Heyne einlaßen würde. Sie haben zu wenige Berührungs Punkte.

Ihren Orpheus, mein lieber Münter, haben wir, mein Bruder und ich, mit vielem Vergnügen gelesen. Wer hat begieriger die Schönheiten empfunden als wir? Ich will gerne glauben daß es bey uns eine zu hohe Idee des Gegenstandes war, allein, wenn ichs Ihnen freymüthig sagen soll, die einzelnen, sehr häufigen, und sehr schönen Stellen, thaten mehr Würkung auf uns als das Ganze. Sie haben Sich an einen Riesen gewagt. Mit der Versification bin ich unendlich zufrieden. Es schwebt fast beständig eine Leichtigkeit darüber, die wir ganz empfunden haben. Und was ist schwerer als den Cyclopen Tanz zu tanzen...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

608. Von F. L. *Stolberg,* Bernstorff 29/8 1780.

Avia Pieridum peragro loca, nullius ante | trita solo, juvat integros accedere fontes | atque haurire — höre ich Sie, mein edler Freund, ausrufen, u: freue mich herzlich. Müsse die Begeisterung, die mehr als irgend etwas Himmelskind ist, Sie von einer Höhe zu der andern führen, u: ewigblühenden Amaranth in den Thalen u: auf den Gipfeln für Sie sprossen lassen. Mich verlangt darnach näheres von Ihrer Idee u: Ihrem angefangenen Werk zu hören. Wohl Ihnen, Sie fliegen izt einher in aufsteigender Kraft, es ist mir zuweilen als säh ich die meinige sinken, izt schon sinken, da sie erst ihre höchste Höh erreicht haben sollte! Sionas Stimme hat mir lange nicht getönt, meine Harfe hängt an den Weiden meines Gartens, an Thränenweiden. Zur Leyer hab ich neulich gegriffen u: eine Ballade gemacht, sollte ich nicht endlich zur Maultrummel kommen?

609. Von F. L. Stolberg, Bernstorff 11/10 1780.

Ich danke Ihnen herzlich, mein Lieber, für die Hymne des Kleanthäs, sie ist sehr schön, u: duftet fast von christlicher Salbung. Ich entsinne mich keiner andern Stelle die von Dichtern handelt im Pindar, als der schönen in der 2ten Olympischen Hymne, wo er den Adler des Genius feyert u: den gelehrten Raben spottet. Hier ist die Stelle: Πολλα μοι ὑπ'αγκω-|νος ωκεα βελη... Μαθοντες δε λαβροι | Παγγλωσσια, κορακες ως, | Ακραντα γαρυετον Διος προς ορνιχα θειον.

Es ist aber lange her daß ich den Pindar nicht gelesen habe, vielleicht sind noch andre trefliche Stellen in ihm wo von Dichtern die Rede ist. Diese ist mir unschäzbar, sowohl wegen ihrer poetischen Schönheit, als weil sie die Würde des Dichters u: Unwürde der gelehrten Anbeller in ihr wahres Licht sezt. Eben fällt mir noch eine Stelle im Pindar ein. Die ersten 50 Verse der ersten Pythischen Hymne. Es sind glaube ich die schönsten im Pindar. Nichts kann grösser u: höher an Schwung sein.

610. Von F. L. Stolberg, Borstel 24/5 1781.

...Klopstok ist hier, läst Sie grüssen u: erinnert sich daß Sie schon als Knabe vor verschiedenen Jahren ihm ein Gedicht, Das jüngste Gericht, geschickt haben welches ihm Freude machte, u: daß er an Sie habe schreiben wollen, beym wollen aber sey es geblieben. Lavaters Jesus Messias habe ich nur gesehen, man hat mir gesagt es sey bloß die Offenb. Joh. versifizirt, u: schweizerisch versifizirt. Sie können leicht denken daß ich keine Lust zum zweyten Blick bekam.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

[Am Rande:] Mich deucht davon daß Ewalds Leyer unentweihet blieb kann man auch zu viel sagen, denn groß ist das Lob eines Weines noch nicht wenn wir sagen er sey nicht Gift. Ewald verdient daß man mehr als negatives Lob von ihm sage.

611. Von F. L. Stolberg, Eutin 9/9 1781.

...Ich freue mich herzlich daß Sie u: Spalding sich kennen u: lieben. Was Sie mir von seiner Liebe erzählen interessirt mich sehr. Non erubescendis adurit ignibus, ingenuoque semper amore peccat, des bin ich versichert. Aber wie konnten Sie hoffen diese Situation, von welcher Sie sagen daß Sie sie noch nicht an sich erlebt haben, beobachten zu können? O liebster Münter, um aller Musen willen, singen Sie nie von der Liebe ehe die Liebe Sie dazu geweiht hat! Sie wird Sie weyhen, da ist Ihr Herz mir Bürge für! Unterdessen bleibt Ihnen ja viel zu singen. Nicht nur die Liebe ist des Gesanges werth. Mich verlangt nach dem was Sie mir von Wieland, Göthe, Herder schreiben werden. Daß Sie den guten Gleim kennen freut mich, ich kenne ihn leider nicht. Ich habe den 4ten Gesang meiner Zukunft gemacht. Sie haben Recht gehabt Spalding wegen seiner griechischen u: lateinischen Arbeiten zu warnen. Viele u: saure Arbeit ist dem Dichter nicht gut. Ich würde ihn auch warnen wenn ich nicht glaubte daß ihn izt die Liebe schon vor dem Fehler bewahren wird...

612. Von F. L. Stolberg, Tremsbüttel 9/1 1782.

Ich danke Ihnen herzlich für zween Briefe, liebster Münter, welche ich bald nach einander in Eutin erhalten habe, wie auch für die zween ersten Gesänge des Orpheus. Ich habe sie mit meinem Bruder welcher mich in Eutin besuchte gelesen. Je schöner ich den Gegenstand finde, je reicher er ist, desto grösser sind auch die Schwürigkeiten, u: ich halte diese für nicht geringe daß Virgil sich selbst übertreffend die Episode der Eurydice so göttlich gesungen hat. Es ist gleich unmöglich die Vergleichung mit ihm zu vermeiden, wenn man diesen Gegenstand singt, als es ist ihn hierinnen zu übertreffen. Ein gefährliches pythagoräisches Y da ich mich nicht über den Scheide Punct wagen würde, weil Scylla hier ist u: Charybdis dort. Die einzelnen schönen Stellen welche meinem Bruder u: mir gleiche Freude machten bedarf ich Ihnen nicht auszuzeichnen. Man weiß immer selbst welche Stellen aus heissem Herzen kamen u: dadurch die besten wurden. Sie sind überhaupt der Sprache so mächtig, u: fahren so saüberlich mit ihr, daß mir gewisse Worte desto mehr wehe thaten. Reichen statt Erreichen, greifen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

statt ergreifen pp. Sie wissen daß ich mich in Ihren vorigen Arbeiten eben so wenig zum malmen gewöhnen konnte, welches ganz dänisch ist. Die Stanzen, welche nicht leicht zu versificiren sind, gelingen Ihnen auch so gut daß man die Ausnahmen desto auffallender findet. Die Anrede an den ερος grosser Heiliger scheint mir auffallend, meinem Bruder noch mehr. Ich kenne Venus Urania, habe aber nie den Amor so hehr gekant, u: gesezt Sie fänden Beyspiele für sich so können Sie doch den ersten Eindruck nicht verhindern welchen dieser grosse Heilige bey uns Deutschen macht. Schaudert Ihnen nicht vor den Egyptischen Geheimnissen? Der Gegenstand ist unendlich groß, an sich sehr reich, aber wie wenig ist uns übrig, wie zerstreut vielleicht das Wenige! Sie lachen vielleicht bey der Vorstellung eines Braütigams der sich in den Kreuz Gängen der Kritik erkältet, aber ich war meinem Freunde ja reinen Wein schuldig, den ich freilich lieber aus vollen Bechern schöpfen als aus besagten Kreuz Gängen, wo Mönche ihn verborgen, holen möchte. Der Quintus Calaber ist mir ganz unbekannt. Aischülos wird Ihnen viele Freude machen, er ist aber höllisch schwer, u. kostet dem jüngsten Leser einige graue Haare. Weniger würde ich ihm den Schwulst vieler Stellen verzeihen, wenn nicht die hohe Schönheit andrer Stellen den Leser mit allen Fehlern versöhnte. Sehr merkwürdig scheinen mir in ihm auch die Stellen in welchen man deutlich sieht wie frey Griechenland auch unter seinen ersten Königen war, wenn man annimt, wie man ja annehmen muß, daß er die Sitten seiner Urväter wahr schilderte.

613. Von F. L. Stolberg, Harburg 23/9 1782.

...Ueber die Berliner denke ich wie Sie, es ist ein ohnmächtiges Gezücht. Ich verehre u: liebe den alten Spalding, aber ich liebe seine Religion nicht. Ist man noch ein Christ wenn man weder die Gottheit Christi noch die Versöhnung glaubt? Ich muß Ihnen gestehen daß ich einen solchen, wegen seines Herzens u: Geistes verehre, aber nicht als einen Leuchter in der Gemeine ansehen kann. Reichard hat mir brausend, eingenommen von sich u: etwas windig geschienen...Es ist mir lieb daß Sie den König gesehen haben. Ein Mann im erhabnen Sinne des Worts! Mehr als Ameisen Löwe unter den Ameisen die ihn umgeben. Er war krank als ich in Berlin u: Potsdam war u: ich sah ihn nicht. Ich hätte ihm gern in den grossen Adlerblick hineingesehen, es soll eine Augenprobe u: eine Probe des Selbstgefühls seyn ihm in die grossen Augen hineinsehen zu können.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

614. Von F. L. Stolberg, Eutin 31/10 1782.

Es freut mich von ganzem Herzen daß Gleim mich liebt. Ich sehne mich schon von meinen Kinderjahren darnach den Mann zu sehen; er u: Lichtwehr waren die ersten welche mich durch Gedichte glücklich machten, besonders Gleims Kriegslieder entflamten mein erstes Gefühl für Poesie. Mein Bruder u: ich ritten in der Stube u: zankten uns eh ausgemacht war welcher König von Preussen seyn sollte. Meine seelige Schwester war Maria Theresia, aber die Stühle musten die Franzosen vorstellen, einmal wollten sie mich dazu zwingen; aber ich schlug um mich wie ein schwarzer Husar. Es ist mir eine grosse Freude Voß bei mir zu haben. Lassen Sie sich ja nicht in Göttingen gegen ihn einnehmen. Voß ist ein edler Mann, ein Löwe nur dann wenn er gereizt wird, Lichtenberg eine infame Otter, u: Heyne geht auch nicht gerade aufwärts sondern ist verdamt auf dem Bauche zu kriechen u: Schulstaub zu lecken...

615. Von F. L. Stolberg, Eutin 26/12 1782.

Lichtenbergs Unverschämtheit hat mir nicht wehe gethan, kaum ein wenig geärgert u: im geringsten nicht befremdet. Ein Mann welcher keinen moralischen Charakter mehr zu behaupten hat riskirt von der Seite so wenig als ein Betler von Dieben...Wofür Voß Heinen Dank schuldig sey, weiß ich nicht, Collegia hat er halb bey ihm gehört u: ganz bezahlt. Izt muß er Heine nennen, weil Heyne nicht nur mit in den Streit eingeflochten ist, sondern Voß um Heines willen ein Nichtswürdiger seyn soll nach Lichtenbergs flegelhaftem Ausdruck...Liebster Münter, die Göttinger Luft schadet Ihnen, Sie sprechen von Klopstocks Schülern. Heine kann Schüler haben, Lichtenberg kann Schüler haben, so auch Mich[a]elis u: Kästner, Feder u: Meiners, denn ihre Wisserey kann erlernt werden. Daß Lichtenberg Klopstock u: seine Freunde angreift, u: giftig Klopstock sowohl als Voß lobt, wird ausser dem Göttingschen kleinen Zirkel weder Klopstock noch Voß, noch beyder Freunden schaden. Daß Heyne bey dieser Gelegenheit an den Pranger komt würde mir, wenn ich sein Freund wäre, sehr wehe thun; daß er es verdient aber weit weher. In der Sache selbst u: in der Art sie zu vertheidigen hat Voß grosse avantage, schwebte aber auch das Recht in gleichen Schalen, so hätte Voß dadurch unendlichen Vortheil daß alles was Lichtenberg u: Heine schreiben können, seine kleine Zeit gelesen wird, Voß aber beyde, wenn ihn einmal die Laune anwandelt, sie gleich geschoßnen Eulen, andern zum Schreck, auf immer zur Schau tragen kann. Lieber, bester Münter, lassen Sie sich nicht durch Heyne irre

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

führen. Beobachten Sie ihn, der Mann ist nicht rein! Sein Streich gegen den jungen Cramer den er mit Koppens Feder u: Koppens Ebräischer Wissenschaft angrif, war sehr hämisch. Cramern vergaben Leute wie H[eynens] u: L[ichtenbergs] Gelichter nicht daß er so sehr Klopstocks Freund ist. Das sind die μαθοντες λαβροι παγγλωσσια welche ακραντα γαρυετον Διος προς ορνιχα θειον.

616. Von F. L. Stolberg, Tremsbüttel 22/1 1784.

...Glücklicher Sterblicher, wie wird Ihnen seyn wenn Sie die heilige Erde von Hellas betreten! O Hellas, Silberton dem Ohre! Licht dem Verstand, dem Herzen ganz Gefühl! Mein Geist hauset im Lande der Helden u: des Gesangs, meine Augen werden es wohl nicht sehen! Aber mein Gruß und meine Freude sollen Ihnen nachhallen und sich verlieren im Wogengeraüsch am heiligen Gestade von Hellas...Der kleine Saügling gedeihet nach Wunsch, u: hat grosse Freude am melodischen Klang der griechischen Verse, welchen er mehr zujauchzt als allen andern.

617. Von F. L. Stolberg, Borstel 26/4 1784.

[Ihr letzter Brief] hat schon izt mich hinüber gezaubert ins heilige Vaterland der Freiheit, der Musen, der Göttersprache! In Homers u: Sokrates, Lykurgos, Platos, Timoleons u: Leonidas Vaterland! Hinüber nach Ithaka! hinein in das ἱερον ανθρον τῶν νυμφῶν. Glücklicher Sterblicher! Ach, wenn ich armer Sterblicher nur eine Karte von Griechenland sehe, so ziehen tausend Ideen mit wehenden Fahnen u: klingendem Spiel in meine Seele ein, ich fühle mich versezt in die Zeit der Helden u: des Gesangs, u: fühle einen Augenblick die Fessel nicht, welche mich an unsre elende Zeit gekettet hält...Seit 4 Tagen ist Klopstock bey uns, und morgen reiten mein Bruder und ich mit ihm und meinem Neffen nach Hamburg...Klopstock, der ewige Jüngling, ist wohl u: heiter, ein unversiegender Quell grösserer u: kleinerer Erfindungen u: Empfindungen, deren jede schön, erhaben, klopstocksch ist. Es ist mir unbegreiflich wie unsre Zeit, die alte Vettel, so einen Mann noch hat hervorbringen können!

618. An Theophilos, Patriarchen von Alexandrien, Kph. 11/9 1823.

Τῷ Ἁγιωτάτῳ Πάπᾳ καὶ Πατριάρχῃ τῆς μεγάλης πόλεως Ἀλεξανδρείας καὶ Κρίτῃ τῆς Οἰκουμένης Εἰρηναῖος Ἐπίσκοπος τῆς Σελανδίας εὖ πράττειν.

Εὐμενεία, ᾗ διαφερόντως πρὸς ἐμὲ χρῆται ἀνὴρ πλείστου τιμήματος ἄξιος Δουμρειχηρ, ὁ τοῦ βασιλέως τῆς Δανιμάρκης ἐν τῇ Αἰγύπτῳ Κόνσουλ, ἐπι-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

πόθητον ἐμοὶ παρέχει πρόφασιν τοῦ πέμπειν τῇ ἁγιότητί σου ταύτην τὴν ἐπιστολήν.

Ἐκ νέου ἤδη, μαλιστα δὲ ἐν τῇ Ῥώμῃ διατρίβων, πολλὴν εἶχον περὶ τῶν γραμμάτων τῶν κοπτικῶν σπουδὴν, οὐδὲ ὕστερον ταῦτα τὰ γράμματα ἐν ἀμελείᾳ ἐθηκάμην. Διὰ βραχέων δηλώσω, ὥς μοι τὸ ἔργον προὐχώρησε. Ἐν τῇ Ῥώμῃ πάλαι μὲν τὸ Θ κεφάλαιον τοῦ Δανιηλ τοῦ Προφήτου, εἰς τήν Μεμφιτικὴν καὶ τὴν Θηβαϊκὴν διάλεκτον μεταφρασθὲν, ἐκ τῆς βιβλιοθήκης του Ῥωμαϊκοῦ Καρδινάλου Βοργια ἐξέδωκα. ἔπειτα δὲ οἴκαδε ἀφικόμενος λείψανα τῆς Θηβαϊκῆς μεταφράσεως τῶν ἐπιστολῶν τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου Παύλου πρὸς τόν Τιμόθεον εἰς τὸ φῶς ἐξήνεγκα, ἅμα παραβολὴν τῶν λέξεων, τῶν παρ'ἐμοῦ εὑρημένων ἐν πολλοῖς ἄλλοις μέρεσι τῆς καινῆς διαδήκης, εἰς τὴν διάλεκτον τὴν θηβαϊκὴν μεταφρασθείσης, καὶ πρόσετι τὰς λέξεις τῶν ἑλληνικῶν καὶ μεμφιτικῶν καὶ ἄλλων ἀρχαιοτάτων βιβλίων προσθείς. αὐτὰ δὲ ἀπόγραφα ἐκ παλαιῶν διφθέρων πεποιημένα ἐν τῇ ἐμοῦ βιβλιοθήκη ἐπιμελῶς φυλάσσω. Πρὸς ἐκείνοις δὲ καὶ ψαλμοὺς ἐνίους γνωστικοὺς εἰς Σολομῶντα ἀναφερομένους ἐξέδωκα. Οὐ δ'ἔγωγε μόνος τῶν ἡμεδαπῶν τοῖς κοπτικοῖς περιεκεισάμην γράμμασιν, ἀλλὰ καὶ ἀνὴρ ὁ ἑλλογιμώτατος Ἐγγελβρηθ, προτοπάπα ἐν τῇ ἐμοῦ διοικήσει μεταφράσεως τῆσ ψαμυρικῆς ἐξέδωκε λειψανα. Ταύτας τὰς συγγραφάς σοι, φίλτατε ἀδελφὲ, πέμπων ἐλπίζω, μᾶλλον δὲ σαφῶς οἶδα, ὅτι σοι, τῷ νομίμῳ τῆς ἀποστολικῆς ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἐκκλησίας προστάτῃ ,τοῦτο τὸ δώρημα εἰ καὶ πάνυ ὀλίγον, κεχαρισμένον ἔσεται. Ἡ γὰρ περὶ τὸν θεὸν τόν μόνον ἀληθινὸν καὶ τὸν Χριστὸν αὐτοῦ εἰλικρινὴς εὐσέβεια, καὶ δὴ αἱ ἐλευθέριοι περὶ τὰ γράμματα διατρίβαι εὐνοίᾳ τοὺς καλοὺς κἀγαθοὺς πάντας, καὶ τῆλε ὄντας, συνάπτουσιν. Τοιαύτην οὖν τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐμοὶ παρέχων εὐνοίαν, κεχαρισμένον τῷ ὄντι πρᾶγμα ἔσῃ ἐμοὶ πεποιηκώς. Τελευτῶν δὲ ἤδη, τον θεὸν τὸν πατέρα ἡμῶν ὑπέρ σου δέομαι καὶ ἱκετεύω, ὥς σε τῆς ἁγίας ἐκκλησίας καὶ τῶν ἐλευθερίων παιδειῶν ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ἀσφαλὲς ἔρυμα ἴλεων ὡς ἐπὶ μήκιστον σώζοι. Ἐῤῥωσο ἐν κυρίῳ.

Ἐν Ἀφνιᾷ τῇ μητροπόλει τῆς Δανιμάρκης. κα μηνὸς Σεπτεμβρίου ,αω'κ'γ'.1823.

619. Von Jenny *Thyrion,* Metz 28/11 1799.

Dans un tems ou je projéttois d'habiter votre ville, le Citoyen Dolomieu m'ayant voulu valoir l'honneur et l'avantage de votre connoissance comme de quelqu'un d'infiniment de méritte: en retour de cette bonté de sa part, le moins que je crois lui devoir dans l'extrême péril, ou il est, est de dirriger le zêle de votre amitié pour lui. Comme nous ne pouvons corréspondre que bien difficilement avec la Sicile, etant en guerre avec cette nation, ecrivez, Monsieur, à cet illustre ami, votre etat, le zône que vous habitez,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

votre neutralité tout vous fait éspérer que votre lettre lui parviendra par l'entremise de Mrs. Zimmer et Kaufmann Negociants de votre ville, qui l'adrésseront au Signor Giuseppe Foberty Negociant à Méssinne, ou notre malheureux ami est déttenu. je le repête cet à Messinne ou il est. je l'avois positivement dit à mon cousin. Sa famille a tentée par la la voie de Hambourg de lui faire toucher des fonds; mais elle craint, avec raison, que l'affreuse banqueroutte de cette ville ne lui ai ravie le secours; dans cette cruelle incertitude ne vous serai-til pas possible, Monsieur, de faire accréditter, en cas de besoin, cet intéréssant prisonnier, près du dit Signor Giuseppe, toujours par l'entremise de Mrs. Zimmer et Kaufmann, dont les fonds seroient cautionnés par Mr. Louis Gérard, et arriere cautionnés par moi, que mon cousin accepterait sans difficulté? Voila, Monsieur, ce que, sans delai, je propose à votre zêle d'exécutter, ensuitte, je propose à votre plume de faire retentir dans tout le Nord l'action déloyale de cette Majesté Napolitaine, qui, contre le droit des nations retient captif le citoyen paisible, désarmé qui cultivoit tranquillement les siences et que son sort a forcé d'echouir chez elle avec les droits les plus sacrés à son hospitalité et qu'elle a chargé de fer!!! enfin, Monsieur, je laisse a la chaleur de votre coeur à traitter le procedé avec la dignité qui lui convient, non pour irriter contre le malheureux ami; mais pour faire rentrer en eux les terribles arbitres de son sort. Si donc, comme je n'en doutte point, vous vous décidez à ecrire à cet honnorable ami, souvenez vous, Monsieur, qu'il est prisonnier d'etat, et qu'il faut que se soit sous l'adresse du Signor Giuseppe au quel il faut faire la leçon, et pour l'argent et pour la reponce pp. Veuillez lui mander que ses parens, ses amis, tous les savants de l'Europe jusqu'au roi d'Espagne le reclament. Tranquilisez-le sur l'avenir, Encouragez-le. un mot de moi s['il] v[ous] p[lait] et puis tout le reste à votre disposition. puis-je éspérer de votre complaisance que vous voudrai bien m'accuser la présente, et me faire part de vos réflections sur son contenu. L'honneur de votre corréspondance m'aurait toujours flatté dans tous les tems; mais dans le moment elle est, je vous l'avoue, tres nécéssaire à ma tranquilité, et à celle d'autres amis qui s'occuppent de cette importante cause conjointement avec moi.

J'ai recommandé aux soins, aux honnêtetés et aux attentions de ma famille le frere de Mr. de Lésterie du S[aillant] que vous leur avez fait l'honneur de leur mêner, et qui effectivement est l'ami de notre grand ami. Les papiers publiques vous apprendront notre nouvel ordre de chose. La raison commence enfin à nous luire. L'espoir nous ranime. Dieu surtout.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

620. Von Jenny Thyrion, Metz 22/2 1800.

C'est en vain que je voudrois vous exprimer ma vive reconnoissance pour les heureuses nouvelles que vous avez bien vouslu me transmêtre, et, qu'aussitot j'ai fait passer à la famille désolée de l'intéressa[nt] prisonnier, ainsi qu'aux célêbres amis que je lui connois, en vous ayant conservé pres de tous le méritte d'être le 1er qui nous ai tirrés de l'affreuse engoise dans la quelle nous tennoit l'ignorance absolue de son sort. j'ôse compter sur l'effet de vos promesses pour les nouvelles que vous attendiez encore de Vienne; mais daignez, je vous en suplie, me les adresser sans l'entremise de mon cousin, qui s'est permis de garder 7 jours, avant que de l'acheminer, cette precieuse lettre dont vous m'avez honorée, et certes! je lui pardonnerai difficelement la froideur de son zêle, dans une circonstance ou j'acheterais à prix dor un card heure d'enticipation. Soyez bien assurez, Monsieur, que de mon côté, si je reçois par quelqu'autre voie le moindre mot sur notre ami commun, je vous le dilligenterai avec une cellérité egale à ma reconnoissance. Les papiers publiques vous ont peut être instruits de la nomminations de cet illustre ami à la place de feu Mr. Daubenton, dirrecteur du jardin des plantes. Le voila qui à sa rentrée en France se trouverra *encadré* bien selon son goût. Je le sai de lui, et peut vous l'assurer, en vérité, Monsieur, je vous souhaite l'heureuse hazard d'être aussi le 1er à le lui annoncer. que sait-on? il y a peu de jours, que trois vaisseaux napolitains chargés d'exportés de ce royaume ont débarqués à Toulon. je fais des voeux pour que les personnes qui vous intérréssent et des quelles vous estes inquiets, fassent partie de cette carcaison, il ne faut désésperer de rien sur leur sort. Si j'habittois Paris je me ferais un devoir et un plaisir de vous etre utîle dans cette recherche; mais je suis encore clouée à Metz pour quelque tems.

Notre thermomêtre à la paix et à la guerre varie d'un jour à l'autre, nous ne savons que dire? entretems, il faut convenir que les choses vont cependant mieux dans notre malheureuse patrie, et nous bénissons le jour ou Bonnapart s'est saisie du timon de notre détéstable gouvernement. L'on voit enfin reparoitre sur la scêne des hommes faits pour rannimer l'espoir et la confiance.

621. Von Jenny Thyrion, Metz 25/4 1800.

Comme vous me faites l'honneur de me le dire, Monsieur, par votre lettre du 5, il nous faut de la patiance et une grande résignation dans l'evênement malheureux qui nous occupe. L'éloignement de l'illustre infortuné

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ne nous a pas empeché d'apprendre qu'il languit dans un Cachot on ne peut pas plus mal traitté, et qu'il n'a reçu aucun des secours que sa famille a tenté de lui faire parvenir par la voie de Hambourg: vous devez juger dans quelle désolation cet etat de choses plonge cette famille, nottament mesdemoiselles ses soeurs, dont il n'y en a point au monde qui chérissent autant leurs freres. un autre evênement encore tres facheux, est le rapel de Mr. et Madame Hamilton, embassadeurs d'Engletere à cette cour de Naple, que l'on avoit vivement intéréssés en faveur du respectable prisonnier: leur successeur englois n'offre pas le même éspoir. à la vérité les craintes sur son sort ne sont plus aussi violentes qu'au tems ou sa tête sembloit etre sous le fer. Mais si au lieu d'une tragédie publique, l'on parvient à le faire périr à force de le faire souffrir, en seront nous moins à plaindre! L'on vient de reiterer les instances pres du roi d'Espagne, ainsi qu'à la cour de Vienne, et partout ne l'on a [dés]éspéré de toucher en sa faveur. Comme vous le dites, Monsieur, la retraite de l'armée russe est un point important pour lui; mais si sa liberté tient à la conclusion de la paix, helas! que cela sera encore long! Néa[n]moins ne nous décourageons point ny les uns, ny les autres. Communiquons nous tout ce que nous apprendons, car il peut se faire qu'une chose qui semblerait indifférente fournisse moyen d'agir à quelqu'un de nous. Comme Vous, Monsieur, je doutte que votre lettre lui parvienne, ou qu'il puisse y répondre, n'ayant ny plume, ny papier, ny livres, nous savons ses désésperants détails. Nous les savons, vous dis-je, et d'une *main sure*. J'ai communiqué les judicieuses reflections de votre lettre à sa famille ainsi qu'à ses plus intimes amis, et je vous garde toujours près d'eux le méritte d'un de ses plus zêlés. Vous pouvez vous flatter d'avoir été le premier qui nous ai rassurés sur sa tête, il etoit tems alors, car Mesdemoiselles ses soeurs se mouroient. Une des nos feuilles publiques, il y a peu, nous avoit annoncé une collecte entre les savants de votre ville, en sa faveur. Comme vous ne m'en dites mot je n'y crois pas. Notre armée d'Egipte navigue actuellement pour rentrer en France, et notre malheureux ami reste la! quelle affreuse chicanne on lui a fait pour un acte de bonté et de complaisance de sa part! à son départ de France, âme qui vive, hormis de general Buonnapart, ne connoissoit le but de cette expédition, encore bien moins que l'on prendrait Malte en passant. Voila la flotte devant cette isle, ou la science dut se rendre, au grand etonnement des assailants et des assaillis qui n'étoient nullement preparés à se deffendre, ils apprennent que le citoyen D[éodat] D[olomieu] est du nombre des illustres savants qui s'etoient embarqués par zêle pour le progrès des decouvertes scianti-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

fiques. ils le prient, le suplient de décendre de dans l'isle pour avoir ses conseils, il cêde, il leur explique l'etat des choses, les console, partage leurs allarmes, leurs chagrins, à ce sujet je voudrois pouvoir publier une lettre dattée de la, dont il m'a honnorée, qui peint tout son chagrin, toute sa sensibilité dans le désâstre & — nul moyen de deffence. il faut se rendre, l'on se rend sans coup férir, il se rembarque le coeur nâvré. Voila son crime.

622. An Girolamo *Tiraboschi,* Roma 28/4 1785.

Le devo le umilissime grazie per la Notizia, che Monsignore Borgia mi ha data nel suo nome del Manuscritto di Giulio Africano nella Libraria Modenense, e mi prendo la libertà d'indirizzarle una altra preghiera, che tanto mi preme, quanto m'interessa l'oggetto che contiene. Ho comminciato a travagliare a una Storia dei Templarii, per la quale ho trovato qui in Roma varii documenti interessanti, e per la quale devono essere altretanti nei Archivii di Modena, come mi ha detto il Sig. Conte Savioli di Bologna. Principalmente m'interessarebbe l'inquisizione fatta contrò li Cavalieri Modenensi di quel Ordine, secondo li punti del Esame, proposti dal Papa ai Inquisitori: Ed è questa, la quale spero d'ottenere per il Suo Favore. Mi faccia la grazia di far trascrivere queste deposizioni dei Cavalieri, alle mie spese, dal Archivio del Serenissimo Duca, o di Monsignor Vescovo, in caso che, come non dubito in nessun modo, sarà permesso, di tirarne delle copie, e sia persuaso di, che cercherò di ogni modo di dimostrarle la mia gratitudine, e che mi stimerò felice, se qui in Roma, o nel ritorno nella mia patria, potrò aver la fortuna di rendere a VS. un altro servizio letterario pel uso dei Suoi travaglii. La Sua lettera mi troverà da Monsig. Borgia, il quale La riverisce. Per me, ho l'onore di raffermarmi di VS. illustrissima l'umilissimo & devotissimo Servitore il Dottore Münter, Danese.

623. Von Girolamo Tiraboschi, Modena 10/5 1785.

Mi compiaccio di poterle prontamente servire col trasmetterle un bel documento intorno a' Templarj, da me trovato nell' Archivio di questa celebre Badia di Nonantola, e che sarà stampato nella Storia della medesima, ch'io pubblicherò tra non molto. Esso è, come ella vede, il possesso di tutte le chiese e case già de' Templarj di Modena fino a Rimini dato ai Cavalieri Gerosolimitani; e potrà da esso raccogliere, che que' cavalieri aveano in questa diocesi solo una picciola chiesa posta in riva al Panaro, a un di presso ove ella lo avrà passato andante da Modena a Bologna. Dico, che non aveano altre case fra di questa, e che entro questa città non

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

doveano averne alcune; periocchè essendo stato l'Abate di Nonantola destinato a dare il possesso delle chiese de' Templarj a' Cavalieri Gerosolimitani poste in questa diocesi, se oltre la casa e chiesa detta del Ponte di S. Ambrogio ne avessero avuta qualche altra, essa ancora sarebbe stata nominata. Dallo stesso documento potrei raccogliere, che la chiesa suddetta era rovinata per modo, che vi era nata l'erba; il che ci mostra, ch'essa già da più anni era stata abbandonata, e che niuno vi abitava, benchè pure i Templarj vi avessero alcuni beni, pe' quali pensavano un annuo canone alla Badia suddetta di Nonantola, da cui ne erano stati investiti. Quindi non pare, che potesse quì aver luogo processo alcuno contro i Templarj, poichè chi dovean processarci, se niuno vi abitava? Di fatto a me non è riuscito mai di trovare alcun cenno o indicio di tal processo, benchè abbia veduti ed esaminati i principali Archivj di questa città. Quando fosse data a' Templarj la chiesa, di cui si ragiona in questo documento, non saprei dirle; e la prima menzione, ch'io ne ho trovata, è in due testamenti del 1208. e del 1213. ne' quali si fa un legato, insieme con più altre chiese, a' Templarj. Questo è ciò solo, ch'io posso dirle su tale argomento; nè io credo che il Sig. conte Savioli potesse intendere altro documento che questo, quando le disse, che quì si trovavan notizie de' Templarj; giacchè a lui pure ho comunicato il documento medesimo. Se mi s[...?] di scoprire qualche altra cosa, mi farò un dovere e un piacere di dargliene avviso.

624. Von J. H. W. *Tischbein,* [Roma um 20/10 1785].

Die Denckart des edlen Grafen in Ansehung unseres guten Knip freuet mich ungemein. Er kam erst vor ein paar Tagen von dem Lande, wo er mit Schüz bey drey Wochen zubrachte. Er ist ganz von Freuden trunken, daß der Graf in Ansehung seiner so edel dencket, und ich selbst, und alle die unserigen freuen sich nicht wenig hierüber, daß einer unserer Edelleute anfängt, wie die edeln Engeländer sich gegen die Künstler zu betragen. Sie kennen das gute flegmatische Temperament von unserem Knip, er ist ein Herz guter Mensch, er kann arbeiten, nur ein bischen Aufmunterung und Sporn ist dabey nöthig. Ich hofe, er soll sich gegen den wohldenckenden Grafen betragen, daß er sich und andern deutschen Künstlern Ehre macht. Wir haben ihn mit allem nöthigen versehen, und schicken ihn morgen früh mit dem Procaccio fort. Ich und alle deutsche Freunde welche Ihrer in Liebe gedenken, wünschen Ihnen eine angenehme Reise nach dem schönen Sizilien. Krahe gehet morgen Abends mit dem Procaccio nach Florenz. Sagen Sie dem Grafen daß er den Paris Kopf fertig finden soll,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

wen er hierher komt. Zu meinem Vergnügen hätte ich sehr gewünscht, daß Sie eher nach Sizilien gegangen wären, und jezo schon wieder zurük kommen, um diesen Winter mit Ihnen in Rom zubringen zu können. Ich versprech mir noch viele Freude durch Ihnen, nur die Erinnerung an die wenige Stunden die wir hier zusammen zubrachten macht mir schon Vergnügen, und ich fühle wie sehr viel ich an Ihnen verlohren habe. Einen solchen Mann wünschte ich immer in Rom, der könte sehr nüzlich seyn. Trippel, Hirt, Schüz, Bury, und alle andere lassen Ihnen tausentmahl grüssen, und wünschen mit mir Ihnen bald wieder hier bey uns zu sehen. Schreiben Sie mir viel Schönes von Ihrer Reise. Besser aber ist daß Sie bald wieder kommen, das Wiedersehen soll uns ein Tag der Freude seyn. Adio.

625. Von Donato *Tommasi*, Napoli 24/6 1786.

Quì accluse ti mando le consapute risposte mie, e di Zurlo alle domande fatteci unitamente alla tabella chiesta de' nostri nomi, cognomi, patria, età, officio, grado &. ti prevengo, che nel notare i nostri gradi Masonici abbiamo stimato di porre soltanto que' gradi, i quali potevamo spiegare nelle nostre rispettive ⊡ ⊡, allorchè ci allontanammo dal travaglio: Del resto Zurlo conosce fino al VI°. Grado della Riforma; ed io il grado di Scozzese, ed Eletto del Sistemo Inglese, oltre la notizia di molti altri gradi, che reputo spurii, e lontani dalla verità. ti serva di regola...

626. Von Donato Tommasi, Napoli 27/1 1787.

Con infinito giubilo riveggo, caro mio Münter, i tuoi caratteri colla data di Genova... Ho detto a Vecchietti il tuo discorso col Gran Duca di Toscana. Egli ti ringrazia, e caramente ti saluta. Ho dato a Paffi la tua lettera, ma non mi ha data risposta, come nemmeno Delfico, quantunque gliel'avessi fatta richiedere. Paffi è stato fatto Sottobibliotecario della Gran Biblioteca dipendente dal P. Afflitto con 15. scudi al mese, e con un dispaccio molto onorifico. In oltre è stato destinato dal Re ad andare in Catanzaro, osservare tutti i diplomi, che si son ivi raccolti da tutta la provincia, esaminarne il merito, e dar ordine ad un archivio, coll' assegnazione di 30. altri scudi al mese, ritenendo gli altri soldi, che ha, e colla promessa di una gratificazione in fine dell' affare. Ignazio si fa moltissimo onore nel suo disimpegno di Calabria, e ne son venute vantaggiose relazioni. Filangieri ha determinato di abbandonare la campagna, ed ha preso casa in Napoli. Egli ti saluta insieme con D. Carolina. Mastellone anche ti saluta. Da più giorni è in Napoli uno de' fratelli Pape di Hannover raccomandatimi da te. Io gli ho

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

fatto tutte le possibili cortesie, ed gli mi sembra molto contento. D. Eleonora avendomi veduto mi ha incaricato di salutarti da sua parte. Zurlo non ha ricevuta la tua lettera. Egli nemmeno non ha ricevuto risposta da Costanzo, nè sa a che attribuire questa mancanza. Pacifico è così glorioso dell' onore del martello, che volentieri ti avrebbe data tutta la sua libreria. Colla Sicilia Numismatica spero mandarti le Silhouette nostre.

627. Von Donato Tommasi, Napoli 27/2 1787.

Ti scrivo poche parole unicamente per non farti restare in agitazione. Ho ricevuto la tua lunga lettera da Turino, insieme con un altra da Milano. Ti prego non però a non iscrivermi da quì innanzi in quel modo, che mi hai scritto. Tu conosci molto bene il paese per intendere tutta la forza di questa mia proposizione. Scrivimi quanto vuoi di letteratura, e di masonería, ma lascia da banda tutti gli affari politici. Te ne prego per quanto mi ami... Le nostre silhouette non si sono potute ancora fare, perchè nell'assenza d'Ignazio, non troviamo quì che le sappia fare... Spero, che l'opuscolo, che vuoi stampare sulla Decadenza della Masonería, lo pubblicherai in Italiano, o in Francese, per poterlo io, e gli amici in questa guisa gustare. Alcune ragioni particolari mi aveano fatto nascere il desiderio di comporre, e pubblicare un Elogio Storico di Federigo II. So bene, che Daniele da più tempo ne sta travagliando la vita. Il mio oggetto non però sarebbe stato diverso molto dal suo. Lontano dal minuto dettaglio di una Storia particolare, e completa, io avrei desiderato di presentare al pubblico, come in un quadro, lo stato dell' Europa antecedente a' tempi di Federigo, i costumi, la religione, il governo, la legislazione, e gl' interessi politici così del resto dell' Europa, come specialmente del nostro regno. Indi mostrare nel loro gran lume le azioni di Federigo, le mutazioni, che produsse in una certa maniera nel generale del sistema politico, ed in particolare in questi regni, la saviezza del suo governo, e della sua legislazione, considerata per rapporto a que' tempi, la fermezza nell' opporsi alle intraprese de' Papi, e nello scuotere il loro giogo, e rivendicare le loro usurpazioni, l'istruzione, e cultura, che in que' tempi di barbarie proccurò di dare al regno collo stabilimento dell' università degli studj in Napoli, e colla protezione alla scuola medica di Salerno. Le sue savie mire nel sistema delle finanze; la sua protezione per le arti, e per lo commercio; lo stato della letteratura di que' tempi; e finalmente anche le più interessanti azioni della sua vita privata. In somma tutto quello, che crederei potesse arrestare l'attenzione del pubblico; ma recandolo in una maniera rapida, e vibrata, ed adornandolo

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

di que' fiori di eloquenza, di cui crederei meritevole un Elogio Storico, che fugge il dettaglio, e si ferma soltanto sugli oggetti generali, e grandi, presentandogli con uno stilo, che congiunge insieme la semplicità istorica alla grandiosità, che ad un Elogio è dovuta. Tu comprendi bene quale debba essere il centro, a cui io intendo di tirare tutte le linee di questo lavoro, e quali debbano essere le figure principali, e più interessanti del quadro, che intendo di fare...Il Cappellano Maggiore mangia, e beve da Elluone, e dorme tutto il giorno. Veramente è un eccellente Prefetto della Università degli Studj! Pensa unicamente a divertirsi, e nel penultimo giorno del Carnevale non ha avuto difficoltà di andare ad un magnifico festino, che diede S.M.

628. Von Donato Tommasi, Napoli 17/9 1787.

Nello stato di afflizione, e di dolore, in cui sono stato profondamente sommerso, chi può esprimerti, soavissimo amico, quanto mi sien giunte care le tue due lettere? La morte mi rapì finalmente il mio amatissimo padre; ed io pensando a quest' amarissima perdita, non posso ancora frenare le lagrime...Il mio disegno della Storia di Federigo II. è morto sul nascere, perchè mi è mancato il tempo. Ciò non ostante mandami tutte le notizie recondite, che puoi proccurarmi; perchè spero ancora di poterne fare buon uso. Tra giorni manderò ad Heigelin una cassetta coll' opera di Mario sul processo criminale, ed i tomi di Filangieri insieme con altre operette, ed il titulo de' 2. volumi di Pelliccia. Le rivoluzioni del teatro musicale di Arteaga quì non si trova...Filangieri sta bene, ed è Consigliere da più tempo del Supremo Consiglio delle Finanze con 1200. ducati l'anno. La calumnia, e l'invidia non lascia di perseguitarlo; ma il pubblico tutto ha giubilato di questo principio di sua situazione. Stile si ha fatto molto onore in Calabria nel rasciugamento de' laghi, che sono stati 215. Egli, e l'ingegniere militare Roberto han condotto felicemente questa opera; ed ora ne stanno stampando la relazione, che ti manderò cogli altri libri. Pignatelli ha ne' giorni passati domandato la dimissione dalla carica di Vicario Generale di Calabria, e gli è stata accordata. Tutte le sue incumbenze sono state trasferite al Consiglio delle Finanze. Zurlo continua per ora a travagliare col Sig. Corradini, Direttore di detto Consiglio, siccome travagliava con Pignatelli. Si spera, che gli daranno altra carica più tranquilla, e meno odiosa. Intanto si parla di un Visitatore, che si manderà in Calabria, ed alcuni credono Filangieri; altri il fratello del Duca di Belforte, che non so, se tu hai conosciuto. Gli affari con Roma erano intera-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mente sconchiusi; ma Galeppi ha avuto il garbo di far riattaccare il trattato; ed ora si dice, che le cose siano in buono stato per Roma. Qual perpetua vergogna, se ciò succede, covrirà il nome de' Napoletani nella storia del secolo XVIII?...La Costituzione Mas[onica] non è ancora venuta. Spero che verrà; giacchè credo ora più che mai necessario un nuovo stabilimento di Mas[onería] in questa città, secondo il piano delle mie, e delle tue idee. La ⊡ Nazionale di Naselli è interamente dismessa. Per l'affare degl' Illuminati, io son carico di dispiacere, e di rossore. Scrissi una lunga lettera a Diomede Siracusano in nome di Francesco Patrizio. Egli rispose, son più mesi, con una lettera obbligantissima. Bisognava continuare il carteggio; ma Francesco Patrizio non volle, che io rispondessi, promettendo sempre di rispondere esso stesso. Intanto distratto dall' intrigo de' suoi affari niente ha fatto finora; ed io non so Diomede qual carattere abbia potuto fare di noi, e della nostra maniera di procedere. Assicurati, che io ne vivo dolentissimo; nè so come regolarmi in tali circostanze. Da Sicilia non mi è stata diretta nissuna lettera per te...

P. S. Sappi, che mentre ti ho scritto non ho potuto frenare le lagrime, pensando alla tua dolce amicizia, ed alla tanta lontananza, che ci separa. Chi sa? Io voglio lusingarmi, che ti vedrò un' altra volta prima di morire, e che potrò godere un' altra volta la tua amabile compagnía. Me felice, se potessi viver sempre teco, e rendere nelle tue braccia l'estremo respiro! E perchè non possono prepararsi delle imprevedute combinazioni? Perche..? Il mio cuore mi dice con sicurezza, che io sarò soddisfatto. Il Grande Architetto secondi le voci del mio cuore.

629. Von Donato Tommasi, Napoli 1/1 1788.

...Ti ringrazio di tutte le notizie, che mi dai circa gl' Illum[inati]. Sabato prossimo manderò la tua lettera a Diomede, e gli scriverò in forza della facoltà, che mi hai comunicato. Son contento, che tu abbi tutto accomodato. Scriverò anche una lettera ad Emilio in Weimar en Saxe. Quì non è ancora pervenuta la promessaci costituzione mas[onica]. I Nazionali sono interamente disciolti. Quelli, che trionfano, e si dilatano vie più sono i proseliti di San Demetrio, o sia della Costituzione di Londra. Sono finora 5. numerosissime ⊡, ed ho saputo, che abbiano ottenuto da Londra di eriggere la Gran ⊡ in Nazionale delle due Sicilie, quando finora è stata Provinciale, ed in tutto subordinata. I due pseudo Gran Maestri Sansevero, e Strongoli anche dilatono il loro impero, affummando, e ricevendo tutta Napoli, senza la menema scelta... Paffi ti saluta caramente, e ti fa sapere, che il Museo

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Pestano di un provinciale di un luogo vicino Pesto, da te conosciuto, si deve vendere tra poco. Se vuoi acquistarne qualche cosa, ti si manderà il catalogo. Scrivimi subito su tale oggetto... La mia incessante occupazione forense, e molto più lo stato infelice di mia salute non mi permette di pensare nè a Federigo, nè a molti altri non infelici proggetti letterarj, che avea concepiti, ed anche in parte disegnati dopo la tua partenza. Questo maledetto Paese è tutto Tribunale, e Pagliettismo. Chi brama qualche situazione (ed io non posso disprezzarla, perchè ho famiglia numerosa, ed in parte composta d'individui inutili) bisogna, che la ricerchi nel Pagliettismo, e nel Tribunale. La letteratura non è riguardata, che molto poco; nè fa una classe separata, e rispettabile, come presso altre nazioni. Molto meno può aspirare ad impieghi, ed a cariche, quando sia disgiunta dal Pagliettismo. Intanto questo è la profonda voraggine, che assorbisce tutti i più grandi ingegni Napoletani, i quali formati dalla Natura per cose sublimi, son condannati dalle circostanze a studiar processi, e comporre allegazioni... Ho saputo, che D. Cicio Daniele per la sua Storia di Federigo, e degli Svevi abbia de' materiali nuovi somministratigli da alcune carte pubblicate ultimamente da alcuni letterati tedeschi. Egli ne fa un mistero. Quì poche notizie si hanno di libri oltramontani; pochissimi ne giungono dei libri tedeschi. Bramerei perciò da te qualche lume su di ciò, potendo servire al mio oggetto. Dimmi pure, se hai parte al Giornale, che costì si pubblica sotto il titolo di Minerva. Ne ho letto alcuni squarci tradotti in francese nell' Esprit des Journaux, che si pubblica a Parigi, e mi sembra un ottimo Giornale. Il Monsignore Animale mangia, beve, e si da bel tempo come prima... Addio, dulcissime frater. Osculo te osculo sancto. Totus tuus

Donatus Thomasius.

630. Von Donato Tommasi, S. Giorgio a Cremano 14/10 1788.

Oh carissimo Münter! La tua ultima lettera mi ritrova in un torrente di lagrime, e questa mia risposta parte bagnata pure da lagrime. Io ho perduto tutta la mia esistenza nella morte del comune amico. Chi più di me l'amava? Chi più di me conosceva tutte le bellezze di quell' anima originale, e sublime? Chi più di me si riputava felice per godere la sua intima amicizia, per ammirar da vicino uno de' più grandi uomini, che abbiano e per talenti, e per virtù onorata l'umanità? Questo colpo è stato un fulmine per me; ed in mezzo a tanto dolore io debbo trascinare una misera esistenza; e quel che è più, debbo farmi coraggio, debbo nascondere il dolore, debbo rendermi il consolatore dell' afflittissima vedova, il debole sostegno, e consiglio dell' in-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

felice famiglia. Io ti assicuro per la nostra tenera, ed eterna amicizia, che io non ho avuto il coraggio di scriverti questo colpo fatale. Ho creduto, che giungendoti colla voce del pubblico quest' amara novella, l'incertezza, che suole sempre accompagnare, ed attribuirsi alle pubbliche voci, non ti togliesse improvisamente ogni barlume di speranza, ed andasse nell'istesso tempo preparando il tuo cuore alla gran perdita, che tutti abbiamo sofferta. O carissimo amico! Egli è morto in campagna, ma io ebbi almeno la funesta consolazione di rendergli gli estremi uffizj dell' amicizia. L'adorabile uomo fece me solo avvertito della gravezza del suo male. Io volai al suo fianco; gli feci quell' assistenza, che per me si dovea, gli prestai tutti i possibili soccorsi, e fui testimonio per lo corso di cinque giorni di tutto il corso della fatale tragedía. Io avrei voluto sagrificare me stesso per la vita dell' amico. Ma ohimè quanto è picciolo il potere dell' uomo! Io raccolsi i suoi ultimi sospiri, e con me li raccolsero Mario, ed Albanese, che nel sentire il gran pericolo accorsero con Cirillo nell' penultimo giorno della malattía. O momenti terribili! O giorno da esser per me ricoperto sempre di lutto, e di orrore. Chi può discriverti lo stato del mio cuore? Io son ritirato in campagna per consiglio de' medici, e per comando degli amici, e de' miei parenti, che veggono la mia salute in uno stato molto deplorabile. Quivi mi occupo nella composizione di un Elogio Storico del defunto amico. Tutte le sue carte sono state affidate nelle mie mani, ed io stesso dopo la pubblicazione di questo Elogio farò stampare un altro volume della sua opera, che si è ritrovato compito. Il pubblico è impaziente dell' uno, e dell'altro; giacchè si è reso noto a chiunque, che io mi occupo in questo lavoro. Del rimanente il mio cuore è così lacerato, ed oppresso, la mia salute è così indebolita, che son obbligato a travagliare con infinita lentezza. Nei due mesi passati mi ha tenuto interamente occupato la sistemazione degli affari domestici del defunto amico, e niente ho potuto travagliare. La sua famiglia è rimasta con debiti, ed in istrettezze. Il Sovrano ha assegnato ai figli 900. ducati annui, che uniti a' 300., che avea D. Carolina, fanno d[ucati] 1200. Vedete, che il panno è molto stretto per toglier debiti, e sostenere una sussistenza, per quanto si voglia limitata, a quattro individui, tre dei quali han bisogno di conveniente educazione. Si sperano intanto altre benificenze sovrane, e si va accomodando il tutto alla meglio. Finora quì si sono pubblicate diverse Poesíe per la morte di Filangieri, ma sono state molto infelici. Jerocades ha stampato una buona Lettera in versi italiani a me diretta. Mario ha pubblicato un Epicedio anche in versi italiani; ed il Vicario della Cava ha stampato una Orazione funebre, ch' egli recitò nei

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

funerali sagri, che si celebrarono nella Chiesa Cattedrale della Cava. Il cadavere è stato interinamente sepolto nella Chiesa Cattedrale di Vico-Equense, dove accadde la morte. Speriamo ottenere dal Governo il permesso di ergergli un monumento semplice, ma augusto in una delle chiese principali di Napoli, e di ottenere anche il permesso di trasportar ivi il cadavere. Intanto gli onori più belli resi alla memoria dell' Uomo grande, e che mi han fatto versare fiumi di lagrime, sono i seguenti. Tutte le ⊡ della Dipendenza Inglese (nelle quali, mercè la vigilanza della nuova Gran ⊡, si è messo bastante ordine, e sistema) nel dì 20. Settembre celebrarono in una gran Casa di Campagna i funerali di Filangieri. C'intervenni anch' io con Pagano, ed Albanese. La funzione riuscì tenerissima. Il concorso fu grande. Il pianto, ed il dolore si vedea sparso in ogni volto. La ⊡ era apparata di negro. Il ritratto del Defunto era situato dirimpetto all' Oriente, ed era cinto di festoni di cipresso, e di fiori, circondato da molti lumi, e situato sopra un tumolo, sul quale giacevano disordinatamente la squadra, il livello, il compasso, e gli altri strumenti masonici. Aperta la □, si recitarono alcune prose esprimenti la cagione del nostro dolore; tra le quali si distinse una del Dottor Cirillo, che conteneva la descrizione del suo viaggio a Vico in compagnía di Pagano, ed Albanese, per soccorrere il fratello, e l'amico, lo stato, in cui lo rinvenne, gl' inutili soccorsi apprestatigli, lo stato, in cui rinvenne me (oh funesta rimembranza!) ed indi passava a parlare della perdita irreparabile che si era fatta, delle virtù del defunto & &. In somma era una cosa scritta con sentimento, e con cuore. Mario recitò il suo Epicedio; ed io anche piangendo, e tremando recitai un picciolo poemetto in versi sciolti, che scrissi in un momento di entusiasmo, e che fu molto applaudito. Io non l'ho pubblicato, nè lo posso pubblicare, perchè è tutto masonico, ma a Voi ne manderò copia unitamente all' Elogio, subito, che questo sarà da me stampato. È troppo giusto, che Voi, e non altri, ne siate il traduttore. Dopo la recita di tutti questi componimenti si fece una larga contribuzione da tutti i fratelli, ed il prodotto sarà impiegato in un opera di pubblica beneficenza. Tutto ciò si è saputo dal Pubblico, e da' Sovrani, ed è stato molto applaudito. Ma che giova tutto ciò al nostro dolore! Qual riparo alla nostra perdita? Oh incomprensibili disegni della Prima Cagione! Io vi adoro colla faccia sulla polvere. È tardi, e debbo consegnare questa lettera alla posta; nè voglio ritardarti un momento il piacere di questa mia riposta. Mi riserbo nell' altra settimana dirti altre cose. Ti acchiudo per ora una lettera di Carascall, ed un' altra di Delfico, che da tanto tempo sono nelle mie mani. Sono anche presso di me le medaglie comprate da esso Delfico, cui perciò pagai ducati 36.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

631. Von Donato Tommasi, Napoli 17/3 1789.

...L' Elogio Storico del fu Filangieri è stato già da me pubblicato, ed ha incontrato bastantemente nel pubblico. Io avea fatto annunciare, ed ho fatto ripetere, che tu ne sarai il traduttore in tedesco. Ma sarà impossibile, che possa mandartelo subito per mezzo della Corte al Principe di Cardito. L' officiale del carico attuale è nimico del passato, ch'era mio grande amico, e per usar dispetto, si oppone. Io non sono in istato di uscire per la mia salute. Subito che potrò andrò dal Marchese Caracciolo, segretario di affari esteri, a chiedergli questo favore, e son sicuro di ottenerlo da lui. Nissuno degli amici vuole andarci, perchè nissuno lo conosce, ed ognuno teme di avere una negativa. Ho parlato contro i preti, e la corte di Roma per lo punto della proibizione dell' opera del Filangieri, ed il Governo mi ha dato il permesso di stampar tutto. L'essersi tolta la necessità della licenza del cardinale nella pubblicazione de' libri in Napoli, è un gran passo, che quì si è fatto verso la luce della vera coltura. Oh se Voi sapeste con quanto spirito, e con quanta libertà si è qui scritto sull' occasione del tributo, che abbiam negato a Roma. Più di 80. libri si sono pubblicati, tra i quali 20. veramente buoni. Il tutto ha servito a spargere le più grandi verità nel volgo, e voi non trovate più un facchino in Napoli, che non sia Regalista...

632. Von Donato Tommasi, Napoli 17/7 1789.

Eccomi, carissimo Munter mio, in Magistratura. Sono stato richiesto ad accettare la carica di Avvocato Fiscale delle Reali Commende in Sicilia, e debbo partir per Palermo, lasciando la mia famiglia, e gli amici. Non ho voluto oppormi ad una situazione, che mi ha offerto la Providenza, e che oltre di esser molto onorifica, è anche una strada forse breve a significanti ascensi nell' alta Magistratura. Faxit Deus...Zoëga è stato più di un mese in Napoli, e gli ho fatto quelle attenzioni, che convenivano. La tua ultima lettera mi è pervenuta dopo la di lui partenza. Ecco perchè non gli ho potuto proporre di farci Mas[one]. Ad esso Zoëga ho consegnato il pacchetto delle medaglie. Allo stesso ho consegnato una copia del mio Elogio Storico di Filangieri per farvela pervenire...Questa mia operetta ha mosso un rumor grande nella città. Di 650. copie non ne ho più alcuna, e si comincia già una seconda edizione. Tutti i giornali d'Italia ne han parlato vantaggiosamente. Crederesti? Questa stessa operetta ha fatto prender conto di me da' Sovrani, da cui è stato letta, e dal primo Ministro, della cui protezione son onorato...In vece di dedicare la tua traduzione tedesca a D. Carolina, io ti priego a dedicarla a S. M. la Regina...Con questa occasione rammenterai a S. M. anche il mio nome; ed in questo modo

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

potrai forse fare un bene reale così a me, come a' [figli di Filangieri]... Ho bisogno di molti ajuti, ora che ho cominciato la carriera della Magistratura, per pervenire in agiata, e comoda situazione... Il nostro Zurlo è già nella Magistratura togata. Egli è già Giudice di Vicaria Civile, e Giudice del Tribunale dell' Ammiragliato, ed Assessore del Direttore del Consiglio delle Finanze. Son di opinione, che tra brieve farà altri voli. Egli è ora benissimo appreso, e conosciuto dal Governo. Tutti gli amici ti salutano, ed io caramente abbracciandoti osculor te osculo sancto. Janus Jovianus Pontanus

Il Marchese Caracciolo, primo Ministro, è morto jeri.

633. Von Donato Tommasi, Napoli 21/7 1789.

A quanto ti scrissi in passata relativamente alla mia carica, non ho altro da aggiungere, se non che mi sento pieno della più sincera, e profonda riconoscenza verso la clemenza del Re, che mi ha promosso, e che procurerò d'impiegare tutto me stesso, per rendermi meritevole di tanta degnazione sovrana e per corrispondere alla meglio alle benefiche mire del più buono de' Principi, e della più amabile delle Sovrane. Se tu sapessi di quanto buon cuore, di quanta virtù, di quanta beneficenza son forniti i nostri Sovrani, tu non vorresti, che vivere in questo Regno, e godere la sorte di essere sotto un così mite, e dolce governo. Non credere queste espressioni figlie dell' adulazione, e della servitù... Spero poterti rimettere una copia del codice, che S. M. ha composto, e pubblicato per una nuova popolazione formata da Lui in S. Leucio vicino Caserta. Respira in questa produzione tutta l'anima buona del nostro Ferdinando, le più utili, ed esatte mire politiche, ed un buon senso, ed aggiustatezza infinita. Tu ne rimarrei stupefatto. Quest' opera è stata tutta composta da Lui nella solitudine di S. Leucio, e vi ha che ne ha veduto nella Stampería Reale l'autografo di carattere di S. M. Enrico IV. e Sully non avrebbero fatto niente di meglio...

634. Von Donato Tommasi, Palermo 10/12 1789.

Rispondo a due tue lettere pervenutemi quasi nel tempo medesimo. Son lieto oltremodo, che abbi finalmente ricevuto le due copie della mia operetta, e le monete... Riguardo alla dedica, io mi uniformo al tuo sentimento. Meglio è non farne nissuna. Solamente ti priego per i vincoli della nostra santa amicizia di proccurare, che alquante copie ne pervengano in Napoli, e, se fosse possibile, alla notizia di quella persona, alla quale ti avea proposto di far la dedica...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Io in Palermo sto bene, quantunque lontano della mia famiglia. Mi sembra di essere stato ben accolto, e di non essere inviso. Ti ringrazio de' consigli, e delle riflessioni, che mi comunichi. Esse mi serviranno di norma. Ho conosciuto Sterzingher, che tanto ti saluta, e Pucci, e De Stefano, che fanno lo stesso. Gli altri non gli ho conosciuti, nè cerco conoscerli, perchè hanno dopo la tua partenza presi de' rapporti, che a me non piacciono. I libri, che mi dici avermi rimessi, io non li ho ricevuti, e ne sono dolentissimo. Son ansioso sapere, se ricevesti il Torremuzza. Io quì fo una vita ritiratissima, ed ho tempo di studiare. Altre notizie non posso aggiungere riguardo al soggetto della mia operetta. Ti avrei voluto mandare un mio poemetto sullo stesso argomento, ma mi è convenuto consegnarlo alle fiamme insieme con altre mie cosette. Chi sa, che l'anno venturo non ti vedrai comparire qualche cosa mia toccante la Legislazione Sicula? Quanto amerei leggere il viaggio da te pubblicato! Zurlo nostro è gia nell' alta Magistratura, e si fa un onore indicibile. Pagano è stato fatto Avvocato dei Poveri, carica, che presto lo condurrà a cose grandi. Mastelloni è stato promosso a Caporuota di Provincia, e spero, che tra due, tre altri anni sarà togato in Napoli. La Providenza dunque non si dimentica de' buoni, e virtuosi cittadini.

635. An O. G. *Tychsen*, Kph. 27/9 1794.

Es ist nach meiner glüklichen Zurükkunft nach Kopenhagen eins meiner allerersten Geschäfte Ew. Wohlgeb. zu schreiben, Ihnen für die viele mir in Rostok erwiesene, und zeitlebens unvergeßliche Freundschaft auf das aufrichtigste zu danken, und die Correspondenz anzufangen, zu welcher Sie mir so bereitwillig Erlaubniß gegeben haben. Diese ersten Tage, in welchen ich noch keine Amtsgeschäfte habe, sind unter andern auch dazu von mir benuzt worden, Ihnen einige meiner Doubletten, die zu Ihrer Samlung gehören, auszusuchen. Hätte ich das Glük gehabt ein paar Jahre früher mit Ihnen in Verbindung zu kommen, so würde dieses Haüflein größer geworden seyn: Nun kann ich Ihnen nur dasjenige anbieten, was ich noch habe. Aber ich hoffe doch daß manches darunter Ihnen nicht unwilkommen seyn werde... Zugleich lege ich noch einige ägyptische Idole, u. Proben ägyptischer Leinwand aus Mumien Bandagen bey... Ich habe in Lübek den Florez in drey Bänden, u. Perez Bayer de numis Samar. aus Lissabon erhalten. Beyde Bücher kosten nur 20 Rth. Könnte ich nun so glücklich seyn auch die Abhandlung über die Phönizischen Münzen zu bekommen, so wäre meine Samlung in dem Fache so ziemlich vollständig.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

636. Von O. G. Tychsen, Rostock [8]/11 1794.

Für Ihr liebreiches Versprechen meine dürftige antiquarische Sammlung zu bereichern, statte ich Ihnen meinen aufrichtigsten Dank ab. Gellerts Pferd kann beym Gerücht vom Haber nicht stärker empfunden haben, als ich bey diesem reizenden Klang phönizischer p. Münzen empfinde. Ich war erst Willens, bis zur Ankunft dieser Schätze mit meiner Antwort zu warten, wenn nicht unser hiesiger Schiffer Wichman, welcher alle Monat zwischen hier und Copenhagen zu fahren pflegt, morgen seine lezte diesjärige Reise und Rükreise vorzunehmen bekannt gemacht hätte... Herr Eckhel hat im 3ten Theil s. Doctrina im Capitel de numis phoen. et hebr. mich voller Grimm wegen dieser Münzen, davon er doch nichts versteht, auch ohne weder meine Diatribe noch Assertio epistolaris gelesen zu haben, gemishandelt. Da er ein wahrer Ignorant in der orientalischen Paläographie und ein Exjesuit ist; so konnte ich freilich kein besseres Loos zu gewarten haben. Ein Recepisse, daß ich seine Invective gelesen habe, soll er in meiner nächsten Schrift erhalten. Bayer und Barthelemy sind sein Non plus ultra, welche freilich bei ihrem Reichthum, langen Leben und Ueberfluß an Hülfsmitteln aller Art große Thaten hätten thun können. Abt Fabricy wil ja nun im Phönizischen uns ein Licht anstecken. Wenn es nur keine Schlerpkatze, wie sies hier nennen, ist. Euer Hochwürden erzeigten mir einen großen Dienst, wenn Sie mir des de Sacy Memoires sur diverses antiquités de la Perse p. Paris 1793. 4. nur auf 14 Tage zur Anleihe verschaffen könnten. Alle meine bisherige Mühe sie durch Fauche in Hamburg; Treuttel in Strasburg p. zu erhalten, ist bis jezt vergeblich gewesen. Da ich selbst vor vielen Jahren die Persepolitanischen Inschriften und Parthischen Münzen zu erklären bemüht gewesen bin, sie mir also nicht so ganz fremd sind; so wünsche ich um desto sehnlicher, diese Arbeit zu sehen...

637. An O. G. Tychsen, Kph. 29/10 1794.

...Eckhels Ausfälle gegen Sie habe ich mit Unwillen gelesen. Er hat Sie nicht besser behandelt als m. seel. Vater in den Prolegomenis zum Ersten Theil; und nie ist es meinem Vater in den Sinn gekommen, die Tyrannen Münzen die wir hatten für ächt zu halten. Wir sahen sie nur deswegen für merkwürdig an, weil es uns sehr wahrscheinlich war, einen Theil der von Hubertus Golzius selbst veranstalteten falschen Gepräge zu besitzen. Mein Collega Moldenhawer wird Ihnen mit Vergnügen im künftigen Früling was Sie von unsrer König. Bibliothek verlangen werden, senden. Durch den Schloßbrand sind die Mspt. noch nicht in völlige Ordnung:

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sonst hätte ich vielleicht den Damiri beylegen können. Für die Erklärung der Münzen von Catania danke ich herzlich. Sie werden im ersten Theil von Eckhels Catalogus der Münzen des Kais. Musei mehrere finden, die Er nicht hat lesen können, und die Ihnen ein leichtes seyn werden...

638. Von O. G. Tychsen, Rostock 19/11 1794.

Für die mir gemachten liebreichen Geschenke mit Ihrem lehrreichen Specimen copt., Zoega und Bartholomaei Werken, und Kupferstichen erkenne ich mich Ihnen unendlich verpflichtet. Ohne Ihre zuvorkommende Güte würde ich sie noch lange entbehret haben. Bartholomaei Malabarische Nachrichten sind mir um deswillen angenehm, weil ich ehedem in Halle von dem sel. Beniamin Schultz, welcher 24 Jahre in Indien Missionarius gewesen war, in der Malabarischen, Samskrittanischen und Indostanischen Sprachen Unterricht bekommen habe, und sie mir also nicht ganz fremde sind. Zur Erinnerung an die damaligen für mich glückliche Zeiten singe ich noch zuweilen: wie schön leuchtet uns der Morgenstern, in Malabarischer Sprache: Welitsch schammol a oliwé, kirubi allah Jesuwe p...Eben meldet mir Herr Adler in Berlin, daß Sie medallas desconnocidas mit ihm tauschen wollen. So sehr ich hieran den ächten Münzliebhaber erkenne; so sehr bedaure ichs, daß Sie Sich nicht an den rechten Mann gewendet haben. Er sammlet mit einem wahren Enthusiasmus, und ist unersättlich. Vielmehr wünscht er durch Ihren Canal aus Indien Mogolsche und Persische Münzen zu erhalten, ich auch nicht nur daher, sondern auch aus Tanger, Algier und Tunis, woselbst Dänische Consuls sind. Ich wollte gerne ihren Wehrt und drüber bezalen, da man so wenige aus diesen Gegenden hat...Die drey seltenen Punischen Münzen folgen hiebey zurük...Meine Münzkunde drehet sich blos um die Buchstaben derselben, wie Klimm um den Planeten Nazar herum, ohne mich um Swintons, Barthelemy's, Dutens, Bayer Auctoritäten viel zu bekümmern. Dutens ist doch unter den angeführten der unwissendste, und Bayer der zuverlässigste in seinen erklärten phönizischen Münzen, deren er aber kaum 6 bis 8 in allen erklärt hat. Es ist alles mit so vieler Wichtigkeit, Weitsch[w]eiffigkeit, und unerträglicher Langsamkeit, und Kosten vergeselschaftet, wenn diese Herren erklären, und ihren Fund in die Welt schicken. Der gelehrte Troß staunt sie an, und nun sey Apoll dem gnädig, der diesen Riesen muthig entgegen geht...

639. An O. G. Tychsen, Kopenhagen 8/4 1797.

Mein erstes Geschäft nach gestern gemachten Ferien ist Ihnen für Ihr mir so angenehmes Schreiben vom 11ten Merz, u. beyfolgendes höchstan-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

genehmes Geschenk der arabischen Münzgeschichte meinen herzlichsten Dank abzustatten. Ich habe sie mit grossem Vergnügen durchgelesen. Versteht sich in der Übersezung, denn höher kann ich mich nicht versteigen. Der Herr College wird sich hoffentlich in guter Ordnung zurückziehen. Arg ist es aber doch, wenn Menschen so einseitig sind, und nicht anderes achten u. schätzen, als was in ihren Kram taugt. Dergleichen Leute gibts auch hier. Höchstens sind sie noch so tolerant, einen mit seinem Wurm laufen zu lassen. NB wenn sie sich selbst einer ähnlichen Schwachheit bewust sind. Incommodieren thun sie aber nicht viel. Ich versichere Sie, daß von allen hiesigen Gelehrten kaum zehn mein Cabinett eines Blicks gewürdigt haben. Dat Galenus opes, dat Justinianus honores u. s. w. u. damit ist man denn sehr zufrieden, und hängt alles übrige an den Nagel. Das war denn einmal eine Herzenserleichterung, die Sie gewiß nicht misdeuten werden... Ich habe mich seit einiger Zeit mit den persepolitanischen Inschriften beschäftigt, u. verzweifle nicht daran, das Alfabet zu entdeken. Es ist mir höchst wahrscheinlich daß die Sprache Zend ist. Nach grossen Vermuthungsgründen habe ich schon einige Vokale heraus. Ich kann Wort von Wort unterscheiden, kann auch sehen daß es dreyerley Inschriften sind, von denen nur Eine Gattung Buchstabenschrift enthält, u. bin jezt mit Hülfe der Vergleichung mit den Alphabeten verwandter Sprachen drüber aus auch einige andre Buchstaben näher zu bestimmen. Indeß halte ich selbst einen glüklichen Erfolg meiner Bemühungen für nichts weniger als ausgemacht, u. darf nur so viel hoffen, daß wir in der Kenntniß dieser Schrift Einen Schritt weiter rüken werden.

Das Grusinische Lexicon besitze ich noch nicht. sobald ich es aber erhalte, werde ich es Ihnen senden...

640. Von O. G. Tychsen, Rostock 1/5 1797.

...Die Nachricht, daß Sie Sich mit Dechifrirung der Persepol. Keilschriften beschäftigen, war mir eine rechte Herzstärkung. Ich glaube aber nicht, daß Sie auf dem angetretenen Wege zum Ziele gelangen. Denn wozu helfen mir die vielen so oft vorkommenden änlichen Wörter, wenn ich nicht erst durch Hülfe der Geschichte ohngefähr das Zeitalter des Gebäudes erforsche, und dann die Nahmen der damals lebenden Beherrscher Persiens in diesen ähnlich gebildeten Worten zu finden mich bemühe. Schon vor vielen Jahren versuchte ichs auf änliche Art; allein umsonst. Endlich suchte ich Nahmen der Pischdadischen und Caianitischen Regenten zu finden; aber alles vergebens. Vor etwa 1. Jahre nahm ich mir die Dechifri-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

rung mit Ernst vor, sie koste was sie wolle. Nach vielen fruchtlosen Versuchen gelang es mir endlich alle Inschriften mit dem einfachen Schriftcharacter lesen und zum Theil verstehen zu können. Zu meinem Erstaunen fand ich, daß die Parther diesen Pallast gebauet, und daß diese Inschriften, deren 3 Gattungen nemlich in Parthischer, und wie ich fast glaube, in Medischer und Bactrischer Sprache sind, ihrem Stifter und Schuzgott AKSAK (so wird das Wort 28 mal in diesen Inschriften geschrieben) zum Lobe und Ehren einhauen lassen... Ich sezte sogleich eine kleine lateinische Abhandlung auf, welche ich zu dieser Ostermesse herausgeben wollte, um die öffentlichen Urteile der Kenner einzuziehen, stach auch das Alphabet und einige Proben in Kupfer, die derselben beygefügt werden sollten; allein der hiesige Buchhändler machte viele Schwürigkeiten... So habe ich bey meinen Bemühungen immer mit allerley Schwürigkeiten zu kämpfen, die andern unbekannt, mir aber im vollen Maaße zugemessen sind, wohin ich vorzüglich den Mangel an Hülfsmitteln, und an Gelehrten, mit welchen ich mich hier besprechen könne, leider rechnen muß... Die Parthische Sprache ist, wie Justinus XLI, 1. schreibt, ein Gemisch vom Medischen und Scythischen. Nach Anquetil war Zend die Medische, von welcher in diesen Inschriften allerdings ähnlich tönende Wörter, und ein Zusammenfluß von Vocalen vorkommen. Wie viele Scythische diese Inschriften enthalten, kann ich aus Mangel Scythischer Hülfsmittel nicht bestimmen. Doch daran ist mir wenig gelegen, ob ich selbst, oder andere dereinst dieses entdecken. Mir genügt den Urheber des Pallastes zu kennen, welche Entdeckung von der äussersten Wichtigkeit ist... Sollte ich Armenische, Grusinische, Sanscritanische, Scythische und Celtische Hülfsmittel erhalten, und meine sehr geschwächten Augen, die mir manche trübe Stunden machen, es erlauben; so werde ich mich auch an die beyden andern Gattungen von Inschriften, deren jede ein eigenes Alphabet hat, mit Ernst machen. Manches kann ich zwar lesen, aber noch nicht so verstehen, daß ich mich von meiner richtigen Leseart völlig überzeugt halte. Doch spes alit artes...

641. An O. G. Tychsen, Kph. 6/5 1797.

Ihr Brief, den ich gestern erhielt, ist so reichhaltig, daß ich ihn unmöglich in Einem Schreiben beantworten kann. Ich werde daher die Materie in zwey Briefen abtheilen, u. hoffe, diesem bald einen zweiten nachschikken zu können. So sehr mich Ihre Idee über die Persepolitanischen Inschriften frappirt hat, so gestehe ich Ihnen doch aufrichtig, daß ich mich noch nicht vom späteren Zeitalter derselben, aus der Arsacidischen Periode

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

überzeugen kann. Aüsserst auffallend ist es zwar, daß Sie aus der dechifrirten Inschrift einen solchen Sinn herausgebracht haben. Aber dieses ist meines Bedünkens noch nicht entscheidend. Wie verschieden sind nicht Swintons u. Barthelemys Erklärungen der punischen Inscriptionen von einander? u. doch liegen dieselben Inscr. bey ihnen zum Grunde. Es scheinen mir zu viele historische Schwierigkeiten dieser Vermuthung entgegen zu stehen. Ich bitte mir die Erlaubniß aus, Ihnen heute die Resultate vorzulegen, die ich aus meinen Untersuchungen über die Inschriften herausgebracht habe. Auch ich hatte schon eine kleine lateinische Abhandlung über diesen wichtigen Gegenstand in meinen Ferien beynahe vollendet; jezt aber muß sie, wenigstens auf einige Zeitlang, in meinem Pulte liegen bleiben. Ich werde mich so kurz als möglich fassen.

1. Ich finde 3erley Arten von Inschriften. a) Buchstabenschrift. Diese ist in den Inschriften A.B.G.H.I. erhalten. b) mehr zusammengesezte, vielleicht Silbenschrift D.F.K. c) Zeichenschrift C.E.L. 2. Das Verhältniß zwischen diesen drey Schriftarten läßt sich an einigen Stellen sehr wahrscheinlich vermuthen. Die Inschriften E.F.G. kommen an drey verschiedenen Orten vor. immer mit denselben Buchstaben. Es ist daher wahrscheinlich daß sie denselben Inhalt in 3 Sprachen haben...3. Von der Buchstabenschrift muß der Anfang gemacht werden. bey deren Entziferung muß natürlich die größte u. Erste Aufmerksamkeit auf die Vokale gerichtet seyn. Hülfsmittel dabey können die Alphabete der verwandten Sprachen Zend, Pehlvi u. der Armenischen abgeben. Die Buchstaben die in den Worten am häuffigsten vorkommen, diejenigen die Ein Wort allein ausmachen, müßen Vocale seyn...7. Demnächst sind die Endigungen der Wörter ein sehr merkwürdiger Gegenstand. Ich suche nur die auf, in welchen dieselben Wörter, die sonst öfter vorkommen, von einander verschieden sind. es sind folgende...In diesen Endigungen ist unleugbar ein Theil der Declinationen u. Conjugationen enthalten. Aber die Möglichkeit, sie, ehe wir eine Zendische Grammatik u. ein Wörterbuch dieser Sprache haben, herauszubringen! Dieß ist die Klippe an der ich gescheitert bin. Nur hat mich die Untersuchung hierüber in meiner Meynung über dem Gehalt der einzelnen Vocale nach der Analogie des Zendischen noch mehr bestättigt. e. a. o. sind dort wie hier die häuffigsten Vocale. aber das escht, das st u. andre Endigungen suche ich da vergebens. 8. Die wiederkommenden Worte können daher auch bis jezt noch wenig Trost gewähren. Nur das eine, das obgleich mit verschiedenen Flectionen einige zwanzig Mahl gelesen wird, ist mir sehr auffallend gewesen...Sollte es, da es 2 bis 3 mahl hinter

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

einander vorkomt, nicht der Titel König der Könige seyn...Aber ich bescheide mich gern, daß dieß Vermuthungen sind, denn ich habe mit keinem Worte der alten Persischen Sprachen, das König bedeutete, etwas davon herausbringen können. Indessen muß dieß Wort nothwendig der Schlüssel der Inschriften seyn. 9. Daß sie alle von der Linken zur Rechten auf occidentalische Art gelesen werden müssen, ist kaum nöthig anzuführen. 10. Inhalt a priori läßt sich nicht bestimmen. Ist aber das ganze Gebäude National Pallast u. Capitolium des pers. Reichs gewesen, stimmen die Inschriften mit den Basreliefs überein, sind sie mit ihnen aus demselben Inhalte: so kann er nur zweyerley seyn: historisch oder religieus, oder beydes...

642. An O. G. Tychsen, Kph. 12/5 1797.

Der leichteste Theil unsrer Correspondenz über die persepolitanischen Inschriften, mein theuerster Freund, war unstreitig der, den ich in meinem Ersten Brief abgehandelt habe: nemlich Ihnen meine Ideen, u. die Resultate meines Forschens über dieselben vorzulegen. Ungleich schwerer ist es, eine Lanze mit Ihnen zu brechen, und doch muß ich dran. Sie haben mich selbst dazu aufgefordert. Werde ich in den Sand gestrekt, so sind Sie doch der Sieger, und die Wahrheit gewinnt immer bey unserm freundschaftlichen Streite...Ich bin vollkommen mit Ihnen einverstanden, daß Inschriften, Basreliefs, Gebaüde, u. Gräber, alle aus einer Epoche, aus einer Dynastie seyn müßen. War aber diese Parthisch? Ehe ich weiter gehe, bitte ich um Erlaubniß, mich der Kürze wegen auf Heerens Ideen über die Politik, den Verkehr, u. den Handel der vornehmsten Völker der alten Welt Th. II. p. 181—266 beziehen zu dürfen, der meines Dafürhaltens die beste Erklärung der persepolitanischen Alterthümer enthält, und der auch von Ihnen, wenn Ihre Hypothese durchgeführt werden soll, bestritten werden muß.

1. Ich fange bey den Gräbern an. Sie müßen nach Ihrer Hypothese Gräber Arsacidischer Könige seyn. Aber das Eine von den Zweyen hinter dem Persepolitanischen Pallast, in dem Felsen selbst, auf dessen Wurzeln der Pallast gebaut war, u. mit dem die Substructionen zusammenhängen, war das Grab des Darius Hystaspis (Heeren 195, Brisson de regno Persarum p. m. 47). Dieses Grab, welches Chardin auch in Kupfer gestochen hat, sieht allen andern vollkommen ähnlich. Es leidet daher keinen Zweifel daß nicht die Gräber, 6 an der Zahl, aus der Dynastie der Kheianiten u. Achämeniden sind, u. ich brauche nicht Sie darauf aufmerksam zu machen. 2. Daß die Basreliefs selbst zugleich auf die Zoroastrische Religion an-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

spielen. Der König steht vor dem Altar des heiligen Feuers, und blikt die Sonne an. Vor ihm schwebt sein himmlischer πρωτοτυπος, sein Ferwer. Dieses kann nur auf eine Periode passen, in welcher magische Religion die Religion nicht eines Theils der Unterthanen allein, sondern auch des Staats und der Regenten selbst war. Denn, wohl zu merken, die darauf Beziehung habenden Bilder stehen auf den Gräbern der Könige, auf denen sie durchaus nicht würden Plaz gefunden haben, wenn die Könige nicht dieselbe Religion bekannt haben würden. War aber die Religion der Parthischen Könige die reine Naturreligion Zoroasters u. der Magier? Ich glaube, diese Frage könne nicht vollkommen bejahet werden. Zwar finde ich in Gibbons History of the decline and fall of Roman Empire. Tome 1. p. m. 263. The Arsacides indeed practised the worship of the Magi. Er fährt aber gleich darauf fort: but they disgraced and polluted it with a various mixture of foreign idolatry. und pag. 271. by an edict of Artaxerxes the exercise of every worship, except that of Zoroaster, was severely prohibited. The temples of the Parthians, and the statues of their deified monarchs were thrown down with ignominy. Aus diesen Stellen erhellt, daß die Religion der Parther ein sehr verderbter Syncretismus aus Magenreligion u. Heidenthum gewesen ist. Scytischer Fetischendienst mag mit Griechischer Religion zusammengeflossen seyn, denn da die parthischen Kaiser überall eine solche Prædilection für die Griechen zeigten, Griechische Münzen schlugen, sich Φιλληνες nannten; so ist nichts natürlicher als zu vermuthen, daß sie auch Griechische Religionsbegriffe von den in ihren Staaten wohnenden Griechen angenommen haben — Übrigens ist dieser Punkt, wie so vieles andere, in der Parthischen Geschichte aüsserst dunkel, und ich suche vergebens nach bestimmten Nachrichten über die wahre Beschaffenheit der Religion der Parther. Wie weit sie aber vom reinen Cultus der Zoroastrischen Lehre abgewichen seyn müße, erhellt schon aus der totalen Reformation, die Artaxerxes, der Stifter der Sassanidischen Dynastie, mit der Religion vornahm. Dem allen sey nun wie ihm wolle: Soviel ist immer gewiß, die Religion der Parther war verderbte und verunstaltete Magische. Alle Monumente von Persepolis aber, welche auf Religion Beziehung haben, stellen sie in ihrer Reinigkeit vor (Heeren 198—202) und folglich ist auch dieses ein Grund gegen die Voraussetzung daß alles aus der Parthischen Zeit sey. 3. Ein grosser Theil der Basreliefs an den Persepolitanischen Wänden stellt lange Processionen vor. Es sind ohne Zweifel Abgesandte von den verschiedenen Völkerschaften des Persischen Reiches, angeführt vom Ceremonienmeister, die Wortführer an ihrer Spitze, die dem Könige Geschenke

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bringen. Diese Monumente u. das Völkerverzeichniß beym Herodot erläutern sich einander so sehr, daß dieß ein starker Grund für das gleichzeitige Alter derselben seyn muß. Man könnte wohl dagegen einwenden, daß im Orient die Völker weit länger bey ihren alten Sitten blieben, u. daß dem zufolge Beschreibungen derselben noch nach 1000 Jahren auf Vorstellungen von ihnen passen könnten. Auch könnte man sagen, daß das parthische Reich besonders gegen Osten ungefehr denselben Umfang gehabt habe, als das persische: u. dieses würde hier so viel wichtiger seyn, da die meisten der hier vorgestellten Völkerschaften im inneren Asien zuhause zu seyn scheinen. Aber die Menschen mit den Löwenfellen, wie Herodot die Aethiopier bey Xerxes Heer beschreibt (Herod. VII, 69. Heeren 235)? was machen wir mit diesen zur Zeit der parthischen Kaiser, als Aethiopien mit dem Persischen Reiche nicht mehr in der geringsten Verbindung stand, u. selbst den Ptolemäern und nach ihnen den Römern nicht unterwürfig war? Oder läßt sichs gegen Herodots Zeugniß beweisen, daß es keine Aethiopier oder Nubier waren? 4. Sie berufen sich auf Justins Zeugniß, die Parthische Sprache sey ein Gemisch vom Medischen u. Schythischen gewesen. Was das Schythische betrifft, so fürchte ich sehr, daß es unmöglich seyn wird den Charakter dieser Sprache jemals genau zu bestimmen, denn was war Scythisch? Bey den verworrenen Begriffen der Alten über die Scythen ist es sehr wahrscheinlich, daß sie eine Menge der nördlichen Nationen unter diesem Nahmen begriffen haben, deren Sprachen selbst nach der Verschiedenheit der Stämme sehr von einander divergirend seyn konnten. Hülfsmittel fehlen uns hier gänzlich. Das wenige was wir von alten Scythischen Wörtern wissen, hat Pelloutier Histoire des Celtes hin und wieder angeführt. Er macht aber Celten u. Scythen zu einem Volk. u. wenn er beweisen will, daß das griechische aus einem Gemisch des Phönizischen u. Scythischen entstanden ist, so führt er deutsche Stammwörter an, die sich im Griechischen schon finden, z. B. Tome I p. 80. Sollte dieses gelten, so wäre es überflüssig nach dem Scythischen zu suchen, da zwischen den alten Persischen Sprachen und dem Deutschen ohnehin eine so grosse Verwandtschaft statt findet. Hat aber Justinus nicht vielleicht das Türkische gemeynt? Daß das Türkische uralt ist, behaupten ja morgenländische Schriftsteller: u. ich erinnere mich noch vor kurzem, wenn ich nicht sehr irre, in Wahls Geschichte der Morgenländ. Sprachen gelesen zu haben, daß unter den Sprachen, die Artaxerxes Longimanus gesprochen, auch die Türkische gewesen sey. Was zweitens die Medische betrifft, so tritt hier eine Schwierigkeit ein, die mich bey meiner Hypothese über die persepoli-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

tanischen Inschriften eben so sehr drükt, wie Sie bey der Ihrigen, u. auf die wir beyde daher gleich aufmerksam zu seyn gezwungen sind. Anquetil behauptet nemlich, wie Sie sehr richtig bemerken, daß die Sprache des Zend-Avesta altmedisch sey. Dagegen hat aber Wahl im angeführten Buche einige meiner Meinung nach sehr wichtige Gegenbemerkungen gemacht: zwar eingestanden, der Grund der Sprache sey Medisch, zugleich aber behauptet, sie sey eine heilige Priestersprache, keine Mundart des gemeinen Lebens, aber auf sie begründet. p. 210. Seine Argumente scheinen mir überzeugend zu seyn. In welche Schwierigkeiten verwickelt uns aber nicht dieses? Dann wird die Sprache des Zendavesta selbst ein sehr unsicherer Führer; nicht bloß für mich, der ich die Inschriften für alt Medisch halte; noch mehr aber für Sie, da Sie eine verdorbene u. gemischte Sprache annehmen, in der sie geschrieben seyn sollen. 5. Ich wende mich izt zur Erklärung der Inschrift selbst, die Sie mir so gütig mitgetheilt haben. Es ist erstaunend, u. ein Werk des größten Scharfsinns, daß es Ihnen möglich gewesen ist, Sinn hineinzubringen. Aber mehrere Zweifel drängen sich mir auf. Nur einige der vornehmsten: a) Sie sagen selbst daß Sie vieles nur lesen, noch nicht verstehen können. Welche Sicherheit haben Sie aber denn, daß Ihre Vermuthungen von der Vertauschung gewisser Buchstaben... gegründet sind? Die Buchstaben können demungeachtet ganz richtig seyn, u. daß Sie das Wort nicht verstehen, ist bey der Dürftigkeit der Hülfsmittel kein Wunder. Ich gestehe Ihnen, daß ich auch hin u. wieder auf den Verdacht gerathen bin, einige Zeichen seyen unrichtig geschrieben, u. daß ich an ein paar Stellen fast gewiß davon bin. Aber ich ward schüchtern gemacht, als ich mir ein Vocabularium Persepolitanum zusammentrug, u. dabey oft auf Wörter gerieth die nur in Einem Buchstaben von andern verschieden waren. Und solche Wörter haben wir ja in allen Sprachen. b) Bey Ihren Vermuthungen über den Gehalt der Buchstaben haben Sie, wie ich auf Ihrer Kupfertafel sehe, auf die Form alt-griechischer Buchstaben Rüksicht genommen. Ich glaube nicht daß dieses Licht geben kann, u. wollte meines Theils eher zur Untersuchung und Vergleichung der Zend u. Pehlvi Schrift u. des armenischen Alphabets rathen...c) Es mag seyn, daß der Pfeil zuweilen ausgelassen ist. Er kann aber schwerlich ein Comma seyn, sondern trennt Wort vom Wort: denn sehr oft steht er hinter einer Reihe von 3 bis 4 Buchstaben, die doch schwerlich mehr als Ein Wort enthalten haben: u. ich glaube, daß nur bey Voraussezung daß er Wort von Wort trenne, die Möglichkeit einer Dechifrirung zu hoffen sey...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

643. Von O. G. Tychsen, Rostock 25/5 1797.

Ihren gütigen Brief vom 12ten d. habe ich erst den 22sten erhalten. Sie sind der einzige Forscher der Keilschrift, und daher gerade der Mann, mit dem ich mich auf Gewinn und Verlust über diesen wichtigen Gegenstand unterhalten mag. Wenn auch dasjenige, was Hr. Heeren vorgetragen hat, mehreren Schein hätte, als es in meinen Augen nicht hat; so bliebe es doch nur blosse Muthmassung, weil nur die Inschriften entscheiden können. So gewis ich mich auch überzeugt halte, daß ich im Ganzen genommen recht gelesen habe, und daß ich nur durch eine richtigere Dechifrirung, die nicht bey einzelnen Worten, sondern bey allen Inschriften A. B. G. H. I. die Probe aushält, wiederlegt werden kann; so gewis halte ich mich überzeugt, daß meine Dechifrirung durch die Geschichte gerechtfertigt werden kann. Doch ich will zuvörderst auf Ihre Einwendungen antworten.

ad 1. Unter allen 6 Gräbern zu Tschilminar und Nakschi Rustam, unter welchen zwey, nach Chardin's Zeugnis, Keil-Inschriften haben, finde ich keines, das dem Dar. Hystaspis zugeeignet werden kann. Nach Ctesias Bericht ward er, so wie Cyrus, Cambyses, und sein Nachfolger Artaxerxes εις Περσας d. i. zu Parsagarda begraben (libr. IX. XIII. XV. XLVIII.) welches natürlich war, bey seinen Vorfahren zu ruhen... Es sind daher die Gräber Cyri, Cambys. u. Dar. Hystaspis in der Gegend von Susa zu suchen. ad 2. Die Arsaciden heissen im Bundehesch Puritaner, reine Könige. Daß die Nachfolger des vergötterten Arsaces von der Reinheit der Zoroastrischen Religion abwichen, beweist nichts wider die Rechtgläubigkeit der ersten Könige. Die F...lission[?] der Gräber zeigen blos das Bild des Arsaces I, als Schuzgottes der Parther, und zugleich seine Rechtgläubigkeit an. ad 3. Der vorgestellte feierliche Aufzug verschiedener Völkerschaften, die, wie es scheint, dem Regenten Geschenke bringen, dürfen just nicht als Abgeordnete der überwundenen Völker, also seiner Unterthanen, sondern auch als verbündeter und seine Freundschaft suchender naher und entfernter Nationen angesehen werden...Aus dem Pomp möchte ich keine Schlüsse ziehen. ad 4. Justinus Nachricht von der Parthischen Sprache ist mir sehr wahrscheinlich. Zur Gewisheit lässet sie sich aber nicht bringen. Die Wörter mit den Endigungen asch, ak und ui kommen als Endungen noch häufig in den tatarischen Dialecten, so wie in unsern Inschriften...vor. Die Endung osch haben die Wörter in den Inschriften mit Zend gemein, und daher halte ich die biblischen Namen Achaschverosch, Darjavesch, und das Griechische Δαρειος für ungleich wichtiger, als der Perser Dara od.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Darab p. Hrn Wahls und Robertson's Vorliebe für die neupersischen Schriftsteller, die den Griechischen und Römischen im Betreff der alten Geschichte unendlich weit nachstehen, wie ich wenigstens aus Erfahrung weis, verleitet sie zu Behauptungen, die ans Abentheuerliche gränzen, wie sie schon eine Vergleichung der Parthischen Regenten-Namen von Griechischen und Pers. Geschichtschreibern hererzählt beweisen können. ad 5....b) Weil die jezige Zend- und Pehlevi-Schrift neueren Ursprungs ist, und gar nichts mit der Keilschrift gemein hat, dahingegen die Keilschrift gleich der Griechischen von der Linken gelesen wird, und einige änliche Buchstaben hat; so konnte ich mich blos an diese, und die aus der Griechischen entstandene Armenische Schrift auf Münzen, vor Umformung derselben von Miesroch, mit Sicherheit halten. Ich habe zwar viele andere Alphabete versucht, aber ohne Nutzen. Die Sassanidischen Inschriften zu Nackschi Rustam und Kermanschah, ingleichen auf ihren Münzen, sind die ältesten Inschriften, die wir kennen. Daß der jezige Zend-Character, oder die Parsische Currentschrift, ihnen ihr Entstehen zu verdanken hat, das lehrt der Augenschein. Ich konnte also von einer so neuen Schrift keinen Gebrauch machen. Den valor litterae habe ich in unverständlichen Wörtern meistentheils ex inductione exemplorum bestimmen müssen. Hier gebe ich gerne zu, daß ich bey Buchstaben, die selten, und zwar in einem mir ganz unbekannten Worte vorkamen, geirret haben kann...Nun komme ich auf Ihren Brief vom 6 May, welcher von Ihrem Fleiße im Forschen redende Beweise leistet. Sie haben Recht, daß es dreyerley Arten von Inschriften sind; aber daß nach Ihrer Meinung D F K, nicht wie A. B. G. H. I., Buchstaben-Schrift, sondern Sylbenschrift, und C. E. L. Zeichenschrift sind, darinnen bin ich anderer Meynung, und halte sie alle für Buchstaben-Schrift...Man kann zwar ziemlich wahrscheinlich schliessen, daß wenn ein Buchstabe häufig vorkommt, er ein Vokal ist; allein diese Ihre Regel scheint große Ausnahmen zu leiden. Dahin gehören 1. Nomina propria. Aksak komt 28 mahl, folglich k 56 mal allein in diesem Worte vor. 2. häufig vorkommende Nennewörter, z. E. Malkêusch vor Aksak komt 10 mal, yka auch häufig vor. 3. Der Artikel osch. 4. Gewisse der Sprache eigene Wortformen, die in k, sch etc. ausgehen. In allen solchen und änlichen Fällen können Consonantes so häufig, und noch häufiger wie gewisse vocales vorkommen...Weil ich gerne wissen wollte, ob im National-Kabinet zu Paris Arsacidische Gemmen und Münzen wären, darauf ich mich berufen könnte; so bat ich Hrn de Sacy unterm 27 März, mir besonders der erstern Aufschriften mitzutheilen, und machte ihm zugleich meine Entdeckung bekannt. Allein an statt meine

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Bitte zu erfüllen, oder meinem Versuch den geringsten Beyfall zu geben, schreibt er mir vorgestern, daß er sie auch studiert und gefunden hätte, daß es 3 Alphabete mit Consonanten und Vocalen wären, und alle 3 Inschriften dieselbe Sache enthielten...Je serois charmé, que cet aperçue put vous mener plus loin. Mr. Anquetil auroit sans doute plus de moyens de reussir dans ce travail, où il faudroit un Oedipe, que qui ce soit, mais je ne crois pas, qu'il l'ait jamais tenté...Ich habe ihm sogleich geantwortet, daß ich so lange Recht zu haben glaubte, bis er durch eine bessere Dechifrirung mich von dem Gegentheil überzeugt hätte. Wer nicht, wie Sie, diese Inschriften durchstudirt hat, von dem ist unbillig ein bündiges Urteil zu verlangen und zu erwarten. Also sind und bleiben Sie nur der Einzige, dessen Stimme von Gewicht bey mir seyn muß und ist. Meine innigste Freude sollte es seyn, wenn wir, Sie auf der einen, und ich auf der andern Seite der Haupttreppe in Tschilminar unsern feierlichen Einzug halten könnten.

644. An O. G. Tychsen, Lübeck 2/9 1797.

Für den Beweis Ihrer Gewogenheit, mir zuerst ein Exemplar Ihrer Abhandlung über Persepolis zu senden, danke ich Ihnen auf das herzlichste. Wiewohl ich mich noch nicht von der Gewisheit der Sache selbst überzeugen kann, so kann ich doch nicht anders als Ihrem grossen Scharfsinn volle Gerechtigkeit wiederfahren zu lassen. In meinen Augen ist die Urna des Arsaces in Paris eine Sache von der größten Wichtigkeit. Ist es wirklich an dem, daß auf ihr persepolitanische Schrift steht, und ist die phönizische richtig gelesen; so beweiset sie, daß zur Zeit der Arsaciden diese Keilschrift noch im Gange war, und die Phönizische Inschrift ist dann allerdings der Schlüssel zu der persepolitanischen. Indeß kann ich, da ich hier weder den Caylus noch Murr habe, nichts hierüber urtheilen, u. muß bis zu meiner Rükkunft, die nicht lange mehr verzögert werden wird, die Sache anstehen lassen. Auf einer Reise nach Meldorf zu Herrn J. R. Niebuhr habe ich Ihre Abhandlung mitgehabt, und Er hat sie durchstudirt. Es ist Schade daß er die Zeichnungen s. Inschriften nicht mehr hat. Er glaubt aber nicht, daß sich der Kupferstecher habe Versehen zu Schulden kommen lassen.

Mich soll nun sehr verlangen, wie Herr De Sacy Ihre Entdekung aufnimmt. Bisher war er mit mir völlig einverstanden. Die Urne ist für Sie das wichtigste Argument, u. die Basis der ganzen Untersuchung. Daher muß die Sache zu allererst aufs reine gebracht werden. Die 4 persischen u. parth.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Münzen habe ich hier wohlbehalten wieder vorgefunden. Ich wollte, daß ich Ihnen hätte mehrere schicken können. Es liegen jezt über 300 alte Münzen für mich in Kopenhagen, die meine Schwester mir aus Italien mitgebracht hat. Ob aber gerade solche darunter sind, weiß ich nicht. Doch hoffe ich es, daß mein Freund Zoega auch dafür gesorgt haben wird... Wir haben vor nicht gar langer Zeit einen italienischen Marchese in Kopenhagen gehabt, der versicherte, der Herzog von Parma habe ihn für sich auf die Wallfahrt nach Jerusalem geschickt. Derselbe behauptete auch in Mecca gewesen zu seyn, Mohammeds Grab gesehen zu haben, u. meldete, über dem Grabe sey ein kleines Zimmer, in dessen Mitte eine kleine marmorne oder alabasterne Saüle mit einem Waschbecken stehe, damit der Prophet, der alle Nacht käme, sein Gebet dort zu verrichten, Wasser zum Waschen finde. Ich machte dem Ehrenmann einige Einwendungen gegen die Möglichkeit einer solchen Wallfahrt für einen Christen, u. über die Sache selbst. Allein er war ja dagewesen; et qui vient de loin a beau mentir. Herr Justizrath Niebuhr verwarf die ganze Erzählung geradezu.

645. Von O. G. Tychsen, Rostock 11/9 1797.

Es ist mir lieb, daß meine Abhandlung Ihre Aufmerksamkeit auf sich gezogen hat. Denn nun darf ich hoffen, daß Sie, was ich versehen, verbessern, und die reine Wahrheit ans Licht bringen werden. Ich werde von nun an die Urteile der Gelehrten in der Stille einsammeln, und dann mich mit meinem alten Adam, der je älter ich werde, desto sansculottischer sich anstellet, abzufinden suchen. Hr. de Sacy hat meine Bitte, mir von der phönizischen Aufschrift auf der Urne eine genaue Copie zu geben, noch nicht erfüllt. Die Persepolitanische Inschrift auf dieser Urne ist so, wie ich sie tab. 1. D. 1. 2. 3. vorgestellet habe, und sehr lesbar; aber die Phönizische ist nicht so genau vom Caylus abgezeichnet, wie ich sie wünschte... Gestern erzälte mir ein Strasburger, daß Hr. Cramer in Paris wohl Banqueroute spielen werde, weil seine Druckerey und Schriftstellerey wenig einbrächten, und man ihm auch wegen seines Hauses manchen Verdruß machte. Dieses sollte mir leid um ihn thun, wenn er auch in dem Revolutions-Strudel umkommen sollte.

646. An O. G. Tychsen, [Kph.] 13/5 1800.

Der Herr Graf von Ludolf, welcher jezt seinen Gesandtschaftsposten an unserm Hofe verläßt ergreift mit Vergnügen die Gelegenheit seines Aufenthaltes in Rostok, um Ihre persönliche Bekanntschaft zu machen, u. ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bin überzeugt, daß Sie mit Freude einen Mann sehen werden, der durch gemeinschaftliche Studien so viele Berührungspunkte mit Ihnen hat.

Für Ihr leztes Geschenk danke ich Ihnen herzlich. Das Päckchen an Silv. de Sacy wird der Professor Fabricius mitnehmen, der von hier nach Paris geht. Wäre es Einen Tag früher angekommen, so hätte der Prof. Manthey es besorgen können. Herr Åkerblad, der jezt seine Legation in Constantinopel geendigt hat, ist jezt hier, u. hat mir sehr angenehme Tage gemacht. Er bringt eine vortreffliche Samlung von alten Münzen mit, von denen einige Doubletten in meine Schiebladen gewandert sind. Auch hat er merkwürdige Inschriften gesammelt. Eine griechisch-phönizische, die im XIVten Theile der Comment. Goett. erklärt ist, schreibe ich hier für Sie ab...

Ich siegle diesen Brief mit einem ächtpersischen in einem eisernen Ring eingefaßten Stein, den ich neulich in einer hiesigen Auction erstanden habe. Er kostete mich Einen halben Thaler, weil ich mich schämte weniger zu bieten.

647. Von O. G. Tychsen, Rostock 19/11 1800.

...Wenn ich Ihre Wünsche so leicht befriedigen könnte, als mit der eingeschlossenen Leontinischen Münze, die mir der damalige Vicekönig von Sicilien Prinz Caramanico als eine große Seltenheit geschenkte; so würden Ihnen keine übrig bleiben...Hat Ihr Falkenauge noch etwas in meiner Sammlung entdeckt; so bedarf es blos eines Fingerzeigs. Leider wohne ich in einem Winkel, in welchem eine nie erhörte Münzbarbarey thronet, wodurch ich zu meiner großen Quaal verhindert werde, Ihnen ein öfteres Münz-Vergnügen zuzubereiten, das Sie mir so oft in so reichem Maasse gewähren. Wenn Sie die abgenuzten kupfernen Indischen Münzen mir schenken wollen; so nehme ich sie mit Dank an. Vielleicht hilft eine der andern, sie unter ihre Fahne zu bringen...Unsere Stadt ist noch im Belagerungs Zustand, indem über 100, die an dem Tumult Theil genommen, gefangen sitzen und verhört werden. Ein Glück für uns war's, daß der Pöbel sich in dem vorgefundenen Wein und Brandtwein besoff, sonst es nicht bey den 6 spoliirten Häusern geblieben wäre. Jezt ist der Handel wieder frey, wodurch die Kornpreise ungeheuer gestiegen sind. Der Scheffel Rogken gilt schon 2 Rth.; der Weizen 3 Rth.; ein ℔ Butter 16 ß. Der Rathherr D. Neuendorf, dessen Haus geplündert wurde, erschoß sich den Tag darauf in einem Anfall von Raserey. Dieses gehet mir deswegen nahe, weil er in seinem 1793 gemachten Testament unserer Bibliothek 50 Rth. zu einem juristischen Werk vermacht hat.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

648. Von O. G. Tychsen, Rostock 11/6 1801.

...Am 24 May kam ein Theil der Englischen Flotte unter Admiral Nelson 31 Schiffe stark auf der Rhede bey Warnemünde an, und verlies uns erst vorgestern. Es war unbeschreiblich der Zufluß von Neugierigen, diese seltene Erscheinung in der Nähe zu betrachten, zumal die Engländer mit beyspielloser Höflichkeit keinem Einzigen von Morgen bis an den Abend den Zugang zu ihren Schiffen verwehrten, sondern alle ohne Ausnahme liebreich ohne alle Habsucht aufnahmen, alles zeigten, und bewirtheten. Ich binn durch die ganze Flotte gefahren, habe die Schiffe Ardent u. Defiance genau durchgesehen, und Vieles gelernt, was ich vorher nicht wuste. Auf dem Ardent von 64 Kanonen sahe ich noch Spuren von den Dänischen Kugeln an den Mastbäumen p. Besonders hatte eine Kugel eine Höhlung auf einer Kanone gemacht, war, wie sie mir erzählten, davon abgesprungen, hatte 2 Leute getödtet und einen Queerbalken zerschmettert, an welchem noch Blut zu sehen war. Die Reinlichkeit und Ordnung war bewundernswürdig. Am 4ten Junii lies mir der Lord Nelson die auf die Schlacht bey Abukir geprägte goldene Medaille durch den Commodore Lord Paulet und 2 andere Schiffskapitäns zu seinem Andenken einhändigen. Dieses Geschenk war mit folgendem Schreiben, das er selbst mit seiner linken Hand geschrieben hatte, begleitet: Lord Nelson Duke of Bronte begs that Professor Dixon of the University Rostock will do him the honor of accepting a medal struck in commemoration of the battle of the Nile. St. George May 27. 1801. Bay of Rostock...

649. An O. G. Tychsen, [Kph.] 30/10 1801.

Die Abreise des Herrn Magister Knös aus Upsal, der eine Zeitlang zu Ihren Füssen sitzen will, kommt mir, theuerster Freund, ob ich gleich sie lange vorausgesehen habe, doch in diesem Augenblik etwas schnell. Indeß gebe ich ihm einige wenige morgenländische Münzen, und unter diesen einige kufische mit, die ich bisher für Sie habe aufspüren können. Für Ihre Bemerkungen zu meiner Abhandlung danke ich Ihnen herzlich. Sechs Bogen derselben sind schon deutsch gedrukt. Ich kann also nur einige der lezteren prüfen u. davon noch Gebrauch machen. Silvestre de Sacy Anmerkung zur Urne thut mir kein volles Genüge: denn nichts ist gewöhnlicher, als daß alte Inschriften aus Mangel an Plaz zusammengedrängt werden. Hin und wieder habe ich in der deutschen Übersetzung etwas abgeändert, hinzugefügt, oder weggenommen. Groß ist aber die Verschiedenheit nicht. Mit Ihnen führe ich gerne Krieg, denn wir gehen doch von den-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

selben Grundsätzen aus, und können wir uns gleich nicht über die Resultate vereinigen, so haben wir doch Prämissen gemeinschaftlich. Aber nicht so ist der Fall mit Herrn Hofrath Witte. Ich gebe meine Abhandlung über die babylon. Steine für nicht anders aus, als für eine blosse Mutmassung. Sie mag falsch seyn: Ich habe nichts dagegen. Plinius hat aber doch sicher geschrieben »ex quo apparet æternus literarum usus« und nicht laterum. Übrigens, hoffe ich, wird Herr Hofr. Witte mir verzeihen, wenn ich seine Widerlegung für mich allein beherzige. Denn meine Dogmen-, u. Reformations Geschichte von Dänemark (von der schon der Erste Theil beynahe gedrukt ist,) geben mir soviel zu thun, daß ich an nichts kommen kann, kaum habe ich die Zeit den Druck der Übersetzung zu vollenden. Und mein ganzer Character ist davon entfernt, literarische Streitigkeiten zu führen...Dürfte ich Sie um eine Auskunft zum Behuf meiner Reformationsgeschichte bitten. Ich finde in den damals gedrukten Schriften, daß ein Monasterium S. Michaelis in Rostok war, u. vermuthe daß es dem Carmeliten Orden zugehört hat, weiß aber dieses nicht mit Bestimmtheit. Ist dem also? Dort wurden mehrere dänische Bücher gedrukt z. B. Wormorsens Psalter 1528. u. andere. Finden sich in Rostock noch Exemplare davon?

650. An O. G. Tychsen, Kph. 18/6 1802.

...Eben erhalte ich einen Brief vom Cardinal Borgia, der mir eine Dissertation von Assemani Sopra le iscrizioni cuneate di Persepoli ankündigt, die er schon für mich abgesandt habe. Sie ist an Bord einer Fregatte die ich nun, wie Sie leicht denken können, mit doppelter Sehnsucht erwarte. Hagers Schrift ist nicht hier. Ich habe sie mir directe aus London verschrieben. Finde ich an Assemannis Schrift etwas gutes, so werde ich sie übersetzen, vorausgesezt daß sie nicht zu lang ist...Am Dienstag übernehme ich zum zweiten Male das Rectorat unserer Universitet. Es kommt mir ziemlich ungelegen, weil ich künftigen Früling gerne nach Paris gegangen wäre, nun muß ich die Reise, falls ich anders dazu komme, einige Wochen später antreten...Die Reise Ihres Erbprinzen nach Memel scheint politisch zu seyn. Meklenburg wird am Ende doch wohl preussisch! Eine Nachbarschaft die weder für Holstein noch für die Hansestädte erwünscht seyn dürfte, und leicht zu bedenklichen Neuerungen im System des nördlichen Deutschlands Veranlassung geben könnte...Ein hiesiger Gelehrter, der Perez Bayer, Ihren Antagonisten, sehr genau gekannt hat, hat mir neulich gesagt, seine Gelehrsamkeit sey sehr schwach gewesen, nur in Spanien habe er glänzen können. Mein portugisischer Professor hat mir auch ein

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Specimen eruditionis gegeben, u. mir eine von den allergemeinsten Münzen von August, Divus Augustus pater, u. ein Altar mit Providentia, für eine Colonie Münze von Emerita geschickt.

651. Von O. G. Tychsen, Rostock 28/6 1802.

...Daß D. Bayers Kenntnisse sehr mittelmässig im orientalischen waren, habe ich längst aus eigener und anderer seiner Landleute Erfahrung. Man hat mir von Spanien aus viel Nachteiliges von ihm ehedem geschrieben. Sein Spanischer Styl soll nichts weniger als rein seyn, sondern viele Gallicismen enthalten. Uber die Münzkunde Ihres Portugies. Professors habe ich lächeln müssen. Neu war mir die Nachricht, daß Assemani über die Persepolitanische Keilschriften eine Abh. herausgegeben habe, wovon er mir nichts gemeldet hat. Um desto begieriger binn ich von Ihnen zu erfahren, was er hierüber für Aufschlüsse gegeben hat. Eben so wünsche ich von Ihnen etwas vom Inhalt der Hagerschen Schrift, so bald Sie sie erhalten, zu hören. Auf meiner Bitte hat Hr. Prof. Ziegler an Hrn Lichtenstein wegen seiner vermeinten Entdeckung der Persep. Keilschrift geschrieben; aber keine Antwort erhalten...Unser Herzog ist neulich hier zur Revue gewesen. Ich habe Ihn mehrmalen, auch auf der Bibliothek gesprochen. Er versicherte mich, daß zwar Jemand Mecklenburg gern gehabt hätte, daß aber dies jezt gänzlich zu Wasser geworden. Allein daß dem Könige von Schweden Wißmar abgekauft werde, ist, wenn nicht etwas dazwischen kommen sollte, gewis. Kommt dieses zu Stande; so fürchte ich, daß die Universität dahin verlegt werde, und ich zum drittenmal eine Bibliothek anzulegen habe. Der Russische Kayser hält sehr viel von unserm Erbprinzen, und duzt sich mit Ihm. Sapienti sat...

652. An O. G. Tychsen, Kph. 27/7 1802.

In diesen Tagen hat mich ein schwedischer Antiquar, Nahmens Hilfling, ein Freund von Hrn Tham, besucht, der mir theils einige (ich glaube 20) cufische, meistens wohl Samanidische Münzen wieß, die er aus Gotland erhalten hatte, theils auch einige byzantinische, die dort gleichfalls ausgegraben wären. Er meldete mir auch, Sie hätten durch Knös eine sassanidische erhalten. Ich wünsche Ihnen herzlich zu einem solchen Schatze Glük, und bitte Sie nur mir eine Copie oder einen Abdruk davon mitzutheilen. Sie sind reicher als ich — denn meine Sassanidische ist keine wahre, sondern aus dem Dilem. Die kufischen würde Hilfling wahrscheinlich für ein billiges verkaufen. Ich tauschte zwey, die ich, soweit ich sie mit Adlers

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Kupfern vergleichen, u. selbst lesen kann, für Abassidische halte, von ihm ein, u. erhielt auch eine silberne byzantinische. Da Sie mit Tamm in Correspondenz stehen, wird es Ihnen leicht seyn, den Handel zu schliessen. Nennen Sie mich aber nicht dabey.

653. Von O. G. Tychsen, Rostock 9/12 1802.

Meinen Brief vom 8ten Nov. mit einigen Exemplaren meines Urteils über Grotefend's u. Lichtenstein's Entzifferungen, den ich Hrn Wolterstorf zur Beförderung zustellte, werden Sie hoffentlich erhalten haben. Ich habe noch nichts erfahren, wie mein Postscript von den dabey interessirten Herren aufgenommen worden ist. Wenn die Nachricht gegründet ist, daß der Herzog zu Br[aunschweig] durch Hrn L[ichtenstein's] zuversichtlichen Ton alle Keil-Inschriften entziffert zu haben, bewogen worden sey, zum Behuf seiner Abhandlung Keil-Typen giessen zu lassen; so hätte doch sein Vorgeben eine unerwartet gute Folge. Denn sind erst solche Lettern vorhanden; so kann man sich leichter durch Schriften verständlicher machen, und mehrere Gelehrte desto besser aufgemuntert werden, ihre Einsichten mitzutheilen. Ich habe nunmehro Hrn de Sacy Lettre an Chaptal, und Hrn Åkerblad's Lettre an Sacy erhalten. Der erstere hat lange genug die Materialien in Händen gehabt, ohne das Geringste herauszubringen; lezterer hat zwar seine Sachen besser gemacht, aber das Wichtigste ist noch übrig. Ich wünschte sehr, daß Sie Sich ans Ganze machten, und uns den rechten Aufschluß gäben, ob diese Inschrift ohne alle Einmischung griechischer Wörter sey, oder sich dem heutigen Coptischen nähere, daß man dadurch auf die Spur käme, wann etwan die jetzige Coptische Sprache u. Schrift ihren Anfang genommen hätte, welches in der That ein sehr merkwürdiges Phänomen ist. Hr. D. Hager schreibt mir neulich, daß er Ihre Abh. von den Persep. Inschr. gerne haben möchte. Ich wollte sie ihm gerne senden, wenn ich Gelegenheit dazu wüste. Er hat blos in den Londonschen Journalen die Auszüge aus derselben gelesen...

654. An O. G. Tychsen, [Kph.] 19/8 1803.

...Nun was sagen Sie denn zu Lichtensteins Werk? Nun darf man ja doch seine Meinung aüssern. Die Meinige ist, daß das ægri somnia sind. Aber im Vertrauen: ich möchte wohl wissen, ob er das, was er uns da vorerzählt, selbst für wahr hält? Die Predigt des Priesters der Todesgötter ist doch ein starkes Stück! Er verdient, daß man ihn sehr strenge recensirt: u. dazu sind Sie der Mann! Mag er an den Mauern von Persepolis

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

lesen, was er will. Er muß uns aber keine neue Sabæische Mythologie von Haken, Asch u. s. w. schaffen. Die Zeiten des Annius von Viterbo sind vorbey.

655. Von O. G. Tychsen, Rostock 6/11 1803.

...Sie haben schon einen guten Grund zur Errichtung einer Cufischen Münzsammlung gelegt. Aus Schweden können Sie durch Ihre Kanäle Rekruten anwerben. Vorzüglich empfehle ich Ihnen aber durch die Dänischen Consuls in Tanger, Fes, Marokko, und in Algier und Tunis alte Gold-, Silber- und Kupfermünzen bey den Goldschmieden und Juden sammeln zu lassen. Von den ersten arabischen Gouverneurs, von der Dynastie der Edrisiten haben wir keine Gold- und Silber-Münzen bis jezt entdeckt, und von den folgenden Dynasten sind äusserst wenige bekannt, da sie doch Geld genug haben prägen lassen. Durch die Mission in Trankenbar könnten Sie auch wohl von den alten arabischen Münzen der Muhammedanischen Könige in Bengalen, die im 13. Jahrh. p. daselbst herrschten, erhalten. Durch diese und gedachte Africanische Münzen würde sich Ihr Kabinet vor allen übrigen vorzüglich auszeichnen.

Der Berlinische Judenprozeß de successione mariti in bona defunctae uxoris liberis orbae macht mir viel zu schaffen. Er dauert schon über 3 Jahre vor dem Königlichen Kammergerichte. Jezt erst, da Alles in Verwirrung gebracht ist, werde ich von der einen Partey um mein Gutachten ersucht. Weil ich Gelegenheit habe, mein Rabbinisches wieder in Uebung zu bringen, und hinter viele Rechts-Kniffe zu kommen; so habe ich diese mühsame Arbeit, all das Zeug durchstudiren, auch der Ehre wegen, nicht ablehnen mögen. Kaum hört jezt Einer Hebräisch, geschweige denn rabbinisch auf Universitäten.

656. An O. G. Tychsen, [Kph.] 23/4 1805.

Ich kann, theuerster Freund, nicht nach Rostok schreiben, ohne Ihnen zugleich ein Zeichen des Lebens zu geben. Indeß habe ich diesen Winter sehr oft mich im Geist in Ihr Stübchen versezt, und sehr sorgfältig alle Ihre kleinen Schriften, deren ich habhaft werden konnte, gesammelt, um sie nach Neapel zu schicken. Nur die Introductio war nicht mehr hier zu haben. Von der Diatribe gegen Perez Baier habe ich mein eignes, in Rostok gedruktes, Exemplar weggegeben, und erbitte mir dafür ein neues. Ich erwarte aus Neapel nicht weniger als 600 griechische Münzen, die alle in zwei Rimessen während des Laufes dieses Sommers ankommen werden.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ich habe dort einen Correspondenten D. Michele Calcagni gefunden, der unermüdet dienstfertig ist, und mir statt 10—12 um die ich ihn bat, dieses ganze Cabinet schickt. Dafür sende ich ihm auch alles was ich von antiquarischen Schriften aus unsern nördlichen Gegenden auftreiben kann, u. da er Deutsch versteht, habe ich ziemlich viele, zwischen 80 u. 90 zusammengebracht, die schon unterwegens sind. Ich habe auch schon angefangen zum zweiten Transport zu sammeln, u. frage daher, ob Sie etwa eines oder das andere aus Rostok in duplo haben? Unter den Münzen die schon unterwegs sind, befinden sich auch zwei von sicilianischen Emir's u. ein paar Normannische, vielleicht auch bilingues.

[Aufschrift Tychsens:] d. 5 Jul. sandte ich an Hrn Professor Münter in Copenhagen folgende Bücher: 1. meine Introd. in rem numar. Muhammedanorum, nebst dem Additament 1. 2. Gebhardi de Coenobio Sti Michaelis in urbe Lüneburga. 3. Hartmanni Chronologia biblica. 4. Meine Diatribe de numis Samarit. sowohl die Rostockische, als die Madriter Ausgabe. 5. de Murr de scriptura graeca cursiva. 6. Zäpelihn von den Warinen.

657. Von O. G. Tychsen, Rostock 10/3 1806.

...Herders Persepolitanische Briefe habe ich nicht gelesen, und spüre auch keinen Trieb dazu, weil seine dichterische Einfälle mir keine Aufschlüsse geben... Hr. Prof. Heeren hat in der Hall. Allg. Litteratur-Zeitung sich gegen Herder manifestirt. Herder muß ihn also etwas unsanft angegriffen haben. An die Recensenten darf man sich aber nicht kehren. Hrn von Bonstetten's Nachricht von dem Michauxschen Stein ist wichtig. Wäre er würklich ein vom Himmel gefallener Stein, und als ein solcher von den Augenzeugen erkannt worden; so dürfte seine Inschrift auf diese merkwürdige Begebenheit vielleicht Bezug haben. Bald sollte dieses den Entschluß bey mir erregen, alles stehen und liegen zu lassen, um diese Inschrift, womöglich, zu entziffern, wenn nicht ein Gutachten in einem jüdischem Prozeß, der über eine Summe von 200,000 Rth. beym Kammergericht zu Berlin anhängig ist, mir nicht alle Zeit raubte. Der Prozes ist einzig in seiner Art. Ein Berlinischer Jude in Berlin heirathete eine Tochter des in Hamburg verstorbenen reichen Juden Popert. In den Ehepacten war wegen der Todesfälle, wie gebräuchlich, festgesezt, daß wenn die Frau im 1sten Jahre nach der Trauung stürbe, ihr ganzes Eingebrachtes ihren Erben zurückgegeben werden solle. Als diese Frau im 1sten Jahre starb, forderte der leibliche Vaterbruder als gesezlicher Erbe die Illata der Verstorbenen zurück. Dieser aber weigerte sich, weil er mit seiner Frau 5 Wochen nach der

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Hochzeit ein Testamentum reciprocum nuncupatiuum coram Deputatis des Kammergerichts errichtet habe, und er darinn zum Universalerben eingesetzt sey. Hierdurch glaubt er, seine feierlichen Verträge in den Verlobungs- und Trauungspacten vernichtet zu haben. Eine jüdische List über alle Liste!...

658. Von O. G. Tychsen, Rostock 11/9 1806.

...Ich binn von Christen und Juden ersucht, mein Urtheil über die Jüdische Versammlung in Paris drucken zu lassen; allein das ist noch viel zu frühe, und hat auch bei der jezigen freigeisterischen Denkungsart wenigen Reitz für mich. Wo möglich wünsche ich auch meinen Lebens-Abend in Ruhe zuzubringen. Sie haben Mosen und die Propheten nebst dem N. Test. laß sie dieselben hören.

Gestern wurden hier 1600 Mann Schweden an Inf. und Cavallerie einquartirt, die heute Morgen ihren Marsch auf Wismar nahmen, und nicht wusten, wohin sie weiter gehen. Der Anblick so vieler braven Leute war rührend. Es heist, daß noch mehrere, und auch Russen nachkommen. Diesmahl wird unser Vaterland wohl schwerlich seine Neutralität ersprieslich finden, wenn, wie man sagt, Schweden, Rußland, Preussen sich dem Riß entgegenstellen. Doch wünsche ichs, daß es in gewohnter Ruhe bleibe.

659. An O. G. Tychsen, Kph. 2/12 1806.

...Für Ihr leztes Päckchen mit der Abh. sur le monument de la reine Comosarye danke ich sehr. Ich besitze sie schon, Ihr Exemplar soll aber nach Italien reisen. Vor meiner Abreise erhielt ich einen schönen Transport Sicilianischer Münzen. Auf dieser Reise habe ich hin und wieder einige griechische, und vierzig kufische Kupfermünzen bekommen. Leztere befinden sich jezt bei Adler, sobald ich sie von ihm zurükerhalte, sollen Sie Nachricht davon haben. Ihren berlinischen Adler habe ich besucht. leider hat dieses braven Mannes Gesicht so abgenommen, daß er keine Münzen mehr sehen kann. Im königlichen Cabinet fand ich Ihre Beschreibung der dortigen kufischen Münzen. Adlers Samlung ist vortrefflich, und lauter schöne Exemplare. er hat aber keine kupfernen. Seine griechischen Münzen bedeuten nicht viel. Auch einige kleine silberne kuf. Münzen von al Mansor u. Harûn Alraschid fand ich bey dem jungen Friedländer, u. erhielt sie von ihm zum Geschenk: so daß ich jezt 52 kufische Silbermünzen, u. mehrere sicilianische goldenen besitze.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

660. Von O. G. Tychsen, Rostock 8/12 1806.

Theuerster Freund. Ihren angenehmen Brief vom 2ten habe ich eben erhalten, und wende die zum Abgang der Post noch übrige Zeit zur Antwort an. Die mit uns und den benachbarten Ländern vorgegangene so unerwartet schreckliche Catastrophe kennen Sie schon aus den Zeitungen. Hier haben wir bisher zwar viel von Durchmärschen und Einquartierung; doch ungleich weniger als das flache Land, dem es wie Lübeck ergangen ist, ausgestanden, so daß die Aussicht in die Zukunft äusserst niederschlagend ist, weil die verheerten Aemter die auf sie angewiesenen Salaria schwerlich werden aufbringen können. Seit einiger Zeit kommen Regimenter von der Nordarmee hierdurch, und haben die Häuser 2—12 zur Einquartirung, welche äusserst kostbar, weil sie mehrere Gerichte, Wein, Rum, Koffee p. fordern, und besonders für uns Gelehrte lästig sind. Unsre Gesuche von der Einquartirung befreit zu seyn, sind unerhört geblieben. Ich habe im Nahmen der Universität zu verschiedenen Zeiten den Herren Generalen Michaux, Desenfans u. heute dem Hrn Marschal Mortier von Gigantischer Statur mitcomplimentirt. Alle haben uns zwar die besten Versicherungen ertheilt, können aber nicht den Drang der Umstände sogleich ändern, ob sie gleich Männer von edler und humaner Denkungsart zu seyn scheinen. Mein Befinden ist sehr mittelmässig, weil meine Gäste mir des Nachts unruhige Nächte machen, und des Tages die Bibliothek p. häufig von den zum Theil sehr gebildeten französischen Officiren besucht wird. Vielen derselben will der Marsch nach Polen nicht sehr gefallen, weil dort magere Kost und wenige Ausbeute zu hoffen ist. Ich freue mich zwar herzlich, daß unser Vaterland noch nicht das Schicksal des unsrigen hat über sich ergehen lassen müssen, und bitte Gott, daß er es ferner beschützen möge; allein ich fürchte sehr die verbreiteten öfteren Gerüchte von Occupierung Altona's, Tönnings, Husums p. zumal wenn in Pohlen Alles nach Wunsch gelingt. Bis jezt hat man hier gar keine sichere Nachrichten von dorther. Bone Deus! in quae incidimus tempora! Da his quoque finem.

661. An O. G. Tychsen, [Auf dem Garten] 23/6 1807.

Ich benutze die Abreise des Herrn Mentz aus Lübek nach Rostok, um Ihnen ein paar Worte zu schreiben. Mit der Post sind jezt die Briefe immer bedenklich; denn wer hat das Herz über die Lage der Dinge auch nur Ein Wort zu sagen? Wie herzlich ich Sie u. alle meine Rostoker Freunde bedauere, werden Sie, da Sie wissen, wie sehr ich Ihnen ergeben bin, ohne meine Versicherung mir glauben. Aber — dabit his Deus quoque finem!

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ich denke, daß N[apoleon] so viel in Pohlen auf dem Halse hat, daß er Frieden macht, sobald er es einigermassen mit Ehren kann, und daß dieser Friede dann dauerhaft wird. Aber Deutschlands Lage ist u. bleibt immer sehr traurig, und kaum wird es in dem ersten Menschenalter wieder zu einiger Selbstständigkeit kommen! Wir erfahren hier zu wenig Detail, um uns einen richtigen Begriff von der Lage der Sachen in Deutschland zu machen; aus einzelnen Winken aber die doch herüberkommen, zu schließen, muß es erbärmlich dort aussehen! Das arme Halle! Niemeyers Gefangennehmung u. Wegschickung hat mich sehr erschreckt. Also selbst die Gelehrten sind nicht davor sicher als Geisseln ausgehoben zu werden! Und wie wird es mit der Gelehrsamkeit in Deutschland aussehen, wenn nun die kleinen Universiteten allmählich, wie das doch wahrscheinlich der Plan ist, aufgehoben werden, und nur einzelne wenige große stehen bleiben? Die kleineren verbreiteten doch eigentlich das Licht über Deutschland, und von ihnen gieng die Cultur in die Masse der Nation über. Halle halte ich für verloren. Selbst, wenn der K[önig] v[on] Preußen wieder restituirt wird, kann die Universitet sich doch ihres Verlusts schwerlich wieder erholen; und wer weiß ob man ihm die Stadt selbst laßen wird?

Ich bin so frei Sie zu ersuchen, den einliegenden Brief zu couvertiren, und an den Chevalier Sestini, wie er jezt heißt, Addresse Dr. Biester, nach Berlin zu senden. Ich habe ihm schon einmal geschrieben, fürchte aber daß er meinen Brief nicht erhalten hat. Für Sie füge ich hinzu, daß ich allerlei kufische Münzen, die neulich in Langeland gefunden sind, erhalten habe. Meistens zwar Samaniden, aber doch auch einen Nuh, u. zwei mit der Legende Moncal oder Mondar, von der Sie in Ihrer Introductio handeln ...Nun erwarte ich mit nächster Schiffsgelegenheit 20 kuf. Münzen aus Riga. Unsere neue antiquarische Commission beschäftigt mich sehr. Ich hoffe daß diese Sache wichtig werden wird. Wir haben schon eine schöne Menge von Alterthümern zusammen, u. unsre Correspondenz mit den innländischen Gelehrten wird nächster Tage ihren Anfang nehmen. Mit der Zeit werden wir dann auch dran denken unsre gesammelten Schätze herauszugeben...

662. Von O. G. Tychsen, Rostock 2/7 1807.

In unserer Nachbarschaft zieht sich eine zahlreiche französische Armee zusammen, die schon Schwedisch-Pommern von allen Seiten umzingelt hat, und die unser Land mit unterhalten muß. Dieses Unglück haben wir dem Schwedischen Ueberfall zu danken, ohne welchen nie eine Armee

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sich hier würde gebildet haben. Daß Schweden keinen Frieden anders eingehen will, wie man hier sagt, als wenn ihm Preussisch-Pommern, Meklenburg und das Lauenburgische bis an die Elbe eingeräumt werde, kann unsere Noth verlängern, indem unsere befestigte Stadt, so lange der Krieg dauert, eine zahlreiche Besetzung haben wird, die sehr drückend ist, weil die Bürger die Soldaten umsonst bewirthen müssen. Auf diese Art läßt sich gut Krieg führen. Aber klug ist diese Maaßregel, weil dadurch, daß den Soldaten nach dem Frieden der rückständige Sold soll ausgezahlt werden, die Desertion der Soldaten verhindert wird, wie die Erfahrung lehrt...

den 6ten Jul. Gestern meldete mir Hr. Frähn, daß ihm Hoffnung gemacht wäre, mit einem Schiffe über Stralsund gerade auf Petersburg gehen zu können, welchen weniger kostbaren Weg er wegen seiner mitzuführenden Bücherkasten erwählen würde, so gerne er auch Copenhagen und besonders Sie gesehen hätte...

Hier liegt der holländ. General v. Heldrig, ein vortreflicher Offizier, der die strengste Ordnung und Mannszucht hält. Aber die Einwohner muß die Truppen beherbergen und beköstigen, welches hart ist. Unser Land ist erschrecklich mitgenommen. Man rechnet den Schaden über 20 Millionen. Eine zahlreiche Armee versammelt sich auf allen Seiten Pommerns. Spanier werden nächstens unsre aus 1000 Mann bestehende Guarnison, wie es heist, verstärken. Unsere Stadt ist rund herum befestigt und mit vielen 1000 Pallisaden versehen. Kein Mensch darf mehr auf den Wällen spatzieren. Das ist freilich leicht zu verschmerzen. Unser Freund Sacy hatte an seinen Vetter, den Intendant général de la grande armée Daru, mich ohne mein Wissen empfohlen, worauf dieser mich dem Mr. Bremond, Intendant du Meclenbourg, wieder empfal. Dieser schrieb neulich an mich, ihm zu melden, worinn er mir dienen könne. Ich antwortete, daß da er und der General Gouv. Laval die Glieder der Univers. bisher ihres Schutzes gewürdigt hätten, uns nichts zu wünschen übrig bliebe, als die Befreiung von Einquartirung, die besonders mir bey meinem hohen Alter und in meinem traurigen Witwerstande lästig wäre, um welche zu ersuchen aber ich bedenklich fände, um nicht die Noth meiner Mitbürger zu vermehren. Ich würde mir aber für die Zukunft bei eintretenden Umständen sein Anerbieten zu Nutze machen. Das ist nun Gottlob nicht nöthig. Indessen werde ich diese edle Handlung dem Hrn de Sacy, so lange ich lebe, nie vergessen. Der Stadtmagistrat hat sich schlecht gegen die Universität benommen. Unsern Verträgen nach, darf, so lange keine fremden Truppen über 2000 in die Stadt rücken, keiner bei den Academikern einquartirt werden, woran

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Magistrat sich nicht gekehrt hat. Ich habe einigemahl 6, 5, 4 Gemeine, 1 auch 2 Offiziere mit ihren attachés gehabt. Einer stahl mir ein Paar neue Schuhe, wahrscheinlich weil er sie nöthig hatte, und die ich ihm gerne gegeben hätte, wenn er sie von mir verlangt hätte. Als Kopfsteuer habe ich einmal 6 Rth. und gestern als Don gratuit forcé 20 Rth. zu den Bedürfnissen der Stadt gegeben. Der Friede wird viele Prozesse über diese Irregularitäten erregen... Ich binn Gottlob am Körper gesund, mein Geist liegt aber an der gefährlichen orientalischen Münzsucht krank, die Keiner hier curiren kann...

663. Von O. G. Tychsen, Rostock 13/8 1807.

...Den 2ten d. brachte mir ein gewisser M. F. Arendt aus Altona, der sich lange in Norwegen und Schweden aufgehalten hat, ein Empfehlungsschreiben vom Hrn Intendant Tham, in welchem er ihn als einen grossen Sprachkenner der Skandinavischen Sprachen und Schrift anpries, und mir zugleich meldete, daß er ihm 18 kufische und 1 Sassanidische Münzen, um sie mir zu zeigen, mitgegeben habe... Dieser Arendt hatte würklich ausgebreitete Kenntnisse in der Nordischen Litteratur und in den neuern Sprachen. Mir schien er aus mehrern datis ein jüdischer Conversus zu seyn, welches er aber gegen mich verneinte. Da er vorgab, Sie zu kennen; so möchte ich gerne eine zuverlässige Nachricht von ihm haben, um zu wissen, ob ich mich in seinem Herkommen irre. Den jüdischen Stolz, Alle neben sich zu verachten, besaß er wenigstens vollkommen. Er gab vor, nach Paris zu reisen, um dort seine Grammatic der Scandinavischen Sprache herauszugeben. Die Schrift auf dem goldenen Horn soll seinem ungereimten Einfall zu Folge Irisch seyn. Hr. Tham hält sie auch nicht für celtiberisch, wie er sagte, sondern für Sibirisch. Bei Erinnerung dieser celtiberischen Schrift bitte ich mir gelegentlich meine copeiliche Abh. von den medallas desconocidas zu senden... Herr Prof. Frähn hat an seinen Bruder hieselbst seine grosse Unzufriedenheit über seinen Aufenthalt in Copenhagen geäussert, ohne Gründe davon anzugeben. Er muß lernen: viuitur in mundo —.

664. Von O. G. Tychsen, [Rostock Herbst 1808].

Ich sende Ihnen hiebey die verlangte Langesche Streitschrift, welcher mehrere, die im Mscpt coursirten, die ich aber nicht habe erhalten können, im Druck würden gefolgt seyn, wenn ihr Druck nicht vom academ. Gericht bei 500 r. Strafe wäre verboten worden. Die Antagonisten wollen ihn vom Amt und Kragen haben... Der Ostermeßcatalogus ist zwar dickleibig ge-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nug, aber aus unsern Fächern ist sehr wenig anlockendes in demselben zu finden. Wenn unsre Schiffe, wie sonst, ungehindert nach Copenhagen hin- und zurückfahren dürften; so könnten Sie leicht von unserm Buchhändler den Meßcatal. p. erhalten. Allein es wagt nicht leicht ein hiesiger Schiffer diese Reise, weil ihm die Abfahrt so sehr erschwert wird, wie mir Jemand sagte. Hr. Prof. Frähn hat unterm 8ten Julii aus Kasan an mich geschrieben, daß er eine Abh. von noch unbekannten Münzen der Zemaniden, Buiden und Dilemiten herausgegeben habe... Gelingts einigen unserer Schiffer, die Obst nach Rußland bringen, glücklich zurück zu kommen; so dürfte ich vielleicht Exemplare erhalten... Im vorigen halben Jahre hatte ich 8 Zuhörer im Arabischen, welches zu diesen Zeiten eine seltene Erscheinung gewesen ist. Ich binn zwar dem Körper nach gesund, aber mein Geist ist unruhig in mir über mein Vaterland, und besonders über Ihre Insel, die mir jezt scheint »som en Hytte i en Viingaard, som en Nathütte i en Gräskarshave, som en belagt Stad«. Gott mache zu Nichte allen bösen Rath u. Willen!

665. An O. G. Tychsen, Kph. 21/1 1809.

Ich wende mich an Sie mit einer Frage, die Niemand auf Erden so befriedigend beantworten kann als Sie. Oft habe ich in der Synagoge für den Professor Orientalium bey Abnehmung von Judeneiden vikariirt, und mich immer mehr davon überzeugt, daß alle Vorschriften, so sorgfältig sie auch vom verstorbenen Prof. Kall entworfen, u. in der Verordnung von 1747 bestimmt sind, (Tephilin, Zizis, Arba Kanphos, Tallis, adjurationem des Rabbinen &c.) keine Gewissheit geben, daß dieser, solchergestallt abgelegte, Eid wirklich in den Augen des vorurtheilsvollen und unredlichen Juden verbindlich ist. Auch scheint es mir ganz unter der Würde christlicher Obrigkeiten u. Beamten zu seyn, in der Synagoge (u. jezt, da diese abgebrannt ist, in verschiedenen kleinen Bethaüsern) die Formaliteten die dabei beobachtet werden sollen, auf das sorgfältigste zu kontrollieren. Ich frage Sie also, ob ein Eid auf die Thora, vor Gericht — bei Gott dem Allmächtigen — nicht vollkommen hinreichend, u. ob nicht die Obrigkeit berechtigt ist, denjenigen, der ihn beweislich falsch geschworen hat, als einen Meineidigen zu strafen? Oder ob keine andre simplere Form in andern Staaten eingeführt ist, als diejenige, nach welcher wir in unserm Vaterlande den Juden ihren Eid abzunehmen haben? Ein Responsum hierüber, das ich nöthigenfalls der Kanzellei vorlegen könnte, würde mir höchst-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

willkommen seyn u. mich zum wärmsten Dank verpflichten. — Hier steht Alles beym Alten. Bücher aus Deutschland gehören zu den größten Seltenheiten. Münzen fallen gar nicht vor: einige kufische ab u. zu ausgenommen...

666. Von O. G. Tychsen, Rostock 12/2 1809.

Ihren Brief vom 21sten v. M. habe ich erst den 9ten d. erhalten. In meinem beigefügten Auszug aus meinem Gutachten über die z[w]eckmässigste Verbesserung p. des Judeneides werden Sie S. 272 p. meine wahre Meinung finden, die, weil sie eine hinlängliche Antwort auf Ihre Fragen enthält, Ihrer Aufmerksamkeit vielleicht nicht ganz unwürdig ist. Ich habe, so viel möglich, die Gebräuche vermindert, aber ein plus ultra findet nach meiner auf Erfahrung gegründeten Ueberzeugung nicht Statt. Die geringste Unterlassung der Pünktlichkeit vereitelt den Eid. Das sonst anwendbare Sprüchwort: in verbis simus faciles taugt bei Judeneiden nichts. Vor meinem Gutachten legten unsre Juden mit gröster Bereitwilligkeit und Lust auf einer gedruckten hebr. Bibel ihren Eid ab, und standen sich vortreflich dabey. Jezt hört man hier wenig oder nichts von Eiden zum nicht geringen Nutzen unserer christlichen Mitbürger.

Das aus Kasan erwartete Bücher-Packet habe ich noch nicht erhalten. Mein auswärtiger gelehrter Briefwechsel ruht gänzlich...

667. Von O. G. Tychsen, Rostock 16/5 1810.

...Bei mir ist nichts Neues. Herr Licenc. Nemnich schreibt an mich dd. Venedig 18 Apr. 1810, daß Assemani zu Padua über mein Elementale Arab[icum] Vorlesungen halte, und seine lezte Abh. sey: Sopra le monete arabe effigiate 1809, die ich noch nicht gesehen habe. Derossi will gerne seine Bibliothek für 20,000 Zecchini verkaufen, und mein alter Corresp., der Jude Foa zu Reggio, will in seinem 80sten Jahre über den Unterschied eines einzigen Jahres wider Derossi zu Felde ziehen. Der Erzbischof Capece Latro zu Neapel besizt eine Samlung von 6000 Griech. und Römischen Münzen, aber keine Arabische. Hactenus ille. — Bei Gadebusch grub ein Bedienter des Hrn v. Bähr einen Topf mit 12 Arabischen u. Sassanidischen Münzen aus. Sein Herr wählte 5 aus, und die übrigen schmolz ein Jude (welcher Bärenstreich!) ein. Diese habe ich neulich in Händen gehabt. 4 waren von den von mir gedachten Münzen der Feueranbeter am Caspischen Meere, und eine Samarkand. v. J.181. Hr. v. Bähr will sie mir gar nicht überlassen...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

668. Von O. G. Tychsen, Rostock 21/3 1814.

Da ich vom Hrn Professor Weber, dessen Sohn in Kiel ist, höre, daß der Postenlauf nach Dännemark jezt frey ist, so eile ich, den so lange unterbrochen gewesenen Briefwechsel wieder anzuknüpfen. Nach sieben Jahren einer schmähligen französischen Sklaverey athme ich jezt Gottlob freier, nachdem mich Gott gewürdigt hat, am 14ten Nov. vor. Jahres mein 50-jähriges Amts-Jubiläum auf eine so unerwartete als beispiellose Art zu feyern...So viele Ursache ich auch zur Zufriedenheit und dem Alter so nöthigen Gemüths Ruhe gehabt habe; so hat doch das harte Schicksal, das mein Vaterland und die Meinigen in demselben, und in ihnen auch mich betroffen hat, mein Herz in immerwährenden nagenden Kummer erhalten, zumal ich wegen eigener Noth meine armen Verwandten nicht, wie ich wünschte, habe unter die Arme greifen können. Seitdem die Dänischen Truppen in unser Land einrückten, habe ich bis jezt keine Nachrichten, aus dem Vaterland erhalten...Vor einigen Wochen habe ich ein Packet in Kasan gedruckter Schriften, die Prof. Frähn vor sechs Jahren einem Kaufmann in St. Petersburg zur Beförderung an mich gesandt hatte, von dorther endlich erhalten. Es befindet sich darunter sein arab. Büchlein von seltenen Sassanidischen und Buidischen Münzen, die ich Ihnen gelegentlich senden werde...

669. Von O. G. Tychsen, Rostock 11/3 1815.

Hr. Hofr. und Prof. Frähn in Kasan sandte mir im Herbst vor. Jahres einige Exemplare seiner beiden Schriften Numophylac. Pototianum und de titulis Chanorum Hordae aureae p., davon ich Ihnen und Hrn Mag. Rasmussen ein Exemplar sogleich gesandt haben würde, wenn eine sichere Schifsgelegenheit sich gefunden hätte, welche sich nicht fand. Der Hr Verfasser verspricht uns viele neue Ent[dec]kungen in dem Oriental. Münzfache, die nur er zu geben im Stande ist. Nur lobt er zu orientalisch. Ich habe ihm im December mein Urteil auf sein Verlangen über einige Punkte geschrieben, aber noch keine Antwort erhalten. Hoffentlich hat Hr. Prof. Hartmann meine versuchte Erklärung der tunesisch-phönizischer Inschrift Ihnen gesandt...Ich binn begierig auf die Reisebeschreibung des Hrn Consuls, besonders auf die Beschreibung dieses phönizischen Denkmahls... Hr. Director Bellerman sandte mir seine mislungene phönizische Münzerklärungen in duplo, daher ich Ihnen das eine davon in Ermangelung besserer litterarischen Neuigkeiten [schicke]. Aus seinem 2ten Stück ersehe ich, daß meine Erinnerungen über das 1ste Stück wenig, ausser bey Acco,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gefruchtet haben. Wissen Sie nicht, ob in den Actis Soc. Upsalensis meine im Jahr 1802 gesandte Abh. de Linguae hebr. et phoenic. mutua aequalitate abgedruckt worden ist? Ich habe in vielen Jahren gar keine Briefe daher erhalten... Mein Befinden ist diesen Winter erträglich gewesen, so daß ich ausser meinen mannigfaltigen Berufsgeschäften meine Nebenstunden jüdischen Erbschafts Prozessen auf vielfältiges Bitten berlinischer Juden so ziemlich habe widmen können, welche Arbeit meinen Untersuchungen der phönizischen Sylbenschrift sehr zu statten kommt... Hr. Prof. Hartmann beehrt mich noch immer mit seiner Wisbegierde, welches den Vortheil für mich hat, daß ich in meinem hohen Alter nicht die geringste Gedächtnis Schwäche verspüre... Noch wird hier zur Tilgung der Kriegsschuld gesteuert, und der Gehalt unordentlich ausgezahlt. Auch sind wir noch immer nicht wegen der noch unausgemachten Ländervertheilungen beruhigt. Daß mein Vaterland so großen Verlust leidet, schmerzt mich, Frankreich sollte ihn billig ersetzen.

670. Von T. C. *Tychsen*, Venezia 3/7 1784.

...Es ist ein ärgerlicher Umstand daß allenthalben izt Vacanzen sind, und die Bibliotheken verschlossen stehen. Schon 8 Tage sind wir hier und noch immer Ferien. Es ist uns unmöglich bis den 20sten zu bleiben wo der Bibliothecar Morell zurükkomt. Nun aber sind auf der Marcusbibliothek ein Paar Sachen von denen ich wünschte unterrichtet zu seyn. Lange sann ich hin und her wie ichs machen sollte — siehe da komst du wie ein guter Engel, wie gerufen her. Willst du nun mit meinen Aufträgen dich beschweren? sie sind nicht gros...2) Es ist bekant was Villoison von dem hiesigen Codex des Homer für Aufhebens gemacht hat. Nun aber ist im Escurial ein Homer der über und über mit asteriscis, obelis &c. besäet ist. Diese sind aber gar nicht critische Zeichen von Aristarch, sondern blos Zeichen wodurch auf die Scholien am Rande verwiesen wird... Ich möchte fast vermuten daß Villoison sich übereilt und uns für antearistarchische Recension des Homer französischen Wind verkauft hat. Wenn Du Zeit hast so sieh doch nach, und gib mir eine kleine Probe. Du darfst blos die ersten Paar Worte von jedem Scholion schreiben. Die Entdeckung wäre wichtig. ich würde dir sonderlich das 22 Buch empfelen, weil ich dieses aus dem Cod. Escur. excerpirt habe... Ich [sehne] mich nach der Ruhe. Meine Lage wird mir von Tag zu Tag unerträglich[er. Es] ist eine wahre Hudeley. Der Egoismus meines Begleiters ist ohne [Schranken?] und ohne Vergleichung. Bis Wien muß ich noch aushalten; dann b[estimmt?] aber auch weiter nichts.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Aussichten hab ich in Dänemark nicht seitdem [die po]litischen Revolutionen dort vorgegangen sind. Mit meinem Gelde bin ich nicht ausgekommen. Laß dir vor allen Dingen einen Creditbrief geben, sonst bist du tausend Verdrieslichkeiten ausgesezt. Wir haben durch Italien eine sehr ungereimte Reise gemacht. Zu Lande bis Mayland. Da sahen wir erst daß es unmöglich sey im September nach Dänemark zu kommen und vorher noch Rom zu sehen. giengen also directe nach Venedig — und sahen Rom, Florenz, Neapel nicht. Was denkst Du davon? Aber ich kann nicht dafür. ich sahe u. sagte es vorher daß es so kommen würde und bin nun froh daß die Geschichte desto eher zum Ende komt. Doch genug. Behalte dies für dich.

Vergiß nicht dir die Samlung von Gipsabgüßen im Palast Farsetti zeigen zu lassen.

671. An T. C. Tychsen, Venezia 30/11 1784.

...Bis hieher schrieb ich in der Markusbibliothek. Nun size ich daheim in meiner Stube am Camin um das Blatt voll zu schreiben, obs gleich weit über Mitternacht ist. Seitdem wir schieden, mein lieber Tychsen, ists mir recht gut gegangen. Ich war in Presburg. kam nach Wien zurük u. blieb bis gegen Ende Oktobers, denn reisete ich mit einem Hamburger u. Extrapost nach Triest, muste dort 8 Tage auf Wind warten, u. ließ mir die Zeit weidlich lang werden. Die ersten Tage besah ich die wenigen röm. Alterthümer, schrieb die noch überall zerstreuten Inskriptionen mühsam ab, u. fand sie dann als ich beynahe fertig war, in einer alten Triestiner Kronik allzumal gedrukt. Denn machte ich mich über das Ding vom Photius de episcopis & metropolit. schriebs ab, mendirte, denn es ist fürchterlich fehlerhaft, so viel ich immer konnte, u. doch sind viele Stellen in die ich keinen Sinn bringen kann. endlich kam ein guter Wind, u. ich flog hinüber. In der Marcusbibl. habe ich wenig gefunden. ein paar Catenen in denen aber wenig war, doch enthält die auf die Moldenh. mich durch dich aufmerksam gemacht ein ganzes Fragment von Papias über den Tod des Judas Iscarioth...Von hier gehe ich in der künftigen Woche, denn sobald ich mit Canonici fertig bin, habe ich noch ein paar Tage herumzulaufen, u. Gemälde zu besehen, auf Padua. Ferrara, Ravenna, Bologna, Florenz, u. denn Rom. im Januar bin ich bald in Rom, denn ich will mich kurz fassen. Da mögte ich gerne ein Briefchen von dir haben. Bitte Spittler an den ich eines einlege, daß er auch schreibt, u. schike denn an den dänischen Agenten Banquier Barazzi...Dein Mädel hast du wohl treu u. hold wiedergefunden. bist Doctor worden u. Bibliothekar! alles das muß ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ab ovo ad unguem usque wissen. Meine Geschichte in Wien, oder den Anfang weißt du, dabey ists auch geblieben. ich dachte, es ist u. bleibt ein Narrenstreich, wedelte wohl ein bisgen um das Mädel umher, alles aber in Züchten u. Ehren, u. ohne irgend ein Wort merken zu lassen, nur den lezten Abend fürchtete ich, den überstand ich aber gut, gieng fort, u. nun korrespondiren wir in aller nur möglichen Freundschaft. Sie ist ein sehr gutes Mädchen, für mich ist sie aber nicht, u. ich bin froh, daß ich im Anfang als mir der Kopf heiß ward keinen dummen Streich machte, der mich nachher hätte gereuen können. Wir hatten beyde zu gleicher Zeit in Wien etwas im Kopf, du das Geld, ich das Mädel. Daß du hier den Siebenkees nicht hast kennen gelernt, ist Schade, es ist ein geschikter Mann, seine Edition vom Heliodor wird gewiß gut. Er hat viel Geschmak, u. hat sich sehr in Heyne hineinstudirt. vielleicht kömt er gar noch ein Jahr nach Göttingen u. studirt bey H[eyne]. Er ist zum Prof. in Altorf bestimmt. Deinen Quintus vergeß ich auf der Reise nicht, wo ich Ms. finde, will [ich ver]gleichen. es wäre ein Spaß wenn ich so irgendwo in Calabrien die νοστοι, von einem änlichen Sünder geschmiedet, anträfe, die könnten einen schönen Pendant abgehen... Villoison ist izt in Constantinopel, hier ist er bey den Männern nicht recht beliebt, weil er mit den Damen zu viel zu thun hatte. er arbeitete täglich 7 Stunden in einem Ruk auf der Bibl. u. divertirte sich denn. Die Dames sagen: Questo Villoison era un poco troppo temerario. Unter den Antiken gefiel die Leda ihm am besten. a propos von den Antiken. Sie werden schändlich versaümt, stehen schlecht, auf einander gepakt, einige selbst jedem Anfall ausgesezt, ich habe manchmal schon die Leitern weggenommen, die an sie gelehnt waren. ich habe für Heyne allerhand kleine Anmerkungen über sie, u. auch über den Agrippa in Casa Grimani gemacht.

672. Von T. C. Tychsen, Göttingen 8/5 1785.

Daß ich deinen Brief so spät beantworte, theuerster Freund, must du den überhaüften Geschäften zuschreiben in die mich mein neues Amt hineingestürzt hat. Du willst meine Geschichte ab ovo ad unguem wissen? Hier hast du sie. Du wirst Wunderdinge hören. Denn keiner ist leicht der in so kurzer Zeit so seltsame Fata gehabt hat als dein Tychsen. In Fuld lies ich mich der Abrede gemäs doctoriren und fand im Herrn Böhme einen treflichen Mann, mein Promotor war der alberne P. Seibert. Von da flog ich auf Göttingen zu und eilte zum Hofrat Heynen wo ich noch Diez vorfand, und die Nachricht die ich dort erhielt war — daß ich zum Prof. extr.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Theologie mit 200 Thl. berufen sey. Denk dir meine Empfindung wie ich das hörte! Der Theologie. allein es half kein Sträuben denn die Vocation war schon in England ausgefertigt — und lag in Hannover. Ich bat mir aber einige Tage Bedenkzeit aus. Indessen hörte ich daß mein Mädchen sich — encannaillirt hatte und Weib war. Durch Zuredung von Feder und andern lies ich mich bereden und so nam ichs an und ward, was ich iezt bin — Theolog. Den Winter hab ich ziemlich traurig zugebracht, theils in Verdruß theils in Krankheit. Moldenhawer schrieb mir tausend große Versprechungen, deren Nichtigkeit ich voraussah und die sich auch alle auf nichts endigten. Ich kann nicht einmal meine Bücher und Papiere von ihm erhalten. Genug, in Dänemark hab ich nichts mehr zu hoffen; muß also nur froh seyn daß ich hier bin... Bey der Menge der Professoren nimt die Zahl der Studierenden ab. Der Theologen sind nur 30 angekommen. Die Collegia sind daher fast alle schlecht besezt. Ich lese die 3 Evangelisten. den Joh. publice — und was mir die meiste Freude bringt, ich habe ein Interpretatorium, das für Theologen das ist, was Heyne's Seminar für Philologen. Heyne war im vorigen Winter krank, kurz vor Ostern; da er s. Collegien nicht endigen konte so übernam ich sie und las sie aus. Dies machte nun [auch] viel Aufsehen. Ueberhaupt kanst du dir leicht vorstellen daß Heynens Eifer für mich allerley Geredes macht, was mich aber nicht kümmert... Meine Beschäftigungen schränken sich meist auf die Bibel ein, und dann besonders auf Kritik des historischen Theils derselben wo noch viel aufzuräumen ist. Meine Erhohlungsstunden suche ich in Volborths Hause, und beym braven Reuß und Feder die dich grüßen. Da hast Du einige Nachrichten von Göttingen. Daß es ein Nest ist brauch ich dir nicht zu sagen. Für die Bekantschaft die du mir mit Herrn Siebenkees verschafft hast danke ich sehr. Ich habe von ihm schöne Sachen für die philologische Biblioth., die ich izt herausgeben werde, bekommen und erwarte noch mehr... Für die Inscription aus Verona die mir Heyne mitgetheilt danke ich sehr. sie ist ein Beytrag zu meinem Quintus. Einlage ist vom Hr. Magister Heeren einem geschickten Manne, der izt auch im Begriff ist nach Italien zu reisen... Ich beneide dich beynahe daß du so unter den Ueberbleibseln alter Gelehrsamkeit u. Künste leben kanst u. dich an den herrlichen Denkmalen der Vorwelt weidest — ich size hier izt in dem Nest, auf ewig gefesselt... Moldenhawer ist mit seinen Tempelherren bald fertig. Koppe schreibt mir daß Du etwas davon in Rom gefunden hättest. gib ja auf die ersten Aussagen der zuerst eingezogenen Ritter Acht. das übrige ist schon bekanter. Moldenh. wird nicht viel neues sagen nur das alte ausfürlicher.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

673. Von T. C. Tychsen, Göttingen 7/11 1801.

Die mir zugesandten Abhandlungen habe ich alle richtig erhalten und danke sehr dafür, besonders für die persepol. Inscr. Ich bin darin ganz mit dir einstimmig, daß die persep. Kegelschrift einerley Gattung sey mit der babylonischen auf den Ziegeln, und glaube daß die Perser sie von den Babyloniern angenommen haben. Die genaue Zeichnung (ipse feci) von Blumenbachs Ziegelsteinen folgt hiebey. Könntest du mir dagegen die Zeichnungen von dem mit alphabet. Schrift schicken, so würdest du mich verbinden. Auch einen Abdruck deines pers. Siegels. Auch Hagemans Abhandlung schicke ich dir...Es ist Schade daß er in der Abh. nicht recht gewußt hat, was er mit seinen Datis machen sollte, und den Firdusi wie einen Historiker nimmt. Dieser schwazt zwar in der Vorrede des Gedichts von pehlevischen Chroniken, die ein Greis aus dem Munde der Mobeds soll gesamlet haben. Aber wer kann auf so etwas rechnen? Ich wünschte sehr daß wir den Firdusi übersezt hätten, nicht um seines historischen Werthes willen, sondern um zu sehen wie viel die persischen Chronikenschreiber, Michaud u. Consorten, aus ihm genommen haben. Ich vermuthe sehr, der ist am Ende die einzige Quelle. Da ist aber eine große Schwürigkeit. Das Schahnameh ist in Codd. so verschieden, daß man nicht weiß welches das wahre ist. Wir haben hier izt 2 Codd. (die eine geliehen) u. die Differenz ist so ungeheuer daß man oft gar nicht vergleichen kann. Wer also den Firdusi ediren wollte müßte mehrere, verschiedene Codd. haben um den alten ächten Text auszumitteln. Sprich doch einmal mit dem Gr. Ludolf über diesen Punct. Ich habe schon oft erfahren daß or-[ientalische] besonders persische Codd. sehr differiren, aber so stark habe ich es nicht erwartet...

674. Von T. C. Tychsen, Göttingen 14/9 1804.

...Daß die dänische Regierung, die auch hierin ihre Weisheit gezeigt hat, dich nicht hat zum Bischof werden lassen, sondern der Universität erhalten hat, freut mich herzlich. Die Art wie sie dich entschädigt hat, ist sehr ehrenvoll...Deine Grüße habe ich alle bestellt; aber von Buhle, der schon abgegangen ist, kein Exemplar seiner Geschichte des Freimaurerordens weder für dich noch für mich erhalten. Er schien mir, in der lezteren Zeit, ich weiß nicht warum, abhold zu seyn. Vielleicht weil ich keine Lust hatte ihm Fabric. Bibl. graeca zum Andenken mitzugeben. Von Moskau haben wir hier Nachrichten der hingewanderten, die nicht sehr erfreulich sind. Sie finden den Unterschied gar groß. Wir befinden uns hier, bey allem

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Elende des Landes, noch ziemlich wohl. Die Universität nimmt zu, und unsre Frequenz, die schon an 600 herabgesunken war, war in diesem Semester 743. Zahlen müssen wir zwar stark, aber von franz. Einquartierung sind wir doch frey, bis 2 Meilen umher. Was aus uns werden wird, weiß niemand, vielleicht selbst Bonaparte nicht. Nur das wissen wir, daß uns unsre Nachbarn rechts und links gern als gute Prise betrachten mögten. Indessen warten wir mit dumpfer Resignation unser Schiksal, und erkennen mit Dank die französ. Grosmuth die unsre Universität so sehr auszeichnet...

675. An T. C. Tychsen, [Kph.] 20/10 1804.

Für deinen freundschaftlichen Brief, lieber Tychsen, den mir mein Neffe gebracht hat, danke ich dir herzlich. Es thut so wohl, wenn einmal aus der Ferne die Stimme eines Jugendfreundes zu uns hinübertönt!...Ich schicke dir durch Herrn Lector Neergaard meine eben fertig gewordene Abhandlung über die vom Himmel gefallenen Steine. Sie enthält, wie du es gleich sehen wirst, nichts neues. Sie verfolgt nur Ideen die andre schon vor mir geäussert hatten, ob ich gleich, da ich dieselbe Idee auffasste, noch sehr wenig davon gelesen hatte, u. glaubte, sie sei ganz neu...Die Ursache, warum ich deine Abhandlungen so gerne selbst gehabt hätte, ist die, dass ich angefangen habe, kufische Münzen zu sammeln. Sie sind hier nicht selten zu haben: ich mogte sie nicht nur aus dem Lande schicken, viel weniger mogte ich Schuld daran seyn, dass die Juden sie in den Tiegel würfen. Ich nahm sie also, u. legte sie anfangs synchronistisch unter meine Byzantiner. Nachgerade aber wurden sie mir lieb; nun habe ich ihrer in 1½ Jahren gegen 60 zusammen, u. fange an sie zu verstehen. Auch ist mir das Glück günstig gewesen, u. hat mir mehrere Ineditos zugeführt. Da ich vermuthe dass es dich interessirt, will ich dir ein kurzes Verzeichniss derselben hinzufügen...Auf das Verzeichniss kannst du dich verlassen. denn alles was schwierig war, hat mir der Rostoker Tychsen, einiges auch Adler gedeutet, u. die Silber Dicheres[?] der Chalifen u. Samaniden etc. kann ich selbst lesen. Ich erwarte nun alle Tage einige aus Rom u. Wien, u. bald vielleicht auch aus Spanien. Du wirst dich also nicht wundern, wenn einmal eine Centuria numorum cuficorum unter meinem Nahmen herauskommt. Ich samle übrigens jezt allmählich Materialien zu einer Geschichte der Samaniden, die ich der Sozietet diesen Winter wenigstens anfangen will, vorzulesen, da wir an unsern Küsten so viele Münzen dieser Regenten finden...Ich habe Dr. Neergaard gebeten, Blumenbach für mich zu in-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

teressiren, dass er mir wo möglich durch seine Freunde in England einen babylonischen Bakstein u. einen der dort so häufig fallenden Cylinder schafft. In England muss das nicht schwer seyn. Thue du auch das deinige dazu! Ich verdiene es doch wirklich einen solchen Stein zu haben. keines meiner Bücher hat mich so saure Arbeit gekostet, als das persepolitanische. — Sage mir doch aufrichtig, was du von Lichtenstein hällst? Glaubt der Mann das selbst was er uns erzält?

676. Von T. C. Tychsen, Göttingen 29/5 1809.

Gern hätte ich dir, liebster M., sogleich auf deinen durch Herrn Thune mir zugestellten Brief geantwortet; aber es wandelt mich allemal ein Widerwillen an, wenn ich in den Norden schreiben muß, weil nach dortiger Einrichtung alle Briefe erbrochen und von einer Policeicommission gelesen werden, wie ich schon mehrmals erfahren habe. In der That kann man doch den politischen Argwohn und Vorsicht nicht schlimmer übertreiben, als wenn man selbst Briefe an und von literarischen Menschen für verdächtig hält. Ueberall wird iezt der literarische Verkehr behindert und erschwert; aber auch in dem sonst so liberalen Dännemark! Das, gestehe ich, ist mir unerwartet. Zu deinen vielen Amts- und Standeserhöhungen gratulire ich von ganzem Herzen. Ich verstehe nun deine Andeutungen als ich dein College werden sollte. Durch mein Hierbleiben bin ich dem Bombardement entgangen, aber was endlich aus uns werden wird θεων εν γουνασι κειται. Herr Thune ist noch bey uns. Ich thue für ihn was ich kann. Da er aber die Idee gehabt hat, bey dem Buchhändler Dankwerts vor dem Wehnder Thor sein Logis zu nehmen, also gewissermaßen nicht in Göttingen wohnt, so sehe ich ihn nicht so oft als sonst geschehen wäre. Prof. Wilken ist gar nicht hier gewesen. Das Paket hat ihm Herr Thune überschikt. — Wie es uns geht? Die Frage ist vielseitig. Die Universität als Lehranstalt erhält sich, constantia et virtute. Die Zahl der Studenten ist noch wie vorhin. Der König, ein gut gesinnter Fürst, will uns wohl. Es wird eben ein neues schönes Gewächshaus im botanischen Garten gebaut, auch hat der König dem Museum eine schöne Sammlung von Naturalien, die Er theils aus America Selbst mitgebracht hat, theils aus dem Casselschen Museum uns assignirt hat, geschenkt. Aber dennoch hat die Univ. Feinde und Verläumder, die Etourderien einzelner junger insensés ihr zur Last legen, und gegen deren Insurrectionen[?] nur die Gnade und das Wohlwollen des Königs uns schüzt. Wäre nur erst Friede in Deutschland, so würde G. wahrscheinlich die einzige Universität

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

im Königreiche. Aber es ist Krieg, und ewig Krieg; Krieg im Norden, und Krieg im Süden, die beyde hätten unterbleiben sollen. Bald wird man sagen Finis Germaniae!...

677. Von T. C. Tychsen, Göttingen 3/9 1812.

Dein Brief, theuerster Freund, zusammen mit dem überraschenden Besuch des Herrn C. R. v. Eggers hat mich zugleich mit frohen und wehmütigen Empfindungen und Erinnerungen erfüllt. Nichts würkt im reiferen Alter mächtiger auf das Gemüth als die Versezung in die frohe Jugendzeit, und obgleich jeder in dieser sein verlornes Paradies findet, so können doch wir mit größter Wahrheit sagen, es war einst eine bessere Zeit! Für das übersandte danke ich herzlich. Die Münzen sind uns meistens neu. Zu dem Fang von spanisch-arab. Münzen gratulire ich. Sie sind sehr selten, und wir haben nur durch den glüklichen Zufall daß ein reisender Spanier hierdurch kam und einige bey sich führte, eine kleine Anzahl erhalten...Die Grüße hab' ich bestellt; nur nicht an Heyne, denn ach! er war schon in eine bessere Welt gegangen! Noch den Abend vor seinem Tode verlies ich ihn gesund und jugendlich munter. Des Morgens, beym Wachen, traf ihn ein Schlagfluß und ohne Schmerz war er hinübergeschlummert. Dedicire Du seinen Manen deine antiquar. Abhandlungen; dann sieht das Publicum daß der edle Mann noch in Herzen seiner Freunde lebt. Heyne wird nicht ersezt; auch Beckmann nicht. Meine alten Freunde gehen fast alle zur Ruhe...

678. Von T. C. Tychsen, Göttingen 29/9 1817.

Ich benutze das Anerbieten des Herrn Prof. Petersen, der aus München zu uns kommt, dir, verehrtester Freund, ein Paar Abhandlungen zu schicken, die du vielleicht noch nicht hast. Du schriebst mir einmal daß du Soffariden M[ünzen] wünschtest. Deren haben wir gar gar nicht. Aber zugleich sagtest du daß du nur wenig M. von Sicilischen Emiren habest. Ich wundere mich daß du überhaupt welche hast. Gibt es deren wirklich echte? Die von dem Betrüger Vella bekannt gemachten sind so, daß man nicht weiß ob und welche darunter echte sind. Thue mir den Gefallen von deinen eine Zeichnung oder Abdruck mir zukommen zu lassen, damit ich einen Masstab habe die Vella'schen zu beurtheilen. Ich habe in der großen Encyclopädie die Ersch herausgibt (monstrum horrendum informe, ingens!) die muhammedanische Münzkunde übernommen, und mögte von den verdächtigen Sicil. auch etwas bestimmtes sagen.

Nach allen Nachrichten, die ich von Euch erfahren, geht es in Däne-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mark iezt ja besser. Der Cours hebt sich, der Handel nimmt zu, die Armee ist vermindert....Durch die Aufhebung des Univers. Zwangs, und die Reunion von Helmstädt hat sich unsre Academie so vermehrt, daß wir seit 2 Jahren über 1150 Studierende haben und keinen Platz für sie wissen. Der Hofr. Heise (einst in Heidelberg) hat in den Pandecten über 200 Zuhörer. Auch spart die Regierung an den Instituten der Univ. nichts, sondern erhält alle im besten Stande... Abgaben haben wir übrigens genug, bisher die französischen, iezt unter der Rubrik Personal- und Einkommenssteuer, noch erhöhtere...Heeren ist nach Hannover gereiset. Er steht dort bey dem Curator v. Arnswaldt und G. Cab. Rath Rehberg in großer Gunst, und hat etwas vom Heynischen Einfluß geerbt.

679. An T. C. Tychsen, Kph. 11/4 1818.

Diesen Brief, liebster T., bringen dir zwei Landsleute: Herr Probst Schmidt aus Norwegen, u. Hr. Ingemann. Beide sehr brave Männer und geschäzte Dichter. Sie wollen das Land besuchen, wo die Orangen blühen... Ich bin dir auf drei Briefe Antwort schuldig. Den letztern, den der junge Baggesen brachte, erhielt ich in diesen Tagen. Ihn selbst habe ich nicht gesehen. denn er hat den Brief an meine Schwester abgegeben. Mit dem Vater bin ich in keiner Verbindung, und da ich ein Freund von Oehlenschläger und den Örsteds bin, die er haßt u. anfeindet, sehe ich ihn nur ab u. zu am dritten Orte. Sei so gütig Herrn Hofr. Blumenbach zu sagen: Der altdänische Schädel aus Bornholm sei endlich, da keine Schiffsgelegenheit aus Bornholm nach Lübek gewesen sey, an mich geschickt worden. Ich hätte ihn dem Bergrath u: Professor Gieseke aus Dublin übergeben, der in wenig Wochen nach Göttingen kommen, und ihm denselben einhändigen würde. Schade daß der Kopf nicht ganz ist. Es ist bloß der Oberschädel. Wie gerne käme ich zu Euch! Ich weiß auch daß Ihr mich gerne ein 8—14 Tage bei Euch sähet! Diesen Sommer wäre es wohl möglich. Es waltet aber Eine Bedenklichkeit ob, die ich dir, überzeugt von deiner alten treuen Freundschaft, anve[rtraue]. Du kennst die Streitigkeiten in Holstein über Harms und die Altonaer Bibel. Aüßerungen darüber sind, wenn ich zu Euch komme, nicht zu vermeiden. Wie denkt Euer Publicum darüber? Ist Gefahr für mich, compromittirt zu werden? Ich meinestheils, selbst ein Schüler der Göttinger, und ziemlich gewiß, daß der Ton der Theologen sich in Göttingen am allerwenigsten verändert hat, bin eben nicht besorgt, und glaube, daß wir ziemlich übereinstimmend denken. besonders Vater Plank. Gerne aber sähe ich es, wenn Du mir in einem Briefe,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

in dem übrigens meiner Reise nicht erwähnt werden müßte, über die Hollsteinischen Streitigkeiten einige Worte schriebest, die ich nöthigen Falls gehörigen Orts vorzeigen könnte. Diesen Brief aber verbrenne. Litera scripta manet.

680. Von T. C. Tychsen, Göttingen 17/9 1818.

Mit großem Bedauern, theuerster Freund, habe ich aus deinem lezten Briefe gesehen daß du nicht zu uns kommst und ich dich also in diesem Leben wohl nicht wiedersehen werde. So nimm nochmals mein herzliches Lebewohl und behalte mir deine Liebe und Freundschaft, Du treuester meiner Jugendfreunde... Die Münzen, nebst deinem Index, und dem Uskowschen Bakstein, der mir der iezt hier anwesende Prof. Grotefend zugestellt hat, folgen hiebey. Es sind darin 15 Stük. or. Münzen aus unserer Sammlung. Neupersische und türkische haben wir mehrere Doubletten; aber deren wolltest du keine. Sonst hätte ich dir mehr geschikt... In deinem Index numor. orient. habe ich verschiedenes berichtigt und zugesezt. Die Durchmusterung deiner Sammlung hat mir viel Vergnügen ge[macht, u.] zu einer Abhandlung Stoff gegeben de numis arab. rarioribus in Museo S. R. Münteri p. die ich, [wenn du nichts] dawider hast, in unsren Commentt. oder in Euren Societ. Verhandlungen einrücken werde... Dem Herrn Lemming bedaure ich nicht dienen zu können. Er muß, nach seinem Briefe, iezt schon in Marseille seyn, wofür er keine Addresse angezeigt hat. Da er den Casiri hat, so kann er leicht finden was ihn interessirt. Die Mönche, namentlich der Bibliothekar Olivarez, die ich vor 35 Jahren dort kannte, sind längst nicht mehr; also von Empfelungen konnte nicht die Rede seyn.

681. Von T. C. Tychsen, Göttingen 3/12 1818.

... Die Münzen von Chios habe ich abgeschickt, 2 an Emperius, von dem habe ich noch keine Antwort; 4 an Völkel (statt 2, um dir desto eher die gewünschten Cranier zu verschaffen). Er antwortet mir: »Unsre Cranier (3 Æ . 2 Æ) sind aus Venedig, wo sie öfter vorkommen, aus dem Cabinet des Senatore Capello. Herzlich gern gäbe ich einen von den 2 Æ gegen die 4 Chier, dergleichen wir keine hatten. Allein beyde lassen sich gewissermaßen nicht trennen, weil eine der andern zur Ergänzung des Gepräges dient. Ich werde unsre Doppelten nachsehen und welche davon zum Tausche vorschlagen«. Auch schreibt er mir daß neulich dem Churfürsten eine Sammlung guterhaltener goldner Kaiser M. angeboten sey für den Metallwerth, und doch schlug er es aus. Die Statue von Fried. II ist iezt wieder

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

aufgestellt auf ihrem alten Platz, aber sie kehrt dem Museum den Rücken zu. Die Inschrift ist von Völkel... Die Studentenunruhen sind freylich vorüber. Alles ist hier still. aber wir sind von 1180 auf 580 herabgekommen, und haben die Hälfte unsrer Frequenz eingebüßt. Die Regierung hat iezt erst eine Actenmäßige Darstellung der Vorfälle welche im lezten Sommer in Göttingen Statt gefunden haben, drucken lassen, worin natürlich das zweckmäßige der genommenen Masregeln gezeigt wird. Allerdings war Strenge und Consequenz nöthig, obgleich ich noch immer glaube, daß man die Husaren hätte, bis auf wenige, entfernen können. Allein darüber haben wir die Ausländer, die fleissigsten und wohlhabendsten verloren, und wir Professoren werden am härtesten gestraft! Gut wäre es, wenn die Sache durch einen Beschluß des Bundestags zur Sache aller deutschen Universitäten gemacht würde, um den Schwindelgeist der Jugend in die Schranken des Maßes und der Vernunft zu bringen. Aber bis iezt ist noch nichts davon in Frankfurt vorgekommen.

682. Von W. *Uhden,* Berlin 25/7 1807.

Ich erfreue mich mit Ihnen der Schätze, die Sie aus Italien erhalten haben. Für jetzt segnet Ihre dortigen literärischen Arbeiten noch ungestörte Ruhe; möge sie lange noch Sie beglücken! Hier ist dieser Segen des Himmels gewichen; aber der Stoff, der einzige, ist geblieben, der Rettung dem hiesigen Gemeinwesen, sey es auch noch so beschränkt worden, gewähren kann: Wissenschaft und Aufklärung. Durch die Pflege dieser Palladia allein, kann auch dieser unglückliche Staat sich noch Achtung erhalten; möchte die Vorsicht die oberen Fähigkeiten seiner Machthaber mit Weisheit stärken! Henry ist wieder zurück; die Stoschischen Steine u. Pasten, die Münzen von edlen Metallen sind bey den übrigen Kostbarkeiten im Norden geblieben. Alle unsre römischen Münzen, 6773 an der Zahl, alle kleinen antiken Bronzen, Lampen, andere Antikaglien, 538 Stück geschnittene Steine, darunter Kameen von ausgezeichneter Grösse, eine Menge neuerer Münzen, darunter Brandenburgische seltene Brakteaten, und so viele andere von unseren hiesigen, noch dazu einzigen Merkwürdigkeiten, sind eingepackt und nach Frankreich gebracht worden. Ob die in Paris aufgehäuften Schätze auch wirklich zweckmässig erkannt und benutzt werden? — Neuen Zweifel erregt in mir der grosse Mionnetsche Katalog von dem ich erst in diesen Tagen den ersten Theil erhalten habe. Die wirklich guten Ideen, z. B. der gegebenen Proben altgriechischer Schrift auf Münzen, wie schlecht werden sie ausgeführt; fast jeder Nahme ist ja fehlerhaft geschrieben, und wie un-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sauber gestochen, wie verfehlt der Charakter der Buchstaben, wie der Entfernung derselben von einander wenig beobachtet. Und in dem Katalog selbst! welche Nachläßigkeit in Benutzung der neuen begründeten Entdeckungen in den Münzen der Falisci, der Stadt Cumæ Italiae u. s. w. Was werden Sie, werther Freund, nicht noch für Fehler in den phönizischen Inschriften finden. Es wäre doch gut, bey Gelegenheit einige Worte darüber zu sagen.

683. Von W. Uhden, Berlin 29/9 1807.

Der allgemeine Antheil, den das Schicksahl Ihrer guten edlen Nation zum glücklichen Zeichen (vielleicht dem letzten) unserer Zeit, erregt, vermehrt die Angst aller deren die dort Freunde zu haben sich rühmen können. Der Dänen Sache ist Gemeinsache aller wahrhaft Menschlichgesinnten unsrer Zeiten geworden. Mag der Staub der Nationen zu Staube werden, von dem er genommen ist, der Geist, der sie durchdrang, erhebt sich zu einem unsterblichen Gott der in der Geschichte, später Menschen und Völker wieder zur Unsterblichkeit führt.

Mit den durch Herrn Werkmeister mir zugesandten Siegelabdrücken haben Sie mir ein recht sehr angenehmes Geschenk gemacht. Die Originale sind mir von Rom aus meistens bekannt; es sind alle, wenn ich nicht irre, Glaspasten, nicht Steine, wie die Etiketten sagen. Die dem Sestini zugesandten Münzen habe ich nur flüchtig ansehen dürfen; der wunderliche Mann weigerte sich, sie mir auf einen Tag nur zur genauen Durchsicht zu lassen. Die Hülflosigkeit, worinn dieser sonst so gutmüthige, mittheilende Mensch sich befindet, macht ihn jetzt mürrisch, heftig und auf seine Wissenschaft zu eifersüchtig... Von Ihrer Frau Schwester aus Rom hat J. v. Müller in diesen Tagen einen langen Brief empfangen. Sie ist wohl und lebt in der dortigen blühenden Welt der Kunst heiter und froh. Grüssen Sie Schow, Ramus, Gibson, Cabbot und andere die sich noch meiner aus jenem unvergeßlichen paradisischen Leben in Rom erinnern.

Der Verfaßer des Verzeichnißes der Münzen des K. v. Pohlen ist der Bischof v. Zenopolis, Nahmens Albertrandi, ein alter gelehrter Mann der in Warschau lebt und sich um die Kultur seines Vaterlands Pohlen verdient zu machen sich sehr bemüht. Bey meinem Auffenthalt in Warschau war die Münzsamlung noch nicht dem Grafen Czapoki, der sie erkauft hatte, übergeben; doch konnte ich sie nicht ganz sehen, sondern der alte Albertrandi legte mir nur die Münzen vor, die ich im Katalog bemerkt hatte. Unter diesen war auch die von Capua, von deren Revers ich mir sogleich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eine genaue Zeichnung machte. Meine Idee war auch schon längst daß hier die beyden Kabiren, Dioskuren wenn Sie wollen, vorgestellt seyen, zwey konische oder Säulenförmige Bildniße mit Teppichen behangen. In den Monete antiche di Capua von Daniele ist die Zeichnung dieser Münze ganz falsch; hier sind den Bildnißen sogar Köpfchen mit hellen Augen aufgesetzt worden. Die Münze habe ich auch in mehreren Museen in Italien gesehen.

684. Von W. Uhden, Berlin 2/4 1808.

...Friedländer hat Ihr sehr schönes Geschenk, die 3 Stück nordischer alter Instrumente, erhalten; ich habe sie mit ungemeiner Freude betrachtet. Sollte der von Ihnen genannte Dolch nicht vielmehr eine Lanzenspitze seyn die an einem hölzernen Schafte befestigt war? Die Form scheint mir eher zu diesem als zu jenem Mordinstrument zu passen; die Mechanik ist an allen diesen Stücken bewundernswürdig...Wegen der in Dresden noch für Sie zu erstehenden Cufischen Münzen habe ich sogleich an Böttiger geschrieben; er wird, wie er mir geantwortet, diesen Auftrag bestens den frühern beyfügen. Er meint die Sachen würden stupend theuer erstanden werden.

Eben lese ich mit inniger Rührung die herrliche That des braven Capit. Jessen in unserer Zeitung. Wahrlich mehr noch als Scævola müsse sein Nahme Schrecken unter Ihre Feinde verbreiten! — Roms Schicksahl erfüllt mich mit tiefem Schmerz; alles Alte, Ehrwürdige naht sich seiner Auflösung. Der Mensch unsrer Zeit wird ein einseitiges Werkzeug der Vernunft; und doch fühlte er nie mehr, als unter der Alleinherrschaft dieser, seine Beschränktheit, seine Erbärmlichkeit, seine Schwäche. Wir wollen, theurer Freund, unsren Laren opfern! Diese allein gewähren uns Glück und Freude in dem friedlichen Kreise der Unsrigen.

685. Von W. Uhden, Berlin 29/4 1809.

Den herzlichsten Dank mein theurer Freund für die gütige Theilnahme an der Veränderung meines Geschäftskreises. Ich gestehe es Ihnen daß ich mich in demselben recht wohl befinde. Ich habe ihn einer Anstellung in meinem ehemaligen Posten in Rom gern vorgezogen, die man mir zugedacht hatte und zwar mit großen irdischen Vortheilen. Es ist gar zu schwer mit Kindern ruhig dort zu leben wo die Mittel sie gut zu erziehen so erschwert so unmöglich gemacht werden, wo man es ganz aufgeben muß, was doch so durchaus nöthig ist, Kinder durch andre Kinder sich selbst

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

erziehen zu laßen. Meine freundschaftlichen ältern Verhältniße mit dem geistreichen v. Humboldt erleichtern überdem meine hiesigen Geschäfte sehr. Er ist jetzt nach Königsberg gereist, und während seiner Abwesenheit bin ich, der einzige von der ganzen Sektion des Cultus u. öffentlichen Unterrichts hier anwesende Rath, mit Arbeit recht überschüttet. Anstrengung macht aber und erhält gesund und frohen Muthes. Der Horizont meiner hiesigen jetzigen Thätigkeit ist überdem sehr weit und eben darum sehr freundlich und mir angenehm. Die neue Organisation hat die Kräfte in Gährung gebracht; jetzt ist Achtsamkeit nöthig, um zu befrieden und den Geist aufzufaßen. Nur äussere Ruhe u. Erhohlung, und die Materie wissenschaftlicher Cultur, die dem Preuss. Staate nicht wegerobert werden konnte, wird sich schon gut entwickeln!

Wie tief Zoegas Tod mich geschmerzt, bedarf gegen Sie, mein Theurer, da Sie ihn kannten, kaum Versicherung. Ich habe Sie in einer kurzen Nachricht von seinem Ableben, die ich in die hiesigen Zeitungen einrücken ließ, aufgefordert seine Biographie dem Publikum zu schenken. Thun Sie es ja und bald. Einen elenden Aufsatz über den erhabenen Todten habe ich aber im Morgenblatt gefunden, vermuthlich zusammengeschmiert von einem Schwaben Nahmens Glöckle, der von Rom aus mit manchen belletristischen Nachrichten die hiesigen Journale anfüllt. Für die versprochene Mittheilung der dänischen Rede unsers Schow danke ich Ihnen schon im voraus verbindlichst; das lebendige Intereße des Gegenstandes wird mir die nicht ganz unbekannte Sprache verdollmetschen helfen...Bey Durchsicht der Lippertschen Daktyliothek fielen mir die vielen modernen, u. ganz falsch verstandenen antiken Steine auf, die darinn aufgestellt sind; ich habe also angefangen eine Auswahl davon zu machen, und denke auf diese Basis vielleicht eine Kritik der ganzen alten Gemmenkunde zu bearbeiten. Man sollte auch an ähnliche Sichtungen anderer Fächer der Alterthumskunde denken: wie der Numismatik, der Statuen, der Basreliefs, wozu schon unser ehrwürdige Zoega nun einen so schönen Anfang gemacht hatte. Denn es wird gar zu viel geträumt von den deutschen Antiquaren vorzüglich die keine ächten antiken Monumente kennen, nur Kupfer u. seichte Beschreibungen, schon auf Systeme gegründet, davon gesehen haben...

Sestini ist kränklich, und ärgert sich über Mionnets Unwißenheit. Gewiße Aussicht auf eine Stelle fehlt ihm noch immer; so auch Pension. Die Stelle beym Museo in Gotha kann ihm, nach des fleißigen Lenz Tode, auch nicht zu Theil werden, da sie, wie er selbst weiß, schon dem Dr. Setzen der sich noch am todten Meer umhertreibt, zugesichert ist...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

686. Von W. Uhden, Berlin 9/9 1811.

Ich kann unmöglich die von unserm braven Friedlænder mir angebotene Gelegenheit unbenutzt lassen u. mache mir ein Vergnügen daraus, Ihnen hiebey zwey Abdrücke einer recht interessanten Medaille zu übersenden, die mit mehreren anderen griechischen u. römischen alten Münzen der Graf Sack neulich aus dem Orient mitgebracht hat. Die Inschriften auf beyden Seiten sind von ähnlichen Münzen in dem Mionnetschen Catalogue, doch nicht genau, bekannt gemachten; auch die sitzende Jupiterfigur ziemlich genau beschrieben; doch der verzierte Rand umher ist nicht erwähnt, u. findet sich auch nicht in den Abdrücken ähnlicher Münzen der Mionnetschen Samlung. Der Typus des sitzenden Schützen ist, so viel mir bekannt, noch nicht gesehen worden, u. diese Seite der Münze wird ausser der Vortrefflichkeit der Figur noch besonders interessant durch das, vor derselben oben schwebende Ding, welches beynahe nichts anders seyn kann, als der Ferwer der Perser. Herr Bellermann übersetzt nach dem Hebräischen die Inschrift auf der Seite des Gottes Baal Tharer[?], Gott von Tha...[?] u. die andere: Thenach König, oder, da ihm einige Buchstaben zweifelhaft scheinen, Thechan König oder auch Thenachium, Münze der Thenachäer, wo denn das End-L unerklärt bliebe. Wenn Sie die Münze Ihrer Untersuchung werth halten, so werden Sie mich sehr verbinden, wenn Sie das Resultat derselben mir gütigst mittheilen wollen. Das Ihnen ohne Zweifel bekannte Münzkabinet des hier verstorbenen Kaufmanns Adler ist für die Königliche Samlung gekauft worden u. mit derselben einverleibt worden. Die Samlung moderner Münzen wird besonders dadurch einen reichen Zuwachs erhalten. Der Professor B...zow[?] ist zum Adjuncten des Herrn Henry bestellt, welches nicht anders als der Samlung sehr vortheilhaft seyn kann. Uebrigens hat sie noch nicht aus dem unbequemen Local oben im Schloße nach einem anständigeren geschafft werden können, indem die Einrichtung des Akademie Gebäudes zur Aufnahme aller unserer Kunst-Schätze noch immer nicht vollendet ist.

687. Von W. Uhden, Berlin 10/12 1811.

Recht sehr erfreulich ist mir die durch unsern Friedländer erhaltene Nachricht daß Sie gesonnen sind die Topographie Roms die der treffliche Zoega hinterlassen herauszugeben. So werden seine Manen weidlich[?] geehrt! Unsre Universität hier ist im fruchtbahren Gedeihen, es werden schon über 600 Studenten gezählt. Dazu sind die Studenten sehr fleißig, sie geben ihren Lehrern selbst häufige Proben ihres häuslichen Fleißes, u. führen sich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sehr gut auf. Nach Breslau sind wackere Männer gezogen, nur die Zahl der Studenten ist dort noch klein. Bredow ist noch sehr krank, u. wird vielleicht nicht aufkommen. Der Mann reibt sich selbst auf.

Haben Sie je auf unsrer hiesigen Bibliothek die Sammlung von Handzeichnungen nach alten Monumenten von der Hand des bekanten S. W. Pighius gesehen? ich habe neulich über diesen merkwürdigen Codex wie auch über eine andere handschriftliche Abhandlung des gleichfalls bekanten H. Ewich in der Akademie eine Abhandlung gelesen u. denke aus dem ersteren eine beträchtliche Anzahl noch gar nicht bekanter theils verlohrener theils verschleppter Monumente zu publiciren; weit mehr als 100 dergleichen sind darin aufbehalten ohne die gerechnet die Pighius noch unversehrter, als die nachherigen Gelehrten, welche sie beschreiben, sah, u. deren Angaben u. Restaurationen oft nach jenen Zeichnungen verbessert u. berichtigt werden können. Der Himmel verleihe mir dazu nur ein wenig Muße u. Ruhe! Wenn die Universität erst völlig inaugurirt seyn wird, vermuthlich im Laufe des künftigen Jahres, wenn die beyden Akademien ihre neuen Reglements, die eben fertig geworden, erhalten haben, dann hoff' ich ein wenig freyer zu athmen.

Böttiger wird Ihnen von seiner antiquarischen Ausflucht nach Wien Bericht erstattet haben. Was halten Sie von der neuen Anordnung die Neumann dem Wiener Münzkabinet giebt nach den verschiedenen Epochen des Kunststils, wie B. mir schreibt; wo nur Aegina u. Peloponesus anfangen? Wie ist es möglich, auf Kosten der Wissenschaft die Feindschaft nach dem Tode noch fortzusetzen u. die gründliche wissenschaftliche Ordnung, die Eckhel der geistvolle gelehrte Mann eingeführt, so muthwillig zu stören.

688. Von W. Uhden, Berlin 14/3 1820.

...In dem Archive zu Copenhagen sind mehrere schätzbare Urkunden vorhanden, die Preußen, Pommern u. Rügen betreffen. Der brave Graf Dohna machte davon Anzeige, u. nach einer deshalb geführten Correspondenz, hat Ihre Regierung auf eine ihr gewohnte liberale Weise erlaubt, daß davon Abschriften gemacht werden dürfen. Die Sache soll jetzt ausgeführt werden, u. Herr v. Malzahn unser jetziger dortiger Geschäftsträger wird den Auftrag erhalten, 109 Urkunden abschreiben zu laßen, doch zuvor über die Kosten die diese Copien verursachen werden, zu berichten. Ich bin so frey, Sie, Verehrtester, zu bitten, Sich diese Sache, mit der Ihnen eignen Theilnahme für Alles Wissenschaftliche anzunehmen, u. sowohl einen oder mehrere tüchtige sorgfältige Copisten dazu vorzuschlagen, als

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

auch wegen Regulirung des Preises der Copialien mit Rath u. That gütigst an die Hand zu gehen. Sie erwerben dadurch Sich um die Königliche Bibliothek, wo die Copien aufbewahrt werden sollen, sehr große Verdienste u. verpflichten mich durch diesen neuen Beweis Ihrer gütigen Freundschaft ungemein. Dem Ministerium habe ich von dieser Privat-Aufforderung gesagt und bitte Sie daher mir hierüber zu seiner Zeit einige Nachricht gütigst mitzutheilen damit ich Bericht erstatten kann.

Dem Herrn Staatsrath Hansen, den römischen Freunden Schow u. Baden bitte ich mich zu empfehlen, auch dem Architekten Malling mit seiner moglie ricciaruola zu grüßen.

689. Von W. Uhden, Berlin 24/6 1823.

Die Samlung S: Excellenz des Herrn General-Lieutenants von Minutoli (da haben Sie den grossen Titel des kleinen Mannes) ist von S. Majestet für 22000 r. in Gold gekauft, darunter befinden sich 54 Papyrusrollen, mehr und weniger erhaltene; sie sind der Akademie der Wissenschaften übergeben worden die bereits Anstalten trift, um sie nach u. nach auswickeln zu lassen u. sie der Benutzung auszustellen. Man hat mit dreien der besterhaltensten angefangen, wovon die eine auch griechische Schrift zeigt. Sie wissen, daß Prof. Spohn zu Leipzig sich mit glücklichem Eifer mit der Enträthslung dieser Schriftrollen beschäftigt; die von ihm errungenen Resultate sollen vollkommen Aufschluß dieser aegyptischen Buchstabenschrift gewähren; er wird nächstens seine Entdeckungen bekannt machen. Ausser den Rollen enthält die Samlung eine Menge kleiner Statuen von Holz u. Stein, auch grosse vom letzteren Material, mehrere Mumien, u. unter diesen zwey von vorzüglicher Erhaltung u. ganz ausgezeichneter Einrichtung in sehr schönen Sycomor-Särgen. Auch das Ihnen aus Sestini's Schrift bekannte von Knobelsdorfsche Münzkabinet ist vom König gekauft worden, u. füllt eine bedeutende Lücke der königlichen Samlung aus, die jezt wohl eine der reichsten ist; sie zählt gewiß zusammen an 40,000 Münzen. An den Inventarien wird jezt unausgesezt gearbeitet...Für die interessante Abhandlung über die etrurische ara sage ich Ihnen den verbindlichsten Dank; sie war mir um so [mehr] willkommen, da ich mich seit vielen Jahren schon u. besonders seit einiger Zeit mit den Denkmälern der Hetrusker beschäftige; daher auch die neueste Preisfrage der Akademie der Wissenschaften einen Vorschlag brachte, der wider meine Erwartung publicirt worden ist.

Nur noch eine dringende Bitte. Ich habe dem Herrn v. Goethe den Abdruck des Carneols Ihrer Samlung: Ulisse vecchietto nudo pileato, sulla

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

spalla d. un remo nella s. una fiaccola, den ich vor Jahren von Ihrer Güte erhielt, mitgetheilt, u. ihn hat die Vorstellung so entzückt, daß er einen Abdruck auch davon zu haben wünscht. Ich habe ihm versprochen, sogleich Sie darum zu bitten, u. er meynt, da Sie ihm immer geneigt gewesen, daß Sie den Wunsch gern erfüllen werden. Ich bitte Sie also, mir sobald als möglich einige Abdrücke des genanten Steins zu schicken womit Sie den würdigen Freund zu Weimar gewiß recht erfreuen werden. Er empfiehlt sich Ihnen bestens.

690. An W. Uhden, Kph. 20/9 1823.

Der Kanzelleirath Thomsen bringt Ihnen, mein hochgeschätzter Freund, diesen Brief. Sie werden ihn wahrscheinlich schon als Hrn Friedländers vieljährigen Correspondenten kennen. Er ist ein braver und kenntnißreicher junger Mann, der mit großem Eifer Münzen aller Zeiten und Kupferstiche, auch Gemälde sammelt, und die Seele unserer antiquarischen Commission ist, deren Sekretariat er verwaltet, und deren Samlungen unter seiner speciellen Aufsicht stehen, und durch dieselbe trefflich gedeihen. Mehr brauche ich zu seiner Empfehlung nicht zu sagen. Sie werden ihn lieb gewinnen. ...Meine Samlungen haben durch eilf Hieroglyphensteine, u. eine Menge von kleinen Idolen aus gebrannter Erde u. Scarabäen einen bedeutenden Zuwachs erhalten...Wenn Sie nach Kopenhagen kämen, würden Sie Ihre Freude dran haben, die Wände u. Fensterpfeiler in den Atriis der Vescovado so schön ausgeziert zu sehen, mit Inschriften, Mosaiken aus Karthago, Architecturstücken, Legionen Steinen, u. s. f. Ich besitze bereits 50, unter denen auch zwei hetrurische sind...Wenn Sie Nachrichten aus Rom erhalten; so laßen Sie mich doch wissen, für welchen Cardinal die dortige Meinung sich ausspricht. Della Somaglia u. Firrao dürften ja wohl wichtige Competenten seyn. Ich erinnere mich, als wäre es heute, wie Ersterer eines Abends bei der Corilla gewaltig auf Kaiser Joseph schimpfte, u. Amaduzzi, der zugegen war, mir beim Weggehen sagte: Vedete il C[oglione] vuol esser Cardinale!

691. Von F. A. *Ukert*, Gotha 6/12 1823.

Es würde mich sehr freuen, wenn ich Ihnen in Betreff Seetzens Nachrichten, Ihrem Wunsch und Verlangen entsprechend, geben könnte; aber leider sind wir nicht im Besiz seiner Papiere. Was von ihm für Gotha bestimmt war, hat Herr v. Zach in der Monatlichen Correspondenz abdrucken lassen; ausserdem aber waren bei jeder Sendung von Manuscripten mehrere Pakete, die seine Tagebücher, Gedichte, Abhandlungen etc. enthielten, die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

aber, der Aufschrift nach, seinem Bruder bestimmt waren, dem sie auch zugeschickt wurden. Seit einigen Jahren habe ich mir alle Mühe gegeben, die Tagebücher aufzutreiben, da der Bruder gestorben ist, und sie einem Bauer in Ostfriesland zugefallen sind. Ich habe dem Besitzer und anderen mehrere Mal geschrieben, sie anzutreiben, die Mscpte drucken zu laßen, damit der Name Seetzens dadurch verherlicht werde; ich machte sie aufmerksam, daß jezt viele Reisende jene Gegenden durchforschten und diese Aufsätze sich nicht wie Wein durchs Liegen veredelten. Wenn sie dort niemand hätten, der diese Sachen herausgeben könnte, so sollten sie alles nach Gotha schicken, v. Lindenau, Stieler und ich wollten den Druck besorgen, Verleger schaffen, und ihnen allen Vortheil zuwenden, und wir würden am besten die Herausgabe übernehmen können, da die Sachen, worauf er sich wahrscheinlich beriefe, hier wären. Troz aller Mühe habe ich nie eine Antwort erhalten, einmal kam ein Brief an Herrn v. Lindenau, aber seit der Zeit haben wir nichts wieder gehört. Schade daß man so mit diesen Schriften umgeht und sie vielleicht verlohren werden! Alle Engländer, Franzosen, Italiener, die Seetzen getroffen, sprechen mit einstimmigem Lobe von seiner Kunde der Sprachen, Sachen und Menschen, so daß sich bedeutendes erwarten lässt. So stehen die Sachen und es thut mir leid, daß ich Ihrem Wunsche nicht entsprechen kann. Mich selbst würden diese Papiere in jeder Hinsicht interessiren und besonders, da ich eben eine Geographie des neueren Afrika drucken laße, ganz aus den besten Quellen geschöpft, worin ich wenigstens zeige, daß wir eigentlich wenig wißen, viel vermuthen und rathen; u. daß es uns bei den meisten Gegenden wie Homer geht, daß man sagen müße: Unser Wißen ist nichts, wir horchen allein dem Gerüchte...

692. Von E. R. *Vargas*-Bedemar, Christiania 23/4 1810.

Le Duc Vargas m'écrit, mon bon ami, qu'enfin il a fait la connaissance de Mad. votre Soeur, qu'il en est tout charmé, qu'il lui trouve un fonds incroyable en savoir et notions littéraires, le tact du génie le plus délicat, et une belle ame. Ida s'est beaucoup liée avec la Princesse de Cursi, la nièce de Vargas. Il n'attend que la lettre de la Commission (dont il est on ne peut pas plus enchanté) pour entrer avec vous en correspondance. Il m'a promis de recueillir les grands matériaux qu'il a de l'histoire des Normands, mais il faut l'encourager, car il ne finit jamais rien. S'il vient à bout d'en former un ensemble, et de nous l'envoyer, nous le traduirons en danois, et le ferons imprimer, je pense.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Le Pr[ince] à qui j'ai présenté vos souvenirs, vous dit les choses les plus amicales. S. M. ne veut décidément pas d'autre Université en Norvège. J'ai donc insinué au Pr[ince] de proposer une Ecole Polytechnique, qui de toutes choses imaginables en ce genre serait sans doute la plus conforme au génie de la nation Norvégienne. Cependant je ne tiens pas non plus beaucoup à ce projet. Vous autres Mess. les Séelandais vous êtes d'une ténacité admirable. Vous ne voulez rien vous faire échapper. Quant à la □ on y pense encore moins; on n'en parle pas même...

693. Von E. R. Vargas-Bedemar, Christiania 6/5 1810.

L'idée d'une école technologique n'est qu'une demi-mésure, et marque l'ignorance de ceux qui l'ont mise en auant. L'art des mines ne peut être enseignée que par 3 ou 4 professeurs différens, et qu'est ce que c'est qu'une chaire pour l'art de la pêche, et le commerce dans une ville de montagne, et pour l'agriculture sur un sol qui produit moins que tout autre? Cependant passons encore le projet; mais pour l'instrument — sait-on, combien il est abhorré ici? On veut donc tout envahir. En attendant j'ai fait Reventl. attentif à l'école des mines, et à la science des forêts. C'est une idée si absurde, que vraiment pour l'honneur du Roi, il faudrait la faire avorter. Dites-moi donc, si l'on n'a aucune date sur les vrais motifs de la démission prise par les deux Bernstorff? C'est un événement dont j'ai été singulièrement frappé, sans pouvoir me dire pourquoi? Il m'a semblé quelquefois, que j'ai un instinct de malheur. Je pars pour Christianssand. Veuillez m'y adresser vos lettres, et me donner les nouvelles courantes. Je me fie plus à ce que vous me dites, qu'à tout autre chose. Le Pr[ince] ici, qui vous estime infiniment, n'a aucune correspondance. Malheureusement il trouve trop de bonheur dans sa maison.

694. Von E. R. Vargas-Bedemar, Kongsberg 10/8 1810.

Mon rapport sur Kongsberg est parti, dirigé immédiatement au Roi. De moi à vous, il a été sanglant, mais il ne contient que des faits constatés. Jamais la rapine la plus dévergondée s'était mise si pleinement à son aise, et dormait si tranquillement sur l'assurance d'une protection sans exemples. Cependant je crois, que l'établissement peut encore être sauvé, mais point sans peine, et sans qu'une main inexorable déracine ce systeme de désordre, de dilapidation et de fraude. Cette tolérance injuste peut ternir la gloire d'un Ministère. Réléver au contraire Kongsberg est, j'en suis fortement persuadé, améliorer notre papier de deux cent p. C...Mon voyage

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

jusqu'à ce moment a été rempli de peines et de privations de toute espèce, mais de l'autre côté n'aurais-je pu faire un plus intéressant pour moi, et j'ose me flatter, un plus important pour la science. Le Roi, quelque part qu'il me destine dans la grande Tragicomédie de Kongsberg, devrait, pour la gloire de son règne aussi bien que pour la mienne, me le faire terminer, au-moins après les premiers arrangemens. Ne perdez pas cette idée de vue dans les occasions que vous en parlerez avec Schimmelmann. Si la réunion des 3 règnes doit avoir lieu, il est de la dernière necessité, que nous donnons vigueur à nos institutions nouvelles, et si ce ne fut que pour empêcher la ingerence d'altrui. J'en aurai le plus grand soin à Stockholm. Il y a une infinité de choses dont je n'apprends plus rien, mais je me ressouviens parfaitement bien, qu'un [zwei Worte in Ziffern geschrieben] de mon temps, Dieu sait lequel des deux? Je me figure, que le plan de la nouvelle école ici aura souffert quelque débacle. Je vous assure, que de quelque côté qu'on le considère, c'était une pure bêtise de rêve d'une nuit d'été. N'y a-t-il pas quelqu'un qui ne sera pas fort enchanté, si le choix tombera sur le Duc d'Augustenbourg?

695. An Tommaso *Vargas*-Macciucca, [Kph. Frühling 1810].

Monsieur le Duc. Votre Excellence reçoit ci-jointe, un peu tard en effêt, la lettre de la Commission des Antiquités, qui a pris la liberté de Vous inviter a Vous reunir à ses travaux pour ce qui regarde les restes des peuples du Nord etablis jadis en Italie. Nous esperons que Vous ne nous refuserés pas Votre assistance et que Vous nous permettrés d'ajouter Votre nom a celui de Mr. Votre cousin, de Mr. Franc. Daniele et d'autres savans d'un merite eminent... Le Commission se flatte de l'esperance que Vous l'eclaire-rés sur beaucoup de points de l'histoire et des antiquités de ces peuples qui bouleverserent l'empire de l'occident et qui originairement sont sortis des deux rivages de la Baltique... J'ai pris la liberté de Vous adresser des copies d'une dissertation epistolaire adressée a l'archeveque d'Upsal, ecrite en latin, sur deux monuments de l'eglise ancienne, qui se trouvent dans mon cabinet, et j'espère que ce petit paquet sera bientot entre Vos mains, comme S.E. M. de Rosenkranz qui a eté envoyé à Paris pour feliciter l'empe-reur s'en est chargé pour le remettre à quelqu'un des seigneurs napolitains qui s'y trouveront sans doute. Pardonnés la peine que je Vous fais en Vous priant de faire tenir quelques exempl. de cet opuscule a Mr. l'archeveque de Tarente et à quelques uns de mes vieux amis de Naples, qui Vous seront tous connus...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

696. Von Tommaso Vargas-Macciucca, Napoli 23/3 1811.

...Posseggo de' varii terreni in Agropoli, e propriamente quello detto il Largo o Piano della Madonna, vero è che in questo sito nascosti esistono varii antichi ruderi, che finora non ò creduto proprio di far scavare, ma posso assicurarla di non essere stato questo il sito ove giaceva l'antica Velia, ma bensì all'oriente molto al di là verso Palinuro, ove insignificanti e spregevoli ruderi ne esistono; mi prenderò tuttavia la cura in altra mia d'indicarvene più precise notizie. Li papiri quì incisi sono quelli rinvenuti in Ercolano, non già in Pompei giacchè questi rinvengonsi rasidi ed inservibili. Il Poema dicevasi di Vario tal non sembra, ma bensì di altri. Il trattato di Epicuro indicatomi si è principiato ad incidere, ma si continuano tuttavia a svolgere in continuazione dell'altri Papiri, colui che si trova a ciò applicato è un mio alunno cioè il Sig. Angelo Antonio Scotti, acquisterò adunque quanto finora trovasi inciso, e mi farò un dovere inviarvelo, unitamente ad altre cosucce.

697. Von Tommaso Vargas-Macciucca, Napoli 18/1 1812.

Eccelenza. Cosa avrà detto di me, se subito non corrisposi come doveva all'ultima sua favoritissima, ma convien confessarvi di non essere ciò da me dipeso, ma dal Sig. Consigliere Coco che mi assicurò di volergli scrivere, e che alla mia la sua acclusa avessi. Egli è in verità rimaso tenutissimo alle sue gentili espressioni a riguardo alle sue cognizioni, ed in rapporto al modo, col quale si è compiaciuta contradistinguere la di lui opera del Platone in Italia...Spero che il degno amico Sig. Schubarth voglia degnarsi di farmi a parte della sua dissertazione riguardo a' Sacri Samotraci tostochè sarà quì stampata, come ancora da lui attendo con impazienza l'altre due sue produzzioni de occulto urbis Romæ nomine, e de schola Antiochena, quali comunicherò a' soggetti indicatimi, e fra l'altri al Sig. Cuoco, colpito eccessivamente dalla sua erudizione, e dallo squisito gusto con cui è scritta la vostra lettera al Sig. Linblom.

698. Von Tommaso Vargas-Macciucca, Napoli 25/4 1812.

I suoi desiderii i miei ravvivono a tentare de' scavi ne' campi Velini, ma la mia carica, e le circonstanze de' tempi fan che quelle raggioni lungi le pacifiche specolazioni siano per i continui tentativi de' nemici navigli da temersi, ed ora più che mai, che non suole Minerva da Marte esser rispettata. À ben raggione di encomiare la nostra Napoli, la sua amenità e l'abondanza delle meraviglie della natura, e di quanto l'uomo per secoli

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nelle arti seppe escogitare, tutto richiama l'attenzione dell' erudito filosofo, ma tali investigazioni sono state sempre distolte dalle catastrofi, che sononsi rapidamente succedute sul nostro suolo, e senza timore d'esser redarguito può affermare di non esservi sito in Europa da tante e continue vicende malmenato. Speriamo per le cure del governo di ottenere un più felice avvenire per le scienze, ma finchè le cose non pre[n]dono il loro livello non saprei chi tra noi dovesse invidiarsi. Le picciole cose ò ideato rimetterle sono di unità a' papiri pronte ed al primo comodo gliele invierò. Sento con piacere che cotesto Augusto Sovrano, come al nostro, prendi tutta l'attenzione per la cultura dello spirito umano, anche presso di noi una novella Università regolarmente si è stabilita. Molte publiche biblioteche sononsi aperte. Il nostro Museo novellamente si è arricchito, e di statue, e di antichi vasi, di speciosi pavimenti, e di quadri, e d'iscrizzioni e di quanto in somma può desiderarsi dalla squisitezza del gusto e del genio, e se giunge di Giano a rinserrarsi le porta, i feraci talenti, che in abbondanza questo suolo produce faran di bel nuovo distinguerci del pari, che le altre culte nazioni su la terra. Assente de' suoi eruditi tentativi mi avvilisco, e convien dire che le mie cure forense davvero stupidiscono l'ingegno, in modo di renderlo torpido a segno di sfuggire qualunque dotta investigazione ed intrapresa. La ringrazio di tante belle cose rimessemi, ma niente ò potuto per ora leggere di tutto però le darò raguaglio nelle imminenti ferie di Maggio, che vanno ad interrompere lo squillo del tetro bronzo forense dalle mie orecchie. La ringrazio del prezioso dono delle Tamuliche Palme e son risoluto di esibirle in suo nome a questo Real Museo, vò soltanto raccogliendo delle più precise notizie intorno all' assunto per accompagnarle con una mia lettera...

699. Von J. S. *Vater*, Halle 31/5 1802.

Ew. Hochwürden verzeihen, daß ich mir die Freiheit nehme, Ihnen bey Ueberreichung des beiliegenden von Dr. Rink und mir besorgten Werkchens das Interesse zu bezeugen, das ich, seit der Zeit, wo ich die Ehre hatte, Sie auf Ihrer Reise nach Italien in meiner Vaterstadt Altenburg als Knabe in dem Hause des damaligen Predigers am Magdalenenstifts, wo Ihre Frau Mutter erzogen worden war, zu sehen und sprechen zu hören, an allen Ihren gelehrten und nützlichen litterärischen Arbeiten genommen habe. Der Eindruk Ihrer Person, selbst der Art Ihrer Kleidung, der Eindruk eines geistvollen jungen Gelehrten, der, wo ich nicht irre, zu Fuß eine gelehrte Reise nach Italien machen wollte, gehört unter den lebhaftesten, die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ich von jener Zeit habe. Doch verzeihen Sie mir diese mir angenehme Rükerinnerung an mein Knabenalter, und erlauben Sie mir eine Bitte an den Mann, der jene gelehrte Reise vollendet hat, und der, wie mir mein würdiger Lehrer Prof. Wolf und andere meiner Collegen versichern, Güte genug besitzt, um Notizen aus Italien mitzutheilen oder aus Italien zu verschaffen. Sie werden in dem Syrischen Lesebuche ein Stük einer hier befindlichen Syr. Taufliturgie finden. Ich hoffe, künftig Zeit zu gewinnen um eine nähere Untersuchung über die Beschaffenheit derselben anstellen zu können, da dieselbe wenigstens für unsre Gegenden merkwürdig genug seyn dürfte, und ersuche Sie zunächst gehorsamst, mir dazu, ich meine, zur Bestimmung des Zeitalters und der Religionsparthei, wo diese Liturgie galt, Ihren so gütigen, als einsichtsvollen Rath mitzutheilen. Vor der Liturgie, doch nicht zunächst vor dem Anfange des Texts steht ein Lateinischer Titel, wo die Liturgie den Chaldaeischen Christen zugeschrieben wird, und nach welcher das hier befindliche Manuskript geschrieben seyn soll iussu Ill^{mi} et Rev^{mi} D. Julii Antonii Sanctorii tituli S^{ti} Bartholomaei in insula S. R. E. presbyteri Cardinalis per Gaspar de Malavar Indum, servum olim, deinde familiarem et diaconum Rev^{mi} D. Haaman Ignatii olim Patriarchae Jacobitarum unum ex praeceptoribus linguae Chaldaeae et Arabicae in Collegio Neophytorum Romae mense Julii MDLXXX... Sie haben ausgebreitete Connexionen unter den gelehrten Männern, die in dem Collegium de propaganda fide arbeiten, und ich bitte Sie gehorsamst, mir von daher gelegentlich das gütigst zu verschaffen, was sich von jenen Personen wissen läßt.

700. Von J. S. Vater, Halle 19/11 1803.

Ihre Güte macht mich so dreist, Ihnen dies Mal über die Keilschriften zu schreiben, und Sie auch hier um die Belehrungen zu bitten, die ich von Ihrer vertrauten Bekanntschaft mit diesem Gegenstande und von Ihrer Nähe bei dem mit Recht berühmten Niebuhr erwarten muß. Ueberhaupt habe ich Ihnen für Ihre trefliche Schrift über Persepolis nur beiläufig gedankt, als ich sie noch nicht gelesen hatte. Itzt schätze ich ihren Werth aus eigner Erfahrung; ich habe seit Michaelis es fast zu meiner alleinigen Beschäftigung gemacht, Alles zu studiren, was über die Erklärung dieser Schriften geschrieben ist; blos die Hagerischen Abhandlungen habe ich nicht selbst gesehen. Herrn de Sacy's Lettre habe ich, und ich sage es mit wahrem Danke gegen die mich überraschende Güte Ihres Freundes, von ihm selbst, und finde gerade darin auch den ruhigen Forschungssinn, wie

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

in Ihrem Buche, das bestimmte Urtheil, ohne irgend eine Schärfe gegen Andere, aber auch ohne Furcht von Collision mit den Meinungen Anderer, die oft die Folge eigener Empfindlichkeit ist. Doch ich komme zur Sache. Ich freue mich, daß ich Ueberzeugung gegen Herrn Ol. Tychsens Meinungen zu haben glaube, da diese in Vergleichung mit den Griech. Schriftstellern eine wahre Verwirrung anrichten würden, wenn sie wahr wären. Aber wenigstens in Vaillant Münzen der Arsaciden ist Nichts, was Aehnlichkeit mit Niebuhrs Abbildungen hätte. Doch alle seine Gründe sind wohl schwach, und gegen eine aus Zend und allen semitischen Dialecten abwechselnd entlehnte Erklärung stößt mein Sinn für Haltung an. Ich nehme mir die Freiheit zu gestehen, daß ich in Ihrem treflichen Buche den Beweis, daß die dreierlei Inschriften nicht sämmtlich Buchstabenschrift seyn können, und daß die Sprache entweder Zend oder Pelvi oder Parsi seyn müsse, nicht ganz überzeugend fand. Sie vermuthen so bestimmt S. 81 und 100, daß auch Ost-Aramäisch durch Keilschrift geschrieben worden seyn möge, und um so mehr blieb für meine Phantasie unter den dreierlei Inschriften Platz für eine solche. Es ist immer recht viel, daß Herr D. Lichtenstein die ganzen Millinschen Tafeln nach seinem Alphabet zu entziffern weiß, und für das Entzifferte wirklich Wurzeln von Semit. Sprachen findet, wie ich mich davon überzeugt habe. Aber freilich oft findet man, Alles Uebrige zugegeben, seine Lettern nicht, und er hat doch offenbar Anfangs besonders dadurch angestoßen, daß der gute Mann, freilich sehr verzeihlich, überrascht von seinem Fund, zu vieles weiß. Indessen sollte seine ganze erste Vergleichungstafel ein bloßes Phantasie Gebilde seyn, und nicht zu Etwas führen, der Schlüssel einer Art von Inschriften seyn? Dann wäre freilich für das Lesen von der Rechten zur Linken entschieden. Was diese Frage betrifft: so scheint mir das Ueberreichen der Züge bei Millin doch nur ein äußerer Grund zu seyn, der zuletzt andere Erklärungen zulassen müßte. Aber erstaunlich wichtig, dünkt mir, Niebuhr's Bemerkung Th. II S. 143 in der Note, die Sie hervorgehoben haben. Mich dünkt, Herr D. Lichtenstein ist derselben blos ausgewichen, wenn er sagt, daß dieselben Lettern anderwärts als Ein Wort, aber auch getrennt und zwei zusammen vorkommen. Ich kann die Niebuhrsche Bemerkung nicht anders als so verstehen: daß an den zwei Thürpfosten 2 durchaus bis auf alle Buchstaben gleiche Inschriften befindlich sind, doch so, daß die Zeilen anders endigen, und also die Buchstaben anders abgetheilt sind. Ich wünschte, es zu wissen, wenn ich nicht richtig interpretirte. Denn unter jenen Umständen erhält jene Bemerkung ein weit größeres Gewicht, wie mich dünkt, und die Identität alles des Uebrigen läßt auch hier Identität erwarten. Ein anderes sehr

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

wichtiges Argument gegen die Alphabete des Herrn D. Lichtenstein scheinen mir die Puncte auf den Niebuhrschen Inschriften zu seyn. Sie fehlen zwar zuweilen, wie D letzt[e] Z[eile] rechts, I dritte Z. auch vierte Zeile von unten auch am rechten Ende, wo mehr oder weniger Keile beisammen stehen, die zusammen nicht blos Ein Buchstabe seyn können. Indessen dieß ist das Seltene. Im Ganzen erscheinen sie auf dem ersten, geraden Anblik als Buchstaben-Theiler. Sie und fast alle Gelehrte haben sie dafür angesehen. Ach wie sehr wünschte ich auch darüber eine ausführlichere, offene Erklärung des ehrwürdigen Niebuhr, darüber wie mehr oder weniger deutlich der unpartheiischen Wahrnehmung alle diese Punkte erscheinen. Daß sie in den kürzeren Inschriften zuweilen am rechten, zuweilen am linken Ende der Zeile fehlen, ist wohl ein blos schwächeres Moment für die Direction der Lesart; ihre stäte Anwesenheit in den Zeilen selbst ist das Wichtigere, und wenigstens nach dem dermaligen Thatbestand könnte schwerlich ihr Zweck seyn: Silben-Abtheiler zu seyn, wie Herr D. Lichtenstein vermuthet; dieß paßt auch auf seine Deutungen nicht. Auf der andern Seite aber trifft die Schwierigkeit der Buchstaben-Theilung durch diese Puncte weit weniger die Inschriften C. E. L, als besonders die einfachsten A B G H I., und würde mit Ausnahme einer inkonstanten Verbindung einiger Buchstaben doch so ziemlich gelten können. Sie sind nach Herrn D. Lichtenstein der Aramäische Character, so wie die Keile der Inschriften bei Millin; bei ihnen ist die Aehnlichkeit mit den Zügen bei Caylus und Hager größer: sollte nicht bei dieser Art Inschriften die Vorstellung des Herrn D. Lichtenstein noch am ersten plausibel seyn? Die Inschriften auf dem Millinschen (oder Michauxschen) Marmor scheinen mir besonders auch deswegen höchst wichtig, weil ihre Erklärung unbefangener versucht werden könnte, als die der Inschriften, wo man bestimmte historische Data sucht. Die Niebuhrsche angeführte Anmerkung gilt nach Herrn Lichtenstein (p. 55.) von A, welches ich nicht in Niebuhr's Worten finde, oder wenigstens von den Inschriften, die er Medische nennt: ist dieß letztere wahr? so würde, auch wenn sie von der Linken zur Rechten gelesen werden müßten, dieß schwerlich sogleich auch von allen andern Arten gelten müssen, da der gewöhnliche Gebrauch des Orients, auch Persiens, die entgegen gesetzte Vermuthung begünstigt.

701. Von J. S. Vater, Halle 16/1 1804.

Nehmen Sie meinen schönsten Dank für Ihre gütige Zuschrift, die Nachricht aus Rom, für welche ich dem Herrn Kardinal gar sehr verbunden bin, erweckt mir wenigstens einige Hofnung künftiger Aufschlüsse; und

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

was Sie mir über Keilschrift sagen, ist mir theils bestimmte Belehrung theils leitender Rath bey fortgesetztem Studium. Die Unwahrscheinlichkeit fast aller Lichtensteinischen Deutungen, ausgenommen der des Michaux'schen Monuments, leuchtete mir schon ein; in Absicht dessen habe ich alle Achtung vor dem geübten Urtheil, und vor dem geübten Auge, welches das Monument oder dessen Kopie selbst vor sich hat. Es reut mich nicht, Alles das gelesen zu haben, was ich über diesen Gegenstand las, und besonders zieht mich noch immer das Werk Ihrer ruhigen Forschung an: aber ich will mich zunächst in die Kirchengeschichte zurükziehen; möchten auch da Ihre ferneren gütigen Belehrungen leitend für mein Studium werden.

N. S. Herr Günther Wahl vermeidet hier so wie allen Umgang, so besonders den mit den Profess. ordin., die er für lauter Schlangen und Satane hält, weil er nicht ordin. geworden ist, und dieß hat wahrscheinlich eben darin seinen Grund, daß er für die Academie ganz unthätig ist. Und so geht der Schatz seiner Kenntnisse für Halle verlohren. Wenigstens ich hätte sie gern immer mehr schätzen lernen wollen, und habe mir bei meiner Hieherkunft vielfachste Mühe gegeben, ihn zu sprechen — es war immer vergeblich. In Leipzig zur Meßzeit will ich keine Mühe scheuen, Wege auszusinnen, wie ich an Armenische Kaufleute auf eine zweckdienliche Weise kommen könne, und es würde mir das wahrste Vergnügen seyn, Ihnen dienen zu können.

702. Von J. S. Vater, [Halle 1806?].

...Sie haben uns wichtige Resultate über die Aegyptischen Uebersetzungen des N. T. geliefert, die ich oft in den Händen habe, ob ich wohl bis zum Koptischen bei meiner bisher zu sehr berechneten Thätigkeit noch nicht vorgedrungen bin. Sie haben Sich ganz an die Griesbachischen Ansichten von der N[eu] T[estamentlichen] Kritik angeschloßen. Diese sind mir von meinem Anfang dieser Studien geläufig geworden, und ich habe mit dem ehrwürdigen Griesbach erst vor 2 Jahren mündlich recht viel über das Ingenium codicum gesprochen, die er bei der Bearbeitung seiner noch immer nicht vollendeten Ausgabe des II Th. nach dem Birchischen Apparat zuerst geprüft hat. Von Matthaei's Angriffen auf Griesbach habe ich längst Notiz genommen, und den Mann verachten lernen, der so plump Gelehrte angreifen kann: aber bei allen diesen Fehlern des Mannes bleibt es freilich immer noch die Frage, ob seine Behauptungen alle durchaus falsch sind, und wenn nur Etwas von seiner großen Belesenheit in den Codd. u. Patribus zu lernen ist: so muß es berüksichtigt werden. Ich habe

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mir seine Sätze aus seinen beiden Ausgaben des N. T. u. aus seiner kleinen neuesten Schrift in eine Art von System gebracht, das der Mann selbst nicht zu haben scheint. Um selbst urtheilen zu können, gehe ich nun eifrig an noch nicht genau verglichene Patres, aber über Handschriften kann ich auch künftig nicht urtheilen, und wende mich um so mehr an einen Gelehrten, der sich mit Kirchenvätern und Handschriften mit bedeutendem Erfolge beschäftigt hat, und mit andern Gelehrten in kollegialischer Verbindung steht, die mehr Handschriften gesehen haben, als irgend jemand itzt, außer Griesbach u. Matthaei. Haben Sie, haben Moldenhawer u. Birch von Griesbachs Vergleichungen der Codices und des Origenes die herabsetzende Vorstellung wie Matthaei? Es sieht Griesbach gar nicht ähnlich, anders als sehr genau verglichen zu haben, um so mehr müßte durch Männer, wie Sie u. Ihre Kollegen ein Gegengewicht gegen diese Präsumtion daseyn... Mir hat es immer geschienen, daß die Griesbachische Methode, aber NB. nur vergröbert, zu einem mechanischen Betrieb der Kritik führe, u. daß, wie Griesbach selbst sagt, über Patres noch vieles zu berichtigen sey. Seyn Sie so gütig, mir über dieß sobald es ausführlicher seyn, Einiges zu schreiben, welches meine ferneren Untersuchungen leiten kann. Dänemark ist der Anker, an den wir uns mit halten müssen. Demnächst wünschte ich zweitens Etwas über die Armenischen Tempora von Ihnen zu wissen: ob Sie nicht auch die Bestimmungen in Schroederi Thesaurus für zu künstlich halten, als daß die genau festgesetzten Unterschiede der Tempora in der wirklichen Sprache so beobachtet würden.

Unser Gensichen verläßt mich leider, aber hier war er ohne Aussichten, u. helfen Sie nur selbst, daß er bald eine freudigere Stelle, oder die gegenwärtige in freudigeren Verhältnißen habe.

703. Von J. S. Vater, Halle 17/12 1806.

Was haben wir, theuerster Freund, Alles erlebt, seit wir uns sahen! Unvergeßlich sind mir die Tage, die ich mit Ihnen verlebte; ja ich habe sie in Ihnen ganz genossen. Aber allerdings drängte sich unmittelbar hierauf die Arbeit für die völlig umgearbeiteten beiden Bücher, die ich Ihnen beilege, und ich habe diese mitten im Sturme hart niederschlagender Ereignisse vollendet. Der Drang dieser Arbeit, die ihr volles Recht erhalten mußte, und mir sehr viele Mühe gemacht hat, hat mich dagegen immer an mein Pult zurükgerufen, und mich in der Festhaltung besonnener Ergebung, die mich, Gottlob, in keinem Augenblik des Druckes verlassen hat, als sie so viele unsrer hiesigen Bekannten zu ihrem Schaden verließ. Gemishandelt

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

bin ich nicht worden, ebensowenig meine brave Frau, wir haben so gut als nichts durch Plündrung, sehr vieles durch die gehäufteste Einquartierung verlohren, als Napoleon mir gegenüber sein Hoflager hatte, und vor und nachher. Auch bei einer vor Andern beschränkten Lage hat mich nie das Zutrauen zur Vorsehung und zu mir selber verlassen, und auch meine gute Frau hat mir's leicht gemacht, sie als Mann zu halten, in dieser schwankenden Zeit; willig und sorgenlos habe ich im weitesten Umfange des Worts den Wirth für dreißig von allerlei Stand und Würden gemacht — aber als es Zeit war, über das Ganze nachzudenken, ist mir beim stillen Spaziergang manche Thräne geflossen — über unsre arme Universität. Ihre Blüthe haben Sie noch gesehen, sie ist nicht mehr, und kehrt schwerlich wieder zurük. Der officielle Ausdruk des Gouverneurs Clarke ist, daß er von Leçons ajournées spricht. Es ist sehr wenig zur Abwendung unsers Unglüks geschehen, das hauptsächlich von der Zügellosigkeit der Studirenden unter einem sehr schwachen Prorector, und von einer, in etwas starken Ausdrüken abgefaßten, Aufforderung unserm Regiment[?] Meubel[?] zu schaffen, die der Prorector und G. R. Schmalz im Namen der Universität ohne unser Vorwissen unterzeichnet hatte, ausgeht. In den Tagen des Unglüks hatten zu viele den Kopf verloren, Niemeyer u. Loder waren nicht hier, und wer sonst den Kopf noch hatte, fand keine Gelegenheit, ihn anzuwenden, oder wurde, wenn er sie suchte, nicht gehört. Ob indessen Alles Etwas geholfen hätte, ist eine andere Frage. Auch unsere Universität steht in der Hand der Vorsehung — auch dieser mir wirklich ans Herz greifende Verlust bleibt ihr anheimgestellt...

704. Von J. S. Vater, Halle 2/8 1808.

...Unsere Institute werden sämmtlich wieder aufleben, und noch ein neues bergmännisches durch den Eifer unsers guten Steffens, der Sie bestens grüßt, und der, wie Sie wissen, das Gute, was er will, mit ganzer Kraft ergreift. Durch seinen Schwiegervater hat er in Kassel den besten Eingang gefunden. Studenten haben wir doch näher 200, freilich sticht die Leere der Hörsäle gewaltig gegen sonst ab. Helmstädt hat durch unser Unglük gewonnen, und ist von 80 Studenten zu 300 gekommen — itzt werden wir eigentlich rivalisiren, wir mit Liberalität, wie Niemeyer in seiner in der Hamburger Zeitung gegebenen Aufforderung bei der Einweihung recht schön sagte, aber in Helmstädt haben sich manche Professoren sehr kleinliche Verunglimpfungen unseres Halle erlaubt. Ioannes v. Müller wünscht alles zu erhalten, und das ist ein schönes Wort — ob er überall viel ausführt

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

in seiner neuen Lage, frägt sich sehr...Ich habe seit dem Anfange dieses Jahres aus 12 Amerikan. Grammat., die ich von Alex. v. Humboldt habe, sehr vollständige Auszüge gemacht. Sie sehen, daß ich unabläßig arbeiten muß, und doch nie vergessen darf daß ich Mann u. Vater bin. Ich habe meine 3 Kinder täglich auf dem Spaziergang bei mir...Wilh. v. Humboldt hat mir auf mein Ersuchen von Rom aus auch schöne Sachen über die Sprachen Amerikas geschikt, und mehr als ich bat, nämlich handschriftliche Grammatiken von Lor. Hervas und der Propaganda. Von Petersburg habe ich von einem Mitgliede der letzten Gesandschaft nach China eine Menge Mantchou-Manuscripte geschickt [bekommen]. Sehen Sie, wie glücklich ich bin. Aber Zeit und Arbeit kost[et mir der] Gebrauch...

705. Von J. S. Vater, Königsberg 9/2 1819.

Sie erhalten diese Zeilen von einem kaum wieder erhohlten Familien Vater, dem nach den unglüklichsten 2 Monaten, wo mir zwei herrliche Knaben in schöner Entfaltung starben und die einzige Tochter vor und nach diesen Schreknissen mit dem Tode rang, leidet ein Knabe von 9 Jahren seit der Mitte Octobers an einer noch gar nicht unbedenklichen Nierenkrankheit. Seit der ersten Erhohlung klammere ich mich fest an Wissenschaft und Arbeit, und freue mich sehr, daß ich mich den letzten Jahren mehr mit eigentlicher Religion, nicht blos mit Forschung beschäftigt habe. Frucht solcher Stunden ist mein Jahrbuch der häußlichen Andacht, welches Ihnen vielleicht zu Gesicht gekommen ist. Gern legte ich es bei, wenn es gar möglich wäre. Sehen Sie darin das Innerste Ihres Ihnen so ergebenen Freundes, der auch (aller Einreden ungeachtet, zwischen welchen man schwebt, zwischen Schwärmerei und rechthaberischer Predigt bloßer Vernunft-Religion) bei solcher Wärme für Christenthum verbleiben wird. Denn daß ich den Ergebnissen ruhiger Forschung dabei treu bleibe, wird man wohl von mir erwarten.

Aber nun auch die Bitte. Ich will durch das Jahrbuch Nutzen stiften, für solche Schwärmereilose Wärme für Christenthum Gemüther gewinnen, von Schwärmerei abziehen; da brauche ich des Ansehens der treflichsten christlichen Theologen — ich nehme auch das Ihrige und Ihre Freundschaft in Anspruch. Schicken Sie mir vor Pfingsten, ich bitte, für den 2ten Jahrgang dieses Andachtsbuchs, sey es auch nur Einen erwärmenden poetischen oder prosaischen Beitrag. Der 2te Jahrgang entscheidet über die Fortdauer des hoffentlich nützlichen Unternehmens. Deshalb wünschte ich auch von Oehlenschläger einen Beitrag; er spielt mir viel zu viel mit Bildern der

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Phantasie, die leicht entweder nicht nützen oder gar Schaden stiften. Aber er hat auch innig erwärmende Schilderungen des unschuldigsten Sinns. Sein Name ist für das Jahrbuch viel werth. Sie können mir, dem warmen Freunde seines Freundes Steffens (den ich aber hierbei nicht in Anspruch nehmen kann) von ihm gewiß, sey es unmittelbar oder durch die dritte Hand, einen, wenn auch kleinen, Beitrag eines solchen lieblichen, wahre Frömmigkeit helfenden Ergusses verschaffen — ich bitte sehr darum...

706. Von J. S. Vater, Halle 10/3 1823.

...Der gute Knapp hat sich ganz erhohlt; der gute Niemeyer ist rüstig, wie immer — es ist eine Freude, es zu sehen; er hat vor einigen Monaten wieder das Leiden gehabt, eine Schwiegertochter, die Nichte Lafontaines zu verlieren; der vor etwa 14 Tagen erfolgte Tod der herlichen Seele, Nettchen Nebe, der Sie wohl auch noch gedenken, hat ihn wenig afficirt, auch mich erfreute gewissermaßen ein so ruhiger, gläubiger Uebergang nach Oben...Mich beschäftigt ununterbrochen die Erklärung und Kritik des N. T. und Sie sollen bald des Näheren von meinen Arbeiten erfahren. Es hat mir zur wahren Beruhigung gedient daß ich auf die Gefahr, auch mit Beschränkung meiner stets bewahrten Liebe zum Christenthum, im redlichen Streben nach Wahrheit seit 1817 Vorlesungen über das N. T. (aber halb cursorische) halte, und in alle seine Theile tief eindringend den Werth der Religion des Weltheilands nur mehr schätzen gelernt habe. Die Extremen des Rationalismus sprechen von der Bibel verwerfend, wie sie erklärt alles Positive verwerfen und von dem großen Ereigniße, den Bibel Gesellschaften, halb höhnisch wenig Heil erwarten. Hoffentlich haben Sie meine Schrift über den histor. Beweiß für die Göttlichkeit des Christenthums, die ich Ihnen durch Ostermeß Gelegenheit sendete, richtig empfangen. Vater Plank hat in den Gött. Anz. zu meiner Freude dabei erklärt: daß er wohl noch in Vielem mehr mit mir stimme. Von Ihnen, Verehrter, hoffe ich es auch, und scheue mich nicht: Mystiker genannt zu werden, und auf der anderen Seite, namentlich auch in Berlin, anzustoßen, der ich durchaus aller, nicht blos leichtsinniger Forschung das Wort rede. Mit Muth und Demuth lebe ich nach harten Schlägen des Schicksals im ruhigen Abendsonnenschein für Religion und Wahrheit in inniger Verehrung des Christenthums und seines Einzigen Stifters; die Duldung gegen Absprechung und Anspruch ernst u. warm vertheidigend. Der Forschung gilt es — Es ist mir fürwahr leid, doch einmahl gewiß zu seyn: daß die Fragen über N[eu] T[estament]liche Kritik, welche ich Ihnen, und Sie gütigst an den würdigen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Birch schickten, verloren sind: ich hatte sie nicht abgeschrieben, und weiß sie nicht zu wiederhohlen. Der würdige Birch soll sich meiner unverwandten Thätigkeit für Kritik des N. T. fürwahr freuen, wenn ich erst hervortrete (die Recension von Augustin Scholz curis in der hiesigen A.L.Z. war auch von mir). Wohlan denn ich wage einige von jenen unabhängige Fragen. 1. Haben Sie und Birch andere Grundsätze in Hinsicht der kritischen Hülfsmittel bei den Actis u. Catholischen Briefen, als Griesbach, und namentlich als sein bei dem Evangel. u. Paullinischen Briefen angewendetes System? 2. Haben Sie und Ihr Freund bei dem Briefe an die Hebräer den Einfluß der Alexandrinischen Schule, wo er am frühesten galt, auf den Text mehr bemerkt[?], als in den übrigen Paulinischen Briefen? und begründen sich auch dadurch Vermuthungen, daß er später zum Apostolos gekommen, wenn ein Unterschied zwischen dem Habitus des Textes in ihm u. den übrigen Paulinischen Briefen ist? 3. Wissen Sie oder der würdige Birch von dem Cod. B od[er] Basilii der Apocalypse zu Rom etwas Näheres? er scheint nicht vollständig verglichen, und es verlohnte sich. Hug sagt fälschlich, daß ihn Wettstein selbst verglichen habe. Ueberhaupt ist Hug schwerlich so genau als geistvoll, und deshalb prüfe ich jedes seiner Urtheile genau. 4. Können Sie mir nicht noch mehr Vergleichungen der Sahid. u. Baschmur. Versionen gewähren, als wir durch Sie u. Herrn Engelbret schon haben? Es wäre großer Gewinn. Schreiben Sie mir, ich bitte sehr: bald: auch die Messe gibt Gelegenheit. Nach ihr empfieng ich mit Dank Ihre trefliche Epistolam 1822. Schreiben Sie mir ja auch Neues von dem treflichen Rask. Gott behüte ihn, die Hofnung aller Linguisten, die so wie ich, nur den Gewinn der Wissenschaft im Auge haben, nicht daß alles durch uns selbst geschehe.

707. Von C.-F.-D. *Villers*, Lübeck 23/9 1799.

Grand merci, mille fois, mon cher Docteur Oriental, de votre bon souvenir, et des peines de toute espèce que vous voulés bien vous donner pour moi...Venons à la langue. C'est un furieux chapitre. Notre langue est si chatouilleuse, et nos oreilles francaises si difficiles! Depuis que D'Alembert, B.....[?], Condorcet, Bailly, les ont accoutumées à entendre parler même de sciences exactes dans le langage le plus pur et le plus poli, elles ne sont plus traitables, et je crains bien que ce seul article ne me force à renoncer à la coopération de plusieurs estimables littérateurs étrangers à la France. Il y a déjà même si peu de français qui écrivent passablement leur langue! Corriger est une rude affaire, j'en ai l'expérience. J'aimerais mieux souvent

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

faire du neuf. Je crois bien que Lacoudraye n'a pas voulu coopérer, c.à d. qu'il n'a pas pu, il ne sait pas un mot d'allemand. J'ai vû ici un de mes compatriotes assés instruit, surtout en mathématiques et en médecine, M. de Coutouly, qui a été à Copenhague précepteur du petit de Krüdener. Il s'est brouillé avec Madame, et retourne chés vous. En passant à Kiel, il veut prendre le grade de Docteur. Il sait très bien l'allemand, et s'est offert aussi à travailler pour l'Esprit des Journaux allemands...

J'ai soupé dernièrement a Hamburg avec notre ami Schwartz et Barthélemy l'ex-directeur. C'est un bon-homme, fort audessous de sa réputation et de la place qu'il a occupé, fort aigri contre tout ce qui domine en France. Il m'a dit que les 3 consuls d'aujourd'hui étaient 3 coquins qui avaient déplacé d'autres coquins, et qui seraient chassés à leur tems par d'autres. Il sollicite cepandant des 3 coquins la faveur de rentrer.

708. Von C.-F.-D. Villers, Lübeck 25/11 1799.

Avec quelle rapidité se succèdent le tems et les événemens depuis que nous nous sommes quittés? Une constitution qu'on croyait immortelle anéantie dans un jour, et déclarée un monstre politique, un état de choses insoutenable. Une tête qu'on croyait enterrée en Egypte, ou servant de décoration aux portes du Sérail, chargée tout-à-coup de la couronne consulaire en France? Que pensés-vous de tout cela? Si nous en voyons résulter une paix solide, et le retour à l'ordre, Dieu soit loué et béni! Votre roi de Naples est un barbare, qui fait plus de tort à la royauté que 50 clubs de jacobins. — Avés-vous lû les extravagans Mémoires sur le jacobinisme de l'abbé Barruel, l'Aristocratico-terroriste? Votre nom s'y trouve tout du long parmi une liste d'illuminés, mais en très bonne compagnie — à coté du Coadjuteur de Dahlberg &c. — L'auteur des Voyages de Pythagore est Sylvain-Maréchal, ci-devant garde des livres de la Biblioth. Mazarine, éditeur des Antiquités d'Herculanum, avec des explications &c. Vos livres seront commandés à Metz, et dès que je les aurai reçu, je vous les ferai passer. J'ai rendu compte de celui de Pougens sur les antiq. du Nord dans le Spectateur du Nord, cahier d'Octobre. J'y ai donné le Catalogue des ouvrages qui lui avaient manqué, et en citant M. le Dr. Münter pour autorité, j'ai rendu à César ce qui etait à César. — Qui est-ce donc dans votre ville qui vient de me couper l'herbe sous le pié en donnant un livre intitulé: Geschichte des grossen Lehre[r]s von Nazareth? Je n'ai pû encore me le procurer — cela est-il bon? Vous en aurés sans doute connaissance.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

M. le chev. de La Coudraye a-t-il paru à votre académie, et avés-vous eu occasion de le sonder, ainsi que vous aviés eu la bonté de me le promettre?

Je m'amuserai tout l'hyver de l'idée de transporter au printems prochain mon Zénitte et mon Nadir à Copenhague. L'esperance de vous voir me fera desirer encore plus vivement la belle saison. J'ai une échelle de pelerinage à faire au nord de notre ville. Jacobi à Eutin, Reinhold à Kiel, Münter à Copenh. Peut-etre que Geibel sera mon compagnon, et peut-etre aussi Köppen, qui est un jeune homme du plus parfait mérite.

Ç'a été un jour de fête pour la Décurie que celui où je lui ai porté votre lettre et les marques de votre souvenir. Je suis un peu raccommodé avec cette brave cotterie. 3 ou 4 de ses membres m'avaient sensiblement blessé, mais la mémoire est un fatal présent du ciel, quand elle ne sait pas oublier de petites injures. Nos séances sont devenu fort gaies, et presqu' interessantes...

À propos, avés-vous lu l'anecdote littéraire d'une plaque gravée deposée à l'institut d'Egypte, et portant une triple inscription en hiéroglyphe, en cophte et en grec? Le cophte et le grec concordent parfaitement, ce qui fait espérer de trouver enfin une clé certaine au langage hiéroglyphique.

709. Von C.-F.-D. Villers, Lübeck 3/8 1800.

...Vous êtes bien heureux d'avoir dans votre corps diplomatique des hommes tels que le Secretaire Suedois et l'ambassadeur impérial. Il est facheux de les perdre. De tous nos diplomates Lübequois, il n'en est pas un qui sache plus que lire, écrire et faire la règle de trois. Aussi peuvent-ils tous s'embarquer pour le Japon, sans me coûter un seul regrêt. Si l'intention et le but de mes Evèques constitutionels est de rallumer en France la religiosité et la moralité qui y sont éteintes, je me joins de cœur et d'esprit et avec ardeur aux Pères du Concile. Mais je crois leur tâche bien difficile à remplir. Je crois toute religion *positive* presqu' impossible à ranimer dans les cœurs français. Au moins faut-il en faire sentir le besoin, faut-il réveiller dans des hommes avilis le respect de l'humanité, le respect de leur conscience, la crainte des remords et de la pudeur personelle, premiers organes immédiats entre l'homme et Dieu! C'est là le genre de révélation qu'il convient aujourd' hui d'offrir aux français, c'est la morale Epicurienne (la Glückseeligkeitslehre) qu'il faut attaquer et anéantir chés eux. C'est là le but auquel je tends et travaille encore en silence; c'est pour y parvenir que je veux familiariser mes compatriotes avec la speculation allemande, et avec la philosophie à *priori* de Königsberg. Mandés, je vous prie, un

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mot de mon projet à l'evèque Grégoire, Lorrain comme moi, si vous êtes en correspondance avec lui.

J'ai écrit à Vienne pour Dolomieu. J'y ai un ami qui peut en dire un mot à tems. Mais voilà Bonaparte tout-puissant, et en état de le délivrer sans nous. Comment s'apelle son amie de Metz? Je connais presque tout le monde dans ce pays-là. Dès que les Anglo-Turcs auront bien voulu relacher nos prisonniers d'Egypte, il faut espérer que nous verrons paraitre de beaux renseignemens sur cette contrée. Je le souhaite pour vous plus encore que pour moi. Mais toutes les sciences sont sœurs, et tous ceux qui les aiment sont frères.

J'ai lié dans ce dernier tems connaissance et amitié étroite avec Jacobi et Gerstenberg. Deux hommes admirables! Le dernier a beaucoup de rapports avec vous, il a été détourné comme vous de la poësie par d'autres études. C'est dommage, car il avait de grands talens.

710. Von C.-F.-D. Villers, Lübeck 24/1 1802.

Me voilà enfin revenu du pays des charlatans et des fanfarons de toutes les espèces. Du pays où l'on parle avec jactance de liberté, et où il n'y a pas un seul homme vraiment libre; où l'on bavarde sans cesse du perfectionnement des sciences et de l'esprit humain, et où l'on ne songe en effet qu'au profit ou au plaisir; du pays enfin où l'on fait des concordats avec le pape, et où l'on est athée pratique, par insouciance encore plus que par spéculation. Je respire plus librement ici, où l'homme sent mieux sa dignité et son indépendance, où la modestie remplace plus souvent la vanité, où l'on ne reçoit point de légats à latere, mais où Dieu, la religiosité et la morale sont encore comptés pour quelque chose. Cepandant au milieu de la dégoutante Ninive, il se trouve encore quelques individus épars qui raccomodent un peu avec le gros de la nation, et qui font espérer un jour quelqu'amendement. Tel est, par exemple, votre ami Grégoire, qui est aussi devenu le mien... Mais la chance n'est pas belle pour lui, et tout le clergé dit constitutionel est dans l'abaissement... J'ai vû souvent à Paris, chez l'aimable et respectable Miss Helena Williams, un Napolitain de vos bons amis, l'ex-ministre de la justice Mastelloni, avec qui j'ai eû le plaisir de m'entretenir de vous...

711. Von C.-F.-D. Villers, Lübeck 19/12 1806.

C'eut été pour nous tous une grande consolation, excellent ami, que de vous revoir au milieu de nous tandisque la Verge de Dieu reposait sur la

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

malheureuse ville, et y faisoit tant de playes vives! Sachant que vous etiez encore a Kiel, j'y ai pensé plusieurs fois. Mais les mêmes motifs qui vous empêchaient d'entreprendre cette course, m'en faisaient aussi écarter la pensée. Je ne me suis pas hâté de vous apprendre moi-même les détails de la malheureuse histoire, me reposant de ce côté sur vos parens, et sur les gazettes de Hambourg et d'Altona, qui ont livré des récits assez véridiques. J'avois d'ailleurs, pour ma part, d'assez grands travaux sur le corps; et j'ai passé bien des jours et bien des nuits sans repos. Après les deux premiers jours, passés au milieu du tumulte, à empêcher autant de pillage que je le pouvois, je gagnai tout-à-fait la confiance, et je puis dire l'amitié du brave et humain Bernadotte, qui logeait sous le même toit que nous, et dont je devins l'intermédiaire près du Sénat; tandis que le Sénat de son côté m'avait mis en réquisition et que j'étais devenu aussi son interprête près du Maréchal. Vous pouvez bien comprendre dans quelle activité perpétuelle cela devait me tenir. Cette fonction, que la nature des choses et la nécessité impérieuse me donnaient, m'a causé depuis les plus vifs chagrins. On a rejeté (avec brutalité, méfiance et bêtise) les meilleures et plus salutaires mesures que j'avais proposées. On ne m'a épargné, ni dégouts, ni humiliations, ni marques d'ingratitude et de défiance de toutes les espèces (je parle de la ville et du Sénat). C'est une dure tâche, que de vouloir faire le bien de gens qui n'ont que des vues bornées, étroites, et qui sont tout-à-fait ignorans des hommes, des affaires, et du train du monde d'aujourd' hui! Je n'avais jamais soupçonné l'orgueil rustique (Bauern Stolz), la misère, et vraiment l'incapacité de notre petit gouvernement. Comme ils se sont apperçus que je les voyais outre-en-outre, et que j'en laissais librement éclater ma surprise, ils n'ont cherché, dès que les premiers instans du péril ont été passés, qu'à m'écarter de toutes les affaires, et à repousser mes conseils. J'ose croire cependant que si on les eût suivis de point en point, la ville eut obtenu et des soulagemens, et même des indemnités considérables. Mais les Hochweisen ont jugé à propos de n'en rien faire! Ils ne veulent pas qu'on puisse dire, qu'un Fremder — un Franzose! conçoive de meilleurs desseins, et témoigne plus d'intérêt qu'Eux, pour le bien de la ville. Je vous assure que tout cela est très-douloureux à voir; et que mon ame en est mortellement attristée. Cepandant, cher ami, que ceci reste religieusement entre nous! J'ai fait un plan, et un court récit de l'affaire qui a eu lieu près de nos murs, et dans nos murs — (Récit dans lequel je loue le Sénat plus qu'il ne mérite). Dès que cela sera gravé et imprimé, je vous en enverrai un exemplaire. J'aurais attendu jusques-là

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

pour vous écrire, si je n'avais voulu répondre sans délai à votre amicale ouverture. Je vous dois mille remercimens pour cette nouvelle marque de bonté. Cepandant, très-cher ami, une foule de motifs, de plans et de vues pour l'avenir, &c. me mettent tout-à-fait hors d'état d'accepter l'offre, d'ailleurs si flateuse que vous me faites. La perspective de vivre paisiblement, et raproché de vous, sans doute, aurait bien des attraits pour moi, mais il m'est impossible d'y penser. Il y a un an, que j'ai refusé de même une chaire d'Histoire à l'université de Moscou, avec l'offre d'un fort beau traitement. Là vit mon unique frère, que j'aime tendrement, et avec lequel il m'eut été aussi fort doux de me rejoindre. Mon frère a une aimable petite femme de Dresden, une Demoiselle Bassenge, (Peut-être connaissez-vous cette digne famille, négotiants et banquiers), et il a 5 ou 6 ans de moins que moi. Il a fait depuis dix ans, avec succès, le métier d'instituteur en Russie; il est maintenant Lecteur de la langue fr. à l'université, avec l'espoir d'en avoir un jour la Professure. Il est Sécrétaire de la Société des Naturalistes de Moscou, dont Rasoumoffsky est le Président; et il a toutes les connaissances qu'on peut désirer en littérature. Si donc, mon cher ami, vous ne dédaigniez pas d'étendre jusqu'à lui votre bonté, et que vous ayez le crédit de le faire nommer à la place vacante que vous m'offrez, je crois que vous n'auriez aucun sujet de vous en répentir, et vous m'obligeriez aussi entièrement que si c'était pour moi-même.

712. Von C.-F.-D. Villers, Göttingen 22/8 1811.

Notre brave Grégoire, cher et honoré ami, m'a remis pour vous à Paris, en me chargeant d'y ajouter l'expression de tous ses sentimens, le rapport ci-joint des travaux de la Classe d'hist. et de litt. anc. de l'Institut. J'y joins une feuille de nos Gel. Anz. qui pourra vous intéresser. Vous aurez assez connu, sans doute, la désagréable cause de mon voyage à Paris. J'ai été y chercher sureté et satisfaction contre l'inique persécution d'un homme puissant. J'ai obtenu (sinon la seconde, ce qu'il ne m'était guères possible d'espérer) au moins la première, la sureté contre ses attaques ultérieures. Malgré cet avantage, malgré le plaisir que j'ai eu de revoir plusieurs amis et mes parens, ce voyage m'a été excessivement contrariant et gênant sous beaucoup de rapports. J'y ai sacrifié, avec répugnance, mon tems, mes forces, mon argent. J'avais destiné cet Été aux études indispensables pour ma nouvelle carrière; je voulais m'orienter, me familiariser avec la partie technique de l'instruction orale, afin de me mettre en état d'entreprendre quelques cours cet hyver prochain. Voilà mon plan dérangé, et moi fort

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

reculé dans mes affaires. Ces fatalités appartiennent au cruel tems où nous vivons; qui peut être assuré en Europe de son existence, de son repos, presque de son honneur? ou au moins de ne pas le voir noirci par les plus viles calomnies? Dans votre Danemarc, qui n'a pas encore été révolutioné, et à qui je souhaite de tout mon cœur de ne jamais l'être, on ne ressent encore rien sans doute de ce féroce jeu des passions déchainées, et de ce mépris de toutes les lois de l'humanité et de la pudeur...Benj. Constant est arrivé ici pour y travailler quelque tems, à l'aide de notre Bibliothèque, à son Histoire générale des religions; j'ai déja eu le bonheur de parler avec lui de la Muse du Nord. Tout le monde ici ne sépare pas de son souvenir celui de l'aimable Ida.

713. An C. F. *Voss,* Kph. 10/6 1794.

Ich hoffe und wünsche, Hochzuehrender Herr, daß Sie auf der Meße mit dem Verkauf des Statutenbuches der Tempelherren zufrieden zu seyn, Ursache gehabt haben werden, wenigstens laßen die beyden günstigen Anzeigen im Correspondenten und in der Archenholzischen Minerva, und die Rezension in den Götting. gel. Anzeigen hoffen, daß die Erwartung derer, die sich für diesen Gegenstand interesßiren, und dieser sind doch immer noch viele, von neuem rege gemacht ist. Seyn Sie nun noch so gütig für eine Recension in der Salzburger Allg. L. Z. zu sorgen; denn ich glaube mit Gewißheit sagen zu können, daß das Buch in den österreichischen Staaten gelesen werden wird, da ich vor nicht gar langer Zeit, etwa im Herbst 1792, tief aus Ungarn von mehreren bin befragt worden, ob, und wenn es herauskäme? An die Litteratur Zeitung haben Sie wohl schon ein Exemplar zur Rezension gesandt; sonst ist es mir wahrscheinlich daß Hr. Abt Henke, der neulich mein Magazin für Kirchenrecht u. Kirchengesch. des Nordens rezens. hat, auch dieses Buch, das ich ihm selbst geschickt habe, anzeigen werde. Ich arbeite jezt fleißig am zweiten Theil. Der französische Text liegt zum Druck fertig, ich habe schon eine Menge Zusäze zum ersten, u. mehrere Verbesserungen gesammelt und habe in diesen Tagen meinen Entwurf zu den im zweyten Theil versprochenen Abhandlungen wieder vorgenommen. Allein was werden Sie sagen, wenn ich gleich mit dem Geständniß kommen muß, daß ich immer mehr die Unmöglichkeit einsehe, zur nächsten Oster Meße fertig zu werden? Der Tod meines seeligen Vaters, die Unfähigkeit zu jeder anhaltenden Arbeit, in der ich mich die erste Zeit befand; die totale Veränderung meiner ganzen Lage, da ich bisher bey meinem Vater gewohnt hatte, und gleich darauf meine

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

eigne Haushaltung anfieng; daneben noch meine Amtgeschäfte, drey Stunden jeden Tag, haben mir das Winter halbe Jahr, in dem ich am meisten beschaffen zu können glaubte, ganz genommen. Nun erst habe ich wieder an die Arbeit gehen können, und zuerst den französ. Text zum Druk revidirt. Da ich aber die Abhandlungen durchlese, finde ich, daß meine Ideen, seitdem ich sie schrieb, sich sehr erweitert haben, daß ich auf neue Gesichtspunkte geführt bin, mit Einem Wort, daß diese Abhandlungen, die ich nur noch auszufeilen hatte (wie ich meinte) jezt nur die ersten Linien enthalten. Ich muß besonders den Moldenhawerischen Prozeß von ganz verschiednen Seiten durchstudiren und beleuchten; dieses aber fordert viel Zeit, und selbst wiederholte Beschäftigung damit, nach kleinen Zwischenräumen. Ich schreibe Ihnen sehr aufrichtig, wie ich Ihnen das schuldig zu seyn glaube. Aber ich bin auch gewiß daß Sie Ihrerseits zu billig sind, als daß Sie Hindernisse, welche die unvermeidlichen Umstände herbeyführen, mir zur Last legen sollten. Und das Buch wird unstreitig dadurch gewinnen. Nicht bloß daß die Gegenstände genauer beleuchtet werden, sondern auch daß ich nun Zeit finde einige Materien abzuhandeln, die vorhin nicht in meinen Plan gehörten; dann endlich auch, daß ich Hofnung habe, neue Aktenstüke zu erhalten. Einer meiner Bekannten, der hiesige Commiss. des N[ational] C[onvents], hat deshalb nach Frankreich geschrieben, und ob ich gleich nicht viel darauf rechne, unter den izigen Umständen, Beiträge gelehrten Inhalts zu bekommen; so wäre das doch nicht unmöglich. Wahrscheinlich ist mir aber die Hoffnung aus Portugal, wo mir von dem Gesandten dieses Hofes, der vor zwey Jahren hier war, Quellen angezeigt sind, einige ungedrukte Urkunden, besonders Prozeße, zu bekommen, zumal da der Herr Graf v. Bernstorff die Güte hat, sich dafür zu interessiren. Auf jeden Fall aber, selbst, wenn diese Hofnung fehlschlagen sollte, soll das Werk durch den Aufschub Einer Meße an Reichhaltigkeit und innerer Güte gewinnen...

714. Von C. F. Voss, Berlin 17/6 1794.

Recht gern, hochzuverehrender Herr Doctor, bin ich es zufrieden, daß Sie die Herausgabe des zweiten Theils von dem Statutenbuche der Tempelherren noch anstehen lassen. Ich würde Sie auch, selbst wenn Sie mir Ihren Wunsch nicht geäußert hätten, gewiß nicht darum gedrängt haben, da ich wohl weiß, daß der Schriftsteller zu Werken des Geistes Zeit und Muße braucht. Nur erlauben Sie mir auch Ihrer Seits einen Wunsch; nehmlich, daß Sie nichts dagegen haben möchten, wenn ich den zweiten Theil nicht

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zur Michaelismesse 1795, sondern vielleicht erst zum Neujahr 1796 drucken ließe. Ich habe mehrere Ursachen, weshalb ich das Werk nur ungern möchte im Sommer drucken lassen. Ueber die Aufnahme des ersten Theils, nach der Sie Sich erkundigen, kann ich Ihnen noch nichts sagen, da die erst die beiden nächsten Messen entscheiden können. Für Bekanntmachung des Werkes in mehreren gelehrten Zeitungen werde ich noch sorgen.

Ich benutze diese Gelegenheit, um eine Bitte an Sie zu thun, bei welcher ich auf Ihre Güte rechne. Die Etatsräthin Sturz, die, wie ich höre, jetzt in Kopenhagen lebt, hat unter den Papieren ihres verstorbenen Mannes (wenn sie anders noch aufgehoben sind) wahrscheinlich auch Briefe von G. E. Lessing, die ich für die Sammlung von dessen sämmtlichen Schriften zu haben wünschte. Ich habe zweimal an die Frau Etatsräthin Sturz geschrieben, aber keine Antwort bekommen. Hätten Sie nun wohl die Güte, Sich bei ihr für mich zu verwenden, daß ich entweder die Briefe bekäme, oder doch wenigstens Nachricht erhielte, um nicht länger in Ungewißheit zu bleiben?

715. Von J. H. *Voss*, [Eutin Anfang September 1794].

Ich habe von Tage zu Tage auf Entscheidung gewartet; heute muß ich nur antworten, was ich weiß. Unser Paul soll in diesem Monat durch einen alten Freund, der aus Engelland hieher kommt, nach Erlangen oder Tübingen gebracht werden. Der Freund läßt nichts von sich hören, kann aber in jeder Stunde ankommen. Sie sehn also, daß wir unsern Posten nicht verlassen dürfen, lieber Münter. Gehn Sie dafür über Eutin zurük. Es würde mir gar nicht recht sein, wenn ich Ihre Frau und Ihren Erstgebohrenen nicht sähe. Auch müssen Sie ja Ihr sicilisches Münzbuch abholen.

Können Sie machen, daß die Heynischen Mythen u. Philosopheme ohne mein Zuthun, und ohne daß es einem Sterblichen leid thue, aus der Welt verschwinden? Oder liegt nichts daran, ob die Menschen betrogen oder belehrt werden? Fast möchte ichs selbst glauben. Heyne der Mensch hat übrigens nichts mit Heyne dem Mythenphilosophaster zu schaffen. Ich habe nie den Menschen u. den Schriftsteller vermischt; aber wohl Heyne, der stets von Anfang bis zulezt, um den Schriftsteller abzuhalten, eine Diversion auf den Menschen gemacht hat. Heynens Schuld dem armen Hermann mit aufzuwälzen? Des Verführers Schuld dem Verführten? Das riethen Sie nicht mit Überlegung, lieber Münter. Ich meine nicht hartherzig gegen gewisse Gefühle zu sein; und diese Gefühle sprechen für Hermann. Als dem Erzbischof von York seines losen Mauls wegen im Parlament ein Verweis

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zugedacht wurde, stand einer auf, u. meldete, der arme Mann habe seine Tochter verloren. Die Anklage ward für die nächsten Tage zurükgenommen; aber darum nicht auf immer. Heyne bekommt ja mein Buch nicht heute oder morgen; er braucht es ja gar nicht zu lesen. Denn was er dagegen vornehmen kann, und unfehlbar wird, das erfodert nicht, es gelesen zu haben.

716. Von J. H. Voß, Eutin 10/9 1794.

Wenn Sie aus solcher Nähe Eutin nicht besuchen, so brumme ich: Es ist unrecht! Lassen Sie nicht über Sie brummen, lieber Münter, sondern kommen Sie hübsch, auch wenn Sie mit dem Schiffer fortwollen. Das sind ja noch viele Tage! Inzwischen, weil ich nicht wissen kann, ob Sie dem guten Zurufe Ihres Herzens gehorchen werden, so schicke ich Ihnen die Münzsammlung durch die angewiesene Gelegenheit zurück. Sie hat mir viele Dienste gethan. Geben Sie Acht, lieber M., ob Ihnen seltnere Vorstellungen von Apollon und Artemis auf abgelegenen Münzen vorkommen. Ich arbeite jezt an der Vollendung meiner Eklogen; dann wünschte ich, den 3 Th. der Myth[ologischen] B[riefe] vorzunehmen, nach welcher Arbeit ich eine wahre Sehnsucht habe, weil ich nicht nöthig habe zu zanken. Auch die Eklogen enthalten nichts stachlichtes; aber ein sehr stachlichtes Rüstzeug, ein Morgenstern, geht diese Messe voran, um ihnen den Weg zu säubern. Ich bin, Gott weiß es, unschuldig an diesem Spectakel. Warum macht man Kabale zu Unterdrükung u. Alleinherschaft? Der gute Genius behüte uns beide vor allem Gildenwesen!

717. Von J. H. Voß, Eutin 18/9 1794.

Ich erkenne die Güte Ihres Herzens, mein lieber Münter. Es ist reine, mit ernster Wahrhaftigkeit verbundene Sanftmut. Sie wollen den alten Mann, der, wie alle, sein Gutes hat, gern der neuen Kränkung überheben. Ein anderer würde, dies zu erreichen, seine Partei genommen, und — den Gegner beleidigt haben. Der Hauptverdruß, den ich in dieser Sache gehabt, ist mir durch solche einseitige, kaltherzige Beschöniger unter der Freundesmine geworden. Aber Ihnen ist kein Wort entfallen, das nicht Theilnehmung und Gerechtigkeit bezeugte. Mein Streuben gegen den Vorschlag kam aus der Überzeugung, daß Ihre gutmütigen Dienste verloren. vielleicht gar mit Misfallen abgelehnt sein würden. Ich sehe noch jezo nicht, wie der Mohr gebleicht werden könne. Aber wer draußen steht, sieht oft heller. Ich ergebe mich Ihren und Buchholzens Einsichten. Alles, was ich suche, ist mögliche Erstattung des Geschehenen, und Ruhe für die

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Zukunft. Vor allen Dingen liegt mir meine moralische Ehre am Herzen. Heyne muß unzweideutig und öffentlich erklären, daß er mich schon in Göttingen nie für seinen Schüler gehalten, obgleich ich einige Kollegia angefangen, und eine Zeit lang das Seminar ruckweise besucht; daß er mir sogar Abneigung gegen alle Schulwissenschaft zugetraut; daß er mir keinen Freitisch verschaft, noch sonst irgend etwas, das man Wohlthat nenne, erwiesen; daß seine Äußerungen über einen undankbaren und unmoralischen Schüler durchaus nicht mich angingen, noch angehen konnten; daß er, was andere aus den Worten zu meinem Nachtheile gedeutet, misbillige. Dies grade u. ohne Hinterhalt vor Deutschland, und, wofern ich in der Englischen Ausg. Virgils unter dem Charakter eines Pflichtvergessenen erscheine, auch in einem Englischen Journale. Diese Erklärung muß ich vor dem Drucke sehn. Wenn Herr Heyne sich dazu verstehen kann, und seinen Anhängern alle ferneren Angriffe auf meine Person (den Gelehrten gebe ich Preis) untersagt, so verspreche ich das lezte meines Anhangs N. III nie bekannt zu machen. Kann er aber auch seiner Herschsucht entsagen, und jüngeres Verdienst ohne Scheelsucht und Widerstreben seinen eigenen Gang gehn lassen; kurz, verspricht er mir nie wieder in meine Zirkel zu treten: so mag er meinetwegen auch vornehmen, was ihm gefällt, und es ausführen, wie er will u. kann. Ich verspreche in diesem Fall, den ganzen Anhang von N. I bis III der Vergessenheit zu übergeben, und Herrn H. nie wieder dem Gespött auszusezen. Im Gegentheil, ich werde wünschen, daß er mir anderswo, etwa im Homer, Gelegenheit gebe, in einem andern Tone über ihn zu reden. Noch mehr; von Herrn Heynens Betragen wird es abhangen, daß ich nicht nur in den Georgicis, sondern auch in den Mythologischen Briefen, bei einer zweiten Auflage, alles gegen ihn gerichtete tilge. Ich fürchte beinahe, daß die Herren Feder und Spittler sich Ihrem Auftrage entziehen werden. Nehmen sie ihn an, so wäre mirs lieb, die Antwort Ja oder Nein gradezu zu empfangen, weil mein Verleger das Ding gerne zu Markt tragen will.

718. Von W. *Wachsmuth*, Kiel 16/11 1821.

Ihr freundliches Schreiben, hochgeschätzter Herr Bischof, ist mir ein Beweis, daß ich auch abwesend mich Ihres fortdauernden Wohlwollens erfreuen kann; ich danke Ihnen herzlich dafür; es hat das wohlthätige Gefühl, mit dem die Erinnerungen an Kopenhagen mich erfüllen, so oft ich mich ihnen vor Arbeit oder Unmuth denselben Raum geben kann, kräftig angeregt und mein geistiges Getriebe in einen belebenden Schwung gesetzt.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ich bin jetzt bei meinem Programm, von dem griechischen Völkerrechte vor den Perserkriegen, einem Prodromus von einer Geschichte der griechischen Staatswissenschaft, die ich — so Gott will u. mein Rücken nicht zu arg schmerzt — zu Michaelis beendet haben werde. Noch hat mich niemals ein Gegenstand so ergriffen, und es ist mir, als könnte ich, wenn meine Arbeit gut geräth, nachher nichts gleich würdiges mehr finden. Aber die Arbeit liegt noch vor mir in fluthenden Massen, ich zage nicht selten, u. doch muß ich wieder mich damit trösten, daß ich noch keine Schrift anders, als in solchem Wuste gefertigt habe, u. daß es in meiner Natur zu liegen scheint, einen gewaltigen Anlauf zu nehmen, um den gehörigen spiritus zu bekommen... Über Sanchuniathon zu schreiben liegt mir nicht eben fern; ich muß überdies jetzt tiefer in die Symbolik hinein, und da bin ich in der Nachbarschaft; vielleicht sondert sich schon zum nächsten Programm etwas aus. Meine schriftstellerischen Plane drehen sich allesamt in der griechischen Alterthumskunde, meine Vorarbeiten u. Sammlungen wachsen, eben weil das Gebiet so groß ist, sehr ins Breite, doch denke ich dafür auch nach einem Jahrzehend ein Magazin zu haben, aus dem sich auch das kleinste Vorkommende mit Erudition ohne neues besonderes Suchen ausstatten lasse. Könnte ich nur die literärischen Schätze von dort immer zur Hand haben? Ich muß wahrlich bald wieder zu Ihnen kommen, um mich neu zu befruchten... Zu der Vacanz in der theolog. Facultät hieselbst haben sich wahrscheinlich schon Mehrere gemeldet, von denen Ihnen Kunde gekommen ist; ich habe von einem D. Thilo in Halle einen Brief mit dem Wunsche, er möge hier seyn. Der Mann ist jung aber — um es kurz zu sagen — seines Gleichen ist schwer zu finden. Er ist mit Gesenius in Frankreich u. England gewesen, u. hat Collationen gesammelt zu einer Ausgabe von Fabricii codex apocryphus. Können Sie etwas beitragen, ihn hieher zu bringen, so seyn Sie des glänzendsten Erfolges gewiß. — Twesten, hieß es vor kurzem, würde nach Berlin gehen; ich wünsche es, aber zweifle, ob er gehen wird.

719. An W. Wachsmuth, [Kph.] 24/11 [1821].

Gestern schickte mir Moldenhawer Ihren Brief, lieber Freund. Ich war schon bange, daß der meinige verlohren sei. Ich freue mich aus dem Tone desselben zu sehen, daß Sie zufrieden sind. Die Ärgernisse werden ja wohl ein Ende haben, und die Gemüther sich überhaupt beruhigen. Der Federkrieg hat ja schon aufgehört, und Twesten so wohl als Falk haben zu viele Kenntniß, um sich lange mit Schwärmereien abgeben zu können. Übrigens bin ich mit Harms in ein freundlicheres Verhältniß gekommen. Er hat mir

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

über Missionsangelegenheiten geschrieben, worauf ich ihm denn in einem gebührenden Ton geantwortet habe. Auch Falck hat mir deswegen bereits vor mehreren Monathen geschrieben, u. ich bin ihm die Antwort noch schuldig. Ich mögte sie ihm gerne durch einen Freund mündlich geben lassen: u. erwarte nur die Gelegenheit. Littera scripta manet, u. ich weiß nicht in welchem Grade die Herren die Delicatesse beobachten. Ich glaube, daß ich Ihnen schon als Sie bei uns waren, etwas über die Sache gesagt habe. Auf Ihr Programm über das Griechische Völkerrecht vor den Perserkriegen bin ich sehr begierig. Sie kennen doch die kretensischen Foedera in Chishulls Antiquitt. Asiaticis? Diese müßen älter seyn, als jene Periode, denn sie sind im ältesten Stile verfaßt. Von der ehernen Tafel die Gell in Arcadien fand, u. die Knight-Payne hat in Kupfer stechen lassen, haben Sie ja meine Abschrift. Wer Professor in Kiel werden wird, ist noch im weiten Felde. Thilo ist unstreitig ein sehr geschickter Mann. Hier kommt es aber nicht sowohl auf einen gelehrten Theologen, als auf einen talentvollen, aufgeklärten christlichen Prediger an, der zugleich Director des homiletischen Seminarii seyn soll. Ist Thilo das? Es freut mich, daß er Fabricii Cod. Apocr. herausgeben will. Er kennt doch wohl das Auctarium vom Bischof Birch in Aarhuus? Da wird er auch einen griechischen Text des Evangelii Nicodemi finden, der aber aüsserst verderbt ist. Ich habe es mehrere Jahre im Sinne gehabt, dieses Evangel. zu bearbeiten, weil es sehr wichtig ist, u. habe Abschriften der beiden Münchener Handschriften, die mir J. J. Hess in Zürich mitgetheilt hat, dazu excerpirt, auch von Birch ein ganz anderes lautendes Evangel. Nicodemi bekommen. Wenn Thilo den ganzen Fabricius bearbeiten will, müßte er billig das alles auch haben. Ich meinestheils wäre auch nicht ungeneigt, ihm meine Collationen zu überlassen. Der Wust ist zu groß, u. es muß ein ganz neuer Text gebildet werden, der doch nicht zur wahrscheinlichen Übereinstimmung mit dem ursprünglichen Texte gebracht werden kann: über die Sammlungen des Bischofs von Aarhuus, die auch Collationen einer lat. Handschrift in der hiesigen königlichen Bibliothek, u. Vergleichungen der angelsächsischen Übersetzung enthalten, kann ich aber nicht disponiren. Da mag er sich an Birch selbst wenden, dessen Ordre darüber ich erwarte. Fragen Sie ihn auch: ob er Routh's in 4 Octav. Bänden zu Oxford erschienene Reliquiæ Sacræ kennt, die weit mehr enthalten als Grabes Spic. P. P. Wenn er übrigens in Paris Handschriften conferirt hat, wird er auch die Leiden des Nicod. gefunden haben, die Thorlacius für Birch abgeschrieben, u. aus denen dieser seinen griechischen Text zusammengesetzt hat...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

720. An N. *Wallich*, Kph. 4/12 1821.

Sie haben, hochgeehrter Herr Doctor, sich so bereitwillig gezeigt zur Bereicherung unserer vaterländischen wissenschaftlichen Anstalten das Ihrige beizutragen, und so merkwürdige Sachen aus Ostindien nach Kopenhagen geschickt, dass ich, als ein vierzigjähriger Freund Ihres Vaters mir wohl die Freiheit nehmen darf, Sie auch um eine Gefälligkeit zu ersuchen. Ich besitze eine bedeutende Samlung von römischen und griechischen Münzen und andern Alterthümern. Die alten Inschriften, Basreliefs in terra cotta und andre Bildwerke, die dazu geeignet waren, habe ich in die Pfeiler des Vorplatzes in meiner bischöflichen Wohnung als den Anfang zu einem Lapidario, das uns hier gänzlich fehlt, und als ein Vermächtniss für meine Nachfolger, eingemauert, und wünsche nun sehr diese Samlung zu vermehren. Dazu wäre nun ein Babylonischer Backstein, dergleichen Sie Einen an die Universitets Bibliothek geschickt haben, mir höchst willkommen, und ich würde Ihnen sehr dankbar dafür seyn, wenn Sie mir einen solchen verschaffen können. Sollte auch jetzt keiner in Calcutta vorräthig seyn, so finden doch wohl Handelsverbindungen mit den näher bei dem alten Babylon gelegenen Städten Statt, und dort sind diese Steine bei Tausenden zu haben. Auch darf ich wohl behaupten, dass ich es verdiene einen solchen Stein zu besitzen, da ich in der Schrift von der ich ein Exemplar beilege, und das ich Sie bitte der Gesellschaft der Wissenschaften in Calcutta mitzutheilen, den Weg zur Entzifferung der Keilschrift auf den persepolitanischen Monumenten gewiesen habe, der nachher von Grotefend mit so vielem Erfolg betreten ist. Bitten Sie die Gesellschaft diese Schrift als einen kleinen Beweis meiner Dankbarkeit für die mannigfaltige Belehrung, die ich aus ihren Abhandlungen erhalten habe, anzunehmen...

721. Von K. A. v. *Wangenheim*, Frankfurt a. M. 29/4 1819.

Ich benutze, mein theurer Vetter, die Gelegenheit, dir zwei wichtige Aktenstücke sicher zukommen zu laßen...Sie sind beide, besonders aber ist dasjenige, welches die Grundbestimmungen für das organische Staatskirchengesetz enthält, sehr geheim zu laßen, jenes so lang, bis der Pabst auf die Declaration geantwortet; dieses bis wir wißen, daß er entsprechend geantwortet habe. Unsere beiden Gesandten, der Präsident Schmiz v. Grollenburg von Würtembergischer, und der Minister von Thürheim, von Badischer Seite, haben nun ihr Creditiv übergeben; konnten aber, wegen der Charwoche u. der Anwesenheit des Kaisers v. Oesterreich, mit Consalvi noch nicht conferiren. Indeßen sind die Gesandten derjenigen Höfe, mit wel-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

chen wir theils gemeine Sache machen wollten, theils blos um Unterstützung angiengen, von ihren Regierungen angewiesen, die dießeitige Gesandtschaft in ihren Verhandlungen auf jede Weise zu unterstützen. Zu der ersten Gattung gehören: Preußen, Hannover, u. Niederlande; zu der zweiten, Rußland und Oesterreich. Der Bericht des Oesterreichischen Staatsraths an den Kaiser, auf welchen hin dieser seine Mitwirkung auf die verbindlichste Art erklärt hat, ist für die hiesige Commißion u. ihre Arbeiten so günstig u. schmeichelhaft ausgefallen, daß wir es gar nicht beßer hätten wünschen können. Der Staatsrath gieng so weit, zu sagen: er hoffe, daß sich die verbündeten Fürsten, durch die Schwierigkeiten, welche Consalvi, anfangs wenigstens, von Amtswegen werde machen müßen, sich nicht würden wankend machen laßen, da sie Alles, was man billigerweise von ihnen für die Religion u. die canonische Kirchenverfaßung habe erwarten können, eben so genau berüksichtigt hatten, als die Rechte der weltlichen Obrigkeit. Schwankend u. also weniger wirksam, vielmehr sich und Andern schadend, tritt Preußen, wie in allen übrigen Dingen, so auch in dieser Sache auf. Dieß ist um so unangenehmer, als von Preußens Benehmen die Wahrscheinlichkeit der Ausbildung der, von uns besprochnen, Ideen größtentheils abhängt. Hannover, der jezt, nach Ompteda's Tode, heller in der Sache sieht, wünscht den Beitritt; will aber Preußen vorangehen laßen, und versäumt, während es darum in Berlin negoziirt, die kostbare Zeit. Indeßen hoffe ich noch immer einen guten Erfolg. Du sollst von Zeit zu Zeit Nachricht darüber haben.

Das Blatt, worauf du dasjenige notirt hattest, was du für deine Regierung wünschtest, ist in Stuttgart verloren gegangen, ehe es noch dem Könige vorgetragen wurde; ich bitte dich daher, mir Alles noch einmal aufzuschreiben.

Deine hiesigen Bekannten sind alle wohl u. grüßen. Recht heiter kann aber kein Deutscher in die nächste Zukunft sehen. Die Mißverständniße zwischen Regierung u. Regierten greifen täglich mehr um sich; das Unrecht von Oben ruft dem Unrecht unten; das Unrecht unten beschönigt wieder das Unrecht oben; den Regierungen fehlt Einsicht u. Kraft; ihr Ansehen sinkt, während sich, vor aller Menschen Augen, in gesetzlichen Formen sogar, die demagogische Gewalt organisirt. Wir gehen auf einem Abgrunde, der nur mit einem dünnen Rasen bedeckt ist. Der Irrthum, die Lüge u. der Haß müßen ihn vollends zertreten, wenn nicht Klugheit, Wahrheit u. Liebe ihn nicht zu einem Damme gegen den Despotismus, wie gegen die Anarchie, umbauen dürfen. Ich mache dich auf eine neue Zeitschrift auf-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

merksam, die unter dem Titel: Der Lootse demnächst erscheinen wird. Sie ist bestimmt, den Irrthum durch die Wahrheit, den Haß durch die Liebe zu besiegen. Für den herrlichen Brief an Tomaci u. alle die schätzbaren Notizen, die du mir gegeben, herzlichen Dank. Vale ac fave Wangenheim.

Für die Correctheit der Abschriften kann ich nicht stehen; ich hatte keine Zeit sie zu collationiren. Die deutschen Universitäten haben nichts zu fürchten; ich bürge dafür.

722. Von J. David *Weber*, Venezia 6/7 1825.

Das Ihnen bekannte Schweyerische Haus ist das Meine, die berühmte Fabbrik von Cristall Tartari, Farben und anderen chemisch-technischen Producten der ehemaligen Gebrüder Schweyer gehört mir ebenfalls zu und die ganze Handlung wird unverändert von mir unter dem Namen Weber Schweyers-Erbe betrieben. Sohn eines im mercantilischen Fache angesehenen Kaufmanns aus Leutkirch in Schwaben kam ich vor 35. Jahren zur Erweiterung der Handelskenntnisse nach Venedig zu den Gebrüdern Amadeo, Michael & Benedict Schweyern welche alle kinderlos von derselben Zeit an mich als das Ihrige behandelten und mich durch Liebe so sehr an sich banden daß es mir unmöglich wurde dieselben wieder zu verlassen...So hatte ich denn das Glük ein Jahr an der Seite des berühmten Amadeo Schweyers zu arbeiten, und obwohl ich aus Schulen nicht die geringsten Grundlagen zu litterarischen Kenntnissen wohl aber eine sehr grosse Neigung dazu hatte, so gewährte mir seine damals so ansehliche Bibliothek in meinen Freystunden einen so grossen Stoff zur Belehrung, daß ich sofort keine grössere Unterhaltung als das Durchblättern und Forschen in jenem Schazze kannte und von einem Gegenstand zum anderen Begriffe zu erwerben trachtete. Nach dem Tode dieses Herren wurde sogleich seine Manuscripten Sammlung durch Morelly's Insinuationen zertrümmert, und da die anderen 2. Herren keinen Hang zur Litteratur hatten wurde nachher auch die Bibliothek allmählich verkauft, wozu ungünstige Zeitumstände für den Handel destomehr beytrugen. Nach mehreren Jahren giengen die 2: anderen Gebrüder in einem hohen Alter mit Tode ab und der lezte Herr, Benedict, sezte mich zu seinem General-Erben ein. In derselben Zeit das ist vor circa 12 a 13 Jahren existirte ungefähr noch der 10te Theil der Bibliothek, mit dessen Erwerb sich der Hang zu Bücher-Studium & Sammlung bey mir immer vergrößerte, weil ich in einem Alter von 37 Jahren keine andere Schule mehr besuchten konnte. Neben meinen chymischen Forschungen, welche ich nun in meinen Fabbriken practisch fortsezzen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

konnte, gewann ich besonders durch Erwerb einiger Gemählde den Lust zu den Schönen Künsten und endlich entsproßte bey mir auch durch Gelegenheit der Zertheilung berühmter Venetianischen Museen, und vom Auslande erhaltenen Aufträgen zur Erkaufung manchen Kunstgegenstands, die Liebe und das Studium der Alterthümer. Daher besizze ich nun selbst von Allerhand ein wenig, sowohl in Marmor als in Bronze, Fictilien &c. besonders aber eine artige Sammlung von Gemälden der Venet. Schule... Um nun auf Dero Anfragen bey den Armenern zurükzukommen so werden Dieselben aus beyfolgendem schriftlichen Bescheid des P: Aucher's urtheilen können, daß es diesen Herren an ihrer eigenen Geschichte wenig liegt, und daß sie folglich auch wenig darinn bewandert sind, was mich bey dem Ruf auf Gelehrsamkeit welche diese Herren haben, etwas wunderte. Ich glaube also Ewer Hochwürden würden wegen Ihren Forschungen, wie Armener so früh nach Island kamen? eher eine Befriedigung in des D: Placido Zurla's (nunmehro Cardinal) Viaggi & Scoperte Settentrionali dei fratelli Zeni, Venezia 1808 finden, ein Werk'gen welches Ihnen nicht unbekannt seyn wird? Ich bin der Meinung daß eben Venetianer-Schiffahrer diese handelnden Geistlichen dahin geführt haben.

Von all den mir genannten Gelehrten und anderen Personen welche Ihro Hochwürden bey Ihrem Hierseyn kannten, lebt nur allein noch der General Consul Martens...Die Todtenmahlzeiten waren übrigens auf mehrere Nazionen gekommen und sind glaube ich auch noch heut zu Tage hie und dort im Gebrauch. Ich erinnere mich noch als ein ganz kleines Kind, daß mann am Abend des Absterbens meines Großvaters so eine Mahlzeit hielte, wo an der Tischstelle des Verstorbenen ein Teller stand, und der Siz leer war.

723. Von A. *Weishaupt*, R[egensburg] 21/6 1787.

Mein Freund! Ich hoffe, Sie werden nunmehro den Ort Ihrer Bestimmung sicher und glücklich erreicht haben. Ihre beyde Brieffe aus Nürnberg und Göttingen habe ich mit vielem Vergnügen erhalten, und ich danke für die gefälligst überschriebene Nachrichten. Hier zu Land geht es noch eben so toll zu, als bey Ihrer Anwesenheit. Die beyde Arrestanten sizen noch wie zuvor: werden auch wohl in diesem Zustand bleiben, bis es dem Tod gefallen wird eine Änderung zu machen. Die Nachricht von C[arl] T[heodors] Tod ist falsch. vivit et vivit, non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Diesen Tagen wurde in München die Salzburger Zeitung unter 50 Rth. Straffe verbotten: vermuthlich um allen Zeitungs Schreibern einen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

warnenden Wink zu geben, wie sie die gnädigsten Despotiaden mit Stillschweigen umgehen sollen, oder in Gefahr stehen, ein Gleiches zu erfahren. Am Ende werden noch alle fremde Zeitungen und Bücher als Contrebande erklärt, und alle Lichter ausgelöscht, damit mann vor lauter Nacht den Tag nicht mehr sehe. Sie werden sehen und erfahren, daß es noch immer ärger werden wird. Nun werden sie erst vollends rasend werden, wenn sie in München ein erst kurz erschienenes Buch, Sincerus der Reformator zu lesen bekommen. In dieser Schrifft sind die Jesuiten, Kreitmair, et Consorten, so wie die ganze Bayerische Regierung gotteserbärmlich auf den Pranger gestellt. Ich vermuthe Pezel in Wien sey der Verfasser. Der Verdacht wird aber wohl auf mich fallen, und nun genade Gott, was aus uns allen werden wird. Meine Grade sind nun auch fertig. Ich weiss nicht ob Sie in Nürnberg Bestellung gemacht haben, um solche sogleich zu erhalten. Wo nicht, so schreiben Sie mir, damit ich die Bestellung dazu machen kann. Ich hoffe, diese Schrifft soll eine gute Würckung hervorbringen: und nun erst soll dieser Gedancke erst recht unter die Leute kommen. Wir müssen diesen Erfolg abwarten, ehe wir an einer Wiederherstellung arbeiten. Die Nachricht wegen Feder hat mich sehr erfreut. Ich werde ihm selbst schreiben.

724. Von A. Weishaupt, R[egensburg] 16/8 1787.

Amantissimo Müntero S: Ihr Brieff hat mir sehr grosses Vergnügen gemacht, denn ich habe daraus ersehen, daß Sie Sich meiner noch erinnern. Und dies macht mir Freude und Trost unter den widrigen Schiksalen, welche ich hier erfahre. Ich bin noch immer in der alten Lage, und erst seit einigen Tagen ist ein zweyter Band von Originalschrifften an das Licht getretten: Ich muß also neuerdings zu Feld ziehen. Die Bischöffe werden aufgehezt Hirten Briefe gegen die Ill[uminaten] ergehen zu lassen. Nur die von Regenspurg u. Böhmen[?] haben es gethan. Seit meine Schrifften erschienen sind, ist die Erbitterung ärger als zuvor. Ihre Recension in der Gothaer Zeitung mag auch sehr viel dazu beygetragen haben, eben darum weil sie vortrefflich war, und die helle reine Wahrheit enthält. Hier erhalten Sie die neuen Grade von mir: Nehmen Sie solche als ein Andencken eines Freundes der Sie liebt u. verehrt. Die neue Schrifft sollen Sie ebenfalls erhalten. Ich kanns sagen, nun sehne ich mich doch einmahl nach Ruhe: Meine Kräfften reichen kaum zu, um den unaufhörlichen Stürmen zu widerstehen. Seit 4. Jahren lebe ich in unaufhörlicher Verleumdung, Verfolgung und Gefahr. Meine Reputation ist bey dem grösten Theil der Menschen so

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

herabgesezt, daß ich nicht vorhersehe, wie es besser werden soll, dass auf der weiten Erde kaum ein Flecken ist, auf welchem ich mich erhalten kann. Freund! Der Weg zur Unsterblichkeit ist ein sehr saurer Weg. Diese Unruhen, in welchen ich lebe, machen dass ich an keine fremde Arbeite[n] noch dencken kann und an Ihrem gütigen Anerbieten Theil nehmen kann; so lang es in meinem eigenen Haus brennt, so muss ich herbeylauffen und löschen; aber wenn einst wieder ruhigere Zeiten werden, dann bin ich von ganzer Seele dabey: Nur muss ich vorher mit der Einrichtung des Journals bekannt seyn.

Dieser Tage ist mir ein dritter Sohn gebohren worden. Soll ich mich über diesen Vorfall freuen oder trauren. Da in der Welt alles gut ist, alles zu unserm Besten abzweckt, so muss auch dieser Vorfall von wohlthätigen Folgen seyn.

725. Von A. Weishaupt, Gotha 2/10 1787.

Mon cherissime ami! Ihr Wunsch ist zum Theil erfüllt. Den 30 August, Nachmittags um 2 Uhr habe ich Regenspurg verlassen: Ich bin durch tausend Gefahren und Nachstellungen glücklich hindurchgegangen, und nun bin ich in Gotha: Meine Fraue und Kinder sind noch in Regenspurg. Es war unmöglich mich länger zu erhalten. Die Nachstellungen wurden so gros, dass ich gar nicht mehr ausgehen durffte: dass man mich in der Stadt selbst auf öffentlicher Straße arretiren sollte: und zu Nachtszeit wurden einigemahl Stricke vor meiner Hausthüre gezogen, um mein Aus und Eingehen zu bemercken, und sodann über mich herzufallen. Der Churfürst hat schon zweymahl an den Herzogen geschrieben und meine Auslieferung verlangt, welche bishero noch allzeit abgeschlagen wurde. In so weit hatte ich also nach Ihrem Willen gehandelt: Nun gestehe ich freylich sehr gern dass mir jeder andere Aufenthalt angenehmer seyn würde: aber wenn ich bedencke, daß ich nirgends sicherer als hier bin, dass mein Vermögen mir nicht erlaubt, entferntere Gegenden zu bereisen, dass ich mich sehr ungern auf gerathewol so weit von meiner Familie trenne, so komme ich schwerer daran Ihren übrigen Rath zu befolgen, Sie dürffen aber gewis seyn, dass ich darinn den edlen warmen theilnehmenden Freund auf keine Art verkenne. Hier bleibe ich aber bis Herodes tod ist.

In dem Nachtrag der Original Schrifften war die ganze Attaque auf mich allein gerichtet: man wollte mich durchaus zu Grund richten, mich der Welt als einen Heuchler und Betrüger darstellen: Ich habe sogleich zwey kleine Schrifften entgegen geschrieben, und ich hoffe Sie werden beyde er-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

halten haben. Nun sind sie in München noch wüthender als zuvor, weil ich ihnen die fürchterlichste ihrer Attaquen so ziemlich vereitelt habe. Sie wollen durchaus das Archiv haben: Sie bedrohen zu diesem Ende Hertel mit der Tortur. Den Prälaten von Steingaden haben sie überfallen, sein ganzes Kloster unter und über sich gekehrt in der Hoffnung, das Archiv zu finden, und mann schreibt mir, sie hätten ihn so sehr gequält, dass der gute Mann, der nichts geben konnte, weil er nichts hatte, sich aus Verzweifflung erhängt habe. Costanzo ist am Rande der Verzweifflung. Sie haben ihm seine Pension genohmen, und seine Anverwandte gegen ihn aufgehezt. Ajax ist von seinem Hencker glücklich entflohen, darüber sind sie rasend: noch weiss ich nicht wo er ist.

726. Von F. G. *Welcker*, Gießen 24/11 1811.

Die Güte, die Sie gehabt haben, Ihre vielen Briefe von Zoega durch Herrn Staatsrath Nissen zu der von mir auszuführenden Biographie desselben und zum theilweisen Abdruck herzugeben, und Ihre treue Freundschaft für diesen edlen Mann, die seine Briefe genugsam beweisen, flösen mir das Zutrauen ein, Ihnen einige Bitten in Bezug auf dieß Unternehmen vorzulegen. Finden Sie, um was ich Sie ersuche, zweckmäßig und nicht allzu unbequem zu gewähren, so bin ich überzeugt, Sie werden es mir nicht versagen. Im entgegengesezten Fall werde ich zwar bedauern, eine interessante Zugabe, die ich gewünscht, zu entbehren; aber niemals die Gründe oder die Umstände verkennen, die Sie gegen meine Wünsche zu sezen haben. Aus den Zoegaschen Briefen ist mir Ihre Art zu denken und zu handeln so bekannt geworden, daß ich mit einer Geradheit und Zutraulichkeit gegen Sie rede, die Ihnen vielleicht, ohne diese Bemerkung, etwas befremdlich vorkommen würde. Das, worauf ich am meisten Werth legen würde und was dem Büchlein auch die schönste Zierde werden möchte, ist ein Aufsatz über das koptische Werk von Zoega, den ich Ihnen zu diesem Behuf entwerfen vorzuschlagen wage. Der Inhalt desselben ist freilich in den Briefen und sonst ziemlich ausführlich angegeben. Welche Stelle aber das Buch eigentlich in dieser Classe der Literatur einnehme, wie sich darin Zoegas gelehrte Treue eigenthümlich gezeigt habe, wer kann das ausser Ihnen gut und gültig sagen? Und was brauche ich Sie erst aufmerksam zu machen auf das, was dem Publicum durch Sie über dieß Buch zu erfahren von Wichtigkeit seyn würde? Finden Sie die Muße, einige der Bemerkungen, die es bei Ihnen veranlaßte, niederzuschreiben, so würde ich mich glücklich schäzen, Sie mit einigen Aufsäzen von Zoega selbst in einem besondern

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Band, gleichsam einer gelehrten Beilage zur Biographie, abdrucken zu lassen. Ueber die Obelisken gedenke ich einen kleinen Aufsaz zu liefern, was das Aegyptische betrift mit besonderer Rücksicht auf die Schriften späterer Gelehrten Heerens, Creuzers, Böttigers u. s. w. und in Ansehung des Hellenischen mehr nach meinem eignen Studium der Mythologie und Zoegas. Ich höre, daß Sie die Zusätze, welche Zoega an den Rand seines Exemplars geschrieben, besizen. Eine Abschrift von diesen, worum ich zugleich bei Ihnen einkomme, könnte hierbei vielleicht benuzt, die bedeutendsten Zusäze auf diesem Weg bekannt gemacht werden. Oder haben Sie einen andern gewählt? Ausser diesem ersuche ich Sie inständig, meiner bei der Untersuchung der Zoega'schen Papiere, die in Ihren Händen sind, zu gedenken und mir was zur Vollständigkeit des entworfnen Buchs irgend dienen könnte — auf eine beliebig festgesezte Zeit — mitzutheilen. So finden sich darunter vielleicht die Original-Mscte der ins Dänische übersezten Abhandlungen. Da diese Abhandlungen, wie ich höre, nicht mit den ineditis verbunden wieder erscheinen werden, so möchte ich sie sehr gerne bei dieser schicklichen Gelegenheit auf deutschen Boden verpflanzen. Zu diesem Zweck wären mir die Originale weit lieber als die Uebersezungen. Vielleicht finden Sie auch eine Skizze sui geni tormentatori di Psyche, die er einmal Ihrer Frau Schwester geschrieben? Oder ist sie für die Kopenhagner Sammlung bestimmt? Die Nachricht, daß Sie dieser vorstehn werden, hat mich ausnehmend gefreut. Denn ich interessire mich in hohem Grad für die Früchte eines so sinnvollen Fleißes, und dafür, daß sie nicht zerstreut und verloren werden mögen. Die Uebers. der Basreliefs, wovon ich dem zweiten Band über 70 enggeschriebene Quartseiten Anmerkungen beigebe, wie viele dem ersten, weiß ich nicht genau, hat mir nicht wenig Mühe gemacht, und war für mich großentheils eine sehr undankbare Arbeit. Allein ich bedaure sie nicht...

727. An F. G. Welcker, Kph. 10/3 1823.

Es ist mir, verehrter Freund, die Nachricht über Frankfurt zugekommen, daß der Prinz Max von Neuwied entweder selbst oder durch den Prof. v. Knopæus daselbst eine kleine Samlung von römischen Alterthümern aus der dortigen Gegend für mein im Bischofshause angelegtes Museum Lapidarium an Sie addressirt hat. Diese bitte ich Sie nun unter der Addr. Herr Cancellei Rath Christian Thomsen, junior in Kopenhagen, den Rhein herab nach Amsterdam an Mynheer Bekker Bz. (Bartholomæus Sohn) et Comp. zu spediren, und diesem Ihre Unkosten zu berechnen. Augusti u. Dorow

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

haben mir auch zu etwas ähnlichem Hofnung gemacht. Eigentlich Dorow, den Augusti aber antreibt. Ist etwas da zu erhalten, so öffnen Sie den Kasten, u. legen es hinein. Auf dem angegebenen Wege habe ich bereits eine kleine Sendung aus Mainz prompte bekommen. Backsteine mit Inschriften sind mir das liebste... Ich danke Augusti für seine Recension meiner Symb. Vet. Eccl. in den Jen. Ergänzungsblättern, u. werde seine Bemerkungen dankbar benutzen. Im Programme mußte ich kurz seyn, um die Kosten zu ersparen. Auch war mein eigentlicher Zweck bloß der, Hammer zu widerlegen. Das übrige sollte nur dazu dienen die Polemik zu masquiren. Nun entsteht aber doch daraus ein eignes Buch. Ich hoffe daß Aug[usti] meine letzte Sendung u. die Dissertation von Hohlenberg über das älteste Christenthum in Indien erhalten hat. Ich sehe mit Sehnsucht einen Brief von ihm, u. litterariis aus Bonn entgegen. Bitten Sie ihn, mir die Fortsetzung von Gratz über den Hermas, u. was Scholz von Academicis geschrieben hat, zu schicken. Seine Reise habe ich noch nicht bekommen können. Es sind aber Exemplare hier...

728. Von F. G. Welcker, [Auf einer Reise] 5/10 1826.

Noch ehe ich meinen Bruder gesprochen habe, welcher hoffentlich das Glück gehabt hat Ihre Bekanntschaft zu machen, bin ich veranlaßt, Ihnen wieder, und zwar auf der Reise zu schreiben. Ich erfuhr nehmlich kurz zuvor als ich Bonn auf einige Wochen verließ, von Zoegas Sohn in Paris, daß er sich endlich entschlossen hat, seine mühvolle Lage dort aufzugeben, um in seinem Vaterlande eine bessere zu suchen. Er scheint eben so sehr, wenn nicht mehr als der Vater langsam und ungeschickt zu seyn, sich Bekanntschaften und Verhältnisse selbst zu verschaffen und zu gestalten, und hat wahrscheinlich den Fehler begangen seine Verbindungen in Kopenhagen nicht zu unterhalten. Indessen ist er, wie ich von vielen Deutschen, die ihn in Paris kennen gelernt hatten, hörte, entschieden tüchtig u. sehr kenntnißreich, und gegen seine übrigen Eigenschaften kommen jene Mängel und Versehen bey unbefangnen Richtern schwehrlich in Betracht. Sie, Verehrtester, sind ohne Zweifel der Mann, welcher vor allen andern dem Hülfsbedürftigen Hülfe gewähren kann, nach Ihrem Einfluß und der Uebersicht der Verhältnisse, und von welchem ich sie auch fast allein für ihn hoffen kann. Dienstfertigkeit und Menschenfreundlichkeit ganz allgemein, welche Sie so sehr auszeichnen, werden durch die Freundschaft bei diesem Fall noch besonders unterstützt u. belebt; ja alles, was der Vater, u. was früher schon der Sohn Ihnen verdankte, scheint mir nach Ihren Gesinnun-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

gen nur als eine Anwartschaft für den letzten auf neue Unterstützungen zu gelten...In der neuen Vossiade, welche ich neulich unterwegs gelesen habe, wird dem Andenken Heynes u. unserm Freund Creuzer von neuem sehr übel mitgespielt. Wie viele Bemerkungen ließen sich zu diesen Inquisitionsacten machen! Uebrigens zweifle ich nicht, daß der über alle Symboliker angestimmte Triumpfton viele gute Leute auf eine Zeitlang irre machen wird, so daß sie einen der wesentlichsten Charakterzüge alterthümlicher Zeiten, geheiligten Aberglauben in bildlichem, räthselartigem Ausdruck zu übersehen oder zu läugnen, fortfahren, bis einst eine noch reiflicher ausgebildete Kunde des mythischen Alterthums dieser einseitigen Polemik ihre rechte Stelle bestimmen wird. Noch einen Punkt gemeinschaftlicher Studien zu berühren, so möchte ich bey Ihnen anfragen, ob Sie etwa unedierte griechische metrische Inschriften besitzen, oder Lesarten u. Bemerkungen zu den früher bekannt gemachten. Ich werde nehmlich nächstens [einen] ganzen Band aus Büchern sowohl als Steinen nachgelesener solcher Epigramme herausgeben, meine frühern Programme umgearbeitet, und mehr als noch einmal so viel neue Stücke dazu. Da Sie sehr mittheilend sind, und die Sache auf einer spielenden Liebhaberey beruht, so würde ich nicht scheuen, Sie um eine Symbola anzusprechen.

729. An I. H. v. *Wessenberg*, Kph. 10/4 1821.

Sie erhalten hier einen Brief von einem Ihnen vielleicht ganz unbekannten Mann, der Sie aber herzlich achtet und ehret, und im Jahre 1818 in Frankfurt Gelegenheit gehabt hat durch gemeinschaftliche Freunde und ihm mitgetheilte Druckschriften genaue Kunde von Ihnen zu erhalten. Nehmen Sie daher die Hand der Freundschaft, die ich Ihnen biete, gütig an! Wir dienen Einem Herrn, und die Verschiedenheit der Kirchen, in denen wir Vorsteher sind, hat auf unser grosses gemeinschaftliches Interesse keinen Einfluß. Sie haben auch hier durch Ihre Stunden der Andacht sehr wohlthätig auf Viele gewirkt; und die Einlage, von einem unserer beliebtesten Kanzelredner, dem Propste Gutfeld, wird, wenn Sie gleich der Dänischen Sprache schwerlich kundig sind, Ihnen doch zeigen, wie bereitwillig man ist, Ihren Verdiensten Gerechtigkeit wiederfahren zu laßen...Als ich mich, nun bald vor drei Jahren, einige Tage in Frankfurt aufhielt, hatte ich nichts angelegeneres, als über die dermalige Lage der deutschen katholischen Kirche und über die Verhandlungen der Protestantischen Fürsten mit dem römischen Stuhle bestimmte Nachrichten zu erhalten; und dieser Wunsch ward mir auch durch die Freundschaft des Freiherrn v. Wangenheim und des Sena-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

tor Smidt, vollkommen gewährt. Auch in der Folge bin ich vom Fortgange der Unterhandlungen genau unterrichtet worden, und erwarte nun mit Verlangen das Resultat. Möge es zum wahren Besten der katholischen Kirche ausfallen! Aber timeo Danaos et dona ferentes. Ich habe in meiner Jugend die beste Gelegenheit gehabt, die Curie kennen zu lernen. denn ich war fast drittehalb Jahre in Italien, brachte ein ganzes Jahr in Rom zu, und war in mancherlei Verbindungen, durch welche ich mehr erfuhr, als Reisende, und zumal junge protestantische Geistliche sonst zu erfahren pflegen. Mehrere der Freunde Ganganellis, zumahl Borgia und der ehrwürdige Augustiner General Georgi waren mir gewogen; ich war beim Bischof von Pistoja gewesen, und meine Bekanntschaft mit Ihm und mehreren Haüptern der Jansenistischen Parthei ward mir in Rom weit übler genommen, als mein Protestantismus. Ich weiß daher sehr wohl, wie man dort über die Deutschen denkt, und wie wenig man deutsche Aufklärung achtet. Möge es den Römern nur nicht gelingen, durch ihre Emissarien den Saamen der Zwietracht auszustreuen, und dadurch wieder von neuem die Herrschaft zu erringen! Was Sie mir über die dermalige Lage der Sachen mittheilen wollen, werde ich dankbar empfangen. Verlaßen Sie Sich auf meine Discretion. Ich weiß es zu gut, wie viel Mangel derselben schaden kann, und hasse eine jede Publicitet die auf Anecdoten Krämerei ausgeht ...N. S. Ich habe von Ulphilanischen Fragmenten in der Bibliothek zu St. Gallen gehört. Ist etwas an diesem Gerüchte?

730. Von I. H. v. Wessenberg, Konstanz 15/7 1821.

Wie sprech' ich Ihnen meinen Dank und meine Freude ueber Ihre so freundliche Zuschrift v. 10ten April (die mir aber erst am 10ten July zukam) vollkommen aus! Ihre Person und Verdienste waren mir durch einige Druckschriften, durch öffentliche Blätter, durch Freunde u. durch Zoega's Leben längst rühmlich bekannt. Herzlich willkommen ist mir daher Ihr Schreiben, womit Sie mir aus der Ferne freundschaftlich die Hand reichen. Sie haben mir durch Mittheilung Ihrer Programme ein sehr werthes Geschenk gemacht. In dem sehr interessanten über die symbolischen Zeichen und Gebilde der alten Kirche haben Sie die Templer gegen Hammer treflich vertheidigt. Dieser gelehrte Orientalist hat sich hier wohl nur durch analogischen Schein leiten lassen, der allein nicht zureicht, ein System von Thatsachen zu begründen. Von Ihrem Prodromus werde ich die Exemplare an Herrn Heß u. Prof. Hug ehestens absenden. Die Kloster-Bibliothek zu St. Gallen, welcher der gelehrte Geschichtsforscher Ildeph. ab Arx vorsteht,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ist zwar sehr reich an alten Codicibus. Aber von Ulphilanischen Fragmenten, die dort wären gefunden worden, ist mir nichts bekannt. Leider! scheint auch die Ausgabe der Mailändischen wieder ins Stocken gerathen zu seyn. Dem Herrn Probsten v. Gutfeld bin ich für seine persönlichen gütigen Gesinnungen äußerst verbunden. Aber der Wahrheit, die es nicht erlaubt, mit fremden Federn zu prangen, bin ich es schuldig, Sie zu versichern, daß es ein Irrthum sey, wenn das Werk: Stunden der Andacht mir, als Verfasser zugeschrieben worden. Ich bin keineswegs der Verfasser. Dies ist ganz gewiß... Um Ihnen einige meiner Schriften zu uebersenden, sehe ich mich um eine gute Gelegenheit um. Wäre nicht irgend eine Buchhandlung dazu am besten geeignet? Von Abschließung eines förmlichen Konkordats war zu Frankfurt nie die Rede. Man hat aber vor einiger Zeit nach Rom die Umschreibungs- u. Dotationsurkunden der fünf neu herzustellenden Bisthümer: Mainz, Fuld, Limburg, Rottenburg und Freyburg mit der Erklärung abgesendet, daß diese fünf Bisthümer eine Metropolitanprovinz bilden sollen, unter dem Vorsiz eines Erzbischofs, der seinen bleibenden Siz zu Freyburg im Breisgau erhielte. Nach den neuesten Nachrichten v. Rom glaubt man hoffen zu dürfen, daß die päbstliche Bestimmung bald erfolgen werde. Unstreitig ist diese formelle Restauration dringendes Bedürfniß. Das noch weit wichtigere Gedeihen des geistig-sittlichen Gebäudes wird vorzüglich von der Persönlichkeit der künftigen Bischöfe abhängen. Gott gebe uns Männer, die mit Gelehrsamkeit ächte Frömmigkeit u. Tugend, mit Ernst Sanftmuth, mit Liebe standhaften Muth verbinden! Dies ist in dieser Angelegenheit mein stärkster, ja einziger Wunsch. Unwandelbar wird mein Bestreben in jedem Verhältnisse dahin gehen, das Wahre, Rechte u. Gute nach dem Maas meiner beschränkten Kräfte zu fördern.

731. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 22/3 1822.

Ewr. Hochwürden freundlicher Brief, den ich erst ziemlich lange nach der Leipziger Messe erhielt, hat mich und Herrn Probst Gutfeld herzlich erfreut. Möge Gott alle Ihre Bestrebungen, Licht und wahren christlichen Sinn zu verbreiten, seegnen! Dieser gehört keiner Kirche ausschließend, und kann und soll gedeihen, so weit das Evangelium gepredigt wird. Es freut mich zu sehen wie sich nun allmählich die katholische Kirche in Deutschland von neuem gestaltet. Eine Hauptsache sind nun die Seminarien; und an tüchtigen Lehrern kann es ja nicht fehlen, da Freiburg, Würzburg und Landshut so gute Bildungsanstalten sind, Bonn nicht zu vergessen, wo Hermes und, wie ich glaube, jetzt auch Scholz, in Thätigkeit sind. Aber

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

die Jesuiten! Sie haben sie ganz in der Nähe, und werden sicher manchen harten Kampf mit ihnen zu bestehen haben. Aber ich tröste mich damit daß das Zeitalter nicht mehr für sie, u. sie nicht mehr für das Zeitalter sind. Wer das Licht bekämpfen will, muß doch seinen Feind kennen, sonst kommt er zu kurz; und schwerlich sind Loyola's Söhne fortgeschritten. Sint ut sunt, gilt wohl auch noch jetzt von ihnen: sie sind was sie 1768 waren; und daher hoffe ich, daß ihre Existenz und ihre Wirksamkeit in den Händen einer kurzsichtigen Politik, nur ephemerisch seyn wird... Einige kleine Dissertationen und Programme nehme ich mir die Freiheit beizulegen. Akademische Schriften aus Kopenhagen werden wohl selten bis an den Bodensee kommen. Die Dissertation de itinere Pauli wird Sie vielleicht interessiren. Ein Theologe der zugleich der Schiffart kundig ist, findet sich nicht leicht. Derselbe Mann hat auch während unsers unglücklichen Krieges eine Schrift über die Vertheidigung der dänischen Küsten herausgegeben, die von sachkundigen Officieren sehr gelobt ward...

732. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 25/6 1823.

Ich bin Ihnen noch meinen herzlichen Dank für die angenehmen Geschenke schuldig die ich im verfloßenen Jahre von Ihrer Güte erhielt, und würde diesen bereits längst abgestattet haben, wenn ich nicht Ihnen zugleich die dänische Übersetzung der zwei ersten Bände der Stunden der Andacht, welche, wenn Sie gleich nicht der Verfasser derselben sind, Sie doch immer interessiren werden, hätte senden wollen...Der Übersetzer dieser zwei Bände ist der Gehülfe eines alten Predigers in der Hauptstadt, was wir Capellan pro persona nennen. Ein Mann von guten Anlagen und einer großen, mehr plebeiischen, als populären Beredsamkeit, der ein überaus großes Auditorium hat. Einer seiner Amtsbrüder, dem es es auch nicht an Fähigkeiten fehlt, der aber sehr überspannt ist, hat ihn seiner Übersetzung wegen in öffentlichen Blättern angegriffen, und die Stunden der Andacht selbst als ein unchristliches Buch verschrien. Der Streit fing an ärgerlich zu werden. Es glückte mir aber, eh es zur Duplik kam, ihn niederzuschlagen, indem ich den Übersetzer, der schon einmahl geantwortet hatte, bewog kein Wort mehr über die Sache zu schreiben. Sie sehen also, daß es auch hier Eiferer gibt, die mit Unverstand eifern!...

733. Von I. H. v. Wessenberg, Konstanz 10/8 1823.

Mit einem von innigem Dank erfüllten Herzen ergreife ich die Feder, um Ihnen das wahre Vergnügen zu bezeugen, das mir Ihre verschiedenen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

litterärischen Sendungen verursacht haben. Unter diesen befand sich auch Ihre schöne metrische Uebersezung der Offenb. Joh. mit der herrlichen Einleitung dazu... Über die dänische Uebersezung der Stunden der Andacht konnte ich mich nur erfreuen, wenn ich gleich, wie Sie bereits wissen, keineswegs der Verfasser bin. Die Uebersezung beurkundet den in Ihren Gegenden verbreiteten Sinn für religiöse Erbauung und für einen solchen christlichen Unterricht, der geeignet ist, das Herz zu stärken und zu veredeln; einen Unterricht, der leider noch immer nicht so allgemein ist, als zu wünschen wäre. Trotz manchen dunkeln Zeichen der Zeit bewahre ich die feste Ueberzeugung, das Wahre, das Gute werde siegen. Meinungen fallen, Leidenschaften erlöschen; das Bedürfniß nach ueber[ir]discher Belehrung, Tröstung und Aussicht aber bleibt unvergänglich in der menschlichen Brust, und wer gibt alles dies in so reiner Fülle, wie das Evangelium?

734. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 10/4 1825.

Ihren lieben Brief habe ich vor einigen Tagen empfangen. Die ihn begleitenden Bücher aber noch nicht. Von ihnen gilt das: habent sua fata libelli! Zehn Tage hat das Päckchen in der Ostsee gelegen, da das Schiff an der seeländischen Küste, wenig Meilen von Kopenhagen strandete. Ganz durchnäßt kam es hier an... Ihr schönes Lied auf die Griechen habe ich meiner Schwester gegeben, die es in einer in Schleswig erscheinenden Samlung, Eidora, wird drucken lassen. Aber anonym; wir wollen Ihnen die Ungnade eines gewissen Beobachters und des Ihn beschützenden oder inspirirenden Genius nicht zuziehen. Sie haben ohnehin schwer genug an der der sieben Hügel zu tragen! Ich erwarte posttäglich Briefe aus Corfu. Mein junger Freund hat mir vom 4. Nov. v. J. aus Neapel geschrieben. Ich habe ihm darauf etwas spät geantwortet. Jetzt aber muß er längst meinen Brief haben. Der edle Lord Guilford wird sicher alles mögliche für die Bildung der Griechen thun. In Corfu sind mehrere Professoren die in Deutschland gewesen sind, und Deutsch verstehen, und die Bibliothek schafft sich die neuesten wissenschaftlichen Bücher aus Deutschland.

Es freut mich daß Sie meine Anmerkungen über Ihre Schrift über das Volksleben in Athen brauchen können, und besonders daß Sie ein Gespräch über die Eleusinischen Mysterien schreiben wollen. Wenn es gedruckt ist, so bitte ich Sie recht herzlich um die Mittheilung desselben... Ich möchte Sie wohl gelegentlich um etwas von dem gelehrten Fürstabt Gerbert von St. Blasien bitten. Seine Schriften sind meines Wissens nie eigentlich in den Buchhandel gekommen, und ich habe nichts von ihm

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

als eine deutsche Ausgabe von seinem Iter Allemannicum...Ich habe im Sinne den Jul. Firmicus Maternus de errore profanarum religionum herauszugeben. Es sind gleich anfangs u. auch weiterhin in diesem Verfasser [einige] schlimme Lacunen. Wäre vielleicht in der Bibliothek von St. Gallen ein Codex, mit dessen Hülfe einige derselben ausgefüllt werden könnten? Erzeigen Sie mir die Freundschaft deshalb an den Pater Ildephons von Arx zu schreiben.

735. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 30/10 1827.

Ich habe, theuerster Freund, im Laufe dieses Jahres zwei Sendungen von Ihnen erhalten, für die ich aufs herzlichste danke. Vor wenig Tagen kam die zweite an, die Christlichen Bilder. Gelesen habe ich sie noch nicht, sondern nur verschlungen. Es hat mich sehr gefreuet, daß Sie meine Sinnbilder haben brauchen können. Was ich mir aus Ihrem Werke zueignen kann, werde ich in mein Handexemplar der Sinnbilder für eine etwaige zweite Auflage, die aber wohl noch im weiten Felde steht, eintragen. Sie aber mache ich vorerst auf Rumohrs Italienische Forschungen aufmerksam, die Sie nicht gekannt zu haben scheinen. Der zweite Theil, den ich aber noch nicht habe, soll herausgekommen seyn. Beide Theile sind in diesem Jahre in Berlin von der Nikolaischen Buchhandlung verlegt worden. ...Sie schrieben mir in einem Ihrer letzten Briefe: Die Aussichten wären trübe für die deutsch-katholische Kirche. Ich begreife das. Die Curie will Deutschland nicht kennen lernen und traümt immer noch vom Regno Obedientiæ. Wie Sie persönlich behandelt worden sind, weiß ich. Ich besitze die Denkschrift über das Verfahren des römischen Hofes gegen Sie, und habe ausserdem im J. 1818 Gelegenheit gehabt, manches so ziemlich aus der ersten Hand über die Lage der Angelegenheiten zu erfahren. Was ist aber jetzt noch im Wege, da von Seiten des Bundestages so vieles geschehen ist? Warum werden die Bisthümer noch immer nicht besetzt? Sie haben mich Ihrer Freundschaft gewürdigt. Hr. v. Wrede ist seit 1791, da ich in Bonn mit ihm bekannt ward, mein Freund. Was Sie beide angeht, kann daher nichts anders als vom größten Interesse für mich seyn! Theilen Sie mir mit was Sie können, und seyn Sie von meiner Diskretion überzeugt. Hug hat mir neulich über Ihren Vorweser den Bischof Johannes a Vesalia geschrieben, den unsere nordische Kirchengeschichte besonders unter dem Namen Electus Lundensis kennt, indem er eine kurze Zeit das Erzbisthum Lund im Besitz hatte. Ich hoffe daß Hug sein Leben selbst schreiben, oder doch unter seinen Augen wird schreiben lassen. Ich habe bereits

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

meinen Freund den Bischof von Lund gebeten in seinem Archive nachzusehen, und einen jungen Dänen, den Kammerjunker von Reedtz, der jetzt im Reichsarchive zu München, wo sehr vieles zur Geschichte König Christian II und selbst zur älteren Dänischen Geschichte befindlich ist, und das uns bereitwilligst geöffnet worden, arbeitet und Abschriften nehmen läßt, auf alles, was diesen braven Mann betrifft aufmerksam gemacht. Sollten Sie in Ihrer Domkirche ein Epitaphium über seinem Grabe haben, so bitte ich Sie um eine Abschrift. Ich werde diese im dritten Theile meiner Dänisch-Norwegischen Kirchengeschichte brauchen können.

Ihr Urtheil über das Christusbild in der Boissereeischen Samlung, die ich 1818 in Heidelberg sah, ist mir sehr lieb. Alles war voll staunender Bewunderung. Ich mußte schweigen! Sie aber, wünschte ich, hätten in Ihrem Buche des Ecce homo von Annibal Caracci gedacht! Welch ein Bild! Ich habe eine kleine Copie davon in Mosaik, die, in ein goldnes Kreuz gefaßt, meinen Kirchenornat vor der Brust zusammenhält...Ich wünschte durch Sie Nachricht von einem akademischen Freunde zu erhalten, den ich [im Jahre 1787] in Bruck besuchte, und von dem ich seit vielen Jahren nichts erfahren habe. Er heißt, falls er noch lebt, Carl Friedr. Zimmermann, ein Brudersohn des berühmten Artztes. 1787 war er Postmeister in Bruck. Er soll in die Revolutionsunruhen verwickelt gewesen seyn.

736. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 19/4 1828.

Ich hatte soeben meine Christin im heidnischen Hause und die Notitia codicis græci Evang. Johannis variatum continentis für Sie, theuerster Freund, in ein an Herrn Dr. Hug addressirtes Paket, das in diesen Tagen über Leipzig abgehen wird, gelegt, als ich Ihren Brief vom 30 November mit dem zweiten Bande der Christlichen Bilder erhielt. Meinen herzlichsten Dank dafür! Ich werde sobald ich kann das Buch studiren, bis jetzt habe ich es nur durchlaufen können. Wie reich müssen Ihre Notizen und Samlungen seyn, daß Sie eine solche Uebersicht haben liefern können! Wenn Ihre jetzige Musse Sie einmahl anstatt nach dem Süden, nach dem Norden führte, würden Sie manches interessante Stück in unsern öffentlichen Galerien, besonders in der Königlichen finden; vielleicht kennen Sie einzelne, z. E. Jonas, wie er den Niniviten predigt, u. die Befreiung Petri durch den Engel, ersteres von Salvator Rosa, das zweite von Guido Reni, aus Kupferstecher wie J. M. Preisler. Jetzt ist die Galerie erst recht geordnet. Als Ramdohr sie sah, war alles schlecht aufgestellt, und viele der besten Sachen lagen noch unbekannt unter dem Dache. Wie höchst angenehm würde es

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

mir seyn, wenn ein solcher Besuch bei uns, wo aller Unglücksfälle ungeachtet, die unsre Hauptstadt betroffen haben, so viele wissenschaftliche u. auch Kunstschätze aufgehaüft sind, mir die erwünschteste Gelegenheit gäbe, das Band der Freundschaft noch enger mit Ihnen zu knüpfen! Allein Sie wollen nach Italien, wohin auch mein Herz sich sehnt. Es sind jetzt 41 Jahre seitdem ich es verließ, und gerne sähe ich es noch einmahl wieder. In Florenz habe ich eine liebe Nichte, in Neapel noch einige theure Jugend Freunde. Aber ich bin gebunden, u. sehe nicht ab, wie es möglich wäre 6—8 Monathe zu einer solchen Reise zu gewinnen. Es muß also wohl beim Wunsche und bei der Erinnerung bleiben!...Im vorigen Jahre ward bei der Einweihung der Akademie in Soröe Absalons in der dortigen Kirche befindliches Grab geöffnet. Man hatte in den königlichen Samlungen einen Schädel, der für den seinigen galt, und an dem Gall als er hier war, das Organ des Muthes fand. Dieser sollte auf königlichem Befehl wieder zu den übrigen Gebeinen gelegt werden. Allein Absalons ächter Kopf war nie von diesem geschieden worden. Es war für mich ein sehr rührender Augenblick, als ich bei Eröfnung des Sarges noch die ganze stattliche Körperform des Mannes sah, der vor mehr als 600 Jahren mein Vorweser im Stifte Roschild, welches er behielt, als er Erzbischof von Lund wurde, gewesen war. Übrigens fanden sich nur noch Gebeine, vermoderte Reste seiner Pontifikal Kleidung und des Pallii, Überbleibsel des elfenbeinernen Hirtenstabs, sein silberner Kelch und in demselben sein Ring, ein grosser Saphir. Kelch u. Ring wurden herausgenommen u. in der Kirche bewahrt, u. das Grab wieder sorgfältig verschlossen.

Als ich in Rom war, nahm sich Monsig. Borgia, nachmaliger Cardinal, meiner mit väterlicher Liebe an, ich bin auch bis an seinen Tod mit ihm in vertraulicher Verbindung geblieben. Gleich nach seinem Hinscheiden setzte ich ihm in einer Dänischen Monatsschrift ein kleines Denkmal, das auch ins Deutsche übertragen wurde. Seitdem habe ich aber viele Nachrichten über ihn erhalten, theils von seinem Neffen, dem nun bereits auch verstorbenen Napolitanischen General Borgia, theils aus einer gedruckten Lebensbeschreibung des P. Paulinus a S. Bartholomæo. Gerne würde ich einige Tage daran wenden, diese zu verarbeiten. Sie ist sehr selten geworden, denn sie ward gleich nach ihrer Erscheinung in Rom konfiskirt. Kennen Sie irgend einen süddeutschen Buchhändler der den Verlag übernehmen mögte? Meinen Aufsaz würde ich erst Adler in Schleswig mittheilen, dann an Heeren nach Göttingen senden, so daß er unsre gemeinschaftliche Arbeit würde, denn wir drei waren Borgias genaueste Freunde diesseit der

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Alpen, und uns schrieb er noch am Tage vor seiner Abreise aus Rom nach Lyon wo er starb, Briefe, die wahre Abschiedsbriefe waren.

Mit Sehnsucht erwarte ich Ihre Fortsetzung der Atheniensischen Briefe. Kommen Sie auch nach Mailand, so bitte ich Sie, die Grafen Isinbardi u. Castiglione, und Cattaneo von mir bestens zu grüssen; ebenfalls Monsignore Tosi, Bischof von Pavia, falls Sie ihn sehen. Ich machte seine Bekanntschaft im lombardischen Seminario bei Zola und Tamburini. Vielleicht trifft dieser Brief Sie schon auf der Reise. Auf jeden Fall

ITUM ET REDITUM FELICEM!!

737. An I. H. v. Wessenberg, Kph. 14/2 1829.

...Haben Sie meine Notitia Codicis Evangel. Johannis erhalten? Das Geheimniß ist jetzt, da der zweite Theil von Grégoires Histoire des Sectes, n[eue] A[usgabe] erschienen ist, weltkundig! Herder, ich, und manche andre haben uns also doch vergebliche Mühe gegeben, die Orthodoxie der T[empel] H[erren] zu vertheidigen! Deswegen hat aber doch Hammer nicht Recht! Sonderbar ist aber immer in jenen Zeiten eben diese Kategorie, diese entschiedene Annäherung zum Deismus; und wie läßt es sich erklären, daß Fenelon der templarischen Kirche hat angehören können? Von welcher Partei die T. H. dieß so veränderte Evangelium mögen erhalten haben, kann ich nicht errathen. Planck auch nicht. Ulmann in Heidelberg scheint auf einer Spur zu seyn. Ich bin begierig zu erfahren was er entdekt hat. Es ist schwer etwas zu finden, wo Planck nichts hat sehen können.

Wenn Sie in Paris einen Freund haben, der sich einigen lokalen Nachforschungen unterziehen mag, so hätte ich eine Bitte an Sie. Im Kloster Ste Geneviève war noch Anfangs des vorigen Jahrhunderts, also wahrscheinlich bis zur Revolution, das Portrait eines meiner Vorweser, eines Anverwandten des grossen Erzbischofs Absalon, Petrus Sunonis, der im J. 1214 starb. Die Inschrift dieses Bildes ist, oder war: Petrus Canon. S. Genovefæ, Rotschildensis Episcopus, et Regni Daniæ Cancellarius, Anno MCLXXX. Es käme zuförderst nur darauf an, zu wissen, ob das Bild noch vorhanden ist, und in diesem Falle, an wen man sich zu wenden hätte, um eine Copie zu erhalten. Diese müßte dann durch die Dänische Gesandtschaft negociirt werden. Ich habe mir es angelegen seyn lassen, die Bilder meiner Vorweser in der Sakristei der Kathedralkirche zu Roschild, so viele ich vermocht habe, zu sammeln. Vom XVI Jahrhundert bis jetzt habe ich sie vollständig vorgefunden. Einige wenige ältere sind auch noch vorhanden. Unter andern Absalons.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Die Ausbeute aus dem Archive in München zur Geschichte Christian II ist sehr reichlich ausgefallen. Auch über Ihren Konstanzer Joh. de Vesalia sind, wie mir der Herr v. Reedtz, der dorthin geschickt war, um die Abschriften zu nehmen und zu besorgen sagt, allerlei Notizen. Ich werde das unserm Freunde Hug melden; vielleicht muntert ihn das auf, das Leben dieses braven Bischofs zu beschreiben. Er wird gewiß in München alle Willfährigkeit finden; und ich hoffe daß Hr. v. Reedtz die Signaturen der Convolute, in denen Briefe von ihm enthalten sind, aufgezeichnet hat.

Wenn ich dazu kommen kann, Borgias Leben zu schreiben, so wird das eine grosse Freude für mich seyn! Er war mein zweiter Vater. Am Druckort dürfte aber keine Censur seyn, denn es könnten Worte über die Väter e Societate fallen!...Meine Bedingungen sind ganz simpel. Kein Geld; nur einige von seinen [Füeßli's] Verlags Artikeln, nach Billigkeit. Aufs Handeln habe ich mich nie verstanden, und meine Bücher haben mir nur wenig eingebracht, meist Bücher. Aber ich kann mich zu keiner Zeit verpflichten. Jezt bin ich in den zweiten Theil der Dänisch-Norwegischen Kirchengeschichte vertieft. Ein paar Jahre könnten daher (wenn ich lebe, u. ich bin jetzt 67 Jahre alt) darauf hingehen, eh das Buch gedruckt würde.

738. Von I. H. v. Wessenberg, Konstanz 28/4 1829.

Verzeihen Sie, verehrtester Freund! daß ich Ihre freundschaftliche Zuschrift v. 14ten Februar so lange unerwiedert ließ. Von Woche zu Woche gedachte ich nach Zürich zu kommen, um ueber ein Paar Gegen[stän]de, die Ihr Brief berührt, Aufschlüsse zu erhalten. Allein bisher traten immer Hindernisse dieser kleinen Wanderung in den Weg, die jedoch wahrscheinlich im Mai statt finden wird. Ich werde dann mit unserm alten Freund Füeßli über den Verlag Ihrer Biographie des Kardinals Borgia sprechen, u. hoffe auch in Zürich die 2te Ausgabe v. Gregoire's Hist. des Sectes zu finden, um daraus zu entnehmen, was es denn eigentlich für eine Bewandtniß mit dem Codex Evang. Joh. in Beziehung auf die Templer hat, u. auch auf Fenelons religiöse Ansichten. Dem letztern ist Gregoire bekanntlich nicht günstig, u. er wird es jetzt noch weniger seyn, seitdem aus der ohnlängst bekannt gemachten vollständigen Korrespondenz v. Fenelon dessen entschiedener Eifer gegen die sogenannten Jansenisten hervorgeht. In dieser neuen Ausgabe der Werke des Verf. des Telemach ist ueberhaupt manches aufgenommen, was besser unbekannt geblieben wäre; wogegen es wahrhaft lächerlich ist, daß der Herausgeber die Aufnahme des (jetzt seltenen) Büchleins: Les Maximes des Saints aus dem Grunde unterließ, weil es zu

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Rom verdammt worden! Wegen des Bildnisses des Erzbischofs Peter v. Rotschild habe ich sogleich nach Empfang Ihres Briefs an Herrn Stapfer in Paris geschrieben. Bisher ist mir aber noch keine Antwort zugekommen...

739. Von C. M. *Wieland,* Weimar 16/12 1781.

Lieber Münter. Ihr gutherziger freundschaftlicher Brief vom 18ten Nov. der mir so viel unverhofte Freude machte, verdiente wohl eine recht freundliche Antwort: aber ich habe nie weniger Muße gehabt als izt, u: alles was ich Ihnen izt schreiben kann, ist, daß Sie auf Weyhnachten oder wenn Sie zu uns herüber reisen wollen, immer willkommen u: angenehm seyn werden. Mich freut, daß Sie Ihren Orpheus durch so neue u: kühne ambages et ministeria deorum führen oder vielmehr daß Sie Ihren eigenen liberum spiritum per has ambages praecipitiren, wie Petron sagt: das ist das einzige Mittel diesen Bucephalus zahm zu machen. Hüten Sie Sich aber beym Wort Bucephalus arges zu denken — denn mein Herz denkt an nichts arges — Ich liebe Sie und freue mich des Lebens und Muths und Feuers das in Ihnen ist, und hoffe davon viel gutes.

740. Von C. M. Wieland, Weimar 21/5 1782.

Liebster Münter. Es ist hohe Zeit, daß ich Ihnen mein Versprechen halte, Ihnen Ihren Orpheus in 4 Wochen a dato des Empfangs zurükzuschicken. Ich erhielt ihn den 14ten April; heut ist der 21 May; ich komme also schon um 8 Tage später als recht ist: aber Sie wissen, daß man's mit mir nicht so genau nehmen kann. In den Umständen, Verhältnißen, Verbindungen, Beschäftigungen, Zerstreuungen, u. s. w. worinn ich lebe, kann ich oft in 8 und 14 Tagen nicht dazu kommen, zu thun, was ich mir abends beym Schlafengehen auf den folgenden Tag vorgesezt hatte. Aber, keine Entschuldigungen, wo Sie gewiß zu billig sind welche zu erwarten, und gerade zur Hauptsache! Sie verlangen daß ich das Schwert der Kritik gegen Ihr Gedicht ziehen soll — und sagen mir, in dem nehmlichen Augenblik, ich soll es »nicht als Werk der Kunst, sondern als Natur, als Eruption eines Feuer und Flammenspeyenden Berges betrachten« — Lieber junger Mann! was fodern Sie von mir? Was hat die Kritik mit der Natur zu thun, die über alle Kunst erhaben, oder vielmehr die Quelle, das Complementum, die Fülle und das Urbild aller Kunst ist? Wer hat sich jemals einfallen laßen, über die Eruptionen eines Vulcans zu kritisieren? Also — lassen Sie uns wie Männer mit einander sprechen. Die Eruption eines Feuerspeyenden Berges ist kein Werk weder der Natur noch der Kunst — ist kein Ganzes,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

kein Gebilde, hat keine Seele, keinen Geist, der das Mannichfaltige zu Einem verbinde etc. etc. Kurz — wenn Ihr Orpheus eine Vulcanische Eruption ist, so ist er ein Gemisch von Steinen, glühender Asche und brennender Lava — ein Chaos, womit die Kritik nichts zu thun hat — und ein dummes unbehagliches Anstaunen ist der ganze Effect, den eine solche Seelen-Eruption bey den Zuhörern oder Zuschauern einer solchen Naturbegebenheit hervorbringen kann. Ein Anders ist was die Natur macht, schaft, bildet, organisiert, belebt und beseelt, ein Anders was sie speyt, auswirft u. s. w. Ein Werk muß also Ihr Orpheus immer seyn, wenn er Leben in sich haben, und Würkungen von irgend einer wohlthätigen Art thun soll — und, wozu hülf es, uns selbst zu irren und zu täuschen? Ein Gedichte, ein nach einem festen Plan zu irgend einem bestimmten Zwek, nach und nach hervorgebrachtes, aus vielen und mancherley Theilen zusammengeseztes Machwerk ist kein Werk der Natur, kann es nicht seyn, so wenig als der Jupiter Olympius des Phidias, oder die Venus Anadyomene des Apelles oder die Schule von Athen des Raffael oder das Odeon des Perikles Werke der Natur sind. Ich habe schon lange bemerkt, und sehe es aus Ihrem Werke selbst, daß Sie Ihre Begriffe über Natur und Kunst, besonders in Rücksicht auf die Kunst des Dichters, noch nicht hinlänglich berichtigt haben. Gleichwohl ist dies wobey Sie anfangen müßen. Mit Einem Wort, l. M., Sie verlieren operam et oleum, so lange Sie nicht mit sich selbst einig sind, was Ihr Orpheus eigentlich seyn soll — oder noch bestimmter zu reden: so lange es bey Ihnen keine ausgemachte Sache ist, daß jedes Gedicht, von der Iliade bis zum Madrigal herab, ein Kunstwerk seyn muß wenn es gefallen soll. Bloße Ergießungen der Seele, so poetisch sie ihrer Natur nach sind, sind darum keine Poesie, wie Sie wissen — sie geben nur Materialien zu Poetischen Werken, wie Elfenbein, Marmor, Erz u. s. w. Materialien des Bildners sind. Lassen Sie uns bey Ihrem Begriff von Eruption bleiben. Es ist vollkommen hinlänglich, Ihnen das Problem aufzulösen: »Haben diese 2 Gesänge Interesse, oder haben sie keines«? Die Gebrüder Stollberg und Heyne behaupten sie haben gar keines (sagen Sie mir) und »mir ist (setzen Sie hinzu) als wenn sie recht hätten«. — welch ein Genius flüstert Ihnen dies zu, l. Münter? — Freylich haben die Stollberge, Heyne, und der Genius recht! — Aber warum? — Die Eruption des Feuerspeyenden Berges löset alles auf. Auch ich habe, zum Überfluß, die Probe damit gemacht, und Sie selbst können sie machen, mit wem Sie wollen. Immer wird das nehmliche Facit herauskommen. — Aber ich müßte ein Buch schreiben, so dick wie ein Cashelot, wenn ich Ihnen von Stanze zu Stanze im Detail die Psy-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

chologische Ursache zeigen sollte, warum diese Art von Erzählung, diese Art von Vermischung des Epischen und Lyrischen, diese Art von Darstellung, diese Art von Colorit, Styl, Ton, Versification u. s. w. keinen Effect, oder vielmehr einen widrigen Effect thun und thun muß. Der Grund von dem allen liegt in der Eruption, und in dem gänzlichen Mangel an allem dem was der bildende Genius, der Prometheus Kunst, hätte thun sollen und nicht gethan hat. Das alles ist nun nicht sehr tröstlich — aber ich wäre Ihr Freund nicht, wenn ich Ihnen die Wahrheit nicht eben so aufrichtig sagte, als ob Sie mein Fürst wären. Nur noch eins. Die Versification im 2ten Gesang ist nicht besser sondern um viel schlechter als im 1sten. Überhaupt bin ich überzeugt, daß je weiter man sich von Homers Art zu erzählen (die auch in seinen Hymnen die nehmliche ist wie in der Ilias und Odyssee) entfernt, je weiter entfernt man sich von der Natur — und ein Episches Gedicht in Lyrischen oder Dithyrambischen Schwüngen kann, wie ich besorge, nie ein gutes Werk werden. Im ganzen hat Ihr Orpheus zwey, nach meinem Begriff, wesentliche Fehler. Sie wenden fast immer mehr Kraft an, als zum Zweck nöthig ist, und | omne supervacuum pleno de pectore manat | sagt Horaz weislich — das Zuviel laüft nicht nur neben ab, sondern es thut noch Schaden. Und dann brauchen Sie immer zuviel Farben, und Ihre Gemählde werden dadurch so bunt und hart, daß sie den Augen wehe thun. In der Kunst die Farben aufzutragen, die Localfarben zu vertheilen, und in Harmonie zu setzen, die Farben zu nüancieren, zu vertreiben, Licht und Schatten zu vertheilen, dem Colorit des Ganzen Einen Hauptton zu geben etc. etc. etc. liegt unendlich viel von dem Poetischen Geheimnis — Aber alles dies ist Kunst — und so lange Sie von dieser nichts hören wollen, werden Sie, mit aller Ihrer Anlage und mit allem Gefühl, Feuer und furor poeticus — Nichts Lebendiges, Schönes, Ganzes, hervorbringen. Wenn wir uns diesen Sommer wiedersehen, wird es nur von Ihnen abhangen, von allem was ich in diesen vertraulichen Äusserungen gesagt habe, die schärferen Beweise von mir zu hören, wenn Sie deren bedürfen könnten.

741. Von C. M. Wieland, Weimar 28/8 1783.

Meinen besten Dank, lieber M. für Ihren lieben Brief vom 11ten August, und für Balders Tod — der mir Verlangen nach mehr solchen Stücken gegeben hat, wenn die Dänische Luft und das Vaterland dieser hohen und wundervollen Göttergeschichten Sie zu noch mehrern begeistern wird. Ich hoffe Sie werden mir verzeyhen, daß ich, mit Voraussetzung Ihrer Einwilligung, ein paar kleine wenig bedeutende Veränderungen gewagt habe

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

— z. ex. — es stand bey dem Nachen | Asa Thor, und weyhte die Flammen mit dem Hammer. | Hier wollten mir die drey Trochäen hinter einander, wiewohl Sie vielleicht das feyerliche der Weyhe dadurch ausdrücken wollten, nicht recht behagen. Ich sezte also: und weyhte mit seinem Hammer die Flammen. Mich dünkt eine allzugesuchte harmonie imitative verdirbt oft die wahre natürliche Melodie des Hexameters, und das Ohr wird beleidigt, eh der Verstand des Lesers die spitzfündigen Gründe, warum es geschehen, ausfindig gemacht hat. Dies ist (unter uns gesagt) zuweilen der Fall in den 10 lezten Gesängen der Messiade. Die Construction des Wortes Höhnen mit dem Genitivus hab ich auch geändert. Man construirt wohl lachen und spotten mit dem Genit. aber bey Höhnen ist dies ganz ungewöhnlich, und also dem Leser auffallend, ohne daß etwas dadurch gewonnen wird. Genug von solchen Kleinigkeiten! — Ihr Freund Zimmermann hat mir einen sehr frohen Tag und Abend gemacht. Ich labte mein Herz an dem Anblik dieses edeln an Seel und Leib ungeschwächten Sohnes der Natur und der Freyheit. Die Freude solche Jünglinge zu sehen wird einem in Teutschland so selten zu theil!. . . Von Lavaters Messiade ist hier altum Silentium und ich habe sie noch nicht zu sehen bekommen können. Nach Klopstoks Messias warte ich keines andern. Ich bin diesen Sommer über in dem ewigen troknen Nebel der uns einhüllte zu allem guten untüchtig gewesen, und seit etlichen Wochen kränkle u. arzneye ich beständig. Ich habe aber Hofnung daß es bald besser gehen wird, und freue mich auf den Winter. Ich habe noch so viel zu thun ehe ich sagen kann: dixi.

742. Von F. A. *Wolf*, Berlin 22/11 1807.

Verehrtester Herr u. Freund. Hiebei eine kleine Schrift, als ein Lebenszeichen, wie es auch Ihnen, unserer schönen Leipz. Reise eingedenk, vielleicht willkommen ist, u. als ein Zeichen meiner durch jenes Sehen höchst vermehrten Hochachtung gegen Sie. Möchten Sie mir bald etwas über Ihre Zustände schreiben u. auf recht beruhigende Art. Ego quidem valeo, necdum bellicis malis, nec pessimorum obtrectatorum rumusculis succubui.

Tu quoque vale mihique favere perge.

in Eil, im Buchladen geschrieben. Wf.

Letzte Straße No. 18 zu Berlin, 22. Nov. 7.

743. An F. A. Wolf, Kph. 28/3 1817.

Erlauben Sie mir, verehrter Herr und Freund, Ihnen durch diese Zeilen einen hoffnungsvollen jungen Historiker, Dr. Estrup, zu empfehlen, der sich jetzt auf einer gelehrten Reise weiter ausbilden will. Möge er so glüklich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

seyn, Ihr Wohlwollen zu gewinnen, und von Ihnen Rath und weitere Empfehlungen zu erhalten! In Italien wird Er am längsten verweilen: er hat mir versprochen von Pæstum nach Velia, welches nur wenig Meilen davon entfernt liegt, und wo sehr wenige Reisende gewesen sind (zuletzt Millin) zu gehen: Vielleicht glükt es ihm dort Entdekungen zu machen. Einer meiner Correspondenten hat Besitzungen ganz in der Nachbarschaft: Es wird ihm also nicht an Unterstützung mangeln. Ich habe neulich einen interessanten Brief von unserm beiderseitigen ehemaligen Zuhörer Gierlew aus Tunis erhalten. Er ist den Wissenschaften nicht fremd geworden, und hat sich in Verbindung mit einem Neffen des Cardinals Borgia, der sich, als Anhänger von Murat, in Europa nicht sicher fand, und auf der Barbarischen Küste eine Zuflucht suchte, die Alterthümer der Gegend genau untersucht...Ich bin voller Erwartung der vollständigen Samlung aller griechischen Inschriften, welche Ihre Akademie jezt herausgibt...Schon seit ein paar Jahren bin ich damit beschäftigt, aus gr. Inschriften u. Münzen alles zu sammeln, was sich zur Erklärung des N. T. brauchen läßt. Ich habe schon viel beisammen. Ein grosser Theil meiner Collectaneen betrifft zwar nur einzelne Wörter; aber eben so gut, wie man Parallel Stellen aus den Auctoren hat sammeln können, auch, wo der Wortverstand keine Schwierigkeit litt, glaube ich, daß dieß aus den Monumenten geschehen kann, besonders auch, weil die Sprache des gemeinen Lebens in ihnen die herrschende ist. Und wenn es zulezt an die Ausarbeitung kommt, ist es besser wegzustreichen, als zu sparsam zusammengetragen zu haben... Gedenken Sie meiner zuweilen mit derselben Freundschaft, die ich Ihnen gewidmet habe! Es waren für mich unvergeßliche Tage die ich vor 11 Jahren bei Ihnen in Halle zubrachte. Was ist nicht alles seitdem geschehen! Sie haben viel gelitten; auch wir haben den Kelch der Leiden ausleeren müssen! Gott sei gedankt, daß es nun besser wird, und daß auch wir uns mit der nahen Aussicht auf glücklichere Tage trösten können. Unsere Regierung, die die Wissenschaften selbst während des Krieges nicht vernachlässigte, thut nun alles, um Ihnen aufzuhelfen. Die oben erwähnte Direction [der Universität u. gelehrten Schulen] ist deswegen in neue Wirksamkeit gesetzt, und es werden viele junge Leute auf Reisen geschickt. Zu diesen gehört auch Estrup, der wahrscheinlich für die Universitet bestimmt ist.

744. An F. A. Wolf, Kph. 15/9 1822.

Lange bin ich Ihnen, hochgeehrter Herr u. Freund, meinen herzlichen Dank schuldig geblieben für die Güte mit der Sie Herrn Krarup aufgenommen haben. Diese Zeilen bringt Ihnen ein junger Mann, dessen Fach Kir-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

chengeschichte u. Orientalische Sprache sind. Seine Geschicklichkeit im historischen hat er durch seine Inaugural Dissertation dokumentirt. Nun will er nach Halle zu Gesenius, und dann weiter in die Welt. Er heißt Hohlenberg...Ich lege ein paar kleine Schriften bei, die letzten die ich herausgegeben habe. Die Epistel an Ouvaroff kommt nicht in den Buchhandel. Sie werden aus derselben sehen, daß ich ein Museum Lapidarium in meiner Amtswohnung angelegt habe. Der Anfang ist zwar nur geringe. Aber im Norden, wo es fast gar keine Steinschrift gibt, ist doch auch dieses nicht ganz unbemerkenswerth, und ich habe schon meine Netze ausgespannt, um mehrere u. bessere Sachen zu bekommen. Das Sendschreiben an Creuzer habe ich drucken lassen, um doch einmal die sardischen Alterthümer zur Sprache zu bringen. Es ist noch sehr viel in diesem Lande, und fast niemand hat sich darum bekümmert. Vielleicht reizt mein Brief die italienischen Gelehrten an, zu untersuchen, u. dafür zu sorgen, daß dasjenige was dort vorhanden ist u. noch gefunden wird, nicht wie bisher der Fall war verlohren geht. An Einem Orte, der Citta Turritana, sind noch viele Überbleibsel aus der Karthagischen Zeit, Fictilia u. dergleichen, und wenn man in der Gegend von Cagliari u. S. Antioco, dem alten Sulci, nur nachsähe, würde man sicher eine Menge von Karthagischen Grabkammern u. Inschriften finden.

745. An G. A. v. *Wolffradt*, Kph. 19/8 1809.

Mein theuerster Jugend Freund. Wenn Du das Blatt umwendest, um den Nahmen des Mannes zu sehen, der Dich so vertraulich anredet, wirst Du, wie ich hoffe, meiner noch mit alter Liebe und Freundschaft gedenken, und dich auch des für mich und meine Frau so angenehmen Abends erinnern, den wir im Jahr 1794 unter Deinem gastfreien Dach in Wismar zubrachten. Seitdem bin ich Dir nur Einmahl wieder nahe gewesen, nemlich im J. 1806, als ich einige Tage in Helmstädt bei unserm gemeinschaftlichen Freunde, dem seel. Henke, zubrachte...Und nun wende ich mich in einer Angelegenheit, die meinem Herzen sehr wichtig ist, an den Minister des Inneren im Königreich Westphalen. Ich bin ein vieljähriger Freund des unglücklichen Predigers v. Gehren aus Felsberg. Er stand 15 Jahre lang an der hiesigen reformirten Gemeine; war ein beliebter Prediger, dessen Vorträge auch oft von der königlichen Familie besucht wurden, und ein geachteter Mann. Sein Schicksal hat daher hier viel Theilnahme erregt, und seine Freunde, unter denen ich einer der genauesten bin, wünschen sehnlichst, dasselbe auf irgend eine Weise erleichtert zu sehen. Sind die Berichte

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

wahr, die wir hier über seine Theilnahme an dem Aufstande in Felßberg haben, so scheint er mehr unglücklich als schuldig gewesen zu seyn; so ward er durch Todes Furcht gezwungen, als er Ruhe stiften wollte, ein Zeichen der Verschwornen an seine Kleidung zu heften, u. er selbst hat nachher auf keine Art Antheil daran genommen. Aber sollte er auch weniger unschuldig seyn, als seine Freunde in Deutschland glauben; so ist ja jezt Friede und Ruhe wieder hergestellt, und die öffentliche Sicherheit hat schwerlich etwas von der völligen Begnadigung eines einzelnen Mannes zu befürchten, dessen übriges Betragen stets tadellos gewesen ist, und der auch als Gelehrter und Schriftsteller mit Achtung genannt wird. Ich bitte Dich daher herzlich, mein theuerster Freund, Dich seiner anzunehmen, für Ihn zu thun, was die Umstände einigermaaßen erlauben; und sollte es auch nicht, wie ich doch innig hoffe und wünsche, möglich seyn, Ihm sogleich die Freiheit wieder zu bewirken, doch wenigstens dafür zu sorgen, daß seine Gefangenschaft erträglich werde. Mainz ist freilich außerhalb des Königreichs. Indeß leidet es wohl keinen Zweifel, daß von Kassel aus dorthin gewirkt werden könne; und sollte es nöthig seyn, unter der Hand Schritte in Paris zu thun, so bitte ich Dich um einen vertraulichen Wink, damit ich auch meine dortigen Freunde für diesen Unglücklichen interessiren könne.

746. Von G. A. v. Wolffradt, Kassel 5/12 1810.

Mein lieber Freund. Ich habe Dein Schreiben in Betref des Prediger Gehren zu seiner Zeit erhalten, und zwar nicht geantwortet, aber gehandelt, wie ich es auch ohnedes gethan haben würde. So engelrein wie Ihr dorten glaubtet, war der Mann nun wohl nicht; wenigstens hatte er sich grobe Unvorsichtigkeiten zu Schulden kommen laßen, die in Zeiten, wie die damahligen waren, schon Verbrechen sind. Unser König aber hat Gnade für Recht ergehen laßen, und er ist längst wieder in seiner Pfarre. Diesen Brief überbringt Dir unser Gesandte an Eurem Hof, der Herr General Graf von Hammerstein. Dies ist ein Mann von nicht gewöhnlichen Kenntnißen u. Talenten. Nachdem er in Göttingen studiert hatte, hielt er sich noch ein zweytes Mahl dort auf, um mit Hülfe der dortigen Bibliothek, die Geschichte seiner Familie zu schreiben, die auch gedruckt ist. Dadurch hat er, mit den nöthigen Subsidien ausgerüstet, eine große Bekanntschaft mit den Schriftstellern des Mittelalters sich erworben. Er hat vor einem Jahre unter den westphälischen Truppen in Spanien mit Auszeichnung gedient. Wenn Du ihm in literärischer Hinsicht dort nüzlich seyn kannst, wirst Du mich sehr verbinden. Ich bin durch die Gnade des Königs, seit zweyen Jahren, Mini-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

ster des Innern, und habe also mit der Justiz nichts zu thun; ein französischer Staatsrath Herr Siméon, ein überaus würdiger Mann, ist Justiz Minister; dagegen gehören zu meinem Ministerio das geistliche Fach, und die Universitäten Göttingen, Halle und Marburg.

747. Von C. *Wreden,* Mergentheim 12/10 1791.

Ihr Schreiben v. 28. Sept. habe ich erst vorgestern erhalten. Ich bin nun schon seit dem 29ten August hier in Mergentheim, und werde noch biß gegen Ende des Oktobers bleiben müßen. Von Mergentheim werde ich im Gefolge des Kurfürsten nach Wien reisen, und in Bonn nicht eher als gegen den Schluß des Jahres wieder eintreffen. Ich mus es gestehen, mein Verehrungswürdiger Freund, daß mir die Reise nach Wien in diesem Augenblick viel Vergnügen macht, und daß ich sie in meiner Lage und in dem gegenwärtigen Zeitpunkt einer jeden andern vorziehe. Daß es mir empfindlich ist, daß die Kirchenreformation in dem Katolischen Deutschland eine so ungünstige Wendung genommen hat, können Sie leicht denken; allein ich hoffe auf die Vorsicht, welche auch die grösten Übel zu unserm Besten zu lenken weis, und bin überzeuget, daß der ganze Klubb der Wahrheitsfeinde das Licht nicht mehr auslöschen werde, welches die Philosophie angezündet hat. Sie können das Gute erschwehren aber nicht ganz unterdrücken, und vielleicht werden diese elenden, die dem Glück der Menschen so sehr entgegen arbeiten, am Ende das Opfer ihrer eigenen Politik. Dann mögen sie mit Recht klagen: heu patior telis vulnera facta meis. Auf die Rede, die ich bey Ihnen gesehen habe, und auf die Noten, mit denen Sie dieselbe begleiten werden, bin ich aüserst begierig, und ich glaube, daß sie Aufsehen erregen wird. Weder Katoliken noch Protestanten können gleichgiltig sein gegen Menschen die der Aufklärung und Philosophie Hohn sprechen, und einen blinden Köhlerglauben an die Stelle der Vernunft setzen. Daß man Schneiders Rede in Lübeck nicht erlauben wollte, glaube ich Ihnen gar gern. C'est tout comme chez nous. In Bonn wurde ein Nachdruck davon sehr haüfig verkaufet, aber nach einigen Tagen ebenfals von der Polizei verboten. Ich mus auch wirklich gestehen, daß das Betragen Schneiders aüserst unschicklich und unklug ist. Vor wenig Wochen ist er mit gewafneter Hand in diejenigen Elsasschen Dörfer eingefallen, derer Pfarrer von dem Deutschmeister ernennet werden, hat die Seelsorger mit Gewalt vertrieben, und lauter lüderliche entlaufene Mönchen aus Bonn an ihre Stelle gesetzet. Dieß ist nicht der Geist des Evangeliums, nicht die liebevolle Art, wie Jesus

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

seine Lehre verbreitete. Man ist daher im Elsass sehr unzufrieden mit ihm, und selbst seine dortigen Freunde tadeln sein unkluges Benehmen.

Neuigkeiten kann ich Ihnen von hier keine schreiben, aber nach meiner Rückkunft in Bonn hoffe ich Ihnen mit manchem litterarischen Produkte dienen zu können. Ich lebe hier in allzugroser Zerstreuung, als daß ich bißher Zeit gefunden hätte, um die wenigen Bemerkungen und Collectanea, die ich auf meiner kleinen Reise gesammelt habe, ordnen zu können. Zu Ihrer Verbindung wünsche ich Ihnen aus aufrichtigem Herzen Glück. Bei Ihrem thätigen immer zum Besten der Menschheit hinarbeitenden Leben verdienen Sie es gewiss, daß Sie auch die Freuden des haüslichen Lebens geniesen. Freuden, die uns die Vorurtheile finsterer Zeiten, schwärmerische und falsche Begriffe von Vollkommenheit, unmenschlicher Despotismus und Herrschsucht der Päbste geraubet haben! Auf die holden Nahmen Gatte und Vater müsen wir Verzicht leisten. Doch auch hierin läßt sich von der täglich weiter um sich greifenden Philosophie unserer Zeiten Vieles erwarten.

748. Von C. Wreden, Bonn 1/2 1792.

Vor wenig Tagen, mein theurer Freund, bin ich wieder hier angekommen; denn ich habe mich nach meiner Rückkunft von Wien noch 8 Tage in Mergentheim, 8 Tage in Heidelberg und 8 Tage in meiner Vaterstadt Mannheim aufgehalten. In Bonn traf ich bei meiner Rückkunft manche Veränderung, wovon die wichtigste aber auch die traurigste für mich die Abreise des guten Thaddeus, unseres gemeinschaftlichen Freundes war. Während der Ferien verlangte er seine Entlassung, und gieng unter'm 4ten November von hier nach Strasburg ab, wo er als beschöflicher Vikar und als Lehrer der Exegese bei der dortigen Universität angestellt ist... Professor Dorsch aus Mainz, der ihn auf seiner Reise nach Strasburg begleitet hat, liest die Moraltheologie allda, und nimmt ebenfals an den Verrichtungen der bischöflichen Pfarr-Kirche Antheil. Von dem deutschen Breviere für Stiftsfraülein und Klosterfrauen, welches Thaddeus und ich gemeinschaftlich verfasset haben, haben bereits 2 Theile die Presse verlassen. Es findet vielen Beifall, und ich verspreche mir von diesem Vehikel, reinere Religionsbegriffe unter dem Volke und besonders unter dem weiblichen Geschlechte zu verbreiten, viel gutes; nur ist traurig, daß in einem Werke dieser Art, so viele Druckfehler, und Interpolationen der Augsburger Zensoren (denn da ist es gedruckt worden) vorkommen. In einer unter dem erdichteten Nahmen Theodulfs van den Elsken in Köln herausgekommenen Schmähschrift, deren Verfasser wahrscheinlich ein Jesuit ist, wird zwar mit Zuver-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sicht gemeldet, daß der Pabst dieses Brevier verbieten würde; aber dessen ungeachtet glaub' ich es nicht; es hat ja das Imprimatur der Augsburgischen Zensoren für sich, und dieses ist seit einiger Zeit der Stempel der Ortodoxie.

Abbé Maury ward in Rom als ein Riese erwartet, und nun ist er in den Augen der Römer ein Zwerg, und bey vielen sogar ein Impostore. Beim Pabste hatte er nur eine ganz kurze semplice udienza. Er wird daher Rom verlassen, und nach Turin oder Koblenz reisen, und sich — vielleicht in den Armen einer Geliebten — über den Verlust des Kardinalshutes trösten... In unserer deutschen Kirche spricht man von einem vorhabenden Konkordat zwischen Pfalzbaiern und dem Bisch. von Freisingen; ich mus gestehen, daß ich nichts auf Konkordaten halte, sie binden immer auf Jahrhunderte hinaus klüger denkenden Menschen die Hände. Wegen des Grafen v. Hohenwart werde ich mich erkundigen, und Ihnen in meinem nächsten Schreiben Auskunft geben. Auf Ihr Magazin für nordisches Kirchenrecht und Kirchengeschichte freue ich mich recht sehr. Es ist ein noch ziemlich unbearbeitetes Feld, auf dem Sie viel leisten und Ehre und Ruhm einärnten können; was ich Ihnen beitragen kann, werde ich herzlich gern thun; aber von Köln aus läßt sich noch zur Zeit wenig erwarten. Der Zutritt zum goldenen Vliese kann nicht beschwerlicher gewesen sein, als es jener in ein Kölnisches Archiv ist, unterdessen experiri juvat. — Fraül. Cresener hat die bewußten Predigten von Hamburg erhalten, und mir ein Exemplar mitgetheilet, der Druck davon ist recht gut ausgefallen, und giebt dem Original wenig nach.

749. Von C. Wreden, Münster i. W. 1/2 1793.

Freilich ist unser Briefwechsel seit geraumer Zeit nur sehr schläfrich betrieben worden, theuerster Freund! allein Sie würden mich gern entschuldigen, wenn Sie alle die unruhigen Auftritte, die noch täglich in unserer Nachbarschaft vorfallen, und die Gefaren, denen wir ausgesetzt sind, kennen würden. Unser Kurfürst, der durch väterliche Sorgfalt und weise Anstalten für seines Landes Wohl sich so sehr bei dieser Gelegenheit ausgezeichnet hat, blieb in Bonn, solange die Franzosen noch nicht in Achen waren, seitdem aber, d. i. ungefer seit 6 Wochen, ist er mit dem ganzen Hofe in Münster. Die Greuel, welche die Neufranken in Achen und den Niederlanden ausüben, sind über alle Begriffe. Sittlichkeit, Menschengefühl, Schaam und Erbarkeit sind ihnen unbekannte Dinge, und Religion ist der Gegenstand ihres Spottes. Nicht nur Adel und Klerisei empfinden,

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sowie es gedrohet war, die Geissel des Krieges, sondern auch Bürger und Bauern. Schon der französische Nahme fängt an so verhaßt, und so allgemein verhaßt zu werden, daß unsere Sprache beinah kein gröseres Schimpfwort mehr kennt, als jenes eines Neufranken; sind nun gar diejenigen Nachrichten wahr, die uns das Gerücht und einige Zeitungen brachten, ich meine: wenn sie die Mörder ihres Königes geworden sind, dann ist das Maas ihrer Sünden voll. Über den Kölnischen Landen war übrigens zeither noch immer der Arm Gottes. Eine Brandschatzung von 100.000 Fl. in Alten Kamp abgerechnet, haben wir noch nichts gelitten, und während alle unsere Nachbaren die Geissel des Krieges empfanden, herrschte bey uns noch Friede. — Blau liefert uns einen traurigen Beweis, daß gute Köpfe, wenn sie fallen, weit tiefer fallen, als gemeine Menschen. Wenig Katolische Geistliche könnten wirken, wie er; er stund in Ansehen, hatte ein Einkommen, das ihn reichlich nährte, hatte Freunde und Verbindungen, er war selbst im Auslande gekannt und geschätzt: und alle diese Vortheile opfert er auf, um einige Monate lang Freiheitsprediger zu werden; denn sobald das Schicksal von Mainz sich ändert, mus er den deutschen Boden verlassen, sich mit dem Gnadenbrode kümmerlich nähren, das ihm die Neufranken geben werden, wird auf einer Seite mit Undank belohnet und auf der anderen wohl gar als ein Verräther des Vaterlandes behandelt werden. Wäre er vor einem Jahre übergegangen, so würde ich es zwar nicht gebilliget, aber entschuldiget haben; denn damals schien es wirklich, als wenn die französischen Reformatoren das Gute wollten, und viele redliche, nach dem Guten strebende Menschen hofften damals, daß ihre Reformen für die Menschheit wohlthätig seyn würden; aber nun, da alle diese schönen Hofnungen verschwunden sind, da die französischen Waffen nur Unglaube, Sittenlosigkeit, Barbarei und Druck verbreiten — nun ist es nicht nur Thorheit, sondern unbegreifliche Blindheit, die Anzal dieser Apostel des Lasters vermehren zu wollen. Da ich Ihnen nun zeither von dem Schicksale unseres guten Vaterlandes gesprochen habe, mus ich Sie nun auch ein wenig von meinem eigenen unterhalten. Der Kurfürst hat mich in den lezten Tagen des Septembers zum geheimen Staatsreferendar ernannt, und mir das Geistliche und Schulwesen zu meinem Departement gegeben; ich habe nun einen schönen, grosen, offenen Wirkungs Kreis, und hoffe, mit Gott noch viel gutes thun zu können, nur schade! daß sich in jetzigem Augenblicke das Gute leichter wünschen als ausführen läßt. Die französische Revolution mit allen ihren Folgen hat uns katolische Deutsche um ein halbes Jahrhundert zurückgesetzet; wir machten seit dem Jahre 1773 Riesenschritte

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

vorwärts, und nun sind wir manchmal froh, wenn wir nur nicht zurückgehen. Doch auch dieß wird sich wohl ändern. O passi graviora dabit Deus his quoque finem! Ihre unermüdete Litterarische Arbeiten machen Ihnen wirklich Ehre, denn Sie betretten eine Laufbahn auf der Sie wenige Vorgänger haben. Die nordische Kirchengeschichte ist bei allem Überfluss von Materialien, die jedoch gröstentheils versteckt liegen, wenig bearbeitet. Bei meinem jetzigen Aufenthalt kann ich Ihnen das verlangte Statutenbuch nicht verschaffen, welches nebstdem noch ein arcanum ordinis ist, ich werde mir aber alle Mühe geben, Ihren Wunsch hierin zu befriedigen. Im letzten Gros-Kapitel vom J. 1791 ist ein neues auf unsere Zeiten mehr passendes Ordens Statutenbuch auf Befel des Deutschmeisters vom Ordens Priester und geistlichen Rath Simon entworfen worden, welches nach der mir bekannten aufgeklärten Denkungsart des Verfassers vortrefflich sein wird; einzelner Anstände wegen hat es aber noch keine gesetzliche Kraft erhalten. Der Verfasser der histoire de l'ordre Teut. ist der Freiherr von Wales in Lüttich, Deutschordensritter aus der Ballei Altenbeisen, ein guter Kopf, der bey den wenigen Subsidien die er hatte, viel geleistet hat.

750. Von C. Wreden, Darmstadt 1/12 1814.

Es ist immer eine herzliche Freude einen alten gleichsam verlorenen Freund wieder zu finden. Nach den vielen verhängnißvollen Jahren, die wir durchlebt haben, wagte ich es kaum zu hoffen, daß der Faden unserer früheren Verbindungen wieder angeknüpft werden würde; um so willkommner war mir daher Ihr Schreiben, um so überraschender das Wiederfinden des verloren geglaubten. Zwar hat mir der dänische Gesandte am Kasslischen Hofe Baron v. Selby schon im verflossenen Jahre Nachricht von Ihrem Wohlsein und Ihrem dermaligen ausgedehnten und ehrenvollen Wirkungskreis gegeben; allein dem Jahre 1814, das so viele zerrissene Verbindungen wieder hergestellt hat, schien es vorbehalten zu sein, auch die Bande der Freundschaft wieder zu erneuern. Welkers Krankheit betrübet mich sehr, und nur der Gedanke, ihn unter Freunden und edlen Menschen zu wissen, hat mich beruhiget. Damit sein längeres Ausbleiben nicht nachtheilig für ihn wirke, habe ich nicht nur der Universität sogleich die nöthigen Weisungen zugehen lassen, sondern ihr auch aufgegeben, dessen rückständiges Gehalt ihm auf dem mir gütigst bezeichneten Wege — durch die Haüser Bethman und Ryberg zugehen zu lassen. Ich bitte ihn hievon in Kenntniss zu setzen, und ihm meine herzlichste Theilnahme zu bemerken... Über die Lage der Katol: Kirche in Deutschland vermag ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

nichts zu sagen, alles hängt von der Bestimmung der politischen Lage unseres Vaterlandes ab; erst wenn diese im reinen sein wird, kann von der kirchlichen Verfassung die Rede sein. Ich behalte es mir bevor, in meinem nächsten Schreiben diesen Gegenstand ausführlicher zu behandeln.

751. Von C. Wreden, Darmstadt 1/6 1815.

Professor Welker hat mir Hochdero Schreiben vom 18ten Februar nebst dessen Anlagen, wie wohl erst vor kurzem, zugeschickt. Er hoffte selbsten hieher zu kommen, und mir alles selbsten zu überreichen; erst, nachdem sein Reiseplan gescheitert war, nahm er zur Übersendung seine Zuflucht. Hierin liegt der Grund der Verspätung. Die mir gütigst überschickten Druckschriften haben mir recht innige Freude gemacht. Ihre Litteratur hat noch jene Gründlichkeit, jenen kernhaften Karakter, der das männliche Alter derselben bezeichnet, sie ist gleichweit von Altersschwäche und von kindischer Tändelei entfernet. Schade! daß der Verkehr Deutschlandes — wenigstens unseres südlichen Deutschlandes — mit Dänemark so schwach ist! Heil den Männern, die sich dem Übel der Ehescheidungen entgegensetzen, das in dem protestantischen Deutschland so fürchterlich über Hand nimmt. Wer die Sittlichkeit eines Volkes recht sistematisch untergraben will, der mache die heiligen Bande der Ehe locker. Deutschland ist nun abermal Schauplatz des Krieges geworden, und die Musen tretten vor den eisernen Männern, die das Vaterland durchziehen, schüchtern zurück. Selbst der Geschäftsmann, der schon Ideale einer besseren Welt schuf, mus seine Arbeiten unterbrechen, biß der Tempel des Janus zum zweitenmal geschlossen wird. Staat und Kirche und jeder Freund der Menschheit sehnet sich nach diesem seeligen Augenblick, wo wir weniger an die Verhältnisse mit dem Auslande zu denken, als mit dem Besserwerden im Inneren uns zu beschäftigen haben. Kann es Ihnen Vergnügen machen, unsere ehemalige Verbindung zu erneuern, so betrachte ich diese wenige philantropische Zeilen mit Freude als den Anfang derselben.

752. Von C. Wreden, Darmstadt 30/5 1820.

...Die beiden mir überschickten Programme, deren eines eine Frucht Ihrer Reise ist, verpflichten mich zum lebhaftesten Danke. Sie sind beide von hohem Interesse. Die Fragmente, an welchen auch der ehrwürdige Feder Antheil hat, müssen jedem Freunde des Kristentums werth und theuer sein. Es sind Schätze, die aus einem Schiffbruche gerettet sind. Man muß es mit eigenen Augen gesehen haben, wie Vandalisch man mit den Schätzen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

der Klosterarchive hie und da umgieng, um die Freude bemessen zu können, welche die Rettung der ehrwürdigen Denkmäler des Kristlichen Alterthums gewährt. Die Symbola veteris Ecclesiæ sind allerliebst, man vergißt über dem schönen Genusse, den sie dem Leser geben, die grose Gelehrsamkeit und Belesenheit so darin herrscht. Die Zartheit, mit welcher Hammer darin zurecht gewießen wird, sollte allen Gelehrten zum Muster dienen, auf welche Weiße litterarische Fehden geführt werden sollen. Nicht immer kam Herr von Hammer, der freilich manchmal seinen subjectiven Ansichten zu vielen Werth beilegt, so glimpflich hinweg.

Die Gesandtschaft ist nicht unverrichteter Dinge aus Rom zurückgekehrt; sie brachte vielmehr die päpstliche Declaration mit sich. Diese ist in einer wahrhaft väterlichen Sprache abgefasst, und enthält die Versicherung, daß dem Papste kein Opfer, wenn es nur immer mit seinen Pflichten vereinbarlich sei, hart falle. Er macht demnach Vorschläge, die seiner Klugheit und Mässigkeit Ehre bringen. Er will nämlich alles, was der Mitwirkung des Papstes nicht bedarf, ganz umgehen, ohne es zu billigen oder zu verwerfen, und ohne den Einsichten der künftigen Bischöfe vorzugreifen, und beschränkt sich blos auf das, was wesentlich ist, und wozu die Mitwirkung des Primas der Kirche nach Kanonischen Grundsätzen erfoderlich ist. Die Punkte, welche er unter diesen allgemeinen Satz subsumirt, sind folgende: 1) die neue Circumscription der Diözesen, 2) die Ernennung der Bischöfe, 3) die Formation der Kapitel, 4) die Wiederherstellung der Seminarien, 5) die Dotation der Kirche, u. 6) der Metropolitanats Verband. Über alle diese Punkte machte der Papst so schöne, der ächten Kirchenzucht so entsprechende, und seinem Verstand u. Herzen so viel Ehre bringende Vorschläge, daß man sich in Frankfurt in den beiden ersten Sitzungen unbedingt für deren Annahme erklärte. Nur über den Sitz des Metropolitans sind die Deutschen — wie dieß leider so oft der Fall ist —, unter sich getheilt. Der Papst erklärte sich für den alten Sitz zu Mainz, und Würtemberg mögte gern diese Ehre seinem, erst zu errichtendem, Bistume zu Rotenburg zuwenden. Wie wir über diesen Punkt ins Reine kommen werden, weiß ich selbst noch nicht. Nicht weil mein Hof über diesen Punkt die Ansichten des Papstes theilet, spreche ich für Mainz, sondern weil Alter, Besitzstand und Verdienste für diese Kirche sprechen. Gegen Ende des Jahres dürfte wohl alles im Reinen, und der Episkopat in Deutschland wieder hergestellt sein.

Was die mir von Hochdemselben zugedachte Würde betrift, so erkenne ich zwar dankbar in Ihrer Aüsserung die Gesinnungen des Freundes, erkläre

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

aber, daß ich nach meinem Grundsatze: prodesse, non præesse nicht nur die bischöfliche Würde nicht suchen, sondern vielmehr ablehnen werde. Nur wenn ich die Überzeugung haben werde, mehr leisten zu können, als ein anderer, oder wenn ich, was auf dasselbe herauskömmt, in den Conjuncturen den Ruf des Himmels sehe, dann darf ich diesem höheren Rufe mich nicht widersezen. Einsweilen musste ich es übernehmen, bei unserem, nächstens zu eröfnenden, Landtage die bischöfliche Stimme zu führen. Es war der Wille des Grosherzogs. Einige Wochen vorher ernannte er mich zum geheimen Staatsrath. Ungern widme ich mich weltlichen Geschäften, und habe keinen anderen Wunsch, als in jenem grösseren Reiche, dem Reiche der Tugend und Weisheit, zu wirken.

Eine Stelle Ihres Schreibens erlauben Sie mir zu berichtigen. Sie schreiben mir nämlich, daß Sie die gedruckten Protokolle der Frankfurter Unterhandlungen biß zur Abfertigung der Gesandtschaft nach Rom besitzen. Das mag allerdings der Fall sein; aber unbekannt ist es Ihnen vielleicht, daß manche Protocolle nicht zum Druck befördert wurden, und eben diese sind es, welche so manche harte und überspannte Foderung der gedruckten Protokolle mäßigen. Sie werden mich sehr verbinden, wenn Sie mir einen Weg zeigen wollten, auf welchem ich Ihnen nicht nur die neuesten Zeitereignisse, in so fern sie auf den Religions und kirchlichen Zustand Bezug haben, sondern auch manches Impressum ohne Ihre Belästigung mittheilen könnte; denn, unbekannt mit den Posteinrichtungen Ihrer Gegend, fürchte ich, Ihnen Kosten zu verursachen. Herr v. Petersen war gerührt über Ihr gütiges Andenken, und empfielt sich auf das Beste. Herrn v. Carlssen traf ich nicht, da es eben jetzt die Zeit der militairischen Manoeuvres ist, ich werde mich aber Ihres Auftrages mit Vergnügen entledigen.

753. An H. A. *Wriesberg,* Kph. 27/2 1790.

Die Ehre, welche die Königliche Societät der Wißenschaften mir durch meine Aufnahme unter ihre Correspondenten erzeigt hat, erkenne ich mit inniger Dankbarkeit. Sie ist ein neues und sehr starkes Band, welches mich an das mir ewig theure Göttingen bindet, dem ich so viel an meiner Bildung zu danken habe, und an welches ich nie ohne freudige Rückerinnerung und herzliche Ergebenheit gegen die vortrefflichen Männer, die meine Lehrer waren, und es noch in so vielen Rüksichten sind, denke. Es wird mein eifriges Bestreben seyn, der mir erzeigten Ehre nie unwürdig zu werden, und so viel mir möglich ist, zur Ausbreitung u. Vervollkomnung derer Wißenschaften, denen ich mich besonders gewidmet habe, beyzutragen.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Erlauben Sie mir, daß ich Sie als den Direktor der Königlichen Societet gehorsamst ersuche, ihr diese meine Gesinnungen der Dankbarkeit und Ehrerbietung vorzulegen, und ihre Mitglieder zugleich um die Erhaltung des Wolwollens zu bitten, welches sie mir auf eine mir so schmeichelhafte und ehrenvolle Art durch ihre einstimmige Einwilligung in meine Aufnahme bewiesen haben. Ich hoffe der Societät im künftigen Sommer persönlich meinen Dank abstatten zu können und werde ihr alsdann auch die erste Probe meiner Arbeiten vorzulegen die Ehre haben, eine Sylloge numorum veterum ineditorum, welche ich theils selbst im Original besize, theils auf meinen Reisen in Italien gesehen und beschrieben habe.

754. Von W. K. L. *Ziegler*, Rostock 16/2 1799.

Theuerster Freund. Schon ein Paar Tage früher, als ich Ihren mir sehr werthen Brief erhielt, las ich eine Recension von der Uebersetzung der Reisen des Paulino, welche vielleicht die letzte des sel. Forster war, und erstaunte darüber, weil Alter in Wien ein Paar Monathe früher irgendwo geschrieben hatte, daß diese Reisen in Deutschland noch ganz unbekannt seyn. Allein was bleibt der Uebersetzerfabrik in Halle verborgen? Indeß übersetzt Sprengel schon wieder ein Werk aus dem Englischen, was in London noch nicht zu haben ist. Voß in Berlin weiß sich aber die einzelnen Bogen zu verschaffen, so wie sie abgedruckt werden, und Sprengel übersetzt alsdann darauf los. Ueberhaupt wird unsre deutsche Litteratur immer mehr Fabrikware, und das ist ein Unglück. Der Grund liegt in der ungeheuren Anzahl von Schriftstellern, wovon 2/3 hungrig sind, und ums Brod schreiben müssen. Odi profanum vulgus et arceo. Uebrigens ist jene Reise der Recension nach interessanter als Sie und ich geglaubt haben. Auffallend ist es mir gewesen, daß die Thomaschristen noch jetzt die Agapen fortsetzen pp.

Was sagen Sie denn zu dem Verfolgungsgeist, der von Dresden ausgeht, und das philos. Journal von Fichte und Niethhammer jagt? Ich billige die Paradoxien des Herrn Forberg nicht, womit er sich bemerklich machen will, denn einem Philosophen kann der skeptische Atheismus nicht unbekannt seyn, wozu also die grelle Farbe eines kleinlichen Geistes? Allein ich verabscheue die Verfolgungssucht, da es ganz in der Regel ist, daß in einem philosophischen Journale auch vom Atheismus gesprochen werden muß. Burgsdorf und Konsorten gehören zu denen qui sero sapiunt, nec sapere audent — sonst würden sie in jenem Journal nichts Neues gefunden haben. Wahrscheinlich wird der Prof. Beck, der den einzig möglichen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Standpunkt der kritischen Philosophie geschrieben hat, auf Ostern hieher kommen. Indessen ist die Sache noch nicht gewiß.

Mit Schulordnungen kann ich nicht aufwarten, denn die Schulen hier zu Lande sind nicht sonderlich. Sie haben zu bemerken vergessen: ob für lateinische oder Landschulen? In Hinsicht der erstern würde ich die Einrichtungen von Ilefeld und Göttingen empfehlen, welche Heyne besorgt hat, so wie auch die jetzige zu Kloster Bergen unter der Direction von Gurlitt. In Hinsicht der letztern sind die Einrichtungen des Herrn v. Rochow die besten. Nächst dem das Schulmeisterseminarium zu Hannover und die Landschulen im Hannöverschen. Auch Zerrenner schreibt gut darüber. Die beste Auskunft wird Ihnen der Prof. in Kiel geben können, welcher das dortige Schulmeisterseminarium dirigirt. Ich habe seinen Nahmen vergessen; aber ich bin sehr von ihm erbauet worden, als ich ihn besuchte, und habe gesehen, daß er alles beysammen hat, was in dieses Fach einschlägt...

755. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 7/7 1799.

Ich habe dem Magister Neumann die beyden Piecen von Witte über die Pyramiden, welche Sie zu lesen wünschten, mitgegeben, und bitte sie als einen kleinen Beweis meiner Dankbarkeit gefälligst aufzunehmen. So bald die Schrift desselben Verfassers über den Ursprung der Schrift und der Persepolitanischen Inschriften heraus seyn wird, werde ich Ihnen dieselbe ebenfalls zusenden... Hier ist die □ wieder eröfnet, und auf eine von London nachgesuchte Konstitution gegründet. Meine Lage als Theolog verhindert mich, fürs Erste zu frequentiren, denn man möchte dieß jetzt als eine Ketzerey betrachten, so lange die Sache noch neu ist, besonders da der Meister vom Stuhle Dr. Oertling ist, welcher sich eine Zeitlang in Paris aufgehalten hat, wo er ein Haus besitzt, so wie in der Provinz ein Gut. Gleich nach seiner Rückkunft aus Frankreich hat er die Wiedereröfnung der □ zu betreiben gesucht und jetzt ist sie würklich schon seit Pfingsten im Gange. Mein Kollege Lange ist deputirter Meister vom Stuhl. Am Vermählungstage des Erbprinzen mit der Helena wird eine große Feyerlichkeit in der □ seyn. Normann frequentirt ebenfalls nicht, wahrscheinlich aus bloßer oekonomischer Rücksicht, denn er hat eine starke Familie.

756. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 5/9 1799.

...Von der Lühe hat sich sehr in Doberan nach Ihnen erkundigt, und in der Voraussetzung, daß Sie Sich eine Zeitlang dort aufhalten würden, einen

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Wagen schicken wollen um ihn zu besuchen. Ich meyne den ehemahligen Gouvernör der Gothaischen Prinzen. Er ist jetzt Oberhauptmann zu Stavenhagen mehrere Meilen von hier. Stollberg ist hier gewesen, und ich mußte ihn herumführen. Sein Charakter scheint mir gut und brav zu seyn: allein er ist kränklich, eben deßwegen verschlossen und hat seltsame theol. Meynungen. Sein Hofmeister, ein emigrirter Abbé, ebenfalls au fond ein guter Mann, scheint viel Einfluß zu haben. Daher erkläre ich mir des Grafen Interesse, welches er an den Katholicismus nimt. Er schien übrigens mit mir zufrieden zu seyn (wenigstens als Menschen wenn auch nicht als Theologen) und lud mich zu sich nach Eutin. In Parenthese erschien ein Mahl der große Theolog Kleuker, wogegen ich mich auf ein Mahl sehr klein fühlte. Wittes Hypothese ist seltsam und eben so anstößig ist mir die nahmentliche Bestreitung des Hofr. Tychsen. Dieser ist sehr aufgebracht, wie Sie Sich leicht denken können, und gibt Witte für unklug aus, welches auch der Gr. Stollberg gesagt haben soll, wie er nach seiner Gewohnheit lügt. Stollberg sagte nichts weiter als die Wittesche Hypothese über die Pyramiden und die Ruinen von Persepolis überhaupt sey die seltsamste in dieser Art, die er kenne. Mit dem Abbate Vella setzte ihn der Graf sehr in Verlegenheit. Er behauptete, daß er ein nichtswürdiger Mensch sey und selbst zu dumm zu einem solchen Betruge. Es müsse also noch einer hinter der Decke stecken pp. Es kam beynahe so heraus, als wenn es Tychsen wohl selbst seyn könnte u. s. w. In unserm akademischen Koncilio sitzen grade Tychsen und Witte neben einander und machen beynahe jetzt einen doppelten Adler. Dennoch glaube ich, daß wenigstens Tychsen durch Witte völlig widerlegt ist.

757. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 8/4 1801.

...Nun noch etwas von gelehrten Sachen, wenn gleich die Zeitumstände erst wieder günstig dafür werden müssen. Ich sehe aus Herder's Religionsannalen, daß Sie ihn hinlänglich mit den Synodalsachen aus Frankreich versehen. Er wird sich also selbst an Sie gewandt haben, wie ich es ihm einschärfte und zugleich eine Weisung für seine Läßigkeit in der Korrespondenz gab. Die Uebersetzung in eben diesen Annalen von der kleinen mir mitgetheilten Schrift Culte des hommes S. D. werden Sie ebenfalls bemerkt haben. Hoffentlich habe ich den Sinn richtig getroffen, ob er mir gleich Schwierigkeiten gemacht hat. Die Note gleich zu Anfang bezog sich auf die Zeitumstände in Deutschland, und die Ansicht der Satyre scheint mir auch die wahre Ansicht. Des O[ber] H[of] P[redigers] Reinhard in

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Dresden Predigt am letzten Reformationsfeste »Wie sehr unsre K[irche] Ursach habe, es nie zu vergessen, sie habe ihr Daseyn vorzüglich dem erneuerten Grundsatze von der freyen Gnade Gottes in Christo zu danken« macht viel Aufsehen, besonders auch deßwegen, weil sie durch den Minister von Burgsdorf als eine Art symbolischen Buchs allen Geistlichen, Universitäten und Schulen in Chursachsen empfohlen ist. Ich habe sie in dem Intelligenzblatte der A. D. B. mit einer Gegenpredigt von — Teller in Berlin recensiren müssen. Diese Recension werden Sie demnächst im 1 Stück des 58 Bandes finden. Dieses psychologische Phänomen erkläre ich mir privatim auf folgende Weise. Sie kennen Reinhard's Streit mit der neuen Philosophie. Die Kantischen Theologen vorzüglich Stäudlin haben ihn mit Glück zu widerlegen gesucht. Darüber ist er verdrießlich und zugleich intolerant geworden. Sonst kann ich mir die Intoleranz, die in dieser Predigt herrscht, nicht erklären. Aber welche Inkonsequenz! Er verabscheuet den Sektengeist in der Philosophie, und sucht ihn doch in die Religionslehre wieder einzuführen!!...Kleuker macht mit seiner Encyklopädie kein Glück: allein was ist es auch für eine Seltsamkeit? In Paulus Kommentar über die Evangelien schwimmt manches Gute in dem Ocean des Trivialen und Seltsamen. Mit einem Worte, die theol. Litteratur erhält in Deutschland zu viele Auswüchse, so wie überhaupt der Strom unsrer Litteratur zu breit und eben deßwegen sehr seicht wird. Mögten doch Sie und Moldenhawer, dem ich mich bestens empfehle, dieß von aussen her den Deutschen bemerklich machen. Es würde unstreitig mehr Würkung thun, als wenn wir selbst über einander klagen, wobey wir den Verdacht der Parteylichkeit und der Nebenansichten nicht vermeiden können...Wenn Sie von einem Tausche Mecklenburgs gehört haben, so kann ich Sie versichern, daß nichts Wahres daran ist. Es ist also auch für Lübeck nichts zu fürchten und noch weniger für Hamburg. Die Hansestädte werden bleiben. Es möchte denn seyn, daß Dänemark Lübeck gewänne. Dieß ist der einzige mögliche Fall, der mir aber sehr unwahrscheinlich scheint, weil es Preussen zu konserviren suchen wird, bis es Mecklenburg und damit Lübeck zugleich dereinst gewinnt. Klopstocks Gartenhaus vor dem Dammthore hat wahrscheinlich auch dänische Einquartierung so wie die ganze Reihe von Gartenhäusern daselbst. Welche Ode würden wir noch erschallen hören, wenn es nicht grade diese Truppen wären, die sich bey ihm einquartieren. Stollbergs Ode im Korrespondenten habe ich nicht ganz verstanden. Da er nicht vom Heidenthume zum Christenthume übergegangen ist, so fasse ich den Gegensatz nicht, den er mit den drey Parcen gegen die Trinität macht. Was sagt man an

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ihrem Hofe von seinem Schritte? Ich sehe die Sache von Seiten der religiösen Schwärmerey an, welche immer verzeihlich bleibt. Seine Gemahlin hat neulich an die Hofräthin Vogel aus Münster geschrieben, daß sie in Münster sehr eingezogen, aber auch sehr zufrieden leben, und daß sich die Gesundheit des Grafen merklich gebessert hat. Man sieht hieraus, daß er den Haven gefunden hat, und wer sollte ihm dieses nicht gönnen?

758. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 10/6 1801.

...Der Hofr. Tychsen ist ganz ausser sich über die große goldne Medaille auf den Sieg bey Abukir geschlagen, die ihm Nelson zum Andenken geschenkt hat. In dem Handbillet dabey nennt er ihn Dickson, ein Beweis daß er bloß durch die Officire, welche die Bibl. besahen, etwas von ihm gehört hat. Nach seiner bekannten Gewohnheit hatte er den Officiren bey Vorzeigung der Münzsammlung gesagt, daß sie ihm doch auch etwas senden sollten, wenn sie dergleichen hätten pp. Dies haben sie Nelson wieder erzählt pp. Er aber lügt wie gewöhnlich eine Geschichte zusammen, daß er den Bruder Nelsons in Ipswich sehr speciel kenne, und daß dieser die Sendung veranlaßt haben müsse u. s. w. Auf Bonaparte ist hier alles erbost, weil der Mensch bloß seine Kapricen durchsetzen, und es zu keinem soliden Frieden kommen lassen will...

759. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 18/11 1801.

...Neues weiß ich Ihnen nicht viel zu schreiben. Witte lauscht mit Aengstlichkeit auf die Erscheinung der Uebers. Ihrer Schrift über die Persepolit. Inschriften. Vielleicht sucht er seine Hypothesen, die nun kein Mensch annehmen will, auch gegen die Ihrige zu vertheidigen. Tychsen ist auch nicht recht damit zufrieden, daß Sie Ihre Meynung zum Vorschein gebracht haben. Er meynt (sub rosa) es wäre besser gewesen, wenn Sie dieselbe unterdrückt hätten. Wie läßt er sich denn gegen Sie selbst darüber aus? Ich bin in den Michaelisferien nach Leipzig u. Dresden verreist gewesen. Reinhard habe ich predigen und im Consistorio examiniren gehört, auch ihn persönlich gesprochen. Er hat keine aüssere Beredsamkeit, und seine Predigten lassen sich besser lesen als hören. Man hält ihn in Dresden für einen Jesuiten. Das will nichts weiter sagen, als man erblickt ihn zu sehr als Hoftheologen, und nicht so sehr als graden aufrichtigen Mann. Ueberhaupt ist die Aengstlichkeit für die Orthodoxie in Chursachsen unerträglich. Selbst der alte Rosenmüller ist wegen der Freyschule in den Verdacht der Ketzerey gerathen. Mirabile auditu! Ausser Reinhard u. Plattner habe ich

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

sonst keine Köpfe unter den chursächsischen Gelehrten gefunden. Dresden ist aber Italien in Deutschland. Doch ich setze voraus, daß Sie Selbst da gewesen sind, u. alles kennen. Daher schweige ich hievon. Wenn doch das Concordat zwischen Bonaparte u. Pius VII endlich ein Mahl zum Vorschein käme! Haben Sie keine näheren Nachrichten? Gregoire scheint nicht viel bey der Regierung zu gelten. Das Traurigste ist, daß bis jetzt noch immer nichts für die moralische Erziehung geschieht. Dadurch bleibt die ganze neue Generation verwildert, und es läßt sich nichts gutes von ihr erwarten...

760. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 27/12 1801.

...Den Herrn M. Knoes habe ich seit meinem letzten Briefe kennen lernen, und finde einen fähigen auch geschickten Mann an ihm, der mir wohl gefällt...Litterarische Neuigkeiten gibt es in Deutschland nicht, ausser den skandalösen Auftritten unter den Zeitphilosophen, die sich immer mehr prostituiren. Aus Hegel's Differenz zwischen der Fichteschen und Schellingschen Philosophie werden Sie sehen, daß Schelling allerdings einen höheren Standpunkt genommen hat als Fichte. Die Wissenschaftslehre ist bloß die Wissenschaft von dem subjektiven Subjektobjekt: allein Schellings Philosophie ist die Philosophie von dem objektiven Subjektobjekt. In jener ist die absolute Substanz die Intelligenz, das Ich als Subjekt, und das Objekt die Welt, das Nichtich ist ein bloßes Akcidens. Allein in dieser ist die absolute Substanz das Objekt die Welt, und das Subjekt die Intelligenz ist nur ein Akcidens. Daher heißt diese Schellingsche Philosophie die Naturphilosophie. Ihr Princip ist absolute Identität. Wie lange wird dieses scholastische Zeitalter noch dauren? Reinhold kommt immer am übelsten dabey weg, auch hier wieder. Dieser Hegel ist übrigens Privatdocent in Jena...

761. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 24/1 1802.

...Ich bin gar nicht damit zufrieden, daß Ihre dänische Reformationsgeschichte bloß den Wenigen in Deutschl. bekannt werden soll, welche die dänische Sprache verstehen, und auch denen nicht einmal ganz, in so fern sie die alte dänische Sprache doch nicht verstehen. Zugegeben also, daß sie in Deutschland nicht wohl übersetzt werden kann, wenn Sie Sich nicht Selbst zu dieser Uebersetzung entschliessen können: so muß ich doch wenigstens darum bitten, daß ein Auszug des Merkwürdigsten in deutscher Sprache veranstaltet werde, welchen eben Niemand so zweckmäßig veranstalten kann als der Verfasser selbst. Hierzu sind zwey Wege offen: ent-

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

weder das Henke'sche Magazin, oder wenn er dafür zu groß werden sollte, der zweyte Band Ihrer Beyträge, der bey der Recension des ersten in den Ergänzungsblättern der Jenaischen A. L. Z. baldigst gewünscht ist. Davon kommen Sie nicht ab. Also entschliessen Sie Sich nur bald dazu. Was in den größeren Werken der dänischen Geschichte von der Reformation vorkommt, wird entweder nicht gelesen, oder ist auch nicht zu haben. Was dagegen davon im Mosheim od. Schlegel steht ist zu dürftig und ohne vollständigen Aufschluß. Also ist es ein wahres Bedürfniß, etwas Genaueres darüber zu erfahren. Ich denke, daß Ihnen dieses einleuchten wird. Hofr. Witte geht noch immer mit Bemerkungen über Ihre Schrift schwanger: allein es ist ungewiß, ob sie zur Geburth kommen werden. Es ist vorzüglich die Stelle im Plinius, die er anders erklärt, aber auch mit einer Emendation, die kein Philolog anerkennen kann. Ueber Baccanaria wissen wir hier nichts weiter als was in der Allgemeinen Zeitung, im Berlinischen Journal und aus der ersten im Gablerschen Journal gestanden hat. Die Hauptschwierigkeit liegt meiner Meynung nach darin, daß man diesen Orden nicht so leicht aufs Neue fundiren kann, so leicht dieses Wolf auch hält. Freylich könnte man Klöster anderer Orden einziehen. Allein wenn dieses geschieht, so hat man die Güter derselben zu andern Zwecken nöthig.

762. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 14/3 1802.

Hoffentlich werden Sie in den Ferien Zeit gewinnen, mir einen etwas längeren Brief zu schreiben, als die beyden letzten in einer merkantilischen Angelegenheit waren, denn sonst möchte alle Materie zur Korrespondenz unter uns ausgehen. Ich fühle den Mangel davon schon jetzt so sehr, daß ich ihn durch dieß kleine Blat bemerklich zu machen suche. Es sind nemlich noch alle Antworten über Ihre Reformationsgeschichte u. s. w. zurück, welche ich auch nicht eher erwarte, bis Sie erst von Ihrer Schriftstellerey etwas wieder zu Athem gekommen sind. Die schwedische Epistel an den noch hier lebenden Mag. Knös, worin Ihrer rühmliche Erwähnung geschieht, werden Sie bereits kennen, oder doch von Tychsen erhalten können. Sie handelt von der in Schweden gefundenen persischen Münze. Nach Tychsens Aussage d. h. Verwunderung über sich selbst, hat diese Epistel gewaltiges Aufsehen in Schweden gemacht, weil von ihm darin die Rede ist. Uebrigens lebt und webt der M. Knös in der kufischen und arabischen Paläographie. Alles was Tychsen von Inschriften besitzt wird von ihm abgezeichnet, selbst der famöse Stuhl mit Inschriften u. s. w. Er ist deßwegen fast gar nicht sichtbar und ich muß ihn mit Gewalt zu mir zwingen, um ihm

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

zu rathen, doch auch seine Gesundheit nicht zu vergessen. Wenn ich recht gehört habe, so erwartet Tychsen babyl. Backsteine aus Paris. Sollten diese würklich ankommen, und Witte mitgetheilt werden, so fürchte ich den Effekt des babyl. Turmbaues zwischen beyden. Indessen sind ja diese Backsteine, wenn ich nicht irre, selbst in Paris eine Rarität. Wie sollten sie also hieher kommen? Indessen ist Witte schon äusserst unruhig über diese Naturprodukte. Nachdem ich dieses geschrieben hatte, erfuhr ich, worauf die Nachricht von den Backsteinen beruht. Mit dem Engländer Brown ist ein Doktor Schwarz (aus Braunschweig glaube ich) gereist, hat Steine mit Keilschrift mitgebracht, und einen oder einige an Blumenbach geschenkt. Dieser hat versprochen, dem Hofr. Tychsen einen davon zu senden: allein er ist bis jetzt noch nicht angekommen. Woher diese Steine sind, weiß ich nicht.

763. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 23/5 1802.

Ich habe, theuerster Freund! alle Bücher, die Sie mir gütigst zugesandt haben, erhalten, bin Ihnen dafür sehr dankbar, und sehr verlegen, wie ich es Ihnen wiedervergelten soll. Sie überhäufen mich mit Ihrer Güte. Bey der Difesa in 4 haben Sie bemerkt, daß sie vom Kardinal Borgia sey. Ich glaube dieß nicht unrecht zu verstehen, wenn ich annehme, daß er nicht der Verfasser derselben ist, sondern nur der Uebersender an Sie. Ihren gelehrten Versuch über die Persepol. Inschriften habe ich gleich gelesen, und Ihre Ueberlegenheit in Hinsicht der Geschichte, Kritik und des Scharfsinns über unsern Tychsen mit Recht bewundert. Er ist eigentlich nur so indirekte widerlegt, daß er sich gar nicht rühren darf: allein warum ist er so unverschämt, der Welt vorlügen zu wollen, daß er eine Schrift lesen könne, wovon er kein Alphabeth oder Zeichenbedeutung anzugeben vermag? Dieß ist doch eine der impertinentesten Windbeuteleyen, die in der neuesten Zeit in der gelehrten Welt vorgekommen ist. Ob ich gleich ein bloßer Dilettant in diesem Fache bin, so nehme ich mir doch die Freyheit, Ihnen einige Bemerkungen über Ihre mühsame und gelehrte Schrift mitzutheilen, da ich weiß, daß Ihnen daran gelegen ist, das Urtheil von Mehreren also auch allenfals von Dilettanten zu hören. Wäre mir nicht noch Ihre mündliche Demonstration bey den Zeichnungen der alphabetischen Inschriften im Sinne; so würde ich durch diese Schrift nicht überzeugt werden, daß würklich eine alphabetische Schrift darunter sey. So viel kommt auf die sinnliche Anschauung an. Schade also, daß nicht noch eine Kupfertafel mit dieser Schrift für diejenigen hinzugefügt ist, die den

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Niebuhr nicht besitzen, deren Zahl bey weitem die gröste ist. Ohne diese Anschauung habe ich folgende Zweifel. Aller Ihrer Gründe ungeachtet könnte es dennoch Zeichenschrift seyn, wie auf den babyl. Steinen Tab. IV. Ich entdecke auch hier dieselbe Zeichen wiederkehrend, wie z. B. Fig. I 2=27 8=32 9=33 u. s. w. Allein, Sie sagen, die Buchstaben werden am Ende der Zeilen ordentlich abgetheilt, und mit der folgenden fortgesetzt. Das kann aber auch mit Zeichenschrift geschehen z. B. das Zeichen 18 Fig. I kann sehr gut in zwey Theile getheilt und fortgesetzt werden. Welche Gründe sind nun hier entscheidend, daß es würklich Buchstabenschrift ist? Was ferner die Zeichen auf den Steinen betrift, so scheint es mir willkührlich anzunehmen, daß es grade Schriftzeichen sind. Wie wenn es nun bloßer magische und amuletische Figuren wären, dergleichen man auf den Abraxas findet, wahre Abras katabras u. s. w.? Dergleichen Figuren finden sich überall, wo Magie und Kabbala herrscht, die im Orient einheimisch sind. Sie finden sich auch in den Büchern unsrer jetzigen Schatzgräber in dem Doctor Faust, dem Höllenzwang, dem weissen und schwarzen Raben, und wie die magischen Bücher weiter heissen. Es sind magische Zeichen ohne Wortbedeutung. Wollte ich nun noch einen Schritt weiter gehen, so würde ich dieß sogar auf die vermeinte Buchstabenschrift anwenden, und fragen: ist diese vielleicht nicht von derselben Art? Es ist mir nemlich in dem abergläubischen Orient wahrscheinlicher, daß man solche Abras katabras auf Backsteine gedruckt und in Felsen gehauen hat, um alles Unglück abzuwenden, als daß man sich der Wortschrift oder Buchstabenschrift dabey bedient hat, um Sentenzen darauf zu setzen, welches wohl erst eine spätere Methode ist. Auf diese Weise, glaube ich, könnte Ihre Hypothese noch immer zweifelhaft gemacht werden. Uebrigens scheinen Sie mir durch Ihre Schrift unzählige falsche Wege abgeschnitten zu haben, die man sonst noch hätte betreten können. Entweder muß man auf dem von Ihnen gebahnten Weg fortfahren, oder die ganze Erklärbarkeit aufgeben. Die Vergleichung mit Zend gefällt mir. Der schwierigste Punkt bleibt aber immer die verschiedene Schreibart von der Rechten zur Linken...Die Hypothese endlich, daß des Gesanges wegen mehrere Vokale in die Sprache hinein gebracht seyn könnten, ist nicht wahrscheinlich. Selbst die rauhesten Sprachen wie das Slavische (im Russischen und Pohlnischen) können aufs liebligste gesungen werden, denn es kommt dabey bloß auf weiche Organe und Uebung an. Der bloße Gesang bringt schwerlich mehrere Vokale in eine Sprache. Aber umgekehrt ist eine Vokalsprache sangbarer. Dieß ist nun aber auch alles, was ich als Opponent, in dessen Rolle ich mich hinein gedacht habe, einwenden könnte. Concedo igitur meliora edoctus. Vor

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Herder haben Sie das Wörtlein von ausgelassen. Er ist mit seinen Söhnen von dem Churfürsten von Bayern in den Adelstand erhoben, und ein stolzer, selbstsüchtiger Mann, der auf so etwas sehr hält, ob er gleich ein Buch von der Gelehrsamkeit und Kritik, wie das Ihrige, nicht würde haben schreiben können. Zugleich will ich auch mein Urtheil über Ihre Vertheidigung der Tempelherren im Henke'schen Magazin hinzufügen, welches Sie verlangt haben. Ich bin ganz mit Ihnen einstimmig. Die Anklagen sind ungegründet, die Aussagen erpreßt oder erschlichen, und der Orden ist als ein Opfer seiner Neider, vorzüglich aber der Habsucht Philipps des Schönen gefallen.

Also das Konkordat ist da, freylich so beschaffen, daß keine Partey damit zufrieden ist. Das Kläglichste bey der ganzen Geschichte waren unstreitig die unwürdigen Reden dabey von Portalis. Lieber hätte er nichts sagen sollen, wenn er für die Würde der christlichen Religion nichts besseres sagen konnte oder wollte... Witte läßt sich bestens empfehlen, und für die ihm gütigst mitgetheilte Schrift danken. Er ist mit der Art, wie er vorkommt, nicht unzufrieden, und noch ungewiß, ob er seine Untersuchungen über diesen Gegenstand fortsetzen wird. Er wünscht, daß Sie eine Schrift noch hätten benutzen können, auf die er sehr neugierig ist: A Dissertation upon the newly discovered Babylonian Inscriptions et cet. by Joseph Hager D. D. London 1801 bey Richardsons. 1 Guinee. Sollten Sie dieselbe schon haben, oder demnächst besitzen, so wünscht er, wenn seine Bitte nicht zu unbescheiden seyn sollte, eine Mittheilung auf einige Wochen. Vielleicht läßt sich dieses diesen Sommer durch Schifsgelegenheit bewerkstelligen... So eben, da ich den Brief schliessen will, lese ich im Hamburg. Korrespondenten, daß dem Generalsuperint. D. Lichtenstein zu Helmstedt die Entzieferung der Persepol. Inschriften gelungen ist, und zwar wahrscheinlich durch jene Schrift des D. Hager, denn es ist so gut, wie gewiß dieselbe, von der im Monthly Magazine die Rede ist. Ich glaube, es wäre Ihnen ebenfalls gelungen, hätten Sie jene Schrift gekannt. So viel dependirt alles von den Umständen!...

764. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 27/6 1802.

Ich bin so glücklich, Ihnen einen weitläuftigen Brief von Lichtenstein an mich mitzutheilen, woraus Sie sehen werden, daß er noch nicht viel weiter ist als unser Tychsen. Auf jeden Fall hätte es einer Ausposaunung mit vollem Munde in dem Korrespondenten noch nicht bedurft. Dieß ist auch die Meynung von Witte, der sich Ihnen bestens empfehlen läßt, und jetzt Ihre Bescheidenheit gegen Lichtensteins Großpralerey sehr lobt. So viel ich die Sache beurtheilen kann, ist Lichtensteins Vergleichung der Persepolit.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Zeichen mit dem arab. Alphabeth höchst willkührlich. Er muß noch eine Menge Nebenzierathen pp. annehmen, um diese Vergleichung zu decken. Er muß eine Hypothese von einer älteren, neuern und neuesten persischen Lapidarpfeilschrift aufstellen, die bey denselben Inskriptionen sehr unwahrscheinlich bleibt. Am Ende wird er noch fast jeder Tafel bey Niebuhr ein besonderes Alphabeth zueignen müssen, wie sich aus seiner Retractatio in der Nachschrift ergibt, welches schon allein die Einfältigkeit seiner Hypothese beweisen kann. Indessen kann doch vielleicht etwas gewonnen werden, wenn er erst seine Untersuchungen beendigt hat. Ich will ihn also nicht im Voraus verurtheilen, sondern bloß den Wunsch äussern, daß er diesem Briefe zu Folge in seiner Ankündigung hätte bescheidener seyn mögen. Uebrigens müssen Sie diesen Brief als ein Geheimniß betrachten, denn ich habe keine ausdrückliche Erlaubniß, ihn andern mitzutheilen. Mögen Sie immer unter dem Versprechen keiner weitern Mittheilung sondern bloß Ihrer Privatinstruktion eine Abschrift davon nehmen; so darf doch so wenig Lichtenstein als unser Tychsen etwas davon wissen. Dem letzten kann ich ihn nicht mittheilen, also auch nichts davon sagen. Dagegen können Sie, wenn Sie wollen, Lichtenstein um die Erlaubniß befragen, ob ich Ihnen seinen Brief an mich mittheilen dürfte? und alsdann auf seine bejahende Antwort, die nicht ausbleiben wird, nach der Kopie, die Sie davon genommen haben, darauf antworten. Es kann nicht fehlen, daß Sie große Einwendungen haben, und es muß Lichtenstein daran liegen, diese zu kennen, ehe er seine Untersuchungen öffentlich bekannt macht. Meine Bedenklichkeiten werde ich ihm gelegentlich auch bekannt machen, weil er so gefällig gegen mich gewesen ist... Daß Tychsen bey Ihrer letzten Schrift doch nicht ganz unpartheyisch geblieben ist, schliesse ich aus seiner Äusserung gegen Knös, der sich jetzt wahrscheinlich schon in Paris befindet. Seiner Meynung nach wäre die Kirchengeschichte Ihr eigentliches Fach, und mit dem Uebrigen sollten Sie Sich nur nicht abgeben. Am Ende können Sie noch wohl gar ein purus putus werden, wofür er uns alle ausser sich hält, wenn Sie Sich noch weiter gegen ihn erklären. Zu mir sagte er bloß: es wäre Schade, daß Ihre Schrift kein Resultat gebe. Alle Einwendungen könnten nicht helfen, so bald man die Schrift nicht lesen könne, wie er. Dieß heißt freylich nicht gesagt: allein er hält es doch für etwas. Von Witte können Sie in Zukunft sicher seyn, denn er macht jetzt Ihre Eloge und wendet seinen Eifer gegen Lichtenstein. Ueberhaupt wird dieser genug abzusetzen haben, denn wahrscheinlich werden sich alle gegen ihn erklären, die in dieser Sache geschrieben haben.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

765. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 10/12 1802.

Für die Uebersendung der Schrift des Cestari danke ich aufs verbindlichste. Borgia hat mir durch den Prof. Nolde sagen lassen, daß er mir durch Sie noch einen zweyten Theil seiner Difesa senden wolle. Da also dieses Werk so weitläuftig ist, so erschreke ich davor, und muß wohl von meiner Idee abstehen, denn wo sollte ich einen Verleger finden? Die Professorin Nolde eine sehr gebildete und gelehrte Frau ist in Rom gestorben am Nervenfieber und Ruhr. Nolde selbst ist kaum dem Tode entgangen, und hat sich nur durch die Seeluft zu Neapel ganz wieder herstellen können. Um Weihnachten wird er in Paris seyn. Unser Witte ist unterdessen auch gestorben, wie Sie vielleicht schon von Tychsen wissen, an den ich alles, was Sie für ihn sandten, abgegeben habe. Lichtenstein habe ich so in die Enge getrieben, daß er schon in einem sehr zweifelnden Tone spricht, und bereits die anstößigsten Ideen aufgegeben hat. Er entschuldigt sich damit, daß er etwas entscheidend habe sprechen müssen, um den Herzog zu bewegen, die Kosten seines Werks zu übernehmen. Die Einwürfe meines letzten Briefes hat er noch nicht beantwortet. Dagegen gibt er sehr sinnreiche Erklärungen von der oriental. astrologischen Mythologie. Ich habe ihm gerathen, damit fortzufahren. Dieß möchte am Ende der ganze Gewinn seyn. Das Polyglotten-Alphabet des von Hammer, woran zu London gedruckt wird, sollte er eigentlich erst abwarten, wenn er warten könnte. Vielleicht gibt Ihnen dieses Veranlassung, weiter einzudringen. Ich erwarte einen Brief von meinem Freunde Carus in Leipzig. Ist dieser angekommen, so will ich ihn bitten, sich nach einem Verleger für Ihre Reformationsgeschichte im Auszuge umzusehen. Ausser Leipzig und Berlin bringt man diesen Auszug schwerlich an... Ist denn Marezoll gar nicht wieder zurückgekehrt? und im Fall dieß seyn sollte, wie sind denn seine Kinder zu ihm gekommen? Seine jetzige Stelle trägt 700 Rth. und seine Religionslehre paßt nicht für den Jenaischen Boden, wo die philosophischen Systeme wie Pilze schnell nach einander aufschiessen. Er befindet sich also dort gar nicht an dem rechten Platze, und man hält seinen Entschluß, diese Stelle anzunehmen, für den unbesonnensten Streich, den er je beging. Die arme Familie dieses hypochondrischen und immer unzufriedenen Menschen ist sehr zu bedauren. Tychsen wirft sich in Grotefends Arme um sich von Lichtenstein zu retten. Sein gedrucktes Postskript werden Sie schon von ihm erhalten haben. Es fehlt dem Manne an Talent, Scharfsinn und Beurtheilungskraft.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

766. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 30/3 1803.

Theuerster Freund. Da die Belte nun wieder offen sind, so kann unsre Korrespondenz ihren ungehinderten Fortgang haben. Ich habe mich in Leipzig für einen Verleger des Auszugs aus Ihrer Reformationsgeschichte verwandt: allein keinen finden können. Man antwortet, die Kopenhagener Buchhändler könnten diesen Verlag weit eher unternehmen, da er vorzüglich auf die dänischen Staaten berechnet sey, und sie nicht so mit Verlagsartikeln überhäuft wären. Ich bedaure, daß ich nicht glücklicher gewesen bin. Gestern war der Mag. Knös auf seiner Rückreise nach Stralsund, wo er Hofmeister bey dem Sohne des Generalguvernörs wird, bey mir, und bat mich, Ihnen unter seiner Empfehlung zu melden, daß bey seiner Abreise vor 3 Wochen aus Paris das bewußte Paquet an de Sacy noch nicht angekommen war. Er wünscht zu wissen, wo es wohl liegen möge, weil auch noch Dissertationen für ihn darin sind. Er hat indessen Treutel in Paris instruirt, wie es damit gehalten werden soll, wenn es noch nach seiner Abreise ankommen möchte. Er ist übrigens von de Sacy sehr erbauet, geht mit seinem Eleven etwa ein Jahr nach Greifswald und dann mit ihm aufs neue auf Reisen. Im Arabischen hat er sich vorzüglich durch einen gebohrnen Araber aus Tunis perfektionirt... Wird Zoega schon diesen Sommer in Kiel eintreffen? Man hätte ihn lieber nach Kopenhagen nehmen, wo er seine antiquarischen Wissenschaften besser an den Mann bringen könnte. Åkerblad hoft als Legationssekretär vom Haag wieder nach Paris versetzt zu werden. Er soll ein gewaltiger Linguist seyn. Knös erzählte mir, daß er in zwey Monathen die holländische Sprache bis zum Sprechen erlernt, und schon alle Klassiker der Holländer durchgelesen hätte...

767. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 7/1 1804.

...In Göttingen hat Meiners durch sein Buch über die Universitäten einen russischen Auftrag erhalten, Professoren nach Moscau zu liefern. Er hat Tychsen (der auf schlechtem Gehalt steht) Buhle (der von seinen Gläubigern gepeinigt wird) Seyffer (der als ewiger Extraordinarius mit Schmach überdeckt ist) und Hoffmann (der so gut wie abgesetzt ist) ansehnliche Anträge gemacht: aber Niemand will folgen. Dieß ist die gewöhnliche Göttingische Denkungsart. Sie dulden alles, und verhungern lieber, als daß sie von dannen gehen. Dagegen sollten sie bedenken, daß das hannöversche Land durch die französische Okkupation verarmt, und in Zukunft nicht mehr so viel auf Göttingen verwandt werden kann, also auch an keine

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Zulagen zu denken ist. Paulus hat in Würzburg 200 Karolinen, oder 1200 Rthl., womit er dort auf einem ansehnlichen Fuß leben kann. Eine Recension von seinem Kommentar über das N. T. werden Sie demnächst von unserem Martini in der A. D. B. lesen. Doch dieß unter uns. Meine Recension von Ihrem ersten Theil der Dogmengeschichte werden Sie auch bald in jenem Journale finden, und hoffentlich damit zufrieden seyn, wenn ich gleich einiges erinnert habe, wie es die Unpartheylichkeit erfoderte.

Schelling (jetzt in Würzburg) hat sich nun die Frau des August Schlegel (ehemahlige älteste Demoiselle Michaelis, welche ursprünglich an den Hofmedikus Böhmer auf dem Harze verheyrathet war) würklich antrauen lassen, nachdem er schon eine Zeit lang mit ihr in Jena sehr vertraut gelebt hatte. Vielleicht will er dadurch die Schuld tilgen, die er auf sich lud, als er ihre Tochter Mademoiselle Böhmer, zu Tode kurirte, wovon Sie etwas gehört haben werden. Zu Jena ist ein bellum omnium contra omnes, wie man mir schreibt, und man will von den reinen Absichten des Hofr. Eichstädt zweifeln. Gegen mich hat sich der Mann sehr freundschaftlich bewiesen, und ich habe mich durch ihn auch bey der Neuen Allgemeinen Litteraturzeitung engagiren lassen. Ob diese aber von Bestand seyn wird, muß die Zeit lehren. Marezoll hat doch den öffentlichen Gottesdienst in Jena wieder zu Ehren gebracht. Sonst ist er nach wie vor gleich kränklich, und die Veränderung des Klimas hat nichts gefruchtet...

768. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 11/4 1804.

Ich habe in meinem letzten Briefe vergessen zu bemerken, daß ich Pestalozzis Methode für viel zu einseitig halte, und verweise in dieser Hinsicht auf des Rectors Snetlage am Joachimthalschen Gymnasium zu Berlin »Bemerkungen über Pestalozzi's Lehrmethode. Berlin 1804«. Sie mag zur Entwickelung der Kunstfähigkeiten des Menschen immer die beste seyn: aber es ist zu wenig eigentliche Erziehung und moralische Bildung dabey. Mit einem Worte: es ist alles zu mechanisch und zu wenig moralisch. Vielleicht bin ich noch im Stande Ihnen Snetlage's Schrift zu übersenden, wenn ich die Erlaubniß des Prof. Hecker dazu erhalte, dem dieses Exemplar gehört. Auch folgt hieneben ein Exemplar von Lange's animöser Vertheidigung gegen Ammon. Unser Theolog Martini hat einen Ruf als Konsistorialrath nach Würzburg, und es ist noch nicht entschieden, ob er dahin abgehen wird. Sollte er die verlangten 2,400 Gulden und 300 Rthl. Witwengehalt erhalten, so geht er hin. 2000 hat man ihm geboten. Er soll vorzüglich das protestantische Konsistorialwesen im Würzburgschen und Bambergschen in

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

Ordnung bringen, wozu er aber eigentlich gar nicht der Mann ist, wie Sie leicht abnehmen können, da Sie ihn persönlich kennen. Auf jeden Fall würde ich ihn sehr ungern verlieren. Ich bin ungewiss, ob ich Ihnen schon geschrieben habe, daß ich einen Ruf nach Dorpat mit 2000 Rubel et cet. hatte, wodurch sich meine hiesige Lage verbessert hat. Auch erging eine abermahlige Anfrage von Eichstaedt aus Jena an mich, die aber bey jenem Ruf und erhaltener Zulage zur Unzeit kam. Doch dieses unter uns. Auch wünschte ich nicht daß der Ruf nach Dorpat eine Zeitungsnachricht würde. Können Sie mir nicht die Schrift des norwegischen Gelehrten gegen Wolf in Halle verschaffen? Wolf ist schon eifersüchtig auf Schulz in Halle, und Jena sinkt. Ammon und Stäudlin haben auch nicht hingewollt.

769. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 31/10 1804.

...Was Sie von Martini schreiben, ist alles wahr. Ich wäre nicht nach Würzburg gegangen: aber mein Abrathen half nichts. Jetzt bin ich an seiner Stelle würklicher Konsistorialrath geworden. Indessen sind die Geschäfte nicht bedeutend. Nach Zöllners Tode hatte ich von Berlin aus eine Anfrage, ob ich wohl Neigung zum Oberkonsistorial- und Schulrath in Berlin hätte? allein ich habe dieses verneint. Das Oberkonsistorium in Berlin fand ich vorigen Sommer als ein wahres Oberalten Kollegium. Die Männer sind fast alle abgenutzt und unfähig zur Arbeit. Der neue Rath würde also alle Arbeiten übernehmen müssen, und weil das Oberkons. auch zugleich ein Märkisches Specialkonsistorium ist, sich vorzüglich mit den Prediger-, Küster- und Schulmeistersachen herumzuschlagen haben, wozu ich mich zu gut halte. Da ich nun oben drein nicht ein wenig ehrsüchtig bin, so hat die Sache für mich gar keinen Reitz...

770. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 2/5 1805.

...Martini's Lage in Würzburg ist so, wie Sie dieselbe vermutheten. Er ist zwar im Ganzen zufrieden; aber es findet sich doch manches dort, was einen protestantischen Theologen sehr afficiren muß z. B. der Ablaß an der Domkirche, die Verwünschungen der lutherischen Ketzerey in den kathol. Gesang- und Erbauungsbüchern, der bigotte Fanatismus des Pöbels, der grobe Aberglaube, der noch immer fortgepflanzt wird u. s. w. Der Refrain in den Gesängen ist gewöhnlich »halt's nicht mit Martin Luther«. Oberthür soll dabey einen starken Anstrich von Jesuitismus haben. Die bittere Recension von Paulus' Kommentar in der Jenaischen A. L. Z. ist von Eichhorn. Paulus hat eine fulminante Antikritik dagegen in die Hallesche A. L. Z.

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

einrücken lassen wollen: allein Schütz hat ihn wieder davon abgebracht, welches auch das Beste war. Wäre nicht alles Gute des Kommentars verschwiegen worden, mithin die sichtbarste Parteylichkeit ans Tages Licht gekommen: so würde man sagen können, die Rec. sey zwar streng und bitter, aber doch wahr und unparteyisch. Hätte doch nur ein Mann in Kopenhagen der dortigen Kanzley das königliche Reskript vorgehalten, wodurch Hermes und Hilmer fast kassirt wurden, als der jetzige König von Preussen zur Regierung kam; so würde die Kanzley die Vocation des Reventlov nie haben bestätigen können. So aber ist sie zur Schande der dänischen Staaten durchgegangen. Wie ein Gebenedeyeter des Herrn hat Hermes immer mehr erhalten, als er verlangte. Er verlangte 1200 Rthl.; aber man gab ihm freywillig 1400 Rthl. Er verlangte für seine Frau 200 Rthl. Witwengehalt; aber man gab ihm 300 Rthl. oder noch mehr!! Doch ist dieß alles nichts im Verhältniß zu der Ungerechtigkeit gegen Müller.

771. Von W. K. L. Ziegler, Rostock 2/1 1806.

...Von politischen Angelegenheiten schweige ich, da man nicht ohne Verdruß an das übermüthig unkluge Verfahren der Alliirten denken kann. Wir haben hier unterdessen Russische und Schwedische Truppen gesehen, wovon die ersten in militärischer Hinsicht den Vorzug verdienten. Dagegen waren die schwedischen Officiere weit gebildeter, und hatten fast alle studirt. Ihr König aber hat ihnen und uns viel Umstände gemacht. Es ist traurig daß dieser Fürst in Privatverhältnissen so liebenswürdig, und dagegen in öffentlichen Angelegenheiten wie ein irrender Ritter erscheint. Sein Hauptquartier besteht aus 500 Menschen worunter 100 Bediente, die zwischen 3—400 Pferde führen. Eine Probecharte von allen möglichen Garden gehört ebenfalls dazu. Es war nicht ungewöhnlich, daß Truppen, die schon bis an die Elbe oder darüber vorgerückt waren, wieder nach Pommern zurück mußten, und dann 14 Tage später wieder vorrückten. Im Hannöverschen wollte er den Zoll von Lauenburg, Lüneburg um die Hälfte erhöhen, welche in seine Kasse fallen sollte. Als dieß nicht ging verlangte er die Hälfte des gewöhnlichen Zolls, die er aber auch nicht erhalten wird. Doch man könnte Stundenlang von dergleichen Seltsamkeiten erzählen, wenn man sie nicht zum Theil schon vermuthet hätte...

772. Von K. F. *Zimmermann*, Brugg 13/1 1792.

Lieber Münter, kennst du diese Handschrift noch — oder mußt du dein Gedächtniß anstrengen, um dich dieser Züge zu erinnern? — Lieber, wenn

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

du dich nur noch des Freundes erinnerst, magst du immer seine Handschrift vergeßen haben! — und ich verdiene das erste wenigstens so gut als das letzte. — Wie oft noch denk' ich an jene glücklichen Tage, die ich mit dir u. Schlotheim verlebte — nie, nie werd' ich sie vergeßen, und wenn ich dir schon nicht schrieb, so dacht' ich doch gewiß so viel an dich, als wenn du hundert Briefe erhalten hättest. Du bist ein deutscher Mann Münter, und daher trau ich noch auf deine Freundschaft, wie wenn du erst gestern von hier verreist wärest — von hier wo ich zum letztenmal mein Herz an deiner Freundschaft labte. — Unverzeichlich, Lieber, war es an dir, daß du mir nicht einmal durch einen Buchstaben gemeldet hast, deine Schwester gehe oder sey in der Schweiz. Ich erfuhr leider gans zufällig, nachdem sie schon weg war, daß sie da gewesen sey. Der Graf Thurn Domdechant in Regenspurg mit dem ich von dir sprach, da er mir sagte, er kenne dich, und erinnere sich deiner mit Vergnügen, versicherte mich am Ende Augusts, er habe deine Schwester in Zürich gesprochen, und sie sey schon wieder aus der Schweiz weggereist... Eine angenehme Überraschung entschädigte mich deinetwegen etwas. An einem schönen Abend nemlich ritt ich auf meinem Pferd spazieren, und kaum stieg' ich vor meinem Hause ab, so kömmt ein junger Mann mit zutraulichem Ton auf mich zu, den ich gar nicht kenne. Dieser Mann war dein Freund Prof. Schneedorf, den ich in Göttingen bisweilen bei dir gesehn hatte. Du kannst dir leicht vorstellen, wovon wir sprachen, und wie oft der Nahme Münter genannt wurde... Du wirst beiliegend einen kleinen Brief von Freund Pestalozi finden, der immer mit vieler Wärme sich deiner erinnert, und der gewiß ein recht guter, braver Mann ist. — Seine gegenwärtige Lage und die kleine Menge seiner Bedürfnißs, machen ihn jezt so unabhängig als es ein Mensch fast seyn kann, und er verwendet alle seine Zeit auf Arbeiten, die in sein Fach einschlagen. Du findest einen zweiten Einschluß von Heß in Zürich, dem du sehr lieb bist. Es schien mir, daß ihm an diesem Einschluß sehr viel liege. — Mit vielem Vergnügen, mein Lieber, habe ich dein Buch über Neapel u. Sicilien gelesen, er macht dir gewiß Ehre und wird hier in der Schweiz viel gelesen. — Arbeitest du noch immer so rasend drauf los? — Das solltest du wenigstens nicht mehr mit dieser Hize thun, wenn du ein Weib hast; denn glaube mir das taugt nicht zusammen, und ein guter u. braver Mann ist ein Narr wenn er nur dem undankbaren Publicum lebt, und nicht auch sich und seiner Familie. — Dichtest du nicht mehr? Hast du vielleicht deinen Pegasus deiner Schwester abgetreten, die so liebliche Verse macht? — Höre, lieber Junge, thu mir doch den Gefallen und schicke mir

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK

jene Parodie auf die Weiber Roms, die mir so wohl gefallen hat, ich hoffe du schlägst diese Bitte deinem Freund nicht ab, und du machst mir ein wahres Vergnügen dadurch... Ist Klopstock noch immer dein divino — und hat er dir keine Ode gesungen, bei deiner Hochzeit mit Fraülein — ey so schreib mir doch wie sie heißt! Lieber, es wird nun wohl mit dem Reisen in ferne Länder sein Bewenden haben, da du beweibt bist, und ich darf mir nun keine Hofnung mehr machen, dich hier zu sehen... Hast Du keine Hofnung weg zu kommen an irgend einen guten Ort in dem Heiligen Deutschen Land? — Es giebt zwar überall gute Menschen, und wenn man seine Freuden so viel möglich vereinfacht, und sie größtentheils in sich selbst, in der Natur und in einem kleinen Zirkel von Auserwählten sucht, so kann man überall glücklich leben. — Ich kenne zwar Copenhagen sehr wenig, aber ich glaube doch nicht, daß du mit deiner ganzen Stimmung und mit deiner Denkungsart dort reichlichen Genuß finden werdest; wenn man dir daher irgendwo in Deutschland eine Stelle antrüge, die deiner Neigung entspräche, so vermuthe ich, du würdest sie annehmen. — Du scheinst dich nun ganz in die theologische Laufbahn begeben zu haben, aber das gefällt mir nicht, du hättest mit deinen Kenntnißen und mit deinen Talenten in einem andern — in dem politischen Fache vielleicht mehr wirken und beßer deinen Weg machen können. Denn, lieber Junge, du bist doch ein bisgen ehrgeizig; das nuzt dir zwar mehr als es dir schadet, aber ich bin überzeugt, daß du deinen Ehrgeiz in einer andern Laufbahn beßer hättest befriedigen können, als in dieser...

SLÆGTSFORSKERNES BIBLIOTEK